DIARIO

DI

FRANCESCO CAPECELATRO

Digitized by Google

C2

DIARIO

DI FRANCESCO CAPECELATRO

CONTENENTE LA STORIA

DELLE COSE AVVENUTE NEL REAME DI NAPOLI

NEGLI ANNI 1647-1650

Ora per la prima volta messo a stampa

SUL MANOSCRITTO ORIGINALE

CON L'AGGIUNTA

di varii documenti per la più parte inediti, ed annotazioni

DAL MARCHESE

ANGELO GRANITO

PRINCIPE DI BELMONTE

Soprintendente generale degli Archivii del Regno,
Socio onorario della Reale Accademia Ercolanese di Archeologia,
della Pontaniana, e di altre dotte Società Italiane.

VOL. II. — PARTE II.

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GAETANO NOBILE
Vicoletto Salata a' Ventaglieri num. 14.

1853

ANNOTAZIONI E DOCUMENTI

AGGIUNTI

ALLA SECONDA PARTE DEL DIARIO

DI FRANCESCO CAPECELATRO

Digitized by Google

Nota I. p. 4.

Avevano i sollevati sin dal cominciamento dei tumulti protestata sempre la loro fedeltà e soggezione alla corona di Spagna, dichiarando aver prese le armi a solo fine di sottrarsi alla rapacità ed alla ingiustizia dei suoi Ministri. Allorchè poi entrarono in sospetto, che in cambio della confermazione dei Capitoli venisse invece la flotta a castigarli della loro ribellione, minacciarono far ricorso al Romano Pontefice, quasi appellando a lui, per essere il regno di Napoli feudo della S. Sede, e gridarono, secondo si vedrà in seguito: *viva S. Pietro. V. appresso* Nota XXI.

Nota II. p. 4.

La parola *Tommaso* manca nel primo originale, nel quale si vede rimasto lo spazio bianco, e però si è supplita dal secondo.

Nota III. p. 9.

Scrive il Conte di Modena nelle sue Memorie vol. I. cap. XIII. p. 172. come i Napolitani di qualsivoglia grado e condizione, privi da tanto tempo di vedere i loro Sovrani, fecero grandi dimostrazioni di allegrezza per la venuta di D. Giovanni d'Austria; il che vedendo il Duca d'Arcos, temette che eglino stanchi di

rimanere nella condizione di provincia soggetta agli Spagnuoli, i quali mentre ammiserivano il popolo trattavano la nobiltà con estrema alterigia, continuamente manomettendo le sue prerogative e le leggi del reame, non avessero profittato di quella congiuntura per rendersi indipendenti e fare Re D. Giovanni, il che nello stato in cui erano allora le cose della Spagna non sarebbe forse stato impossibile. Avendo comunicato tali sospetti al Reggente Zufia, e trovatolo dello stesso suo parere, non ostante le rette intenzioni che dimostrava avere quel Principe, si accordarono di farlo entrare in diffidenza dei Napolitani, rappresentandogli come tutto era pieno di pericoli, ed avventurandosi in mezzo ad un popolo ribelle correva rischio di essere assassinato ad ogn'istante: in pari tempo adoperando la forza delle armi per ridurre i popolani alla obbedienza, ed atrocemente castigandoli in suo nome, la gioia e le speranze si convertirebbero in terrore ed abborrimento, evitandosi così il pericolo di veder rinnovato nella persona di lui lo esempio dell'altro D. Giovanni, la cui opportuna morte pose fine alle apprensioni della Spagna. *Si veda ancora la de Lussan* vol. 2. p. 42. e seg.

Accrescevano la fiducia del Duca d'Arcos di rintuzzare con la forza la oltracotanza dei Napolitani gli avvenimenti di Palermo. Erano colà state tolte parimente le gabelle, sostituendosi alle antiche alcune poche molto scarse a carico per la massima parte della nobiltà e dei benestanti; ma nè pur con ciò appagandosi la plebe, stante la debolezza del governo e le notizie delle cose di Napoli erasi nuovamente sollevata a' 15 di Agosto avendo a capo il famoso Giuseppe d'Alessi, che al pari di Masaniello divenuto arbitro assoluto della città, aveva obbligato quel Vicerè a trattare con lui, ed a concedere grazie e Capitoli. Abusando però similmente dell'usurpata autorità, e venuto in odio alla plebe non meno che ai nobili, dato tutti concordemente di piglio alle armi per sottrarsi alla sua tirannide, fu messo a morte ai 22 dello stesso mese, senza che alcuno si fosse levato per difenderlo, e gli altri suoi complici puniti con l'ultimo supplizio. Vedi *Blasi tom.* 2. *part.* 2. *lib.* 3. *cap.* 23. *Nicolai Historia o vero narrazione giornale dell'ultime rivoluzioni della capitale e regno di Napoli. In Amsterdam* 1660 *p.* 217.

Nota IV. p. 9.

Era nato Don Giovanni da Maria Calderona famosa attrice del teatro Spagnuolo, donna di maravigliosa bellezza sommamente amata da Filippo IV., la quale si era fatta monaca poco dopo il suo nascimento. Allevato con somma cura, avevalo il Re nel 1612 riconosciuto per suo figliuolo, ed egli per le sue doti era da tutti amato e rispettato. *De Lussan* vol. 2. p. 40.

Accompagnavano eziandio D. Giovanni il Barone di Batteville Generale dell' artiglieria, N. de Ochendo, il Conte d'Eril Don Alfonso di Cardona suo Maggiordomo, Gregorio di Leguia Segretario, e Carlo Doria Duca di Tursi nella qualità di suo Luogotenente rimasto addietro in Genova con la squadra delle galee impedita dalle burrasche. Era quest'ultimo figliuolo del celebre Giovanni Andrea Doria supremo Ammiraglio del Re Cattolico nel Mediterraneo. Vedi *de Santis* p. 198. *de Turri* p. 155. *Nicolai* p. 268.

Nota V. p. 17.

Alla ripulsa pubblica si aggiunse il privato rimprovero di uno degli assistenti, che gli disse con molta franchezza: voi medesimo avete fatto morire due persone che dicevano contro i Capitoli, ed ora esagerate che questo capo delli Capitoli non stia ben fatto. *L' Eletto vedendosi convinto, disse:* chi sei tu che parli? Son popolo, *rispose colui. Per tale risposta adiratosi grandemente l' Eletto, ordinò che colui fosse carcerato; il popolo però, non solo non volle ubbidirlo, ma si rivolse sdegnatamente contro di lui, drizzandoli gli archibugi al petto. Si trovò ivi per buona ventura di lui un Capitano assai stimato, che volendo salvarlo pigliò pretesto di condurlo prigione al Capitan Generale, il quale poche ore dopo lo mandò libero.* Donzelli p. 122.

Nota VI. p. 18.

In questo luogo più che in qualunque altro dimostra il Capecelatro la sua avversione e nimistà contro il Cardinale Asca-

nio Filomarino, apponendogli apertamente di aver favoreggiate le parti dei rivoltosi, il che è assolutamente falso. Egli per altro nel secondo originale scritto posteriormente, avendo gli anni trascorsi raffreddato lo sdegno, e reso più maturo il suo giudizio, discorre di lui molto diversamente, secondo può vedersi nella giunta segnata col numero (2) posta a piede della pag. 22 di questa seconda parte. Che se il Duca del Sasso, il Principe di Cellammare, ed il Marchese dell'Oliveto non solo gagliardamente si opposero alla risoluzione del Vicerè e degli altri Consiglieri di venire alle armi, ma vollero eziandio esporre in particolare scrittura tutte le ragioni del loro dissenso, non v'era motivo perchè il Cardinale Filomarino non avesse potuto fare altrettanto. Troppo lungo sarebbe di tessere qui lo elogio delle virtù di questo illustre nostro Arcivescovo, oltre a che ci allontanerebbe soverchiamente dall'argomento. Senza però ricorrere ad altre testimonianze, anche il presente Diario scritto da un autore poco a lui favorevole basta a dimostrare non pur la sua prudenza e circospezione in congiunture così difficili, ma eziandio la sua somma carità e coraggio in affrontare pericoli di ogni sorta per salvare dalle mani della plebe furibonda quelli stessi che per lo addietro lo avevano oltraggiato. Che se il Duca di Medina, l'Almirante di Castiglia, il Duca d'Arcos, ed il Conte d'Ognatte pretesero da lui cose non convenienti alla sua qualità di ecclesiastico e di Pastore, non deve recar maraviglia il suo rifiuto; che che per tale motivo si avesse voluto apporgli.

A fine di non omettere cosa alcuna aggiungerò, come si legge nel Donzelli p. 122. 123. che ai 3 di Ottobre il Vicerè mandò il Cappellano maggiore al Cardinal Filomarino a pregarlo di far fare particolari orazioni, stante si era risoluto di venire alle armi contro i popolani; che non si era potuto sapere con precisione qual fosse stata la sua risposta intorno a ciò, ma che avevalo consigliato di non dare esecuzione a così fatto divisamento, altrimenti avrebbe avuto a pentirsene; e la mattina seguente essendo andato in occasione della festa di S Francesco d'Assisi alla Concezione dei Cappuccini, avesse di là inviato il P. Schiros Spagnuolo, uomo di santa vita, a fare al Vicerè la stessa ambasciata. Il Conte di Modena vol. 1. cap. XIII. p. 181, 182., e la de Lussan vol. 2. p. 70 riferiscono

di avere il Cardinale acconsentito a far fare tali preghiere, ma il de Santis lib. VI. p. 206, ed il de Turri lib. 4. p. 160. 161 raccontano invece che si fosse risolutamente negato; ed aggiungono eziandio, come poco appresso dopo incominciata la guerra, avendogli il Duca d'Arcos fatto istanza perchè scomunicasse la plebe, con far cessare i divini ufficii in pena della sua pervicacia nella ribellione, avesse risposto di essere vietato dalle leggi della Chiesa di adoperare in cotal guisa le armi spirituali, di che fortemente sdegnato il Vicerè avesse comandato di drizzare immantinente i colpi delle artiglierie del castel Nuovo contro il suo palazzo a S. Giovanni Maggiore, non avendo potuto Cornelio Spinola rimuoverlo da risoluzione così violenta; il quale non avendo altri mezzi a contrapporsi, si appigliò allo espediente di corrompere con danaro i bombardieri, perchè *livellassero un tantin alto il cannone; dicendo che l'ordine non veniva dal Duca, ma dalla sua collera, la quale passata, ne rimarrebbe pentito;* e così fu fatto, non essendo stato il palazzo del Cardinale altrimenti offeso che da una sola palla caduta sul tetto. *De Santis* p. 221. *e seg.* Ciò non pare probabile, altrimenti il Donzelli non avrebbe mancato di riferirlo; e forse dette luogo a simil voce il discorso tra lo stesso Cardinale e la Viceregina, allorchè nella chiesa del castel Nuovo furono giurati i secondi Capitoli, siccome riferisce il Capecelatro nel secondo originale, nel seguente modo:

« Essendo andato il Cardinale Filomarino dalla Vicereina » mentre si stavano facendo nella Chiesa del castello i Capitoli » dell'accordo fatto coi popolari (i quali volendo che il Car- » dinale a cotal lettura intervenisse, schivò egli di andarvi, » perchè voleva il baldacchino in Chiesa, nella quale per essere » cappella reale, non gli sarebbe stato concesso, e pigliò per » mezzo termine di stare in camera della Vicereina, andandovi » poi nella fine della funzione, incontrandosi col Vicerè nel- » l'uscir della Chiesa, il qual Vicerè lo accomiatò sino alla » porta di bronzo della cittadella del castello, ove il Cardinale » si pose in sedia, e se ne gio al suo ostello accompagnato dai » capi dei popolari) mentre dimorava il Cardinale con la Du- » chessa d'Arcos, gli disse quella nobil donna, perchè essendo » egli così fedel servitore e vassallo del Re non aveva scomu-

» nicato il popolo ribelle. E replicandole il Cardinale, che se » ciò fatto avesse, venuti i popolari in disperazione sarebbero » giti a bruciare quel castello con quanti vi erano dentro; della » qual risposta aspramente offesa la Duchessa, lo rampognò » con aspre parole, dicendo che quel castello era del Re, e » stava guernito di valoroso presidio e di buona artiglieria, con » la quale, quando avesse arditò il popolo, e coi soldati che » vi erano entro, non solo l'avrebbero da loro difeso, ma li » avrebbero anco notabilmente castigati.

Nota VII. p. 18.

Nel secondo originale del presente Diario più imperfetto del primo, siccome ho già osservato, sovente di uno avvenimento si parla più volte, ripetendosi le stesse cose, ed aggiungendo nuovi particolari: laonde per non lasciare cosa alcuna di qualche importanza, non potendo inserire queste seconde giunte tra quelle a piede di pagina per non interrompere il filo della narrazione, ho stimato opportuno collocarle tra le annotazioni, il che si troverà fatto più volte.

» Ritrovandosi poi ai 4 di Ottobre il medesimo Padre *(D. Ge-* » *ronimo Lanfranco)* all'ostelio del Toraldo, col quale ave- » va il Lanfranco dimestichezza, ed era stato suo confesso- » re, vennero molti dei capi dei popolari; e favellando fra » di loro di lasciare le armi, come per la venuta dell'ar- » mata reale con la persona di D. Giovanni allora si divi- » sava di fare, si stabilì che il dopo pranzo fosse il To- » raldo gito al quartiere del Lavinaro, ed a quello del Mer- » cato, e fatto di modo che si restituissero tutte le armi » che i popolari avevano tolte, o per dir meglio erano loro » state date d'ordine del Duca d'Arcos, e forse non con tutta » quella prudenza che conveniva; e quelle l'uso delle quali » era proibito dai regii bandi, e tutte le altre per consulta » dell'istesso Lanfranco si dovessero conservare in un'arme- » ria che dovesse per ciò farsi, ove si sarebbero ancor con- » servate le artiglierie del comune, dando a vedere il Padre » a quelle turbe che sarebbe stata lor gloria che vi fosse stato » luogo nomato l'Armeria del popolo di Napoli, come appun-

» to si diceva l'Arsenale di Venezia: e così concertato fra tut-
» ti, disse di comune accordo il Toraldo al Padre Lanfranco,
» che ne fosse gito al Duca d'Arcos a significargli il tutto. Vi
» andò il Padre, e ridetto al Vicerè ciò che stabilito si era,
» quando s'immaginava di avergli dato avviso di sua partico-
» lar consolazione mostrò poco gradirlo: onde il Padre rima-
» sto mortificato, pure andò, e ridisse ciò al Toraldo, il qua-
» le non ostante la freddezza del Vicerè, pure ne gio al Lavi-
» naro ed al Mercato col medesimo Padre, e fu colà, ancor-
» chè giudicata cosa difficilissima, da tutte quelle turbe ap-
» provato e ratificato cotal consiglio. *Diario parte* 2.ª, *origi-*
» *nale secondo.*

Accompagnavano il Toraldo circa trenta persone, tra' quali Giovanni Panarella, che allettato dalle carezze del Duca d'Arcos adoperavasi in favore delle parti regie. In talune contrade, al riferire del Donzelli p. 125 e seg. negarono apertamente di deporre le armi; per lo che alla Conceria sdegnato il Panarella della loro ostinazione, *disse più volte iratamente,* le poserete, *movendo il capo in atto di minacciare, e toccandosi con la mano il petto. Con tali insoliti gesti e sdegnose parole svegliò negli animi di coloro l'ira contro di lui, rispondendogli tra gli altri con gran disprezzo un mercante di corami, chiamato Filippo Cuntieri, uomo di grave età e di senno maturo:* noi non le poseremo mai; *si rivolse poi al Principe, dicendogli:* Vostra Eccellenza ci faccia osservare i Capitoli che dicono, che le armi si posino dopo la confirma di essi. *Moltiplicando così in parole, che non erano senza punture reciproche..... ricordando insieme al Principe, che aveva fatto eseguire la sentenza di morte contro due, perchè andavano divulgando che li Capitoli non erano perfettamente aggiustati.*

» Ne gio dopo questo il Toraldo dal Vicerè nel castel Nuo-
» vo a dirgli ciò che appuntato si era, dal quale gli fu risposto
» con parole generali, e di poco gradimento; e gitone poi a
» significar lo stesso a D. Giovanni, gli fu risposto dello stesso
» modo. *Diario parte* 2.ª, *originale secondo.*

Nota VIII. p. 19.

Rappresentò lo Spinola come era troppo presto, e però faceva mestieri aspettare il tempo opportuno; *che le forze regie erano deboli, e quelle del popolo gagliarde e formidabili; che col fargli la guerra più si unirebbe, e più vigore piglierebbe; che Sua Eccellenza scoprirebbe i suoi concetti covati per l' addietro, e quegli di Sua Maestà; che un Principe che si lascia intendere, è mezzo perso, e mai a tempo di far cosa buona; che chi vuole Napoli armato, e per tante fazioni oggimai agguerrito, bisogna lo pigli palmo a palmo, e facci spendere al Cattolico infiniti tesori ed infiniti eserciti; che il fidarsi delle promesse dei capi e di quei ventimila uomini* (a), *era un fondare in arena, e scrivere in vento; che le parole non s' infilzanano, e che detti capi non erano sicuri di un' ora di vita; che i popoli oggi divisi, domattina s'attaccherebbero come le ciriege l'uno all' altro unendo ferri assieme; che si continuassero le pratiche dell' aggiustamento, dacchè il Toraldo ben ne imprometteva; che il temporeggiare saria riuscito utile, la forza dannosa. Volendo aggiungere non so che altro, il Capitano della guardia del Vicerè gli ruppe la parola in bocca, dicendo che a castigare questa ribellione non ci voleva tanti tesori, che il fumo di poche cannonate l' averia soffocata; che Don Pietro di Toledo, avo del Duca presente, nel 1547 con tremila uomini soli aveva oppressa e rintuzzata la sollevazione di Napoli, suscitata da quel Sorrentino per conto dell' Inquisizione, e pure v' era unita col popolo tutta la nobiltà del regno, laddove oggidì ella se n' è separata, e dichiarata non solo contro la plebe, ma per Sua Maestà, e quel che più importa, l' istesso popolo è tra se diviso; che non obbligava lo Spinola a credere a lui, ma al Summonte, istorico famoso di quei tempi, che la conta per filo e per segno. Sorridendo rispose questo Signore, che le palle e non il fumo ammazzava, e quelle anco potrebbero ben forar le mura, ed abbattere qualche tetto, ma non distruggere sì numerosa cittadinanza; che non occorreva veder quell' Autore, avendolo veduto molto prima, e trovato che allora regnava un Carlo*

(a) *V.* p. 23. del *Diario*.

Quinto, ai cui piedi cadevano gli scettri e le corone; che allora Napoli faceva appena la quarta parte di quel che fa adesso, tutto lo sforzo non eccedendo quindicimila combattenti; oggi vi si trovavano cento e sedicimila ben conti; e per venire al rovescio della medaglia, allora si metteva insieme in un dì cinquanta galee e diecimila soldati Spagnuoli, di presente Napoli ha quattro galee ed un sol Terzo di Spagnuoli; e quello ridotto a poco numero; l'armata era in istato di ricevere piuttosto che dare calore; che Filippo Secondo, quel bravo e fortunato Re, che ordinava e vinceva le giornate in camera, lasciò al terzo di questo nome per testamento, che non movesse guerra ai Principi d'Italia, perchè dove egli era solo arbitro della Provincia, ne avrebbe avuto per compagno il Francese; oggi non si tratta di rompere nella Savoia, o nello stato di Venosa, ma nella metropoli del regno contro i proprii sudditi, onde ognuno che ha buon gusto e cognizione delle cose del mondo potria toccare con mano a quanto pericolo si esponeva quello stato e gli affari di Sua Maestà. Alla fine volto al Capitano, gli dimandò chi nel 47 vincesse la guerra, Carlo Quinto, o il popolo? e qui si tacque. De Santis p. 201. — 203.

Nota IX. p. 21.

Pare sia questi lo stesso Antonio Roppolo nominato in seguito, detto Garuoppolo dal de Santis a p. 203.

Nota X. p. 23.

Scrive il De Santis p. 205 come D. Giovanni dopo incominciata la guerra, non vedendo comparire alcuno, diceva sovente: *adonde estan los veinte mil hombres? adonde estan?*

Nota XI. pag. 24.

Scrivono il Conte di Modena vol. I. cap. XIV. p. 188. e la de Lussan vol. 2. lib. IV. p. 83. come la mattina dei 5, allorchè gli Spagnuoli occuparono i diversi posti della città, due

gentiluomini fingendo di contrastarsi presso al palazzo reale, trassero le spade l'uno contro dell'altro, a che accorrendo molta gente, incominciarono ad uscire le soldatesche senza essere avvertite. Lo stesso vien riferito dal Piacente (a) il quale aggiunge, come uno dei detti cavalieri era Giuseppe di Sangro, e che ciò ebbe luogo nella piazza davanti alla Chiesa dell'Ospedaletto. *Tutto in un tempo eccoti scappare una carrozza d'innanzi il palazzo, e correndo furiosamente per Toledo sino alla Carità, sbigottì e mise sottosopra il popolo; e tanto più crebbe in lui la paura perchè di momento in momento aspettava la zuffa; e non fu vano l'augurio, perchè già la milizia Spagnuola sotto la guida del Sulta compariva gridando:* viva il Re di Spagna e le gabelle. De Santis p. 207. Vedi ancora Donzelli p. 129.

Riferisce eziandio il Conte di Modena p. 196. e seg. che se la nobiltà ed i borghesi avessero attaccato i quartieri di basso della città nel tempo stesso che gli Spagnuoli occupavano le alture, la plebe chiusa nel mezzo e combattuta da tutti i lati non avrebbe potuto fare valevole resistenza. Ma i Ministri di Spagna non li chiamarono in aiuto per non fidarsene abbastanza, e fu voce come nel giorno innanzi in una segreta adunanza di persone ragguardevoli tenuta per deliberare intorno al partito da prendere allorchè gli Spagnuoli avrebbero incominciato lo attacco (di che si era avuto già sentore) furono divisi in due i consigli. Taluni opinavano di doversi valere della occasione propizia di vendicarsi ad un tempo di tante offese ed oltraggi ricevuti dalla plebe, e di provare co'fatti la loro fedeltà alla Spagna, la quale grata per così gran servigio, dimenticati gli antichi sospetti, oltre alle particolari ricompense che potevano sperarne, li avrebbe al certo trattati diversamente di prima. Ma altri, che furono i più, sostennero come gli Spagnuoli non erano usi a perdonare le ingiurie, vere o supposte che fossero, e vedendosi secondati dalla nobiltà in qual frangente, crederebbero come soltanto la sete di vendetta e lo spavento dello accaduto l'avesse indotta a prendere le armi, piuttosto che l'affezione per essi, la quale sapevano non meritare: inoltre riuscen-

(a) *Le rivoluzioni del regno di Napoli di Gio. Battista Piacente, libri* VII. ms. inedito presso il Sig. Volpicella.

do vittoriosi, il loro orgoglio non consentirebbe a dividerne con altri la gloria, e però non avrebbero rimeritato alcuno, e dopo castigati i ribelli, aggravando il giogo su tutti si sarebbero comportati peggio di prima. Quindi stante tutto ciò conveniva meglio al loro interesse, che la guerra e tutti i mali che seco apporta avesse vendicato il loro ordine degli Spagnuoli non meno che della plebe, mentre eglino se ne sarebbero stati tranquilli aspettando dagli eventi consiglio circa il partito a prendere. Vinta questa opinione, non essendo domati i popolari al primo assalto, ne seguirono le sciagure irreparabili narrate in questa istoria. Si veda ancora la *de Lussan* vol. 2 p. 68.

Arrogi, che Gio: Battista Piacente nel secondo libro della sua storia, scrive, come il Duca d'Arcos *forse per attribuire a se solo (come alcuni vogliono) quella gloria che doveva in simile occasione parteciparsi con le armi dei nobili, ruppe intempestivamente la guerra, e pose con tanto pregiudizio del Re in manifesta contingenza il dominio del regno: se pure a sì fatta deliberazione non si movesse per il sospetto concepito del popolo, il quale avendo conosciuta la durezza in ratificargli le grazie pretese, s'era già risoluto di prevenirlo nella occupazione dei posti.* Si vedano le pag. 22. 56. del Diario.

Nota XII. p. 27.

È questi Marco Ammirante, la cui morte viene in seguito raccontata dal Capecelatro, ed era volgarmente soprannominato Marcone. *V. Donzelli p.* 133. *Modène ivi p.* 194.

Nota XIII. p. 27.

È questi il Sergente maggiore Carlo Girolamo Tasso mentovato dal Nicolai a p. 242., detto parimente Tasso e non Tassis dal de Santis a p. 209, il quale aggiunge di essere stato *soldato di grande esperienza, e pari valore.*

Nota XIV. p. 31.

« Mi fu riferito che nei secondi tumulti che ferono i popo-
» lari, venne a gravi parole il medico del Duca d'Arcos con

» Francesco Arpaia Eletto dei popolari, di modo che gli die-
» de alcuni ponzoni nel petto, sopra il tenore dei nuovi Capi-
» toli che concessi gli aveva, dicendo il medico che avevano
» ingannato il suo Signore, avvenendo ciò nell'anticamera del
» Duca entro il castel Nuovo, ove egli albergava. » *Secondo originale.*

Nota XV. p. 31.

Questi nomi sono malamente scritti nell'originale, dove si osservano eziandio degli spazii lasciati in bianco per farvi giunte e correzioni. L'Aucello pare sia quel Geronimo Uccello segretario che si trova sottoscritto in fine del Cartello riportato nella nota CXXXIX del primo volume. I fratelli Barone, secondo scrive il Capecelatro nel secondo originale nel raccontare in seguito il loro supplizio, erano al numero di quattro, uno de' quali dal de Santis p. 207 è nominato Salvatore Tenente di Maestro di campo generale, ed un altro Onofrio Capitano del quartiere della Porta di Chiaja dal Nicolai p. 237. Oltre ai nominati dal Capecelatro, il de Santis a p. 207 fa menzione dei due fratelli Cafiero, Onofrio, e Giovanni (a), dell'Alfiere Giovanbattista nipote di Andrea Polito arrestato insieme con lui, ed aggiunge come Giuseppe di Leva era Segretario dello stesso Andrea. Di più nel medesimo secondo originale del Capecelatro, dove si trovano sovente gli stessi fatti ripetuti in più luoghi, si leggono molto dopo i seguenti particolari intorno all'arresto dei fratelli Polito.

« I fratelli Polito, che albergavano alle Mortelle, furono pa-
» rimente sostenuti entro le loro case dai medesimi soldati di
» Prospero (*Tuttavilla*), ed il figliuolo di uno di essi Frate
» Domenicano con un altro suo fratello furono imprigionati
» nel castel Nuovo, ove a caso si ritrovarono quando inco-
» minciò detta occupazione di quartieri ».

Nota XVI. p. 35.

Nell'oscurità della medesima notte fece risplendere segnalatamente la luce del suo valore Onofrio Pagano Capitano

(a) *V. sopra p. 26 del Diario.*

della Pietra del pesce. Aveva egli veduto venire alla volta della porta di quella contrada sette caicchi pieni di nemici seguitati da molte galee; essendo egli si può dir solo, non si perdette d'animo, anzi fece con indicibile celerità un riparo dove pose due pezzi di cannone di ferro, e con essi difese quella porta, che quando fosse stata perduta, averia portato seco la perdita essenzialissima di tutti quelli quartieri circonvicini. Donzelli p. 132. Si veda ancora Modène ivi p. 195. de Lussan ivi p. 92.

Nota XVII. p. 38.

Secondo il Conte di Modena Cap. XIV. p. 203 tra i primi degli abitanti dei dintorni di Napoli a venire in soccorso dei popolari furono quelli dell'Arenella, di Marano, e di S. Antimo guidati dal Piovano Pietro Iavarone. Aggiungevano essi al numero di duemila, ed erano forniti così di armi come degli strumenti necessarii a far trincee e munizioni, e tosto si condussero in compagnia di cinquecento popolani guidati da Francesco Puca, e Ciommo Donnarumma ad attaccare le Fosse del grano. *V. ancora de Lussan* p. 105. *e seg.*

Nota XVIII. p. 41.

« E portando innanzi con pastorile invenzione, ma non in » tutto diversa da quella che usò il Cartaginese Annibale » presso Grumento con l'esercito di Fabio Massimo illustre » Capitano dei Romani, una quantità di bufali che stuzzicati » dai cani che gl' irritavano urtarono negli Spagnuoli, e li » posero in disordine, essendo intanto francamente da loro » assaliti con torgli il luogo che presso la fontana fatta da » Giovanni da Nola in prima occupato avevano. Ma sparsisi » poi quelli in varie parti, e rincorati gli Spagnuoli dall'im- » maginato timore, ritornando in maggior numero gli pose- » ro agevolmente in rotta, ricuperando il posto che perduto » avevano, con farvi una ben munita trincea che poi valoro- » samente mantennero sino al fin della guerra *Secondo ori- » ginale. Si veda ancora de Santis* p. 212. *e Donzelli.* p. 138. »

Nota XIX. p. 42.

Intorno ad Ottavio Marchese scrive il Donzelli a p. 145 come egli *sotto pretesto di andar rivedendo i cannoni del posto più vicino al castel Nuovo diede gagliardamente degli sproni al cavallo, e se ne passò all'inimico.* Lo stesso ripetono il Conte di Modena Cap. XIV. p. 216, e la De Lussan v. 2. p. 121, la quale aggiunge di averlo gli Spagnuoli molto bene accolto. Ciò però che riferisce il nostro autore dev'essere creduto in preferenza, il che per altro non toglie, che Ottavio Marchese avesse potuto ad un tempo incorrer l'odio degli Spagnuoli, e perdere la fiducia dei popolani.

Nota XX. p. 43.

Era difeso il posto di S. Sebastiano dalle genti di S. Antimo guidate da Domenico Pascale, e quello di S. Domenico dagli abitanti di Giugliano sotto il comando di Francesco Puca, il quale davanti al palazzo del Principe della Roccella formò una trincea larga 24 palmi per coprire i suoi soldati dai colpi delle artiglierie tratti loro dalla piazza del Gesù nuovo e dalla moschetteria del campanile di S. Chiara, al quale si andava avvicinando con forare i muri dei circostanti edifizii, e costruendo altri ripari. *Modène* ivi p. 210. 212. 217. *de Lussan* p. 145. e seg.

Nota XXI. p. 43.

Perdevano ognora più i tumultuanti il rispetto dovuto al Re loro Signore; e perchè gli Spagnuoli avevano calpestate alcune delle loro bandiere, anch'essi non inalberarono più le regie ma le proprie, gridando: viva il Popolo, e S. Pietro, *pubblicando un bando pena la vita, che nessuno ardisse ragionare nè di pace nè di tregua con gli Spagnuoli, non si facessero conventicoli, nè circoli per la città dove si trattasse cosa in secreto, e stessero tutti lesti con le armi in mano a' cenni*

de' loro capi; e questo bando fu appiccato alla porta del Toraldo che fu costretto ad approvarlo e sottoscriverlo. De Santis p. 211. Lo stesso scrive la de Lussan vol. 2. lib. V. p. 135. e seg.

È da avvertire intorno a ciò, come tali acclamazioni dovettero essere fatte da pochi, mentre nel nostro autore si legge poco appresso a p. 51, come *il popolo non lasciava mai di gridare : viva il Re di Spagna, e muora il mal governo* ec. ma eziandio il Donzelli in riferire tal fatto a p. 142 non si esprime altrimenti che così : *Si cominciarono ad osservare in questo giorno i primi indizii della cangiata volontà del popolo verso il Re, mentre fu udito andarsi gridando per la città:* viva Dio, viva il popolo, e San Pietro; *mostrando con tali detti l' inclinazione di sottoporsi al dominio Ecclesiastico.*

Prosiegue il De Santis : *Di questa acclamazione del Papa il Cardinal Filomarino ne diede avviso duplicato alla corte di Roma col procaccio e con la staffetta ordinaria; e si disse (se però è da credere sì fatto eccesso) che avesse supplicato il Sommo Pontefice a trasferire nella persona sua il Generalato delle sue armi, promettendogli infallibilmente la riuscita dell'impresa pel credito grande che egli aveva nel popolo. Si bazzicò ancora, che il fine di Sua Eminenza era di ovviare con questi ricordi, che il regno non cadesse in mano a' Francesi, per l'ostinazione dei sollevati, e per le frequenti consulte che si facevano in Roma tra il Fontanè e suoi aderenti, ed i Cardinali di quel partito. Una di quelle lettere capitò in mano al Cardinale Pancirolo, il quale sapendo la rettissima intenzione di Sua Santità, che era di estinguere non di attizzare il presente fuoco, cercò di sopprimerla, e poco appresso se ne sparsero le copie per tutta Roma.*

Nota XXII. p. 44.

Taluni della plebe vedendo il Toraldo andare attorno disponendo l'occorrente così per la difesa, come per attaccare il castel Nuovo, gli dissero: *fatica, fatica signor Principe che ti faremo Re di Napoli.* A che egli replicò : *io non voglio esser Re, ma per farvi vedere che sono totalmente in servizio vostro, ora voglio riporre mia moglie dentro il monastero della Croce*

di Lucca per più speditamente servirvi; il che fece in effetto. Queste cose risapute dal Duca d'Arcos accrebbero i suoi sospetti contro di lui. *Vedi Donzelli* p. 145. *de Santis* p. 215. *Modène* p. 216. *de Lussan* p. 122. 143.

Nota XXIII. p. 45.

Questo paragrafo nell'originale si trova innanzi a quello che lo precede, ma si è creduto conveniente di posporlo, essendo il fatto della galea che in esso si racconta avvenuto non già nel giorno 7, ma bensì agli 8, secondo scrive lo stesso Capecelatro nel secondo originale, e viene eziandio confermato dal de Santis a p. 217. In seguito si dice essere stata questa la galera S. Teresa. *Si veda ancora Donzelli* p. 149, *il Conte di Modena cap.* XV. p. 219. *e seg. Nicolai* p. 256. 257, *e la de Lussan* Vol. 2. *p.* 147.

Nota XXIV. p. 48.

Agli avvenimenti di questa giornata aggiunge de Santis p. 217 il seguente fatto. *In questo giorno mandò il Vicerè un bando, perchè ognuno che avesse bisogno di grano andasse a provvedersene in castello; e ciò per guadagnare la plebe, come si credeva comunemente per la città. Ma fu rivocato il bando, non parendo dovere ai Consiglieri a privarsi di quello che avevano bisogno per loro medesimi e per li benaffetti al servizio del Re, quali ogni giorno venivano soccorsi d'una porzione di pane. Anzi fu fatto un ordine, che tutti i cittadini dessero in nota il grano che avevano, perchè ciò che gli avanzava si vendesse nel castello.* Ciò però vien diversamente riferito dal Donzelli p. 147. 148. nel seguente modo:

Aveva fatto pubblicare il Duca d'Arcos, che si darebbe dentro il castel Nuovo, a prezzo convenevole, una certa quantità di farina a chi ne avesse avuto bisogno. Vi concorse subito la gente bassa, e massime di quello stato che suol vivere alla giornata. Quivi erano forzatamente arrestati gli uomini atti alla guerra; scrivendoli subito per soldati, e consegnadogli l'armi... Aggiunse il Duca d'Arcos a questo inganno, un altro

bel tratto Spagnuolo: perchè avendo le sue milizie nel loro quartiere posta a sacco una gran quantità di case, e toltone da esse specialmente tutto il grano, lo andavano poi vendendo ai cittadini per sei carlini il tomolo, prezzo affatto vilissimo, ed in quel tempo massimamente, che ne valeva sedici e di vantaggio. Smaltito che fu il grano per questa artificiosa strada si vide subito uscire in pubblico un bando del Vicerè, col quale ordinava, che ciascuno che avesse grano, dovesse sotto pena della vita farlo condurre nel castel Nuovo; dove poi, essendo stato condotto, vi rimase; come anche rimasero i cittadini senza la dovuta e promessa corrispondenza del pagamento. Conviene avvertire come tal racconto del Donzelli vien confermato dal Conte di Modena Cap. XV. p: 220, dalla de Lussan p: 148., e dalla Relazione inserita appresso nella Nota XXVIII. a p. 27.

Nota XXV. p. 52.

Ebbero questi tre segreta intelligenza con gli Spagnuoli con li quali trattarono in occasione che essendo stato mandato dal Sig. D. Giovanni un Padre Teatino per introdurre negoziazioni di pace (a) *; il Capitan Gennaro avvisò alli suddetti, che sotto specie di accompagnare quel Padre, procurassero di penetrare, se quel motivo era veramente di D. Giovanni. Andarono quelli, ed al ritorno negarono al Capitan Gennaro di essere stati ammessi nel vascello reale; ma veramente vi erano stati ammessi, e di più vi avevano concertato di tradire il torrione. Disposti perciò al tradimento, e non potendo farlo essi soli procurarono di tirare nella loro iniqua risoluzione il Capitano Gennaro, promettendogli gran somma di denari, una quantità di polvere, e seimila pezzi d'armi... il quale* (Gennaro) *nondimeno giudicando che al servizio del pubblico per allora convenisse il dissimulare, rispose a coloro, che per fare un bel colpo in servizio di Dio e del popolo, saria stato bene pigliarsi quanto dagli Spagnuoli gli si offeriva, e poi gabbarli. Conobbero nondimeno li tre congiurati.... l'avversione intrinseca del Capitan Gennaro alla loro proposta...* e però deliberarono *di dargli la*

(a) Si veda la giunta stata dal secondo originale segnata col numero 1 a piede della pagina 49.

morte... Ispirò pertanto il Cielo nel cuore di un sacerdote (che si era aggiunto alli tre congiurati) ad indultarsi rivelando al Capitan Gennaro interamente il trattato della congiura. Furono immediatamente carcerati e tormentati i tre compagni; dalle deposizioni dei quali tanto prima come dopo i tormenti non fu possibile ritrarre altra particolarità, se non che volevano dare il regno in mano al Papa, presupponendo essi col nome Santissimo del Vicario di Cristo onestare la loro azione... Essendo stati dichiarati ribelli in primo capite, il seguente Giovedì furono pubblicamente archibugiati, e le teste loro si portarono in su le punte de' pali per la città, da quella di D. Felice in fuori, che si portava dentro un picciol canestro, con un cartello in fronte, che dichiarava col nome di lui farsi quella distinzione per essere egli stato sacerdote. Venne ad alcuni in pensiero doversi mandare quelle teste a D. Giovanni d'Austria per autenticare tanto maggiormente la continuata fedeltà del popolo; ma non ne seguì l'effetto, per essere stata in contrario la comune opinione. Rimase prigione l'indultato sacerdote, ma essendo assunto a maggior grado il Capitan Gennaro (come si dirà a suo luogo) gli diede la libertà, ed insieme la familiarità di assistere seco al Torrione.

Non seppe egli però riconoscere la felicità del suo stato, perchè come avvezzo a mal oprare, ripigliò il trattato del tradimento, che scopertosi, fu egli mandato alle carceri del Sig. Cardinale, come suo giudice competente. Quivi stette fintanto che in virtù dell'indulto generale del Serenissimo Duca di Guisa, Sua Eminenza si compiacque di liberare i carcerati ad istanza del popolo. Donzelli 151. e seg.

Riferisce eziandio lo stesso Donzelli a pag. 147. il seguente fatto.

Nel luogo dove si dice la Pietra del pesce fu accomodato dalla parte della marina un grossissimo pezzo di artiglieria. Osservò il popolo che apportavano maggior danno all'armata nemica i cannoni del torrione che i colpi di quell'artiglieria, tutto che fosse per la metà di quello spazio più vicina all'armata. Entrato però in sospetto si avvide che quel bombardiere drizzava veramente i colpi a parte che non poteva recar danno al nemico; fatte perciò le debite diligenze, furono trovate addosso a quel bombardiere cinquanta monete di argento di nove

carlini l'una, e con tale indizio si venne poi a risapere che egli era stato corrotto dagli Spagnuoli con denari; onde il popolo lo condusse al Principe, acciò lo facesse castigare come meritava un traditore par suo; ma il Principe ordinò assolutamente che si mandasse alle carceri, dove lo fece stare per qualche tempo, e poi lo mandò via libero.

Nota XXVI p 53.

Alcuni popolari de'quartieri, che più molestia ricevevano dalle bombe e dai cannoni del castello chiesero ed ottennero d'entrarvi. Giunti esposero al Vicerè di tener l'armi per servizio del Re loro Signore, e che l'arebbono gittate nel fosso quando Sua Eccellenza l'avesse comandato. Il Vicerè ne avvisò il Toraldo, perchè con questa apertura inducesse gli altri in quel quartiere a seguir l'esempio. Ma avendo il Principe manifestato l'intento del Duca, tutti fremendo e tumultuando esclamavano ad alta voce, che queste non erano bevande a disbramar le loro voglie, che erano assetati del suo sangue; ed in segno bagnarono nel sangue di uno Spagnuolo ammazzato da loro allora allora la camicia dello stesso, e l'innalberarono a guisa di stendardo nel torrione. De Santis p. 218. 219. vedi ancora Donzelli p.150. Modene Cap.XV. p.221. De Lussan Vol.2.p.151.

Nota XXVII. p. 54.

Fece eziandio il Toraldo *pubblicare per tutti i posti, che si dasse quartiere agl'inimici i quali si volessero arrendere. Uscì in pubblico un altro ordine che proibiva a ciascuno il partirsi dalla città per trasferirsi ad abitare altri paesi, eccettuandone i fanciulli e le femmine, ed anche gli uomini di sessant'anni.* Donzelli p. 15'.

Nota XXVIII. p. 54.

Prima di passare oltre, non voglio omettere di pubblicare qui la seguente Relazione delle cose avvenute dal giorno 5 di Ottobre insino ai 12, la quale ho ritrovata nel Codice della

Brancacciana, di cui ho fatto parola nella prefazione del primo volume p. XIV. Comunque fatta a modo di lettera, essa non ha alcuna sottoscrizione, ma il carattere è lo stesso di quello delle lettere scritte al Cardinal Brancaccio dal P. Flaminio Magnati Gesuita della Casa Professa di Napoli, contenute nel medesimo Codice, alcune delle quali sono di altra mano con la sua sottoscrizione soltanto.

Non scrissi a Vostra Signoria le successioni, stante l'imbecillità dell'animo mio, non avendo da parteciparle che sangue, fuoco, orrori, spaventi, stragi, e morti. Più mostruosi successi non credo che sieno seguiti giammai, nè in questa città, nè altrove. Inorridisce la penna non che la mano in motivarle succintamente i racconti, i quali saranno da me distinti conforme mi suggerirà la memoria, che vacillante non sa dove dar principio: procurerò nondimeno di scrivere poco, ma che sia colmo di verità, acciò resti appagata la curiosità di vostra Signoria.

Venerdì 1. del corrente s'era determinato dal Serenissimo D. Giovanni d' Austria di far deponere tutte le armi a questo popolo, e portarle in castello, per la cui deposizione gli concedeva tre giorni di tempo, altrimenti avrebbe proceduto senza riguardo alcuno contro di esso, e ne pubblicò il bando. Furono perciò fatte dal popolo diverse consulte, e fu conchiuso che non si dovessero in modo alcuno lasciar le armi per ogni buon rispetto non potendo assicurarsi delle promesse Spagnuole. Aveva intanto il Vicerè tirato a se a furia di danari buona parte dei Capitani ed officiali del popolo, che ritenuti in castello non li fece uscir fuori prima d' avere aggiustati molti partiti. Li vascelli tutti, e le galere, che potevano essere in tutto sessanta legni, si sparsero da Chiaja sino al Mercato, ma però lontani da terra un buon miglio; i castelli stavano tutti forniti di gente, e di monizioni; la nobiltà ed i cavalieri accodivano al partito Spagnuolo, e similmente il Duca di Maddaloni, D. Ferrante Caracciolo, il Marchese del Vasto, ed il Conte di Conversano, ed altri Baroni che stavano per il regno con moltitudine di gente, dovevano entrare all'improvviso in questa città a favore degli Spagnuoli.

I soldati tutti dell'armata erano posti in terra quando il Sabato mattina 5 del corrente su le sedici ore si videro uscire da castel Nuovo da trecento di questi Riformati con armi alle mani, ed occupar subito il posto dell'Ospedaletto (a). Cagionò questa mossa così improvvisa grandissima commozione nel popolo, il quale bene armato corsero subito alli loro posti; ma per intelligenza che vi era tra i capi e gli Spagnuoli non fu permesso che si movesse alcuno, anzi con le armi alle mani bisognava che osservassero i motivi degli Spagnuoli, i quali avanzandosi in buon numero in questi nostri contorni, andavano disarmando comodissimamente tutti i soldati del popolo senza alcuna resistenza. I primi furono i Chiaiesi, perchè oltre l'avere addosso tanti vascelli s'avevano anco perso il loro capo (b). I popoli delle contrade più basse sentendo essere sotto mano traditi, e prima del termine spirato così improvvisamente assaliti pigliarono de facto il Toraldo, la moglie ed i figli e li arrestarono al Mercato, acciò egli dovesse servire per loro guida come aveva fatto per il passato, e lo colsero così impensatamente che non ebbe campo di effettuare la sua fuga in castello, come aveva stabilito.

Non più tosto comparvero in campo gli Spagnuoli che i Capitani di queste nostre Ottine con le loro milizie occuparono a favor di quelli il posto di Pizzofalcone, di Santa Lucia, di S. Martino, e d'altri luoghi assai eminenti, che dominano quasi tutta la città (c). Impedirono alcuni del popolo un corriero spedito fuori dal Vicerè, e facendolo prigione gli apersero il piego, e lo portarono al Sig. Toraldo, il quale fece arrestarlo insieme con la guida nel Mercato. I poveri soldati del popolo si credevano di fare tutto ciò a pro loro, ma s'accorsero alla fine essere ingannati con un tal pretesto, poichè videro in punto mischiare si Italiani e Spagnuoli, onde non poterono fare altra dimostrazione. S'andavano a poco a poco avanzando gli Spagnuoli nella città togliendo le armi a chiunque le trovavano, e sebbene da quattro scalzacani rimasti con trincee e moschetti se gli opposero con ucciderne molti, però . . . astretti a cedere a tanta moltitudine, che con grandissimo orgoglio pareva che volessero ester-

(a) *V. sopra p.* 28. *del Diario.*
(b) *V. sopra nota XV.*
(c) *V. sopra p.* 26. *del Diario.*

minare il mondo. Avevano di già guadagnato gli Spagnuoli tutta questa nostra parte per quanto circonda sino alle muraglie, ed ognuno che trovavano per strada li maltrattavano di piattonate facendo gridare per ogni contorno da uomini e da donne, *viva il Re di Spagna*; arrivati però alla porta dello Spirito Santo, ed a porta Medina, non poterono passare più avanti, perchè le moschettate fioccavano da quei del popolo che stavano di fuori(a), essendo stati occupati in un subito tutti i posti dalla gente di basso con trincee e ripari composti alla peggio. Si persuadevano gli Spagnuoli di proseguire più avanti la debellazione del popolo, anzi di finire in quel giorno tutta l'impresa, ma gli riuscì troppo duro il terreno, perchè inaspriti tutti dell'assalto improvviso, e del tradimento di questi altri compatrioti s'erano posti a guisa di leoni arrabbiati a far strage degli Spagnuoli, de' quali ve ne rimasero molti.

Non più tosto uscita da castello questa gente, che cominciarono a sparare verso il Mercato, ed altri luoghi convicini tutti i castelli, vascelli e galere per ventisei ore continue senza cessar mai un Ave Maria, per atterrire forse quegli abitanti, i quali non stimando punto quei tiri gli rispondevano con altrettante cannonate, danneggiando buona parte de' vascelli che s'erano più avvicinati. La medesima notte saccheggiarono gli Spagnuoli molte case ricche, e tra l'altre alcune di certe meretrici, portando via ciò che s'avevano guadagnato in dieci anni: posero anche a sacco la casa del Sig. Vincenzo de' Medici Residente di quell'Altezza, mentre si trovava fuori (b). Tutta la notte non si udirono che botte d'artiglierie e di moschetti, attendendo l'una parte e l'altra a fortificarsi ed a munirsi di tutto ciò che gli bisognava.

La mattina seguente che fu la Domenica uscì un bando, che Sua Altezza concedeva indulto generale a tutti, purchè avessero accudito a lui, nè fu alcuno che si movesse. Furono visti poi portare gran quantità di Spagnuoli feriti, li quali venivano portati sopra tavole, sopra scale, sopra seggie e sopra carri, oltre gli uccisi che rimasero fuori la porta dello Spirito Santo e negli altri luoghi ove fu combattuto. Comparvero l'istessa mattina da dugento Valloni, ed altrettanti Spagnuoli ed Italiani

(a) *V. sopra p. 30 del Diario.*
(b) *V. sopra p. 47 del Diario.*

partitarii in diverse compagnie per rinforzare i posti, li quali benissimo trincerati non attendevano che a combattere; e benchè l'esperienza militare degli Spagnuoli eccedesse quella de' popolari, prevalsero con tutto ciò sempre mai il valore e la bravura di questi. Supponevano li Spagnuoli di debellare tutto questo popolo solamente con le minacce, mentre buona parte quasi di esso si rese volontariamente al loro partito: e perchè le donne di alcuni mercanti stando sopra gli astrici delle loro case, e vedendo correre gli Spagnuoli, e sparare archibugiate, gli gettarono addosso molte pietre, gli furono abbruciate le case dai fondamenti. Restarono dunque gli Spagnuoli per l'intelligenza avuta con i capi popolari padroni di tutta questa parte superiore della città fino alle muraglie di essa, e con tutto che godessero i migliori posti, il vantaggio de' castelli, l'aiuto di tanti legni in mare, l'obbedienza di gran parte del popolo, ed il favore ausiliare de' nobili, non hanno potuto mai avanzare un passo di strada di quello che acquistarono il primo giorno; anzi più volte ributtati con loro gran danno hanno avuto per così dire carestia di paese. Ruppero questi un ponte che da Pizzofalcone risponde alla via che mena a Chiaia, acciò non fossero assaliti da quella banda; e questi del popolo ne ruppero un altro detto il ponte della Maddalena, affinchè non venissero da fuori gli aiuti destinati dal Duca di Maddaloni, ed altri accennati Baroni, alli quali il popolo fe intendere, che se venivano a favore degli Spagnuoli averiano levato tutte le loro parenti da' monasterii e pubblicamente svergognate, l'avrebbero poi uccise, onde essi intesa tal proposta, non è comparso nessuno. Spedirono i popolari la prima sera diversi corrieri per il regno domandando soccorsi, e dicesi che scrivessero anco al Pontefice, ed ai Francesi. Tutta la Domenica non si viddero che carreggiare ordegni da guerra, come pezzi di artiglierie, zappe, pale, e barili, e molte carrozze piene di palle d'ogni sorte, polvere, miccio ed infiniti moschetti verso le porte occupate. Andavano innanzi ed indietro molti officiali di guerra, uno dei quali la medesima mattina volendo bravare ad un altro Capitano riformato detto Paolo Morelli uomo di qualche età, appena gli fu risposto da questo come si conveniva, che quello minacciandolo gli sparò nell'istesso punto una terzetta che teneva avanti cavallo, ed un altro una carabinata che lo distese

in terra senza aver tempo di confessarsi, nè più tosto caduto che gli fu conficcata una picca nella schiena che lo passò da una parte all'altra. Un altro Tenente generale di quei che avevano fatto il tradimento al popolo scorrendo per la città a cavallo vide molti che stavano per la strada con il ferraiolo in dosso, e dicendo, *canaglia cornuta voi state quà a pigliarne gusto, e noi a farci ammazzare*, diede alcune bastonate in capo ad un povero forestiere da Tolentino, dicendogli che andasse anco egli a pigliar l'armi come gli altri; e perchè volse rispondere gli sparò una pistolettata in petto che lo fe cadere morto a terra: molte crudeltà simili si viddero usare in detti giorni a parecchi galantuomini. Fabbricarono questi del popolo a costa loro alcune trincee, mentre gli si sparavano continue moschettate, ed occuparono sul principio i granai della città, di dove ne trassero la maggior parte del grano, ma discacciati poi dagli Spaguoli e Valloni fu abbruciato poitutto il rimanente (a). Molte case situate fuori della porta dello Spirito Santo andarono a sangue ed a fuoco, poichè ora da' Spagnuoli, ed ora dal popolo furono dominate salendo sopra gli astrici medesimi, di dove si sparavano infinite archibugiate. Avevano i popolari condotti due pezzi di artiglieria dirimpetto la suddetta porta per batterla, ma nel combattere avanzando li Spagnuoli li acquistorono ambedue (b), delli quali si sono serviti finora contro di essi, alzando questi un gran trincerone terrapienato nella detta porta; ed i popolari un altro simile nella porta Alba poco distante dalla prenominata circondata da grossissime muraglie. Trasportarono gli Spagnuoli col favore de'Napolitani traditori (che questo è il titolo che danno agli aderenti degli Spagnuoli) due altri pezzi sopra S. Lucia del Monte (c), di dove non fecero che sparare verso i medesimi loro compatrioti. Arrivarono dai convicini casali la stessa sera da quattromila uomini in aiuto del popolo, e tra gli altri molti cacciatori, che ad ogni tiro colpivano uno Spagnuolo. Furono piantate in queste contrade ad terrorem diverse forche per quelli che non volevano pigliare le armi contro il popolo.

Il Lunedì mattina 7 del corrente si videro parimenti mar-

(a) *V. sopra p.* 36. 38. e 42. *del Diario*.
(b) *V. sopra p.* 36. *del Diario*.
(c) *V. sopra p.* 40 *del Diario*.

ciare alcune compagnie Spagnuole verso i posti loro, dove assistono notte e giorno, poichè il popolo in maggiore numero gli dava che fare da per tutto. Furono dal popolo finalmente rotte le carceri della Vicaria, rimaste illese sinora, e fatti uscir fuora tutti i prigioni, abbruciando quelli processi, libri, e scritture vi trovarono (a), servendo ad essi quel luogo per un Forte. Levorono di più dal Banco dell'Annunziata tutti i denari, ed argenti per servirsene ne'loro bisogni, attendendo a vivere allegramente. Abbruciarono gli Spagnuoli perchè non volsero rendersegli una riviera di case, fra le quali essendo una Chiesa bisognò levare prestamente il Santissimo, e riporlo in un altra non molto lontana. Assalirono i popolari improvvisamente il posto de'Capitani Riformati loro traditori, uccidendone sei, e lasciandone altrettanti malamente feriti. Avuta la libertà i suddetti prigioni si portarono a guisa di leoni scatenati sopra le muraglie, finestre ed astrici, ed uccisero tanti nemici quanti ne poterono appostare. Si vedevano i Capitani di questa nostra banda superiore abbandonati da' loro soldati per non volere andare contro il popolo, ed arrabbiando di collera andavano per le case strepitando che uscissero con dargli delle spadate nella schiena, e nel capo, facendogli per forza pigliar le armi. Il Vicerè mandò fuori un bando, nel quale ordinava a tutti che avessero bisogno di farina per fare pane che non se ne trovava, andassero a castel Nuovo con denari e senza, che gli avria provisti al suo bisogno, come anco chi con l'armi, e chi senza sotto il suo stendardo, che gli avria perdonato; ma andandoci alcuni più creduli furono ritenuti e condotti sopra gli accennati vascelli di D. Giovanni d'Austria (b), che sono rimasti quasi affatto sforniti. Fecero i popolani instanza a Sua Altezza di tre giorni di tregua, nè volendogliela dare, seguitarono intrepidamente a combattere; ma vedendo Sua Altezza, il giorno seguente andare le cose da male in peggio fe pubblicare bando, nel quale concedeva il perdono a tutti purchè si fusse desistito dalla pugna, e che si fossero deposte le armi. Gli fu risposto che non si curavano di perdono, anzi che bramavano la guerra, la quale gliel' intimavano per dodici anni.

(a) *V. sopra p 37. del Diario.*
(b) *V. sopra nota XXIV. p. 18.*

Le lettere della staffetta che dovevano riceversi il Lunedì furono ritenute dal popolo, come ancora Calabria et altre poste, che ancora non sono comparse; quelle però del procaccio s'ebbero subito perchè vennero per mare. Elessero il medesimo giorno quei del Mercato e del Lavinaro per loro Capitan generale il cognato del già morto Masaniello (a), e lo posero a cavallo con ogni maggiore applauso. Non si può raccontare la mortalità grande degli Spagnuoli, e Valloni fatta in questi giorni e notti, li quali venivano sotterrati nelle Chiese più vicine rimanendone però molti nelle medesime piazze per non potersi raccogliere per le continue moschettate che fioccavano, e molte volte per pigliare l'armi di un morto ve ne restavano tre e quattro; le cannonate diluviavano da per tutto con grandissimo detrimento delle abitazioni, ma poco danno degli abitanti. Una galea di questa squadra, detta Santa Teresia venendo da Resina carica di farina (b) dietro a tre altre, ed essendo vicina al Carmine, i forzati uccisero il loro Capitano, e portandosi in terra furono da' popolari sciolti e liberati, pigliandosi la galera con quanto vi era dentro, onde li Spagnuoli per non poter fare altro, uccisero la moglie e figli del loro Capitano, e gli abbruciarono la casa.

Vedendo il popolo traditore che le cose non vanno a loro modo, hanno pensato se gli vien fatto, di ritornare al partito dell'altro delle parti inferiori; se però la loro sommissione sarà sufficiente ad impetrare il perdono, poichè quelli la maggior rabbia che abbiano l'hanno contro di essi, ed hanno giurato che se possono avanzarsi, di mettere a sangue ed a fuoco tutti i loro quartieri, dalli quali sono stati traditi, per il che ognuno attende a sgombrare le case, ed a nascondere i loro arredi migliori. Cominciò d'allora a sentirsi quà sopra una gran carestia, non potendosi non solo avere robe commestibili, ma nè anco poteva trovarsi pane, sicchè la povertà si moriva di fame: le Chiese, le case, e botteghe tutte stavano chiuse, nè sono comparsi più i soliti venditori di frutta ed erbe, onde non abbiamo per ancora mangiato più insalata. Non si trovano più macelli aperti, per il che le galline si pagano sei e sette carlini l'una, ed i pollastri tre e quattro. I cavalieri e nobili che ne

(a) *Pare sia questi il Donnarumma. V. p. 40. del Diario.*
(b) *V. sopra p. 45. del Diario.*

principio comparvero armati a cavallo ed a piedi non si sono mai più lasciati vedere; non si parla che d'uccisioni, non si discorre che d'esterminii. Gli Spagnuoli avevano da cento, e più cavalli, con i quali fanno continue scorrerie, ed i popolani ne hanno più di mille e cinquecento con le loro armature, fra le quali nel petto a botta portano l'immagine della gloriosa Vergine del Carmine, ed una morte sotto.

Hanno eletto Generale di tutta la loro cavalleria il figliuolo del Marchese di Torrecuso con altri quattromila fanti che hanno in essere.

Godono loro poi per il contrario una estraordinaria abbondanza di tutte le grazie di Dio con denari e senza, e stanno tra di loro uniti come fratelli, con avere prestato il giuramento di fedeltà fino alla morte.

Il martedì a notte 8 del corrente s'attese sempre a combattere da ogni banda, e perchè le monache del monastero di S. Chiara volevano uscire dalla clausura fu fatta suonare la campana all'arme per provedere a tale inconvenienza, benchè la necessità lo permettesse; uscirono però altre monache da'loro monasteri dove stavano assediate. Volendo la stessa notte da cento e più Spagnuoli sortire sopra le muraglia della città con traversare alcuni astrici di certe case frapposte, ed accorgendosene quei che stavano a porta Alba li lasciarono approssimare, e gli fecero una salva di moschettate a segno tale che ne uccisero da quaranta, e molti altri ne restarono feriti, ed assediati.

Mercordì mattina 9 del corrente procurando gli Spagnuoli diminuire le forze de' popolari, il Vicerè pubblicò un bando, nel quale perdonava a tutti i carcerati che erano usciti dalla Vicaria, come anco a tutti i forzati della soprannominata galera, ed ogni altro che avesse accudito sotto lo stendardo di Sua Altezza; ma tale ordine non fu obbedito da alcuno, anzi andando i tamburini per pubblicarlo a Posilipo, furono da quei popoli uccisi, e ribellandosi agli Spagnuoli gli cominciarono a dare addosso facendosi forti sopra quella riviera. Li poveri Chiaiesi vedendosi ancor loro inermi senza poter sovvenire i loro compagni e fratelli, come hanno fatto sempre per l'addietro, si sono partiti, e trasportati per vie più coperte in quei contorni, ove hanno ripigliate le armi, ed aiutano a

più potere i loro compatrioti. Quelli del Mercato avendo risoluto di recare ogni più sensibile carestia in queste nostre parti superiori non ci lasciano portare cosa alcuna da vivere, poichè tutte le robe commestibili sono in poter loro. Hanno formato ancora un nuovo Maestro di posta per ricevere, e mandare fuori le lettere che bisognano, e vivono con la maggior allegria del mondo, tenendo in mezzo la piazza del Mercato una tavola lunghissima apparecchiata, ove mangiano tutti gli officiali di guerra, serviti da buon numero di donne; si confessano però, e comunicano spessissimo nella Chiesa del Carmine, tenendo per principal loro protettrice quella Beatissima Vergine, il giorno della quale osservano con particolar divozione.

Giovedì mattina dopo il combattimento della notte si videro portare all'ospedale molti Spagnuoli, Valloni, ed Italiani feriti e malconci, fra i quali vi erano diversi capi principali di guerra; e molti di questi traditori del popolo vanno per la città armati, ma non sono adoprati in alcuna fazione, forse per la gelosia degli Spagnuoli: gli altri che non hanno armi stanno con lo stomaco ripieno contro i loro Capitani, alcuni de' quali più segnalati furono posti in castello con tutti i loro parenti d'ordine del Vicerè. Vorrebbero tuttavolta sfogarsi contro quelli che son rimasti, poichè essi li hanno ingannati sotto buona fede, ma non s'arrischiano di far motivo alcuno rispetto la soprintendenza degli Spagnuoli, da'quali vengono comandati; se però continua molto questa penuria di viveri porranno sicuramente in compromesso la roba, e la vita, e di già pare che comincino ad ammutinarsi.

Sono indicibili le continue scarammucce seguite giorno e notte tra gli uni e gli altri, e le morti di essi, non avendo per ancora gli Spagnuoli potuto avanzare un palmo di terreno, anzi perchè l'hanno tentato gli è costato troppo caro. Insomma si vede che con tutta la loro armata e con tutta la loro potenza non sono stati bastevoli a resistere, non che a superare la forza e costanza di questi popoli, dalli quali sono rimasti talmente acconci, che con ragione possono essere pentiti di avere intrapesa un'opera tanto difficile, quanto da loro stimata facilissima per il tradimento ordito. I cannoni giocarono quel giorno da ogni parte, fra'i

quali furono sparate diverse bombe, che danneggiarono molte case, oltre le incessanti scaramucce seguite con mortalità grande da ambe le parti. Comparve sulle diciannove ore uno di questi plebei scalzo, che con un fazzoletto appeso ad una canna andava gridando *pace*, *pace*, sicchè restarono a tal voce tutti confusi. Era questo una spia mandata dal popolo per sapere come stavano le cose di quà sopra; ma perchè il desiderio che aveva ognuno della quiete era straordinariissimo, si unirono molti, e quasi tutti a gridar *pace*; onde furono sospesi i tiri e le scaramucce (a). Mentre dunque ondeggiava la certezza si vide in un batter d'occhio da quei popoli di Porto gettar dalle finestre e case infinita quantità di legni, materassi e tavole a terra, ed alzando in faccia a castel Nuovo una grossa trincea con due buoni pezzi, attesero a difendersi con più sicurezza; e benchè dal castello si procurasse impedirli con il cannone, non fu possibile che quelli volessero desistere da porla in perfezione come fecero. Lascio di suggerirle le continue cannonate sparate in quel giorno e notte, che avrebbero di sicuro spaventato il mondo non che il popolo, il quale è risoluto piuttosto morire che rendersi

Il Padre Lanfranchi Teatino che si è interposto per qualche aggiustamento ha giurato di non aver veduto mai animi così risoluti come questi del popolo, il quale per accordarsi domanda partiti esorbitanti: e tra le altre una bellissima ne raccontò Giovedì mattina, che fu questa cioè, che il popolo non voleva fare più capitolazioni, ma che facendole gli Spagnuoli, le avrebbero loro sottoscritte; quando che nò, loro non pretendevano altro che tanto gli Spagnuoli, quanto l'altra parte del popolo traditore deponessero le armi in mano loro, e gli dassero anco in poter loro tutti tre i castelli che avrebbero poi aggiustato il rimanente. Si dice che Giulio Pezzola si sia avvicinato con mille uomini per soccorrere il Vicerè, ma che non possa passare più avanti per gl' impedimenti che se gli oppongono dai popoli convicini, e dalla cavalleria del popolo che va scorrendo di continuo la campagna. Noi altri ci muoiamo quasi della fame, poichè nè companatico, nè pa-

(a) *V. appresso p. 53 del Diario.*

ne può aversi con denari; la guerra l'abbiamo avanti gli occhi, e sono otto giorni che come prigioni stiamo rinchiusi in casa senza che possiamo nè anche affacciarci alle finestre per le continue moschettate che all'improvviso ci aggiungono da per tutto, ed appena può assicurarsi alcuno di camminar per la casa, così spesso sono le palle delle artiglierie e de' moschetti. S'intende che buon numero di vascelli si sieno scoverti in alto mare, e si giudica sieno Francesi, sì che possono gli Spagnuoli incominciare a voltare le spalle, che forse può risultargli qualche utile se non vogliono perdere il Regno, la armata, e loro stessi. Sono stati finora sepelliti da seicento Spagnuoli senza il numero maggiore de' feriti: del popolo ne son morti maggiore quantità, ma come che il numero è assai superiore, pare che non ve ne manchi alcuno.

Da un Cameriere di Monsignor Franconi Commissario della Fabbrica abbiamo inteso che nel giorno che fu dato principio all'opera, uscendo esso Monsignore per Pizzofalcone verso Chiaia in una seggia, gli Spagnuoli che di già avevano occupato quel posto uccidevano quanti Italiani passavano di furia di moschettate, una delle quali colpì un servitore del detto Prelato che lo distese a terra morto, ed un'altra portò via una mano ad uno di quei sediarii, e rimase lui miracolosamente illeso. Un tal Peppe Vola macellaio di questi nostri contorni creato Capitano dal Vicerè avendo fuori da cento e più capi di buoi, l'altro popolo glieli ha levati, ed hanno posto taglia a lui ed a due altri suoi fratelli, di mille ducati per ciascheduno a chi porterà le loro teste nel Mercato. Volendo il Mastro di campo Tuttavilla avanzarsi con la sua gente che di posto stava vicino al Gesù Nuovo fu da quei del popolo ributtato in un subito a furia di moschettate, dalle quali mancò poco che non ci rimanesse con più di trenta de'suoi, benchè avesse un pezzo di cannone.

Sabato mattina 12 del corrente furono impiccati da otto soldati Spagnuoli per aver saccheggiato, e svergognate alcune zitelle con altri atti barbari di bruciare, e dar fuoco fino alle Chiese. Si dice che il figliuolo del Conte di Celano sia stato ammazzato dalla gente che lui menava in aiuto degli Spagnuoli: però quando sono stati vicino alla città, abbiano scoverta la cavalleria del popolo che scorreva la campagna, e subito abbiano sparate alcune moschettate contro di esso Celano, e poi

fatta la testa,e presentatala al Mercato come dicono che faranno di tutti questi altri Baroni, che vengono con gente contro il popolo, perchè dicono non voler combattere contro i loro compatrioti.

Questo è quanto posso dire a Vostra Signoria fino adesso: pregate Dio per me, e le bacio nuovamente le mani.

Di Napoli 12 Ottobre 1647.

Nota XXIX p. 56.

» Ritrovandosi nel principio dei tumulti popolari di Napoli, » lui (*il Conte di Celano*) fu dei primi che uscì il Lunedì pros- » simo ai detti tumulti per ordine del Duca d'Arcos a rac- » chetare quelle turbe adirate, benchè invano, avendo pi- » gliato poi cotale affare diverso sentiero di quello si pro- » cacciava. Assistè poi al detto Vicerè così entro il castel Nuo- » vo, come fuori di esso, e fe venire dalle sue terre assai » presso Napoli tutte le vettovaglie e munizioni che potè, per » servigio delle rocche della città che ne tenevano estremo » bisogno; e nel secondo tumulto dei popolari tenne in » somma quiete i suoi vassalli, facendoli accodire al real » servigio. Indi passato nella Puglia dal Conte di Potenza » suo nipote, ove dimorava la Contessa di Celano sua mo- » glie, gli fu significato che era giunta in Napoli l'armata » reale con la persona di D. Giovanni, e che si era già scover- » tamente rotta la guerra coi popolari, il perchè si rivoltò la » maggior parte del reame; onde il Conte inviò il Principe del- » la Valle suo figliuolo primogenito con buona mano di soldati » acciò mantenesse nell'obbedienza reale le sue terre presso » Napoli, come appresso diremo. Inviò parimente D. Andrea » suo figliuolo secondogenito con altri soldati verso la terra di » Arpaia per unirsi con gli altri Baroni che colà intorno si gi- » vano assembrando per radunare esercito, come detto abbia- » mo, il quale servì valorosamente, sinchè fu dai popolari » ucciso in una fazione, come appresso diremo. Inviò anche il » Conte in Potenza il Marchese di Trevico suo nipote per cagio- » ne di sua moglie, con D. Francesco di Loffredo suo fratello » ad unirsi con gli altri Baroni per lo real servigio. Procacciò

» anche il Conte di Celano, che tutti i muli ed altre bestie da
» soma che portavano grano ai popolari di Napoli, si sparges-
» sero per la campagna, victandogli a suo potere di poter fare
» cotal mestiere. Ma accrescendosi ogni giorno il numero dei
» popolari ribelli procacciò di porre in salvo le sue donne in
» un monastero della città di Potenza, e mentre ciò tentava
» di eseguire, si unì detta città coi ribelli insieme con tutta la
» provincia di Basilicata, e ferono prigionieri due piccioli fi-
» gliuoli di lui, e l'assalirono nemichevolmente, difendendosi
» con molta difficoltà da loro. Passò poi il Conte nei Salen-
» tini ove prevaleva la fazione dei fedeli al Re, ed assem-
» brati ottanta soldati a cavallo ritornò nei Lucani rabbuffando
» sempre i rubelli che cercavano impedirgli il cammino; ed
» entrato in Potenza la ridusse all'obbedienza del nostro Re,
» e tolse a quei cittadini i suoi due piccioli figliuoli che tene-
» vano sostenuti, e la munì e fortificò di modo tale che mai
» più i popolari rubelli poterono insignorirsene. Ed indi con-
» dusse seco la Contessa sua moglie in Trani, ove dimorato al-
» cuni giorni scoprì una congiura contro di lui e sua casa di
» alcuni dei popolari di detta città non meno degli altri perfi-
» di ed infedeli: onde per uscire da cotante brighe stabilì di
» condurre detta sua moglie e le altre sue donne in Roma per
» mare dal Cardinal Carafa suo zio, e ritornar poi lui libero da
» cotal peso al servigio del Re, come fece. Ed in quel breve
» tempo che dimorò in Roma ebbe agio di scoprire molti trat-
» tati dei popolari ribelli, che poi agevolarono la vittoria delle
» nostre armi, come ne diede contezza per sue lettere il Car-
» dinale Albornozzo, che in Roma dimorava, al Re, assistendo
» poi il Conte in tutte le altre occasioni della venuta dell'arma-
» ta dei nemici Francesi all' invasione del reame al Vicerè
» Conte di Ognatte con ogni maggiore attenzione: le quali cose
» avvenute nel progresso della guerra dei popolari e sino al fi-
» ne di essa, ho voluto tutte unire in questo luogo per mag-
» gior chiarezza di questa nostra scrittura. Successero gravi
» danni per cagione di tal guerra al Conte, perciocchè oltre
» avergli i popolari adirati saccheggiato i ricchi arredi di due
» suoi palagi, l'uno entro la nostra città, e l'altro nella sua ter-
» ra di Bono riccamente guerniti, gli furono d'ordine del Vi-
» cerè guaste e bruciate le sue molina di rendita di molte mi-

» gliaia di ducati l'anno, per torre cotal comodità di macinare
» il loro grano ai popolari, e gli furono altresì poste a ruba ed
» a rovina tutte le altre sue terre. Ma il Principe della Valle fi-
» gliuolo del Conte tosto che intese la venuta della persona di
» D. Giovanni con l'armata reale, fu in Napoli li 3 di Ottobre
» a riverirlo, e ad offrirsegli prontissimo così a lui, come al Duca
» d'Arcos ad ogni affare che gli avessero imposto per servigio
» del nostro Re: gli fu risposto che gradivano il suo buon zelo
» e che a suo tempo gli avrebbero avvisato ciò che a fare aveva.
» Dimorò alcuni pochi giorni in Napoli, facendo capitare di-
» versi ordini ed avvisi a varii Baroni e Presidi del Reame per
» farli accingere alla guerra che si apparecchiava di fare, ed a
» raunar l'esercito per ciò bisognevole, come li fu ordinato dal
» Vicerè; e vedendo il mal sentiero a che le cose s'incammi-
» navano, volendo ancor egli fare la sua parte, raunato
» buon numero di soldati e suoi partigiani, passò li 6 dello
» stesso mese nelle pianure della terra di Palma, ove si con-
» giunse con D. Carlo Capece Latro Cavaliere dell'abito di S.
» Giacomo e Duca di Seiano, con Luigi Minutolo Barone di
» Ruvo ed Avigliano, con un uomo inviato da D. Ottaviano de'
» Medici Principe di Ottaiano e da D. Giovanbattista Caracciolo
» figliuolo del Principe di Santo Buono e Priore della Religio-
» ne di Malta, e con altri Cavalieri nel monastero di S. Gen-
» naro, e stabilirono di chiedere al Vicerè che desse loro li-
» cenza di potere ancor essi, come agli altri Baroni e Ministri
» si giva ordinando porsi in armi, e raunar soldati per servire
» al Re. *Diario parte* 2., *originale secondo.*

Nota XXX. p. 58.

« E per favellare ancora di alcuni altri Baroni prima di
» ritornare al Diario di ciò che in Napoli e poi in Aversa
» avvenne, Marzio Pignatello Principe di Monervino ritro-
» vandosi nelle sue terre, tosto che intese i tumulti dei popola-
» ri ne venne in Napoli con aver radunati cento cinquanta ca-
» valli per ciò che fosse stato mestiere per lo real servigio; ed
» avendo lasciata detta gente nella villa di Portici, passò egli
» per mare al castel Nuovo dal Duca d'Arcos, offerendosegli

» prontissimo con quei soldati in ciò che imposto gli avesse.
» Gradì l'offerta il Vicerè, ma perchè allora tentava con amo-
» revoli parole e con cortesi offerte ridurre i popolari al loro
» dovere, temendo non per la venuta di quei soldati, i popolari
» come gente leggiera e di poca levatura non fossero entrati in
» nuovo sospetto, impose al Pignatello, che avesse accomia-
» tati coloro che seco condotti aveva : il che eseguito da lui,
» si rimase con soli suoi familiari in Napoli presso la persona
» del Duca sino ai secondi tumulti, nei quali ritiratosi in detta
» villa di Portici, ove dimorò, sinchè venuta l'armata reale con
» D. Giovanni, e rottasi scovertamente la guerra coi popolari,
» ne gio d'ordine del Vicerè a Montefuscolo per trattare con lo
» Strambone Duca di Salza Vicerè di quella provincia, per dare
» ricapito a trovar danari e radunar soldati per il corrente bi-
» sogno. Ed avendo offerto lui di condurre a sue spese quattro-
» cento soldati sin finita la guerra, si tassarono parimente in
» diverse quantità di soldati altri Baroni, e formandone alba-
» rano, o vogliam dir scrittura firmata di lor mano (a), l'invia-
» rono per lo Consigliere Antonio Miroballo al Duca d'Arcos;
» ed in effetto radunò prestamente i soldati offerti, e nelle sue
» terre e d'altri suoi partigiani il Principe di Monervino, con
» armarli a sue spese e sovvenirli di moneta per li loro biso-
» gni. Ed avviatasi detta gente verso Aversa, stabilita come
» detto abbiamo, per piazza d'arme dell'esercito che a radu-
» nar si aveva, trovarono tale intoppo tra via dai popolari
» che per ogni parte facevano moto e si rubellavano, che fu-
» rono costretti sbandandosi ritornarsene addietro alle loro
» case, perdendo il Principe tutto il danaro che in radunarli
» logorato aveva: ma ciò non ostante con alcuni cavalieri che
» il seguirono e con altri soldati che potè raccorre fu dei primi
» a girne in Aversa, e prima che colà giungesse il Tuttavilla di-
» chiaratone Generale, ove utilmente si adoperò nei casi che
» colà occorsero, come appresso diremo. *Diario parte* 2. *ori-*
» *ginale secondo.*

(a) *V. p.* 60 *del Diario.*

Nota XXXI. p. 62.

» Ma D. Pietro Carafa figliuolo del Marchese di Anzi (a) di-
» morando in una sua villa presso il castello di Santo Eramo
» sin dai principii del tumulto, e quando in detta rocca ricoverò
» il Vicerè uscendo con calarsi per un muro dal monastero di
» S. Francesco di Paola ove si era a gran fatica ritirato per
» campare, come detto abbiamo, la vita dalle mani dell'adi-
» rata turba dei popolari che cercava di torgliela, essendogli
» ciò significato ne gio tosto a ritrovare colà entro il Vicerè,
» offerendosegli prontissimo ad ogni suo ordine, avendolo ri-
» trovato perplesso e confuso e con pochi suoi famigliari. Ma
» sparsasi la voce che egli colà era, tosto vi concorse, come ab-
» biamo scritto, grosso numero di cavalieri, per le persuasioni
» dei quali si risolvette di ritornare di nuovo al reale ostello,
» accompagnato a cavallo da loro, ed in esso giunto se ne pas-
» sò di lungo al castel Nuovo, ove la Viceregina sua moglie, i
» suoi figliuoli, e tutta l'altra sua famiglia ricoverata si era.
» Ma il seguente Lunedì (essendo ciò avvenuto la Domenica)
» fu da un familiare del Principe di Bisignano D. Tiberio Ca-
» rafa suo zio recato a D. Pietro Carafa un viglietto del Vice-
» rè che gl'imponeva, che di presente conferitosi in Aversa, e
» che dalla legione di fanti del Maestro di campo Prospero
» Tuttavilla si avesse fatto dare cinquecento soldati, e per la
» strada che giudicava più agevole e più sicura li avesse in-
» trodotti nel castello di santo Eramo, il che eseguì felicemen-
» te il Carafa. Ma offesi, come scritto abbiamo, i popolari del-
» l'entrata di cotal presidio in quella rocca, ne presero grave
» malvoglienza contro D. Pietro, giudicando come persone
» vili e misleali che fosse stato delitto quello che così buon ca-
» valiere aveva operato in servigio del suo Re, e particolar-
» mente s'accesero in grande ira di ciò i vicini abitatori della
» sua villa; onde gli fu significato, che si avesse cura di sua
» persona che coloro avevano mal talento contro di lui, e sta-
» vano in pensiero di bruciargli la casa, conforme il comu-

(a) In un altro luogo del secondo originale egli è detto fratello del Principe di Belvedere.

» nale uso che allora correva: e D. Pietro uscì a favellargli,
» dandosi a vedere che avrebbe potuto con la sua autorità pla-
» carli, come gli avvenne con i più civili e più avveduti di
» loro. Ma l'altra numerosa turba della gente più infima e vile
» non badando a ciò che egli in sua discolpa diceva, rispose
» che non aveva mestiere di consulta: il perchè avvistosi D.
» Pietro del rischio che correva, volle con la sua casa campa-
» re dal prossimo periglio, e se ne passò con tutta la sua fa-
» miglia nella detta prossima rocca di sant'Eramo: e scorgen-
» do che stava mal provista di vettovaglia, procacciò per mez-
» zo di alcuni capi dei popolari suoi partigiani con spendervi
» anco il suo danaro, di farvene introdurre buona quantità;
» e non essendovi animali per molire il grano nei molini che
» erano colà entro, diede perciò i muli di sua casa, che per
» buono spazio di tempo a ciò convenevolmente servirono.
» Ma rottasi apertamente con la venuta dell'armata reale la
» guerra coi popolari assistè D. Pietro col Maestro di campo
» D. Luigi di Portogallo figliuolo del Duca di Veragua nei po-
» sti pericolosi della falda del monte, ove è posto quel castel-
» lo come cavaliere, che colà presso albergando era pratico
» di quei luoghi. *Diario parte* 2. *originale secondo.*

Nota XXXII. p. 67.

Proseguì il castello a giocare con l' artiglieria alla piazza dell' Olmo, e buttò a terra molte case, sin quelle degli Spadari. Queste ruine poco muovevano il popolo. De Santis *p.* 221.

Nota XXXIII. p. 68.

Secondo riferisce il de Santis lib. 2. p. 60 e seg. il Cardinale da semplice gentiluomo, non solo non aveva giammai potuto ottenere un minimo impiego dai Viceré, ma era stato eziandio dalla nobiltà poco stimato e riguardato, a motivo della oscurità dei natali di sua madre; per lo che molti falsamente sospettavano che non favorisse di nascosto i disegni del Genoino, fomentando la depressione dei cavalieri. *Sapevasi che il Principe di S. Giorgio sentitosi offeso dal titolo datogli da*

Sua Eminenza in una lettera fosse alla Piazza di Capuana in presenza di molti altri cavalieri per Notaio pubblico proceduto ad un atto di manifesto disprezzo, calpestando co' piedi detto foglio.

Nota XXXIV. p. 73.

Questi dal Donzelli p. 156., dal Nicolai p. 271, dal Conte di Modena vol. 1. p. 226, e dalla de Lussan p. 161 vien chiamato Francesco Ferlingieri, mentre in amendue gli originali del Capecelatro si vede chiaramente scritto in tutt'i luoghi Berlingiero, e non mai Ferlingieri. Inoltre nell'opera del nostro autore intitolata: *Origine della città e delle famiglie nobili di Napoli*, nel catalogo delle famiglie del Seggio di Nido trovasi registrata la Berlingieri, e non già quella dei Ferlingieri, ossiano Filangieri, annoverata invece tra quelle che allora non godevano gli onori delle Piazze. Lo stesso si osserva nella *Breve descrizione del regno di Napoli di Ottavio Beltrano. Napoli* 1640.

Nota XXXV. p. 82.

Intorno allo Scacciavento scrive il de Santis a p: 223, come *era stato Eletto del Popolo, poi Giudice criminale di Vicaria, ed ultimamente creato dai sollevati Giudice universale delle loro cause. Egli, ed Onofrio di Palma, ed il Genoino furono quelli che assisterono a Masanello mascherati, e fecero i Capitoli dell'accordo, frapponendosi all' ultimo accomodamento Luigi Capaccio avvocato principale, che fu compensato con la dignità di Consigliere di S. Chiara.*

Nota XXXVI. p. 82.

Riferisce il Donzelli a p: 160 e seg. come risolvettero *di supplicare l' Eminentissimo Cardinal Filomarino, a degnarsi di volere intraprendere tale negoziazione col Sig. D. Giovanni d'Austria, con l'assistenza del sig. Giudice Scacciavento. Mo-*

strò lo Scacciavento di non abbracciare molto volentieri questo impiego: tuttavia non essendo molto facile il contradire a tanto popolo, alla fine accettò di servirlo. Ricusò intanto di andare con gli altri deputati a supplicare Sua Eminenza, dicendo loro: andate voi, che poi sarò appresso dal Signor Cardinale. *Il Principe consegnò l'istesso viglietto a quei del popolo per mostrarlo a Sua Eminenza, affinché da esso potesse raccogliere che il negoziato veniva motivato principalmente da D. Giovanni. . . .*

Arrivati i Capitani e Consultori con alcuni altri del popolo al numero di quindici dal Sig Cardinale, gli esposero con i dovuti termini di riverenza il loro desiderio, con esprimere specialmente, che allora non s'aveva da trattare col Duca d'Arcos, ma col Sig. D. Giovanni d'Austria, e qui gli mostrarono il viglietto. Non trovarono però in Sua Eminenza la solita pronta volontà di condiscendere alla loro richiesta, perchè due giorni avanti si erano presentati alla sala del suo palazzo quattrocento capi del popolo tutti armati, supplicando l'Eminenza Sua con termini risolutissimi, ma però sempre riverenti a degnarsi di non ingerirsi più in alcuna negoziazione di pace con li Spagnuoli, giacchè Sua Eminenza poteva ricordarsi, che per due volte sotto la parola e promesse dell' Eminenza Sua erano stati traditi dal Vicerè. Ciò non ostante il Sig. Cardinale, come vero ed amoroso padre desiderando al solito la quiete dei suoi amatissimi figli spirituali, dalla quale singolarmente dipendeva il preservare al Re la pacifica manutenzione del regno (considerazione malamente trascurata dai suoi ministri) rispose alle replicate ed affettuosissime loro preghiere: vi contentate che io faccia intendere a quella gente armata venuta a ricercarmi, di non voler io più intromettermi in questi trattati, qualmente voi ora mi fate questa efficace instanza, che io vada a trattare di nuovo la pace? *Avendo questi conceputo gran timore per il motivo di quegli armati, risposero che no; onde Sua Eminenza si restrinse nelle spalle, ed essi licenziati benignamente da sua Eminenza partirono. Mentre quei se n'andavano, si vennero ad incontrare in mezzo dell'Arcivescovato col Sig. Scacciavento, e gli riferirono quanto avevano passato col Sig. Cardinale. Non si perdette d'animo lo Scacciavento, ma pretendendo con l'efficacia del suo talento di poter disporre il Sig. Cardina*

le a muoversi, andò a fargli riverenza, e pigliandola alla larga, venne a poco a poco ad internarsi nelle viscere della negoziazione, sforzandosi di mostrare all'Eminenza Sua la convenienza di quanto supplichevolmente le veniva esposto. Non sdegnò il Sig. Cardinale di umanissimamente ascoltarlo, dandogli però la medesima risposta che aveva dato alle precedenti quindici persone della Piazza del popolo.

La seguente mattina del Lunedì, andò il Padre Cappuccino fratello del sig. Cardinale a ritrovare il Sig. Scacciavento, e gli fece caldissima instanza, che mentre sua Signoria andava per Ambasciatore, volesse impetrare dal Sig. D. Giovanni la scarcerazione di quel Padre Cappuccino che fu pigliato a Santa Lucia del Mare, e poi dal Duca d'Arcos ritenuto in castello (a). *Gli disse cortesemente il Sig. Scacciavento*: lo farò molto volentieri, e tanto più che sono devotissimo dell'abito di Sant'Antonio di Padova mio protettore: all' incontro Vostra Paternità mi faccia grazia di pregare Sua Eminenza a degnarsi di favorire il popolo, con volere andare a rappresentare a Sua Altezza le sue vive ragioni. *Il Padre rispose*: Per quanto io posso immaginarmi, Sua Eminenza non vuole andarci, perchè due volte ha negoziato questo fatto con gli Spagnuoli, e due volte gli hanno mancato, sicchè ultimamente il popolo è stato a condolersene con Sua Eminenza, onde ora non vuole che per la terza volta gli succeda l'istesso. No Padre, *replicò lo Scacciavento*, perchè ora Sua Eminenza non resta tenuto a nulla circa l'evento della promessa degli Spagnuoli, perchè questa volta ne lo prega il popolo, e non viene ad obbligarsi ad altro che di esporre con la sua autorità le pretensioni di esso: ma l'altre volte sua Eminenza si è ingerito, pregato dal Vicerè assolutamente, e si può dir con ogni verità, che due volte ha restituito al Re questo regno. *Di tali repliche restò appagato il Padre, e disse*: Vostra Signoria venga con me che vogliamo di nuovo parlare a Sua Eminenza, *e così eseguirono.*

Il Signor Cardinale che (come si è detto) nutriva una pari intenzione verso la pace, la raffermò umanissimamente allo Scacciavento; e per introdurla con modi sussistenti gli propose all'improvviso un sensato ripiego, che fu di avvertirlo, che il

(a) V. vol. 1. Diario p. 230.

numero di quelli che erano stati a supplicarlo era assai manchevole, e che perciò egli procurasse, che ogni Capitano di Ottina chiamasse il popolo a parlamento, e quando il popolo avesse approvato che si dovesse supplicare Sua Eminenza a degnarsi di andare a trattare la pace col sig. D. Giovanni, se ne facesse atto pubblico per mano di Notaro, perchè allora Sua Eminenza vi saria andata volentieri; e con questa conclusione si partì lo Scacciavento. Si veda ancora il de Santis a p. 223. e seg.

Nota XXXVII. p. 84.

Venne innanzi al Principe un soldato di Nocera de' Pagani tenendo per i capelli la testa di un Riformato ucciso alla Dogana della farina, dove *nella sanguinosa sortita fatta colà poco avanti dopo aver valorosamente combattuto era restato morto il Capitano di Nocera, esagerando il medesimo soldato (il che faceva con molta giustizia) l'opere valorose del suo Capitano e dei soldati. Furono donati, per ordine della consulta a quella compagnia venticinque ducati; e tanto più volentieri, quanto che ivi era giunto avviso essere entrati dentro la città carcerati diciassette Spagnuoli, presi nel dismontare da una feluca verso la Torre del Greco. Sopraggiunse all'istessa ora il Sergente maggiore del posto dove era succeduta la sortita, querelando al Principe li soldati del popolo, perchè non volessero star saldi nella battaglia, soggiungendo precisamente*, se non vogliono combattere, si diano al volere del Duca d' Arcos, e si buttino alli piedi di D. Giovanni d'Austria a cercargli perdono, perchè nella guerra si ci muore. *Attaccossi subito il Principe a questa proposta, rispondendogli così:* è vero, e dite bene; e *comechè si trovava intenzionato a intimorire il popolo, affine di ridurlo a soggetarsi nuovamente alli Spagnuoli, entrò ad esagerare con lungo ed artificioso discorso le incomodità e pericoli della guerra. Alla conclusione di tale discorso, conosciuto per amfibologico perdette la pazienza il Cuntieri, che si trovava presente, conforme all'obbligo del suo officio. Rivoltosi perciò al Principe con uno altrettanto modesto che prudente risentimento entrò a dirgli :* Vostra Eccellenza mi perdoni, se io che non sono soldato, voglio ingerirmi in rispondere a questo fatto:

desidererei di sapere con che ragione di arte militare si è ordinato, che si dia l' assalto a questo posto della Dogana della Farina, sapendo bene Vostra Eccellenza che è assai vicino al castel Nuovo ed al Molo, dove anche sono molti cannoni che possono far danno evidente al popolo: e sebbene il posto si pigliasse da noi non si può mantenere, perchè il soccorso degli Spagnuoli è troppo vicino. Si potevano, a mio giudizio, far più progressi per gli altri posti della città, dove siamo sicuri di perdervi meno gente. *Non udì il Principe senza rossore questo giusto rimprovero, nè seppe fare altra replica, che dire:* questa sortita è fatta per una certa soddisfazione, *nè proseguì più oltre: con tutto ciò non vi mancarono persone giudiziose che penetrarono aver lui voluto inferire essere stata ordinata la sortita per farvi morire gran popolo, acciò gli altri intimoriti si fossero più facilmente dati all' ubbidienza degli Spagnuoli. Accostatosi poi il Principe all'orecchio del Cuntieri, gli disse in questa maniera:* Filippo, non essere così appontuto, perchè ad ognuno che si affatica per il Re, ci sarà il suo premio. Vostra Eccellenza mi scusi (*rispose subito il Cuntieri*) perchè il mio premio non ha da essere altro che il beneficio del mio popolo, al quale mi affaticherò sempre di servire fedelmente. Donzelli p. 164. 165.

Nota XXXVIII. p. 84.

Non avevano i soldati Spagnuoli, e particolarmente quei di loro venuti con l' armata la pratica delli posti della città; si lasciavano perciò guidare dagli officiali Italiani riformati, i quali in tempo di notte (avendo osservato la negligenza di una sentinella del popolo), si avanzarono unitamente sino alla Dogana grande; e mentre stavano in procinto di attaccarvi fuoco furono sopraggiunti dal soccorso delle genti di Porto, le quali durarono gran fatica a discacciarli. Rimasero morti in quella fazione uno del popolo ed otto Spagnuoli, senza quei di essi che non furono veduti, e che si disse esser morti dopo, oltre molti altri feriti. Donzelli p. 165. 166.

Nota XXXIX. p. 84.

Passava stretta parentela con Onofrio Cafiero (Capitano di S. Lucia creduto fedele al popolo ed altre volte nominato in questo racconto). Domenico Cataldo carceriero ordinario della Vicaria, e suocero dell'istesso Cafiero, ad instanza del quale (si ebbe notizia) che si trattasse di dare in potere del Duca di Maddaloni la Vicaria, luogo molto opportuno a fortificarvisi avendo servito anticamente per fortezza reale col nome di Castello Capuano. Oltre di ciò essendosi determinato di non servirsi delle Fosse ordinarie del grano, per stare troppo vicine alle frontiere nemiche, si erano introdotti nella medesima Vicaria, non solo i grani trasportati dalle dette Fosse, ma anco molti altri, fatti venire da diversi luoghi per i bisogni dell'abbondanza; sì che venendo per disavventura occupato quel luogo dai nemici, ne saria derivato doppio disordine per la perdita della vettovaglia e per la libertà dei carcerati, la maggior parte dei quali erano Spagnuoli o del loro partito. Si pensò pertanto subito a prevenire il tradimento; onde il Principe Generale, che non poteva vedersi avanti agli occhi il Cuntieri, seppe valersi dell'opportunità dell'occasione; che perciò con zelante dissimulazione, lo propose (come fedelissimo) per carceriero, in luogo del presupposto infedele Cataldo. Non parve conveniente al Cuntieri di ripugnare alla buona volontà, ed applauso del popolo nell'eleggerlo a quell'officio; accettò pertanto il carico, ed immediatamente portò al Sig. Scacciavento il viglietto scritto dal Principe per averne il possesso che gli fu dato, non ostante la contraddizione di alcuni, i quali nella sala stessa dello Scacciavento, gli opponevano lui esser Francese, onde cominciò a svegliarsi un grandissimo rumore, che però dalli medesimi circostanti fu sopito, perchè la maggior parte del popolo ivi presente ributtò le opposizioni, innalzando sino alle stelle la fedeltà del Cuntieri, il quale dopo due giorni andò a rinunziare quell'officio dicendo non esser mestiere per lui. Il Principe, al quale dispiaceva sommamente quella rinunzia, non voleva a niun partito ammetterla: tuttavia fu necessitato di contentarsene, ad instanza del popolo, che voleva ammettere al Cuntieri

la scusa di non poter lui stare intricato in quel carico, che gli teneva impedito il corso di tutti li fatti suoi. Ma quelli della sua Ottina, che conoscevano quanto importava al pubbico interesse la continuazione del Cuntieri nel carico di Consultore, fecero gagliardissimi sforzi, perchè egli ne fosse reintegrato. Passava tutto questo con tanto intrinseco dispiacere del Principe che non poteva dissimularlo nel volto. Andava egli nondimeno scaltramente ricoprendo quelle dimostrazioni di senso turbato, col pretesto dell'avversione che diceva egli conoscere nel Cuntieri ad impiegarsi negli interessi del pubblico. Scoperta poi ad un suo cofidente che aderiva agli Spagnuoli, la nuda radice della sua mala intenzione; ed offerendosi pubblicamente quegli che era Capitano di milizia bastargli l'animo di renderlo disposto all'istanza, (benchè dentro di se avesse divisato di perderlo) disse ai suoi soldati: andate a chiamare Filippo Cuntieri, e se non viene subito tagliateli il collo. *Prevenuto il Cuntieri dall'avviso dei suoi parziali, prima di essergli significato quel rigoroso comandamento, seppe con la prontezza dell' ubbidire sottrarsi all' imminente pericolo di cadere nelle insidie del Principe e dei suoi aderenti. . . . .*

Considerando egli dopo la qualità di quegl' impacci, volle onninamente rinunziare il carico di consultore; e per non essere astretto a ripigliarlo di nuovo, se ne andò ad abitare per alcuni giorni fuori della città. Donzelli p. 163. 165.

Nota XL. p. 85.

Questo fatto è qui fuori del suo luogo, dappoichè secondo racconta lo stesso Capecelatro nel 2. originale, Gio : Battista Carrafa fu messo a morte nel giorno 15, mentre lo Scacciavento stava a casa il Toraldo ad aspettare il passaporto di D. Giovanni d'Austria. V. appresso p. 91. 92. Lo stesso riferiscono de Santis a p. 225, e Donzelli a p. 166.

Nota XLI. p. 91.

Mentre si accingevano al partire, si trovò dentro le stanze del Principe (Toraldo) *il solito Parrocchiano di S. Maria della Catena*

che presentò loro un passaporto sottoscritto dal Segretario di Sua Altezza. Ricusarono quei Sig. d' imbarcarsi sotto la fede di quell' ordine del Segretario : dissero perciò: Lo vogliamo sottoscritto di propria mano di Sua Altezza. *Il Sig. Scacciavento soggiunse al Parrocchiano:* Quanto a me non mi curo di passaporto, perchè sono conosciuto da tutti, oltre che sono Ministro del Re, e suo fedel vassallo, e l' ho sempre servito prontamente, ed ogni volta che sarò chiamato sono prontissimo; purchè lo permetta il fedelissimo popolo. *A quell'istesso punto il Parrocchiano si pose in barca, ed andò da Sua Altezza per avere il passaporto sottoscritto di sua propria mano e col suggello reale.* Donzelli p. 167.

Nota XLII. p. 92.

Mentre s' aspettava il suo ritorno, disse il Signor Scacciavento al popolo: che cosa volete, che proponga a Sua Altezza, mentre m'avete chiamato qua all'improvviso? *Disse il popolo:* V. S. sa meglio di noi li bisogni nostri, e però non occorre dirvi altro. Nò, (*disse lo Scacciavento*) voglio ad ogni modo che mi diate l' espressione del vostro desiderio; *onde essendo di già calati tutti dalle stanze del Principe dentro la Chiesa di Santa Maria delle grazie, si ritirarono quei signori del popolo sovra un'altare, e scrissero i capi della dimanda.* Donzelli p. 167.

Nota XLIII. p. 92.

Pigliò questa carta il signor Dottor Camillo Tambaro, ed intanto sopraggiunse il Parrocchiano col passaporto che segue :

DON JUAN DE AUSTRIA.

Por cuanto conviene al servicio del Rey mi Senor, que tengan pasar seguro las cuatro personas, que el fidelisimo Pueblo de Napoles me embiare a conferir materias de su real servicio, ordenamos y mandamos a los cabos, y demas Oficiales de mar y tierra, no les pongan impedimento alguno en

ida, y buelta. Dada en la Capitana Real a 15 de Octubre 1647. D. Iuan. — locus sigilli.

Poi senza veder il contenuto della scrittura in fretta si posero in barca dal Torrion del Carmine. Donzelli p: 167. 168.

Nota XLIV. p. 93.

Ma non erano ancora allontanati cento passi da terra che la fortezza di sant'Eramo tirò una cannonata che diede poco discosto dalla feluca; che perciò quei Signori vedendosi in quel pericolo fecero atti di contrizione, e poi si confessarono al Padre Maestro Barra. Arrivati alla Capitana reale, dove stava Sua Altezza, calò da quella sino alla feluca Monsignor Ridolfi a ricevere il sig. Scacciavento (col quale per avanti si conosceva), ed insieme quegli altri signori datigli per assistenti. Saliti sopra il galeone gli furono fatte mille accoglienze, e Monsignore disse specialmente: questo fedelissimo Popolo non poteva fare meglio elezione della persona di V. S., ed io ho già rappresentato a Sua Altezza li meriti virtuosi di V.S., e come questa opera non poteva eseguirsi da altro soggetto. *Cominciò poi il sig. Scacciavento a discorrere con esso Monsignor, e D. Melchior de Borgia, ed il Conte d'Ariello* (a), *e con alcuni altri sig. Spagnuoli. Non era ancor passato un quarto d'ora, che fatti chiamar da D. Giovanni, furono introdotti.* Donzelli p. 168.

Nota XLV. p. 93.

Disse D. Giovanni in ricevere il foglio: yo mirarè en el: *ed immediatamente si ritirò dentro. Rimasero fuora tutti quei sig. Consiglieri di Sua Altezza che discorrendo entrarono nella discussione dei Capi proposti .... Non mostrarono in apparenza quei Consiglieri l'animo alieno dalle particolarità dell'instanza; detrattone però quella del castel di Sant'Eramo, che perciò dissero*: que-mas grandiosa cosa se puede conceder a este fide-

(a) È questi il Conte d'Erli, di cui si fa parola dal Capecelatro a p. 49, e nella nota IV p. 5. chiamato così per errore dal Donzelli, errore eziandio ripetuto dal Conte di Modena vol. 1. cap. XV. p. 237.

lisimo Pueblo quanto que de quitar un Virrey de Napoles à instaneia del pueblo. *Sì che pensavano quei del popolo che già il negozio fosse aggiustato. Non poterono avere alcuna risoluzione, perchè si disse che sopra il vascello non si trovavano per allora tutti i Consiglieri di Sua Altezza, e che perciò fossero ritornati il giorno seguente.* Donzelli p. 170.

Nota. XLVI. p. 96.

S'imbarcarono nella feluca reale tutti unitamente, ed arrivati al vascello reale vi trovarono il sig. Cardinal Trivulzio e D. Melchiorre di Borgia con altri signori. Cominciò a dire il sig. Scacciavento: sig. D. Melchiorre mio padrone, è necessario per quietare veramente questo popolo, ehe per così dire, il padrone divenga per un poco vassallo, ed il vassallo per un altro poco padrone, altrimenti da vero servitore gli dico ehe si sgarra il negozio, e si verrà a pericolo di perdere il regno; e mi perdoni Vostra Eecellenza se passo troppo avanti, perehè mi ricordo il detto Spagnuolo, sufro y eallo por el tiempo en que me hallo;muy bien, *disse il Borgia,*ma no avemo a eaminar con ericchi. *Soggiunse lo Scacciavento,* appunto devo supplicare vostra Eceellenza,che non entriamo in cricchi, perchè noi avemo da trattare ora, eome si suol dire, a saname questo perehè eosì conviene per servizio di Sua Maestà Cattolica. *Allora il sig. Cardinale Trivulzio calò dal vascello; e dopo con ammirazione del sig. Scacciavento che si credeva terminare la negoziazione assolutamente con essi loro, fu chiamato per ordine del sig. D. Giovanni, quale trovò nell'istesso modo del giorno avanti. Fatta la solita riverenza, disse:* Il fedelissimo popolo mi ha mandato per la risposta delle grazie, delle quali due giorni sono ha fatto supplicare l'Altezza Sua. *Rispose sua Altezza:* No tiene otro papel? *Disse che no lo Scacciavento; e tornando Sua Altezza a dir pur anche,* yo mirarè en el, *si ritirò. La dimanda del sig. D. Giovanni era fondata sulla lettera del Borgia, dove ricercava lo Scacciavento a proporre a Sua Altezza cose degne da sentirsi da un figlio del Re, presupponendo egli, che il popolo dovesse rimettersi in tutto e per tutto a Sua Altezza, il che averia lo Scacciavento fatto volentieri quando fosse stato accertato, che gli fosse stato conceduto da*

Sua Altezza l'esposto per prima; e di ciò volle dichiararsene apertamente col Borgia, il quale con tutto ciò ostinatamente voleva che il popolo si fosse rimesso liberamente alla discrezione di Sua Altezza. Dopo che D. Giovanni si fu ritirato, lo Scacciavento rimase a discorrere col Borgia, e col Conte d'Ariello (a), *e con quegli altri Signori. Si durò a parlare per un gran tempo sopra i capi proposti: alla fine uscì il Segretario di Sua Altezza, e consegnò allo Scacciavento il viglietto di sotto notato:* Los Capitulos propuestos *ec.* (b) Donzelli p. 177.

Nota XLVII. p. 96.

Questo scritto è lo stesso riportato di sopra nel Diario a p. 94, che incomincia: *Los Capitulos propuestos* etc.

Al ricevere di questa carta vide lo Scacciavento, che dove ora si legge, no vienen conformes, *era scritto,* son impertinentes; *che perciò disse al Segretario,* se io portassi al popolo questa carta con quella parola così aspra, passerei gran pericolo d'incorrere nella sua disgrazia. *Fu perciò cangiata quella parola, e se ne ritornarono con la solita feluca reale, e giunti al Carmine alle ventun'ore, incontrarono il sig. Capitano Gennaro Annese, che volle sapere a pieno il negoziato nel vascello, instando egli poi che a quello stesso punto lo Scacciavento medesimo riformasse li capi, e ritornasse da Sua Altezza; ma questi replicò essere assai tardi, ed avere bisogno di tempo per riformare la petizione, ed oltre di ciò esser necessario farne consapevole tutto il popolo. Sicchè questo fatto fu differito fino alla mattina seguente, che fu il Venerdì, che si congregarono al Carmine i Capitani ed i Consultori con gran moltitudine di popolo. Ivi furono lette, ed a viva voce approvate le petizioni, la forma delle quali è questa:* Serenissimo Principe etc. Donzelli p. 177.

Nota XLVIII. p. 99.

Di questo memoriale da presentarsi a D. Giovanni fu fatta pubblica lettura nella Chiesa del Carmine alla presenza dei

(a) Il Conte d'Eril. *V. sopra nota XLIV. p. 47.*
(b) *V. sopra p. 94. del Diario.*

Capitani delle Ottine, dei Consultori e di grande moltitudine di popolari, i quali tutti lo approvarono. Dopo ciò *si fece avanti il Parrocchiano solito con la feluca reale, e passò gran pericolo con quella gente del popolo che lo riconobbero per uno della parte Spagnuola; ma in sopraggiungere lo Scacciavento che testificò al popolo la ingenuità di quel Sacerdote e che veniva mandato da Sua Altezza secondo il solito per lo accordo; il che inteso si quietarono subito. S'imbarcarono poi; ma questa volta non gli fu così facile il passare avanti, perchè gli bisognò andar girando con la filuca (benchè fosse la Reale) per tutti i posti delli Spagnuoli, per farsi riconoscere, altrimenti l' archibugiate fioccavano; e tra gli altri al posto nella punta del Molo, disse quel Sergente maggiore:* se di qua passa il Generale, bisogna che si faccia riconoscere. *Arrivati sovra il solito vascello, trovarono quivi una grossa adunanza, per trattare di questo fatto; e tra gli altri vi furono D. Melchior de Borgia, D. Francesco Pimienta, il Conte d'Ariello, il Generale dell' armata, il Segretario di D. Giovanni, D. Geronimo Lanfranco fratello del Vescovo della Cava, un Padre Agostiniano confessore di Don Giovanni, ed un frate Giovanni laico zoccolante.*

Scderono questi unitamente (essendosene scesi tutti gli altri), e dopo aver ricevuti li capi riformati, cominciarono a dire quei Ministri, e specialmente il Borgia: Il popolo deve posare le armi, perchè così conviene per il decoro di Sua Altezza ed all'obbedienza dei fedeli vassalli. *Rispose il sig. Scacciavento:* Qui non abbiamo che replicare, perchè si poseranno più che volentieri, *e soggiungendo il Borgia:* Bisogna portarle tutte in castello, *gli fu replicato:* Basta che vi si porteranno quelle proibite dalle Regie Prammatiche, cioè l'armi corte, ma le lunghe si poseranno in casa. No Signore, *soggiungeano quei Ministri*; è necessità posarle tutte; Signori, *rispose lo Scacciavento*, le armi lunghe sempre i cittadini l'hanno potuto tenere in casa prima del romore; come ora che si tratta di fare grazia al popolo lo volemo piuttosto restringere che allargare?

Si venne poi all'esilio delle persone incendiate, e qui non trovò il signor Scacciavento minor ripugnanza che altrove; perchè dicevano quei Ministri: come dopo, che il popolo ha ver-

gognosamente abbruciate le robe di costoro, ora li vogliono esiliare di più? Si signore, *gli fu risposto*, perchè meritano quelli assai peggio, mentre han sempre macchinato la rovina di questo regno, anzi lascio considerare alle Signorie Vostre, che vera quiete potrà esser mai in questa città vedendo i cittadini praticarvi costoro, e tanto più, che quelli di loro che sono Ministri regî cercheranno di vendicarsi con l'autorità dell'officio; ma se questi partiranno da Napoli, senza replicarvi, mostrando di voler dare gusto al popolo, io li assicuro, che non passerà molto tempo, che verranno chiamati dall'istesso popolo, che è di natura placabile; anzi dico, che facendosi Sua Altezza solamente vedere per le piazze, moverà tutti ad eseguire assolutamente il suo gusto.

Nel trattarsi di far assentare il Vicerè, la dimanda parve stranissima; dicendo il Borgia: E che più gran cosa si può dir di questa? levare dal Governo un Vicerè di Napoli? *Rispose lo Scacciavento:* Con levare questo Vicerè non solo si quieta il popolo, ma è grandissimo servigio di Sua Maestà. Perchè qual bene può far col popolo il Duca di Arcos, che con duplicati giuramenti è stato mancatore di fede, ed all'occasione di cercar sussidio per Sua Maestà, non sarà così volentieri secondata la dimanda che ne farà esso, per l'odio che gli ha concepito il popolo.

Del fare il popolo due fortezze dissero che era cosa vana pensarci. Fu però risposto: se osserverete la parola, le fortezze saranno più per servizio di Sua Maestà, che per altro.

Si venne poi alla confirmazione dei Capitoli. Di questo non occorre parlare, *disse il sig. Scacciavento*, perchè già sono e giurati e promessi: resta solo che Sua Maestà si degni ratificarli, come l'istesso Vicerè ha promesso, quando li ha sottoscritti e giurati. Capitolare? Sì sì, *rispose il Borgia*. Che Capitoli? Voler il vassallo capitolare col Re? È vero che li ha firmati il Vicerè, ma con le spalle al muro, *volendo dichiarare*, che *ciò era seguito per estrema forza. A questo replicò lo Scacciavento che il popolo non intendeva capitolare, ma cercar grazia al Re.*

Si trattò finalmente delle delegazioni, ed a questo nè meno volevano consentire. Sopra di ciò fu rappresentato, che li giu-

dici delegati erano la rovina del regno perchè tali Ministri, con tale autorità procedevano nelle cause con violenza, e lo più delle volte non osservavano lo stile ordinario; e per ciò questi tali si dovevano levare, perchè Sua Maestà medesima con più lettere particolari l'aveva ordinato.

Durò questo trattato otto ore continue; ed infine per conclusione, uscì di dentro le stanze di Sua Altezza il Segretario, il quale dopo aver restituito allo Scacciavento li Capi riformati consegnò una carta con queste formate parole: Habiendo entendido etc. V. p. 99 del Diario Donzelli p. 179 e seg.

Nota XLIX. p. 99.

Il sig. Scacciavento in ricevere li Capitoli e la carta rimase attonito, e gli parve di non replicare per non entrare in qualche pericolo, ma disse: Signori miei l'altra volta in venire qua passammo un gran pericolo, però fatemi grazia d'un passaporto libero, e che non sia limitato nel tempo come l'altro, perchè non so quando determinatamente il popolo sia per inviarmi di nuovo; *onde gli fu fatto il seguente passaporto.*

Por cuanto las conferencias de las materias de conveniencia del servicio de Su Magestad, y del fidelisimo pueblo de Napoles se continuan, y es necesario que las cuatro personas deputadas vuelvan muchas veces a esta Capitana, mando que a ellas y otras en su lugar como vengan a esta Capitana con este pasapuerto, se les deje venir, y volver libremente, sin limitacion del tiempo — Dado en la Capitana a 18 de Octubre 1647 — Don Iuan — Por mandato de Su Alteza — Gregorio de Leguia.

Salì intanto sul vascello un signore Polacco, che veniva a visitare il sig. Don Giovanni, onde tutti quei signori si mossero per farlo intendere a Sua Altezza che gli diede ordine di farlo entrare. Nell'uscire del detto signore, ebbe occasione l'ambasciatore Scacciavento di riverire Sua Altezza senza però trattarle nulla della negoziazione, giacchè n'era passato lungo discorso con i suoi Ministri. Se ne ritornarono lo Scacciavento ed i colleghi con la stessa filluca reale, rappresentando poi tutto il seguito al Principe ed al popolo, che vedendo quella risposta, non gli permisero di ritornare a trattare più di tal negozio;

di che però parve al sig. Scacciavento di avvisare il Borgia, e perciò gli scrisse così.etc. Donzelli p. 182. V.p. 137 del Diario.

Nota L. p. 104.

Nel discorso che fece (il Brancaccio) *per sensarsene, v'intramesse queste parole*: oggi o dimani voi vi aggiusterete col Vicerè, ed io ne sarò severissimamente castigato.... *Il popolo fece una larghissima dichiarazione di avere costantemente deliberato di mai più in eterno sottoporsi al durissimo giogo delli Spagnuoli; ed in ogni caso più tosto che sopravvivere loro sudditi, voler restare coraggiosamente sommersi nel mare del proprio sangue. Sotto la fede di questa deliberazione si mosse il Brancaccio a concorrere nella loro volontà, principiando l'amministrazione con l'introduzione della Consulta, condizione richiesta da lui nell'accettare l'officio. Si faceva l'elezione dei Consultori, chiamando a suono di campane le Ottine nelle Chiese solite a parlamentarvisi: quivi si eligevano a viva voce due per Ottina con lo intervento del Capitano di essa. La prima unione di questa Consulta seguì nel famoso palazzo del Marchese di Grottola comprato ed abbellito a meraviglia dall'Eminentissimo sig. Cardinale Filomarino. A tale prima unione furono condotti i consultori, ciascuno di loro dalli Capitani delle stesse loro Ottine, li quali (conoscendo il pericolo che in quel tempo portava seco la amministrazione del governo) dichiararono di non esser tenuti ad intervenire a quella Consulta, stante che il loro ufficio era semplicemente subordinato all'annona della città; e benchè all'incontro li Consultori facessero la loro dichiarazione di non voler restare in quel carico, quando i medesimi Capitani non avessero voluto intromettersi con esso loro nella Consulta; tuttavia non fu possibile ridurli a prestarvi l'assenso, fondandone essi la scusa su l'applicazione grande che loro apportava il continuo pensiero dell'abbondanza*. Donzelli p. 171.

Nota LI. p. 112.

D. FRANCESCO TORALDO D'ARAGONA

PRINCIPE DI MASSA, ec.

Per lo presente banno ordinamo e comandamo sotto pena della vita a qualsivoglia persona, di qualsivoglia stato, grado

e condizione si sia, debbiano obbedire a tutti l'ordini, comandi ed espedienti delli Capitani d'Ottine, e li soldati debbiano obbedire a loro uficiali quando saranno comandati d'andare alli posti, e contravenendono li ordini dei loro officiali, li detti loro officiali li possano carcerare, e darne relazione a noi; e così osservercte sotto perdita de' vostri offioii ed altre pene a nostro arbitrio riserbate. — Napoli li 16 di Ottobre 1647. — D. Francesco Toraldo d'Aragona — In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore di questo fedelissimo popolo—1647.

Nota LII. p. 113.

Volle il Duca d'Arcos « che il detto Pignatello Marchese di » San Marco ne gisse di nuovo a Castellammare, e di là si fos- » se avviato del miglior modo che potuto avesse (essendo tut- » te le circostanti regioni in discorrimento e tumulto), e ne fos- » se gito a ritrovare il Duca di Maddaloni, il Principe di Mon- » tesarchio, ed il Principe della Torella, che si giudicava fos- » sero quelli che per disgusti particolari non volevano per » loro capo a Vincenzo; con ordinargli però che non fosse par- » tito da Castellammare per cotale affare, sinchè egli di nuo- » vo significato non glielo avesse per sua lettera. Ne gio il Mar- » chese a Castellammare, e fra poco gli portò la lettera del Du- » ca d'Areos il Miroballo che ne gisse a far quello che imposto » se gli era; ma nello stesso tempo ebbero avviso esser venuto » in Gragnano due miglia lungi da Castellammare un grosso » numero di popolari per venire ad assalirli entro la stessa cit- » tà, onde lasciando ogni altro pensiero da parte, disposero » di girne sopra coloro, come felicemente ferono, come ap- » presso diremo. ». *Diario parte* 2., *originale secondo.*

Nota LIII. p. 128.

D. FRANCESCO TORALDO D'ARAGONA

PRINCIPE DI MASSA E CAPITAN GENERALE DI QUESTO FEDELISSIMO POPOLO.

Giudicando assai necessario per maggior servizio di questo fedelissimo popolo eligere un Capitano di Campagna, acciò

con una squadra di buon numero di soldati possa attendere al governo e castigo di tutta la milizia di detto fedelissimo popolo, e considerate le qualità e diligenze usate dal magnifico Capitan Matteo Carola nelli presenti bisogni; ci è parso con voto e parere della Consulta appresso di Noi assistente, e della fedelissima Piazza del Popolo eligersi, come per la presente vi eligemo, e deputamo per Capitano di Campagna Generale come di sopra, ordinandovi che scorriate per tutta questa città e suoi borghi, ritrovandovi nell' occasioni di assalti, accudendo alla coda della milizia per castigare e carcerare tutti gli officiali, capitani e soldati che mancheranno dal loro debito in detto servizio, ed anco per eseguire le pene della vita imposte contro quelli che si daranno in preda al sacco, e di abbruciare quelle case che non saranno ordinate da Noi; commettendovi anco che facciate eseguire subito la giustizia con voto del sig. Giudice Scacciavento, deputato per Commissario ordinario ed Auditore di questo esercito, con potestà anco a detto sig. Giudice Scacciavento di eligere altra persona in suo luogo, con potestà anco di eligervi li soldati al numero di cento. E per ajutanti vi dobbiate servire di Gio: Battista Benevento, e dell'alfiere Carlo Tizzano, comandando che per tale vi ubbidiscano e trattino, non facendosi il contrario per quanto vi sia cara la grazia di questo fedelissimo popolo, e sotto pena della vita. Consultato, e dato in Napoli li 18 d'Ottobre 1647 - D. Francesco Toraldo d'Aragona — Loc. Sig. Reg: fol. 3.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore del fedelissimo popolo: 1647.

Nota LIV. p. 131.

BANDO DA PARTE DEL FEDELISSIMO POPOLO, E DEL SIG.r D. FRANCESCO TORALDO PRINCIPE DI MASSA, ec.

Perchè ci è venuto a notizia, che molti soldati vanno scorrendo per molte case di questa città di Napoli pigliando le robbe altrui, sotto pretesto che sieno d'incendiati o di persone inimiche di questo fedelissimo popolo, e senza che preceda cognizione legittima se sono beni d'incendiati, il che ri-

donda in grande disservizio di Dio Nostro Signore, e de pubblico, pertanto ordinamo e comandamo per il presente bando, che nessuna persona di qualsivoglia grado e condizione si sia ardisca da oggi avanti andare scorrendo per le case di qualsivoglia cittadino ancorchè sia incendiato, o inimico di questo fedelissimo popolo; nè debbia con propria autorità, nè solo, nè accompagnato pigliare detti beni senza nostra licenza espressa in scriptis; e dopo data la licenza non presuma pigliarsi o applicarsi detti beni al suo beneficio, ma quelli consignare al dottor Vincenzo d'Andrea, acciò pigliata l'informazione, e constando che li beni siano d'incendiati, o dell'inimici di detto fedelissimo popolo, il quarto si applichi a beneficio di detto fedelissimo popolo, e così si esegua, non fandosi da nessuno il contrario sotto pene gravissime a nostro arbitrio riserbate — Dat: Neap: die 17 Octobris 1647—D.Francesco Toraldo d'Aragona.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore di questo fedelissimo popolo 1647.

BANDO DA PARTE DEL FEDELISSIMO POPOLO
E DEL SIG.r D. FRANCESCO TORALDO PRINCIPE DI MASSA, ec.

Per evitare i disordini, che sono esperimentati sinora nel distribuire il soccorso del vitto alli soldati che inegualmente vengono sovvenuti facciamo il presente bando, in virtù del quale si ordina e comanda, che debbiano tutti l'officiali e soldati accudire appresso le persone delli Tenenti Generali loro per potere avere il soccorso per il vitto loro; alli quali ordinamo, che debbiano far il rollo di tutti li soldati, acciò possino conforme il numero di essi dare il soccorso, e così anche la polvere, palle e miccio si debbiano distribuire per l'istessi Tenenti Generali alli quali debbiano accudire tutti li soldati ed officiali, e non possano detti soldati ed officiali domandare detto soccorso di vitto e di monizione, se non ai detti Tenenti Generali: ed in quanto alli soldati forastieri debbano li Capitani, e capi loro dare nota del numero delli soldati che tengono arrollati, acciò si possi a detti Capitani e capi loro dare il soccorso; ordinando di più che detti Tenenti Generali debbiano accudire per il soccorso del vitto al dottore Vincenzo d'An-

drea, e per la munizione della polvere, palle e miccio debbiano accudire dal dottore Aniello de Falco, che così è nostra volontà, e non si faccia il contrario sotto pene gravissime a nostro arbitrio riservate — Datum Neapoli die 17 Octobris 1647 — D. Francesco Toraldo d'Aragona.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore di questo fedelissimo popolo 1647.

D. FRANCESCO TORALDO D'ARAGONA
PRINCIPE DI MASSA,
E CAPITAN GENERALE DEL FEDELISSIMO POPOLO DI NAPOLI.

Perchè è venuto a nostra notizia, che li procacci, poste e staffette stanno impediti in diverse città, terre e luochi di questo Regno in grandissimo danno, pregiudizio, ed interesse di questo fedelissimo popolo, pertanto con la presente ordinamo e comandamo a tutti e singoli officiali maggiori e minori così Regii, come dei Baroni, Sindaci, Eletti, Università, Barrieelli di campagna, ed altri in solidum a chi spetta, che non li debbiano dare fastidio, nè impedimento alcuno, ma a quelli che si ritroveranno trattenuti, nulla mora postposita debbiano dare subito il loro debito passo, ed accompagnarli da terre in terre con gente armata, acciò possano venire liberi e sicuri in questa fedelissima città, e da nissuno si faccia il contrario per quanto si ha cara la grazia di questo fedelissimo popolo, sotto pena di morte naturale e privazione di beni; concedendosi anco con questo indulto a qualsivoglia bandito, che si possa indultare di qualsivoglia delitto, quando farà constare chi contravenirà alla presente, dandoli anco la quarta parte dei beni del contraveniente; avvertendosi che non si obbedisca altro ordine in contrario che si desse da qualsivoglia persona, dignità, stato, grado e condizione che si sia, tanto in questo, quanto in ogni altra cosa — Datum Neapoli die 18 Octobris 1647 — D. Francesco Toraldo d'Aragona.

Signori Sindaco, ed Eletti, e Mastrogiurati si compiaceranno le signore loro al ricevere del presente dispaccio fare pubblicare ed affiggere nei luoghi soliti di cotesta città l'incluso manifesto e bandi, con farne anco fare copie, e quelle man-

darle per tutte le terre e luoghi di cotesta provincia, acciò le Università ne abbiano la dovuta notizia, affine di provvedere all'indennità delle terre e luoghi medesimi, avvertendo esse Università che compie all' interesse loro l'osservanza di detti bandi; di che attendendo l'effetto alle signorie loro priego da Dio benedetto prosperi successi.— Di Napoli a 18 Ottobre 1647.— Delle Signorie vostre Affezionatissimi—D. Francesco Toraldo d'Aragona —Vincenzo d'Andrea. – Loc. sig.—Il Dottor Giovanni Ginetti Secr.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore di questo fedelissimo popolo.

D. FRANCESCO TORALDO D'ARAGONA

PRINCIPE DI MASSA

GOVERNATORE GENERALE DI QUESTO FEDELISSIMO POPOLO.

Essendo pervenuto a nostra notizia che alcuni figli d'iniquità vanno per li luoghi convicini a questa fedelissima città seminando zizzanie, con spargere voce, che questo fedelissimo popolo si voglia pigliare li grani e vini, ed altre vettovaglie senza pagare il prezzo, pertanto si fa noto e manifesto a tutti come ciò non è vero, ma può liberamente chi si sia vendere e portare a questa fedelissima città le suddette robbe per uso e grassa, che li sarà pagato il prezzo, secondo saranno d'accordo con li compratori, e se qualcheduno del popolo contraverrà, sarà severissimamente castigato. Napoli 18 Ottobre 1647.— D. Francesco Toraldo d'Aragona.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore di questo fedelissimo popolo 1647.

FRANCISCUS PHILAMARINUS

ROCCAE PRINCEPS, PERDIFUMI DUX, REGIUS A LATERE CONSILIARIUS, AC FIDELISSIMAE CIVITATIS ANNONAE PRAEFECTUS, etc.

Essendoci pervenuta notizia, che le cose commestibili si vendono a prezzi esorbitanti, e più delle assise imposte contro la forma delli Capitoli del ben vivere, e dei bandi sopra di ciò emanati in grave danno e pregiudizio del pubblico e della grassa di questa fedelissima città, ci è parso per ovviare a tali in-

convenienti, e per evitare le fraudi che giornalmente si commettono nel vendere dette robbe di grassa, di ordinare col presente nuovo bando, e comandare, come comandamo a tutti i sudditi della nostra giurisdizione, che debbiano vendere tutte cose commestibili per le giuste assise in conformità delli Capitoli ed altri bandi da noi per prima emanati, sotto le pene in essi contenute, per osservanza delli quali il magnifico Giustiziero della grassa e suoi officiali irremisibilmente debbiano eseguire le dette pene contro li trasgressori. Casa a 20 di Ottobre 1647. — Il Principe della Rocca.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore di questo fedelissimo popolo 1647.

Nota LV. p. 132.

D. FRANCESCO TORALDO D'ARAGONA
PRINCIPE DI MASSA, etc.

Essendoci venuta notizia, che Luccio Sanfelice, il Duca di Seiano, ed i figli di Francesco Antonio Muscettola vanno discorrendo per la campagna contro il fedelissimo popolo, ed anco abbruciando casali e terre, e le case di essi, li quali assistono e servono a questo fedelissimo popolo, perciò col presente nostro ordine ordiniamo e comandamo, che tutti i casali e terre si unischino contro detti, ed altri capi Cavalieri e loro comitiva, e debbiano armarsi contro di essi; e chiunque ammazzerà detti capi o uno di loro, per ogni testa li siano dati ducati mille per testa, come così li promette questo fedelissimo popolo. — Data in Napoli li 15 di Ottobre 1647. — D. Francesco Toraldo d'Aragona.

Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore di questo fedelissimo popolo 1647.

Nota LVI. p. 143.

D. FRANCESCO TORALDO D'ARAGONA
PRINCIPE DI MASSA
GOVERNATOR GENERALE DI QUESTO FEDELISSIMO POPOLO

Bando e comandamento sotto pena della vita, che ogni sorte di persona di qualsisia stato o condizione si sia, domani

per ore dodici, 21 del mese di Ottobre 1647 si debbia ritrovare armato con qualsivoglia sorte d'armi che avrà, e debbia accudire al suo posto sotto il suo Capitano, per dovere eseguire gli ordini che li saranno dati dai Tenenti Generali e loro Ajutanti, ed il tutto sotto pena della vita da eseguirsi irremisibilmente. Casa li 20 di Ottobre 1647.—D. Francesco Toraldo d'Aragona.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore di questo fedelissimo popolo 1647.

Nota LVII. p. 148.

Le vittorie riportate dal Toraldo, la sua conoscenza dell'arte militare, i servigii resi alla corona così scarsamente rimeritati, l'invidia sofferta, l'affezione della plebe che nel bollore della rivolta lo aveva fatto suo capo non ostante la sua ritrosia in accettare quel comando, a che il Duca d'Arcos lo aveva obbligato, davano grande apprensione agli Spagnuoli, alle cui orecchie erano forse eziandio pervenute le vaghe voci di taluni di volerlo fare Re di Napoli (a). Con animo quindi di renderlo sospetto alla plebe, mentre si occupavano le alture della città dalle soldatesche, ed incominciava il fuoco dei castelli e della squadra, avevagli il Vicerè inviato il viglietto di cui si fa parola a p. 33 di questa seconda parte del Diario. Il Toraldo volendo da un lato serbare incorrotta la fedeltà verso del Principe, e dall'altro non tradire i suoi concittadini che si erano a lui affidati, lusingandosi sempre di poter ridurre le cose a qualche ragionevole accordo, sopraffatto dalla gravità degli avvenimenti che lo incalzavano, tenne condotta irresoluta e debole, e non soddisfacendo ad alcuna delle due parti, soggiacque alla infelice sorte a cui quasi sempre vanno soggetti gli uomini onesti che nei rivolgimenti politici non si ritirano a tempo dal maneggio degli affari.

(a) *V. sopra nota XXII. p. 17.*

Nota LVIII. p. 149.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DI QUESTO FEDELISSIMO POPOLO E REGNO DI NAPOLI.

Alli magnifici Capitani d'Ottine, Consultori delle Piazze del fidelissimo popolo s'ordina, che non si debbiano unire per trattar cose di guerra, nè di pace senza darne parte prima a noi, acciò possiamo risolvere quello ci parrà di servizio del fidelissimo popolo; nè anco si debbiano intromettere a sguarnire li posti, ma debbiano dare ogni agiuto e favore per guarnimento di detti posti. In Napoli 23 d'Ottobre 1647. — Gennaro Annese Generalissimo di questo fedelissimo popolo e regno. Loc: sig.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore di questo fedelissimo popolo.

MARCO ANTONIO BRANCACCIO

MASTRO DI CAMPO GENERALE DEL FEDELISSIMO POPOLO DELLA CITTA' DI NAPOLI E CAPO DEL CONSIGLIO DI GUERRA

Si notifica a tutto il fidelissimo popolo di questa città, come li giorni passati fummo eletto per Maestro di campo Generale, e datoci per Consultori due Deputati per Ottine; e perchè s'hanno da mandare in esecuzione molti espedienti in difensione di questo fedelissimo popolo, pertanto ordinamo a detti magnifici Deputati, che sotto pena a noi riserbata che debbano accudire alla nostra persona ad ogni semplice nostra chiamata, e qualsivoglia persona di detto fidelissimo popolo tanto militare quanto non militare, di qualsivoglia stato e condizione si sia, debbiano similmente obbedire, ed eseguire li nostri ordini inviolabilmente sotto pena della vita, e confiscazione di loro beni ipso facto incorrendo, affinchè si facci il servizio pubblico con ogni puntualità.

E di più alli magnifici Capitani di Ottine Consultori delle Piazze del fidelissimo popolo s'ordina che non si debbiano uni-

re per trattar cose di guerra, nè di pace senza darne parte prima a noi, acciò possiamo risolvere unitamente quello ci parrà di servizio del fedelissimo popolo; nè anche si debbano intromettere a sguarnire li posti, ma debbano dare ogni agiuto, e favore per guarnimento di detti posti, e di quanto sarà necessario per servizio di quelli sotto pena a noi riservata. Consultato da casa 21 Ottobre 1647. — Marco Antonio Brancaccio — Mancinus Secr.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore di questo fedelissimo popolo.

MARCO ANTONIO BRANCACCIO

MAESTRO DI CAMPO, GENERALISSIMO DEL FEDELISSIMO POPOLO DELLA CITTA' DI NAPOLI E CAPO DEL CONSEGLIO DI GUERRA.

Per rimediare alli molti inconvenienti che ogni dì si commettono in questa fedelissima città per causa d'infiniti Officiali di guerra maggiori e minori, senza sapere il numero, nè chi vi sono che occupino li posti e comandano a loro gusto la gente, con grave danno e pregiudizio di tutto il popolo, sotto molti colori, perciò con la presente ordinamo e comandamo a tutti detti Officiali maggiori e minori non ardiscano, nè presumino esercitare loro cariehi, se prima non vengono da Noi per posserli riconoscere, e darli le patenti ed ordini necessarii per la guerra, che così conviene per servizio di questo fedelissimo popolo: non si facci da nessuno il contrario, sotto pena della vita e confiscazione dei beni, ed altro a nostro arbitrio, dando per rotto e casso qualsivoglia ordine pro tempore tenessero; così anco detti Capitani, soldati, o altra persona che tenessero arme pigliate in casa dei cittadini sotto qualsivoglia colore, subito li debbano portar da Noi, sotto le medesime pene, e venendo persona a denunciarli, sarà da Noi remunerata. — Consultato nella Giunta della Milizia il dì 25 Ottobre 1647. — Marc'Antonio Brancaccio — Mancinus Secr.

In Napoli, per Secondino Roncagliolo stampatore di questo fedelissimo popolo 1647.

MARCO ANTONIO BRANCACCIO

MAESTRO DI CAMPO, GENERALISSIMO DEL FEDELISSIMO POPOLO DELLA CITTA' DI NAPOLI E CAPO DEL CONSEGLIO DI GUERRA.

Magnifici Capitani di milizia, con la presente ordinamo e comandamo sotto pena della vita e confiscazione dei beni non debbiate comandare, nè molestare li nostri deputati e Consultori del Consiglio di guerra, nè tampoco loro case e famiglia, atteso ogni giorno accudino a Noi, che tale è nostra volontà.— Consultato nella nostra Giunta — Da casa 25 Ottobre 1647 — Marco Antonio Brancaccio — Mancinus Secret.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore di questo fedelissimo popolo 1647.

Nota LIX. p. 151.

Il Duca di Maddaloni, dopo terminata la guerra fece mettere a stampa le lettere che aveva ricevute durante il detto tempo dal Duca d'Arcos, da D. Giovanni d'Austria, dal Conte di Ognatte, ed anche direttamente dal Re, perchè servissero di testimonianza ai grandi servigii da lui resi. Il numero però degli esemplari dovette essere così ristretto che al presente in Napoli non credo ne rimangano altri che uno soltanto posseduto dal Principe di Colobrano Carafa erede della famiglia del Maddaloni estinta al cominciare di questo secolo. È questo un volumetto in quarto piccolo, di trentuno carte numerate, col seguente titolo: *Cartas que ha reçivido el Duque de Matalon de Su Magestad del Rey nuestro Señor, del Serenisimo Señor D. Juan de Austria, y del Señor Virrey de Napoles, en tiempo de las revoluciones de dicha ciudad y reyno, y dichas cartas empiezan a los* 6 *de Octubre de* 1647 *hasta los* 21 *de Marzo de* 1648, senza indicazione nè di luogo, nè di anno. Oltre alle lettere riportate dal Capecelatro in amendue gli originali, esso ne contiene molte altre di non lieve importanza, le quali anderò inserendo in queste mie annotazioni, secondo l'ordine del tempo in cui furono scritte, ed incomincio ora dalle seguenti.

Senor mio — Remito al informe de Vicente Tutavila el significar à V. S. el estado en que me dejò, y me hallo, con que siendo tan necesario el mejorarlo con el medio de abrir el paso, y el intentarlo sin gente siendo tan dificultoso, V. S. y esos Señores me socoreran con mil y quinientos hombres dela suya, aunque sea desmontarlos, pues por esta parte ha de ser por la que se ha de obrar sin necesidad de brechas; y por remitirme à Vicente no me alargo mas, esperando de la fineza con que V. S. sirbe a Su Magestad no se contentará con intentar lo posible, mas se lo hará de los menos lo sean por su serbicio, y hacerme a mi merced. Guarde Dios a V. S. quanto deseo — Napoles 20 de Octubre 1617 — El Duque de Arcos — Senor Duque de Matalon.

Señor mio — Dos cartas recivo de V. S. de 18 del presente con la estimacion que son deseadas, y se desearan, mientras con la ayuda de Dios saldremos de un cuydado tan grande, por que tengo fiado en V. S. el buen suceso que espero. Ya me parece, que tendra V. S. mas gente con la de los Varones, pero sino huviera gente para guarnecer à Aversa, no me embie V. S. la que le he pedido, y en caso de embiarmela, lo hara V. S. conforme lo escriviera Vicente Tutavila.

Conformome con el temperamiento que V.S. ha tomado con Iuliano, porque la mayor importancia es sosegarlos, y tenerlos a devocion de Su Magestad.

Sobre mantener la cavalleria escrivo à Vicente Tutavila; yo no sé que haya otro modo que repartirla por los lugares con la mayor suavidad, que fuere posible, porque nos faltan todos los medios, y solo nos queda el animo, y la esperanza de que Dios nos ha de ayudar, como es menester.

El cabo que V. S. me pide lo tengo embiado, como bavra visto por mis cartas; aseguro a V. S. que no me ha quedado arbitrio, ni otra persona de quien valerme, y estando afianzado el servicio de Su Magestad en la conformidad de V. S. y de los demas Barones con esta elecion, no dudo que dispondra los animos de todos, para que se trata de obrar, que es el fin principal y que sea con noticia de todos, paraque las empresas tengan buen suceso. Hoy nos ha acometido el pueblo

algunos puestos a un mismo tiempo, y fueron rechazados (a); y en acercandose la cavalleria à la ciudad tengo por sin duda que tomaran partido. Prisa señor Duque que en esto consiste todo.

Señor mio, Vicente Tutavila habra dado cuenta à V. S. de el estado en que me hallo, y de lo que importa vencer la dificultad de traher las provisiones por el mar, por estar siempre sujetos à su incertidumbre, y aunque en esta parte he dicho à V. S. cuanto se me ofrece, le suplico se de prisa a obrar por que nos importa el todo. Dios guarde à V. S. muchos años, como deseo — Castil Nuevo a 20 de Octubre 1647 — El Duque de Arcos — Señor Duque de Matalon.

Tengo escrito a V. S. respondiendo à todas sus cartas. Ahora acompaño la inclusa del señor Don Iuan, que es respuesta de la que V. S. le escriviò, sin que tenga que añadir supuesto que en todo procede V. S. con tanto acierto; solo le acuerdo, que nos vemos en grande aprieto por la falta de harina, y que es necesario que nos embie por qualquiera parte que se pudiera toda la que se hallase por esos lugares, porque depende de esto nuestra conservacion, y el podernos mantener, porque en la mar no hay seguridad, y ahora no se puede navegar, y temo que si nos falta el pan, que se malogren las demas diligencias. Dios guarde à V. S. muchos años. Castil Nuevo a 21 de Octubre 1647.

« Señor Duque, el mas poderoso enemigo es la hambre, y » llegandola à padecer estos cuarteles, los perderemos — El » Duque de Arcos » — Señor Duque de Matalon.

Señores mios, la brevedad en el obrar resguarda los mayores riesgos, y asegura las conbeniencias que se deven à VV. SS. y aerbicio de Su Magestad.

Deseo particularmente para que puedan embiar en estos cuarteles los abastecimientos necesarios. Pues sin ellos es

(a) *V. p. 141. del Diario.*

fuerza que la fe de los amigos se pierda, y todos los tengamos con igualdad enemigos.

Vicente Tutavila le habrà dado cuenta, cuanto importa poner en ejecucion el abrir este paso; no le duplico deseando Señores recompensar lo mucho que merecen. De este castillo hoy Lunes 21 de Octubre 1647 — El Duque de Arcos — Señor Duque de Matalon y mas Barones de este Reyno.

Señor mio — Recibo la carta de V. S. de 20 del presente en recomendacion de Don Gabriel de Zevallos, y conociendo yo sus meritos, y lo que desea servir, aun quando no me interesase la recomendacion de V. S. es muy justo que se le haga merced. Ahora podrà darle en el interin la compañia de Don Antonio Carafa, que aunque la tengo proveida no faltaran ocasiones en que hacerle merced. En lo demas me remito a la carta que sera con esta, però siempre encargarè a V. S. la brevedad y la combeniencia de obrar como està dispuesto, porque por aca nos cargan fieramente mietras tienen que comer. Dios guarde a V. S. muchos años — Castil Nuevo a 21 de Octubre 1647.

Por tener ofrecido al senor D. Pedro de Guzman, hijo del Marques primo hermano dela Duquesa, vuelvo à abrir esta carta por decir à V. S. que el gran Carnicero Capitan general de esta milicia, bajò a la puerta Medina (a), y habiendo recibido la primera carga se comenzò à retirar y salieron quinze soldados, y à cuchillos dieron sobre ellos, y bolviendo las espaldas fue tal la fuga que se atropellaron unos con otros con que salieron otros que estavan . . . . y le mataron y hirieron mucha gente sin perdida de un hombre de nuestra parte; no sè si el picaro ha quedado entre ellos: de que doy a V. S. la enhorabuena — El Duque de Arcos — Señor Duque de Matalon.

Non voglio omettere di avvertire, come in parecchie delle dette lettere stampate, sovente l'ultimo paragrafo è in carattere corsivo, forse perchè scritto di propria mano del Vicerè, affine di distinguerlo dal rimanente della lettera di carattere

(a) *V. p.* 142. *ivi.*

del suo segretario. Per conservare tale distinzione ho virgolato tutto quello che nella mentovata raccolta s' incontra in carattere corsivo, non solamente nelle lettere tolte da essa, ma eziandio in quelle riportate nel testo del Capecelatro, le quali ho collazionate con lo esemplare a stampa.

Nota LX. p. 154.

Tra gli strani avvenimenti di queste rivoluzioni si rileva dal Donzelli p. 194 di essersi bucinato tra la plebe, come gli Spagnuoli mandavano delle streghe *ad incantare i posti*; il che dette occasione a quella gente furibonda di arrestare tre infelici donne, il cui lurido aspetto dovette farle supporre tali, ad una delle quali fu incontanente mozzo il capo, e le altre due trascinate nel torrione del Carmine ad esser tormentate; in seguito di che *andarono molti Sacerdoti da per se stessi a benedire tutti li posti*. Aggiunge lo stesso scrittore, come eransi *fabbricati ferri da porre al collo, e da segnare nella faccia de' medesimi popolani le lettere R. C. che significano Regia Corte*; e che il Duca di Maddaloni *con un marchio di ferro infocato aveva deliberato di volere imprimere la parola* Carafa *nel viso di tutti quelli del popolo che gli fossero pervenuti vivi nelli mani*; il che non ebbe effetto per esservisi opposti il Marchese del Vasto, e Prospero Tuttavilla. Vedi p. 183. 196.

Nota LXI. p. 155.

Questo paragrafo nell'originale si trova a p. 141 dopo le parole *non vi poterono fare altro danno*, e si è collocato in questo luogo, perchè contiene cose avvenute nei giorni 22, 23 e 24 Ottobre, siccome lo stesso Capecelatro riferisce nel secondo originale; ed anche il de Santis lib. VII. p. 240 e seg.

Nota LXII. p. 157.

« Señor mio — Hallome hoy sin carta de V. S. ni noticia de » esos señores, lo que confieso à V. S. es mi mayor desconsue-

» lo cuando estas materias caminan con tanta prosperidad del
» enemigo. Ayer nos intentò casi todos los puestos y fue re-
» chazado con infinito daño hasta con las minas que havia fa-
» bricado contra el de Santa Clara que se le volvieron contra (a)
» si yo hubiera esos señores juntandose y embiandome la gen-
» te quo les he pedido, y à poder Vicente Tutavila comenzar à
» obrar, ya tubiera este pleito por acabado. Suplico à V. S. por
» lo que a todos importa el servicio de Su Magestad les dè toda
» prisa, y mande luego se quite el agua à los molinos de la ciu-
» dad que ha sido descuydo el no haverlo hecho, luego que
» V. S. pudo mover sus tropas: y mandeme V. S. avisar
» haverlo hecho por si no se aprieta esta dificultad no hare-
» mos nada. Guardeme Dios a V. S. y me le deje ver con el
» gusto que merece y yo deseo — De Castil Nuevo 22 Octubre
» 1647 — El Duque de Arcos ». — Señor Duque de Matalon.

Nota LXIII. p. 162.

GENNARO ANNESE
GENERALISSIMO DEL FEDELISSIMO POPOLO DI NAPOLI
E SUO REGNO.

Perchè si vede la repugnanza per parte degli officiali e soldati nelle fazioni abbiamo pensato di ordinare a tutti li cittadini di questa fedelissima città, che fra due giorni si ritirino in Napoli li vicini, e li lontani si debbiano conferire fra'l termine di 20 miglia il giorno dal luogo donde veniranno, e non stanziare con tutte le famiglie alle masserie, ma durante la vendemmia debbiano mantenere un uomo armato a loro spese per accudire li Capitani di milizia della loro Ottina nelli bisogni di guerra; e quelle case che si ritroveranno senza li soldati, li detti Capitani di strada debbiano notificare a Noi la detta mancanza, acciò se li possa dare pena conveniente.

Item, che le persone civili, seu Cappe negre o assistano di persona alli Capitani di milizia della loro Ottina, o mantengano un uomo armato a loro spese, sotto pena a nostro arbitrio; e

(a) *V. p. 142 e seg. del Diario.*

che facciano fazione come gli altri soldati ordinarii senza alcuna parzialità.

Item, che li Baroni e Cavalieri esistenti in Napoli diano nota dove si ritrovino al Castellano del Torrione del Carmine e che servitù tengono, e mantenere un soldato durante la guerra, sotto pena della vita e perdita dei beni; e che non eschino dalla loro Ottina, etiam per sentire la S. Messa, ma vadino alla più prossima Chiesa della loro abitazione, acciò non possano avvisare l'inimico delli andamenti del fedelissimo popolo, o fare conventicole nelle Chiese, piazze e botteghe, per dare aiuto all'inimico, ma se ne vadino a dirittura alle loro case senza fermarsi.

Di più che quelli cavalieri, o altri qualsivogliano persone di ogni stato, grado e condizione si siano, che impediranno o dissuaderanno quelle persone che vogliano venire a difendere, e dare agiuto a questo fedelissimo popolo per atto di guerra, come anco se venissero a portare qualsivoglia vettovaglia per grassa di questo fedelissimo popolo, sieno carcerati, e si portino avanti di Noi, per dargli il condegno castigo; e perciò se li debbia dare ogni agiuto e favore a chi viene per tale effetto. Dato nel Torrione del Carmine li 23 Ottobre 1647 - Gennaro Annese Generalissimo del fedelissimo popolo di Napoli e suo regno — D. Gio: Luigi del Ferro primo Consigliere del fedelissimo popolo della città e regno di Napoli, e Generale dell'artiglieria — Carlo Bonavita segretario.

In Napoli per Giacomo Gaffaro 1647.

Nota LXIV. p. 164.

Questi dal Piacente nel secondo libro è chiamato Stefano Nastaro.

Nota LXV. p. 168.

Furono lette tali lettere nella Chiesa del Carmine la sera dei 25 di Ottobre, facendosi dalla plebe gran plauso e dimostrazioni di allegrezza. A questo taluni proposero di sostituire i ritratti

del Monarca Francese a quelli di Carlo V e Filippo IV rimasti tuttora esposti per le contrade sotto ai baldacchini; ma contradicendo altri, si conchiuse invece di collocarvi le immagini del Crocifisso e di S. Gennaro. Tali supposte lettere erano indirizzate a Gennaro Annese, ed in esse lo Ambasciatore Francese offriva in nome del suo signore ai Napolitani una flotta di cinquanta vascelli, ventiquattro galee, ed un milione d'oro pe' bisogni della guerra, che riceverebbero per mezzo di D. Taddeo Barberino. *De Santis p.* 249. *Donzelli p.* 200. In seguito a p. 185 del Diario vien riportato dal Capecelatro il Bando pubblicato in tale congiuntura dall'Annese e gli avvenimenti che ne seguitarono.

Nota LXVI. p. 172.

In amendue gli originali del Capecelatro non si trova il nome del Duca di Maddaloni in altro luogo che in questo soltanto, dove per errore vien chiamato Marzio in cambio di Diomede ch'è il suo vero nome, secondo ho trovato nei registri feudali detti Cedolarii che si conservano nel Grande Archivio del Regno. Avendo eziandio incontrato lo stesso nome di Marzio in una cronaca inedita delle cose di questi tempi, nell'indice del primo volume di quest'opera incorsi nel medesimo errore. Secondo gli stessi Cedolarii così il padre di questo Duca di Maddaloni, come il figliuolo che gli succedette avevano nome Marzio. Dopo tutto ciò ho stimato dovere in questo luogo del Capecelatro sostituire il nome di Diomede a quello di Marzio.

Nota LXVII. p. 175.

Riferisce il de Santis a p. 248 come egli lasciò *al governo del suo stato D. Emilia Carafa della Spina sua madre, che in mezzo di tanti tumulti lo mantenne sempre tranquillo col suo valore, e l'assistenza del Vescovo d'Andria, il quale a maggior cautela armò tutto il clero, con gusto particolare del Duca, che il giorno vigesimo quarto prese la marcia alla volta di Aversa, con settecento cavalli e buon nervo di fanteria.*

Nota LXVIII. p. 176.

MARCANTONIO BRANCACCIO

MAESTRO DI CAMPO GENERALE DEL FEDELISSIMO POPOLO DELLA CITTA' DI NAPOLI, E CAPO DEL CONSIGLIO DI GUERRA

Perchè ci è venuto a notizia, che molti soldati vanno scorrendo per molte case di questa fedelissima città di Napoli componendo li cittadini in somma di danaro e robbe, come anco sotto pretesto che siano d'incendiati, o di persone inimiche di questo fedelissimo popolo, e senza che proceda congnizione legittima se sono beni di detti incendiati, o s'applichino li beni suddetti, o parte di essi a beneficio loro, e talvolta si ritrovano, che non sono beni d'incendiati, il che ridonda in grave disservizio di Dio Nostro Signore e del pubblico, e trovando robbe d'incendiati ne debbia dar notizia al deputato del nostro Consiglio dell'Ottina, acciò lo possa riferire in Consiglio per provvedere al necessario: pertanto ordinamo e comandamo per il presente bando, che nessuna persona di qualsivoglia grado e condizione si sia ardisca da oggi avanti andare scorrendo per le case di qualsivoglia cittadino, ancorchè sia incendiato, o inimico di questo fedelissimo popolo, nè debbia con propria autorità, nè solo, nè accompagnato pigliare detti beni, senza nostra espressa licenza in scriptis, per eseguirne quello sarà di giustizia. Come anco ordinamo, che sotto pena della vita e confiscazione dei beni senza nessun termine non debbia nessun soldato tanto a piedi, quanto a cavallo, tanto Officiale maggiore e minore, o altra persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia andare per li Monasterii di Monache, nè di Monaci sotto nessuna protesta di qualsivoglia maniera e colore, e da nissuno si facci il contrario sotto la suddetta pena, ed altre a nostro arbitrio riserbate, e per quanto tieneno a caro la grazia del fedelissimo popolo e nostra. — Consultato nella Giunta della Milizia il dì 25 Ottobre 1647 — Marcantonio Brancaccio — Mancinus Secr.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore di questo fedelissimo popolo 1647.

Nota LXIX. p. 183.

MARCO ANTONIO BRANCACCIO

MASTRO DI CAMPO GENERALE DEL FEDELISSIMO POPOLO DELLA CITTA' DI NAPOLI E CAPO DEL CONSIGLIO DI GUERRA

Perchè è venuto a nostra notizia, che la città d'Aversa abbia ricevuto il Duca di Maddaloni con quantità di gente fuoruscita ed altre genti facinorose, le quali vanno inquetando li popoli e la quiete universale, e cercano di opprimere questo fedelissimo popolo e regno, come hanno fatto per il passato, grandemente ci siamo meravigliati, che sia incorsa in simile errore in preiudizio delle loro immunità la sopradetta città: pertanto ci è parso con il parere e Consulta e Giunta Militare di detto fedelissimo popolo fare il presente Bando da pubblicarsi ed affiggersi nelli luoghi soliti, per il quale ordinamo che fra ore 24 precisamente dopo la pubblicazione ed affissione d'esso debbiano cacciare detto Duca e suoi aderenti, e potendoli avere nelle mani, ammazzarli con l'esazione delle pene contente negli altri nostri ordini sopra di ciò spediti; qual termine elasso, e non eseguito quel che ut supra da Noi si stà stabilito, ordinaremo cose che saranno di grandissima dimostrazione, quale non l'avemo voluto fare per adesso, sperando, che come zelanti del beneficio pubblico, non solo conseguiranno le cose predette, ma faranno tutto il di più che convenga per servizio di Dio, di questo fedelissimo popolo e vostro e di tutto il regno, giacchè non si tratta d'altro, se non di mantenerci, che non si torni all'angarie e gravezze passate; assicurandoli di nuovo l'indulto, ut supra, e taglione fatto a beneficio dell'uccisori — Dato nella nostra Giunta di Milizia il dì 23 di Ottobre 1647 — Marco Antonio Brancaccio.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore di questo fedelissimo popolo 1647.

Nota LXX. p. 188.

GENNARO ANNESE
GENERALISSIMO DI QUESTO FEDELISSIMO POPOLO
E REGNO DI NAPOLI.

Per il presente Bando si ordina a tutt'i panettieri di questa fedelissima città di Napoli, che sotto pena della vita, non ardiscano vendere pane nelle loro forna, ma quello debbiano consegnare alli magnifici Capitani delle Ottine di questa fedelissima città, dalli quali sarà consegnato il prezzo di detto pane alli medesimi fornari; e sotto la medesima pena si ordina alli cittadini ed abitanti in essa fidelissima città, che non ardiscano andare nelle dette forne a comprare pane, ma per la compra di esso debbiano accudire alli detti magnifici Capitani dell'Ottine: e di più si ordina alli medesimi panettieri, che sotto la medesima pena, non vadino alle molina per la consegna delle farine, ma lascino quelle dividere dalli Consoli dell'arte delli panettieri, e da nissuno si facci il contrario sotto la medesima pena. Datum dalla fortezza del Torrione del Carmine oggi 23 di Ottobre 1647. — Gennaro Annese Generalissimo di questo fedelissimo popolo e regno di Napoli — D. Luigi del Ferro primo Consigliere e Generale dell'artiglieria— Loc. sig.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore di questo fedelissimo popolo 1647.

GENNARO ANNESE
GENERALISSIMO DI QUESTO FEDELISSIMO POPOLO
E REGNO DI NAPOLI

Ci è stato riferito, che i soldati della milizia del fedelissimo popolo di Napoli per andare a comprare il pane nelle forna, ed in altre parti lasciano li posti alli quali sono assignati in grandissimo pregiudizio di esso fedelissimo popolo, e convenendo che si dia rimedio a tali inconvenienti, con il presente bando ordinamo e comandamo a tutti i soldati della milizia di esso fedelissimo popolo così cittadini, come forastieri, che sotto pe-

na della vita non debbiano partirsi da loro posti sotto colore di andare a comprar pane nelle forne, o in altre parti, nè per detta compra di pane debbiano molestare nè li fornari, nè li magnifici Capitani di Ottine, ma li soldati e cittadini debbiano accudire alle poteche dell'Ottine, dove abitano a comprare il pane che a quelle si vende, ed alli soldati forastieri si debbia provvedere dal magnifico dottore Vincenzo di Andrea Provveditore del pane, che si farà nel forno della Pace, deputato per la soldatesca forastiera, e l'istesso si osservi nelle molina di questa fedelissima città e si distribuiscano le farine per li Consoli conforme l'altro ordine nostro, obbedendo sotto le medesime pene gli ordini delli magnifici Capitani d'Ottine, e li deputati per la distribuzione delle farino e pano e per l'altri espedienti che da detti magnifici Capitanii di Ottine si pigliano per utile di questo fedelissimo popolo, e da nessuno si facci il contrario sotto pena della vita. Datum Neapoli die 24 Octobris 1647. Gennaro Annese Generalissimo di questo fedelissimo popolo e regno di Napoli — Loc. sig. — Carlo Bonavita Secretario.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore di questo fedelissimo popolo 1647.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DI QUESTO FEDELISSIMO POPOLO E REGNO DI NAPOLI

Per il presente bando si ordina a tutte e qualsivoglia persona così cittadini come abitanti in questa fedelissima città di Napoli, che sotto pena della vita debbiano rivelare il grano che si trovano avere nelle loro case, qual rivelazione debbiano consignare fra il termine di due giorni decorrendi dalla pubblicazione di questo in potere del magnifico dottor Vincenzo di Andrea. Si ordina similmente sotto la medesima pena a tutte le sudette persone, cittadini, ed abitanti in essa fedelissima città, le quali si trovano tenere farina nelle loro case, che non debbiano comprar pane alla strada, ma debbiano farsi panizzare la detta loro farina per uso e vitto di loro casa e famiglia; e sotto la medesima pena si ordina che non debbiano

comprar pane per rivenderlo, ancorchè minima. Dato in Napoli ai 24 di Ottobre 1647.

Gennaro Annese Generalissimo di questo fedelissimo popolo e Regno di Napoli — D. Luigi del Ferro primo Consigliere e Generale dell' Artiglieria — Loc. sig. — Carlo Bonavita Segretario.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore di questo fedelissimo popolo 1647.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DI QUESTO FEDELISSIMO POPOLO E REGNO DI NAPOLI

Perchè i giorni passati fu emanato bando, che nessuna persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia in questa città e Regno facci mercanzia di grano, ed altre cose commestibili, ed anco che qualsivoglia persona che avesse grano, o farina, oltre l'uso d'un tomolo per persona il mese, sino al primo di Settembre primo venturo dovesse quello tenere esposto a vendere a prezzi correnti, sotto le pene in quelle contente, come più amplamente si contiene in esso; ed avendomo inteso che molte persone, che hanno alcuna quantità di grano o farina per loro uso, pure si servono del pane delle poteche dell'annona di questo fedelissimo popolo, in danno di quelli che non hanno quantità alcuna per loro uso, però ci è parso ordinare siccome con il presente ordinamo a tutti di qualsivoglia stato, grado e condizione si siano, che ciascheduno di essi che averà alcuna quantità di grano, o farina per detto suo uso, debbia d'oggi avanti servirsi di detto grano o farina, e non servirsi fra questo del pane di dette poteche ed annona di questo fedelissimo popolo, sotto pena della perdita di detto grano o farina d'applicarsi la terza parte al denunciante, e le altre due parti a beneficio di questo fedelissimo popolo, ed anco altre pene corporali a nostro arbitrio riservate, per lo che debbia anche ciascuno fra il termine di giorni due dar nota della quantità, e luogo dove tengono detto grano o farina, sotto le pene predette, etiam citra praejudicium delle pene incorse a rispetto delli predetti bandi per prima emanati per parte di detto fedelissimo popolo, sotto la data delli 16 del

presente, quali volemo, che si osservino juxta loro serie, continenze, e tenore, in tutto il contenuto in essi, e ciascheduno capo di essi.

Item si ordina e comanda a tutti li molinari, che assistono nelli centimmoli di persone particolari, luoghi pii, ed altri luoghi esenti dentro questa fedelissima città e suoi distretti, che debbiano fra due giorni rivelare e dare nota di dettl centimoli, seu molini senza acqua, del lor luogo e padrone, e delle quantità che ciascheduno centimolo suole macinare il giorno, e debbiano da oggi avanti a clascheduno cittadino di questo fedelissimo popolo macinare il grano, che vorrà che si macini, con pagarsi la macinatura conforme al solito, sotto pena della vita e perdita de' beni, d'applicarnosi la quarta parte al denunciante, e le altre tre parti a beneficio di questo fedelissimo popolo. Datum Neapoli die 25 Octobris 1647. — Gennaro Annese Generalissimo di questo fedelissimo popolo e regno di Napoli — Loc. sig. — Carlo Bonavita Secretario.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore di questo fedelissimo popolo.

GENNARO ANNESE
GENERALISSIMO DI QUESTO FEDELISSIMO POPOLO E REGNO DI NAPOLI

Sabbato Vernuccio, mentre sete dell'Ottina di S. Gennarello all'Ulmo non darete pane a nessuno, nè ubbidirete a nessuno ordine, se prima non averete consignato il pane che bisogna per detta Ottina, sotto pena di ducati cinquecento applicabili al fedelissimo popolo. Napoli li 26 di Ottobre 1647. — Gennaro Annese Generalissimo di questo fedelissimo popolo e regno di Napoli — Loc. sig. — Carlo Bonavita Secretario.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore di questo fedelissimo popolo 1647.

Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore

Il dottor medico Carlo Campora, Francesco Greco ed Antonio Sersale Capitani di milizia, deputati per Vostra Signoria

Illustrissima per la Grassa dell'Ottina di Capuana supplicando dicono a Vostra Signoria Illustrissima, come nel quartiere di S. Antonio non v'è pane, nè farina, essendo che li Capitani di milizia con imperio si pigliano tutte le farine, non permettendono, che si dividano dalli Consoli dei Panettieri, acciò nessuno quartiere resti defraudato, conforme l'ordine del sig. Principe della Rocca: pertanto si degni Vostra Signoria Illustrissima ordinare, che dette farine si dividano solo per detti Consoli, e non altro, e che Pompeo Troise abbia pensiero di detto borgo con il quartiero della Duchesca, ed anco abbia peso del quartiere di S. Giovanni a Carbonara, e l'averà a grazia ut Deus.

Si esequi il retroscritto ordine, ed il magnifico Pompeo Troise ne facci pubblicare bando — Li 29 d'Ottobre 1647. Gennaro Annese Generalissimo di questo fedelissimo popolo e regno. — Loc. sig. — Carlo Bonavita Secr.

E vista per noi la sopradetta decretazione ci è parso fare il presente bando, per il quale ordinamo e comandamo a tutti Capitanii, Officiali e soldati di questa milizia, ed altri, che non ardiscano pigliar farina sotto pena della vita, riservando però li sopradetti tre quartieri a noi assignati, e non si facci il contrario per quanto si ha cara la grazia di questo fedelissimo popolo. — Pompeo Troise Console dei Panettieri.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore di questo fedelissimo popoli 1647.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DI QUESTO FEDELISSIMO POPOLO E REGNO DI NAPOLI

A nostra notizia è pervenuto, che d'alcuni della milizia di questo fedelissimo popolo senza nostra saputa vanno inquetando li cittadini di questa fedelissima città, sotto colore di far diligenza per arme, cavalli ed altri; e convenendo che si dia rimedio opportuno per la quiete di detti cittadini, abbiamo fatto lo presente bando, con lo quale ordinamo e comandamo a tutti i Capitanii, Officiali, e soldati della milizia di questo fedelissimo popolo, che sotto pena della vita di nissuna maniera, nè sotto qualsivoglia pretesto o colore da oggi avanti non debbiano andare nelle case de' cittadini ed abitanti in essa fede-

lissima città, senza nostro ordine in scriptis, e quando teneneranno detto nostro ordine in iscriptis, nè anche debbiano andare nelle case nelle quali si doverà fare la diligenza, se prima non ne daranno parte alli Capitanii delle Ottine, alli quali ordinamo, che per esecuzione dell'ordini, che si daranno da noi, debbiano procurare che si dia subito esecuzione a detti ordini con loro intervento, o con le genti da essi deputande, che tale è nostra volontà, e così conviene per beneficio di questo fedelissimo popolo. — Napoli il primo Novembre 1647. — Si pubblichi e stampi per il nostro stampatore. — Gennaro Annese Generalissimo di questo fedelissimo popolo e Regno di Napoli — Loc. sig. — Carlo Banavita Secretario.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore di questo fedelissimo popolo 1647.

GENNARO ANNESE
GENERALISSIMO DEL FEDELISSIMO POPOLO E REGNO DI NAPOLI

Essendoci pervenuto a notizia, che diversi particolari delle Ottine di questo fedelissimo popolo vanno perturbando la commune quiete, sparlando contro li magnifici Capitani di dette Ottine, e non portando ad essi il dovuto rispetto di obedienza e non eseguendo gli ordini, che per essi in dies si danno, anzi molti soldati tumultuariamente vanno per le forna pigliandosi pane con gran disservizio del pubblico; però dovendo ovviare quanto si può a sì gravi inconvenienti, in virtù del presente bando si ordina e comanda a ciascuna persona di qualsivoglia grado, stato, e condizione si sia, ed officiali maggiori e minori, e soldati della milizia di detto fedelissimo popolo, che sotto pena di morte naturale ipso facto incorrenda, debbia inviolabilmente obbedire agli ordini che si danno per li detti magnifici Capitani delle Ottine circa la grassa e vitto, e portare ad essi ogni rispetto ed obbedienza, ed anco alle persone per essi magnifici Capitanii deputande, altrimenti contravvenendo al presente bando, e costando per due testimonii di detta contravvenzione, detti Capitanii di Ottine, e ciascheduno di loro nella sua Ottina possono eseguire contro li trasgressori la detta pena di morte naturale irremisibilmente; ed acciò non

si possa allegare causa d'ignoranza, avemo fatto il presente bando, acciò si pubblichi per li luoghi soliti di questa città, e sia noto a tutti. — Dato nel Torrione del Carmine oggi li 2 Novembre 1647. — Gennaro Annese Generalissimo di questo fedelissimo popolo e Regno — Loc. sig. — Carlo Bonavita Secretario.

Scrisse eziandio in questi giorni il Duca d'Arcos le seguenti lettere al Duca di Maddaloni.

Muy iusto es que se le buelvan à V. S. sus cavallos, y le aseguro que con este presupuesto los he mandado regalar en mi Cavalleriza: pero en esta ocasion ha sido fuerza que los de V. S. y los mios sirvan con los Borgoñones que se ha montado, haviendo llegado a tanto la necessidad que solo nos faltava haverlos comido. Por ahora podrè embiar a V. S. dos cavallos y solo diferirè el hazerlo el tiempo que tardare V. S. en avisarme por donde se podran encaminar, y embiando persona que los lleve iran con mas seguridad. Si V. S. quisiere mas, se dismontaran los Borgoñones e iran todos, que para V. S. no ha de haver cosa reservada. He visto la carta que le ha escrito el Principe del Colle que buelve con esta, y no hay duda que las demonstraciones que hace de su afecto son dignas de toda estimacion; en la que va inclusa le doy las gracias. V. S. se servirà de encaminarsela, y obrar lo que le pareciere mas conveniente en lo de Ariano, que todo lo dejo a su elecion. Anoche escrivì largo à V. S.; ahora no se me ofrece que añadir mas de que siempre deseàrè tener continuas nuebas de su salud, y aqui se tiene particular cuidado de poner en cobro su ropa, paraque venga V. S. a gozar de ella, que espero en Dios, y en el esfuerzo de V. S. y de esos Señores sera muy presto. Dios guarde a V. S. muchos años — Napoles a 27 de Octubre 1647.

« Señor mio, voy recojiendo su ropa y en qualquiera par-
» te que parezca se tendra el cuydado que se deve — El Du-
» que de Arcos — Señ. Duque de Matalon.

El Capitan Don Francisco de Sino, que sirve en la Compañia de Reformados del Marques de Zaara mi hijo me ha representado, que V. S. tiene necesidad de su persona, y le ha

llamado para emplearlo en algunos objectos del servicio de su Magestad, y por la fineza con que ha asistido en todo lo que ha estado à su cargo merece que se haga la estimacion que es iusta; y aunque yo deseava hazerlo en las ocasiones presentes ocupandole en puesto correspondiente à sus meritos, y servicios no se ha ofrecido hasta ahora ninguna. Me ha parecido avisarlo à V. S. para que atendiendo à las causas referidas se valga de su persona en lo que le pareziere a proposito, y jusgare conveniente del servicio de Su Magestad, que me prometo de su proceder darà muy buena cuenta de todo lo que se le encargarè. Dios guarde à V. S. muchos años — Napoles Castil Nuevo 28 de Octubre 1647 — El Duque de Arcos — Señ. Duque de Matalon.

Señor mio — Conviene sumamente al servicio de Su Magestad que el incluso pliego que và à D. Bernardino de Lescano Castellano del castillo de Taranto, llegue con la mayor brvedad que fuere posible a sus manos, y asi se lo remito a V S. para que con su acostumbrado cuydado procure encaminarlo por parte segura, despachandolo con correo espreso en toda diligencia. Dios guarde a V. S. muchos años — Napoles a' 29 de Octubre 1647.

« Señor mio — Valgome de la merced que V. S. me haze
» por acertarlo todo — El Duque de Arcos — Señ. Duque de
» Matalon.

Del Teniente general D. Vicente Tutavila entenderà V. S. lo mucho que el Convento de S. Martin procura merecer en el servicio de Su Magestad asistiendo nos con el sustento de la gente de aquel puesto, que es gasto muy considerable, y prestandonos cantidad de trigo. Hallome por estas razones muy obligando a la fineza y prontitud del Prior, y deseo serle grato y asi estimare mucho lo esperimente, y que sus maserias de Aversa, Vico de Pantano, y otras partes no recivan molestia

del ejercito. De la ateneion de V. S. me lo prometo asi en la parte que ie tocare, que demas de ser tan iusto en razon, lo estimarè infinito. Dios guarde a V. S. — Napoles a 29 de Octubre 1647 — El Duque de Arcos. — Señor Duque de Matalon.

Nota LXXI. p. 203.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DI QUESTO FEDELISSIMO POPOLO E REGNO DI NAPOLI

Volendo questo fedelissimo popolo come Padre amoroso abbracciare a tutti di qualsivoglia nazione ed officio, come Maestri di campo, Capitani e soldati, e chi si sia che vorranno venire a servire questo fedelissimo popolo, quali al presente si ritrovano combattendo dalla parte nostra contraria, tanto di terra quanto di mare, che possano liberamente venirsene, che saranno cortesemente riecvuti, e si darà loro un buon beveraggio, eccettuatine però quelli che nell'ultima Capitolazione e bandi sono stati dichiarati per nemici di questo fedelissimo popolo.

Napoli li 31 Ottobre 1647. — Gennaro Annese Generalissimo di questo fedelissimo popolo, e regno di Napoli—Loc: sig: Carlo Bonavita Secr.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore di questo fedelissimo popolo 1647.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DI QUESTO FEDELISSIMO POPOLO E REGNO DI NAPOLI

Essendosi emanato bando sotto li 31 del passato, che qualsivoglia persona di qualsivoglia nazione ed officio, che al presente stanno servendo nell'esercizio di guerra dalla parte nostra contraria, cho volessero venire a servire questo fedelissimo popolo fosse lor dato libero passaggio, eccettuatine però quelli che nelle capitolazioni e bandi sono stati dichiarati per nemici di questo fedelissimo popolo; pertanto con il presente

bando ordinamo a tutti li Capitani per li posti dalli quali intraranno dette persone, che debbiano pigliare nome e cognome, dove abitano, e di che nazione sono, e portar detta nota insieme con la persona da noi, acciò possiamo ripartirli dove a noi piacerà, e non si facci il contrario sotto pena della vita—Napoli il primo di Novembre 1647. — Gennaro Annese Generalissimo di questo fedelissimo popolo e regno di Napoli — Loc. sig. — Carlo Bonavita Secr.

In Napoli per Secondino Roncagliolo, e ristampato nella stampa di Matteo Nucci 1647.

Nota LXXII. p. 205.

He recivido la carta firmada de V. S. y de esos Señores de los 28 con particolar gusto de que hayan hecho tan buena eleccion para Diputados del Baronage, que ha sido muy conforme a lo que yo podia desear, asi para el mayor servicio de Su Magestad, como para las mayores conveniencias, y intereses de todos, que pueden estar muy ciertos, y V. S. se lo puede asegurar en mi nombre, que en el ajustamiento de estas cosas no se tomarà resolucion, que no sea ventajosa para el Baronage, que con tanta fineza procuran en todo el mayor servicio de Su Magestad, de que Su Alteza y yo nos hallamos tan obligados, que escuso el esagerarlo mas, remitiendolo al desempeño y à las esperiencias que de esto haran VV. SS. a quien guarde Dios muchos años como deseo. Napoles a 31 de Octubre 1647 — El Duque de Arcos — Señor Duque de Matalon.

Con toda estimacion he recivido la carta de V. S. de los 29 deseando evitar los inconvenientes que en ella me insinua en la vatica de la harina, he dado orden para que se paguen los vaticaros con puntualidad, y de aqui se han embiado 700 sacos. llegaron los 300 tumulos de harina a Puzol, donde se quedaron por la falta que alli hay de ella, por ser preciso que todos comemos de manera Señ. Duque, que es menester todo el cuidado que V. S. pone para suplir a tanto: y pues conoce que

e sustento es lo mas forzoso le suplico nos asista continuadamente. A Gaspar de Sultas he cometido haga diligencias por la ropa de V. S. que se hallare en ser, y que la recoja, y este cierto que no habra ningun descuydo en esto, y que lo que mas deseo es servir y asistir a V. S. en todo, a quien Dios guarde muchos años. Napoles a 31 de Octubre 1647.

» Tendrase todo cuidado con la ropa de V. S., y sera bien
» que esta persona vaya recibiendo toda la que pareze (a).
» Las harinas Señor mio, que sin ellas quedamos perdidos.
» Han llegado los Señores Duques de Monteleon, y Girifalco,
» y Principe de Bonalbergo; dizen trahen 700 infantes — El
» Duque de Arcos — Señ. Duque de Matalon.

Nota LXXIII. p. 206.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DEL FEDELISSIMO POPOLO
DI NAPOLI E SUO REGNO.

Si fa noto a tutti e qualsivoglia persona di questo fedelissimo popolo di Napoli, che vorranno fare introito d'oro, argento, e rame nella Regia Zecca delle monete, per farne monete, che non se li darà impedimento alcuno per tale costruzione, ma se li darà ogni aiuto e favore da esso fedelissimo popolo, e così ne li damo certa e sicura fede: ordinamo, che sotto pena della vita nessuna persona della milizia, o altra di questo fedelissimo popolo ardisca contro volontà del magnifico Maestro di zecca d'intrare in detta Regia Zecca a disturbare la costruzione di monete, il che si eseguirà irremisibilmente, ma debbiano accudire alli ordini di detto Maestro di Zecca per sovvenirlo d'ogni aiuto per difesa di detta Regia Zecca; ed acciochè si possa continuare detta costruzione con ogni abbondanza di moneta, ordinamo a tutti e singoli Ministri della soldatesca del fedelissimo popolo, che non debbiano molestare detto magnifico Maestro di zecca, officiali, ed operarii a far la guardia, ed ogni altra cosa sotto l'istessa pena — Dat. Neap. die 25 Octobris 1647 — Gennaro Annese Generalissimo del

(a) *V. sopra p. 79.*

fedelissimo popolo di Napoli e suo regno — D. Giov: Luigi del Ferro Ambasciadore Cristianissimo, e primo Comandatore per il Fedelissimo Popolo della Città e Regno di Napoli — Loc. sig. Carlo Bonavita Secr.

In Napoli per Giacomo Gaffaro 1647.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DEL FEDELISSIMO POPOLO E REGNO DI NAPOLI

Si fa ordine a tutti li Officiali ed operarii della Zecca delle monete, che sotto pena della vita non ardiscano comprare oro, argento, e rame per farla battere in moneta, ma quella si debbia introitare dalli veri padroni, alli quali si pagherà il valore costrutta sarà in moneta la materia da essi introitata; e per le partite piccole d'introito d'argento da cinque libbre a basso si destina da noi il magnifico Vincenzo d'Angelo per comprarle alli prezzi che riusciranno nella pruova in nome del detto Fedelissimo Popolo, pagandoli dell'avanzo ordinario della costruzione delle monete; ordinandomo alli magnifici Credenzieri, che per tutto oggi presentino in potere dell' illustrissimo signore Aniello de Falco Generale dell'Artigliera del detto fedelissimo popolo, bilancio di quanto importa l'avanzo pervenuto sino ad oggi dalla costruzione delle monete d'oro, argento e rame; e circa l'introito di rame si farà da'diversi immittenti, se li darà credito a ragione di grana sedici per libbra essendo atta al servizio, e non essendo atta al servizio paghi l'immittente la prima funditura, alli quali immittenti se li promette sotto a fede di esso fedelissimo popolo il pagamento della materia da essi introitata. Ed acciò che non s'impedisca la fabbrica di dette monete facemo esenti l'Officiali ed operarii di detta Zecca da tutte le guardie ordinarie ed estraordinarie, ordinandomo a tutti l'Officiali della milizia del fedelissimo popolo che sotto pena della vita non li molestino, ed il Capitano Ludovico Cimino così facci osservare, alla diligenza del quale a noi nota commettemo la custodia di detta Zecca. — Nel Torrione del Carmine 31 Ottobre 1647. — Gennaro Annese Generalissimo di questo fedelissimo popolo e regno — Loc: sig. — Carlo Bonavita Secr.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore di questo fedelissimo popolo 1647.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DI QUESTO FEDELISSIMO POPOLO E REGNO DI NAPOLI

Perchè è pervenuto a nostra notizia, che li poveri cittadini ed altri commoranti in questa Fedelissima Città, volendo per li loro bisogni vendere rame, oro, o argento, vieneno angariati dalli compratori, e volendo rimediare per il beneficio publico ed utile della nostra zecca, con il presente bando ordinamo ed espressamente comandamo, che nessuna persona di qualsivoglia stato, grado, o condizione si sia da oggi avanti ardisca comprare rame di nessuna sorte, oro, o argento, etiam orefici, e bancherotti sotto pena della vita e confiscazione dei beni, applicando la metà di detti beni a chi rivelerà; ma detta roba si debbia portare dalli venditori in detta zecca dove si destinerà persona dal Magnifico Capitano Ludovico Cimmino custode di detta zecca, quale pagherà detta roba quello che giustamente vale: e così anco sotto la medesima pena proibemo espressamente, che nessun bancherotto, o altri possino cambiare monete, ma li detti bancherotti si debbiano destinare dal detto Magnifico Capitano Ludovico Cimmino per cambiare dette monete, quali debbiano cambiare con moneta di Cavalli di detta zecca, acciò l' utile che ne perviene vada in benefizio di detta zecca.

Ed anco tutti li mercanti di carboni, ed altra qualsivoglia persona debbia rivelaro al detto magnifico Capitano Ludovico Cimino tutte le quantità di carboni, tanto selvaggi, quanto di castagno, atteso quelli se li pagheranno con prezzo conveniente per servizio di detta zecca sotto la medesima pena.

Si stampi e si pubblichi, e li magnifici officiali della Zecca tengano conto distinto di quello che si compra, ed il magnifico Capitan Ludovico Cimmino faccia assistere persona fedele per conoscere l'utile che perviene a questo fedelissimo popolo. — Napoli li 15 Novembre 1647. Gennaro Annese Generalissimo di questo fedelissimo popolo e regno—Francesco de Patti Consultore — Loc. sig. — Carlo Bonavita Secr.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore di questo fedelissimo popolo 1647.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DEL FEDELISSIMO POPOLO E REGNO DI NAPOLI

Per lo presente bando dicemo e declaramo, che lo bando pubblicato per noi sotto la data delli 15 del presente mese circa la proibizione, che nessuno potesse vendere o comprare in questa fedelissima città rame, oro ed argento, ma quello si dovesse portare nella zecca delle monete, acciò ne fusse stato pagato il giusto prezzo; per lo presente bando ordinamo e comandamo, che detto vendere e comprare rame, oro, ed argento sia lecito a ciascuna persona di qualsivoglia stato, grado e condizione si sia da oggi avanti poterla liberamente fare, conforme si è fatto per li tempi passati, senza incorrere in nessuna pena, stante le lamentazioni avute avanti di noi dalla nobile Arte di detti orefici, alla quale non intendemo fare pregiudizio alcuno, restando solamente in piedi detto bando circa le altre cose in esso contenute, cioè che li bancherotti non possono cambiare monete in questa fedelissima città, nè comprare, nè vendere detti metalli di rame, oro, ed argento, ed anco che li mercanti di carboni e qualsivoglia altra persona sia tenuto fare la rivelazione al Magnifico Capitano Ludovico Cimmino, conforme sta ordinato in detto bando, dichiarando, che resti libera la volontà di ciascheduno cittadino di questo fedelissimo popolo e qualsivoglia altra persona, vendere rame, argento ed oro alla detta zecca, o quella farla fondere per convertirli in monete, conforme si è sinora osservato.

Dato nel nostro Supremo Consiglio di Guerra il dì 16 Novembre 1647.

Si pubblichi e si stampi per il nostro stampatore—Gennaro Annese Generalissimo di questo fedelissimo popolo e regno— Loc. sig. — Carlo Bonavita Secr. — De Cunzi Consultore — Patti Consultore — Salone Consultore — Scoppa Consultore — Angelo de Nicolellis Secretario del Supremo Consiglio di Guerra.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore di questo fedelissimo popolo.

Nota LXXIV. p. 216.

De 4. 7. y 8. de este son las ultimas cartas que he recivido de V. S. a un mismo tiempo, y no hay duda que la fineza con que V. S. obra puede servir de exemplo, y ha de dexar opinion por muchos siglos. Los dos cavallos se enbarean luego y los lleva el Capitan D. Gabriel de Zavallos; los demas se entregaran tambien a la persona que viniere à solecitarlos, y en conformidad de lo que ha dicho D. Benito Salinas se irà embiando todo lo que se pudiere. Doy muchas gracias à V. S. por la harina que embia, y por la galanteria con que lo haze pues me dizen que no llevan dinero las vaticas. Si Dios es servido, espero tener tiempo de servirle, y de dar cuenta à Su Magestad del afecto con que V. S. le sirve, y es cierto que solo su presencia podrà mantener à Aversa, y ha de conservarla en quietud. Al Obispo de Puzol escrivo, que embie luego los cavallos del comboy paraquè no le hagan falta, y a Vicente Tutavila encargo que le dè mas gente, de suerte que pueda eso mantenerse sin que le cueste tanto cuidado, y salga en totas ocasiones con la buena opinion que tiene grangeada. El Conde de Conversano conozco que no tiene razon en su pretencion, y asi le escrivo que espero de su buen entendimiento que lo conocerà paraque haga la union que conviene; V. S. por su parte puede cooperar en esto con seguridad de que los buenos suecsos van librados en la buena correspondencia, y conformidad que ha de haver con todos.

Embio la aprovacion, y el villete de Maestre de Campo à Mario Landulfo, y quedo con la noticia que me da V. S. de D. Iosè Brancacho, paraque se le haga merced. A Dios gracias por todas partes tenemos buenos sucesos, y espero nos hemos de ver muy presto con menos ocupacion y mas gusto. Dios guarde à V. S. muchos años como deseo. Napoles à 9. de Noviembre 1647.

» Si V. S. pudiese socorernos con alguna candidad de cuer-
» da de arcabuz me sacaria de gran cuidado, porque se va con-
» sumiendo la que havia de respeto, y nos serà dificultoso hal-
» larla en los lugares convecinos; suplico à V. S. se sirva de

» hazer la diligencia, y procure embiarmela mas que se pue-
» da. — El Duque de Arcos — Señ. Duque de Matalon.

De Don Carlos de Falco entendera V. S. el negocio que esta tratado de Frata mayor, y porque aunque he dado cuenta à Vicente Tutavila seria posible no se hallase ahi para disponerlo. V. S. oirà à D. Carlos, y darà la execucion y ordenes que combiniera, paraque este negocio tenga efecto por ser dela importancia, que V. S. entenderà, de quien fio el buen logro de el. Señ. Duque hallandose cuerda en Frata mayor, y granos V. S. me socorrerà, reserbandolo y encaminandolo à Puzol, paraque de alli se conduzca à esta Ciudad, donde tenemos gran cecessidad de estos pertrechos, especialmente de cuerda y granos.

Castilnuovo à 9. Noviembre 1647 — El Duque de Arcos — Señ. Duque de Matalon.

Recibo su carta de V. S. por mano del Capitan D. Gabriel de Zevallos que ha llegado aqui con la harina, y me ha informado distintamente del estado en que quedava eso, que con su asistencia de V. S. no hay duda sino que siempre se ha de ir mejorando. Doy à V. S. muchas gracias por el cuidado que tiene de socorrernos, y le asseguro, que sino fuera por su puntualidad no se como nos haviamos de sustentar. V. S. se sirva de continuarlo con la misma fineza, y avisarme de su salud que la estimo sumamente. Dios guarde à V. S. muchos años como deseo — Napoles a 9 de Noviembre 1647 — El Duque de Arcos — Señ. Duque de Matalon.

El Padre Prior de San Martin me ha dado cuenta, como haviendo despachado comision por el oficio de Capitan del Castillo de Vico de Pantano en persona de Iuan Geronimo Campanile notario de Aversa como es solito cada año, los Electos de dicho lugar no le han querido dar la posesion, por continuar toda via en los rumores, tambien me ha representado que le han tomado los de aquel pueblo alguna ropa. Esto

Padre hà acudido y acude al serbicio de Su Magestad con tanta prontitud y fineza, que no puedo dexar de ssistirle en todo lo que fuere combeniencia suya con igual correspondencia. Y asi encargo à V. S. se dè la posesion del oficio referido à esta persona; y ordene precisamente que sele restituya la ropa que le huvieren tomado, y que en sus maserias de Aversa, Vico de Pantano y otras, el exercito no le cause molestia,en la conformidad que tengo escrito a V.S estos dias pasados sobre este particular, à que me remito. Dios guarde à V. S. A 9 de Noviembre 1647.—El Duque de Arcos—Señ. Duque de Matalon.

Nota LXXV. p. 221.

Bien creo yo que no dejara V. S. de reconocer lo que se aventura en diferir las disposiciones de que se ha de obrar, y con esta atencion procurarà por su parte adelantarlas cuanto fuere posible; però habiendose pasado estos dias sin que se haya tomado la resolucion que importa para apretar esta Ciudad, y reduciria a necesidad de pedir partido, con que la gente se va desaziendo, y la parte del pueblo tomando mayor animo y osadia,no puedo escusar de duplicar las instancias que he hecho a V. S., y decirle, que siendo tan general la conveniencia asì para Su Magestad, como para V. S. pues en salir bien de este empeño no interesa menos que sus estados y la quieta posesion de sus rentas, me es preciso hazer de nuevo esta instancia a V. S. particularmente, que travajando con resolucion ocho dias que no puede durar esto mas alcanceremos la quietud, y el descanso que se desea con opinion de las armas de Su Magestad, y de las que han juntado los Barones, en que tendra tanta parte V. S. à quien Dios guarde muchos años como deseo. Napoles a 3. de Noviembre 1647.— El Duque de Arcos— Señ. Duque de Matalon.

Señor mio: Muy buen dia he tenido con Andres Anaclerio con las buenas nuevas que me trahe de su salud, de V. S., y fineza con que desea el castigo de los que tan olbidados se

hallan de sus obligaciones como este pueblo. V. S. Dios le guarde cumple con las que naciò, y a mi me aumenta las de serbidor suyo. Suplico a V. S. aliente a esos Señores y llebemos esta obra adelante, que habiendo quitado el agua de los molinos, y estrechando los vivres a la Ciudad, espero su sosiego y conocimento. Hoy han publicado que a pesar de V. S., y del Señ. Principe de Montesarchio han buelto a restituirle en el agua de sus molinos; no lo he creido por estar en sus deseos, y del Principe el quitarlos; mas no lo estraño por que no dizen palabra que sea berdad. Guardeme Dios a V. S. cuanto deseo. — Napoles 4. de Noviembre 1647.—El Duque de Arcos — Señ. Duque de Matalon.

Nota LXXVI. p. 221.

Il seguente editto manca nell'originale del Capecelatro, dove ne è riportato soltanto il principio, con l'avvertenza al margine dello stesso carattere, *nel mazzo delle relazioni*. Avendone però trovato uno esemplare a stampa nella raccolta già del Duca di Cassano da me citata più volte, ho potuto sopperire a tale difetto, siccome ho fatto eziandio pe' bandi riportati alle pag. 143. 148. 166. 185. 190 e 204 tolti dall'opera del Donzelli citata ne' detti luoghi dal Capecelatro: ma per quante ricerche avessi fatte, non mi è stato possibile rinvenire la risposta che segue del Duca d'Arcos, al quale difetto non ho avuto mezzo da sopperire.

Nota LXXVII. p. 225.

Le notizie della sollevazione di Napoli pervenute in Roma sin dai primi fatti di Masaniello avevano grandemente commosso le fazioni di Francia e di Spagna, in cui allora era divisa quella Corte. Il Conte di Ognatte uomo di gran conoscenza e prudenza nelle cose politiche presenti da principio tutta la importanza di tal movimento, e le conseguenze gravissime che potevano derivarne, massime dal lato della Francia; e vedendo la debolezza e la irresoluzione del Vicerè, stimolando tutto ciò la sua ambizione, concepì il desiderio di farsi man-

dare in Napoli in sua vece per acquistarsi la gloria di restituire quel regno alla corona. La condotta del Duca d' Arcos era stata fortemente biasimata dal Consiglio di Spagna in Roma, Assemblea istituita colà con saggio divisamento per provvedere prontamente agli affari più gravi degli stati d'Italia. senza attendere gli ordini da Madrid troppo lontana; e comunque il Conte d' Ognatte mostrasse di scusarlo, ciò faceva così debolmente da rendere più evidenti i suoi difetti. Furono mandati più corrieri a Madrid per far venire la flotta, ed al Duca d'Arcos per rincorarlo, ingiungendogli che in cambio delle concessioni e dei trattati che avevano fatto così cattiva prova, adoperasse la forza a domare i ribelli.

Trovavasi allora in Roma il Duca di Guisa venuto a sollecitare lo scioglimento del suo matrimonio con Onorina di Glimes vedova del Conte di Bossu da lui sposata in Fiandra, per torre in moglie madamigella di Pons, di cui erasi pazzamente invaghito. Aveva il Conte di Modena (a) suo gentiluomo di camera, autore delle Memorie citate più volte in queste annotazioni, inutilmente procurato distorlo da quella passione, e trattenerlo dal tornare precipitosamente in Francia, dove costei impaziente degl'indugi del giudizio istantemente lo richiamava. Riferisce egli, come passeggiando un giorno a Ripa Grande, ritrovati colà alcuni barcaiuoli di Procida venuti a vendere frutta, entrato con essi in discorso intorno alle cose di Napoli, gl'invitò a portare di quelle loro frutta al palazzo del Cardinale Barberino, dove dimorava il Duca di Guisa, aggiungendo esser questi un Principe della casa Reale di Francia, discendente dagli antichi Re di Napoli della stirpe d'Angiò; a che avendo quelli richiesto di vederlo, promise di sì, dando loro eziandio alcune monete per maggiormente allettarli. Avvertitone quindi il Duca stettero insieme ad aspettarli; e venuti che furono, introdotti alla sua presenza, presi dalla avvenenza del suo aspetto, e dall' affabilità delle sue maniere se gli gittarono a piedi, dicendo che se i Napolitani avessero avuto un capo come lui si sarebbero da gran lunga liberati da tante sciagure.

(a) *Esprit de Raimond de Mormoiron Comte de Modène*, ovvero *Baron de Modène*, secondo eziandio vien chiamato da molti scrittori. V. *Généalogie de la maison de Raimond-Modène* p. 50 del primo volume delle sue Memorie pubblicate in Parigi nel 1826 dal Marchese di Fortia.

Il Duca li assicurò di aver sempre la sua famiglia conservata l'antica affezione pe'Napolitani, e come era pronto ad incontrare pel loro bene qualunque pericolo ; a che aggiungendo il regalo di buona somma di denaro , fece che al loro ritorno in Napoli spargessero da per tutto di averlo veduto, raccontando di lui le più grandi maraviglie.

Allora il Duca deposto ogni pensiere di ritornare in Francia, attese in vece ad entrare in relazione co'capi dei sollevati, il che non gli fu malagevole , stante la corrispondenza che con essi avevano i Ministri Francesi in Roma sin dal cominciamento dei tumulti: e ritrovato quivi un fratello di Domenico Perrone , fattolo partire per Napoli, essendosi costui imprudentemente confidato con un suo compagno,spia del Conte di Ognatte, ne avvertì questi il Duca d'Arcos, che fattolo sostenere nel castel Nuovo, dopo la prigionia del Guisa venne strozzato. Due altri Napolitani spontaneamente offertisi, arrestati similmente nel giungere a Pozzuoli, furono dopo tre dì messi a morte. Non vedendo alcuna risposta, il Conte di Modena divisò mandare un Lorenzo Sarret familiare del sig. des Isnards suo cugino , il quale similmente preso a Gaeta non valendogli lo spacciarsi per Borgognone, e che andava in Napoli a mettersi al servigio di qualche uffiziale di quella nazione, dopo sofferta la tortura per ben tre ore, non essendovi alcuna pruova contro di lui fu rimandato nello Stato Pontificio. Non cessava eziandio il Duca di fare istanza appresso il Marchese di Fontenay-Mareuil Ambasciatore del Re Cristianissimo appresso il Pontefice, offerendosi di andare in Napoli anche solo se gli veniva concesso : ma questi giudicando il Guisa mosso da privata ambizione più che da altro, e temendo per ciò, e per la sua inconsideratezza non fosse per nuocere , anzi che giovare agli affari di Francia, non parendogli inoltre ancora maturo il tempo a tentar Napoli, o perchè forse allora i Ministri della Corona inchinavano a consigli di pace, procurava distornelo (a). Avere egli, diceva , sin da principio informato la Corte di tutti i particolari dei moti di Napoli; perciò apparecchiarsi in Tolone la flotta, sulla quale, permettendolo il Re, avrebbe potuto imbarcarsi; l'andare altrimenti,oltre al pericolo di avventurarsi senza forze sufficienti in un paese in rivolta, e di cadere in

(a) Modène vol. 2, Cap. X, p. 112 e seg.

mano degli Spagnuoli, non convenire nè all'altezza del suo grado, nè al decoro della nazione Francese. Per le quali rimostranze sospettando il Guisa che il Fontenay non fosse per attraversargli il concepito disegno, instantemente raccomandavasi al Cardinale d'Aix fratello del Mazzarino, al quale promise come ottenendo licenza per suo mezzo di andare in Napoli, scriverebbe a sua madre per far dare in moglie una nipote di lui al Duca di Giojosa suo fratello, e che giunto colà si sarebbe adoperato perchè i Napolitani dimandassero per loro protettore in Roma lo stesso Cardinale d'Aix, al quale spiaceva di partire per la Catalogna, dove era stato destinato Vicerè.

Frattanto in Napoli dopo la morte del Toraldo, Gennaro Annese con gli altri capi del popolo, crescendo ogni dì vieppiù la penuria per essere dalla soldatesca dei Baroni infestate le strade circostanti alla capitale, e non avendo forze sufficienti per combatterla, vedendosi odiati in pari tempo per la invidia del comando, e per la tirannide con che lo esercitavano, temendo cader vittime del furore di quei medesimi che li avevano fatti loro capi, si volsero a deliberare fra tante strettezze e pericoli a qual partito appigliarsi. Determinati ad ogni patto a sottrarsi dal dominio Spagnuolo, avvisava Vincenzo d'Andrea, come per uscire da tante incertezze e dar forza alla loro autorità, era mestieri, lasciato da banda ogni rispetto, stabilire una novella forma di governo libero, e bandirla per tutto il Regno; dover questa esser tale da assicurare i popoli all'avvenire dalle incomportabili gravezze e da tutti gli altri mali cagionati loro dagli Spagnuoli, non che soddisfare ai comuni desiderii, se si voleva che le province levate in armi venissero in loro soccorso, senza di che sarebbero infallibilmente andati a soccombere; dopo la esperienza del passato e l'esempio recente dell'Olanda niun altro reggimento poter loro meglio convenire nelle attuali congiunture che la repubblica, sotto il quale Napoli era stata per più secoli, insino a che le vicende del Romano Imperio non l'avevano cangiato. Ma il Dottor Francesco de'Patti vedendo far plauso a tale proposta rappresentò, come ancorchè le loro forze fossero da tanto da scacciare di presente gli Spagnuoli, nol sarebbero state già allorquando vi sarebbero ritornati con poderose flotte ed eserciti, di che non era da dubitare, e però faceva mestieri dello aiuto

di qualche potentato straniero; dover eglino prima di ogni altro far ricorso al Papa, che come supremo Signore del regno aveva autorità di privarne la Spagna per averlo abbandonato alla rapacità dei suoi Ministri, ma parergli difficile che l'attuale Pontefice grave di anni e di natura pacifica volesse inimicarsi la Casa d'Austria dopo il tristo esempio di Paolo IV e dei suoi nipoti; restare la Francia in guerra bensì con la Spagna, ma che vantava antichi diritti sul reame, e poteva sotto specie di soccorso volerlo per sè, nel qual caso avrebbero eglino mutato Signore ma non già condizione. Fu risoluto bandire la repubblica togliendo ad imitare nello stabilirla le migliori istituzioni degli altri paesi che similmente si reggevano, e di supplicare il Papa a proteggerla, il quale negandosi, ai affrettassero i trattati con la Francia.

Ma peggiorando sempre più in Napoli lo stato delle cose, prevalendo nell'animo dell'Annese il timore che la plebe non vedendo comparire i soccorsi promessi, stretta dalla fame non si sottomettesse agli Spagnuoli, all'altro di vedere scemata la sua autorità pel venir dei Francesi, si risolvette alla perfine di mandare in Roma un tal Niccolò Maria Mannara a stringere il trattato coi Ministri di Francia dandogli lettere pel Marchese di Fontenay, e dei fogli segnati in bianco per servirsene all'uopo. Questi come giunse in Roma portatosi a dirittura al palazzo dell'Ambasciatore, richiesto istantemente il suo maestro di camera di un'udienza segreta, non giudicandolo quegli uomo d'importanza, anche per vederlo tutto bagnato dalla pioggia che allora stemperatamente cadeva, replicò di non essere in casa il suo padrone, e come ciò non era possibile per quel giorno. Ma vedutolo uno staffiere del Guisa che abitava nello stesso palazzo ne avvertì il Conte di Modena, che saputo chi era, dopo averlo fatto asciugare e ristorare, invitollo a portarsi invece dal Duca che fecegli lietissima accoglienza. Allettato il Mannara dalle sue maniere manifestogli il tutto, e dopo lungamente discorso intorno alle cose di Napoli, non essendo le lettere dell'Annese che recava, che semplici credenziali, concertarono che in sollecitare dall'Ambasciatore a pro dei Napolitani la protezione del Re Cristianissimo, richiedesse eziandio come mancando eglino di un capo abbastanza esperto e di nome per regolare le cose della guerra, fosse mandato senza indugio il

Duca di Guisa a porsi alla loro testa; il quale dal suo canto farebbe vista d' ignorare tale dimanda. Ammesso la stessa sera all'udienza del Fontenay, questi lette le lettere lo assicurò che la Francia avrebbe soccorso i Napolitani per la sola gloria di liberarli dalla oppressione che pativano, a qual fine già si allestiva la flotta; ma quando aggiunse che Gennaro Annese e la Consulta supplicavano il Re che in pegno della sua protezione, s' inviasse loro il Duca di Guisa, l'Ambasciatore parve sorpreso, e replicò non sapere se il Duca stando colà privatamente volesse partire senza il seguito conveniente al suo grado, ed esporsi così solo ed inerme tra tanti pericoli. Per le quali difficoltà quegli non restando d'insistere, promise per non disgustarlo di fare che il Guisa consentisse; dal quale però portatosi il dì vegnente cercò invece a dissuaderlo con le medesime ragioni, ma sempre inutilmente. Convocati quindi lo stesso giorno i Cardinali e gli altri Ministri Francesi fu risoluto di rispondere alle lettere di Gennaro Annese, dando alla repubblica Napolitana il titolo di Reale, e che il Mannara fosse tosto ripartito per far determinare dalla Consulta le condizioni ed il modo con che il Duca di Guisa vi si porterebbe; intorno a chè consigliollo il Conte di Modena ad offerirsi per non ingelosire l'Annese di servire la repubblica al modo stesso del Principe di Oranges gli Stati di Olanda, cioè di avere il comando delle armi, lasciando all'Annese tutte le altre parti del governo. Mostrate il Mannara al suo ritorno le lettere del Fontenay e del Guisa, dicendo grandi cose di quest'ultimo, del suo valore militare, e delle sue ricchezze si fecero grandi dimostrazioni di gioia nella piazza del Mercato, con gran concorso di popolo, compiacendosi principalmente oltre misura di quel titolo di Reale dato alla loro Repubblica. Furono quindi destinati ambasciatori al Guisa lo stesso Mannara, Aniello di Falco, e Vincenzo Maria Capece frate Domenicano per fargli omaggio, ed invitarlo a venire con le stesse prerogative ed onorificenze del Principe di Oranges.

Le quali cose come riseppe il Conte di Ognatte, che con animo deliberato e tranquillo seguiva il corso degli avvenimenti, lungi dallo smarrirsi, rappresentò ai Consiglieri essere i maneggi del Guisa per farsi dimandare dai Napolitani sicuro indizio dell'avviso contrario dell'Ambasciatore e dei Ministri

della corona, ai quali essendo nota l'ambizione della sua casa non era da supporre che fossero per secondare i suoi disegni; potere bensì la Francia sostenendo i ribelli rendere più malagevole il domarli, ma il Duca di Guisa, stante la sua leggerezza ed imprudenza, non mancherebbe a prima giunta di far travedere di volersi far Sovrano indipendente, ed allora sarebbe senza dubbio abbandonato; da se solo privo di forze, di danaro e di credito non potrebbe far nulla, e gli stessi Napolitani che lo avevano chiamato, lusingandosi acquistare per suo mezzo la protezione della Francia, ingannati nelle loro speranze, lo avrebbero in dispregio, ed allora consumate le forze che loro rimanevano, e viemaggiormente stretti dalla fame e dai mali della guerra civile ed esterna sarebbero più agevolmente debellati. Fu scritto perciò al Duca d'Arcos di adoperarsi venendo il Guisa per mezzo di segreti emissarii che fosse vinto tra i popolari il partito di ricercare la protezione della Francia, non già per sottomettersi ad essa, ma per rendersi indipendenti ad esempio del Portogallo e dell'Olanda, e di procurare per vieppiù ingelosire l'Annese, che gli altri capi e le persone civili si affezionassero al Guisa, come ancora a quest' ultimo si facesse sperare di trarre la nobiltà al suo partito, con che divisi sempre più gli animi, e rese le varie fazioni avverse alla Spagna occultamente, o in palese l'una all'altra sospette, in breve si verrebbe a capo di domare la rivolta con le stesse sue armi. Giunti frattanto in Roma gli Ambasciatori, avendo il Duca dichiarato di non potere andare se prima il Fontenay da parte del Re non gliel comandasse, e questi replicato di non avere per anco ricevuto risposta dalla Corte, ma che approvava la scelta fatta dai Napolitani della sua persona, e come in breve sarebbe raggiunto dalla flotta, il Duca fu contento, ed affrettò gli apparecchi del viaggio.

Ma in Napoli le lettere recate dal Mannara, e ciò che aveva riferito del Duca di Guisa, confermando le voci precorse, ed il proponimento dei popolari di liberarsi ad ogni patto dagli Spagnuoli, da per tutto non si discorreva che di lui e delle sue doti, riponendo in esso e nel suo valore tutte le loro speranze. Le quali disposizioni della plebe ridestando ancora più di prima nell'animo ambizioso e sospetto dell'Annese il timore di perdere l'autorità usurpata, incominciò a

pentirsi di ciò che astretto dalla necessità parevagli di avere troppo precipitosamente fatto. Però due giorni dopo la partenza degli Ambasciatori inviò segretamente in Roma il Dottor Francesco de Patti a scongiurare il Pontefice di accogliere sotto la sua protezione la Repubblica di Napoli, a che persistendo a negarsi, offerisse il regno alla S. Sede, ed in ultimo anche per investirne il Principe Panfili suo nipote: non riuscendo nè pure con ciò a persuaderlo, si rivolgesse all'Ambasciatore Francese, dichiarandogli come soltanto la feccia della plebe aveva dimandato il Duca di Guisa, ma che egli e la parte più sana non intendevano dipendere da altri che dal Re Cristianissimo e dai suoi Ministri. Giunto il Patti in Roma non osando indirizzarsi al Cardinal Pancirolo per essere troppo dichiarato a favore di Spagna, procacciò invece di trovare accesso appo la Principessa Panfili D. Olimpia Maldachini cognata d'Innocenzo, donna di alti spiriti, e potentissima nella Corte, dalla quale ebbe in risposta, intendere il Papa a restituire la pace all'Europa, donde rimossa ogni altra ragione di guerra; rimanevano soltanto i torbidi di Napoli, cui lungi dal fomentare, volere invece sedarli; e però se i popolari implorassero la mediazione di lui appresso il Monarca Cattolico, volentieri si sarebbe interposto, ma niente altro. Portatosi quindi dal Fontenay, questi comunque mostrasse compiacersi di tale determinazione dell'Annese, disse esser troppo tardi, nè potere impedire l'andata del Guisa; che se invece volesse egli passare in Francia, darebbegli lettere per la Corte. Ma il Patti giudicando inutile ogni altra pratica, replicò non avere perciò mandato, e raggiunti gli altri deputati si presentò al Duca di Guisa, dando ad intendere di essere venuto ad affrettare la sua partenza, di che per altro egli rimase molto in sospetto, diffidando sempre più dell'Ambasciatore.

Queste cose ho tratte per la più parte dalle Memorie del Conte di Modena già da me citate più volte, nella edizione delle quali fatta per cura del Marchese di Fortia, in principio del primo tomo sono stati pubblicati per la prima volta alcuni documenti tolti da un volume di carte manoscritte posseduto dal Conte Amedeo di Pastoret, riguardanti il Duca di Guisa e le trattative dei Napolitani con la Francia durante que-

ste rivoluzioni. Ed essendo in alcuni di essi mentovati molti particolari che non si leggono altrove, ho divisato inserirli in queste annotazioni seguendo l' ordine dei tempi, insieme con alcuni altri documenti tolti dall'opera dello stesso Pastoret, la quale ha per titolo:

Le Duc de Guise à Naples, ou Memoires sur les revolutions de ce royaume en 1647 *et* 1648 (par le Comte Amedée de Pastoret) *deuxième edition. Paris* 1828 *in* 8.

Chapitre IX.

Correspondence (a).

Le Marquis de Fontenay à M. le Cardinal Mazarin.

Monseigneur — J'avais eu l'honneur de rendre compte à votre Éminence que, depuis les révolutions survenues à Naples, un homme m'étoit venu trouver de la part de Genuino, de Thomas Aniello et des autres chefs, pour proposer à moi que Naples se mît sous l'obéissance du Roi, à la seule condition de conserver ses priviléges, ce à quoi j'avois consenti; mais que Thomas Aniello étant mort, il était retourné pour voir si toutes choses étoient au même état (b). — Des avis, que j' ai reçus depuis son départ, m'apprennent que la confusion augmente en cette ville de moment en moment. Les écoliers de l'université se sont révoltés sous le pretexte que les droits établis pour le doctorat sont trop élevés, et demandent qu'on les retablisse au taux fixé par les Rois Aragonais: c'est un peu moins de moitié du taux actuel. Les pauvres, à la porte des églises réclament le flambeau dans la main, les aumônes qu'ils soutiennent que la reine Jeanne a ordonné de leur distribuer chaque jour. L'argent a disparu par tout, les banques sont célées, le Mont-de-Piété même est fermé, et quelques railleurs de la multitude ont fait un placard où ils disent que c'est à cause que quatre des intéressés ont fait banqueroute, à savoir: le Saint-Esprit, e

(a) Pastoret Op. cit. p. 140.

(b) Dépêche en chiffres de M. de Fontenay au Cardinal Mazarin, du 22 juillet 1647.

Sauveur, le peuple et saint Jacques des Espagnols (a). Ce peuple est en des défiances telles qu'il ne peut quitter un moment les armes sans les reprendre aussitôt ; mais il ne saura y demeurer long-temps, s'il ne chasse tout-à-fait les Espagnols de Naples, ce qui m'a obligé à tenter toutes sortes de voies pour leur faire comprendre qu'ils n'auront guère gagné en se faisant décharger des impositions, s'ils ne font ce qui est nécessaire pour se maintenir en cette liberté; — qu'ils resteront en un danger pressant tant qu'ils laisseront les Espagnols maitres des châteaux; — enfin, qu'ils ne peuvent attendre un autre remède que d'imiter l'exemple des Catalans et des Portugais, en quoi ils seront appuyés de l'armée navale, et s'il le faut, de toutes les forces de France. — Le Mercredi, vers les dix heures du soir, un Napolitain, appelé Lorenzo Tonti, me vint faire visite, qui me dit que les Napolitains, après avoir pris les armes sans aucun dessein de se départir de l'obeissance du Roi d'Espagne, s'étoient enfin résolus de rompre tout-à-fait avec lui, et de changer de maître; — qu'un conseil de onze personnes, a qui l'on avait remis l'autorité, depuis la mort de Mazaniel, l'envoyoit pour m'annoncer qu'ils étoient résolus de se donner au Roi sous trois conditions: que le dit seigneur Roi voulût les maintenir dans leurs priviléges, envoyer une armée de terre et de mer qui pût les soutenir, et promettre, quand les Français seroient les maîtres, qu'ils ne baiseroient pas les femmes, ce que je jugeai devoir entendre du premier baiser seulement (b). — J'ai dit á ce Tonti que la Reine étoit prête d'assister les Napolitains de tout son pouvoir, sans les obliger à rien, et en leur laissant la libertè, soit de se mettre en république, soit de choisir le Prince qu'ils voudroient pour Souverain. Il m'a répondu que la chose bien débattue, on s'étoit accordé à penser qu'on ne pouvoit se soumettre qu'au Roi de France, et qu'outre les impôts habituels on donnerait, tous les ans, à sa Majesté un million d'or de don extraordinaire (c). —

(a) Note mss. de M. de Fontenay, du 3 Aout 1647.

(b) Dépêche en chiffres de M. de Fontenay au Cardinal Mazarin, du 4 Aout 1647.

(c) Dépêche en chiffres de M. de Fontenay au Cardinal Mazarin du 19 Aout 1647.

Les Napolitains ont fait dans leur dernière émotion, beaucoup plus que dans la primière sous Mazaniel, car ils ont tué tous les Espagnols, attaqué la noblesse, et ne crient plus, *vive le Roi*, comme ils en avoient coutume (a). J'insiste maintenant pour que'ils se déclarent et s' emparent des châteaux (b). Et quoiqu'ils prétendent ne pouvoir rien faire, avant que l'armée navale de France arrive dans ces parages, on me fait espèrer que, si elle avance seulement jusques à Piombino, ils finiront par prendre courage. Leur nouveau Général François de Toralto, pourrait bien n'être pas intentionné pour la France; mais les envoyés disent qu'ils n' en ont aucune inquiétude, et qu'il suffit d'un jour pour lui ôter sa popularité aussi bien que d'un homme pour le mettre hors d'état de nuire (c) — Je supplie votre Eminence de me faire connaitre promptement les intentions de la Reine. M. l'Abbé de Saint-Nicolas s'est donné l'honneur d'entretenir votre Éminence des pensées de M. le Duc de Guise sur ce sujet. M. de Guise s'est mis dans la tête que les Napolitains le pourront choisir pour leur Roi, comme descendant de la maison d'Anjou, et m'est venu comuniquer les avis qu'il a, et l'espérance qu'on lui donne de pouvoir être bientôt appelé en ces lieux - là pour y commander. Il croit la chose si faisable, parce qu'il la desire, qu'il ne considère rien, et ne prend conseil de personne. — Mais il me semble, quant'à moi, que je me résoudrais difficilement à prendre assurance en ces gens - là. — Il me semble aussi que M. de Guise, n'étant point connu en ce pays, et ne pouvant leur donner nulle protection, puisqu'il est, au contraire, obligé de la tirer de la France. Il y a bien de l'apparence, si ces personnes eussent été réellement envoyées par les premiers de la ville, qu'elles seraient venues d'abord, parler avec moi, tandis qu'au contraire ceux qui traitèrent pour cette affaire ne m'ont jamais parlé dudit seigneur Duc. — Nonobstant cela, je n'ai point voulu désapprouver

(a) Dépêche en chiffres de M. de Fontenay au Cardinal Mazarin du 2 septembre 1647.

(b) Dépêche en chiffres de M. de Fontenay au Cardinal Mazarin, du 9. septembre 1647.

(c) Dépêche en chiffres de M. de Fontenay au Cardinal Mazarin, du 16 septembre 1647.

Digitized by Google

son dessein, et crois que votre Éminence ne le désapprouvera pas aussi (a), car on ne trouvera jamais une conjoncture plus favorable pour entreprendre sur Naples (b), et ce serait un coup mortel à la monarchie d'Espagne si nous lui pouvions ôter ce royaume (c). Je joins ici, conformément aux ordres de votre Éminence, la note d'environ deux cent cinquante pistoles de frais extraordinaires faits par M. l'Archevêque d'Aix et par moi, et prions votre Eminence de vouloir bien donner les ordres nécessaires au paiement (d).

Continuation de relation avec instruction jointe à la lettre de M. de Fontenay du 3 Aout 1647 (e).

Depuis (f) la relation que j'ai envoyée le 12 juillet de ce qui s'était passé à Naples, les troubles y ont toujours augmenté; car encore que le vice roi, par l'abolition de toutes les gabelles et par la concession de quelques nouveaux priviléges, ait pensé apaiser le peuple, et le regagner, si est que cela ne lui a pas réussi; car il est demeuré dans les mêmes méfiances, se tenant toujours armé; il s'est encore fortifié par tous les quartiers de la ville, où il a mis quantité de canons, ayant ensuite pillé et brûlé les maisons de tous les partisans, et de plus de 300 personnes presque toutes de la noblesse: à quoi le vice-roi ne pouvant remédier, ayant perdu toute son autorité, il laisse faire au peuple tout ce qu'il veut, et sort rarement du château neuf.

Le vice-roi de Sicile n'est pas mieux obéi; car le peuple de Palerme, ne se contentant pas de s'être fait décharger de toutes sortes d'impositions, demande à cette heure qu'on lui lais-

(a) Dépêche en chiffres de M. de Fontenay au Cardinal Mazarin du 18. Septembre 1647.

(b) Dépêche de l'abbé de Saint-Nicolas à M. de Grémonville du 13 juillet 1647.

(c) Id. du 3 aout 1647.

(d) État fourni par M. de Fontenay, le 12 Aout 1647.

(e) Mem. de Modène vol. I. Généalogie de la Maison de Raimond-Modène p. 104.

(f) Il semble que cette lettre est adressée par M. de Fontenay ambassadeur de France à Rome à M. Fieschi Administrateur général à Piombino.

se la garde de la ville, et qu'on en fasse sortir tous les Espagnols.

Toutes les autres villes de ces deux royaumes, excepté Messine, ont suivi l'exemple des capitales, et s'étant soulevées, se sont aussi fait décharger de toutes sortes d'impositions. La Calabre, et la Pouille sont tout en armes.

J'envoyai, aussitôt que j'eus avis de ce qui se passait, diverses personnes, tant à Palerme qu'à Naples, pour convier ces peuples d'achever ce qu'ils avaient si bien commencé, et se mettre en liberté, les assurant des bonnes intentions de Leurs Majestés, et que l'armée navale serait bientôt ici pour les secourir de tout ce dont ils avaient besoin.

Ceux de Naples ont aussi envoyé deux hommes en cette ville, qui m'ont assurè qu'ils étaient résolus de chasser les Espagnols et de se donner au Roi, pourvu qu'il voulût promettre de les maintenir dans leurs priviléges, demandant instamment que l'armée navale vînt le plus tôt qu'il se pourrait; à quoi j'ai fait les réponses que je devais, et j'attends de leurs nouvelles: de sorte que l'armée ne pourra jamai venir plus à propos, tous ces peuples témoignant de ne désirer autre chose; et il est certain que, sans cela, tous les manquemens qu'ils pourraient faire à l'avance contre eux-mêmes eussent toujours été attribués par eux et par tout le monde à ce qu'ils n'auraient pas été secourus à tems; faute de quoi ils auraient été contraints de plier et de s'accommoder avec les Espagnols: ce qui fait que tous les serviteurs que le Roi a ici, concourent à un même sens, et jugent qu'il est tres important que l'on ne perde point de tems, et que l'armée s'avance, et se presente le plus tôt qu'elle pourra à la vue de Naples.

Cela s'accommode aussi fort bien avec le peu de provisions que l'on a encore, que nous ne doutons nullement qu'il n'y soit remédié promtement du côté de la Cour tant à cause des lettres que M. l'Archevêque d'Aix (a) et moi avons déja écrites, que de celles que nous écrivons maintenant par un exprés.

(a) C'était Michel Mazarin, frère du Cardinal. Il prit possession de l'Archevêché d'Aix le 30 Octobre 1645; et retourna peu de tems après en Italie, où il fut fait Cardinal. Il était alors à Rome, et avait quarante ans [Hist. de Provence. Paris 1777, 1, 201].

Et parce que ceux qui ont parlé de la part de ces peuples, ont toujours demandé qu'il fût envoyé des gens pour mettre pied à terre, s'il en était besoin, le Roi a choisi M. d'Estrades (a) pour cela, et a voulu qu'il lui fût mandé que laissant les deux places de Portolongone et Piombino suffisamment garnies, il s'embarquât avec ce qu'il aurait de reste.

S. M. a aussi comandé que la cavalerie demeurât où ledit sieur d'Estrades jugerait le plus à propos, en attendant de savoir, si on en aurait besoin, auquel cas je demenderais au Pape la permission du passage, et toutes autres choses nécessaires.

Le Roi veut que M. d'Estrades soit considéré dans son armée comme une personne en qui S. M. a une entière confiance, tant pour son expérience et sa fidélité, que parce qu'il commande à toutes les troupes qu'elle a en Toscane.

Quand l'armée sera à la vue de Naples, si le vice-roi et le Cardinal Filomarino qui en est Archevêque, gagnaient tant sur l'esprit des peuples qu'ils les empêchassent de se déclarer, ce que l'on ne doit pas attendre, il semblerait necessaire de faire savoir à ceux qui commandent à Naples et à tout le peuple aussi, soit par un trompette ou autrement, comme il sera trouvé plus expédient, que l'armée n'est pas venue en ces côtes pour faire la guerre ni profiter d'aucune chose, mais au contraire pour les aider à se mettre en liberté, maintenir leurs priviléges, et chasser les Espagnols qui les oppriment depuis si long-tems, sans que le Roi ait été porté à l'envoyer par aucun autre intérêt.

L'on juge qu'il serait aussi bien à propos de leur représenter q'ils ne doivent pas se laisser persuader aux promesses du vice-roi, duquel, dans la rencontre présente, ils obtiendront toutes choses; mais qui ne leur seront pas plus observées que du tems de Charles V (b), lequel fit mourir

(a) Godefroi Comte d'Estrades, né en 1607, fut nommé Maréchal-de-camp en 1647. (Biogr. univ. XIII. 404 art. Estrades).

(b) Philibert de Châlons Prince d'Orange, nommé gouverneur du royaume de Naples par l'Empereur Charles-Quint, fit condamner à mort un grand nombre de Barons, après le retour de la paix. (Voyez les Mémoires du Comte Orloff. Paris, 1825, II, 25.)

plusieurs des principaux de la ville, après leur avoir pardonné ;

Qu'ils ne doivent point laisser perdre une si belle occasion, dans laquelle ils ont une armée à leur porte, assez forte pour leur aider à chasser les Espagnols, et les établir dans l'état qu'ils voudront prendre, tant à cause du grand nombre de vaisseaux et de galères qu'il y a que des gens qu' en pourra mettre à terre ;

Que les Espagnols qui connaitront cela, et qu'une telle armée ne pourrait pas souvent revenir, et principalement à cette heure que l'hiver approche, ou ne travaillerait à autre chose qu'à les empêcher de prendre maintenant une bonne résolution et à les persuader de demeurer en l'état qu'ils sont, pour rendre le voyage de l'armée inutile, et les décréditer.

S'assurant bien qu'après cela leur armée navale viendra, et qu' ils les mettront bien aisément à une pire condition que celle ou ils étaient par le passé, n'y ayant plus de milieu pour eux entre une entière liberté que les Français leur offrent, ou une servitude horrible qui leur sera imposée par les Espagnols.

J'ai cru devoir mander toutes ces particularités, parce qu'ayant écrit en ce même sens il a semblé necessaire que vous en fussiez averti, afin qu'il ne se trouvâ point de diversité. Tout le monde espère que si l'on peut seulement obliger ceux qui gouvernent à écouter, la chose réussira heureusement, le commun peuple ayant une telle disposition au changement, qu'ils disent publiquement que si les Français venaient, ils ne mettraient point de balles dans leurs mousquets ni dans leurs canons.

Pendant que l'armée sera à la vue de Naples, il semble qu'il faudra aussi essayer de faire savoir en Sicile et en Calabre comme elle est arrivée, et les desseins que l' on a, attirant tous les gens du pays que l'on pourra, en leur donnant même de l'argent, étant certain qu'il les faut ménager, parce qu'en quelques endroits de la Pouille, ils y sont venus à deplus grandes extrémités contre les Espagnols, qu'à Naples même.

Que si toutes ces choses-là ne reussissent pas, ce que Dieu ne veuille, quelques-uns seraint d'avis que l'on essayât de prendre quelques postes plus ou moins éloignés de Naples,

selon que la commodité du lieu ou la facilité de se fortifier le permettrait, pour donner chaleur à ceux qui voudraient faire des nouveautés ; car ce peuple et la noblesse étant irréconciliables, et les Espagnols ne pouvant contenter tous les deux partis, on pourra sans doute espérer d'en avoir de son coté, et de porter la guerre par ce moyen-là dans le royaume, afin de le rendre au moins pour un tems, inutile aux Espagnols.

Que si cela manquait encore, et que les lieu dont on se pourrait saisir, ne se pussent pas aisément maintenir, on croit que si M. d'Estrades avec les mille hommes du régiment de Languedoc, qui viendront bientôt de Provence jugeait avoir assez de forces pour faire entreprise de Porto Ercole, ce serait une chose trés utile, et qui semblerait à cette heure moins difficile qu'en aucune autre saison, cette place ne pouvant être aujourd'hui secourue d'aucun endroit, et tous les avis que nous avons assurant que la garnison y est trés faible.

L'on estimerait ce dessein plus avantageux que tout autre qu'on pût proposer, pour les raisons susdites ; mais encore attendu que c'est celui de tous qui éloignerait le moins de Naples où il faut, et toujours, tendre et avoir son but principal, comme le coup mortel des Espagnols : ce qui ne se fait pas dans un tems, se pouvant faire dans un autre ; car les defiances qui sont aujourd'hui à Naples, ayant toujours été en augmentant depuis le commencement de la revolte, si elles ne sont pas encore à leur période, il ne serait pas impossible qu'elles n'y fussent bientot aprés.

Cependant je donnerai toujours les avis que j'aurai, tant à Piombino et Civita-Vecchia, où l'on enverra les prendre quand l'armée passera auprès, qu'en mer des felouques qui seront dépêchées pour cela, suppliant M. le Duc de Richelieu (a) et M. le grand-Prieur (b) de faire la même chose, et

(a) Armand-Jean du Plessis par substitution au nom et aux armes du Cardinal de Richelieu, son grand-oncle, était né le 3 Octobre 1629 de François de Vignerot II du nom, Marquis du Pontcourlay, et de Marie Françoise de Guemadeuc. Il avait perdu son père le 26 Janvier 1646, et lui avait succédé dans la charge de Général des galères, n'ayant pas dix-sept ans. (Dict. de la noblesse, par la Chenaye-Desbois. Paris 1776. XI. 365).

b) Le commandeur des Gouttes, grand-Prieur d'Auvergne.

de nous tenir avertis de tout ce que l'armée fera, et de tous les desseins qui se prendront.

Présentement il vient d'arriver des avis de Sicile et de Naples, qui portent que le peuple de Palerme a chassé les Espagnols, et se veut mettre en république; qu'à Catanes et en quelques villes de Sicile et du royaume de Naples, à Cosenza et à Catanzaro, on a criè là la liberté; c'est pourquoi il ne faudra pas oublier d'envoyer vers ces quartiers-là, pour savoir si cela est vrai, et essayer d'en tirer quelque avantage.

Un homme qui m'était venu trouver de la part de ceux de Naples partira demain matin pour s'en retourner. Si d'aventure il était pris par quelque barque Française, vous le ferez mettre sur-le-champ en liberté; il prendra le nom de Saint-Paul; il va pour porter ma reponse, et espère être de ceux qui viendront traiter avec vous. Vous n'y prendrez d'autre confiance que selon ce qu'il vous dira, et ne ferez que ce vous jugerez à propos; car je ne le connàis pas, et n'ai nulle assurance de lui.

Je vous supplie de me mander qui demeurera dans Piombino pour commander en votre absence, et quel nombre d'hommes vous y laisserez; car c'est une chose tres-importante que de la laisser en bon état. (*Sans signature.*)

L'Archeveque d'Aix à M. le Cardinal Mazarin, son frère (a).

Rome, le 18 Septembre 1647.

Les affaires de Naples sont encore dans la révolution, et croit-on communément que les Espagnols ne les ajusteront pas facilment, ni de la manière qu'ils publient. J'ai reçu sur ce sujet un mémoire de M. de Guise que je vous envoie, et m'en remets sur ce qu'il vous apprendra.

(a) Pastoret Op. cit. p. 146

Lettre du Cardinal Mazarin au Duc de Guise (a).

Amiens le 7 Octobre 1647.

Monsieur — Leurs Majestés (b) ont extremement loué votre zèle, lorsque je leur ai rendu compte de l'affaire dont M. votre frère le chevalier (c) m'a entretenu de votre part; voyant qu'en quelque lieu que vous soyez, le bien de leur service est toujours votre principale application.

Mais dans la rencontre dont il s'agit, elles croient ne pouvoir mieux correspondre à votre affection, qu'en modérant cette généreuse ardeur qui vous porte à leur en vouloir donner des témoignages si périlleux pour vous, et à prodiguer une personne de votre considération.

Et en mon particulier, je répondrais mal à l'honneur de votre amitié et me démentirais moi-même dans la profession que je fais d'être votre très-humble serviteur, si je ne vous en représentais librement, en cette occasion, ce que je crois être de votre plus grand avantage, qui sera, je m'assure, approuvé de tous vos amis et de vous-même quand vous y aurez réfléchi.

Je prendrai donc la confiance de vous dire en peu de parole, que si ce que vous proposez était en tel état que vous pussiez être assuré d'y réussir, je serais le premier à vous conseiller de l'entreprendre, et Leurs Majestés seraient ravies de vous en faciliter l'exécution, non-seulment pour les avàntages qui en reviendraient à cet état, mais aussi pour les vôtres propres que je vous puis assurer qui leur sont très-chers; et vous devez tenir pour constant qu'en ce cas, on vous donnerait toutes les assistences possibles, sans vous laisser manquer de quoi que ce soit qui pût dépendre d'ici.

(a) Modène vol. I. Généalogie etc. p. 112. Pastoret p. 146.

(b) La Reine mère Anne d'Autriche, veuve de Louis XIII. et son fils Louis XIV, qui n'avait alors que neuf ans.

(c) Roger de Lorraine, chevalier de Malte, né le 21 Mai 1624, avait servi au siège de Gravelines en 1644. (La Chenaye Desbois, VII. 580)

Et dès à présent on écrit à M. le bailli de Valençai qui est dans l'armée naval du Roi, afin qu'il essaie de vous servir suivant les avis qu'il aura de vous; et au lieu que l'on hésitait à entretenir cet hiver des vaisseaux armés, on a résolu déterminément de faire cette dépense.

Mais à dire le vrai, il ne semble pas que le fruit soit encore mûr; et si la prudence veut qu'avant de traiter d'affaires avec un particulier, on considère ses sûretés, à plus forte raison les doit-on bien prendre avant que de s'engager avec une populace inconstante qui change du soir au matin.

Et leurs Majestés ont d'autant plus d'intérêt à ne pas souffrir que vous vous sacrifiez ainsi, que tout le blâme du mal qui vous pourrait arriver, rejallerait sur elles, n'y ayant aucun qui crût qu'une personne qui tient le rang que vous tenez dans ce royaume, n'aurait eu garde de s'embarquer sans leur ordre dans une entreprise de cette nature; quoique cette considération ne les touche pas si fortement que celle de votre sûreté.

Enfin il vaut beaucoup mieux ne point tenter les choses, que de les hazarder et de les manquer; et quand aujourd'hui vous n'iriez point à Naples, il n'y va ni de votre réputation, ni de celle de cette couronne; mais si vous vous y engagez, et que vous n'y réussissiez pas c'est se décrier sans doute, et il en peut arriver beaucoup de préjudice à l'un et à l'autre.

C'est pourquoi je vous supplie de tout mon coeur de bien examiner toutes choses avec M. l'Ambassadeur, lequel ayant de son côté des negociations sur le même fait, vous peut donner beaucoup de lumieres pour les resolutions que vous aurez à prendre, vous conjurant au surplus de recevoir la franchise avec laquelle je vous écris, pour une marque certaine de la sincére et cordiale passion avec laquelle je suis, Monsieur, votre bien obèissant et bien affectionné serviteur — Le Cardinal Mazarini.

P.S. Il est encore une considération qui m'oblige à vous conjurer de bien prendre vos mesures, qui est qu'outre le peril de votre personne si ce peuple venait une fois à vous offenser par quelque violence (comme c'est chose qui n'est que trop à craindre dans le tumulte et l'agitation continuelle ou il est), il se persuaderait alors aisément de ne se pouvoir plus

fier de la France ni de vous ; et les Espagnols ne manqueraient d'en prendre avantage pour le porter (désespéré qu'il serait de toute prétention) à s'accommoder avec eux.

Le Cardinal Mazarin à M. l'Archevêque d'Aix (a).

Amiens , 17 Octobre 1647.

Le courrier du Duc de Guise m'a rendu votre lettre en même temps que les ordinaires m'en apportent deux autres. J'avois vu déja , le mois dernier , un homme à lui , qui m'étoit venu rendre compte, en son nom, du traité qu'il dit avoir avec le peuple et de l'espérance qu'il a , tout d'abord , d'être élu pour Général, ce pourquoi il demandoit l'assentiment de S. M., promettant de n'agir que pour le bien de son service. M. l'ambassadeur , qui m'en écrivit en même temps, pensoit que M. de Guise pourroit bien se tromper : pour moi, je pense aussi qu'il se laisse aller trop facilement a son desir (b), et dans le fait, il ne paroit difficile que tout le peuple de Naples, d'un commun accord, ait appelé M. le Duc de Guise en la manière qu'il dit, d'autant plus que les derniers avis portent que les troubles s'etoient un peu apaisés en cette ville (c) ; mais il seroit possible , selon l'expression de Vagnozzi, que ce fut le calme, qui annonce la rechute dans les maladies (d). On ne peut porter un jugement assuré sur les resolutions d'un peuple extravagant qui ne sait encore ce qu'il veut, et à qui, certes , il est malaisé de faire quitter les armes quand il a une fois goûté les douceurs du libertinage (e). Qu'il en soit donc ce que M. de Guise voudra ; peut-être aura-t-il un jour quelque peine à se tirer de la position où il va se mettre; mais à

(a) Pastoret ivi p. 148.

(b) Dépeche mss. du Cardinal Mazarin au Cardinal Grimaldi, 9 Septembre 1647.

(c) Id. mss. à l'Archevèque d'Aix, du 17 octobre 1647.

(d) Lettre mss. de Vagnozzi à Ondedei du 16 septembre 1647.

(e) Depèche mss. du card. Mazarin à M. de Fontenay , du 28 aout 1647.

coup sûr, la France ne peut y trouver que des avantages (a). On auroit pu en attendant, se faire honneur auprés du Pape, et à peu de frais, par une offre que je sais bien qu'il n'acceptera pas, qui est de l'assister des forces de cette couronne en nombre suffisant pour, avec les siennes, recouvrer le royaume de Naples, qui appartient à l'Eglise (b). J'en écrivis à M. de Fontenay, avec qui consulterez ce qui doit faire, en cas que cela puisse avancer la promotion et le chapeau qui vous est promis. Et sur ce, je demeure, etc., etc.

Lettre du marquis de Fontenay à Gennaro Annese Capitaine-général du peuple de Naples (c).

Rome 22 octobre 1647.

Le pere Iean-Thomas de Juliis que vous m'avez envoyé, m'a rendu les manifestes, et imprimés que vous lui avez baillés, et m'a dit la charge qu'il avait, dont je me suis extrêmement réjoui voyant par là que le peuple de Naples veut enfin penser sérieusement à se délivrer de la tirannie des Espagnols, sur quoi je me suis aussitôt resolu de dépêcher ledit père à M. le Duc de Richelieu, qui commande l'armée navale du Roi, afin qu'apprenant par lui-même l'état auquel vous vous trouvez, et le désir que vous avez d'être assisté des armes de France, il fût davantage obligé de faire toute la diligence qui se pourra pour vous faire bientôt ressentir des effets de la protection de Leurs Majestés. Je vous puis assurer que le Roi et la Reine sont tellement disposés à vous donner tous les secours dont vous aurez besoin, qu'aussitôt que je leur eus donné avis des premiers mouvemens arrivés dans votre ville, ils commandèrent que l'armée s'en vînt à Piombino, où

(a) Dépêche mss. du Card. Mazarin au Card. Grimaldi, du 9 septembre 1647.

(b) Dépêche mss. du Card. Mazarin a M. de Fontenay du 21 Septembre 1647.

(c) Modène vol. I. Généalogie etc. p. 115.

elle a demeuré plus d'un mois, attendant de vous si vous n'en auriez pas besoin, et qui dans le voyage qu'elle y a encore fait depuis quelques jours, a levé deux fois l'ancre pour prendre la route de Naples; mais le mauvais tems l'ayant retenue, il semble que ç'a plutôt été afin qu'elle n'y allât point sans y être appellée, que non pas pour vous manquer au besoin, vous priant de croire, comme je vous en réponds par celle-ci, que ledit sieur Duc de Richelieu a des ordres tres-exprés de procurer vôtre liberté par toutes sortes de voies et de vous aider à prendre l'établissement qu'il vous plaira et que vous jugerez le plus convenable pour le bien et avantage de votre ville et de tout le royaume ensemble.

Agostino de Lieto à M. le Duc de Guise, son maitre (a).

Naples, 25 octobre 1647.

Monseigneur. Je suis arrivé encore cette fois à Naples, non sans quelques risques de courir la même fortune que Paolucci (b), Sarret ou Perrone (c), mais avec grande confiance en la protection de Votre Altesse Sérénissime, et grande résolution de remettre les lettres dont elle m'avoit chargé. M. l'Ambassadeur de France en avoit également envoyé qui ont bien coûté la tête à quelques uns de ceux qui auroient pu servir; mais ce n'étoit pas là ce qui causait ma peine: bien plutôt étoient-ce les mauvaises intentions de D. François de Toralto, capitaine-général du peuple, qui, tantôt pratiquant le chefs des quartiers (d), tantôt faisant au peuple des harangues, ce à quoi il s'entendoit mieux que personne, essayoit, par tous les moyens possibles, de remettre cette ville sous l'obéissance Espagnole (e), et aussi l'arrivée de D. Juan d'Autriche, qui,

(a) Pastorei p. 150.

(b) V. parte I. del Diario de: Capecelatro vol. I. p. 148 e seg.

(c) V. sopra p. 92 Modène, tom. II, Cap. VI, p. 97 e seg.

(d) Lettre mss., du 13 octobre 1647. Raccolta di docum. mss.

(e) Dépêche de M. l'Abbé de Saint Nicolas à M. de Grémonville: du 13 août 1647.

le premier de ce mois, vers les deux heures après midi, jeta l'ancre dans le port avec une flotte de trente-cinque vaisseaux. Peut-être, si ces deux hommes eussent pu s'entendre, toutes les affaires seroient elles terminées ici, mais, dès que les navires d'Espagne eurent paru en vue de la ville, le peuple reprît les armes, et surveilla plus attentivement François de Toralto, à qui l'on ne peut pardonner ni d'avoir été Espagnol ni de porter des armoiries écartelées d'Aragon. D. Juan d'Autriche resta dans sa galère, annonçant qu'il n'en vouloit descendre que s'il trouvait la ville soumise, et si le don promis d'un million d'or étoit d'abord effectué. Le peuple lui envoya les présents ordinaires de vin et de confitures, mais sans le prier de venir à terre. Là-dessus, les négociations s'ouvrirent. Le vice-roi essaya de gagner les capitaines des quartiers (a). D. Vincent de Tuttavilla, lieutenant-général au service d'Espagne, et qui commande sous D. Juan, tenta de réussir par la force. François de Toralto chercha les moyens de ramener les esprits. Tout fut inutile. Le peuple arbora l'étendard noir, comme signe d'une defense désespérée, enleva de l'eglise des Carmes le crucifix miraculeux qu'on y adore, les statues de la Vierge et de Sainte Brigitte, et les plaça au milieu du marché, pour être plus assurément sous la protection Divine (b). Les Espagnols s'emparerent d'une partie des postes, qu'ils occupent en ce moment (c). François de Toralto fut massacré il y à trois jours, et un nommé Gennaro Annese, armurier de profession, capitaine d'une des compagnies populaires, et qui n'étoit pas un des moindres ennemis de François de Toralto, a été choisi pour capitaine-général, en sa place. C'est avec ce Gennaro Annese que j'ai du traiter, et à lui que j'ai communiqué les lettres et propositions de Votre Altesse Sérénissime ; et bien que j'eusse quelque répugnance à le faire, l'exemple de M. de Fontenay, qui lui écrivit hier pour l'assu-

(a) Dépêche en chiffres de M. de Fontenay au Card. Mazarin, du 8 octobre 1647. — Note mss. du 1.er Octobre 1647. Racc. II. di docum. n. 92.

(b) Lettre mss. de Naples, du 8 octobre 1647. Raccolta I. di docum. p. 99. e seg. — Lettre mss. du 9 octobre 1647. Ibid., p. 103. e seg. — Lettre mss. du 13 Octobre 1647. Ibid., p. 107. e seg.

(c) Copia di lettera di Napoli, degli 8 ottobre 1647, Raccolta II di docum. n. 93.

rer du secours de la France, m'a du determinér (a). J'ai été fort secondé en tout ceci par D. Luigi del Ferro, neveu de M. le Cardinal Baronio (b), et bien connu de votre Altesse Sérénissime, qui a fait, le premier ici, montre d'un portrait du Roi de France, disant qu'il était bon d'accoutumer le peuple à connoitre ceux qui lui doivent commander. J'ai pratiqué également Marc-Antoine Brancaccio, vieux Capitaine fort expérimenté que le peuple a choisi pour l'emploi de Mestre-de-camps général auprès d'Annese, et l'ai amené a servir tous les intérêts de Votre Altesse Serenissime. Ce que mon beaufrère, Lorenzo Tonti, avoit déjà fait pour elle étoit si considérable, les intelligences qu'il avait dressées ont été si bien conduites, et l'assistence que nous a prêtée en tout ceci Giuseppe Palombo a été si efficace, que les chefs de ce peuple ont été persuadés que l'ambassadeur n'avait a Rome d'outre pensée que de servir votre Altesse Sérénissime, et que le seul moyen d'acquerir à tout jamais, l'appui de la France était de se mettre tout-à-fait dans les mains de monsieur le Duc de Guise. La chose était malaisée en elle-même, car ils étaient d' abord bien partagés d'opinions, les uns se voulant donner au Pape, les autres à la France, ceux-ci s' ériger en république, ceux-là prendre un Roi particulier (c), auquel cas, je dirai confidemment à votre Altesse qu'il pensaient au Prince Thomas de Savoie (d) ; mais l'appât du million d'or que j'ai proposé, au nom de votre Altesse, les a vivement touchés. Leur résolution est prise, et tout en proposant à Don Juan d'Autriche des articles de capitulation qu'il n'acceptera pas (e), parce qu'il ne le peut faire, on écrivit hier des lettres pour votre Altesse Sérénissime, pour

(a) Dépêche de M de Fontenay à Gennaro Annese, du 22 Octobre 1647. — Raccolta I di docum. mss. p. 101. e su v.

(b) Lettre mss. de M. B ard a M. de Saint Sauveur, du 30 Octobre 1647: — Raccolta II di docum. mss.

(c) Dépêche de M. l'Abbé de Saint-Nicolas à M. le Cardinal Grimaldi du 19 Octobre 1647.

(d) Dépêche mss. du Cardinal Mazarin au Prince Thomas de Savoie, du 27 Novembre 1647. — Avis du 9 Septembre 1647.

(e) Articles proposés par les deputés de la ville de Naples à D. Juan d'Autriche, le 19 Octobre 1647 et jours suiv. Raccolta I°. di documenti ms. n.° 107 — V. ancora sopra parte seconda del Diario p. 137.

M. le Cardinal d'Aix, et pour le Roi de France, et l'on fit choix de Nicolas-Marie Mannara, jeune homme de bien de l'esprit, et d'Aniello del Falco, Général de l'artillerie, pour les aller porter à votre Altesse Sérénissime, en lui demandant sa protection pour la ville et le royaume.-Votre Altesse Sérénissime aura bien la bonté cependant de faire estimer à M. l'Ambassadeur que les amis employés par Lorenzo Tonti et par moi pour faire entrer le peuple en de telles idées, s'étant mis fort en avant parmi le danger, il serait bon de les encourager un peu par argent afin qu'ils servent mieux encore (a). Nous ne pouvons mieux faire que de confier leur intérêt à la prudence et générosité de votre Altesse Sérénissime, que je supplie d'agréer, etc.

M. de Fontenay à la Repubblique de Naples (b)

Rome 30 Octobre 1647

Messieurs—Par la lettre que je vous écrivis le 28 de ce mois et que je donnai à Don Giacomo Gallo, je vous renouvelai les assurances que vous aviez déja reçues par mes précedentes, des bonnes intentions du Roi et de la Reine pour le repos de votre ville et de tout le royaume. C'est, Messieurs, ce que j'ai pensè vous devoir confirmer par celle—ci, et vous dire comme j'ai reçu avec une joie extrême les deux lettres que vous m'avez envoyées et les nouvelles de la résolution que vous avez prise de récourir à la protection de Leurs Majestés, laquelle n'ayant jamais été refusée à pas un de ceux qui en ont eu besoin, vous sera sans doute d'autant plus volontiers departie, que le Roi y est davantage obligé pour l'affection que vous lui avez montrée en cette occasion, et pour la confiance que vous avez prise en la puissance de ses armes victorieuses. Vivez donc, je vous prie en toute sureté de ce côté là, et soyez certains que la France n'épargnera rien de tout ce qui sera nécessaire pour vous délivrer de la tirannie des Espagnols, vous mettre en liberté

(a) Dépêche en chiffres de M. de Fontenay au Cardinal Mazarin, du 8 Octobre 1647.

(b) Modène vol. I. Généalogie etc. p. 116.

de prendre telle forme de gouvernement qu'il vous plaira, et changer le siécle de fer dans lequel vous avez jusqu'ici vécu, en un vrai siècle d'or; vous assurant, Messieurs, qu'en consequence de cela, j'ai encore aujourd'hui dépêché un courier à M. le Duc de Richelieu, afin de l'avertir de tout ce qui se passe, et que laissant en arriére toutes autres choses, de quelque importance qu'elles puissent être il aille vous secourir le plus promtement qu'il se pourra, à quoi n'ayant garde de manquer, puisqu'il sait bien que c'est la chose du monde que Leurs Majestés passionnent le plus, je vous proteste aussi qu'en mon particulier je n'omettrai jamais aucunes diligences que je jugerai nécessaires pour vous servir et vous faire paraitre que je suis véritablement etc.

Lettre du Cardinal Mazarin, au Duc de Richelieu (a)

3 Novembre 1647

Le Roi ayant appris ce qui se passe à Naples depuis l'arrivée de Don juan d'Autriche, qui se prévalant de la confiance dans la quelle vivaient les peuples sur la foi de l'accommodement qui avait été arrêté entre le Duc d'Arcos et eux, les a attaqués à l'improviste, menaçant de mettre cette opulente ville à feu et à sang, Sa Majesté qui jusque-là, n'avait point voulu se méler à toutes ces divisions qu'autant que les peuples lui en témoigneraient le desir, n'ayant pas même voulu faire paraitre a son armée navale sur ces côtes là de toute cette année, a résolu enfin voyant que le besoin ne peut être plus pressant de ne pas tarder davantage à l'y envoyer sous le commandement de M. le Duc de Richelieu, pair de France, et général de ses galéres, pour offrir l'assurance de cette couronne à ces peuples, et les garentir ainsi de l'oppression que les Espagnols veulent leur faire subir. Et d'autant qu'il pourrait arriver que les dits peuples, pour leur bien et pour leur sureté, prissent la résolution de se soustraire entiérement à la domination Espagnole, et de

(a) Modène vol. I. Généalogie etc. p. 119.

faire l'acclamation d'un nouveau Roi qui pourrait être Sa Majesté qui a déjà tant de droits et de justes prétentions sur le royaume, ou un prince de la famille Royale à qui Sa Majesté cèderait volontiers ses droits et prétentions, et accorderait sa protection et celle de la France contre toute sorte d'ennemis, ou enfin tout autre prince que'ils aviseront pour leur plus grand avantage; sa dite Majesté a donné et donne par la présente, plein pouvoir au sieur Duc de Richelieu, de traiter à son nom, avec lesdits peuples, ou ayant charge d'eux, arrêter et conclure les conditions tant de ce qui regarde la motion d'un Roi. .. (a), que de tout ce qui peut échoir à négocier avec lesdits peuples sur cette affaire et sur toutes les autres, promettant fois et parole de Roi, de tenir, observer, confirmer, ratifier dans le tems promis, et exécuter ponctuellement et sur tous les points tout ce géneralement dont ledit sieur Duc et les dits peuples, ou ayant— charge deux, auront conclu ensemble : et pour marque de la volonté de Sa Majesté, elle a signé les présentes de sa propre main, et fait cacheter de son sceau et contre-signer par moi son secretaire d'Etat etc. En cas de maladie ou de legitime empèchement dudit sieur Duc, sa dite Majesté donne les mêmes pouvoir et autorité de traiter et conclure sur les mêmes objets aux dits sieurs Commandeurs des Gouttes et Bailli de Valençai conjontement, ou à l'eux en l'absence de l'autre, et promet de ratifier et exécuter lesdites conventions comme si elles avaient été faites par ledit sieur Duc.

Nota LXXVIII. p. 225.

Lorenzo Tonti ovvero Tontoli, secondo da altri è detto, era stato per lo addietro adoperato dal Vicerè Conte di Monterey per suoi maneggi, ed ora trovandosi in Roma traeva profitto dalle attuali congiunture ragguagliando l'Ambasciatore Francese delle cose di Napoli. Creato dai popolani loro Residente in quella città offerì al Guisa i suoi servigi, ed introdusse appresso di lui Agostino di Lieto suo cognato, che mandato in Napoli dal Duca per assicurarsi dello stato degli affari e delle

(a) On n'a pu déchiffrer quelques mots.

forze dei popolani, riferì falsamente al suo ritorno, come avevano oltre a centosettantamila fanti in armi, buon numero di cavalli, munizioni di guerra a dovizia, e tre a quattro milioni in gioie, metalli preziosi ed altre robe di pregio ricavate dai saccheggi. *Mem. de Guise Paris* 1668. *in* 4. p. 48. 52. *De Turri* p. 195. 197. *e seg.*

Nota LXXIX. p. 227.

Manca ancora questa scrittura nel manoscritto del Capecelatro, dove è eziandio citata la pag. 213 del Donzelli; essa però viene riportata nel secondo originale, nel quale dove incomincia il catalogo dei paesi a cui doveva inviarsi, si legge al margine la seguente nota: *Dove è tirato sotto il rigo sono le città e terre che si mantennero fedelissime senza badare a cotali ciance.* A fine di conservare tale distinzione, i nomi lineati nel secondo originale, si sono fatti in carattere tondo.

Nota LXXX. p. 236.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DI QUESTO FEDELISSIMO POPOLO E REGNO DI NAPOLI.

Perchè ci è parso molto espediente per li presenti bisogni congregare un Consiglio di guerra, così di Cappa lunga, come di Spada per attendere maggiormente al servizio di questo fedelissimo popolo e Regno di Napoli nelle cose concernentino a quello; però congregati li Magnifici Consultori, Capitanii di Ottine, Deputati di Ottine, ed Officiali maggiori e minori di detta milizia, sono stati eletti per detto Consiglio militare li Magnifici infrascritti Dottori e persone di spada, videlicet: Il Magnifico Dottor Gio: Battista Costantino, il Magnifico Dottor Gio: Antonio Salone, il Magnifico Dottor Andrea d'Acunzo, il Magnifico Dottor Gio: Antonio Scoppa, il Mastro di Campo Domenico Mellone, il Mastro di Campo Vittorio Zappullo, l'Ajutante Onofrio Felice, e l'Alfiere Luise Volpe, alli quali se gli sono attribuiti tutti e qualsivogliano negozii, governo ed espe-

dienti concernentino all'espediente di detta milizia, li quali si giontaranno per detto effetto nel Claustro del Carmine di questa fedelissima Città di Napoli, o altro luogo da essi deputando. Perciò s'ordina e comanda à tutti e qualsivogliano persone tanto militari, quanto extra militari, di qualsivoglia stato, grado e condizione si sia, che da oggi avanti debbiano obbedire a tutti li ordini che per detto Consiglio di guerra si daranno, sotto pena della vita e confiscazione di beni alli trasgressori applicandi a beneficio di questo fedelissimo popolo. Dato dal Torrione del Carmine 8 di Novembre 1647.

Si pubblichi e stampi per il nostro Stampatore — Gennaro Annese Generalissimo di questo fedelissimo popolo e Regno di Napoli — Loc. Sig. — Carlo Bonavita Sec:

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DI QUESTO FEDELISSIMO POPOLO E REGNO DI NAPOLI.

Si ordina e comanda a tutti li Magnifici Capitanii dell'Ottine e della Milizia, ed a tutti e qualsivogliano persone di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia, che alli sig. Capitani Francesco Battimello, e Geronimo Ruoppolo, quali hanno da caminare e scorrere per tutti li posti di questa fedelissima Città, per far più diligenza, e far marciare compagnie, conciare posti, e quanto li parerà espediente per servizio di questo fedelissimo popolo, li debbano prestare quell'obedienza, come se fosse la persona nostra ogni volta che occorrerà, e non faccino il contrario sotto pena della vita. Datum Neapoli die 6. Novembris 1647.

Si pubblichi e stampi per il nostro Stampatore — Gennaro Annese Generalissimo di questo fedelissimo popolo e Regno di Napoli — Loc. sig: — Carlo Bonavita Sec:

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DEL FEDELISSIMO POPOLO E REGNO DI NAPOLI

S'ordina e comanda a tutti e qualsivoglia persone di qualsivoglia stato e condizione si sia, etiam Ecclesiastica, tanto a quel-

li che hanno revelato, quanto a quelli che nò, che li cannavi fatti in terre di Cavalieri, titolati, ed altri qualsivoglia ribelli di questo fedelissimo popolo, sistenti in loro potere, debbiano portare in casa del Magnifico Capitano Lodovico Cimmino abitante alla Selleria, per fabbricare micci per servizio di questo fedelissimo popolo, come anco debbiano portare tutte le stoppe e capizzi; ordinando alli Magnifici Sindici ed Eletti, ed altri Officiali delli luoghi dove si pubblicherà, o s'affigerà il presente Bando, che ci debbiano inviare distinta nota di tutti li sopra nominati cannavi, ed in potere di chi si ritrovino, alli quali si assegna giorni due di termine dopo la pubblicazione del presente Bando, sotto pena della vita, e confiscazione delli beni delli contravenienti, applicando la metà di dette robe a chi revelerà, e l'altra metà a beneficio di detto fedelissimo popolo: e similmente tutti li Micciaioli e Funari sotto la medesima pena si debbiano conferire in casa del sopraddetto Capitano Cimmino per fabbricare detti micci, che se li darà giornalmente sodisfazione; ed anco tutte quelle persone che hanno cenere da mezzo tumolo in su, la debbiano portare in potere del detto Capitano Cimmino, che similmente se li darà sodisfazione, servendo per cocere detti micci; ordinando tanto a quelli che hanno revelato, quanto a quelli che nò, che non vendano detti cannavi senza espressa nostra licenza sotto la medesima pena; e tutte quelle persone che vorranno ridurre li loro cannavi in Napoli per conservarli per maggior sicurtà, da noi se li darà licenza e stanza per ritenerli gratis, ed occorrendoci di quelli servire per nostro servizio, se li pagheranno puntualmente: ed il presente Bando vaglia per tutta questa fidelissima Città, suoi Borghi e Casali, e per tutto il presente Regno. Napoli li 7 di Novembre 1647. — Gennaro Annese Generalissimo di questo fedelissimo popolo e Regno — Loc. sig: — Carlo Bonavita Sec:

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DI QUESTO FEDELISSIMO POPOLO E REGNO DI NAPOLI.

Essendoci venuto a notizia che per causa di andar sequestrando e pigliando le robbe di ribelli, incendiati, ed altri ini-

mici del fedelissimo popolo, ne sono nati e nascono molti inconvenienti, pertanto ordinamo e comandamo a qualsivoglia persona, di qualsivoglia stato, grado e condizione si sia, tanto cittadini, quanto forastieri, che senza nostro ordine in scriptis, datoci prima avviso particolare, non debbiano andare nè a sequestrare, nè a pigliare robbe di qualsivoglia persona, tanto nelle case di persone private, Chiese, o Monasterii, tanto di monaci, quanto di monache, così per dentro questa Città, come suoi Borghi e Casali, e per tutto il Regno, sotto pena della vita e confiscazione di loro robbe, applicabili la metà al fedelissimo popolo, e l'altra metà al denunciante, ordinando di più alli Magnifici Capitanii dell'Ottine, ed alli Officiali maggiori e minori di milizia di questo fidelissimo popolo a chi spetta, in conformità dell'altri Bandi, che quando occorrerà andare per qualsivoglia casa, o luogo a far qualsivoglia diligenza, e pigliare robbe non debbiano quelle amovere da dove stanno, ma debbiano fare diligente inventario con l'intervento del Magnifico Capitanio dell'Ottina, e quello portarlo a noi, acciò possiamo pigliare quell'espediente ci parerà necessario, e non faccino il contrario sotto la sudetta pena. Dato dal Torrione del Carmine li 8 Novembre 1647.

Si pubblichi e si stampi per il nostro Stampatore — Gennaro Annese Generalissimo di questo fedelissimo popolo e Regno. Loc. sig. — Carlo Bonavita Sec:

Nota LXXXI. p. 258.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DI QUESTO FEDELISSIMO POPOLO E REGNO.

Avendomo li giorni passati fatti diversi bandi per la divisione che si dovea fare del pane e farine per le forna di questa fedelissima Città e Borghi, per gl'inconvenienti che ne sono nati e potriano nascere per la inosservanza di essi, e per l'inobbedienza che si porta alli Officiali, Capitani dell'Ottine e Consoli dei Panettieri circa la divisione delle farine, che si fanno giorno per giorno, tanto nelle molina del Carmine e porta Nolana,

quanto nelle nostre padule. per mantenimento della grassa di questa Città, e per evitare le buglie e rumori che potriano nascere tra detti Deputati e soldati, con il presente bando ordinamo e comandamo a tutti e qualsivoglia persona di qualsivoglia stato, grado e condizione si sia, che da oggi avanti non ardiscano di venire, o mandar nessuna persona sotto qualsivoglia colore tanto alle moline, quanto in altre parti per farine; ma debbiano osservare e fare osservare inviolabilmente la divisione fatta dalli Consoli dei Panettieri circa le dette farine, conforme le liste fatte, ed affisse alle porte di dette moline, sotto pena a chi contraviene di morte naturale; e che tutti li molinari delle moline delle Padule non debbiano macinare a nissuna persona sotto la medesima pena, eccetto però alli detti Panettieri, conforme le liste e divisioni fatte per li sopradetti Consoli; ordinandosi anco alli scrivani delle dette moline del Carmine e porta Nolana, che non debbiano dar farina a nessuna persona, eccetto però alli detti Panettieri, conforme il detto ripartimento, e che nessuno Panettiero ardisca pigliarsi altro molino se non quello che gli è stato assignato da detti Consoli, sotto la sudetta pena, e così da ognuno si osservi inviolabilmente. — Dato nella fortezza del Torrione del Carmine li 9. Novembre 1647. — Gennaro Annese Generalissimo del Fidelissimo Popolo e Regno — Loc. sig. — Carlo Bonavita Segretario.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DI QUESTO FEDELISSIMO POPOLO E REGNO DI NAPOLI.

Perchè ci è stato dato avviso che li panettieri di questa fedelissima città tengono in loro potere molta quantità di tomola di grani, e quelli si tengono riserbati, e si pigliano lo grano assignatoli dal sig. Principe della Rocca Grassiero di essa, in grave danno e pregiudizio di questo fedelissimo popolo, che perciò abbiamo fatto il presente Bando, con il quale ordinamo e comandamo a tutti li panettieri di questa fedelissima città e suoi borghi, che sotto pena della vita e della perdita dei suoi beni, che subito dopo la pubblicazione di esso fra il termine di ventiquattro ore debbiano dare nota distinta, e veridica relazione di tutti li grani che si ritrovano in loro potere,

acciò possiamo provedere a quello si dovrà; ed a quello lo denunciarà, se li darà la metà di detto grano, e ducati cento di taglione; ed acciò il presente Bando sia a tutti pubblico, ordinamo che si pubblichi pe'luoghi di essa fedelissima città, acciò non assegnino causa d'ignoranza — Dato nel torrione del Carmine 12 Novembre 1647.

Si pubblichi e si stampi per il nostro stampatore — Gennaro Annese Generalissimo di questo fedelissimo popolo e regno — Loc. sig. — Carlo Bonavita Segr:

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore di questo fedelissimo popolo 1647.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DEL FEDELISSIMO POPOLO E REGNO DI NAPOLI.

Avemo tenuta notizia che da molti cittadini ed abitanti in questa fedelissima città di Napoli è stato riposto il loro grano nelli monasterii di Monaci, Monache ed in altri luoghi pii, per rivenderlo poi a prezzo alto; e convenendo per beneficio di detto fedelissimo popolo avere certa notizia delli grani che si conservano nelli detti monasteri ed altri luoghi pii, così per servizio delli medesimi monasteri e luoghi pii, come per conto di detti particolari, per il presente Bando ordiniamo e comandiamo, che tutti li Reverendi Religiosi e Religiose, Governatori di conservatorii e di altri luoghi pii fra due giorni debbiano rivelare in potere del magnifico Vincenzo di Andrea le quantità di grano che si conservano in loro potere tanto per uso proprio di detti luoghi pii, quanto per conto di particolari che li hanno riposti in essi luoghi per conservarlo, e non faccino il contrario sotto pena di perdita del grano che non si rivelerà, e di ducati duecento, d'applicarnosi cioè ducati cento a beneficio del denunziante, e ducati cento a beneficio del medesimo fedelissimo popolo per sussidio della presente guerra. Inoltre per altro Bando emanato d'ordine nostro li giorni passati fu ordinato a tutti che avessero rivelato le quantità di grani e farine che tenevano in loro potere, in virtù del quale già sono state fatte le rivelazioni in potere di detto magnifico Vincenzo di Andrea; e convenendo avere con effetto

la detta rivelazione da tutti quelli che tieneno grani e farine in questa fedelissima città e suoi borghi, ordinamo e comandamo a tutti li particolari cittadini ed abitanti in detta fedelissima città e suoi borghi, di qualsivoglia stato, grado e condizione si siano che non hanno fatto detta rivelazione, che fra il termine di altri giorni due decorrendi dalla pubblicazione di questo, debbiano rivelare li grani e farine che tieneno in loro potere e consegnare la detta rivelazione in mano del detto magnifico Dottor Vincenzo di Andrea, non facendosi il contrario sotto la pena medesima di perdita del grano e farina che non si rivelerà, e di ducati duecento, da applicarsi per la somma di ducati cento a beneficio del denunziante, e ducati cento a beneficio del medesimo popolo per sussidio della predetta guerra; e sotto l' istessa pena ordinamo e comandamo a tutti quelli particolari che hanno già rivelato, che fra detto termine di giorni due debbiano consignare nella conservazione delli grani di detta fedelissima città tutti li grani che hanno rivelato tenere in loro potere, che li sarà soddisfatto il giusto prezzo con ogni puntualità; ordinandomo anco con questo a tutte le genti di milizia di questo fedelissimo popolo, che di nessuna maniera si debbiano intromettere in questa materia di grani, nè molestare per detta causa li monasterii, luoghi pii, panettieri, particolari, nè altri, sotto pena della vita. — In Napoli li 12 di Novembre 1647.

Si pubblichi e si stampi per il nostro stampatore — Gennaro Annese Generalissimo di questo fedelissimo popolo e regno di Napoli — loc. sig. — Carlo Bonavita segretario.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DI QUESTO FEDELISSIMO POPOLO E REGNO DI NAPOLI.

Avemo inteso che molti pretensi creditori vanno molestando li loro pretensi debitori avanti l'olim Giudici di Vicaria, o altri a chi si ritrovano forsi commesse le pretensioni civili da noi o da altri; e perchè nelli presenti impedimenti di guerra si vede la difficoltà della reciproca soddisfazione ed esazione, e con l'eseguire o molestare le persone per le cause civili si impedisce il servizio e beneficio comune, mentre le persone

stanno applicate, o a servire personalmente, o a contribuire in questi bisogni, ci ha parso però ordinare, siccome ordinamo e comandamo, che sino a nostro nuovo ordine non si proceda ad eseguire, nè ad espedizione di esecutorii, nè ad altro atto alcuno in cause civili, sotto la pena anche corporale a nostro arbitrio riservata, perchè così volemo che si osservi. — Napoli nel torrione del Carmine li 12 Novembre 1647.

Gennaro Annese Generalissimo di questo fedelissimo popolo e regno — Carlo Bonavita segretario.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DI QUESTO FEDELISSIMO POPOLO E REGNO DI NAPOLI.

A nostra notizia è pervenuto, che diverse persone e mercanti authoritate propria, ed anco con ordine nostro e del quondam Principe di Massa si abbiano pigliato robe ed altre mercanzie dalla Dogana di questa città, ed alcuni di essi con preteso obbligo di pagare dopo li dovuti diritti; e perchè in ogni conto deve procurarsi di ritrovarsi denari per le presenti necessità di guerra per la difesa de' nostri privilegii, perciò con lo presente Bando sotto pena della vita e perdita di sue robe si ordina, che fra lo termine di giorni due dalla pubblicazione della presente si debbia manifestare al Sig. Dottor Vincenzo di Andrea nostro Provveditore Generale la quantità delle dette robe uscite senza pagamento delli detti diritti, avvertendosi che quelli si doveranno esigere in conformità delli nostri privilegii, conforme per la Camera della Summaria è stato declarato dopo li 7 di Luglio di questo corrente anno, ed elasso detto termine, non essendosi manifestato, a chi lo rivelerà e scoprirà il suddetto se li darà il quarto delle dette robe.

Ed anco sotto la stessa pena nessuna persona di qualsivoglia stato, grado e condizione si sia ardisca authoritate propria pigliare robe dalla detta Dogana, ma quelli che le vorranno spedire debbiano accudire dal detto Dottor Vincenzo d'Andrea che le farà spedire con l'esazione delli suddetti diritti ultimamente declarati per la Camera, e non come prima del detto dì 7 Luglio, in conformità de' nostri Privilegii per la di-

fesa e mantenimento de' quali al presente si sta cambattendo. — Dato nel torrione del Carmine li 12 Novembre 1647.

Gennaro Annese Generalissimo di questo fedelissimo popolo e regno di Napoli — Loc. sig. — Carlo Bonavita segretario.

Si stampi e si pubblichi, e l'originale si conservi per il Sig. Vincenzo d'Andrea.

Su carta de V. S. de los 8 he recivido por mano del Capitan D. Antonio Sanseverino, y doy à V. S. muchas gracias por los seicento tumulos de harina que le aseguro han llegado à muy buen tiempo, y siempre confesarè las obligaciones que le devo, descando poder acudir al desempeño de ellas, y manifestarle mi afecto, que es igual al cuidado con que acude al servicio de Su Magestad, dando à entender à todos como han de obrar. Sobre el particular de los soldatos de la Saqueta escrivo al Obispo de Puzol que los socorra quando llegan con el comboy, ò los dexe bolver, con que espero que se remediarà el inconveniente que V. S. advierte. D. Antonio Sanseverino me ha hablado en los demas puntos que V. S. le ha comunicado, y lleva todas las armas que aqui havia. Ya tengo dicho à V. S. lo que se ofrece sobre la provision del puesto de Comisario general en persona del Capitan Fabio, y las razones, que havia para dar este puesto en govierno al hermano del Marques defunto; no obstante si le quiere en esta conformidad se lo darè luego, y para darle los despachos no aguardo mas, que la respuesta de V. S., y espero con cuidado saber el suceso de la faccion, que intentava V. S. à quien Dios guarde muchos años como deseo.— Napoles à 12 de Noviembre 1647.

Las vacas que me ha dicho D. Antonio Sanseverino que tiene V. S. para embiarme, serà bien que vengan, cuanto antes, y que baxen a Puzol para embarcarse.

» Señor mio, bien es menester su cuidado de V. S. de sustentarnos, porque de verdad aqui se padece— El Duque de Arco — Señ. Duque de Matalon.

Tengo por muy conveniente la resulucion que V. S. ha tomado de formar dos Compañias de Dragones, y dos de Infanteria de la gente que ha levantado en esta ocasion, que es muy conforme à su zelo, y al amor que tiene al servicio de Su Magestad, y asi lo podrà poner V. S. en execucion nombrandome los Capitanes, que le parecieren a proposito, para que les mande dar los despachos necesarios. Dios guarde à V. S. Castilnuevo 12 de Noviembre 1647. — El Duque de Arcos — Señ. Duque de Matalon.

Nota LXXXII. p. 261.

Il Duca di Guisa mandato in Francia il suo segretario de Tilly, perchè si fosse adoperato appresso i Ministri in suo favore, a procacciar danaro dalla Duchessa sua madre, ed a vendere la sua mobilia ed impegnare le sue rendite, ottenuti a raccomandazione del Cardinale di S. Cecilia dodicimila scudi ad imprestito da un banchiere, si accomiatò dal Papa, apertamente manifestandogli il motivo della sua andata, di che fu piena tutta Roma. Ed essendo giunte ai 12 di Novemhre le feluche Napolitane su cui doveva imbarcarsi, senza aspettare più oltre partì da Roma il di seguente verso sera, accompagnato dal Cardinale d'Aix, dal Marchese di Fontenay e dall' Abate di S. Nicola (a), dai quali fu condotto in carrozza insino a S. Paolo, dove stava ad aspettarlo il Conte di Modena con gli altri del seguito a cavallo, che in uscir da Roma, secondo aveva lo stesso Duca ordinato, erano passati a bella posta, preceduti da un trombetta per la piazza di Spagna davanti al palazzo del Conte d'Ognatte. S' imbarcarono su la mezza notte a S. Felicita, tra Fiumicino e Nettuno, entrando in una delle feluche il Guisa in compagnia di Vincenzo Canetti suo cameriere, ed in un'altra il Conte di Modena col sig. des Isnard; il segretario Girolamo Fabrani, gli ambasciatori del popolo di Napoli, il sig. di Cerizantes datogli dal Fontenay per servire ap-

(a) Enrico Arnauld Abate di S. Nicola, stato di poi Vescovo di Angers autore dell'opera intitolata *Négociations de la cour de Rome et en différentes Cours d'Italie de Messieurs Arnauld Abbé de Saint-Nicolas. Paris* 1748 *vol.* 5 *in* 12 Vedi Modene vol. 1, p. 99 123.

presso di lui come personaggio del Re, Agostino de Lieto, il Sergente maggiore Vitale, il Capitano Densa e gli altri del seguito, ventidue in tutto, si divisero nello altre barche. *Modène vol.* 2. cap. XIII. e XIV. p 151. 160. 168. 170. *Mem. de Guise* p. 86. 91. 110. 112. 125. 126.

Nota LXXXIII. p. 262.

Scoperta la feluca del Guisa dalle navi Spagnuole incominciarono a trargli contro con le artiglierie, ed a mandare scialuppe ad inseguirlo, per isfuggire le quali non potette prender terra altrove che alla spiaggia di Resina, donde uscita una mano di moschettieri, traendo dal lido impedirono alle scialuppe di avvicinarsi. Nei due dì susseguenti giunsero le altre feluche: quella su cui era il Conte di Modena inseguita dalle galee Spagnuole, dopo perduto il timone per un colpo di artiglieria, favorita dalla oscurità della notte e dalla burrasca, approdò a Ventotene; dove il giorno appresso essendo venuto uno schifo con sei soldati Spagnuoli in traccia del Guisa, sopraggiunte altre tre delle feluche disperse, furono fatti prigionieri dal Modena, che menolli seco a Napoli la sera dei 17 legati coi micci dei loro stessi archibugi. *Modène vol.* 2. Cap. XIV. p. 173. *e seg.*

Nota LXXXIV. p. 262.

Non sarà fuori proposito riportare qui la descrizione che fa il Duca di Guisa nelle sue memorie (a) del suo incontro con Gennaro Annese, stante i curiosi particolari che contiene.

Comme j'achevais d'entendre la Messe, le beau frere de Gennaro Annese me vint faire un compliment de sa part, et des excuses de n'être point venu me recevoir, ne se croyant point en sureté hors du tourjon des Carmes, ou il m'attendait avec une impatience extréme. Ie m'y rendis aussitôt, et le trouvai sur une petite terrasse à l'entrée de son logement, ou par un

(a) Les Memoires de feu Monsieur le Duc de Guise a Paris 1668 in 4 p. 131 e seg.

compliment assez mal arrangé, il me témoigna autant que son ignorance et son incapacité lui purent permettre la joie qu'il avait de me voir . . . C'était un petit homme de fort méchante taille, fort noir, les yeux enfoncées dans la tete, les cheveux courts, qui lui découvroient de grandes oreilles, la bouche fort fendue, la barbe rase, qui commencoit à grisonner; le son de sa voix était fort gros, et fort enroué, ne pouvant dire deux poroles de suite sans hésiter, continuellement en inquietude, et si rempli d'appréhension, que le moindre bruit du monde le faisait tressaillir. Il était accompagné d'une vingtaine de gardes, dont la mine n'était pas plus relevée que la sienne. Il avoit un collet de bufle, des manches de velous cramoisi, des chausses d'écarlatte, un bonnet de toile d'or de même couleur sur la tête, qu'il eut assez de peine de m'ôter en me saluant; une ceinture de velous rouge, garnie de trois pistolets de chaque coté; il ne portait point d'epée, mais en récompense il tenait un gros mousqueton dans la main. La première caresse qu'il me fit, fut de m'ôter mon chapeau, et de me faire apporter en sa place dans un bassin d'argent un bonnet tout pareil au sien, et me prenant par la main, il me conduisit dans la salle, dont il fit en diligence fermer les portes, defendant à ses gardes de ne laisser entrer personne . . . . Aussitôt que nous fumes assis, je lui présentai la lettre que Monsieur le Marquis de Fontenay m'avait chargé de lui rendre . . . Ayant ouvert la lettre que je lui avais rendue, il la parcourut toute de la vue, et faisant la même chose après l'avoir tournée de tous les quatre cotes, il me la rejetta, en me disant qu'il ne savait pas lire (a), *et en me priant de lui en dire le contenu.*

Sur ces entrefaites, l'on vient heurter à la porte . . . et la voix s'etant élevée de dehors que c'était Monsieur l'Ambassadeur de France qui me voulait voir, elle lui fut ouverte . . . . je fus surpris de voir un homme sans chapeau (Giovan Luigi del Ferro) *l'épée à la main, deux gros chapelets d'eremite au col, l'un pour prier Dieu pour le Roi, et l'autre pour le peuple; qui se couchant tout de son long, et jettant son épée, vint embrasser mes jambes, pour me baiser les pieds* (b). . . . .

(a) V. ancora *Modene* Vol. 2. Cap. VIII. p. 87.

(b) *Et voulut même le servir et lui rendre les offices les plus bas. Le Duc lui fit mille caresses.* Modene vol. 2. cap. XV. p. 178.

Nous entendîmes un grand bruit dans la rue, du tumulte du peuple, qui demandait à me voir; pour satisfaire à sa curiosité, je me mis à une fenetre, et Gennaro m'ayant fait apporter dans deux bassins, un sac de sequins, et un autre de monnoye blanche. je les jettai sur le peuple, et durant qu'ils se battaient pour les ramasser, je crus qu'il était temps de demander à diner, n'ayant point mangé depuis Rome, à cause de la grande bourasque que j'avais courue sur la mer. Gennaro me fit des excuses de la méchante chère qu'il me ferait, n'osant, de peur d'être empoisonné, se servir pour cuisinier, que de sa femme, aussi mal-adroite à ce métier, qu'à faire la personne de qualité. Elle apporta le prémier plat, habillée d'une robbe de brocard bleu, en broderie d'argent, avec un gard'infant, une chaîne de pierreries, un beau collier de perles, des pendans d'oreilles de diamans, toutes dépouilles de la Duchesse de Matalone; et en ce superbe équipage, il la faisait beau voir faire la cuisine, laver les plats, et se divertir l'apres-dinée à blanchir, et étendre du linge.

Nota LXXXV. p. 263.

Le reste de la journée se passa dans le Conseil, qui se trouvant à toute heure interrompu par l'arrivée des gens que Gennaro avait envoyés pour saccager les maisons, où l'on lui donnait avis que l'on pouvait faire quelque butin, y ayant de l'argenterie cachée, ou quelques meubles de prix, ce qui était sa principale occupation, laissant au hazard la conduite de toutes les autres affaires ne finit que bien avant dans la nuit. . . . . Je passai le reste de la soirée à recevoir des complimens de tous les particuliers de la ville, sans pouvoir reconnaître qu'une extraordinaire confusion, une incapacité générale dans tous les chefs, tant pour les choses de police, que pour celles de la guerre. La haine qu'ils portaient aux Espagnols ne s'expliquait que par des paroles injurieuses. Mais la lassitude était si grande d'avoir été si long-temps les armes à la main, que personne ne voulait plus demeurer la nuit aux postes avancés, à moins que de se faire bien payer; et ceux qui avaient de quoi, faisaient faire leurs gardes par quelques pauvres miserables, et s'en retournaient coucher, chacun chez soi . . .

Je fus assez surpris, quand j'appris de Gennaro, qu'il voulait que je couchasse avec lui. A quoi m'étant opposé autant qu'il m'était possible, ne voulant point donner d'incomodité à sa femme, en prenant sa place: il me dit qu'elle coucherait sur un matelas devant le feu avec sa soeur, et qu'il importait à sa sureté qu'il me donnat la moitié de son lit . . . (a).

Il me conduisit pour me coucher dans sa cuisine, ou je trouvai un lit fort riche, de brocard d'or, et au pied dans un berceau un petit esclave noir âgé de deux ans, tout couvert de petite verole (b): *force vaisselle d'argent, et blanche et vermeille dorée qui était en pile au milieu de la place; plusieurs cassettes à demy ouvertes, dont sortaient des chaines, des bracelets, des perles, et autres pierreries; quelques sacs d'argent, et d'autres de sequins à demi répandus; des meubles fort riches, et quantité de beaux tableaux jettés confusément, faisaient assez voir combien il avait profité dans les pillages des maisons des personnes les plus riches, et les plus qualifiées de la ville, sans que de toutes ces richesses, il ait voulu jamais assister le peuple de la moindre somme... L'on voyait de l'autre coté de la cuisine en grande quantité, toutes les choses qui y peuvent être necessaires, et qui avaient été pillées en différens endroits, avec toutes sortes d'armes, le tout dans une extraordinaire confusion. Les présens et les contributions qu'il recevait tous les jours de toutes sortes de chasses, de gibier, de volailles, de chairs salées, et de toutes les choses que l'on peut manger, en tapissoient les murailles... Luigi del Ferro ne voulut pas souffrir que personne m'approchât pour me débotter, maintenant qu'il n'appartenait qu'à lui de me rendre jusqu'au moindre service; je le refusai: mais Gennaro m'exhortant à le laisser faire, s'en fit déchausser pour me montrer l'exemple... Gennaro aussi-tôt se vint mettre auprés de moi, et mettant une chandelle sur le lit, et se débandant une jambe pour la penser, je lui demandai si c'était quelque blessure; il me répondit, qu'etant replet naturellement,*

(a) *Gennaro lui répliqua qu'il souhaitait qu'il dormit cette nuit dans sa chambre et avec lui, afin que tout le mond connût l'entière et sincére union qui était entre l'un et l'autre, et que cette apparence servirait même beaucoup pour la sûreté de sa personne.* Modène ivi p. 176.

(b) Era questi probabilmente figliuolo dell'Annese, assomigliato dal Guista ad uno schiavo, forse a motivo della sua deformità.

et chargé d'humeurs, un médecin de ses amis lui avait ordonné de se servir d'un reméde que je ne nomme point, de peur de donner autant de dégoût, qu'il me fit de mal au coeur.....

Le Samedi au matin, dés que je fus leve, je m'en allai avec Gennaro entendre la messe en l'Eglise des Carmes, qui ne manquait point pour tenir son rang de Général du peuple, de prendre toûjours la droite sur moi. Luigi del Ferro marchant devant nous sans chapeau, l'épée nue, et pour paroitre mieux à la Françoise, avec de grands cheveux: il avait une perruque noire de crin de cheval, pareille aux coiffures que nous donnons aux furies, dans nos balets, et criait incessamment: vive le peuple, le Général Gennaro et le Duc de Guise, *et transporté, ou de joie ou de folie, il frappait à grands coups d'épée tout ce qui se trouvait en son chemin, et blessa tant de gens, qu'il faillit d'en arriver une émeute. Je fus contraint, pour m'en défaire, de lui donner une commission. Je trouvai à la grande porte de l'Eglise les Religieux des Carmes avec la croix et l'eau benite; et le Prieur m'ayant fait une harangue, on commença à chanter le* Te Deum, *et je fus conduit dans le balustre du grand autel, pour y entendre la messe sur un drap de pied qui m' avait été préparé, ou Gennaro se mit à genoux à ma droite. La messe etant achevée, je fus reconduit de la même façon avec un grand applaudissement, et des bénédictions de tout le peuple, jusques hors de l'Eglise, ou je trouvai un cheval que l'on m'avait amené pour aller me faire voir par toute la ville, et en visiter tous les quartiers... Apres avoir fait le tour du Marché, ou quantité de monde était accouru pour me voir, j'allai visiter le quartier de la Concherie, ou je trouvai Peppe Palombo à la tête de tous ses gens sous les armes; qui m'ayant fait un grand compliment, me temoigna beaucoup de déplaisir de n'avoir pû me venir rendre ses devoirs, n'entrant point dans la maison de Gennaro, pour qui il avait une inimitié extrême.. Je le fis sur l'heure meme maître de camp du regiment d'infanterie que je voulais lever sous mon nom, et lui ordonnai de se tenir auprés de moi pour porter mes ordres par tout, en qualité de mon aide de Camp général... Il... me protesta qu'il dépendroit toute sa vie aveuglément de mes volontés: j'en fis l'épréuve sur le champ, en lui commandant de bien vivre avec Gennaro, et de se racommoder avec lui, qui le craignant, comme le plus dangereux de ses*

ennemis, fit paroître une extrême joie de cette reconciliation; et pour la rendre plus assurée, la femme de Peppe Palombo etant accouchée le jour même, je l'obligeai d'en tenir l' enfant sur les fonts. Je fis en même temps abattre les retranchemens qu'ils avoient fait faire l'un contre l'autre.... Ie visitai ensuite tous les quartiers de la ville, suivi de plus de cinquante mil personnes. Vincenzo d'Andrea, Provediteur general, me dit alors qu'il n'était pas raisonnable qu'il restât dans cette rejouissance pubblique, des miserables dans la ville, et qu'il falloit faire ouvrir toutes les prisons; ce qui s'exécuta dés que je passai devant la porte de quelqu'une, et principalement à la Vicairie. . . . . Dans toutes les ruës, ou je passai, je les trouvai toutes tapissées, les fenetres garnies de femmes qui me jettoient des fleurs, des eaux de senteurs, et des dragées, accompagnant ces témoignages de respect et de joie de mil benedictions... Les gens qui sortoient des portes, venoient étendre sous les pieds de mon cheval des tapis, et leurs manteaux, et les femmes avec des cassolettes venoient brûler des parfums au nez de mon cheval, et les pauvres gens de l'encens sur des tuiles. Mem. de Guise p. 140 e seg.

Nota LXXXVI. p. 264.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DI QUESTO FEDELISSIMO POPOLO E REGNO DI NAPOLI.

Perchè intendemo, che molte persone più presto per andare componendo e saccheggiando li cittadini e case di Napoli, sotto pretesto, che in loro case tengono maggior quantità di grani di quello hanno revelato al Magnifico Dottor Vincenzo d'Andrea, perciò con il presente Bando ordinamo e comandamo a tutte e qualsivogliano persone di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia, che da oggi avanti non ardiscano d'andare per le case di Napoli e Borghi, nè molestare li cittadini di quelle, nè per causa di dette diligenze di detti grani, nè per qualsivoglia altra causa e colore, sotto pena della confiscazione di tutti i loro beni, ed altre pene a nostro arbitrio riserbate, da eseguirsi inviolabilmento senza ordine in scriptis del nostro Supremo Consiglio di guerra, non includendosi

nel presente Bando le diligenze si stanno facendo per le forna di questa fedelissima Città e Borghi. — Dato nel Torrione del Carmine li 15 Novembre 1647.

Si stampi il presente Bando, e si pubblichi — Salone Consultore — Scoppa Consultore — Dottor Angelo de Nicolellis Segretario del Supremo Consiglio di Guerra.

He dado respuesta à sus cartas de V. S.: esta solo servirà para dezir a V. S. que he visto la relacion que me haze de lo bien que procede el Maestre de campo D. Francisco Capecelatro, y le aseguro que deseo ocasiones de sus aumentos de servir à V.S., y mostrarle mi reconocimiento por lo que obra.

Dizeme V. S. como havia comenzado à poner en practica un partido de trigo o harina para êsta Ciudad, y podra V. S. continuar las dilingencias hasta tenerlo efetuado, porque en esto consiste todo: y para que no se embarazen las vaticas convendrà castigar a los de Iuliano. A Puzol he escrito para que no se detengan los comboyes, y quedò advertido de lo que se deve hazer con Lucas Bonito. Toda la ropa que pareciere de V.S. seirà entregando al Capitan Angelo Ferrete, y puede creer que tengo de ello muy particular cuidado: los dos cavallos han ido, y con todas las ocasiones que huviere iran los demas. Con el Conde de Conversano, y el Marques del Vasto se va disponiendo, para que obren como conviene, y espero buen suceso estando de por medio la actividad de V. S. El villete de Maestre de campo para Mario Landulfo và con esta, y solo aguardo que V.S. me avise en que puedo ocupar a D. Iosè Brancacho, para que se haga. Si huviere forma para embiar las botas vacantes à Puzol, para que venga el vino de Tierra de Lavor, se harà luego, y como vengan los forzados se tratarà de sacar los Españoles; con que tengo firmes esperanzas de que hemos de acabar cuanto antes este pleito. Dios guarde a V. S. muchos años. Napoles a 16 de Noviembre 1647.

» Señor mio — V. S. nos sustenda, y asegura la Ciudad y el
» Reyno, que es lo mismo conserbar estos quarteles, consi-
» stiendo unicamente en no tenerlos por enemigos en que la
» harina no falte. El enemigo se halla con 70 fanegas de trigo

» solamente, con que dentro de pocos dias espero , como a D.
» Francisco de Toraldo hagan al Duque de Guisa, que dizen les
» ha llegado con otros veinte Franceses. Lo que importa Señor
« mio es estrecharles no les entre nada , con que espero se
» consiga todo. De la Fragola he entendido les va trigo ; or-
» deno a D. Benito Trelles lo averigue, y siendo cierto reme-
» die à este daño, y quite a aquel Governador, y le castigue de
» lo que los de la Concheria han echo en tiempo de mi prision.
» El Duque de Arcos— Señor Duque de Matalon.

Señor mio—Respondo à cuatro cartas de V. S. de los 11. 13. y 14. del corriente , con particular estimacion de cuanto obra en el servicio de Su Magestad, y merced que à mi me haze , y doy à V. S. el parabien del buen suceso de Capo de Chino y de Caivano, esperando muchos por medio de V. S., y que nos ha de provcher de trigo, y de vino. Las 300. botas que tiene prontas podrà , si es posible hazerlas, poner en Capua , que desde alli las haremos traher à esta Ciudad.

Apruebo la prision del Capitan de la Saqueta de Capua. V. S. remita la informacion al Consejero Marques de Toralva, para que provea de justitia en esta causa, como se le ordenò; y haviendose de proveer la compañia, yo tendrè cuidado de adelantar las personas, porquien V. S. me pidiere. Aseguro a V. S. que me tiene con particular obligacion las buenas noticias que me llegan de los procedimientos de D. Francisco Capecelatro , y deseo ocasiones en que lo conozca V. S. se lo asegure asi de mi parte.

Con gran cuidado me dexa lo que V. S. me dize de Capua, y mayor por no tener forma de embiar gente, y asi serà menester estar con toda atencion como se lo suplico à V. S., à quien guarde Dios muchos años como deseo. Napoles a 16 de Noviembre 1647.

» De setenta Españoles que vienen de Abruzo de la Com-
» pañia de un hijo de Casanate, que ha levantado por su cuenta,
» podrà tomar V. S. la gente que le pareciere necesaria para
» Capua , y ahi va orden para ello — El Duque de Arcos. —
» Señ. Duque de Matalon.

Nota LXXXVII. p. 265.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DI QUESTO FEDELISSIMO POPOLO E REGNO DI NAPOLI

S'ordina per questo Supremo Consiglio di Guerra a tutti li nostri Portieri, che sotto pena della vita nissuno si abbia da fare pagare nessuna sorta di danaro per l'espedizioni che si fanno per questo Supremo Consiglio, etiam che volontariamente le genti li volessero regalare, ma resti libero a ciascuno di possere negoziare, tanto per cose della milizia, quanto per altre cose, acciò non s'intenda che questo fedelissimo popolo sia angariato da nissuno sotto questo pretesto di presta espedizione; e si pubblichi, si stampi, e si affigga nelle porte — Consultato nel Supremo Consiglio di Guerra li 17 Novembre 1647.

Si stampi e si pubblichi per il nostro stampatore — Gennaro Annese Generalissimo di questo fedelissimo popolo e Regno — Loc. sig. — Carlo Bonavita Segretario — Salone Consultore — Luise Volpe — Onofrio de Felice — Scoppa Consultore — De Patti Consultore — Angelo de Nicolellis Segretario del Supremo Consiglio di Guerra.

In Napoli per Secondino Roncagliolo Stampatore di questo fedelissimo popolo. 1647.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DEL FEDELISSIMO POPOLO E REGNO DI NAPOLI.

Magnifici Mastri di Campo, Capitanii ed altri Officiali non molestarete, nè farete molestare tutte e qualsivogliano massarie del Venerabile Monastero di S. Martino, nè li beni di qualsivoglia sorte, che in quelle si ritroveranno, tanto comestibili, quanto animali, ed altre sorte di cose, avendono contribuito in tutto quello hanno potuto per servizio di questa Serenissima Repuhblica, sotto pena di un anno di carcere, e di privazione dei loro Officii alli contravvenienti, ed altre pene riserbate a nostro arbitrio, atteso così è nostra volontà. Dato nel Torrione in nostra Giunta li 17 Novembre 1647.

Gennaro Annese Generalissimo di questo fedelissimo popolo e regno — Loc. sig. — Carlo Bonavita Segretario.

Lettera del P. Flaminio Magnati al Cardinal Brancaccio (a).

Eminentissimo Reverentissimo Signor mio, e padrone colendissimo — Tutto che scrivessi ier l'altro a Vostra Eminenza in risposta dell'ultima degli 8 di Novembre, non ho voluto lasciare di riverire Vostra Eminenza di nuovo, con l'occasione che parte il Sig. Ludovico Ridolfi per Roma con una galera sino a Terracina. La lettera di Vostra Eminenza per il Sig. Carlo ancora sta in mio potere, perchè sì bene ho avuto persone per mandarli imbasciate, ma non lettera alcuna, perchè vi è pericolo della vita a chi ve le porta. Ma spero aprirmi porta di commercio con lettere per la strada di San Sebastiano, se pure vi son rimasti Frati di S. Domenico dentro. Io gli ho fatto sapere quanto Vostra Eminenza mi ha scritto, e gli ho mandato a dire questa matina, che se vuol partire per costà, è necessario si cerchi licenza al Sig. Vicerè, perchè come Ministro non può partire senza farlo sapere a Sua Eccellenza, e sto aspettando risposta. Il Sig. Carlo con tutta la casa stà bene, fuorchè la Sig.ª D. Tolla stava con un pò di febbre. Il Sig. Giovan Guglielmo Sireno mi dice non aver avuto ordine dal Sig. Salluzzo di pagare li duecento ducati per il viaggio del Sig. Carlo, ed è grandissima difficoltà averli per altra strada; pure quando fusse securo che si avessero a pagare costì subito a vista questi duecento ducati col cambio di dieci per cento, spererei averli da un Prelato che mi ha accennato di voler cambiare non so che quantità di denari. Vostra Eminenza mi facci a sapere il tutto, e quando la partenza del Sig. Carlo fosse presta non aspetterei risposta da Vostra Eminenza, perchè confidato nella puntualità sua, ad ogni modo li farei pagare.

Aggiungo a quello che scrissi delle miserie nostre, che avendo mandato Monsignor Nunzio, come avvisai, il suo Auditore al Generalissimo Gennaro Annese per disporlo al trattato di pace, conforme avea avuto ordine da Nostro Signore, trovò

(a) *Nel Codice della Brancacciana già citato più volte.*

il popolo onorato disposto alla quiete;ma la plebe vile fierissima più che mai. Pure l'Annese promise chiamar consiglio,e mandare la risposta a Mons. Nunzio (a), la quale ancora non è venuta, e sono passati tre giorni,nè si spera bene alcuno, perchè ier l' altro arrivò in Napoli il Duca di Ghisa con quattro altri Francesi,il quale ha pieno di speranza questo popolo con l'armata navale che gliela fa vedere arrivata a Posilipo. È venuto ancora il dottor Francesco Patti,che fu mandato a Roma ambasciatore dal popolo al Marchese di Fontanè e Cardinale d'Aix, le risposte dei quali solo ho visto stampate, che contengono le seguenti cose. Prima, che promettono la protezione della Corona di Francia alla Serenissima Repubblica di Napoli, e che si contenta Sua Maestà Cristianissima che li Ministri della Repubblica sieno eletti da essa e non dal Re,e vuole solamente un tributo annuo, conforme dichiarerà Sua Maestà. All'incontro promettono da parte del Re l'armata navale di vascelli tondi e galere, con due milioni per la guerra Io non so intendere come un Cardinale di Santa Chiesa disponga della Repubblica di Napoli senza far motto della volontà del Papa, che è diretto Signore di questo regno. Sua Altezza intanto dà fretta a far serrare li passi alla città dalli Baroni per toglierli il soccorso di genti e di viveri, dei quali sta strettissimo il popolo, e comincia a dare farina di grano d'India e fave,e questo in pochissima quantità e pessima qualità ; e li Baroni ogni giorno si avanzano più, ed oggi sperano aprire la porta della Grotta di Pozzuoli, perchè sono pigliati già li casali di sopra che potevano impedire questa apertura, dalla quale potranno entrare viveri da Aversa, Capua e tutta Terra di Lavoro. Per finora a questo quartiere fedele non è mancato il pane, che è di buona qualità. Abbiamo carne, pesce, frutti, oglio, vino a sufficienza, ed ogni giorno le galere tragittano: fin da coteste maremme di Toscana, vennero l'altro ieri due vascellotti carichi di farina e polvere , e soldatesca Spagnuola. Oggi s'aspettano ventimila tomola di grano da Puglia. Da Messina aspettiamo fanteria e formaggio ; Salerno che si è resa alla divozione di Spagna, ha offerto cento cantara di riso. Ieri mi disse il sig. Duca di Tursi ed il sig. D. Melchiorre di Borgia

a *V. sopra p.* 260. *del Diario.*

che non vogliono più di quattromila fanti, oltre quelli che stanno nell'armata, e staranno con allegrezza che venga l'armata Francese; ed a Vostra Eminenza con questo fine fo umilissima riverenza, e la supplico che quando scrive, accusi la data delle lettere per sapere se capitano le mie. Il sig. Marco Antonio Brancaccio non comanda più, ed a Gennaro Annese hanno tolto il comando dispotico, perchè gli hanno dato otto Consultori (a). — Napoli 17 di Novembre 1647 — Di Vostra Eminenza — Umilissimo ed obbligatissimo servitore — Flaminio Magnati.

Gennaro Annese ha mandato in stampa un taglione di cinquantamila scudi a chi darà la testa del sig. Vicerè di Napoli, con la grazia di quattro incendiati, fuorchè del Duca di Maddaloni, ed una terra di quelle che si confischeranno alli Baroni ribelli della Serenissima Repubblica (b).

Le seguenti risposte dell'Ambasciatore Francese e del Cardinale d'Aix mentovate dal Magnati nella precedente lettera sono state trascritte dagli esemplari a stampa che fanno parte della Raccolta già del Duca di Cassano.

Copia originale — Alla Repubblica Serenissima della Fedelissima Città e Regno di Napoli.

Serenissima Repubblica — Quantunque con altre mie delli 28 del caduto abbia assicurato cotesto fedelissimo popolo della presta venuta dell'armata marittima del Re Cristianissimo mio Signore, in conformità dell'offerte già fattegliene con la viva voce del sig. Gio: Luigi del Ferro Ambasciadore Residente per la Maestà Sua appresso cotesta Serenissima Repubblica, non lascio tuttavia di confermarle mediante questa, di nuovo l'istesso, con l'occasione del ritorno a cotesta volta del Dottor Sig. Francesco de Patti, che avendomi a pieno rappresentato l'ardente desiderio di cotesta Repubblica Serenissima circa di questo, le testificarà, come in questo medesimo instante spedisco la felluca venuta di costì, assieme con Giovanni Ai-

a) *V. sopra p. 190. 236. del Diario.*
b) *V. sopra p. 237. del Diario.*

ret al Sig. Duca di Richelieu Generale dell'armata suddetta, affine d' affrettar tanto più la sua venuta costì; la quale non dubito punto dover sentire ogni momento, con i successi e felicità solite dell' armi vittoriose della M. S. contro quelle di Spagna; mentre io dopo il primo avviso della risoluzione di questo fedelissimo popolo circa di questo gli ho sinora spedito quattro corrieri in diligenza, tenendo per fermo che all' arrivo di alcuno di questi si sarà senza alcuna dilazione incaminato a cotesta volta a combattere l' armata nemica, non meno per obbedire alli ordini molto stretti avuti da S. M. di assistere ad ogni cenno di cotesto fedelissimo popolo, che per corrispondere all'ansietà non ordinaria che ne mostrano tutti i Capitani dell'armata suddetta: mentre riportandomi d'avantaggio al Sig. Dottor de Patti suddetto, a cui ho pienamente rappresentato la sincerissima intenzione del Re mio Signore in contribuire senza alcun risparmio tutte le sue forze per lo stabilimento di una ferma quiete, e sicura felicità di cotesta Serenissima Repubblica, affine d' imprimere indelebilmente nei cuori di cotesto fedelissimo popolo altrettanti caratteri della Sua Regia benignità e magnificenza, quanti sono i stimoli che ne riceve dalle tante memorie de' suoi gloriosi progenitori verso cotesta Città e Regno, le prego dal Cielo ogni vero bene. Roma il primo di Novembre 1647. — Di V. A. Serenissima — Umilissimo Servitore — Il Marchese de Fontanè Ambasciatore di Francia.

In Napoli per Secondino Roncagliolo Stampatore del fedelissimo popolo. 1647.

Copia originale — Alla Serenissima Repubblica di Napoli.

Serenissimi Signori — Ho sentito con il solito contento dell'animo mio, dalla viva voce del Sig. Dottor Francesco de Patti loro Ambasciatore, li particolari de'quali da S. M. Cristianissima loro Signori chiedono sicurezza e promessa. Di ciò benchè potessero essere certi, riflettendo alle loro dimande, che come concernenti la natural difesa della Patria e della vita hanno titolo giustissimo; alla pietà del nostro Re che stima sempre convenire à se medesimo il cooperare per ogni possi-

bile strada al sollevamento delli oppressi; a quel che è dovuto ad un popolo sì pio, sì generoso, e così evidentemente protetto da Dio, e dalla gloriosissima Vergine; nientedimeno ho voluto assicurarli anche io, ripromettendomi che S. M. sarà per corrispondere intieramente a quello che da cotesta Serenissima Repubblica nell'infrascritti si chiede e si desidera.

Primo, che S. M. Cristianissima approverà, e troverà buono lo stabilimento fatto da cotesto fedelissimo popolo di vivere in Repubblica.

Secondo, che tra detta Serenissima Repubblica e S. M. sarà eterna e perpetua lega offensiva e difensiva.

Terzo, che S. M. lascerà, e si contenterà che tutti li Officiali si diano e dichiarino dalla Serenissima Repubblica con patenti di essa.

Quarto, che l'istessa M. Cristianissima ratificherà tutto ciò che dal Sig. Ambasciatore di Fontanè e da me è stato scritto e promesso alla detta Serenissima Repubblica.

Quinto, che circa la recognizione che detta Serenissima Repubblica vuol dare annua a S. M. per l'impegno della sua protezione, ed assistenza delle armate, se ne scriverà alla medesima Maestà, li sensi della quale dovranno attendersi in questo particolare; per il che si spediranno anche Ambasciatori come la detta Serenissima Repubblica si è dichiarata di voler fare.

L'osservanza di tutto ciò le sarà anche ratificata per parte di S. M. dal Sig. Marchese di Fontanè Ambasciatore in questa Corte, al quale siccome io mi riporto, così li prego a credere che le sarà sempre mantenuta con la pienezza di quella fedeltà propria del nostro Re, che non per altro si move, che per il desiderio di veder liberato da tante angustie un popolo, che per qualità di fedele e di pio si rende di queste oppressioni assolutamente immeritevole.

Devono di più restar sicuri, che oltre questo che da essi si chiede, e da me e dal Sig. Ambasciatoro Fontanè per parte di S. M. se gli promette, non si mancherà mai di tutto ciò di più, che sarà stimato necessario nelle congiunture di loro servizio.

Io c'impegno tutta quella fede che può meritare non solo il mio grado, ma anche il titolo che professerò di lor servi-

tore. Con che riportandomi a quello che in voce le rappresenterà il detto Sig. Dottor Francesco loro Ambasciatore resto con baciargli vivamente le mani.—Roma il 1° Novembre 1647. Di lor Sig. Serenissimi — Affezionatissimo servitore — Il Cardinale Mazzarini Arcivescovo d'Aix.

In Napoli per Secondino Roncagliolo Stampatore del fedelissimo popolo. 1647.

Nota LXXXVIII. p. 265.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DEL FEDELISSIMO POPOLO E REGNO DI NAPOLI

Perchè ci è stata data notizia che alcuni Capitani ed altri Officiali della Milizia di questo fedelissimo popolo, non ostante il soccorso che hanno tenuto per il sustento di loro compagnie, hanno esatte molte quantità di danari dalli particolari cittadini dell'Ottine di questa fedelissima Città, ed anco hanno da essi esatte altre quantità di danari per comprar armi per servizio delle suddette loro compagnie, oltre l'arme di foco a loro consignate dal principio delle rivoluzioni sin'oggi; ed al presente li medesimi Capitani, ed Officiali di milizia pretendono che le loro compagnie debbano essere provviste d'altre arme del fedelissimo popolo; e convenendo per il buon governo del peculio universale del medesimo fedelissimo popolo, e per evitare li duplicati pagamenti aver certa notizia delle quantità, che da ciascheduna Ottina sono state pagate alli suddetti Officiali di Milizia in queste ultime rivoluzioni per mantenimento e soccorso di loro Compagnie, e delle arme ad essi consignate dal principio di dette rivoluzioni sin oggi, e delle quantità che alli detti Officiali sono state pagate dalli cittadini delle Ottine per comprare arme per servizio delle suddette loro Compagnie; per il presente bando ordinamo e comandamo, che tutti li magnifici Capitani delle Ottine, nel termine di giorni quattro decorrendi dalla pubblicazione di questo debbiano presentar fede, o relazione delle quantità pagate dalli cittadini di ciascuna Ottina alli detti Ca-

pitani di Milizia in queste ultime rivoluzioni, in potere del magnifico Dottor Vincenzo d'Andrea Provveditore Generale, con la nota distinta delle giornate, nelle quali sono fatti detti pagamenti, acciò quelle viste, possiamo ordinare il dippiù che ci parerà convenevole per beneficio del detto fedelissimo popolo. Di più ordinamo e comandamo a tutti e qualsivogliano cittadini ed abitanti in questa fedelissima Città, che nel detto termine di giorni quattro decorrendi ut supra, debbiano dichiarare con giuramento le quantità per essi e ciascuno di loro pagate alli detti Officiali di Milizia per comprare arme, e così anco dell'arme che loro avessero consegnate per servizio di questo fedelissimo popolo, e presentare detta dichiarazione in potere del detto Magnifico Provveditore Generale: ed in detto termine li medesimi Officiali di Milizia debbiano dichiarare similmente con giuramento le quantità dell'arme per essi ricevute dal principio di dette rivoluzioni sin oggi, tanto dal detto Magnifico Provveditore Generale, quanto dalli cittadini delle Ottine per servizio di loro Compagnie, non facendosi da nissuno il contrario sotto pena di ducati cinquecento per ciascheduno, applicandosi a beneficio di detto fedelissimo popolo. Ed acciò pervenga a notizia di tutti, ordinamo che il presente si stampi, pubblichi, ed affigga nelli luoghi soliti. Datum Neapoli die 18 mensis Novembris 1647.

Si stampi e si pubblichi per il nostro stampatore.—Gennaro Annese Generalissimo di questo fedelissimo popolo e Regno. — Locus sigilli — Carlo Bonavita Segretario — De Patti Consultore — Salone Consultore — Scoppa Consultore — De Cunzi Consultore.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DEL FEDELISSIMO POPOLO E REGNO DI NAPOLI.

Convenendo al servizio di questo fedelissimo popolo, che ogni persona di esso accudisca alla difesa comune con la propria persona ed avere, perciò con la presente ordinamo a tutte e qualsivogliano persone, di qualsivoglia stato, grado, e condizione si siano, in potere delle quali si ritrovasse ferro, rame, o stagno atto a fabbricare artiglierie, debbiano rivelare la quantità che ne tieneno, fra il termine di 24 ore numerande

dalla pubblicazione della presente, in potere del magnifico Signor Generale delle Artiglierie, acciò viste dette rivelazioni si possi provvedere da noi quel che conviene per servizio di detto fidelissimo popolo, e non faccino il contrario sotto pena della nostra disgrazia e perdita di suoi beni e di detti metalli, offerendomo al denunziante la terza parte del valore di detti metalli, ed il restante valore a beneficio di detto fedelissimo popolo. — Dato nel Torrione del Carmine li 18 di Novembre 1647. — Aniello de Falco Generale dell' Artiglieria del fedelissimo popolo.

Si stampi e si pubblichi per il nostro stampatore — Gennaro Annese Generalissimo di questo fedelissimo Popolo e Regno.

Locus Sigilli — De Patti Consultore — Scoppa Consultore — Carlo Bonavita Segretario.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DI QUESTO FEDELISSIMO POPOLO E REGNO DI NAPOLI.

Per altri bandi pubblicati d'ordine nostro è stato ordinato che tutti li particolari cittadini ed abitanti in questa fedelissima città avessero rivelate le quantità di grani che si ritrovavano in loro potere, in virtù dei quali bandi furono fatte alcune rivelazioni in potere del magnifico Dottor Vincenzo d'Andrea. Ed ancorchè per altri bandi da poi pubblicati si fusse ordinato, che tutte le persone, le quali avevano fatte le dette rivelazioni avessero consignati li grani da loro rivelati dentro la Conservazione di essa fedelissima città, dove saria stato ad esse soddisfatto il prezzo con ogni puntualità, detta consignazione non è seguita; e convenendo che la consignazione predetta si esegua per adesso rispetto alli grani rivelati da tomola dieci in su, per il presente bando ordinamo e comandamo a tutti li cittadini ed abitanti in questa fedelissima città e suoi borghi che (citra però preiudicio delle pene incorse) tra giorni due decorrendi dalla pubblicazione di questo, con effetto senza dilazione debbiano consegnare dentro la Conservazione delli grani di questa sudetta fedelissima città tutti li grani, che si ritrovano in lor potere da tomola dieci in su già rivelati, che loro sarà pagato il giusto prezzo prontamente. E non seguendo

detta consignazione in detto termine, volemo ed espressamente comandamo, che contro ciascuno di loro si eseguano le pene contenute nell' altri bandi d'ordine nostro ultimamente pubblicati, li quali vogliamo che restino in viridi osservanza, e s'eseguano con ogni puntualità, tanto contra li particolari cittadini, quanto contra li Monasterii, Conservatorii ed altri luoghi pii, sotto le pene in essi contenute.

Datum Napoli die 18 Novembris 1647.

Si pubblichi e si stampi per il nostro stampatore — Gennaro Annese Generalissimo di questo fedelissimo popolo di Napoli. —Locus sigilli — Carlo Bonavita Segretario — De Cunzi Consultore — Patti Consultore — Salone Consultore — Scoppa Consultore.

Señor mio: crece el apricto por la falta de trigo, y no tenemos provision para comer, mas que para cuatro dias, en caso que pueda venir la harina de Castelamar: y como esto no puede remediarse sino es por el medio de V. S. le suplico con todas veras procure en los Lugares combecinos juntar hasta seis mil tumbolos de harina, y ponerlos en Puzol dentro estos cuatro dias, asegurando V. S. a los dueños la satisfacion del precio, porque la estrecheza es tal que no se podrà pagar hasta despues de haberla recivido, y asi habra lugar para que llegue el trigo de fuera, que he embiado à buscar, y tengamos medios para sustentar el ejercito, Castillos, y Armada. Este es un negocio de la importancia que V. S. considerarà, y sobre que es menester hacer todo el esfuerzo posible, como me prometo de la atencion de V. S.; y para salir de cuidado tan grande aguardo su respuesta, con seguridad que me ha de aiudar en esta ocasion. Dios guarde a V. S. muchos años — Napoles a 18 de Noviembre 1647 — El Duque de Arcos — Señ. Duque de Matalon.

En otra carta asi que ahora me dice V. S. la forma en que se havia ajustado el Conde de Combersano a tener buena correspondencia con Vicente Tutavila, y aseguro a V. S. que

aunque nunca espere menos de las obligaciones del Conde, y de su celo en servicio de Su Magestad, que no ha podido darme V. S. mejores nuevas que estas, pues en la union de todos consiste, como V. S. sabe, el mejor acierto de cuanto solicitamos. Quedo con la noticia que V. S. me da de el hermano del Cardinal Filomarino; no tiene duda que a este pueblo le han venido estos dias algunos Franceses para tener los mas inquictos, però tampoco lo tiene, que tanto mas nos obliga à obrar con presteza estrechandoles por todas partes los viveres, que es lo que los ha de obligar à tomar partido. Dios guarde a V. S. muchos años. Napoles à 18 de Noviembre 1647 — El Duque de Arcos — Señor Duque de Matalon.

Nota LXXXIX. p. 267.

Così questo paragrafo, come l'altro che segue, il quale finisce con le parole *come a suo luogo racconteremo*, nell'originale si trovano appresso a p. 278., dopo le parole *con due suoi fratelli ed altri*, tra le cose avvenute ai 22 di Novembre; si sono però collocati in questo luogo, perchè il Guisa andò al Duomo a prestare il giuramento ai 19, secondo apparisce dai documenti riportati in seguito nella nota XCI.

Nota XC. p. 267.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DI QUESTO FEDELISSIMO POPOLO E SERENISSIMA REPUBBLICA DI NAPOLI

Avendo la Serenissima e Real Repubblica di Napoli considerato l'affetto particolare che il Serenissimo Principe Enrico di Lorena, Duca di Ghisa, Conte di Eu, e Pari di Francia li ha sempre mostrato, e riconosciutolo particolarmente in questa ultima occasione, quando essendo chiamato al suo ajuto, come difensore della sua libertà, è venuto con tanti pericoli della sua vita esponendola in passare per mezzo di un'armata navale inimica con una sola felluca che portava

la sua persona serenissima; e sapendo di più il valore, esperienza e conoscenza, che tiene esso Serenissimo Signor Duca per le cose di guerra, l'ha nominato, fatto, eletto, e costituito per difensore della sua libertà, e per Generale delle sue armi, tanto di mare, quanto per terra, e questo per le molte obbligazioni che questa Serenissima Repubblica li confessa dovere, per il beneficio tanto grande che riceve da questo Principe, per esser causa della sua libertà, e venire ad esporre in servizio di essa la vita e la robba, obbligando i suoi eredi e successori a fare il medesimo: che però li dà il comando e medesima potestà con la quale il Serenissimo Principe d'Oranges difende la Repubblica e Stati popolari di Olanda, e volendo per questo che godi di tutte le prerogative, privilegii, onori, preeminenze, comandi, poggi, ed immunità, che gode detto Signor Principe d'Oranges in Olanda per causa della difesa di quella repubblica, e con convenzione particolare che il detto Serenissimo Signor Duca starà prontissimo non solamente finita detta guerra, ma in ogni tempo ed in tutte le cose che conoscerà detta Serenissima Repubblica bisognare il suo valore, ne riceverà gli ordini che se li daranno, quali eseguirà con la fedeltà che di un tanto Principe si promette. Pertanto ordinamo e comandamo a tutti li Maestri di campo Generale, Ammiragli, Colonnelli, Mastri di campi, Sergenti Maggiori, Capitanii di Cavalleria e Fanteria, ed altri officiali di guerra, tanto di terra, quanto di mare, e generalmente a tutti i soldati di riconoscerlo ed obbedirlo in tutte le cose, che da detta Altezza Serenissima gli sarà ordinato e comandato per servizio di detta Serenissima Repubblica di Napoli, come li nostri proprii comandi, ed in fede avemo firmata e sigillata la presente con il suggello della Serenissima Arme Napolitana. — Data in Napoli nel Torrione del Carmine nel Consiglio di Stato e di Guerra di essa Serenissima Repubblica li 19 di Novembre 1647.

Si stampi e si pubblichi per il nostro stampatore — Gennaro Annese Generalissimo di questo fedelissimo popolo, e Serenissima Repubblica di Napoli — Locus sigilli — Carlo Bonavita Segretario.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore della Serenissima Real Repubblica di Napoli. 1647.

Nota XCI. p. 268.

Toutes choses étant préparées pour s'en aller à l'eglise j'envoyai avertir Monsieur le Cardinal que je montois a cheval pour m'y rendre, les rues se trouvant toutes tapissées, et bordées des deux côtés du peuple sous les armes, et les fenêtres garnies de femmes, tout ce qu'il y avait dans la ville de l'un et l'autre sexe étant accouru, et ayant pris des places commodes pour me voir passer. Les Gardes de Gennare marchoient devant, et ensuite des trompettes, suivis d'une personne choisie par Gennare, qui portait dans le foureau l'épée que l'on me devait benir, pour me la mettre entre les mains. Le Général et moi marchions à côté l'un de l'autre, et lui à ma droite; nos Capitaines des gardes derriére nous, et tout ce qu'il y avoit d'Officiers generaux, de Capitaines des quartiers, de mes domestiques, et de gens considérables nous suivaient à cheval.... A' la grande Eglise... je mis pied à terre, et fus reçu de Monsieur le Cardinal Filomarino à la tête de son Clergé, qui.... me conduisit au Trésor de l'Eglise, ou il me fit baiser le chef de Saint Gennaro Protecteur de Naples, et me fit voir avec admiration le miracle continuel de son sang; qui conservé dans une phiole, se dissout à la vue de sa tête, et se congéle de nouveau sitôt qu'il en est separé; ce que je vis pour lors, et ai vu plusieurs fois depuis avec beaucoup d'étonnement. De là j'allai prendre ma place avec Gennare sur un drap de pied qui nous avait été préparé devant le grand'Autel: et Monsieur le Cardinal s'étant revetu de ses habits Pontificaux, et placé dans son siége Archiépiscopal, Gennare s'en alla se méttre à genoux devant lui, lui présenta l'épée qui devait etre benite, qu'il tira hors du foureau; et aprés les céremonies faites que l'Eglise a accoutumé de pratiquer dans la benediction des armes, Gennare la tenant toute nue à la main, pour faire voir qu'en lui résidait l'autorité sur le peuple, aussi bien dans les matieres de guerre, que dans celles de la police se tint debout a son côté droit. Le maître des cérémonies s'en vint alors me prendre, et me conduisit aux pieds de Monsieur le Cardinal, où m'ayant été présenté le formulaire du serment... ce que je prononçai à hau-

te voix, tenant la main droite sur le livre des Evangiles: et aprés un discours que me fit Monsieur le Cardinal .... Gennare lui présenta l'epée, et il me la remit entre les mains ..... ce qui fut suivi des acclamations et des cris de joie de tous les assistens, qui en faisant retentir l'Eglise, en portèrent par ce bruit la nouvelle par toute la ville, dont les habitans qui étaient sous les armes,' temoignérent leur satisfaction par une grande salve, auquel répondit toute l'artillerie qui est la seule fois qu'elle a tiré pendant tous le tems que j'y ai sejourné faute de poudre. Le Te Deum se chanta ensuite en musique, et ayant fait une révérence à Monsieur le Cardinal, et une autre au grand Autel, je revins l'épée à la main me remettre à ma place, et la donnai à tenir auprés de moi, à celui qui l'avait apportée. La Messe fut celebrée pontificalement, et comme je me levai à l'Evangile, on me la présenta de nouveau, et je le tins haute tant qu'il dura, comme par une espéce de confirmation du serment que je venois de faire. Toutes les cérémonies étant achevées je me retirai au Tourjon des Carmes de la même façon que j'etais venu, hormis que l'on portait l'épée nue devant moi, que Gennare me ceda la droite, et que les acclamations publiques en furent redoublées. Memoires de Guise p. 156. — 160.

Lettera del P. Flaminio Magnati al Cardinale Brancaccio.

Eminentissimo e Reverendissimo Signor mio Padrone colendissimo — Mando a Vostra Eminenza una relazione del seguito in questa rivoluzione sino a' ventidue del corrente, e se vi sarà alcun'altra cosa di novo, l'aggiungerò prima di serrare la lettera. Aggiungo poi con ogni segretezza quel che si dice con certezza e con testimonio di vista, come il signor Duca di Ghisa andò a visitare il Signor Cardinale Arcivescovo, il quale rese la visita al detto signor Duca dentro Santa Maria del Carmine; e che Martedì 19 stante si fe cavalcata dal popolo; nella quale andava alla parte destra il Generalissimo Annese, e con fanteria a piede, s'incaminarono all'Arcivescovato, dove trovarono nella Chiesa Sua Eminenza in abito Pontificale, il quale pigliò nelle sue mani il giuramento di fedeltà alla Serenissima Repubblica di Napoli, e poi benedetto

uno stocco lo diede al Signor Duca di Ghisa. Questo fatto non si dovrebbe credere se non fosse stato pubblico, autenticato da persone degnissime come testimonii di vista, particolarmente da prigioni presi nella fazione di ieri (a). Finora non ho altra nova del signor Carlo nostro, ed a Vostra Eminenza con questo fine fo umilissima riverenza insieme con li Signori Duchessa e Duca Eccellentissimi miei padroni. Aggiungo che nella porta del Signor Cardinale non vi sono più l'arme di Re di Spagna — Napoli 22 di Novembre 1647.

È venuto un corriere di Spagna, mi dice il signor Duca di Tursi che porta poco buone nuove al signor Vicerè, e che sarà forzato partirsi. Di Vostra Eminenza — Umilissimo, divotissimo ed obbligatissimo servidore — Flaminio Magnati.

A quanto di sopra ho addotto in giustificazione del Cardinale Filomarino, aggiungo ora, che così il Duca di Guisa p. 153, come il Conte di Modena Vol. 2 Cap. XV. p. 184 scrittori in ciò niente sospetti, dicono espressamente, come egli fece ogni opera per esimersi da fare tal cerimonia, e vi fu mestieri per obbligarvelo delle minacce dell'Annese e degli altri capi del popolo, i quali per trarre il Cardinale alla loro parte, almeno apparentemente, non lasciavano intentato alcun mezzo, onde venisse ad aperta rottura col governo Spagnuolo. Le orazioni riportate dal Capecelatro siccome da lui recitate in tal funzione sono quelle del Pontificale Romano: *De benedictione ensis.*

Giuramento del Duca di Guisa.

NOI ENRICO DI LORENA

DUCA DI GHISA, CONTE D'EU, E PARI DI FRANCIA ETC. ETC.

Giuriamo e promettiamo innanzi Dio, la Madonna Santissima del Carmine, il Glorioso Santo Gennaro e tutti li altri Santi Protettori di questa Real Repubblica di Napoli di servire con ogni affetto, sincerità e fedeltà detta Serenissima e Real Repubblica, e per questo effetto spendere e mettere la vita

(a) V. p. 271. del Diario.

nostra per acquistarli, ed acquistata conservarli la sua libertà contro di qualsivoglia perturbatore ed inimico suo, così domestico, come forastiero. E per dimostrare maggiormente alla detta Serenissima e Real Repubblica il nostro affetto ed il desiderio che havemo di servirla, volemo ed obbligamo tutti i nostri figliuoli e discendenti di continuare sempre in questo servizio verso di essa, e di non risparmiare nessuna fatica, nè anche la loro propria vita per servizio di essa, e per mantenimento del suo riparo e libertà, dando a detti figliuoli nostri e discendenti la nostra maledizione, e diseredandoli per sempre come indegni della nostra successione ed eredità, ogni volta che non solamente contraveneranno a questa nostra volontà, ma anche quando tralasceranno di mettere in esecuzione la minima cosa che sarebbe per essere allo avvantaggio di detta Serenissima Repubblica; obbligandoci di lasciare la carica conferitami sempre che riceverò ordini da detta Serenissima Repubblica, che ci partiamo con nostra gente e famiglia.

Il dì 19 Novembre 1647 — Il Duca di Ghisa etc. etc.

Eodem die 19 Novembris 1647 fuit praestitum juramentum fidelitatis per supradictum Serenissimum Ducem de Ghisa etc. omnibus ut supra enunciatis, in manibus Eminentissimi Cardinalis Philamarini Archiepiscopi Neapolitani in maiori Ecclesia hujus fidelissimae Civitatis, Sacrosantis Evangeliis, in praesentia Excellentissimi Domini Januarii Annesii totius Regni Generalissimi, praesentibus Reverendis Canonicis D. Horatio Palumbo, D. Alexandro Russo, D. Jo. Baptista Chiocca, et aliis.

Si pubblichi e si stampi per il nostro stampatore — Gennaro Annese Generalissimo di questo fedelissimo popolo e Regno di Napoli — De Patti Consultore — Carlo Bonavita Segretario — Locus sigilli.

In Napoli, per Secondino Roncagliolo stampatore della Serenissima Real Repubblica di Napoli. 1647.

Nota XCII. p. 270.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DI QUESTO FEDELISSIMO POPOLO E SERENISSIMA REPUBBLICA DELLA CITTA' E REGNO DI NAPOLI

Perchè questo fedelissimo Popolo di questa nostra Città e Regno di Napoli già si è dichiarato voler vivere libero, da Repubblica sotto la protezione della Maestà del Re Cristianissimo di Francia, in conformità delle lettere stampate sotto la data del primo del presente mese di Novembre dall' Eccellentissimo Signor Marchese di Fontanè Ambasciatore in Roma per Sua Maestà Cristianissima, e dall' Eminenza del Sig. Cardinale Mazarini, mandate in risposta a questa nostra Serenissima Repubblica per il Dottor Francesco de Patti nostro Ambasciatore, per le quali lettere Sua Maestà Cristianissima ha pigliato sotto la sua potente protezione questa nostra Serenissima Repubblica, con promessa di volere cacciare da questa Città e Regno a guerra finita l' inimico Spagnuolo, per la qual difesa avemo acclamato con nostre lettere particolari l' Altezza Serenissima del Signor Enrico di Lorena Duca di Guisa, Conte d' Eu e Pari di Francia, il quale già si è compiaciuto per sua gentilezza venire in questa nostra Città, e si è offerto volere con la sua persona favorire e difendere questa Città e Regno, e perciò è stato da noi eletto Generale delle armi di questa nostra Serenissima Repubblica di questo Regno di Napoli, conforme la patente (a) in stampa da noi speditali con lo voto e parere del nostro Supremo Consiglio di guerra, quale assiste appresso di noi: e convenendo al servizio di questa Serenissima Repubblica, che detto Serenissimo Signor Duca di Guisa sia da tutta questa Città e Regno conosciuto, riverito ed obbedito per Generale delle armi in questa presente occasione di guerra, perciò con il presente Bando ordinamo e comandamo a tutti e qualsivogliano persone di questa Città e Regno, di qualsivoglia stato, grado e condizione si siano, e particolarmente tutti i Baroni, Cavalieri e Titolati, etiam fore-

(a) *V. sopra nota XC. p.* 145.

stieri che possedessero beni nel presente Regno, che sotto pena della vita, confiscazione de' loro beni, della disgrazia nostra e di questa Serenissima Repubblica debbiano obbedire gli ordini e comandi che si faranno per detta Altezza Serenissima di detto Signor Duca di Guisa, tanto in questa Città, quanto in tutto il presente Regno; e da oggi avanti non debbiano sotto la medesima pena nominare per padrone di questo Regno il Re di Spagna, nè obbedire li suoi comandi che si facessero in suo nome da qualsivoglia persona, e preciso dal Duca d'Arcos nostro capitalissimo inimico, come suo pretenso Vicerè; dichiarando col presente Bando, che tutte quelle persone, e particolarmente Gentiluomini, Cavalieri e Titolati che si conserveranno in nostra grazia e di questa Serenissima Repubblica, oltre che saranno da noi difesi e conservati nelli loro beni, saranno anco da noi riconosciuti e premiati conforme li loro meriti. Ed acciò venghi a notizia di ciascuno, tanto in questa Città, quanto in tutto il presente Regno, ordinamo che si pubblichi per li luoghi soliti, e si mandi a tutti li Sig. Illustrissimi Sindici ed Eletti del presente Regno — In Napoli li 19 Novembre 1647.

Si stampi e si pubblichi per il nostro stampatore — Gennaro Annese Generalissimo di questo fedelissimo Popolo e Regno di Napoli.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore di questo Fedelissimo Popolo. 1647.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DI QUESTO FEDELISSIMO POPOLO E REGNO DI NAPOLI

Avendomo determinato per la quiete di questa Serenissima Repubblica, e perchè più prontamente si possa accudire al servizio comune, e rimediare agl'inconvenienti che ogni giorno nascono, causati da chi desidera la disunione di questa Serenissima Repubblica, stante che il Serenissimo Duca di Ghisa ha prestato solenne giuramento di servire fedelmente questa Serenissima Repubblica, e lasciare il carico ogni volta che li sarà così ordinato, pertanto comandamo a tutti di qualsivoglia grado e condizione, che in materia delle cose di guerra si accudi a Sua Altezza, avvertendo che per questo

effetto il Consiglio di guerra assisterà appresso Sua Altezza nella sua abitazione del Carmine, dove ognuno potrà accudire per il servizio pubblico e più presto; e per lo che tocca alle cose di giustizia accudano a noi ed ai nostri officiali, che tale è nostra volontà, e non si facci il contrario sotto pena della vita — Il dì 20 Novembre 1647.

Si pubblichi e si stampi per il nostro stampatore — Gennaro Annese Generalissimo dl questo fedelissimo Popolo e Regno — Loc. — sig. — Carlo Bonavita Segr.

Nota XCIII. p. 271.

« Mi dissero ancora persone di stima, che nella sortita a-
» vemo scritto essersi fatta dai popolari a San Carlo alle Mor-
» telle, dove erano calati, e nascosti la notte per tradimento di
» un fabbricatore, detto di Acunto, che ne fu perciò sostenu-
» to e strozzato nella prigione, aveano dato improviso sopra la
» gente che era colà di guardia alla trincea, e postala subito
» in rotta, il cui Capitano Mainiero Luogotenente di Maestro
» di campo generale, in luogo di far colà testa ai nemici, ne
» gio prestamente a chieder soccorso al Vicerè in palazzo, del
» che ne fu acremente ripreso; i quali assalitori, superando
» ogni altro intoppo giunsero alla Chiesa del Rosario a Santa
» Anna, e sino al rastello del ponte di Pizzofalcone, ove nei
» cantoni dei vicoli s'impostarono senza passare innanzi.
» Ma fra un quarto di ora sopraggiunsero cinquanta Spa-
» gnuoli, essendosi da se stessi fra poco spazio di tempo riti-
» rati più addietro i popolari, intimoriti dall'avere inteso toc-
» car un tamburo a Toledo, e dal non essersi mosso niuno a loro
» favore, non ostante che gridassero, che faceano quartiero a
» ciascuno, e che pigliassero l'armi, e gli accudissero; onde da-
» togli sopra gli Spagnuoli, e cominciatosi a scaramucciare, so-
» praggiungendovi poi da dieci dei nostri cavalieri Napolitani,
» ed il Capitano D. Carlo de Gante con cento altri Spagnuoli
» li respinsero, con ucciderne buon numero, per la stessa stra-
» da delle case del mercatante Francuccio, onde erano venu-
» ti, rimanendo ancora morti alcuni Spagnuoli. Ma ritiratisi
» avviliti alcuni dei popolari dentro il convento di San Carlo,

» gittando a terra l' armi si resero.... Or incalzando valoro-
» samente gli altri il Barone di Batteville, che era tra' primi
» accorso al romore gli scacciò con loro grave danno del tut-
» to fuori, sostenendone molti altri che si erano ascosti nei
» circostanti alberghi, che computati con gli altri sostenuti
» in prima giunsero al numero di quaranta, e ritirandosi poi
» gli avanzati dalla zuffa al numero di più di mille per la stra-
» da del Vomero, ne furono molti altri feriti ed uccisi dall'ar-
» tiglieria, che loro fece disserrar contro D. Martino Galeano
» Castellano di S. Ermo. Mi fu ancora ridetto che in un'altra
» sortita che ferono pochi giorni prima che io venissi in Na-
» poli i popolari sopra i Regii, che stavano alla Chiesa di Cap-
» pella fuori della porta di Chiaia, ne furono parimente ri-
» buttati, con morte di grosso numero di loro, con morirvi
» anche un soldato Francese loro capo, che li guidò all'assalto;
» ed il Sebastiano nel conflitto dij sopra detto delle Mortelle,
» stando entro sua casa, ove essendo giti per ucciderlo i po-
» polari, perciocchè avendo lui procacciato come dovea fedel-
» mente che entrassero in quei posti gli Spagnuoli, con la na-
» tural nimistà che è fra i buoni ed i cattivi, stavano seco adi-
» rati, e li aveano posto taglia di quattromila ducati, ma dife-
» sa la porta del suo palagio dal Britto cavaliere Portoghese
» suo amico, e da un suo cocchiero, che amendue vi rimasero
» uccisi, ebbe egli agio di fuggirsi a piedi e scalzo, e salvarsi
» alla rocca di Santo Ermo. *Diario P. 2. originale secondo.* »

Nota XCIV. p. 272.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DEL FEDELISSIMO POPOLO E REGNO DI NAPOLI

Essendo pervenuto a nostra notizia che li vaticali non portano robe commestibili in questa città di Napoli perchè vengono molestati dalli soldati delli posti e da altri Officiali a pagare qualche somma di danari, il che ridonda in pregiudizio della grassa di questa Città, pertanto col presente bando ordiniamo che nessun soldato, Officiale, o altra qualsivoglia persona non ardischi sotto pena della vita esigere cosa nessuna

per dette robe commestibili che vengono in questa città, ma debbiano fare passare liberamente e senza nessun disturbo, e senza nessuno pagamento, e così si debba eseguire irremisibilmente — Napoli li 20 Novembre 1647.

Si stampi e si pubblichi per il nostro stampatore — Gennaro Annese Generalissimo di questo fedelissimo popolo e Regno — Loc. Sig. — Carlo Bonavita Segr.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore di questo fedelissimo popolo 1647.

Nota XCV. p. 278.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DI QUESTO FEDELISSIMO POPOLO E DELLA SERENISSIMA REAL REPUBBLICA DI NAPOLI.

Perchè si è visto per esperienza che la moltitudine di Sergenti maggiori, Tenenti ed Ajutanti assorbiscono gran spesa in gravissimo danno ed interesse di questo fedelissimo popolo, pertanto ordinamo alli Magnifici Mastri di campo, che per ogni Terzo loro debbiano tenere un Sergente maggiore e due Ajutanti, con darci poi avviso di quelli che hanno eletti. Consultato nel supremo Consiglio di guerra 22 Novembre 1647.

Si stampi e si pubblichi per il nostro stampatore — Gennaro Annese Generalissimo del fedelissimo popolo e Real Repubblica di Napoli — Carlo Bonavita Segr.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore della Serenissima Real Repubblica di Napoli 1647.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA etc.

PARI DI FRANCIA, DIFENSORE DELLA LIBERTA', E GENERALE DELLE ARMI DELLA SERENISSIMA REAL REPUBBLICA DI NAPOLI.

Desiderando noi di formare per il buon governo di questo fedelissimo popolo e Serenissima Repubblica di Napoli un Reggimento che dovrà esser comandato da noi, e mantenuto tutto a nostre spese, abbiamo stimato di notificare col presente pubblico editto a tutti li Capitani così di Ottine, come di

milizia, di consegnare ed aver consegnato effettivamente nel termine di tre giorni dopo la pubblicazione del presente editto, sotto pena della vita al Capitano Agostino di Lieto Capitano della nostra guardia destinato a questo effetto particolarmente da noi, dieci soldati bene armati e vestiti, scelti da ciascheduna delle loro compagnie, ripromettendoci da'sudetti Capitani in ciò quella prontezza ed ubbidienza che si richiede alla puntualità dei bravi e fedeli Officiali—Napoli li 22 Novembre 1647 — Il Duca di Guisa — Fabrani.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore della Serenissima Real Repubblica di Napoli 1647.

Nota XCVI. p. 279.

Lettera del P. Flaminio Magnati al Cardinal Brancaccio

Eminentissimo e Reverendissimo signor mio Colendissimo. Ultimamente ho scritto due mie a Vostra Eminenza dandogli ragguaglio del signor Carlo e delle cose che qui passano. Ora aggiungo che ho mandato tre persone al signor Carlo con l'imbasciata a bocca, perchè lettere non possono passare, e niuno è tornato con la risposta, perchè la strada del Vomero da pochi giorni in qua è più ristretta; ma il Padre Alberto m'ha detto oggi che quattro giorni sono tornò di là, e mi ha detto da parte del signor Carlo, che dia memoriale a Sua Eccellenza per aver licenza di venirsene per un mese con le sue donne costà, e dimane darò questo memoriale a Sua Eccellenza, secondo che li busebi denari per vivere qualche giorno qui in Napoli. Io gli ho risposto che gli ho trovato sino alla somma di quattrocento ducati, ma a cambio per Roma a dieci per cento; ma la difficoltà sta come si manderanno a quella parte ribelle questi denari. Il Padre Alberto s'offerisce portarli lui per il Vomero, ma chi dà il danaro, non ce lo vuole dare, perchè correrebbe pericolo d'essergli rubati per strada, e non vuol perderli. Il Sireno non ha avuto l'ordine dal Salluzzo, ma questo, come ho scritto, poco importa, perchè ho trovato il denaro. Il Signor Carlo sta bene con tutta la casa, nè so altro della poca febbre della Signora Tolla, forse le scriverà il Padre Alberto ch'è venuto di là.

Non fu vero, come sparse il popolo per animare li suoi, che fusse arrivato quail Duca di Ghisa; ma solo quattro tra quali un Piemontese, che dicono sia soldato, ha riferito a Sua Altezza che questi si trovano delusi delle cose che il popolo ha scritto a Roma dei Baroni congiurati contro del Re, d'una fortezza che aveano nelle mani, ed abbondanza grande di viveri, non avendo trovato niente di questa offerta. Han detto che il Fontanè ed il Cardinale d' Aix faranno venire l'armata navale molto presto, ma vogliono due milioni per la spesa, ed ostaggi nobili, mercanti ricchi e popolani comodi.

Li Baroni seguitano a stringere la città per levare li passi di tutti i soccorsi, ed ultimamente li nostri hanno pigliato Somma, con morte di trecento del popolo di Napoli, e cento vivi, li quali sono venuti a Napoli, e li ripartiranno nelle galere di Spagna. Il Generale del popolo in questa fazione è stato Ciccio Filingieri, che è Tenente della Scrivania di Razione, il quale era andato per mettere in salvo cinquecento botti di Lagrima, parte fatta nelli suoi territorj, e parte comprata; di questo non si sa se sia vivo o morto. In detta fazione, che la fece il Tuttavila ed il Signor Don Ferrante Caracciolo, vi sono morti pochissimi dei nostri, fra'quali D. Andrea d'Evoli, il quale non vedendo troppo, si mise fra la cavalleria del popolo, pensando fusse nostra (a). Da quella parte Salerno si è dichiarato per il Re, e ieri l'altro vi andò il Duca vecchio di Caivano con una Galera, con la quale porterà domani cento cantara di riso, farina, e soldati che manda detta città. Il Duca di Caivano ha preso possesso nella Cancelleria per alcuni dispacci solamente, ed ha fatto dispaccio per tutto il regno. In un istante la Cava è nostra, ed ieri partì D. Emmanuele Carafa dal suo posto della Casa Professa chiamato dalla città di Nocera per rendersi nelle sue mani, e non del Duca, e da quella parte non ci resta altro contrario che Lauro, (questo ancora si è dichiarato fedele), perchè Serino, Sanseverino e Gifuni sono nostri, e quest' ultimo ha offerto al Duca di Tursi suo padrone una gran quantità di soldati valorosi e bene armati. Sant' Anastasio è bruciato tutto e saccheggiato (b), dove credo che abbiano patito li Rovoglioni che stavano nella loro masseria. Li nostri hanno

(a) *V. sopra p.* 250. 273. *del Diario.*
(b) *Ivi.*

fatto alto nella Torre del Greco, e di là fanno scorrerie sino alle padule, e già si sono levati li molini del Sebeto, e l'acqua de'formali, la quale prima have levato a questo quartiero fedele il popolo, da Mezzocannone in qua. Dalla parte d'Aversa andando il Conte di Conversano con ottocento cavalli a Fratta maggiore (a), quelli villani mandarono innanzi un sacerdote a dire al Conte che loro stavano a devozione del Re, e pagavano la contribuzione comandata dal Tuttavilla: il figlio del Conte D. Giulio Acquaviva volle di suo capriccio spingersi innanzi con alcuni pochi cavalli, ed ammazzò il sacerdote sudetto, e trovandosi al principio del casale alcuni villani armati, fecero una salva di archibugiate, dove vi rimase morto detto D. Giulio Acquaviva, ed il Conte lasciando fedele quel casale, si ritirò ad Aversa. Quanto vi è di buono è che tutti li Baroni, ancora Conversano, obbediscono al Tuttavilla, e li danno l'Eccellenza, e lui all'incontro onora tutti, stima tutti, consulta con tutti. Marano ed il Vomero ancora stanno ostinati, per il che non possono fare l'impresa della bocca di Pozzuoli, dalla quale potrebbono entrare molti viveri senza le galce, le quali in tempi cattivi non possono navigare.

La tramontana che soffia, impedisce li vascelli di Puglia, li quali sono partiti con ventimila tomola di grano; con tutto ciò abbiamo grano per un mese, con darsi ogni giorno seicento tomola a questo quartiere fedele, abbondante del resto, di frutta, vino, olio, pesce, cacio e verdumi, le quali vengono da Castellammare e da Pozzuolo. All'incontro il popolo ha abbondanza di foglie, mela ed uva, ma ha gran carestia di pane, quale mischiano col grano d'india e fave, e danno quattro sole pagnotte piccole a chi combatte ed ai parenti di questi, e mangiano solamente carne di bufola. Non comparono mai più le risposte del popolo a Monsignor Nunzio, il quale voleva portargli il Breve di Nostro Signore, e dicono che le hanno mandate per dirittura in Roma (b). Ieri presero in Procida una feluca con dispacci del Cardinale d'Aix e Fontanè, ma mi ha detto questa mattina il Duca di Tursi che non si può sapere il contenuto, perchè le lettere sono in cifra. Ieri notte, che furono li 19, fece gran forza il

(a) *V. sopra p. 216. e seg. del Diario.*

(b) *V. sopra p. 260. del Diario, e nota LXXXVII. p. 136.*

popolo per pigliare la trincea della Casa Professa, con arte di tenere impiegato tutta la notte in quel posto per poter fare una buca in un forno che sta attaccato a S. Chiara, e pigliare il monastero delle monache; ma gli Spagnuoli sentendo battere in quel luogo, lasciarono aprire la buca, ed a quella spararono molte moschettate, ed ammazzarono alcuni del popolo, e gli altri posero in fuga, con esser feriti due soli nostri, e poi terrapianarono quel luogo. La stessa notte gli Spagnuoli si avanzarono un poco più verso la Dogana.

Si tenne un consiglio tre giorni sono, nel quale li Ministri di Sua Altezza conclusero che dovesse partire il Signor Vicerè, perchè con questo si faciliterebbe l'aggiustamento col popolo; ma la nobiltà Napolitana si oppose alla determinazione, con dire che non voleva altro Capitan Generale che quello che gli aveva dato il Re. Si concluse si bene si mandassero via il Consigliere Antonio de Angelis e Francesco Basile, ai quali Sua Eccellenza aveva dato pensiero della grassa, e pure sono odiosi non solo al popolo infedele, ma al fedele di questo quartiere (a). Questo sinora non si è eseguito, ma si dice si eseguirà. Il Signor Vicerè per armare di soldatesca l'armata navale fa arrollare tutti gli Spagnuoli abili, e giannizzeri e loro figli: ieri già ne erano scritti trecento.

Il signor Ludovico Ridolfi credo che sia in Roma, al quale diedi lettera per Vostra Eminenza. Partì con una galea per Terracina, ed ha avuto tempo prospero; è partito in poca grazia del Signor Vicerè, per esserli stato detto che lui consultava Sua Altezza con gli altri Consiglieri che dovessero far partire Sua Eccellenza; ma è in molta grazia del signor D. Giovanni d'Austria, il quale porta imbasciata di confidenza a Nostro Signore.

Dopo scritto, erratum sic corrigo: Il Duca di Ghisa veramente venne in Napoli con dodici persone, e lui comanda, e scrisse a Roma il pericolo che passò nell'entrare dal popolo, perchè una galea li diede seguito, ma scampò, ed attende oggi al comando. Questa mattina 21 stante, poco prima dell'alba scesero dal Vomero quattrocento del popolo in Chiaia (b) per la montagna, dove sta la casa della Duchessa di Gravina, e

(a) *V. sopra p. 259. del Diario.*

(b) *V. sopra p. 270. e seg. del Diario.*

tornati a salire per una strada dirimpetto al palazzo di D. Pietro di Toledo, ed arrivarono a S. Carlo de'Padri Bernabiti, e di lì scesero ad una trincea degli Spagnuoli, la quale occuparono, perchè trovarono gli Alemanni ed alcuni soldati Italiani del nostro quartiere fedele mezzo addormentati (alcuni aggiungono che vi fosse tradimento di questi Italiani, del che si fa inquisizione) e di là scesero sin vicino S. Anna degli Spagnuoli, il che fu occasione di gran scompiglio in detto quartiere di Toledo, pensando che il popolo venisse dentro. Corse alla voce una compagnia di Riformati, li quali cominciarono a buttare le mani contro li nemici, e come questi si erano divisi in più posti, fu facile a farli voltar faccia, e li posero in fuga, sebbene ne hanno pigliato da cento vivi, molti feriti fra i quali è il capo loro, e da dodici morti, e dei presi ne ho visto molti con gli occhi proprii quando si conducevano in palazzo: fra questi v'erano molti della Cava e di Nocera, che si conducevano con gran beffe e molte mazzate nel capo. Di questi uno ne fu condotto avanti Sua Altezza, ed esaminato: mi hanno detto il signor Duca di Tursi ed il Signor D. Melchiorre di Borgia, che si trovarono presenti, che disse prima, che comandava il Duca di Ghisa; secondo che nel popolo si pativa di pane, ed ai combattenti si dava ventisei onze di pane bruttissimo, ed il resto del popolo pativa assai, il quale solo aveva legumi, foglie, mela ed uva, e che non v'era oglio; terzo che regnava in quel popolo gran confusione e dissensione, e che per rimediare alla fame, avevano fatto consiglio di fare un esercito di molte migliaia di combattenti per andare ad espugnare Aversa, e così aprirsi la strada per aver grano in quelle masserie, e nell'istessa città di Aversa, e di fare un forte nel capo di Posilipo, con piantarvi sei cannoni per impedire il soccorso alla città ed all'armata con le galee. Questi presi, credo, che a quest'ora siano nelle galere, tolti alcuni pochi, ai quali Sua Altezza ha fatto grazia, perchè si resero subito, e diedero le armi alli nostri; e con questo si quietò subito questo quartiere, e fortificati quei passi per dove sono venuti e possono venire, e si stima questa grazia dalla Beatissima Vergine, la cui presentazione oggi si celebra. Il sig. Duca di Tursi mi ha detto questa mattina che aspetta con molto desiderio l'armata Francese, se pure ella viene, crescendo ogni giorno il numero di solda-

tesca nobile e coraggiosa che si porrà su li galeoni, oltre che si aspettano quattro galeoni delle Indie, da Cadice con brava soldatesca, e due altri da Sardegna con viveri e genti.

Aggiungo oggi 22 al fatto di ier mattino scritto di sopra per relazione del Padre Abbate dei Celestini dell' Ascensione di Chiaia, che lui vide con gli occhi suoi, che innanzi la piazza del suo monastero, e nelle strade vicine stavano armati gente di considerazione, più di mille e cinquecento del popolo aspettando di sapere l'esito delli quattrocento mandati prima per impadronirsi dei posti degli Spagnuoli verso S. Carlo, acciò se fosse riuscita l' impresa, loro potessero seguitarla per impadronirsi della strada di Toledo, e cacciarne tutti gli Spagnuoli, e farsi padroni di questo quartiere fedele; ma che alle quattordici ore in circa vennero tre, dei quali il primo andava con la spada ignuda in mano e brocchiero, ed accostatisi al capo delli detti armati mille e cinquecento, disse segretamente, come erano stati rotti li quattrocento mandati prima, e che a tale avviso voltarono faccia, e si posero tutti in fuga velocissima; e tutti dicono, e particolarmente di Sua Altezza, coi quali ho parlato, che questo fatto è riuscito bene per miracolo della Madonna Santissima, la cui celebrazione si fe ieri. Questa mattina 22 sono andati ad appiccarsi nove che furono li primi ad attaccare le nostre trincee (a), quali furono accompagnati ed aiutati sino allo spirare da sedici Padri della Compagnia, parte Padri della Casa Professa, e di S. Francesco Saverio, e due Padri Teatini. Il Padre Rettore di S. Francesco ha portato il Crocifisso, perchè in questi tempi ed in questo quartiere non vi sono Bianchi. Fra gli appiccati vi è stato uno di ottanta anni tutto canuto, il quale sulla forca disse gran cose in favore della Religione Cristiana protetta dallo zelo santissimo di Casa d'Austria, e pregava tutti che pigliassero lui per esempio in questa rivoluzione, morendo allegramente, per aver avuto tempo di pentimento del fatto suo temerario.

Adesso si sta aspettando dell'esito del fatto d'armi che vuol fare il popolo, con l'andare con molte migliaia di soldatesca ad attaccare la città di Aversa, per aprirsi la porta a procacciarsi grano, giacchè il signor Principe della Rocca si è protestato che non hanno grano se non per tutto li ven-

(a) *V. sopra p. 278 del Diario.*

tisei del corrente, ed a questo fatto se non riesce al popolo, si spera quiete. Dio faccia quello che è conforme al suo Santissimo beneplacito per sua infinita misericordia. Jer sera a tre ore in quattro di notte gli Spagnuoli diedero armi false nella trincea di S. Maria della Nuova, dove concorse gran quantità del popolo per combattere, e fatti forti in una casa vicina, gli Spagnuoli diedero fuoco ad una mina che avevano fatta, e li ferono volare tutti: non si sa sino adesso il numero dei morti. Nell'istessa trincea il giorno avanti morì un Francese di quelli venuti col Duca di Ghisa, del quale dicono che avesse detto al popolo che voleva andare a sollecitare l'armata, ma gli fu risposto che non partisse. Ed a Vostra Eminenza fo umilissima riverenza — Napoli 23 di Novembre 1647— Di vostra Eminenza — umilissimo, divotissimo ed obbligatissimo servitore — Flaminio Magnati.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DI QUESTO FEDELISSIMO POPOLO E REGNO DI NAPOLI

Perchè alcuni temerarii hanno preso ardire affiggere cartelli, dicendo male di nostri Officiali ed altre persone, il tutto per intorbidare l'impresa per la comune libertà e quiete incominciata, cercando con questi mezzi macchinati da nemici mettere disturbo fra il fedelissimo popolo, pertanto dicemo e promettemo sotto la nostra parola dare ducati duecento a qualsivoglia persona che verificherà e darà in mano nostra la persona di quello che avrà fatti ed affissi detti cartelli, promettendo anco indulto ad uno delli compliei di tal delitto, assicurandoli della osservanza. Napoli li 23 di Novembre 1647.

Si stampi e si pubblichi per il nostro stampatore — Gennaro Annese Generalissimo del fedelissimo popolo e Regno — Carlo Bonavita segr.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore della Serenissima Real Repubblica di Napoli. 1647.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GHISA etc.

PARI DI FRANCIA, DIFENSORE DELLA LIBERTÀ, E GENERALE DELL'ARMI DELLA SERENISSIMA REAL REPUBBLICA DI NAPOLI

Alli molti disordini che possono nascere per le moschettate che vengono tirate di notte dopo sonata l'Ave Maria, abbiamo stimato di provvederci con il presente pubblico editto, con ordine a tutti li Capitani ed altri Officiali, sotto pena della privazione delle cariche ed altre a nostro arbitrio, di non permettere da oggi avanti ai soldati delle loro compagnie di tirar moschettate, nè archibugiate dopo il detto suono dell'Ave Maria, se non in necessità della fazione contro gl' inimici per l' attacco di qualche posto; ed alli soldati che controverranno e spareranno archibugiate dopo il suono dell'Ave Maria e senza la necessità sopraddetta, la pena della vita.

Dovranno anche tutti li Capitani della milizia sotto le medesime pene della privazione delle cariche, ed altre a nostro arbitrio, come sopra, accudire alli loro posti con tutta la gente e soldati delle loro compagnie.

Pubblicato ed affisso il presente Bando alli luoghi soliti, dichiariamo che astringa all' osservanza, come se a ciascheduno fosse stato personalmente intimato. In fede etc. questo dì 24 Novembre 1647 — Il Duca di Ghisa — Fabrani.

Si pubblichi e si stampi per il nostro stampatore — Il sig. Dottor Gio. Battista Costantino — Il sig. Dottor Gio. Antonio Salone — Il sig. Dottor Andrea de Cunzi — Il sig. Dottor Antonio Scoppa — il Signor Dottor Francesco de Patti — Signor Maestro di campo Meloni — Signor Maestro di campo Zappullo — Sig. Tenente Onofrio Felice — L'Alfiere Luigi Volpe — Dottor Angelo de Nicolellis Segretario.

In Napoli per Secondino Roncagliolo Stampatore della Serenissima Real Repubblica di Napoli. 1647.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GHISA etc.

PARI DI FRANCIA, DIFENSORE DELLA LIBERTÀ, E GENERALE DELLE ARMI DELLA SERENISSIMA REAL REPUBBLICA DI NAPOLI.

Essendo stato risoluto per servizio di questo fedelissimo popolo e Serenissima Real Repubblica di Napoli di fare nuo-

ve levate di soldatesche a piedi ed a cavallo, e temendosi che gli officiali della nuova leva per inavvertenza o altro arrollassero soldati delle compagnie delle Milizie di detto fedelissimo popolo e Repubblica, lo che sarebbe immediatamente contro la intenzione nostra, e molto pernicioso al buon servizio di detto fedelissimo popolo e Repubblica;

Volendo perciò noi provedere a tale inconveniente, col presente pubblico Editto proibiamo a qualsivoglia soldato di qualunque Compagnia delle Milizie ed Ottine, che non ardisca o presuma sotto qualsivoglia pretesto di partire dalla sua compagnia per passare in altre della nuova leva, sotto pena della vita ai medesimi soldati, e della privazione della carica, ed altre a nostro arbitrio a tutti quelli Officiali che riceveranno i detti soldati arrollati nelle dette Compagnie delle Milizie ed Ottine.

Pubblicato il presente Editto, conforme il solito, vogliamo e dichiariamo che abbia forza, come se a ciascheduno fosse personalmente intimato. In fede etc. — Dato dal torrione del Carmine li 21 Novembre 1647 — Il Duca di Ghisa — Fabrani.

Si pubblichi e si stampi per il nostro stampatore — Il sig. Dottor Gio. Battista Costantino — Il sig. Dottor Gio. Antonio Salone — Il sig. Dottor Andrea de Cunzi — Il sig. Dottor Antonio Scoppa — Il sig. Dottor Francesco de Patti — Sig. Mastro di campo Meloni — Sig. Mastro di campo Zappullo—Sig. Tenente Onofrio Felice — L'Alfiere Luigi Volpe — Dottor Angelo de Nicolellis segretario.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore della Serenissima Real Repubblica di Napoli. 1647.

Nota XCVII. p. 297.

Eminentissimo e Reverendissimo Signor mio, e padrone colendissimo

A quel che scrissi giorni sono, aggiungo quel che Vostra Eminenza avrà saputo per altra strada, che il Signor Carlo quando ottenuto il passaporto dall' Annese di partirsi con la sua famiglia, alla porta di Costantinopoli fu impedito e con-

dotto al Mercato, dove si risolse che non solo non partisse, ma tornasse a casa sua, come fece; ma poi ad istanza delle monache tornò in Costantinopoli, con sicurtà di seimila ducati di non partirsi da Napoli (a).

Dopo scritto non è seguito altro di momento. La benedizione dello stocco etc. ed assistenza del Signor Cardinale al giuramento del Duca di Ghisa va in stampa. Il P. D. Gregorio Carrafa, che venne ier sera dal popolo, dice che Sua Eminenza dà per scusa che lui è padre comune: dice che adesso il popolo de' grani di religiosi e monache . . . non hanno più legumi nè frutti, ma solo foglie; poca polvere senza olio. Il popolo buttò a terra una trincea che s'aveva fatto nel . . . . . e toltigli i viveri che ivi si aveva conservato. Il Ghisa sta timoroso e nobilmente carcerato, o per dir meglio custodito, e se non viene l'armata, Dio sa quel che sarà di lui. Il popolo andò per levare le armi di marmo dalla Vicaria; se gli oppose armata mano il quartiere di S. Giovanni a Carbonara, e l'impedì.

Li Baroni vanno stringendo la circonvallazione della città, ma a poco a poco, per non lasciarsi dietro casali rubelli. Ier mattina venne il Conte di Conversano con altri Baroni per consultare quid faciendum. Sono venute quarantottomila tomola di grano, e si aspetta dell'altro: questo quartiere sta assai abbondante, tutto che non è aperta la grotta di Pozzuoli.

Ier sera venne una galea con quattrocento mila scudi a Sua Altezza, e provvisioni di guerra; porta che l'armata Francese non solo non viene, ma ha licenziata la marineria. Le batterie alle nostre trincee, e particolarmente alla casa del Gesù più che mai fiere. Il Consigliere Mastrillo aveva donato alla Chiesa delle anime del Purgatorio seimila ducati d'argenti lavorati: il popolo se li ha presi tutti. Lascio di scrivere centomila accidenti, perchè non mi sovvengono; ed a Vostra Eminenza fo umilissima riverenza insieme con la Signora Duchessa e Sig. Duca — Napoli 28 di Novembre 1647 — Di Vostra Eminenza — Umilissimo, divotissimo ed obbligatissimo servitore — Flaminio Magnati.

(a) *V. sopra p. 230. del Diario.*

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DEL FEDELISSIMO POPOLO DI QUESTA SERENISSIMA REPUBBLICA DI NAPOLI.

Perchè ci è pervenuto a notizia che alcuni Officiali e gente di milizia, contro la forma delli Bandi ed ordini dati da noi, tuttavia continuano ad andare per le case e monasteri, facendo diligenze per ritrovare grani, farine, legumi, carboni, rame, metalli, arme ed altro, e con detta occasione viene ritardato il servizio militare, in disservizio di Dio e del pubblico, etiam sotto pretesto che tengono commissione ed ordini particolari; e volendomo rimediare tali inconvenienti, col presente Bando ordinamo e comandamo a tutti li suddetti ufficiali e gente di milizia, ed a tutti a chi spetta, che sotto pena della vita ipso facto incorrenda, di nessuna maniera ardiscano andare per le case de' cittadini e luoghi pii per far diligenze per le suddette cause, senza nostra licenza in scriptis particolare, ed ottenendo detta licenza, nè anco possano eseguirla senza la presenza delli Magnifici Capitani dell' Ottina nella quale si dovrà fare detta diligenza. Di più ordinamo e comandamo, che li cittadini di questa fedelissima città e suoi borghi, quali teneranno per loro uso da tomola sei in basso di farina non siano molestati per la consegnazione di quella nella conservazione delli grani e farine, non ostante che altrimenti sia stato ordinato da noi, atteso avemo avuta considerazione che detti cittadini per mancamento d'acqua non possono ricevere dalli detti Magnifici Capitani delle Ottine il pane che a loro è necessario: ordinandomo ancora a tutti i molinari che non debbiano macinare il grano dei particolari, ma attendano a macinare il grano che serve per uso e grassa di questa fedelissima città e suoi borghi, e non faccino il contrario sotto pena della vita—Dal torrione del Carmine li 27 di Novembre 1647.

Si stampi e si pubblichi per il nostro stampatore—Gennaro Annese Generalissimo del fedelissimo popolo di questa Serenissima Repubblica di Napoli—Carlo Bonavita segretario.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore della Serenissima Repubblica di Napoli 1647.

Dichiarazione per alcuni Bandi già pubblicati.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GHISA ETC.

PARI DI FRANCIA, DIFENSORE DELLA LIBERTA' E GENERALE DELLE ARMI DELLA SERENISSIMA REAL REPUBBLICA DI NAPOLI.

Essendo sempre stata nostra intenzione, che il Reggimento che noi facciamo delli dieci soldati eletti de' più ben vestiti ed armati da ciascheduna compagnia delle Milizie ed Ottine di questo fedelissimo popolo e Serenissima Real Repubblica (a) che dovrà esser comandato da noi, debba essere sempre fra li più avvantaggiati dell'esercito e dei nostri Reggimenti; abbiamo anche stimato di farne questa dichiarazione, con notificare col presente pubblico Editto a tutti e singoli soldati di questa milizia ed Ottine, che li dieci che saranno eletti dalli Capitani delle compagnie per il nostro Reggimento, come sopra, dovranno avere dui scudi di prestanza per ciascheduno, ad effetto di potersi mettere tanto maggiormente all'ordine, e due carlini di soccorso per ciaschedun giorno. Esortiamo però tutti, tanto li Capitani, come li soldati ad obbedire con la dovuta puntualità e prontezza, per non tirare noi a dovere usare il rigore del Bando ed altri a nostro arbitrio, contro quelli che se ne mostrassero renitenti.

Stimiamo anche di dover dichiarare con questo stesso Bando, e notificare di più a tutte le Città, Terre e Casali di questa Serenissima Real Repubblica, che tutte quelle genti di dette Città, Terre e Casali che veneranno e si assenteranno per soldati in questi reggimenti, che si levano d'ordine nostro, godranno della medesima prestanza delli due scudi ed un carlino di soccorso per ciascheduno, e per ciaschedun giorno. Esortiamo però tutti di venire volentieri, perchè goderanno anche di maggiori avantaggi, e soddisferanno al debito di buoni vassalli, con prendere le armi contro li comuni nemici, per la buona giustizia della causa della libertà di questo Regno.

Dichiaramo anche di più, che tutti quelli che lasceranno il servizio dei nemici, e che passeranno di quà, in conformità

(a) *V. sopra nota XCV. p.* 155.

dell'indulto già pubblicato sotto li 24 Novembre (a), al quale ec. dovranno per togliere ogni causa di disordine che potesse nascere, presentarsi alla nostra segreteria, che di subito gratis e senza spesa d' alcuna sorte li sarà fatta fede della loro presentata, con ordine che non siano molestati, e libero passaporto a quelli che vorranno partirsi per li loro paesi, e sovvenzione ed altre cortesie per il viaggio, in conformità di detto indulto, al quale etc. Pubblicate ed affisse a'luoghi soliti le presenti dichiarazioni, intendiamo debbiano astringere ciascuno all'osservanza, come se fossero personalmente intimate — Dato in Napoli dal Torrione del Carmine li 28 Novembre 1647—Il Duca di Guisa—Fabrani.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore della Serenissima Real Repubblica di Napoli. 1647.

Nota XCVIII. p. 300.

Señor mio — la voluntad y fineza con que V. S. sirve a Su Magestad, y el reconocer yo lo que desea ocasiones en que hacer demostraciones de su animo me abre el camino, para darle motivos en que pueda ejercerle. Ahora se me ofrece decir a V. S. que me tiene con sumo desuelo el ver lo que padece la Infanteria que tenemos à estos puestos, por hallarse desnuda, y es hoy tan falta de medios (como V. S. tiene entendido) con que poder reparar esta necesidad, que he pensado, que solo V. S. puede ser medio para subvenirla, disponiendo con su autoridad que de Cherito y Piedemonte viniese la cantidad de paños que fuese suficiente, para vestir esta gente, que parece, sarà menester hasta 3000 vestidos, y que la satisfacion del paño se repartiese entre algunos Barones, y algunas personas particulares comodas, que no han venido a servir, ni embiado socorros; y cuando no se pudiese conseguir, hiciesen este servicio a Su Magestad en ocasion tan apretada (a que no deve faltar ningun fiel vasallo) por via de donativo, fuese por prestamo, hasta que haya forma de poder pagarles. Suplico a V. S. me haga merced de hacer reflesion sobre esto, y reconociendo cuan relevante servicio harà a Su Magestad en ello, dispon-

a) *V. sopra p. 248 del Diario.*

ga el efecto con toda brevedad, por que crece la incomodidad de esta Infanteria al paso que se adelanta el rigor del tiempo. Guarde Dios a V.S. muchos años.—Napoles 30 Noviembre 1647.

« Señor mio: dos mil canas hemos menester para reparar « estos adanes que se hallan en miserable estado.— El Duque de Arcos — Señor Duque de Matalon.

Nota XCIX. p. 307.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DI QUESTO FEDELISSIMO POPOLO, E SERENISSIMA REPUBBLICA DI NAPOLI.

Si ordina e comanda a tutti li sottoscritti, che abitano nel Borgo delli Vergini, che per tutti li 2 di Dicembre debbiano venire ad abitare dentro di questa fedelissima Città di Napoli, e presentarsi alli Capitani dell'Ottine sottoscritte; e trovandosi qualsivoglia di essi, elasso detto termine, camminando per il Borgo, o andando in altra parte, incorrano nella confiscazione de' loro beni, e sia lecito ad ognuno fargli la testa, che se li darà per ogni testa ducati cento: ordinando alli Magnifici Capitani delle Ottine dove sono assegnati, che ad ogni nostra richiesta ce ne debbiano dare minutissimo conto, e che non gli concedano licenza per camminare fuori dell' Ottina assegnata sotto pena della vita; proibendo a qualsivoglia persona, sotto l'istessa pena, che non ardiscano molestare la gente, nè le robbe delle case delli sottoscritti, stante la loro assenza—Dal Torrione del Carmine il 1. di Dicembre 1647.

Nell'Ottina di S. Pietro Martire—Scaccia d'Andrea Naclerio — Li Cotinlelli — Ciccio Salernitano — Bartolomeo Griffo Francesco alias Ciccio Tipaldo—Li Caraviti.

Nell'Ottina di Porto — Li Danesi— D. Francesco Crispo.

Nell'Ottina di Seggio di Nido—Gennaro Griffo—Tutti li tre fratelli di casa Riccio— Mastro Tonno Pannullo Calzolaro — D. Alfonso del Tufo.

Nell'Ottina dell'Arcivescovado—Li Bozzuti — Li tre figli di Caravita con il padre—Fra Tereso Cangiano—Marcello Cavalcatore—Abbate Diego Laudato—Tomaso Russo— Alessandro d'Andrea Naclerio.

Nell'Ottina dell'Armieri — Li Lettieri — Orazio d'Andrea Naclerio, Ciccio Tavano — Abbate Giacomo Barrile — Tonno Cangiano—Titta Rama.

Nell'Ottina di Capuana—Carlo Mancino Scrivano Fiscale—D. Marcello de Stefano—D. Peppo Caracciolo. D. Fullo Caracciolo.

Gennaro Annese Generalissimo del fedelissimo popolo di questa Serenissima Repubblica di Napoli — Carlo Bonavita Secretario.

In Napoli per Secondino Roncagliolo Stampatore della Serenissima Repubblica di Napoli 1647.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DEL FEDELISSIMO POPOLO DI QUESTA SERENISSIMA REPUBBLICA DI NAPOLI.

Per lo presente Bando con voto e parere del nostro Supremo Consiglio di Guerra, chiamata per noi prima la nostra Fedelissima Piazza del Popolo di questa Città, dove sono intervenuti li Magnifici Eletto, Consultori, e Capitanei del fedelissimo popolo, si è concluso li sottoscritti Capitoli, videlicet:

In primis, che ciascuno Luogo Pio, tanto di monache, quanto de'Padri Religiosi di questa fedelissima Città si abbiano da tenere per ciascheduno di essi mezzo tumolo di farina per loro vitto per un mese delli grani che tengono in loro potere, e lo dippiù lo debbiano consignare in potere del nostro Conservatore de'grani, che gli sarà pagato il prezzo a ragione di carlino 17 il tumolo, conforme sta stabilito negli altri nostri Bandi.

Item che tutte quelle persone che tengono grano d'India in loro potere, senza eccettuarne Potecari di qualsivoglia genere e spezie, lo debbiano portare nella nostra Conservazione, che gli sarà pagato il prezzo a ragione di carlini sette il tumolo, acciò poi si possano vendere per uso e grassa di questa fedelissima Città.

Item che tutti li Panettieri di questa fedelissima Città, li quali tengono grani in loro potere, debbiano portarli nella nostra Conservazione, acciò si sappia la vera quantità, che si ritrova in questa Città per vitto del nostro fedelissimo popolo.

Item che tutti li grani consegnati alli Magnifici Capitani

d'Ottine, ancorchè fossero da essi stati comprati con bonissimo zelo, per uso e grassa di questo fedelissimo popolo, lo debbiano riducere alla nostra Conservazione dei grani. Ed in tutti li predetti Capi se li assegnano due giorni di termine, sotto pena di ducati mille, di perdita di vettovaglie, ed altre corporali a rispetto delle persone Laicali, ed a rispetto delle persone Religiose la perdita di vettovaglie, ed esserne declarate inconfidenti del nostro fedelissimo Popolo. — Dato nel Torrione del Carmine il 1. Dicembre 1647. — Gennaro Annese Generalissimo di questa Serenissima Repubblica di Napoli— De Patti Consultore — Carlo Bonavita Segretario.

In Napoli per Secondino Boncagliolo Stampatore della Serenissima Repubblica di Napoli. 1647:

Su carta de V. S. de 29 del pasado me deja con la estimacion que devo a cuanto me refiere en ella, y antes de llegar a mis manos havia tenido aviso de las nuevas que V. S. me da de los rumores de Basilicata, que me dejan con arto cuydado; si bien con los medios que se havian aplicado espero se compondran aquellas cosas como combiene. V. S. ha hecho bien en llamar al Capitan Pedro de Lorenzo con su compañia por que no estamos a tiempo de perderle, y asì lo que combiene es obrar cuanto antes, como escrivo a Vicente Tutavila en la forma que V. S. entenderà de el, porque aseguro a V. S. que cada dia entramos en mayores cuydados, los cuales es menester prevenir con una pronta resolucion, y del celo y actividad de V. S. espero yo muchas que nos restauren a todos. En cuanto a socorros me remito a lo que digo a V. S. en otra carta, y en esta buelvo a encargar a V. S. los continue, pues sin ellos ya ve cuan mal lo pasaremos. A D. Vicente Tutavila doy orden que suspenda las compañias a D. Cesar de Capua, y a D.Carlos de Falco por los escesos que cometen. Dios guarde a V. S. muchos años — Napoles a 4 de Diciembre 1647.

« Señor mio, en estos dias he llegado a la ultima necesidad » por la falta de las harinas, y asì suplico V. S. que en la me- » jor forma que le parezca nos socorra con ellas en la mayor

» cantidad que fuere posible. El Duque de Arcos — Señor Du-
» que de Matalon.

Lettera del P. Flaminio Magnati al Cardinal Brancaccio.

Eminentissimo e Reverendissimo signor mio, e padrone Colendissimo — Oggi sul tardi ho ricevuto l'ultima di Vostra Eminenza li 30 del caduto, nella quale accusa la ricevuta mia delli 22 dell'istesso, e rispondo con due sole righe, per paura che non parti la staffetta; anzi dubito sia partita per Gaeta, di dove poi le lettere vanno a Roma.

Dopo sulle ventiquattro ore è comparso da Sorrento, con una galera il sig. Fra Giovanni, ed ha trovato meco il Padre Don Gregorio Carafa, che è stato Generale, ed ora è Preposito di San Paolo, il quale per salvezza della sua persona se n'è venuto alla parte fedele alcuni giorni sono; e con detto Padre abbiamo consultato quid faciendum della persona del sig. Don Giovanni, ed abbiamo risoluto che di matina li 5 del corrente si vadi a presentare al sig. Vicerè, ed offerirsi di andare a servire in quel posto che Sua Eccellenza comanderà; ma si farà pratica, che vadi ad Aversa, dove si ritrova il signor Fra Giuseppe, ed essere camerata del signor Duca di Maddaloni, e poi con maggiore comodità avviserò Vostra Eminenza di quel che avrà risoluto il signor Vicerè. Intanto avviso che per nove avute con un polisino del signor con Carlo, lui stà bene di salute tutta la casa. Mando una lettera che Sua Maestà ha scritto al signor Vicerè, la quale si ha procurata farla passare al popolo, acciò veduta, sia causa che non sia così ostinato a ricevere i favori e grazie di Sua Maestà: non so che effetto farà, mentre s'odono poche buone nuove del Regno, particolarmente qui vicino, poicchè essendosi aggiustata Nocera, si è rivoltata di nuovo con le genti di Sanseverino, Serino, San Valentino, e pochi altri della Cava hanno saccheggiato il Borgo della Cava, e poi sono andati ad assediare Salerno da questa parte, e dall'altra il capopolo che fu di Salerno Polito di Pastena l'assedia con cavalli e fanti, e Salerno ha mandato a dimandare soccorso, e questa mattina si sono mandati ordini a Castellammare per il rimedio; ed

abbiamo in Napoli il sig. Marchese del Vasto, il signor Duca di Monteleone, li quali son venuti oggi col signor Fra Giovanni per contrattare quid faciendum. Pochi giorni sono il signor D. Vincenzo Tuttavilla venendo da Marigliano, per andare ad Aversa, in Cardito vi fu una pelea fra la gente nostra, e quella del popolo, nella quale restorno morti sette dalla parte nostra, e molto maggior numero del popolo, il quale fuggendo si salvò nella casa del Barone, ed in quella baruffa restorno feriti il Marchese di Grottola Caracciolo, figlio che fu d'Ettorre Caracciolo, e fra Carlo Acquaviva di Caserta; ma per quanto mi dicono, stanno tutti due senza pericolo di morte. Nella città seguitano più che mai fiere le batterie nelle trincee: la nostra Casa passò gran pericolo per mine ed incendii, ma per grazia di Dio, e di San Francesco Xaverio, nella cui vigilia occorsero queste cose, non patì cosa alcuna; anzi un pezzo di artiglieria che si è posto nella nostra solana ha fatto gran danno al belvedere dei frati Domenicani, quale è già diroccato, e si seguirà a buttare a terra le celle di detti Frati Domenicani, dalle quali ricevamo grandissimo danno. Questa notte si è fatta una gran mina da Spagnuoli contro la casa del Principe della Rocca, e del Monastero di S. Francesco, ma non si è avuto quell'effetto che si desiderava. Si pensa che dentro detti luoghi sia fatto gran danno, ma non si sà: ed a Vostra Eminenza con questo fine fo umilissima riverenza insieme con la signora Duchessa e signor Duca miei padroni. — Napoli 4 di Dicembre 1617.

Ho ritenuto meco a dormire e cenare il signor Fra Giovanni, e lo terrò finchè parta per Aversa; lo farò anche vestire di campagna, perchè stà vestito di estate, ed avviserò quel che si spende, acciò Vostra Eminenza lo faccia rimborsare per mano che dà il denaro, per averlo in Roma. La spesa, per quanto abbiamo discorso, sarà poca, e mera necessaria, perchè il signor Don Giovanni è assai modesto, e si regola con le strettezze che corrono: io non ho potuto soccorrerlo, perchè quel poco di danaro che aveva di contanti che erano dugentotrenta ducati, me l'han rubato nella casa i medesimi soldati che la custodivano, e gli altri danari stavano nel Banco della Pietà, dal quale il popolo s'ha preso ventuno mila. Dio ci guardi di peggior male.

Di Vostra Eminenza — Umilissimo, divotissimo ed obbligatissimo servitore — Flaminio Magnati.

MANIFESTO

Dell'Altezza Serenissima Henrico di Lorena Duca di Guisa. Conte d'Eu, Pari di Francia etc. Difensore della libertà, e Generale delle armi della Serenissima Repubblica di Napoli.

Essendo pervenuto alle nostre orecchie in Roma, che la fedelissima Città di Napoli tiranneggiata dall'impietà degli Spagnuoli, con l'oppressioni crudeli di tante gabelle, dazii, ed imposizioni si era sollevata alli 7 di Luglio passato, e poi combattuta dentro e fuora senza posa alcuna da infinito numero di cannoni, bombe, granate, fusa, smisurate pietre, ed altri tormenti bellici, quanti ne può oprare crudeltà di guerra: noi che abbiamo ereditato da'nostri antecessori la pietà e la generosità, e specialmente da quel Gottifredo di Buglione liberatore della Terra Santa dalla tirannide d'infedeli, mossi a compassione spedissimo sette messaggieri in diversi tempi (molti de'quali furono fatti perire dalla rabbia e malizia degli Spagnuoli, ed altri non poterno giungere per la difficoltà dei passi) per far consapevole detto fedelissimo popolo della nostra intenzione d'impiegare a suo servigio ed acquisto della sua libertà tutte le nostre facoltà, e la propria vita; finalmente per Divina misericordia giunsero le nostre lettere portate dal Sergente Maggiore Giovanni Battista Vitale nostro confidente, per le quali detta fedelissima Città conobbe la sincerità dell'animo nostro, e la volontà che abbiamo in spargere anco l'ultima gocciola del proprio sangue.

Questa offerta fu con universale applauso e giubilo comune cortesemente aggradita da detto fedelissimo popolo, per il che subito spedì Ambasciatore il sig. Nicolò Maria Mannara con lettere date alli 21 di Ottobre passato, nelle quali fummo fatti consapevoli della buona sua risoluzione di volersi mettere in Repubblica sotto la protezione della Francia, elegendo noi per difensore della sua libertà, e Generale dell'armi, conforme il Principe d'Oranges in Olanda.

Capitate in nostre mani queste lettere, ed ottenuta licenza

di venire in servizio di questo fedelissimo popolo, già prima da noi domandata dalla Cristianissima Maestà, la quale ci dimostrò dalle lettere scritteci dall'Altezza Reale del Duca d'Orliens suo zio, e nostro cognato, come anco dall'Eminentissimo Cardinal Mazzarini, che non solo approvava e confirmava questo nostro giusto pensiero, ma anco l' appoggerebbe con tutte le sue forze, offerendo a noi,ad ogni nostra richiesta e bisogno, l' armata navale, che allora si trovava in Tolone, ordinando per il medesimo corriero ai Comandanti di detta armata,mantenerla pronta per marciare con ogni diligenza al soccorso di questa Serenissima Real Repubblica ogni volta che la chiamassimo, la quale dalli 27 d'Ottobre passato, subito fu da noi con solleciti corrieri chiamata, e per due altri prima che partissimo da Roma richiamata, e con due altri da quando siamo arrivati in Napoli sollecitata, ed oggidì di nuovo per un nostro gentiluomo apposta mandato di quà ad incontrarla, ed accelerare con ogni prestezza e fretta la sua venuta, della quale siamo accertati al primo buon tempo vederla comparire alle nostre difese, e distruzione intiera dei nemici. Volevamo aspettare per nostro imbarco detta armata, ma perchè ci furno spediti da detta Serenissima Real Repubblica nuovi Ambasciatori il P. Maestro Fra Vincenzo Maria Capece Domenicano nostro confessore e predicatore, ed il signor Anello Falco Generale delle Artiglierie,per gli estremi bisogni della Città che ci rappresentorno, credendo che la nostra presenza li potrebbe sovvenire, ci risolsimo prontamente partire di Roma, e senza considerare le imboscate, che ci potevano fare li Spagnuoli nel passaggio, come nè anco i pericoli del mare, alli 13 di Novembre passato c' imbarcassimo sopra d' una piccola feluca (a), ed in altre alcuni pochi della nostra Corte con quarantacinque cantara di polvere; e camminando sotto la protezione della Gloriosissima Vergine del Carmine, e del nostro singolar Protettore S. Gennaro, ad onta di cinque galere che ci diedero caccia, e di tutta l' armata navale nemica, per mezzo la quale passassimo, giunsimo in Napoli.

Nel nostro arrivo trovassimo le cose totalmente differenti da quelle che un altro Ambasciatore di quà mandato all'Emi-

(a) V. sopra nota *LXXXII*. p. 126.

nentissimo Cardinal d'Aix, ed all'Eccellentissimo Marchese di Fontanè Ambasciadore di Francia riferito aveva, concernenti lo stato nel quale stava questa Città, atteso detto aveva che qui erano centosettantamila combattenti, dieci conti d'oro (a), viveri e munizioni in abbondanza, e di più che tutta la campagna era dichiarata a favore del popolo, vedemmo che gli effetti non corrispondevano troppo bene al che detto aveva.

Questa conoscenza non scemò punto l'ardore ed il desiderio che abbiamo di servire questa Serenissima Real Repubblica, e per far vedere la buona volontà che n'abbiamo, facessimo due offerte, una di levare e mantenere a nostre spese quattromila fanti e mille cavalli, conforme facemo, l'altra che in caso mancasse il danaro per mantenimento di questa guerra, o che fusse astretta prendere la moneta de' Banchi, o d'altre persone, ci offeriamo assicurare con fedi credenziali e polise di cambio, sino a cinquecentomila scudi, e più se farà di bisogno, da spendersi non solo per mantenimento della guerra, ma anco per comprare viveri, ed altre cose necessarie al beneficio e grassa di questo fedelissimo popolo.

C'è parso bene far consapevole ciascuno, come sinora ci siamo portati, per far conoscere a tutto il mondo in qual maniera desideriamo servire questa Serenissima Real Repubblica, e che per quell'effetto, non solamente vogliamo spendere la vita, ma anco tutta la nostra robba e facoltà — Dato nel Torrione del Carmine li 4 Dicembre 1647. — Henrico di Lorena Duca di Guisa etc. — Fabrani.

In Napoli per Secondino Roncagliolo Stampatore di questa Serenissima Repubblica. 1647.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DI QUESTA SERENISSIMA REPUBBLICA DI NAPOLI.

Vedendosi per noi il disordine e confusione grande che si causa dalli soldati ed altri magnifici Officiali della milizia di questa Serenissima Repubblica nell'andare alle forna di questa Città, per lo pane tengono di bisogno, di modo che li no-

(a) *V. sopra nota LXXVIII. p.* 117.

stri cittadini restano sprovvisti, oltre l'altri inconvenienti, per lo che da noi per rimediarsi si è fatto fare dal Magnifico Dottor Vincenzo d'Andrea Provveditore Generale repartimento del pane, che si dovrà consignare per lo vitto di detta nostra milizia dal magnifico Pompeo Troise Console dei panettieri; pertanto con lo presente si ordina e comanda alli Magnifici Capitani ed altri Officiali e soldati di questa fedelissima Città, che in modo alcuno non debbiano andare alle forna di questa Città per pigliarsi o farsi consignare pane per loro vitto, ma debbiano, per la consignazione di detto pane, accudire dal detto Magnifico Pompeo Troise, dal quale iuxta il detto ripartimento da noi fatto fare per detto Magnifico Vincenzo d'Andrea, e ad esso consignato, li sarà provisto, ovvero dal detto Troise se li assegnerà con suo bollettino il forno, dal quale dovranno avere il pane; e non si facci il contrario sotto nessuno pretesto o scusa, per quanto tengono cara la quiete di questa fedelissima città, e sotto pena della vita da eseguirsi contro li trasgressori — Dal Torrione del Carmine li 4 di Dicembre 1647.

Si stampi, e pubblichi per il nostro stampatore. — Gennaro Annese Generalissimo di questa Serenissima Repubblica di Napoli — Il Dottore Vincenzo d'Andrea — Carlo Bonavita Segretario.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore di questa Serenissima Repubblica. 1647.

Nota C. p. 309.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DEL FEDELISSIMO POPOLO DI QUESTA SERENISSIMA REPUBBLICA DI NAPOLI.

Per lo presente Bando, con voto e parere del nostro Consiglio di guerra, ed anco delli Magnifici Eletto e Consultori, e Capitanii di Ottina di questa fedelissima città, si fa noto a tutti i nostri cittadini, tanto nobili quanto ignobili di questa fedelissima città di Napoli, come essendosi fino al presente giorno panizzato il pane alla ragione di once quaranta la palata, per prezzo

di tornesi otto, del grano che si conservava nella nostra Conservazione delle Fosse dello grano, ancorchè da panettieri da tempo in tempo fosse stato panizzato a manco peso, alli quali se gli è andato dando un condegno castigo; tuttavolta con l'esperienza si è visto, e ciascuno dei nostri cittadini ne sta benissimo informato, come ne sono succeduti danni notabilissimi a questa fedelissima città ed a noi medesimi, come suoi cittadini e figli, che si è conservato il proprio prezzo delli grani che avevamo in detta nostra Conservazione, poichè il prezzo delli grani comprati importava assai maggiore somma di quello; che si è venduto: e perchè la nostra volontà è stata, è, e sarà sempre mantenere questa nostra fedelissima città e popolo in quella maggiore grassa che si potrà, e particolarmente circa il vitto del pane, per essere cosa di maggiore importanza; ed acciò il nostro fedelissimo popolo sappia, che non si perde tempo per rimediare al vitto necessario di ciascuno, si è pigliato espediente di comprare il grano a quello migliore prezzo che si potrà, durante questo impedimento che al presente avemo, tanto per mare, quanto per terra, conforme è noto a ciascuno nostro cittadino, e quello farlo panizzare, conforme il prezzo che si compra, quale per mò sarà di peso onze ventiquattro la palata, acciò con questo stabilimento ci possiamo mantenere nella presente guerra, ed avere forza sufficiente contro li nostri nemici, dai quali speramo in brevissimo tempo, mediante l'ajuto del nostro Signore Iddio, quanto prima liberarci; e perciò si esorta ciascuno a doversi contentare, e fare che altri si contentino, acciò non nascano dissensioni tra noi, per le quali li nostri inimici pigliassero maggior forza, e di questa nostra determinata volontà, volemo ed esortamo, che ciascuno si debbia contentare: ma contro quelli volessero macchinare, o contradicere alla nostra volontà, ci riserviamo a darli il castigo che ci parerà conveniente. Dal Torrione del Carmine li 5 di Dicembre 1647. — Gennaro Annese Generalissimo di questa Serenissima Repubblica di Napoli. Loc. sig. — Carlo Bonavita segretario.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore della Serenissima Repubblica di Napoli. 1647.

Nota CI. p. 313.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DI QUESTA SERENISSIMA REPUBBLICA DI NAPOLI.

Sentendo giornalmente con nostro grandissimo disgusto, che per le piazze, botteghe, ed altri luoghi di questa Fedelissima Città si fanno monopolii di gente, ragionando e discorrendo ciascuno come li viene dalla mente, per farnosi stimare uomini di discorso, tacciando in simili parlamenti e la nostra persona, e tutti li Ministri del Governo di questa Fedelissima Città; e volendo noi evitare simili inconvenienti, con il presente bando ordinamo e comandamo a qualsivoglia persona, di qualsivoglia stato, grado e condizione si sia, che da oggi avanti non ardiscano di fare simili parlamenti sotto pena della vita, e che si possa indultare uno de' colligati di tali parlamenti, al quale si darà di più ducati cento.

E sotto l'istessa pena ordiniamo e comandiamo, che la gente che stanno alli posti, e frontiere dei nemici, che non facciano ragionamenti con Spagnuoli, nè trattino di nessuna maniera tregua, nè ricevino, nè mandino viglietti, nè imbasciate di qualsivoglia sorte; perchè questi ragionamenti il più delle volte sono in disservizio di Dio, ed in pregiudizio ancora dell'onore e riputazione dei Ministri che governano; per il che ancora daremo ducati cento, e l'indulto della persona che rivelerà li disobbedienti di detti nostri ordini, e non si facci il contrario, atteso si eseguiranno le pene senza remissione alcuna. Dal Torrione del Carmine li 6 Dicembre 1647.

Si stampi e si pubblichi per il nostro stampatore. — Gennaro Annese Generalissimo di questa Serenissima Repubblica di Napoli — Carlo Bonavita Segretario.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore di questa Serenissima Real Repubblica. 1647.

Nota CII. p. 315.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DI QUESTA SERENISSIMA REPUBBLICA DI NAPOLI.

Perchè li giorni addietro si è emanato bando, che ogni cittadino che si ritrovasse grano, o grano d'india lo portasse nella nostra Conservazione, che l' era dato il prezzo equivalente di carlini diciassette il tomolo di grano, e sette il tomolo di grano d' india, e per il poco prezzo non è stato portato da'nostri cittadini; per questo avendomo considerato il tutto, perdonandogli tutte le pene contenute nelli passati bandi, gli ordinamo e comandamo, che subito con emanar il presente bando lo debbano portare, che se li pagarà a ragione di carlini venti il tomolo a quelli che l' averanno dentro la città, ed il grano d' india a ragione di carlini otto; e se lo volessero panizzare alle loro case per servizio e grassa dei nostri cittadini, ce lo concedemo, ed anco a quelli, che per servizio commune del popolo si risolvessero andarlo a comprare per panizzarlo, ovvero lo volessero introdurre da luoghi distanti da questa Fedelissima Città, se li pagherà a ragione di carlini ventidue il tomolo franco di portatura: e contravenendo a non rivelare, si eseguirà irremisibilmente la pena di morte naturale, e confiscazione dei loro beni come traditori della loro patria; il tutto eseguendosi fra quattro giorni, con assignare al rivelante la quarta parte dei beni delli contravenienti, ovvero ducati duecento. Dal Torrione del Carmine li 7 Dicembre 1647.

Si stampi e si pubblichi per il nostro stampatore. — Gennaro Annese Generalissimo di questa Serenissima Repubblica di Napoli — Carlo Bonavita Segretario.

In Napoli per Secondino Roncagliolo Stampatore di questa Serenissima Repubblica.

Tengo escrito a V. S. significandole lo que me desuela, el ver cuan desnuda se halla esta infanteria, y lo que padece con

el rigor del tiempo, suplicando a V. S. me ayude a reparar esta necesidad, disponiendo la provision del paño suficiente para tres mil vestidos: y sin desconfiar de el efecto, por tener tan conocido el animo de V. S. buelvo à suplicarlo a V. S. por ser cada dia mayor la incomodidad de esta gente, añadiendo que tengo entendido que se hallaron ciertas piezas de paño en Aversa, con las cuales podria V. S. sacarme de este cuydado, o bien de el que hubiere en Cerrito, aunque sea para dos mil vestidos, que para facilitar mas la satisfacion del preçio, ha parecido labrarla en el repartimiento que se ha hecho a los Varones que no han acudido con gente, ni en otra forma en esta ocasion, sobre que aqui se ha formado una junta en la forma que habran dado cuenta al Varonaje sus diputados. Quedo con toda seguridad de que no me ha de faltar V. S. en necesidad tan urgente, y V. S. la podrà tener, de que me pondrà con esta demonstracion en nuevas obligaciones que reconocerle. Guarde Dios a V. S. muchos años. Napoles a 7 de Diciembre 1647.

» Señor mio: despues que V. S. nos ha dejado de su mano
» morimos de hambre, y absolutamente faltan las baticas de
» las harinas.—El Duque de Arcos —Señor Duque de Matalon.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DI QUESTA SERENISSIMA REPUBBLICA DI NAPOLI.

Perchè è noto a ciascun cittadino di questa Fedelissima Città di Napoli la continua spesa che giornalmente si fa, tanto per causa del vitto, quanto per la presente guerra, le quali ognuna di esse sono cose necessarie, e senza ciascuna di esse non ci possiamo mantenere per acquistar la totale libertà tanto da noi desiderata di questa Serenissima Repubblica; ed anco è noto a tutti, che questa Fedelissima Città non ha nessuno ritratto di denaro certo, per non avere nissuna entrata, per esserno estinte tutte le gabelle, nè per l'avvenire con l'aiuto di Nostro Signore Iddio se ne averanno da ponere; perciò stante questa nostra presente necessità, ci ha parso con il voto e parere del nostro Supremo Consiglio di guerra fare il presente bando, per lo quale ordinamo e comandamo, che ciascuna

Ottina di questa Fedelissima Città debbia dare il soccorso di un carlino il giorno, a tutti quelli soldati, quali effettivamente stanno servendo questo fedelissimo popolo, tanto di giorno, quanto di notte di ciascuna Compagnia fatta in detta loro Ottina, ed il detto pagamento lo averanno da fare tutti quelli che non sono arrollati nel Rollo fatto per ciascuno Capitano d'Infanteria a pagamento, conforme appare per li libri in potere del magnifico Scrivano di Razione, conforme la qualità delle loro persone, e beni, senza eccettuarne persona alcuna, ancorchè detti nostri cittadini portino il peso di fare le guardie la notte nelli posti necessarii; e tutte quelle persone che non potranno, o non vorranno pagare detta tassa, debbiano personalmente servire, così di giorno, come di notte, la quale tassa volemo che s'abbia da fare per li Magnifici Capitanii con due deputati per essi eligendi di ciascuna Ottina, ed assignare a ciascuno Capitano le persone che saranno tassate, acciò paghino subito senz'altra replica, sotto pena di pagare il doppio, ed altra pena corporale a noi riserbata, a tutti quelli che contradiranno alla nostra volontà, riservando a ciascuno nostro cittadino, che averà da contribuire, di vedere li soldati veri ed effettivi, che stanno attualmente servendo, e darne parte a noi, acciò possiamo provvedere alli loro interessi particolari. Dato nel Torrione del Carmine li 8 Dicembre 1647.

Si pubblichi e si stampi per il nostro stampatore.—Gennaro Annese Generalissimo di questa Serenissima Repubblica di Napoli — Carlo Bonavita.

In Napoli per Secondino Roncagliolo Stampatore di questa Serenissima Repubblica. 1647.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DI QUESTA SERENISSIMA REPUBBLICA DI NAPOLI.

Perchè da Sua Altezza Serenissima è stata portata alcuna quantità di polvere in questa Fedelissima Città per la presente guerra, la quale poi non è stata dalli conduttori intieramente consegnata in potere del nostro Conservatore, e quella è stata occupata e venduta ad altri, perciò con il presente bando ordinamo e comandamo, che qualsivoglia persona che tenesse

polvere in suo potere, quale li fosse stata data a tenere confidentemente, o veramente l'avessero comprata da qualsivoglia persona, così di quella di Sua Altezza, come di questa città, e pagato il prezzo d'essa, che subito dopo la pubblicazione del presente debbia a noi rivelarla e portarla, che li sarà pagato il giusto prezzo, perdonando a quelli che la tengono tutte le pene che fossero incorsi: e non portandola, e ritrovandosi in loro potere, incorrano nella pena della morte naturale, e di ducati cento; ed a tutti quelli che ci daranno notizia in potere di chi si ritrova detta polvere, li daremo la terza parte del prezzo di detta polvere, e la terza parte de' detti ducati cento. Dato nel Torrione del Carmine li 8 di Dicembre 1647.

Si stampi e si pubblichi per il nostro Stampatore. — Gennaro Annese Generalissimo di questa Serenissima Repubblica di Napoli — Carlo Bonavita Segretario.

In Napoli per Secondino Roncagliolo Stampatore di questa Serenissima Real Repubblica. 1647.

Nota CIII. p. 317.

Lettera del P. Flaminio Magnati al Cardinal Brancaccio.

Eminentissimo e Reverendissimo signor mio, e padrone colendissimo. — Ho l'ultima di Vostra Eminenza del caduto, e la supplico ad accusarmi ancora la data delle mie. Finora non è venuto ordine del Valente delli dugento ducati, e quando verrà, ho comodità sicura di far capitare al signor Carlo li ducati cento senza mandarli in contanti.

Il signor Don Giovanni seguita a star con me, ed avendo consultato questa mattina col signor Marchese della Polla quid faciendum del detto signor D. Giovanni, e col Padre Don Gregorio Carafa, s'ha risoluto vadi a servire in Aversa, avendo Sua Eccellenza scritto al General Tuttavilla, che lo riceva con onore, e li dia la prima compagnia di cavalli che vacherà, e vuol fare Maestro di campo il signor fra Peppo: ma io sono di parere che non si piglino questi carichi per non ingelosire il popolo, il quale tutto che abbi saputo quel che ha

fatto il detto signor Tuttavilla contro di esso in varie fazioni, non per questo ha fatto male alcuno contro le sorelle e nipote del detto Tuttavilla; che per ciò speriamo che non si abbia da fare tentativo alcuno contro del signor Carlo, e sua casa, perchè loro si lamentano solamente dei capi; ma io per maggior sicurtà non voglio che parta il signor Don Giovanni prima che sappi il senso del signor Carlo, al quale voglio mandare il Padre Alberto per dirli a bocca quel che passa. Frattanto il signor Don Giovanni non patisce, perchè dorme, e mangia qui con me, meglio trattato di molti titolati che sono venuti in Napoli da Sorrento, Castellammare ed Aversa; ed io ho rifiutato molti titoli, e cavalieri miei amici e padroni, ai quali non doveva nè poteva mancare, tuttochè si fussero contentati di un solo matarazzo per tre, ed un poco di pane. Ho vestito il signor Don Giovanni, perchè stava morto di freddo, e non vestito da soldato, ed ho trovato cinquanta ducati a ragione di dieci per cento, che non è stato poco in queste strettezze, ed il Vescovo di Nola appena ha potuto avere cento ducati da Monsignor Nunzio suo parente, scrivendo che si moriva di fame. L'ultimo accidente è stato un poco fastidioso, poichè un capo popolo di Salerno avea saccheggiata la Cava con comitiva d'altri furfanti nei luoghi vicini, e poi con quattromila combattenti fra cavalli e fanti have assediato la città di Salerno per terra da ogni parte, e Sua Eccellenza e Sua Altezza mandano quattro galeoni di Don Cherchen con munizione di grano e guerra, e soldatesca per soccorrere detta città per mare. Fra li saccheggiati della Cava vi è stato Monsignor Vescovo, al quale hanno pigliato oltre molti danari sino alli chiodi della casa, e lui se n'è fuggito tra l'archibugiate per le montagne ad Amalfi, di dove spedì lo interdetto alla Cava, poichè quelli ribaldi avevano saccheggiato ancora li monasteri di Monache di detta città, dove erano salvate le migliori robe di buoni cittadini, li quali si sono salvati dentro Salerno.

Nella città seguitano le batterie delle trincee senza mortalità alcuna. La nostra casa sta più libera, ma un cannone che han posto sopra le nostre camere fa gran fracasso contro San Domenico, di dove eravamo tanto offesi, di maniera che con gran cautela potevamo andare in Chiesa, per luoghi sotterra-

nei, ma adesso vi andiamo senza tanto pericolo. Li soldati di dentro ci hanno saccheggiato molte camere, particolarmente del Padre Preposito, che sta attaccata con la mia, la quale sinora è rimasta intatta, perchè nella porta ci avea due serrature gagliarde. Supplico a Vostra Eminenza di dare ordine che si paghino cinquantacinque scudi di cotesta moneta al Padre Procuratore del Collegio Romano, per farsene far ricevuta: in questi tempi è stato assai, perchè nessuno, ancorchè ricchissimo, non si lascia uscir di mano nè meno un quadrino per gli accidenti che possono sopraggiungere; e la ricevuta la mandi a me il signor Geronimo, acciocchè la possa dare a chi ha dato li danari per sua sicurtà. Monsignor Vescovo della Cava da Amalfi se n'è venuto in Napoli: io non l'ho visto, ma chi gli ha parlato mi ha riferito tutto questo, e Monsignor Nunzio m'ha confirmato il tutto, e m'ha detto di più, che detto Monsignor della Cava gli ha dimandato in prestito un collare, essendo il suo tutto lordo per il sudore, ed altre sporchizie. Il signor Cardinale Trivulzio scrive da Sicilia, che essendosi saputa la venuta del Ghisa, s'era commosso tutto il regno contro il nome Francese tant'odioso in quel regno, e che perciò dimandava vascelli per mandare scimila combattenti con provvisione di viveri, e di guerra. Il Duca di Ghisa ha finto di essere stato avvelenato, e pigliò molti controveleni, e fece carcerare il suo bottigliero, il tutto per vedere che corrispondenza trovava nel popolo, la quale non è stata a sua soddisfazione. Si sono assentati sette Consiglieri li più principali del popolo, perchè l'esortava a non far conto delle promesse del Re mandate con la lettera di Sua Maestà dentro di quello. Monsignor Nunzio per non tralasciare l'officio suo, ha mandato un viglietto al popolo in nome di Sua Santità, del quale non solo non si è ricevuto risposta, ma nè anco si sa se sia penetrato, essendosi mandato iermattina: ed a Vostra Eminenza fo umilissima riverenza col signor Duca, e Signora Duchessa miei padroni. Napoli 9 di Dicembre 1647.

Scrivo questa post data col core più nero che abbia avuto in tutto il tempo di questa rivoluzione, poichè la città di Salerno che stava assediata dalla gente di Nocera, gente più vile della Cava, e dal capo di banditi Pastena, già è stata presa con mortalità dell'una e l'altra parte, col che questo popolo

si ha aperta la strada di potersi provedere di grani dalla Basilicata; e non so se li Baroni potranno impedire li convoi, perchè non hanno fanteria abbastanza, e non possono sprovvedere il posto di Aversa, che sarebbe peggio se si perdesse, perchè potriano pigliarsi il grano di quella città e di Capua. Aggiungo che li Baroni stanno senza denari, e non possono mantener li cavalli, quali sarebbono sufficienti; e di più gran gente del Baronaggio sfilano, e tornano alle case loro. Per questi accidenti io procuro che Don Giovanni se ne venga a Roma con qualche galera sino a Terracina. Ho avuto nuova ieri del signor Carlo che sta bene, e domani aspetto risposta di uno mio polisino che gli ho scritto. Una spia ha riferito al signor Vicerè, che il Ghisa chiamò a consiglio tutti li nobili e Ministri, dei quali sono al conto nostro dodici in quella parte; e volendo sapere il parere loro intorno a quello si dovea fare, o d'uscire in campagna per procacciarsi il vitto, o pur di dare alle trincee della città, comandò che il signor Carlo solo parlasse per tutti: ma il sig. Presidente Pisanelli ispirato da Dio e dall'affetto che porta al sig. Carlo, disse che volevano essere intesi tutti uno per uno, perchè vi andava lo interesse di tutti, e cominciorno a parlare gli altri con tanta varietà e confusione, che non si concluse niente: ed a Vostra Eminenza di nuovo fò riverenza.

Aggiungo che li Baroni non solo non hanno denari, ma stanno poco soddisfatti. Sinora non si sa che sia penetrato, non che risposto al viglietto che scrisse Monsignor Nunzio, del quale mando copia stampata. Il popolo quattro giorni sono non avea più che novecento tomola di grano, e tremila di grano d'India. Il rimedio s'aspetta solo da Dio. Tuttochè il mare sia per il Re, nondimeno il popolo fà tante scorrerie con feluche che sempre rubano, e le nostre galere non possono rimediare, perchè non potendo stare nel porto sono forzate ad andarsene spesso in Baja.

Ho parlato col Vescovo della Cava, il quale m' ha mosso a compassione, ed è stato bisogno che Monsignor Nunzio li dia una tapanella (a), e se ne passerà con la prima galera a Terracina, e con esso forsi anderà ancora il Padre Carafa mandato dal signor Vicerè, il quale stà infermo. Io sto vicinissimo a Monsignor Nunzio, e non vi sono in mezzo, se non due case; con

(a) Sorte di Vesta.

tutto ciò non posso andarci senza pericolo, per le moschettate che vengono dalla casa del Consigliere de Angelis che stà incontro la porta Alba, ed ieri una palla colse al cocchiere di Monsignor Nunzio, il quale stava avanti il portone del suo palazzo, ma senza danno per grazia di Dio, perchè come che il colpo viene da lontano, la palla venne mezza morta.

Dopo scritto, ho saputo di certo che è venuta questa notte una spia a Sua Altezza, la quale riferisce che la strettezza di viveri in quella parte è incredibile, non solo per la canaglia che tiene l'armi in mano, ma per tutta la gente buona, e religiosi e religiose, alle quali quando tolsero il grano, solo lasciarono mezzo tomolo per uno; e tutti con molti della canaglia gridano *pace*, e dicono che se si piglia il posto di Costantinopoli, tutti li borghi, eccetto quel di Loreto, si daranno al Re, e lasceranno le armi. Aggiunge che Ghisa con l'Annese ultimamente han fatto un consiglio con li Capitani di Bacchette, e non dell'Ottine, li quali gridorno, *viva Francia*, ed allora Ghisa tagliò per mezzo uno zecchino, e la metà la consignò a loro, acciò la mandassero al Generale delli Galeoni di Francia, col quale segno sarebbe subito venuta l'armata, e qui si fanno gran consigli per vedere quel che s'ha da fare. Il Ghisa have assoldato quattromila soldati, ai quali se li dà un tarì il dì; la maggior parte è forastiera, al capo della quale sono dati due pezzi di artiglieria e carrettoni di viveri per uscire in campagna, acciò si procacciassero il vitto, e si pensa anderanno a Pozzuoli per la strada del Vomero, e di Marano.

Di Vostra Eminenza—Umilissimo e divotissimo servitore — Flaminio Magnati.

Nota CIV. p. 325.

Le lettere mentovate in questo luogo dal Capecelatro, si trovano stampate nel volumetto, di cui si è fatto parola nella nota LIX p. 63, e sono le seguenti:

Señor mio: Haviendo entendido de el Consejero Don Benito Trelles, que la harina que encamina de Castil Volturno seria mas facil, y mas pronto el conducirla de Aversa a Castelamar,

y de alli a esta Ciudad, escrivl a V. S. dispusiese esta materia, y diese el comboy que juzgare necesario. Ahora me hace nuevas istancias sobre esto, añadiendo que siendo el tiempo tan quebrado, serà imposible que pueda embiarme harina por via de Castil Volturno; y por que la necesidad en que nos hallamos es indicible, suplico a V. S. con el encarecimiento que devo se sirva aplicar todo humano esfuerzo, para que vengan estas baticas a Castelamar por el camino que fuere mas breve y seguro, obrando de suerte que no nos falten estos socorros, por que la estrecheza que tenemos solicita en grande manera. Yo fio que V. S. me sacara de este empeño, pues en su atençion y celo al servicio de Su Magestad he hallado iguales esfuerzos. Dios guarde a V. S. muchos años—Napoles 13 de Diciembre 1617—El Duque de Arcos— Señ. Duque de Matalon.

Haviendo el Marques de Torrecuso, por acudir a las ocasiones tan priesas que se ofrecen al servicio de Su Magestad, dado doce mil ducados que le deve el Duque de Marianela, por otra tanta candidad que le prestò en la Corte el Marques su padre, para servir a Su Magestad por la isla de Capri; y deviendo el dicho Duque pagarle a la Regia Corte, siendo tan necesaria para acudir a las presentes necesidades, deviendo al dicho Duque Don Lucio Sanfelice mil y trecientos ducados por el precio de tantas yeguas, conveniendo se cobre luego el dicho dinero, encargo a V. S. que en reciviendo la presente haga de manera que el dicho Don Lucio pague la dicha cantidad, sin admitirle alargos, ni dilaçion ninguna, sacando los dichos mil y trecientos ducados de cualesquier bienes y efectos del dicho Don Lucio; que importando tanto la dicha cobranza, fio del celo, y afecto que tiene V. S. al servicio de Su Magestad, que lo harà con el cuydado que acostumbra. Dios guarde a V. S. los años que deseo.

Napoles 13 de Diciembre 1617 — El Duque de Arcos — Señor Duque de Matalon.

Señor Duque mio: la ocasion es tan apretada, que hemos menester socorrer los unos a los otros, y particularmente

los que tenemos mayor disposicion y mano, a los que no tienen tanta: por esto deseo que V. S. procure que del dinero que se saca de las contribuciones de su districto, se socorra tambien a la gente del Marques de Palleta, porque me aseguran que aunque este Cavallero tiene buen animo y meyor voluntad, no alcanzan sus fuerzas a sustentarla, de manera que no corra mucho peligro de deshacersele la gente. Espero del celo de V. S. y de la merced que a mi me harà, que obrara en esto lo mas conveniente, mientras deseo le guarde Dios muchos años. Napoles a 14 de Diciembre 1617.— El Duque de Arcos — Señor Duque de Matalon.

En conformidad de lo que V. S. me escriviò los dias pasados, acerca de lo bien que proceden en servicio de Su Magestad los del govierno de la ciudad de Aversa, les escrivo la inclusa carta, ordenandole que continuen en sus oficios hasta otra orden, y he querido que la recivan de mano de V. S. para que vean que deven a su cuydado esta diligençia. Dios guarde a V. S. muchos años—Napoles a 14 de Diciembre 1717— El Duque de Arcos— Señ Duque de Matalon.

Nota CV. p. 328.

HENRICO DI LORENA

DUCA DI GUISA, CONTE D'EU, PARI DI FRANCIA, DIFENSORE DELLA LIBERTA', E GENERALE DELL'ARMI DELLA SERENISSIMA REAL REPUBBLICA DI NAPOLI.

Non mancando li malevoli e nemici di questo fedelissimo popolo e Serenissima Real Repubblica di Napoli di tentare qualsivoglia maligno artificio ed arte per nuocere, ed avendo perciò con li medesimi mali finì fatto rubbare al Segretario nostro il nostro sigillo mezzano di argento, il cui impronto e grandezza dovrà vedersi in piedi di questo Editto, per tentare forsi con questo mezzo qualche azione di scelleratezza, abbiamo stimato di pubblicare e notificare a tutte e singole persone, Officiali, Ministri, soldati, vassalli, e qualsivoglia al-

tro, che vedendosi l'Impronto di detto sigillo, non solo non dovrà prestarseli fede di sorte alcuna, ma piuttosto assicurarsi cogli arresti di qualsivoglia sorte di persona che tentasse di valersene, sotto qualsivoglia pretesto, quesito, colore, o in qualsivoglia altra forma, con darne parte subito al signor Capitano Gennaro Generalissimo, o a noi, acciò la giustizia possa avere il suo luogo, in fede etc. Di Napoli dal Torrione del Carmine li 12 Dicembre 1647 — Il Duca di Guisa — Fabrani.

In Napoli per Secondino Roncagliolo Stampatore della Serenissima Real Repubblica di Napoli. 1647.

Nota CVI. p. 330.

È questi il Conte di Modena, chiamato così dal Capecelatro per ignoranza del suo vero nome, e nel secondo originale eziandio *Cavaliere Modenese. V. sopra nota* LXXVII. p. 91. Era egli stato creato Maestro di Campo generale del Popolo in luogo di Marco Antonio Brancaccio, rimanendo delusi Domenico Mellone, e Vittorio Zappullo, non che il sig. di Cérizantes, che brigavano tutti e tre tal carica: ricevutane però la patente dall'Annese, e presentatala immantinenti al Duca di Guisa, questi comunque dimostrasse averlo a grado, la ritenne dicendo spettare a lui soltanto la nomina a tali ufficii, onde gliene fece spedire un'altra dal suo segretario. *Mem. de Modène* Vol. 2. Cap. XV. p. 187. *e seg. Mem. de Guise* p. 177.

Nota CVII. p. 330.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DEL FEDELISSIMO POPOLO DI QUESTA SERENISSIMA REAL REPUBBLICA DI NAPOLI.

Avendo inteso, che molti particolari, quali abitano dalla parte dei nostri nemici, armino, e macchinino continuamente contro di questo fedelissimo popolo, e Serenissima Real Repubblica, somministrando agli Spagnuoli ogni ajuto possibile di forze e di denari, la qual cosa non potendosi più da noi com-

portare, che l'istessi nostri cittadini, ed altri particolari forastieri usino termini sì crudeli contro questo fedelissimo popolo; perciò con il presente bando ordinamo e comandamo a tutti li sottoscritti, che fra il termine di quattro giorni dalla data del presente, debbiano comparire avanti di noi a dire le loro ragioni, e farci capaci della loro contumacia, per il che gli concedemo libero passaggio; ed classo detto termine, e non essendo comparsi, si procederà contro di loro come ribelli, e li loro beni si confischeranno a beneficio di questa Serenissima Repubblica, ed acciò non possano allegare causa d'ignoranza, vogliamo che il presente si pubblichi nei luoghi soliti.

Dato nel Torrione del Carmine li 13 Dicembre 1647.

Li nomi sono videlicet:

Giorgio Bacco	Pietro Jacovo d'Amore
Duardo Micco	Gio. Battista Gagliardino
Nicolò Mendos	Bernardo Bonello
Roberto Chirigio	Gio. Battista Cammarota
Francesco Piscopo	Antoniello Mazzella
Giovanni Eletto	Bartolomeo Frate
Giovanni Vancinden	Cornelio Fie Forte
Fie Forte Mandara	Carlo di Maria
Manuel Comes d'Olivera	Claudio Scotti
Geronimo d'Andreino	Dieco Pascale
Matteo Peruonto	Francesco Truvolo
Scipione Peruonto	Jacovo, e Gio. Ercomer
Gio. Battista Mezzomonaco	Jacovo Stanichio
Vincenzo Medici	Nicola d'Armonte
Antonino Maresca	Pietro Maria Costa
Antonio Berolietto	Pietro Fabiano
Nicolò Maramonte	Gasparo Roomer
Pietro Fabiano	Cornelio Spinola

Gennaro Annese Generalissimo di questa Serenissima Repubblica di Napoli. — Locus sigilli. — Carlo Bonavita Segretario.

In Napoli per Secondino Roncagliolo Stampatore di questa Serenissima Real Repubblica di Napoli. 1647.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DI QUESTA SERENISSIMA REAL REPUBBLICA DI NAPOLI.

Ha comandato Sua Eccellenza a Secondino Roncagliolo Stampatore di questa Serenissima Real Repubblica di Napoli, che faccia nota distinta di tutti li sudditi che vendono robo commestibili, e quella fatta, portarla a S. E., affine di provvedere a quello gli piacerà; pertanto ordinamo e comandamo a tutti i sudditi suddetti, che non ricusino di dare i loro nomi, sotto pena a S. E. riserbata, etiam che fossero arrollati sotto li Magnifici Capitani, eccettuandone li borghi, e quelli della Pietra del Pesce, e circumcirca militantino sotto il Capitanio Onofrio Pagano. Dato nel Torrione del Carmine li 13 di Dicembre 1647. — Gennaro Annese Generalissimo di questa Serenissima Real Repubblica di Napoli — Carlo Bonavita Segretario.

In Napoli per Secondino Roncagliolo Stampatore di questa Serenissima Real Repubblica di Napoli. 1647.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DI QUESTA SERENISSIMA REPUBBLICA DI NAPOLI.

Si ordina e comanda a tutti Officiali maggiori e minori, e soldati del fedelissimo popolo, che nissuno ardisca levare spada ed altre armi a qualsivoglia persona, tanto nobile, quanto ignobile di detto popolo, sotto pena della vita, acciò non succeda alcuno danno, e così da tutti si esegua sotto la sudetta pena.

E che ogni persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia, quando sentirà sonare la campana all'armi debbiano scendere subito, e star pronti coll'armi alle mani, ed accodire alli loro posti, conforme sarà necessario; e non si facci il contrario sotto pena della confiscazione de' loro beni applicabili a questo fedelissimo popolo, ed altre pene a nostro arbitrio — Dato nel torrione del Carmine li 13 Dicembre 1647.—

Gennaro Annese Generalissimo di questa Serenissima Repubblica di Napoli — Carlo Bonavita Seer.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore di questa Serenissima Repubblica - 1647.

Nota CVIII. p. 333.

MANIFESTO

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DI QUESTA SERENISSIMA REAL REPUBBLICA DI NAPOLI

Avendomo li giorni passati fatto noto e manifesto a tutti li Baroni, Titolati e Cavalieri di questo regno, eccettuatone però gli esclusi dall' altri nostri bandi e Capitoli, che avessero accodito personalmente da noi, per ricevere le istruzioni necessarie per lo stabilimento della nostra Serenissima Repubblica e sua difesa, prefigendogli bastante e competente termine per quello compire, si è visto che parte considerabile di detti Baroni, e Cavalieri non han curato conferirsi da noi, anzi se intende vadano perturbando la comune quiete, con disturbare l'universale libertà, che perciò molte Città e Terre di questo regno, siano risolute con le armi uscire dalla loro tirannide, acclamando con pubbliche dimostrazioni la dovuta fedeltà, ed amore che tengono a questa Serenissima Repubblica. E volendo noi non solo assistere con tutto lo sforzo possibile all' aiuto e difesa, e protezione di dette Università, ma anco obbligar gli altri a mostrare l'istesso affetto, pertanto con parere del nostro Consiglio, ed intesi li magnifici Capitani e Consultori di questa Fedelissima Città havemo fatto il presente Manifesto, con il quale assicuramo tutta detta Università, che non solo non avranno mai fastidio, nè molestia alcuna per qualsivoglia eccesso che fosse occorso o commesso per insino ad oggi contro loro Baroni, officiali, o altri particolari, ma lo dichiaramo per servizio segnalatissimo di detta Serenissima Repubblica, come necessario per sì giusta e general difesa della libertà della patria, ed esortamo tutte le altre Università del Regno a seguitare detto esempio, mostra-

re con vivi effetti la buona intenzione, che come veri cittadini devono, alla comune libertà; ed in caso che alcuna Università pretendesse essere creditrice per qualsivoglia causa d'angaria, ed aggravio ricevuto da' loro Baroni, con la presente li concedemo autorità di sequestrare tutte le loro robe ed entrate feudali, con darcene subito avviso distinto, acciò se le mandino gli ordini necessarii da questa nostra Serenissima Repubblica, per farnoseli rimborsare a maggior gloria di Dio e sollevamento delli poveri oppressi.

E perchè non si ritardi il corso della giustizia, che tanto importa per la quiete dei popoli, volemo che le dette Università già unite con questa Serenissima Repubblica e tutte le altre dichiarande appresso, caccino subito li Governatori, Capitani, Giudici, o Assessori, che per prima si ritrovavano in esse, ed eligano nuovi Governatori, o Giudici, facendoli esercitare in nostro nome la giurisdizione così civile, come criminale e mista, sintanto che avvisati se li mandi la Patente necessaria da questa Serenissima Repubblica.

Dichiarando, che questo anco s'intenda con le Università delle Città, e Terre demaniali; e facendo altrimenti restino privi di tutti li privilegi, grazie e prerogative che tenessero, dovendo quelle non solo imitare, ma dare esempio agli altri in cosa così utile, e di universale beneficio.

Non lassando di dire, che tutte queste Università, o particolari di esse, che si sono adoprati, o si adopreranno in servizio di questa Serenissima Repubblica per la comune libertà, saranno remunerati non solo al pari dei loro servizii, ma come conviene alla grandezza d'una Repubblica così amorevole e generosa.

Avvertendo a tutte le dette Università, che se non si risolveranno d'acclamare la libertà, e seguire questa Serenissima Repubblica prima che vengano li loro Baroni per unirsi con noi, saremo forzati d'assentire alle loro dimande, che si faranno anco in pregiudizio ad esse Università, e proteggere detti Baroni con tutte le nostre forze, perchè vivano soggette, e non godano l'esenzioni e privilegii delle altre Università bene affette e devote di questa Serenissima Repubblica; ed acciò venga a notizia di ciascuno, si è ordinato che si stampi e pubblichi per ciascuno delli luoghi soliti di questa Fedelissi-

ma Città, e si mandi per tutto il presente regno. Dato nel Torrione del Carmine li 14 di Dicembre 1617. — Gennaro Annese Generalissimo di questa Serenissima Real Repubblica di Napoli — Locus sigilli — Carlo Bonavita segretario.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore di questa Serenissima Repubblica. 1617.

Lettera del P. Flaminio Magnati al Cardinal Brancaccio

Eminentissimo e Reverendissimo signor mio, padrone colendissimo: Intendo che la galera delle lettere non sia partita per il mal tempo, e tutto che stii tormentato d'acerbissimi dolori, non ho voluto lasciare di dettare alcuni accidenti occorsi dopo l'ultima lettera. Il mal tempo ha fatto annegare otto fregate, le quali conducevano li viveri da Castellammare, fra le quali ve n'era una piena di varie robe di qualità salvate dal signor Vicerè, che erano del Duca di Maddaloni, e si mandavano a Pozzuolo, e di là ad Aversa, e vi erano ancora sei cavalli di rispetto, dei quali due se ne salvarono. Si è ancora fracassato nel molo un vascello incendiario dell'armata (a); fu misericordia di Dio che le galere si fussero salvate prima a Baia. Col primo buon tempo partirà Monsignor della Cava con fra Giovanni, e se la galera arriverà a Civitavecchia, Vostra Eminenza avrà questi ospiti in Viterbo.

Abbiamo avviso che il Boccapianola col Marchese d'Oria per la strada di Gravina sia a quest'ora arrivato alli contorni di Salerno con tremila tra fanti e cavalli, per opporsi al Pastena, il quale ha fatto intendere a Sua Eccellenza, che quello che à fatto non è stato per ribellarsi da Sua Maestà, ma per vendicarsi di un suo nemico di casa Vigilanza; ma che se Sua Eccellenza vorrà mandargli l'indulto per se, e sue genti, non solo farà tornare a devozione del Re Salerno, da se occupato, ma la Cava e Nocera ancora verranno a servire dove Sua Ec-

(a) V. sopra p. 328 del Diario.

cellenza comandarà: e se gli è risposto con promettergli quanto dimanda. Fra tanto si son fortificati più con gente e viveri Castellammare e Sorrento, e questa piazza l'hanno data al sig. Don Emanuele Carafa. In Castellammare è occorso che essendosi accorti d'un gentiluomo Staivano, il Principe di Forino l'ammazzò con una pistolettata, e non si fece mossa alcuna nella città. Abbiamo d'Aversa sia morto della ferita ch'ebbe in Cardito il mio diletto figliuolo Don Carlo Acquaviva (a).

Interrompo il racconto, perchè mentre detto, è venuto un Padre della Crocella questa mattina dal popolo a farmi sapere le seguenti cose, in nome del signor Principe della Rocca, acciò le facci venire in notizia di Sua Eccellenza, e di Sua Altezza. Dice che il Duca di Ghisa jeri 13 del corrente con un ordine rigoroso fe intimare a lui ed a tutti i Nobili che sono al numero di ottanta, che dovessero tutti andare da Sua Altezza nel Mercato per consultare alcune cose appartenenti allo stato della Serenissima Real Repubblica (b). Rispose il Principe suddetto che avrebbono obbedito, ma che non avrebbono risoluto cosa alcuna contro il loro Principe naturale, ancorchè ci avessero a perdere la vita. Andarono, ma come che il Ghisa avea presentito la loro intenzione, arrivati che furono, li licenziò senza dimandar loro cosa alcuna; poi mandò un altro ordine simile, ma non vollero andare. Riferisce in nome del Principe che ieri 13 uscì il Duca di Ghisa per la parte del borgo di Sant'Antonio, e mandò innanzi alcune compagnie di manguardia con buono ordine con quattro cannoni. Tutta la gente fra cavalli e fanti arrivano ad undicimila, con molti carrettoni di viveri, e cose necessarie per li feriti, medici e confessori. Non si è penetrato, dove abbiano la mira; ma si sospetta verso Aversa o Giugliano. Mi manda a dire detto Principe che delle quattro parti, tre sono a devozione di Spagna, ma stanno disarmate le Cappe negre, e solo armano quelli che mandano alle trincee, in difetto della gente uscita in campagna. Dice di più che son mutati alcuni Consultori, e son fatti due tra gli altri con intelligenza del Principe, che sono Anello di Porzio ed Agostino Mollo, e che l'Eletto del popolo sia Andrea Ter-

(a) V. p. 315. del Diario.
(b) V. ancora *sopra* p. 281 *del Diario*, e *Nota CIII* p 186.

ra di Lavoro: era ottima l'intenzione, ma non si può scoprire, perchè subito l' ammazzerebbono. Mi manda a dire, che non hanno più grano, e fanno pane di legumi, ma hanno foglie, qualche poco di carne e cascio, quale vale a cinque carlini il rotolo. Dice ancora che hanno saccheggiato tutti li mercanti, e vendono li zuccari, le cannelle, le pezze di panni, e drappi a vilissimo prezzo per far denari, e s'hanno pigliati tutti quelli ch'erano nelli Banchi. Torno a Napoli brevemente, perchè sono forzato, tutto che stii malissimo, andare adesso da sua Altezza, e Sua Eccellenza. Il signor Vicerè, stando in dubbio dell'uscita del Ghisa, perchè non lo sapea certo, ha cominciato a fare avanzare nelle trincee, ed ieri si è avanzato sin vicino la fontana di Porto, e si tiene per guadagnata la Dogana, posto importantissimo, standono dentro assediati centinaja del popolo, che non possono scappare. Vi è stata mortalità da parte del popolo, e dei nostri molti feriti, con morte d'un solo cavaliere Tedesco; e qui fo pausa per soggiungere quello che saprò. Avanti che mi scordo, mentre scrivo mi viene un gentiluomo dall'Abruzzo, e mi riferisce che quelle due Provincie stanno quietissime, per la gran prudenza del signor Don Michele Pignatelli.

Sono stato da Sua Altezza, il quale ebbe molto caro l'avviso, e chiamò subito il suo consiglio, e volse che a tutti in sua presenza riferissi il tutto. Poi la supplicai che facesse venire il signor fra Giovanni, il quale avea da riverire Sua Altezza a nome di Vostra Eminenza, e subito lo fe entrare, e li parlò un pezzo, gradendo l'officio passato a nome di Vostra Eminenza. Nella Dogana non si è avanzato più, ed ieri vi ebbe una moschettata al naso fra Paolo Venato. Ci è avviso che la gente che è marciata col Ghisa non è più di cinquemila: si avviava per sorprendere Baia, per preparare il porto all'armata Francese, la quale, dicono, sia in Porto Longone con ventotto vascelli. Oggi doveva essere qualche abboccamento segreto fra alcun capo popolare col Reggente Capecelatro Monsignor della Cava non ha potuto avere la galera per Civitavecchia; forse andrà con la galera di Gaeta, ed in tal caso anderà con esso F. G.

Questa mattina ho avuto gli annessi polisini dal signor Carlo — Umilissimo, devotissimo ed obbligatissimo servitore — Flaminio Magnati.

Nota CIX. p. 333.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DI QUESTA SERENISSIMA REAL REPUBBLICA DI NAPOLI

Perchè per servizio di questa Serenissima Repubblica di nostro ordine si è per Sua Altezza Serenissima fatto esercito ed uscito in campagna, adesso intendemo che li soldati di detto esercito se ne venghino senza ordine di sua Altezza Serenissima, nè di officiali, a chi spetta dare dette licenze, in grandissimo pregiudizio e danno di questa Serenissima Repubblica; pertanto ordinamo e comandamo, che tutti quelli soldati che si partiranno da detto esercito per andare a qualsivoglia parte senza licenza in scriptis, s'intendano per fuggiti, ed incorsi alla pena di morte naturale, da eseguirsi senza remissione alcuna, ed a quelli che li piglieranno, se gli daranno di taglione ducati venticinque — Dato nel torrione del Carmine li 15. di Dicembre 1647 — Gennaro Annese Generalissimo di questa Serenissima Real Repubblica di Napoli — Carlo Bonavita Segretario.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore di questa Serenissima Real Repubblica. 1647.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA

Conte d'Eu e Pari di Francia etc. Difensore della libertà, e Generale delle armi della Serenissima Real Repubblica di Napoli e suo Regno.

NICOLÒ MARIA MANNARA COMMISSARIO E PAGATOR GENERALE
della Fanteria e Cavalleria dell'Esercito
di Sua Altezza Serenissima.

Perchè è mente di Sua Altezza Serenissima, che li soldati vengano pagati delli loro soldi, e che non siano defraudati dagli Officiali, s' ordina e comanda a tutti e singoli Mastri di campo, Tenenti maggiori, Sergenti, Capitani ed altri Officiali

di fanteria, cavalleria ed artiglieria, che sotto le pene a nostro arbitrio riservate e della disgrazia di Sua Altezza Serenissima debbiano puntualmente ripartire il soldo alli loro soldati che da noi gli sarà somministrato, avvertendo che sotto le medesime pene incorreranno li soldati, se non verranno a denunciare a noi, quando si sentiranno gravati di non aver ricevuti detti soldi.

E siccome l'intenzione di Sua Altezza Serenissima è che li soldati ricevano il debito stipendio, e che non patiscano, così anco vuole che da essi non si facci alcun atto d'insolenza a quelli che vendono le cose commestibili e vettovaglie; pertanto s'ordina e comanda a tutti e singoli soldati ed officiali, che sotto le medesime pene non ardiscano far violenza di sorte alcuna alli potecari o rivenditori di dette vettovaglie nel comprare che faranno da loro le robe, ma quelle debbiano pagare puntualmente; avvertendo di non fare il contrario per quanto si tiene cara la grazia di Sua Altezza Serenissima, volendo che la copia di questo presente bando affisso e pubblicato astringa ciascuno all'osservanza, come se personalmente li fosse stato intimato — Dato nel campo di Giugliano li 15 Dicembre 1647.

Nicolò Maria Mannara Commissario e Pagatore generale — Francesco Genghi Segretario.

Nel campo di Giugliano per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1647.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GHISA

Conte d'Eu e Pari di Francia, Difensore della libertà, e Generale delle armi della Serenissima Real Repubblica di Napoli e suo Regno.

NICOLÒ MARIA MANNARA COMMISSARIO E PAGATORE GENERALE
della Fanteria e Cavalleria delli eserciti
di Sua Altezza Serenissima

Perchè concerne al buon servizio dell'esercito di Sua Altezza Serenissima, che il vitto non manchi, e che i soldati non patischino, s'ordina e comanda a tutti e singoli potecari e ta-

vernari, tanto di Giugliano, quanto d'altri casali convicini, di qualunque sorte di vettovaglie, cose commestibili e di vini, che sotto pena di tre tratti di corda ed altre a nostro arbitrio debbiano vendere dette robe commestibili per quel medesimo prezzo che si vendevano innanzi che l'esercito suddetto s'accampasse in Giugliano. Inoltre perchè sopra la razione del pane da darsi ai soldati si sono pubblicati bandi da noi per le necessarie provvisioni, e per evitare i disordini che li soldati con l'andar pigliando pane alli forni, molti di essi ne restavano privi, e molti ne avevano assai più di quello li toccava, e lo rivendevano a rigorosi prezzi; con questo di nuovo confermandosi il contenuto di essi, s'ordina e comanda a tutti e singoli fornari, panettieri e rivenditori di pane, ancorchè fossero particolari cittadini che panizzassero, che sotto l'istesse pene non debbiano in alcun modo vendere pane d'alcuna sorte ai soldati di detto esercito, ma tutto panizzato consegnarlo al nostro Deputato, che dovrà ripartirlo nelle razioni di soldati, potendo però detti particolari ritenenersi il necessario per loro vitto, e li fornari, potecari e rivenditori venderlo ad altri particolari cittadini.

Di più s'ordina e comanda a tutti o singoli sopraddetti fornari, potecari e rivenditori di pane, e particolari cittadini, che sotto le medesime pene debbiano fare la palata di ventotto onze di puro grano, senza mescolare in esso grano d'India, o altra sorte di materia.

S'ordina di più espressamente alli molinari e centimoli da noi destinati per macinare il grano all'esercito, che sotto l'istesse pene non ardiscano macinare altro grano, che quello li sarà da noi fatto consignare, e che non possano vendere grano o farina in modo alcuno.

Ed acciò la vettovaglia tanto più volentieri sia condotta nel campo, si dichiara espressamente che tutti quelli che porteranno robe commestibili, non solo faranno servizio grato alla Serenissima Real Repubblica ed a Sua Altezza Serenissima, ma se li pagherà di più del corrente prezzo, ordinando sotto pena della vita, che nessuno ardisca impedire la vatica di dette robe, o non si facci il contrario, per quanto si tiene cara la grazia di Sua Altezza Serenissima; volendo che la copia del presente Bando affisso e pubblicato astringa ciascuno all' os-

servanza, come se personalmente li fusse intimato — Dato nel campo di Giugliano li 15 di Dicembre 1647 — Nicolò Maria Mannara Commissario e Pagatore Generale — Francesco Genghi Segretario.

Nel campo di Giugliano, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1647.

Assisa fatta per li Magnifici Sindici ed Eletti della fedelissima terra di Giugliano ai 15 di Dicembre 1647 in presenza del sig. Dottor Bernardo Spirito Auditore Generale dell'Esercito

Il pane di farina tutta di grano, grana sei il rotolo..... 06
Vino bianco e rosso grana una la carrafa..... 01
Carne di vacca e bove grana nove il rotolo..... 09
Carne d'annecchia grana dieci il rotolo..... 10
Carne di vitella grana dodici il rotolo..... 12
Lardo vecchio grosso grana venti il rotolo..... 20
Presotta, e spalle vecchie di porco, grana sedici il rot . 16
Carne fresca di porco, il magro di tutte sorte grana dieci il rotolo..... 10
Lardo fresco grana dodici il rotolo..... 12
Insogna fresca grana quattordici il rotolo..... 14
Lardo fresco affumato, grana quattordici il rot..... 14
Oglio grana cinque la coppa..... 05
Melagrana, due mezzo il rotolo..... 02 ½
Caso pecorino fresco grana dodici il rotolo..... 12
Caso cuotto bianco grana dieciotto il rotolo..... 18
Salciccia fresche ed affumate, grana quattordici il rot... 14
Sale grana tre e mezzo il rotolo..... 03 ½

Michele d'Orta Eletto — Pietro Felicella Eletto — Francesco Pragliola Eletto.

Si pubblichi, ed osservi la sopraddetta assisa da tutti infallibilmente, sotto pena di quattro tratti di corda, e d' un' onza d'oro applicanda a beneficio di questa fedelissima Università di Giugliano, da eseguirsi irremisibilmente — Datum Juliani die

15 mensis Decembris 1647. — Bernardo Spirito Auditore Generale dell'Esercito — Loc. sig. — Napolionus Act.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GHISA

CONTE D'EU, PARI DI FRANCIA etc. DIFENSORE DELLA LIBERTA', DUCE DELLA SERENISSIMA E REAL REPUBBLICA DI NAPOLI, E GENERALISSIMO DELLE SUE ARMI.

Essendo noi molto bene informati della costante fede dei vassalli di tutto il Regno, e che gl' inimici ridotti al verde senza forze non hanno più altre armi da pungere, che quelle degl'inganni e degli artificii: armi per appunto proprie e ordinarie della nazione; sappiamo ancora, che con le medeme arti hanno ingannato diverse povere genti a pigliar armi contro il fedelissimo popolo, e Serenissima Real Repubblica di Napoli, che vuol dire per appunto impugnare l'armi contro se stessi, poichè detto fedelissimo popolo e Repubblica non hanno mai avuto altro fine, che di liberare il Regno dalle gabelle e dalle oppressioni, ed ora non hanno altro fine, che di scacciare queste poche reliquie di rapaci stranieri, che non si erano satollati nella distruzione di un Regno il più fertile, ed il più abbondante d' Europa. Noi dunque per levare tutti li velami dell'inganno promettiamo col presente pubblico Bando ed Indulto, perdono generale a tutte le città, terre, castelli, casali, nobiltà, particolari, o popoli, che avessero prese le armi come sopra, e che nel termine di quindici giorni prossimi dopo la pubblicazione del presente si dichiareranno per detto fedelissimo popolo e Repubblica, e si presenteranno o per se stessi, o per procuratore avanti di noi.

Di questo indulto non ne potranno però godere, nè essere capaci gl'incendiati e riservati, rimettendoci circa questi al tenore de' Bandi e Capitolazioni pubblicate altre volte.

Esortiamo tutti ad approfittarsi di questa grazia, ed a godere della quiete del bene pubblico, con valersi costantemente di quella fede che ci persuadiamo che portino nel cuore, con scuoprirla anche nel volto delle loro operazioni con una generale dichiarazione a favore del suddetto popolo e Repubblica, come hanno fatto tante altre città, terre e castelli, che

vengono ad unirsi con questo nostro Esercito, che abbiamo stimato di portar fuori in campagna, ad effetto di non necessitar noi (passato il suddetto termine di 15 giorni, lo che sarebbe con sommo dispiacere nostro) d'essere a ricercar con la forza quello che con l'amore solamente vorressimo conseguire.

A quelli che soddisferanno al debito di buoni vassalli con la dichiarazione come sopra, promettiamo tanto in nome nostro, quanto di detto fedelissimo popolo e Repubblica, remunerazioni e ricompense non inferiori al merito di questa azione, della quale ne dovrà esser conservata in ogni tempo onorata memoria: siccome seguirebbe tutto il contrario per quelli che oprassero diversamente. In fede etc.— Dato dal nostro campo di Giugliano li 15 Dicembre 1647.—El Duca di Ghisa—Fabrani.

Nel campo di Giugliano, per Lorenzo Gaffaro stampatore di S. A. Serenissima. 1647.

Nota CX. p. 343.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA

CONTE D'EU, E PARI DI FRANCIA etc. DIFENSORE DELLA LIBERTA', E GENERALE DELL'ARMI DELLA SERENISSIMA REAL REPUBBLICA DI NAPOLI E SUO REGNO.

Quella fedelissima parzialità che noi siamo per professare verso il Fedelissimo Popolo, e Serenissima Real Repubblica di Napoli sino che nelle vene vi avremo goccia di sangue, avendoci persuaso di fare una levata d'infanteria, e cavalleria a nostre proprie spese, questa anche ci ha persuaso per il buon servizio di detto fedelissimo popolo e Repubblica di portar fuora le nostre truppe in campagna, di dove non essendo di dovere, nè convenendosi ad una buona e ben regolata disciplina militare, alla quale in fine dovranno aggiustarsi le nostre soldatesche, che li soldati partino da'loro quartieri, e dalle loro compagnie sotto qualsivoglia pretesto senza la dovuta licenza, e passaporto in scritto;

Abbiamo stimato di notificare a tutti e singoli soldati, come anche a tutti gli Officiali del nostro esercito, di qualsivoglia condizione che siao esser voglia, a questi d'astenersi dal dar li-

cenza ai loro soldati a piedi e a cavallo che siano, sotto pena della privazione delle cariche, ed altre pene a nostro arbitrio; oltre di che li soldati che saranno ritrovati con dette licenze si dovrà procedere contro di loro nientemeno come che se fossero soldati fuggitivi, e disertori della milizia. Ed alli soldati pone pena la vita il partirsi dalle loro compagnie, e quartieri sotto qualsivoglia ben colorato e verisimile pretesto, etiam di andare a Napoli mandati dalli loro Officiali per li loro bisogni.

Riserbiamo a noi solo, ed al nostro Mastro di Campo Generale senza permetterlo a nessun altro, il dare questa licenza, avendo per questo ordinato al Segretario nostro di far stampare una forma di passaporti, ad effetto di consolarsi tutti quelli che ne avranno giustamente di bisogno. S'incarica l'osservanza di questo bando particolarmente al Capitan Generale, ed a tutti li Capitani di Campagna, che dovranno guadagnare il taglione di due. 25, imposto dal sig. Capitanio Gennaro Generalissimo, ed altre mercedi che li faremo usare ancor noi secondo la qualità de'prigioni che faranno. E si avverta ad obbedire, perchè si principierà a procedere irremisibilmente contro li trasgressori.

Il presente Bando pubblicato, ed affisso ai luoghi soliti dovrà astringere ciascuno, come se fosse stato personalmente intimato. In fede etc. Dato dal nostro Campo di Giugliano li 16 Dicembre 1647 — Il Duca di Guisa — Fabrani.

Nel Campo di Giugliano, per Lorenzo Gaffaro Stampatore di S. A. Serenissima. 1647.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA,

CONTE D'EU, E PARI DI FRANCIA etc. DIFENSORE DELLA LIBERTA', E GENERALE DELL'ARMI DELLA SERENISSIMA E REAL REPUBBLICA DI NAPOLI E SUO REGNO.

BERNARDO SPIRITO U. I. D. AUDITOR GENERALE DI TUTTO L'ESERCITO

Per rimediare alli disordini che da soldati si possono commettere in disservizio della Serenissima Real Repubblica di Napoli, ed in pregiudizio notabilissimo di S.A. Serenissima, con

il presente bando si ordina a tutti e singoli soldati a cavallo, ed a piedi, che sotto pena di quattro tratti di corda, e di essere borrati (a) dalle loro compagnie non ardiscano vendere, nè fare vendere da altre persone, qualsivoglia sorte di armi, tanto di bocche di fuoco, quanto spade, ed altre armi di ferro, polvere, palle, miccio, ed altre cose concernenti monizione di guerra; nella qual pena di quattro tratti di corda incorra ciascheduna persona di qualsivoglia stato, grado e condizione si sia, che comprerà dette armi, polvere, palle, micci, e monizioni di guerra, oltre la pena di ducati dodici, applicandi per la metà al denunziante, e l'altra metà a disposizione di S. A. Serenissima.

Item si ordina, e comanda, che nessuno soldato, ed altre genti della milizia a cavallo vendano, nè facciano vendere orgio, sotto la suddetta pena di quattro tratti di corda, nella qual pena di quattro tratti di corda incorra anche il compratore di detto orgio, oltre altra pena di ducati dodici, applicandi similmente per la metà al denunziante, l'altra metà a disposizione di Sua Altezza Serenissima.

Item citra praeiudicium delle pene incorse negli altri Bandi si ordina a tutti, e singoli Magnifici Capitani, Officiali, e soldati tanto a piedi, quanto a cavallo, debbano di continuo assistere nei loro posti di giorno e di notte, e da quelli non partirsi senza espressa licenza de' loro Superiori, nè tampoco fuggire dalle loro bandiere, sotto pena di morte naturale; e quelli soldati quali in tempo di fazioni volteranno faccia all'inimico si possano da tutti ammazzare impune: assegnando un giorno di tempo dopo la pubblicazione del presente bando alli soldati fuggiti di ritornare alle loro bandiere, aggraziandoli della pena incorsa per loro fuga, ed elasso detto termine, e non comparendo personalmente come di sopra, s'intendano incorsi nella pena di morte naturale.

Item sotto pena di quattro tratti di corda si ordina e comanda a tutti, e qualsivoglia persona, di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sieno, purchè non sieno de'soldati arrollati per S. A. Serenissima, e della Serenissima Real Repubblica, sue terre, e casali confederati, che ne' tempi delle

(a) Voce tolta dallo Spagnuolo da *borrar*, che significa *cancellare*.

fazioni, e che si combatte contro gl'inimici, non debbano andare senza armi ne' luoghi dove si combatte, sotto pena agli uomini di quattro tratti di corda, ed alle donne sotto pena della frusta; atteso sogliono dette persone disarmate essere piuttosto d'impedimento, che di giovamento ai felici progressi dell'esercito di questa Serenissima Real Repubblica. Ed acciò venghi a notizia di tutti, e nessuno possa allegare causa d'ignoranza, ordinamo, che il presente bando si pubblichi ed affigghi stampato in valvis di S. A. Serenissima, dell'Illustre Barone di Modena Mastro di Campo Generale. e della nostra Audienza Generale — Datum nella fedelissima Terra di Giugliano li 16 Dicembre 1647 — Bernardus Spiritus Auditor Generalis totius Exercitus— Loc. sig. — Vidit Scoppa Fiscus — Franciscus Neapolionus Secretarius.

Nel Campo di Giugliano, per Lorenzo Gaffaro Stampatore di S. A. Serenissima. 1647.

Nota CXI. p. 344.

Recivì la carta de V. S. de 9 del corriente, a que satisfago con decir à V. S que de ninguna manera es necesario que responda a mis cartas, quien con las obras satisface tambien a ellas, siendo cierto que todo lo que corre por cuenta de V. S. del servicio de Su Magestad, tendra la ejecucion combeniente. Antes que llegase esta carta me havian avisado que el Duque de Guisa havia salido a esa buelta con 4000 reveldes, y alguna cavalleria, como lo avise a Vicente, y creo que a V. S. però, pues ya se hallaria con estas noticias, sin dude que correrà poco riesgo esa Ciudad; pero lo que mas cuydado me da, es la falta de la harina, y asì encargo a V. S. con todas veras procure que esto sea lo primero, por que con un dia de mal tiempo nos vemos en sumo aprieto. Napoles 16. Diciembre 1647.

« He sabido que la gente se le ha buelto al Duque de Guisa,
» y si perdemos esta ocasion de apretarle, serà ocasionar a
» los rebeldes gran osadia, y desconsuelo a los que estan con
» tanta satisfacion sirviendo; y asi suplico a V. S. por su parte
» ayude a este intento, y a salir de esta pesadumbre, pues
» sabe lo que importa a todos.

« Hame amohinado infinito la prisa, y mala disposicion que » tubo su criado de V. S. en el embarco de su ropa, que sen- » timos se volviese maltratado — El Duque de Arcos — Sen. » Duque de Matalon.

El cuydado con que me tienen los acidentes presentes es de calidad, que no me permite un solo instante de reposo, particolarmente considerando cuanto se van alargando nuestros empeños, y se aumentan con la dilacion las difficultades de continuarlos; y lo que mas es, y que hace mas peso en mi conocimento, se reduce a que cada dia van entrando los Varones en majores gastos con la gente que mantienen, y que por esta causa aun cuando no huviera otra, es forzoso que las tropas de los unos y los otros se vayan disminuiendo al paso que se alargarà la reducion de los reveldes: y asì escrivo a Vicente Tutavila, que con ocasion de haver salido el Duque de Guisa con la gente de este peublo rebelde a buscar de comer obligados de la hambre, salgan con veras y resolucion a buscarle, pues dandonos Dios un buen suceso de buena calidad, devemos fiar de su misericordia, que nos sacarà de tantos cuydados. Y asì suplico a V.S. obre por su parte en ocasion que hace tanto con el celo, valor y resolucion que acostumbra, pues para asegurar a Su Magestad este Reyno, y la conveniencia particular de cadauno, junto en la seguridad de sus estados, no reconozco otro medio que el de ariesgar en una buena faccion el salir con nuestro intento, pues con esto saldremos de tantos gastos, riesgos y descomodidades; no dejando de decir a V. S. que de lo contrario toman estos picaros mayor animo y osadia, y mas ahora que llegan avisos de que los vajeles de Francia han salido a socorrerlos, sobre que aqui estamos con el cuydado conveniente, preveniendo nuestra armada, no obstante las dificultades que para ejecutarlo se ofrecen. Espero que Dios nos ha de ayudar, y que ha de guardar a V. S. muchos años como deseo. — Napoles 16. de Diciembre 1647 — El Duque de Arcos— Señ. Duque de Matalon.

En este punto acabo de tener avisos ciertos del Señor Conde de Oñate con correo, con diligencia de quo hallandose en Cabo Corso veinte y ocho vajeles de la armada de Francia sobre el ferro, les sobrevino un temporal tan recio, que cortando los cabos corriò tormenta desecha, la cual la dividio y fracasò toda, anegandose la Capitana con toda la gente que venia en ella, quedando los demas vajeles maltratados y desunidos, de manera que cuatro de ellos havian llegado a Puertoferraro sin arboles, y todos imposibilitados (segun se entendia) de poder componerse en muchos dias, de manera que puedan obrar cosa de consideracion en favor de los rebeldes de este peublo, de donde me dan nuevas que se hallan sin un grano de trigo, y todos en la ultima desesperacion con la hambre que padecen, la cual espero que se les ha de aumentar con estas noticias del naufragio de la armada de Francia, y con quedar desanudados de su socorro; y asl juzgando que esta es la ocasion en que por nuestra parte devemos hacer los mayores esfuerzos, he querido dar a V. S. estas noticias, para que con ellas se aliente, y valga de su valor y celo: en conformidad de lo que hoy escrivi a V. S. y a Vicente Tutavila, a que me remito, quedando con toda confianza de que mediante la fineza de V. S. hemos de conseguir con toda brevedad la opresion de los rebeldes, y a dar a Su Magestad este Reyno. Dios lo haga y guarde a V. S. muchos años como deseo – Napoles a 16 de Deciembre 1647— El Duque de Arcos — Señor Duque de Matalon.

Nota CXII. p. 346.

Lettera alle Provincie

HENRICO DI LORENA DUCA DI GHISA

CONTE D'EU, PARI DI FRANCIA ETC.
DIFENSORE DELLA LIBERTA', DUCE DELLA SERENISSIMA
E REAL REPUBBLICA DI NAPOLI, E GENERALISSIMO DELLE SUE ARMI.

Saranno alcuni mesi, che siamo stati chiamati da questo fedelissimo popolo, e Serenissima Real Repubblica di Napoli alla difesa della libertà di questo Regno, ed al governo di

queste armi. Accettammo il carico di buona voglia, con desiderio d'impiegare a detto effetto più che volontieri non solo le nostre forze, ma anche quelle della nostra casa, e della nostra posterità ; ma fu stimato per portarci quà con sicurezza d' aspettare l'armata della Corona Cristianissima di Francia, per il gran pericolo ed impedimento dell'armata nemica che scorre per questi mari. Essendo poi parso a detto fedelissimo popolo, e Real Repubblica che crescesse il desiderio d'averci qua, e perciò essendo stati mandati a Roma altri Deputati per reiterare l'istanze per la nostra venuta, volentieri ci siamo mossi contro il parere de'nostri amici a metterci in una filuca con pochi della nostra famiglia; ed è piaciuto a Dio benedetto, ed alla Madre Sua SS. del Carmine di portarci quà a salvamento, potiamo dire miracolosamente, contro tante insidie tese dall'armata nemica, informata per molti giorni avanti della risoluzione della nostra partenza di Roma. Anzi che con eccessi di confidenza della giustizia di questa causa, e della protezione del Cielo partimmo di Roma di mezzogiorno con il sig. Ambasciatore di Francia ed altri Ministri della Corona, con un corteggio di sessanta carrozze. Giunti quà, la prima nostra azione è stata di rendere grazie a Dio col SS. Sacramento della Communione, e di prestare giuramento della nostra fede verso questo fedelissimo popolo, e Real Repubblica, come seguì alli 19 di Novembre nella Chiesa Cattedrale sopra l'Evangelo alle mani di questo Eminentissimo Arcivescovo, che volse anche accrescerci il favore col benedirci la spada, e pubblicare un'indulgenza per molti anni per tutti quelli che intervennero alla funzione, che vuol dire per tutto il popolo, perchè tutto intervenne. Abbiamo stimato di darvi parte di questo nostro arrivo, e di questo nostro giuramento prestato al Cielo, ed alle persone del mondo, di dovere fedelissimamente e col più vivo del cuore servire in ogni tempo ed a tutte le occorrenze a questo fedelissimo popolo, e Serenissima Real Repubblica, con esporre in ogni rischio la nostra vita e sostanze; che di già si levano cinquemila fanti e mille cavalli a nostre spese. Vi esortiamo insieme, e ne preghiamo il Cielo a mantenervi fedeli, ed a prendere l'armi rigorosamente contro i nostri comuni nemici per difesa della libertà di questo Regno, che vuol dire per la tanto indarno sospirata libertà d'Italia; come an-

che di mandare quà li vostri Deputati, per assistere a tutte le funzioni che si faranno. Pregate frattanto Dio Benedetto, e la sua SS. Madre del Carmine per noi, mentre noi vi assicuriamo di fare sempre il più del potere nostro per voi; e vi salutiamo con tutto l'animo. — Dal Campo di Giugliano li 17 Dicembre 1647.— Il Duca di Ghisa — Fabrani.

Nel Campo di Giugliano, per Lorenzo Gaffaro Stampatore di S. A. Serenissima. 1647.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GHISA

Conte d'Eù, Pari di Francia etc. Difensore della Libertà e Generale dell'armi della Serenissima Real Repubblica di Napoli e suo Regno.

NICOLÒ MARIA MANNARA COMMISSARIO E PAGATOR GENERALE della fanteria, e cavalleria degli eserciti di Sua Altezza Serenissima.

Essendo non minor male il non dar rimedio agl'inconvenienti quando succedono, che permetterne l'esecuzione, è necessario alle molte insolenze usate da alcuni soldati alli nostri Ministri che distribuiscono il pane, dar opportuno rimedio, acciò per l'avvenire quelli non si commettano. Ordinamo espressamente a tutti e singoli Capitani che devono conseguire il pane per le razioni de' loro soldati, che sotto pene a nostro arbitrio riserbate debbiano dare a noi nota distinta delli quartieri e case dove stanno alloggiati, acciò il pane se gli possa portare sino ai loro posti, senza che abbiano per se stessi o loro soldati venirlo a pigliare ne'luoghi da noi deputati; non faccino il contrario per quanto tengono cara la grazia di Sua Altezza Serenissima — Dato dal campo di Giugliano li 17 Dicembre 1647— Nicolò Maria Mannara Commissario e Pagatore Generale— Francesco Genghi Segr.

Nel campo di Giugliano, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1647.

NICOLÒ MARIA MANNARA

COMMISSARIO E PAGATORE GENERALE DELLA FANTERIA
e Cavalleria dell'Esercito di Sua Altezza Serenissima

Concernendo alla pubblica utilità, e servizio della Serenissima Real Repubblica di Napoli, che ne'maggiori bisogni ciascheduno mostri l'effetto della fede che conserva al merito di S. A. Serenissima, che con tanto gran dispendio, e pericolo della propria vita procura difendere il popolo dalla tirannide, insidie,e tradimenti de'nemici; perchè per mantenimento dell'esercito di S. A. Serenissima è necessario che si facciano le debite provisioni, tanto di grano, quanto di ogni altra vettovaglia, ed acciò la particolare ingordigia non sia cagione che si manchi del debito necessario alla milizia, contro l'intenzione di S A. Serenissima: pertanto s'ordina e comanda a tutte le città, terre, luoghi, e castella del Regno, e particolarmente della Provincia di Terra di Lavoro, ed ai casali convicini, che sotto pena di ribellione, ed altre a nostro arbitrio, non ardiscano, o presumano vendere grano, o farina a maggior prezzo che di carlini ... il tomolo, dichiarando che in caso di contravvenzione, oltre le suddette pene da incorrere tanto dal compratore quanto dal venditore, incorreranno la perdita del grano; volendo che la copia del presente editto astringa ciascheduno all'osservanza, conforme fosse a ciascheduno personalmente intimato. Dato dal Campo di Giugliano li 17 Dicembre 1647. Nicolò Maria Mannara Commissario e Pagatore Generale — Francesco Genghi Segretario.

Nel Campo di Giugliano, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1647.

Nota CXIII. p. 348.

Aveva il Duca di Guisa nel giungere in Napoli scritto al Cardinal Mazzarino la seguente lettera, pubblicata dal Marchese di Fortia nel primo volume delle Memorie del Conte di Modena, insieme con altri documenti. (*Généalogie etc. p.* 123 *e seg.*)

Tra questi v' ha eziandio la relazione del Duca di Richelieu comandante della flotta Francese, che venne in Napoli, alcune parti della quale riguardanti le cose nostre ho divisato inserire tratto tratto in queste annotazioni, così pe' curiosi particolari che contiene, come per vie maggiormente dimostrare la veracità ed esattezza del nostro autore.

Lettre du Duc de Guise au Cardinal Mazarin.

Naples, 17 Novembre 1647.

Monsieur — Ma présence ayant été jugée nécessaire pour maintenir le peuble de Naples, et par Monsieur votre frére le Cardinal, et par Monsieur l'ambassadeur, je hazardai de passer en felouque au milieu de toute l'armée d' Espagne; et enfin, malgré la chasse que j'ai eue un jour et une nuit, de cinq galéres, je suis heuresement arrivé, mais seul, toutes les autres barques n'ayant pu passer avec moi. J'ai trouvé tout ici dans un désordre et une telle confusion, que sans une puissante assistence, il est difficile de pouvoir réussir. J'ai été reçu dans un applaudissement merveilleux; et enfin, quelque peine qu'il y ait à regler les choses, j'espere de réussir heureusement, pourvu que votre Excellence ait la bonté de m'assister puissamment et de me faire l'honneur de m'aimer et me croire comme je suis passionnement etc. Le Duc de Guise.

Le Cardinal Mazarin à M. le Duc de Guise.

29 Novembre 1647

Monsieur— Je reçus hier par votre courier la lettre que vous avez pris la peine de m'écrire du 30 Octobre, où vous me donnez part du choix que MM. de Naples ont fait de vous pour commander leur armée ; et le méme courier m'a appris que vous vous étiez depuis embarqué sur des felouques qu'ils vous avaient envoyées pour vous y rendre. Comme aucun de vos serviteurs n'aurait été assez ardi pour vous conseiller d'exposer votre personne aux hasards qu'elle y peut courir en beau-

coup de façons, aussi, sachant que vous avez pris, de vous même, cette généreuse résolution, on ne peut que se promettre de grands succés pour le bien de ces peuples et pour l'avantage de la France, de voir les affaires en de si bonnes mains, et un chef de votre qualité et de votre courage, à la tête de leurs troupes. Pour mon particulier, vous pouvez être assuré, Monsieur, que quand le service du Roi ne s'y rencontrerait pas comme il fait, votre personne m'est assez chère, et votre seul intérèt est assez considerable pour m'obliger à contribuer de tout mon pouvoir à vous faire donner toutes les assistances possibles de cette couronne, et vous fournir les moyens d'acquerir beaucoup de gloire. Vous avez commencé à sentir les effets de cette vérité, à l'arrrivée de l'armée navale, et la connaitrez chaque jour de plus en plus. Cependant je vous prie de prendre entière confiance à MM. le bailli de Valençai et l'abbé de Saint Nicolas, comme vous pourriez la prendre en moi même. Ils sont chargés de vous assister et soulager autant qu'il sera en eux, et je suis certain qu'ils s'en acquitteront avec beaucoup de zéle, et que leur service ne vous sera pas inutile en des affaires qui sont, de soi, trés-epineuses.

Lettre du Roi de France au peuple de Naples.

29 Novembre 1647

Nous avons aussitôt ordonné à notre cousin le Duc de Richelieu, Pair de France et général de notre armée navale, que même, sans attendre aucun de nos vaisseaux et de nos galéres qui ne pourraient pas sur le champ se remettre à la mer, pour avoir été maltraités de la tempête dans le dernier voyage, il se rend sans perdre de tems, avec le plus grand nombre de vaisseaux qu'il pourra, sur vos côtes, et fasse suivre le reste aussitôt après, n'ayant pas voulut qu'il differa son dèpart jusqu'à ce que toute l'armée fût en état, de crainte que les ennemis ne profitassent de cet intervalle de tems pour vous serrer de plus prés, et incommoder le passage de vos vivres par la mer, que nous nous promettons que notre cousin rendra

bientôt libre, et pourra vous assister en tout ce que vous trouverez bien de l'employer pour votre service.

Et comme nous avons informé. .....

(*La lettre est interrompue en cet endroit. La suivante commence d'une manière si brusque, qu'elle pourrait bien n'être que la suite de la première. Toutefois, comme en les réunissant, le sens n'en parait pas très-clair, on a préféré de les laisser separées comme dans les minutes.*)

Et notre armée, sous la conduite de notre cousin, sur les instances que nous voyons que vous en faites par la dite demande du 26 Octobre, a fin que vous puissiez en être assistés en tout ce que vous treuverez ben de les employer, nos galéres et le reste de nos vaisseaux étant demeurés a... parceque nous avons jugé qu' ils vous seraient inutiles, et qu'après la retraite en Espagne de l'armée ennemie, le nombre que nous vous en envoyons suffira pour nettoyer entièrement la mer, et vous la rendre libre, en cas que les ennemis y eussent laissé quelque forces pour secourir les châteaux et incommoder le passage de vos vivres. Ainsi nos galères et vaisseaux se tiendront toujours prêts et en état de se rendre près de vous au premier mot que vous leur manderez d'en avoir besoin.

Et comme nous avons informé tout particuliérement le Marquis de Fontenay, notre ambassadeur à Rome, de tous les bons sentimens que nous avons pour ce qui vous regarde, nous vous prions d'ajouter une entière confiance à tout ce qu'il vous fera savoir et dire de notre part, comme vous le pourriez faire à nous-même, et en son abesence, de donner aussi même confiance au bailli de Valençai et abbé de Saint-Nicolas, conseillers de netre Conseil d'etat, qui auront le soin des mêmes affaires, et pouvoir d'en traiter conjointement ou séparément, selon qu'ils se trouveront. Nous nous remettons donc du detail de toutes choses audit Marquis de Fontenay, aux dits bailli et abbé, par le moyen desquels ledit ambassadeur vous fera paraître de plus en plus l' ardeur qu' il a pour votre bien et avantage, nous faisant part de ses bons avis et sentiments; et nous nous contenterons de vous assurer qu'en tout ce qui se passe, nous n'avons autre but ni désir, que celui de votre plus grande satisfaction, de quelque façon qu'elle se rencontre, et de voir en sûreté vos vies et vos biens, qui étoient

l'objet de la convoitise de nos ennemis. Comme aussi qu'ayant recours à la protection de notre couronne, vous pouvez demeurer certains qu'elle ne vous manquera, et que son assistance sera proportionnée à tous vos-besoins; et que nous vous manderons sincérement les conseils que nous jugerons les plus utiles pour votre conservation, grandeur et félicité, priant Dieu qu'il vous ait, mes chers et grands amis, en sa sainte et digne garde.

Le Roi au peuple de Naples.

29 Novembre 1647

Louis etc. Mes chers et grands amis, nous avons eu, il y a long-tems, grand sentiment des vexations insupportables, que nous apprenions que vous fesaient souffrir les ministres et officiers du Roi d'Espagne, et nous aurions dès-lors contribué volontiers de tout notre pouvoir à vous en delivrer, si nous n'avions à apprehender que vous mêmes n'eussiez pu imputer à ambition ou désir de nous agrandir, et d'étendre notre domination, ce qui en effet, n'eût procedé que d'un pur mouvement de tendresse et de la compassion que nous avions de vos-maux. C'est la seule raison qui nous a empêché de prendre plutôt part à ce qui s'est passé dans le mois de juillet entre vous et le Duc d'Arcos, nous étant contenté de faire tenir la mer toute la derniere campagne à notre armée navale, a fin qu'elle pût accourir plus promptement à votre secours, en cas que vous l'y eussiez appelée, sans vouloir jamais la faire paraître autrement en vos côtes, de crainte qu'il ne vous pût tomber dans la pensée que nous eussions dessein de nous prévaloir de vos diversions. Mais ayant appris, par le manifeste que vous avez fait imprimer le 17 Octobre (a), le manquement de foi qu'ont commis les ministres d'Espagne à tous les accomodemens que vous aviez faits avec le dit Duc d'Arcos, et que lorsque vous viviez dans une pleine confiance de l'exécution de vos traités, on vous a attaqués à l'improviste, et essayé de mettre votre grande et opulente ville à feu et à sang, sans distinction d'âge ni de sexe, ce qui vous avoit obligés d'implorer l'assistance de

(a) *V. sopra p. 100 del Diario.*

tous Rois et potentats dans un si pressant besoin, et depuis de recourir, par votre déclaration du 26 du même mois (a), à la protection de notre couronne, qui n'a jamais manqué aux opprimés, nous sommes facilement entrés dans vos intentions et votre nécessité, et avons, de l'avis de la Reine régente, approuvé de ratifier la promesse qui vous a été faite de notre part par le Marquis de Fontenay, conseiller de notre Conseil d'Etat, et notre ambassadeur extraordinaire près de notre Saint Pére le Pape, que nous vous secourrions de tout notre pouvoir, et assisterions de toutes les forces de notre royaume sans prétendre autre avantage que la gloire dans le public, et le merite prés de vous d'avoir procuré votre liberté, et de vous y maintenir, c'est à dire avec la dépendance accoutumée au Saint Siége Apostolique, ne doutant pas que ce ne soit votre dessein d'y persévérer toujours, et même avec plus de démonstration de votre part qu'il ne vous a été permis d'en faire paraître pendant que vous etiez sous la domination de la couronne d'Espagne. Nous avons ordonné aussitôt à notre cousin, le Duc de Richelieu, Pair de France et Général de notre armée navale de se rendre en vos côtes avec ladite armée, pour vous delivrer de l'oppressions que vous faisait celle des Espagnes. Mais il est arrive que ceux qui la commandaient, ayant su la diligence que la nôtre apportait pour remettre à la voile, ont abandonné votre port, de crainte de pouvoir être engagés à un combat, et ainsi nous avons été privés de la satisfaction que nous eussions eue, de défaire à vos yeux nos ennemis et les vôtres, comme nous avions lieu de l'esperer de la protection visible que Dieu, qui voit la sainteté de nos intentions pour le bien public, donne continuellement a nos armes. Nous avons pourtant cru ne devoir pas tarder a vous envoyer plusieurs vaisseaux, et pour cet effet, nous ordonnâmes aussitôt à notre cousin, le Duc de Richelieu, Pair de France et général de notre armée navale, de remettre promptement à la mer bon nombre de nos vaisseaux pour aller tenter de vous delivrer de l'oppression que vous faisait l'armée des ennemis, et vous assister en tout ce que vous trouverez bon de l'employer pour votre service. Il n'eut pas plutôt mis à la voile, qu'il fut accueillé d'une si furieuse tempête, qu'elle mit presque tous

(a) *V. supra p.* 185 *del Diario.*

ses vaisseaux hors d'état de naviguer; mais la passion qu'il savait que nous avions de vous servir, l'obligeant à surmonter tout obstacle, le fit résoudre de laisser à Livourne et à Porto Longone ceux qui avaient été plus maltraités de la mer, et se rendre sur vos côtes avec le reste, quoique pour lors bien informé du nombre qu'avaient les ennemis. Vous avez été témoins oculaires de ce qui s'est passé, et comme quoi la disparité des forces n'a pas empêché que notre dit cousin n'ait chaque jour offert le combat, et fait tous efforts possibles pour le donner; qu'il n'ait pris, brûlé ou coulé au fond dix vaisseaux des ennemis, et qu'il ne soit entièrement demeurer maître du champ de bataille jusqu'à ce que, faute d'abri, dans une saison si orageuse, il fut pris d'un grand coup de vent, près de Sardaigne, qui dispersa tous ses vaisseaux, et les jeta en pleine mer sans qu'ils pussent gagner Porto-Longone, où il leur avait donné rendez-vous à dessein de retourner à la charge aussitôt qu'il y aurait fait eau dont il commençait un peu à manquer. Cet accident nous a d'autant plus touchés, que nous nous étions promis de voir promtement votre mer nettoyée des forces ennemies. Et pendant que nous travaillons incessamment pour achever le dessein qui vous sera utile, et que nous fesons radouber à grande hâte tous nos vaisseaux pour retourner en plus grand nombre avec nos galères dans le mois prochain, nous avons jugé à propos de vous dépêcher en toute diligence le sieur du Plessis Besançon, conseiller en notre Conseil d'Etat, Maréchal de nos camps et armées, et gouverneur de notre ville et château d'Auxonne, pour vous assurer plus particulièrement de la continuation de notre protection et de notre bienveillance, pour communiquer à notre cousin, le Duc de Guise, les pensées que nous avons là-dessus, l'assister de ses conseils et consulter avec lui et avec vous les moyens de vous délivrer des Espagnols, et établir si solidement votre bien et votre liberté, de maniere qu'ils ne puissent plus être ébranlés à l'avenir. Nous nous remettons donc du detail de toutes choses audit sieur du Plessis Besançon, à qui nous vous prions de donner une entière confiance comme vous le pourriez faire à nous-mêmes, l'ayant tout particulièrement instruit de tous nos sentiments et intentions; et nous nous contenterons de vous assurer qu' en tout ce qui se passe, nous n'avons d'autre but, etc. etc.

Lettre du Marquis de Fontenay, au Cardinal Mazarin

La dépeche de M. de Fontenay, que l'on déchiffre tant qu'on peut, est pour donner avis au Roi que le conseil des douze de la ville de Naples, à qui tout le peuple a fait serment, a dépéché un gentilhomme à M. de Fontenay pour lui dire qu'ils étaient résolus de se donner au Roi, s'il voulait s'obliger de les maintenir dans leurs privileges, assurant que toutes les autres villes du royaume suivraient l'exemple de Naples.

Ils demandent que l'on fasse promtement avancer l'armée navale pour les aider à se défendre des Espagnols quand'il feront la déclaration.

Je n'ai pas voulu differér cette nouvelle à Votre Eminence.

Pouvoirs donnés par le Roi à Mm. de Fontenay, Bailli de Valençai, et Abbé de Saint Nicolas.

Le Roi ayant appris par le manifeste du très—fidéle peuple de Naples, du premier du mois passé, en quelles misères et désolations l'avait réduit Don Iuan d'Autriche qui, se prévalant de la confiance dans la quelle vivait ledit peuple sur la foi des accomodements arrêtés avec le Duc d'Arcos, les a attaqués à l'improviste, avec les forces des châteaux et de l'armée navale, et fait toutes sortes d'efforts pour mettre cette grande et opulente ville à feu et à sang; et ayant aussi vu par le même manifeste comme le dit peuple trés-fidèle emplore dans le pressant besoin qu'il en a, l'assistance de tous les Rois, Princes et Potentats de la chrétienté; Sa Majesté, touchée de compassion de leurs maux, et à l'exemple des Rois ses prédécesseurs d'immortelle mémoire, qui ont toujours été le refuge et l'appui plus certain des innocens opprimés, a résolu d'accorder audit peuple très-fidèle son assistance et protection royale, sans autre objet ni intention que de procurer la sûrete de leurs vies et de leur liberté, et de les garentir de la violente oppression qui leur est faite par les Espagnols: et pour cet effet,

de l'avis de la Reine régente sa mère, elle a donné et donne plein pouvoir et autorité aux sieurs Marquis de Fontenay, conseiller en ses conseils et son ambassadeur extraordinaire a Rome, bailli de Valençai, commandeur de l'ordre de Saint-Jean-de Jérusalem, et abbé de Saint Nicolas; pour, conjointement et séparément, en l'absence les uns des autres, traiter en son nom avec le très-fidéle peuple de Naples, ou ceux qui auront charge d'eux, négocier, arrêter et conclure les conditions qui seront jugées à propos, réservant toute fois la reconnoissance et obéissance duc au Saint Siége, leur donner promesse et assurance de la protection de cette Couronne, et de son assistance envers tous et contre tous; et généralement traiter de toutes sortes d'affaires qui pourront regarder le dit peuple fidéle et le dit royaume de Naples, signer avec eux tels traités et articles dont il sera couvenu, de même que si Sa Majesté y était présente en personne; promettant Sadite Majesté en foi et parole de Roi, d'observer et d'exécuter fidèlement tout ce qui aura été ainsi conclu, arrêté et signé entre les dits commissaires, ou l'un d'iceux, et ceux qui seront choisis de la part du peuple, confirmer et ratifier le tout dans le tems qui aura été promis: et pour marque de la volonté de Sadite Majesté, elle a signé la présente de sa propre main, fait cacheter de son sceau secret, et contresigner par son conseiller secrétaire d'Etat, de ses commandemens et finances.

Fait à Paris, sous les sceau du secret, le 30 jour de Novembre 1647.

Dalla relazione del Duca di Richelieu della sua venuta in Napoli con la flotta Francese.

14 *Décembre*

L'armée ne fut pas plutôt prête, et le vent bon, que l'amiral leva l'ancre et alla joindre à Porto-Longone une partie des vaisseaux qui y étaient, afin de partir ensemble. Sur les quatre heures du soir, toute l'armée se mit à la voile, et prit la route de Naples. Non obstant que les trois vaisseaux Portu-

gais ne fussent pas encore de retour de Livourne, et les quels nous n'avons pas vus depuis; et pour les deux vaisseaux incommodés, le Duc de Richelieu leur donna ordre de se mettre en état de servir au plutôt, et d'aller à Civita-Vecchia pour y recevoir les ordres de monsieur le Cardinal d'Aix ; de sorte que notre armée n'était plus composée que de 24 vaisseaux de guerre et cinq brûlots.

15 *Décembre*

L'armée eut le vent favorable jusques à la nuit, pendant la quelle il se fit un grand calme.

16 *Décembre*

L'armée se trouva au matin à trente milles des iles de Ponce et de Palmarola.

17 *Décembre*

L'on eut presque tout le long du jour calme, jusqu'à la nuit qu'il se leva de grands vents.

Le Mercredi 18

L'on commenca à decouvrir les terres du golfe de Naples, et l'armée passa sur les dix heures du matin devant l'île d'Ischia, d'où une felouque se mit incontinent à la voile, et vint à l'amiral, où le patron dit au Duc de Richelieu qu'il avait été envoyé dans cette île de la part du peuple l'avertir de la venue de l'armée du Roi dés qu'elle paraîtrait. L'on sut de lui que les ennemis tenaient tous les châteaux et toutes les forteresses du golfe; qu'ils avaient quarante deux vaisseaux et vingt et une galéres ; que la plus grande partie des vaisseaux avait mouillé sous les forts de Castel-dell'Ovo, et de castel-Nuovo; que le reste était dans le port de Baja, dans celui de Nisida, et dans celui de Castel-a-Mare, tous situés dans le golfe de Naples: incontinent après, ce patron remonta dans sa felouque, et partit en diligence pour aller porter au peuple la nouvelle de l'arrivée de l'armée du Roi, qui entra cependant dans le golfe de Naples et passa à la portée du fort de Procida, d'où il

partit deux galéres qui se retirèrent à voiles et à rames vers les ennemis. Plusieurs felouques Napolitaines vinrent à l'amiral pour apporter des nouvelles, et entr'autres le.... de la marine de Pausilippe, qui dit que Monsieur le Duc de Guise était sorti de Naples avec une armée de neuf mille hommes, et était allé prendre quelques petites places à dix ou douze milles de la ville, qui tenaient pour les Espagnols; et qui ayant remontré au Duc de Richelieu la nécessité de poudre dans la quelle était le peuple de Naples, il lui en fit aussitôt delivrer dix-huit barils qui étaient tout ce que pouvaient porter leurs felouques.

Sur les deux heures aprés midi, l'armée mouilla à une portée de canon de celle d'Espagne et des châteaux qui tirérent trente ou quarante volées de canon sur nos vaisseaux. L'armée ne fut pas plutôt à l'ancre que le Duc de Richelieu fit assembler le conseil de guerre où, apres plusieurs propositions faites, le combat fut resolu d'une commune voix, le long du bassin de Naples, pour le lendemaine matin, si le même vent continuait, et que l'on irait à la portée du pistolet des ennemis faire les décharges des canons et de la mousequéterie; qu'à la faveur de la fumée et du feu, l'on tâcheroit de faire passer les brûlots pour aborder les galions d'Espagne; et que si l'amiral le jugeait à propos, il ferait signal à toute notre armée pour mouiller pres des vaisseaux ennemis et les aborder ; que l'on n'irait que par le vent qu'il fesait pour lors, et qui en nous portant sur l'armée ennemie, nous en pourrait retirer, afin de ne demeurer pas exposés sous les canons des forteresses, où il y en avait 40 piéces en batterie. Les ordres furent donnés pour le combat. Le sieur Dumez, vice amiral, et le sieur Garnier, devaient tenir la droite de l'amiral avec leurs escadres; et le sieur de Montade, contre amiral et le sieur Duquesne (a) aussi, avec leurs escadres, la gauche.

Sur le soir, le père Tomaso de Julis apporta une lettre de M. de Guise, par la quelle il priait que l'on lui envoyât de la poudre dont il manquait, et quatres piéces de canon. A l'instant, on lui fit délivrer 36 barils de poudre, et on lui dit que pour les canons il n'avait qu'à envoyer un homme pour les recevoir, et une barque propre a les charger, et qu'aussitôt on

(a) Abraham Duquesne, un des plus célebres héros de la marine française, né en 1616.

lui ferait delivrer, parcequ'alors il n'y en avait point dans notre armée. *V. appresso p.* 227.

Nota CXIV. p. 350.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DI QUESTA SERENISSIMA REPUBBLICA DI NAPOLI.

Essendo stato li 13 del presente mese pubblicato bando, che fra il termine di quattro giorni dovessero comparire avanti di noi molti particolari sottoscritti in detto bando, per esserci stato rappresentato che abitavano nella parte dei nostri nemici, e che somministravano agli Spagnuoli agiuto; ed essendono molti comparsi in nome e parte di detti particolari allegando che non altrimenti detti principali loro stavano dalla parte delli nemici, ma si ritrovano assenti nella città di Roma, ed in diverse città e terre di questa nostra Repubblica, quali per esserno li passi occupati dai nemici sono impediti di così presto comparire, senza gran pericolo della vita, ed altri danni: pertanto volendomo (attenta detta scusa) procedere con ogni benignità, ed evitare ogni pretesto di giusta lamentazione, ci ha parso fare il presente bando, per il quale ordinamo e comandamo, che l'esecuzione di detto bando si debba sospendere sino a nostro nuovo ordine, finchè saremo a pieno certificati di detta mora ed impedimento; e così si esegua per quanto si ha cara la grazia nostra, e sotto pena della vita. — Dato in Napoli nel Torrione del Carmine li 18 di Dicembre 1647. Gennaro Annese Generalissimo di questa Serenissima Real Repubblica di Napoli. — Reg. fol. 8. a tergo — Carlo Bonavita Segretario.

In Napoli, per Secondino Roncagliolo stampatore di questa Serenissima Real Repubblica. 1647.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DI QUESTA SERENISSIMA REAL REPUBBLICA DI NAPOLI.

Sua Eccellenza comanda alli Magnifici Capitani d'Ottine che sospendano l'esecuzione de'viglietti mandatili circa la nuo-

va elezione da farsi delli sei per Ottina, avendo per ferma l'elezione fatta per li due di ciascheduna Ottina, ai quali si ordina la continuazione del loro officio, in conformità delle istruzioni dategli da noi, e non facciano il contrario, per quanto hanno a caro la grazia nostra. — Dato nel Torrione del Carmine li 18 di Dicembre 1647. — Gennaro Annese Generalissimo di questa Serenissima Repubblica di Napoli — Reg. fol. 8 a tergo — Carlo Bonavita Segretario.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DI QUESTA SERENISSIMA REPUBBLICA DI NAPOLI.

Essendosi spediti da noi più ordini, per i quali si è ordinato a tutti gli Officiali della milizia del fedelissimo popolo, che sotto pena della vita non si fossero molestati gli Officiali, ed operarii della Zecca di monete, tanto in fare le guardie ordinarie, quanto estraordinarie, ed in ogni altra cosa, acciò non si fosse impedita la costruzione di monete di oro, argento, e rame per servizio di detto fedelissimo popolo, in esecuzione de'quali di nuovo confirmamo detti ordini a favore di detti Officiali, ed operarii di detta Zecca, ed ordinamo agli Officiali di detta milizia, ed altri a chi spetta, che sotto la detta pena non molestino, nè facciano molestare li predetti Officiali, ed operarii della predetta Zecca di monete in fare le dette guardie come di sopra, nè a farli contribuire tassa, nè altro, per le quali forse venissero tassati, non ostante l'ordine da noi spedito agli 8 del presente mese di Dicembre 1647, quanto ogni altro fosse da oggi avanti espediendo, per non esserno in detti ordini compresi li detti Officiali ed operarii di detta Zecca di monete, per averno d'attendere alla costruzione di quelle, commettendomo l'esecuzione del presente ordine al Magnifico Capitano Ludovico Cimino, al quale da noi sta commessa la custodia di detta Zecca. — Dato nel Torrione del Carmine li 18 di Dicembre 1647.—Gennaro Annese Generalissimo di questa Serenissima Real Repubblica di Napoli—Reg. fol. 8 a tergo — Carlo Bonavita Segretario.

In Napoli per Secondino Roncagliolo stampatore di questa Serenissima Real Repubblica di Napoli.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA

Conte d'Eù, Pari di Francia etc. Difensore della libertà, e Generale delle armi della Serenissima Real Repubblica di Napoli e suo Regno.

NICOLÒ MARIA MANNARA COMMISSARIO E PAGATOR GENERALE della Fanteria, e Cavalleria dell'Esercito di Sua Altezza Serenissima

Mentre per altro ordine nostro de' 18 stante fu ordinato tanto alli particolari di questo casale, quanto agli altri convicini che avessero dato in nostro potere nota vera e reale di tutti li grani, farine, orzi, grani d'india, ed altre vettovaglie si ritrovavano in loro potere, et praesertim quelli grani, e vettovaglie teneano nascoste i ribelli; e come che molti particolari son venuti a dar detta nota, quale per quanto vedemo non corrisponde alla nota dataci da altri particolari fedeli della nostra Serenissima Real Repubblica, e di Sua altezza Serenissima; però esortiamo tutte e singole persone di qualsivoglia grado, stato e condizione, che per le loro false relazioni non c'inducano a ponere in esecuzione le pene ordinate in detti nostri ordini dati, dandosegli però tempo di rivelare tutte le robe di nemici, tanto commestibili, quanto di ogni altra sorte, ed anco li proprii loro grani, farine, orzi, grani d'india, ed altre vettovaglie tengono in loro potere, altrimenti per noi si faranno le debite diligenze, e ritrovandosi colpevoli si procederà contro di essi, conforme li Bandi pubblicati: dichiarando inoltre che tutte le vettovaglie ed altre robe commestibili tanto proprie, quanto di ribelli che si porteranno a vendere per servizio della Serenissima Real Repubblica, e dell'esercito di Sua Altezza Serenissima, si pagheranno da noi a debito e corrente prezzo; e da nessuno si facci il contrario, per quanto si ha cara la grazia di detta nostra Serenissima Real Repubblica, e di Sua Altezza Serenissima, e pena della vita ed abbruciamento di robe. — Nel Campo di S. Cipriano li 18 Dicembre 1647 — Nicolò Maria Mannara Commissario e Pagator generale — Francesco Genghi Segretario.

Nel campo di Giugliano, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1647.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA

Conte d'Eù, Pari di Francia etc. Difensore della libertà, e Generale delle armi della Serenissima Real Repubblica di Napoli e suo Regno.

NICOLÒ MARIA MANNARA COMMISSARIO E PAGATORE GENERALE della fanteria e cavalleria dell'esercito di Sua Altezza Serenissima.

Essendo che per grazia di nostro Signore che le genti inviate di S. A. Serenissima sono giunte a salvamento in questo casale di S. Cipriano, dove oggi risiedono, come in piazza di arme; e perchè è pervenuto a nostra notizia che in questo casale ed in altri convicini vi siano molte quantità di grani ed altre vettovaglie d'inimici nascoste; perciò per la presente s'ordina e comanda, che sotto pena della vita ed abbruciamento delle loro case, per tutt'oggi diano nota vera e reale in nostro potere, che quantità di grani e vettovaglie sono in essi casali d'inimici, acciò si diano gli ordini necessarii.

E perchè similmente conviene per servizio di detta fedelissima Real Repubblica di aver nota reale di tutti li grani, orzi, grano d'india, ed altre vettovaglie sono in detti casali; perciò s'ordina sotto le medesime pene diano similmente per tutt'oggi nota reale in nostro potere, che quantità di grani, orzi, grano d'india, ed altre vettovaglie tengono in loro potere, acciò si possi ordinare quello conviene per servizio di detta Serenissima Real Repubblica.

Item s'ordina e comanda sotto la medesima pena, che nessun particolare ardisca cacciar fuori di loro casale robe commestibili a vendere in altre parti, ma quelle debbano vendere nei loro casali a prezzi giusti, secondo si vendevano avanti che venisse l'esercito. Nel Campo di S. Cipriano oggi li 18 di Dicembre 1647. — Nicolò Maria Mannara Commissario e Pagator generale—Francesco Genghi Segretario.

Nel campo di Giugliano, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1647.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA

Conte d'Eù, e Pari di Francia etc. Difensore della libertà, e Generale delle armi della Serenissima Real Repubblica di Napoli e suo Regno.

NICOLÒ MARIA MANNARA COMMISSARIO E PAGATOR GENERALE

della Fanteria, e Cavalleria degli eserciti di Sua Altezza Serenissima

Essendo pervenuto a nostra notizia, che molti de'nostri soldati vanno sotto nome di comprare robe commestibili nelle botteghe, e dipoi non pagano il prezzo, e perchè questo è contra la nostra intenzione, perciò con il presente bando s'ordina e comanda sotto pena della vita a tutti li soldati predetti, che non ardiscano di toccar robe di nessuno particolare, se prima non pagheranno il prezzo di dette robe.

Item s'ordina e comanda alli suddetti soldati, che sotto la pena predetta non ardiscano uscir da' loro posti senza licenza dei loro Officiali, per convenir così al servizio di detta Real Repubblica. — Nel Campo di S. Cipriano oggi li 18 di Dicembre 1647—Nicolò Maria Mannara Commissario e Pagator generale — Francesco Genghi Segretario.

Nel Campo di Giugliano, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1647.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA

Conte d'Eù, Pari di Francia etc. Difensore della libertà, e Generale delle armi della Serenissima Real Repubblica di Napoli e suo Regno.

NICOLÒ MARIA MANNARA COMMISSARIO E PAGATOR GENERALE

della Fanteria e Cavalleria degli Eserciti di Sua Altezza Serenissima

Perchè per buon governo di detta Serenissima Real Repubblica ci è necessario aver nuova di tutte le genti forastiere che entrano tanto in questo casale di S. Cipriano, quanto negli altri casali convicini; perciò con la presente s'ordina e comanda sotto pena della vita, che da oggi avanti tutte le genti

forastiere, quali entreranno in detti casali, et signanter monaci e preti, li debbano ritenere e portare da noi nel palazzo di nostra residenza.

E di più s'ordina sotto la medesima pena, che nessuno ardisca partirsi da detti casali senza nostra licenza in scriptis, e ritrovandosi, siano carcerati e portati da noi per eseguirsi le pene ordinate. — Nel Campo di S. Cipriano oggi li 18 di Dicembre 1647. — Nicolò Maria Mannara Commissario e Pagator generale — Francesco Genghi Segretario.

Nel campo di Giugliano, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1647.

Nota CXV. p. 359.

19 *Décembre* (a).

Le jeudi 19 Décembre, l'armée se mit à la voile au point du jour pour combattre les ennemis suivant la resolution prise le jour précédente; mais le vent ne s'étant point trouvé bon pour se pouvoir dégager de dessous les forts après le combat, elle remouilla à l'ancre au même lieu, où elle était tou jours à portée du canon des forts, qui tirérent une grande quantité de coups.

Plusieurs Capitaines du peuple vinrent faire compliment au Duc de Richelieu, et lui témoigner la joie qu'ils avaient de son arrivée, le suppliant de permettre que le Sieur Blondel (b) ingénieur de la marine, fit une descente à terre, pour leur tracer quelques fortifications qu'ils avaient envie de faire contre les ennemis. Ils apportérent au Duc de Richelieu quantité de presens de fruits et de confitures, qu'il reçut après leur avoir fait ses libéralités, et leur avoir temoigné qu'il avait ordre du Roi de faire tout ce qu'ils souhaiteraient pour leur liberté et pour leur service.

Il arriva à l'amiral un gentilhomme de la part de M. de Guise, qui fut envoyé pour prier le Duc de Richelieu de lui donner de la poudre et quatre canons. Le Duc de Richelieu don-

(a) *V. sopra p.* 222.

(b) C'est peut-être le fameux architecte François Blondel, né en 1617. Voyez son article dans la Biographie universelle.

na ses ordres pour lui fournir la poudre qu'il demandait, et l'assura qu'il en avait déja fait délivrer quarante barils, qui étaient tout ce que leurs felouques pouvaient porter; et que pour les canons, il les aurait déja reçus si l'on eût eu une barque propre pour les porter à terre.

Le sieur Abbé de Basqui, Romain, qui avait été envoyé de Rome à Piombino par Monsieur le Cardinal d'Aix (a) pour s'embarquer sur les vaisseaux, comme il fit, et traiter avec MM. de Naples, lorsque on y serait arrivé, passa dans la ville pour savoir l'état de leurs affaires.

Sur le soir, l'ambassadeur de France à Naples, nommé de Ferro, vint assurer le Duc de Richelieu de sa fidelité pour le service du Roi; lui dire l'état des affaires de Naples, et l'avertir qu'il y avait dans le port de Castel-a-Mare, qui est dans un enfoncement du golfe, cinq galéres et cinq vaisseaux ennemis, dont il y en avait trois de guerre et deux marchands, tous chargés de blé pour l'armée d'Espagne et les forteresses.

Nota CXVI. p. 360.

Le 20 *Décembre.*

Le vent étant propre pour aller aux ennemis, l'armée se mit à la voile une demi-heure avant le jour, et lorsqu'elle y fut et que le jour commença de paraître, le vent se changea tout d'un coup, ce qui fit prendre résolution, attendu que pour lors on ne pouvait rien faire à cette armée, d'aller prendre les cinq vaisseaux qui étaient mouillés sous la ville de Castel-a-Mare, dans la quelle on fesait moudre tous les blés de l'armée d'Espagne, et des forteresses, et qui pour cette consideration, était de grande importance au peuple.

Pendant que l'armée y fesait sa route, il parut un brigantin ennemi qui sortait de l'armée d'Espagne, et qui fut pris par la barque longue du sieur chevalier Paul (b). Le Capitaine fut tué

(a) Michel Mazarin; il mourut à Rome, le premier Septembre 1648, à l'âge de quarante et un ans (Histoire générale de Provence. Paris 1777. t. 201.)

(b) Fils d'une lavandière de Marseille. Sa mère allait au château d'If, sur un bateau, l'an 1577, lorsqu'elle le mit au jour. Paul de Fortia seigneur de Piles, gouverneur du château, le fit baptiser, et lui donna son

d'un coup de pierier que la barque longue lui tira en l'abordant, et ce brigantin fut trouvé armé de vingt hommes qui avaient reçu ordre d'aller en diligence à Castel-a Mare, pour en faire sortir les galéres et les vaisseaux qui y étaient. Lorsque notre armée en approcha, il en sortit cinq galéres qui essuyérent quelques coups de canon de nos vaisseaux, et se retirérent sous la forteresse de Castel-dell'Ovo. Le Duc de Richelieu envoya ordre au sieur Dumez, commandant le Vice-Amiral, et au sieur Garnier, chef d'escadre de Provence, d'aller combattre ces vaisseaux avec leurs escadres. Tout le reste de l'armée n'y pouvant pas aller, parce que le lieu en étant trop étroit, on eut été contraint de s'aborder l'un l'autre sans pouvoir combattre, le calme et la nuit étant proches, obligèrent notre armée de mouiller à l'entrée de Castel-a-Mare, et de différer le combat jousqu'au lendemain.

Il passa pendant la nuit une galère qui venait de Naples, la quelle entra dans Castel-a-Mare, et en sortit deux heures après.

Nota CXVII. p. 365.

Le 21 *Décembre.*

Les Sieurs Dumez et Garnier furent à la voile deux heures avant le jour, pour gagner l'avantage du vent; et quelque tems après, l'ammiral tira un coup de canon pour y faire mettre l'armée. A la pointe du jour, l'on découvrit de l'autre côté du golfe, à vingt milles de l'armée, l'Amiral et le Vice—Amiral déjà suivis de quatre galions qui s'étaient levés la nuit de dessous les forteresses de Naples, et qui témoignaient de faire tout leur possible pour se mettre à la mer, et pour joindre en passant, une partie de leurs vaisseaux que les galéres avaient tirés hors du port (ou de la rade) de Baia. L'on tint conseil à l'Amiral pour savoir si l'on quitterait les cinq vaisseaux que l'on allait attaquer, dont la prise ou la ruine était certaine, pour donner chasse à l'armée ennemie. Il fut résolut que l'on exécuterait le premier dessein, attendu que

nom. L'enfant n'en eut pas d'autre. Voyez l'histoire de Provence, par l'Abbé Papon, IV. 772.

si l'on eût donné chasse à cette armée, on ne l'eût pu joindre de tout le jour, et que pendant le nuit elle eut pu faire une fausse route, et ainsi se garantir de la poursuite de notre armée, outre que les vaisseaux qui étaient a Castel-a-Mare, et qui portaient quantité de vivres pour l'armée d'Espagne n'eusseut pas manqué pendant que nous eussions chassé ladite armée, de se retirer sous les châteaux de la ville, et d'y décharger tous les blés dont ils étaient chargés. L'on envoya à ces cinq vaisseaux et à la ville de Castel-a-Mare, le sieur Paul dans une felouque, pour les sommer de se rendre. Ils tirérent sur lui, et l'obligèrent de s'en revenir. Alors les sieurs Dumez et Garnier approchérent avec leurs escadres, composées de neuf vaisseaux de guerre et un brûlot, commandés par les sieurs de la Chasserye, de Lalande, de Menillet, de Villemolin, de Vieux Marché, de Ciret, et de Lescluseau; et lorsqu'ils firent force de voiles, les ennemis tirèrent sur eux quantité de coups de canon, des vaisseaux et de la ville, se qui n'empecha pas les nôtres d'aller mouiller l'ancre à portée de mousquet de leurs vaisseaux et de la ville. On commença de faire grand feu de part et d'autre; les ennemis, favorisés de deux batteries de canon qui étaient à terre, se defendirent long-temps avec beaucoup d'opiniâtreté; mais enfin les nôtres battirent si rudement leurs vaisseaux, que ceux qui les commandaient les voyant percés à jour par la quantité de coups qu'ils reçurent sans cesse pendant deux heures, et jugeant par le monde qui leur avait été tué, qu'ils ne pouvaient plus tenir, et que tous leurs efforts seraient inutiles, jetèrent à terre ce qui leur restait de soldats et de matelots, et mirent le feu à leurs navires pour empêcher qu'ils ne tombassent entre nos mains, et que nous ne profitassions de leur défaite. Dès que l'on vit ces vaisseaux en feu, l'on envoya des chaloupes qui en retirèrent un démâtés de son mât de devant, qui n'avait point encore été endommagé, et le remorquèrent jusques aux nôtres, qui battaient cependant la ville en ruine, et tiraient sur de la cavalerie qui avait paru à terre, et qui était venue pour defendre cette place en cas que l'on y voulût faire une descente, ou que le peuple y fût venu pour la prendre, ainsi qu'il l'avait promis. Il y avait dans cette rade cinq vaisseaux; savoir, trois de guerre et deux marchands, dont l'un

a été pris, et s'est trouvé avoir vingt pièces de canon, et rempli de 4000 charges de blé, et l'autre fut coulé à fond par les ennemis, ou par les coups de canon que l'on leur donna. Des trois navires de guerre qui se sont brûlés, l'un était armée de 42 pièces de canon, l'autre de 38, et le dernier de 26, tous chargés de quantité de munitions.

Nous n'avons perdu, dans ce combat, que 20 ou 25 hommes, entre lesquels il n'y en a aucun autre de marque que le sieur de la Chasserye, capitaine d'un des vaisseaux du Roi, qui fut tuè d'un coup de canon, et qui a été extrêmement regretté de tout le monde, à cause de sa valeur et de sa grande expérience dans la marine.

L'on envoya encore une fois sommer la ville de se rendre, et on leur cria que c'etait de la part de la Republique de Naple. Mais quand les nôtres firent approcher la felouque, ils tirérent sur elle une vingtaine de mousquetades de dessus le port, et tuérent un Capitaine et un matelot.

Nota CXVIII. p. 370.

Le 22 Décembre.

Sur les trois heures après minuit, le nommé Pagault, Capitaine d'un brûlot, qui avait été contraint par la perte d'une ancre, de se tenir à la voile pendant la nuit, donna avis à l'Amiral que l'armée d'Espagne venait vent en poupe sur la nôtre. Aussitôt l'on en vit les feux, et notre Amiral tira un coup de canon pour faire mettre toute notre armée sous la voile, où elle se trouva à la pointe du jour, à l'exception du sieur Dumez, à qui le Duc de Richelieu envoya ordre de faire brûler le vaisseau marchand chargé de blé que l'on avait pris le jour précedent, puisqu'étant démâté, l'on ne pouvait l'emmener ni le conserver, ce qu'il fit incontinent, et veint rejoindre notre armée, qui cependant ayant reconnu celle des ennemis, fit force de voiles pour lui gagner le vent.

L'Amiral d'Espagne n'ayant pu être suivi que de son Vice-Amiral, de cinq vaisseaux de guerre et de son brûlot, les autres étant demeurés au-dessous du vent, notre armée avec une vitesse merveilleuse, se mit au milieu, et ainsi sépara celle des

ennemis en deux. Un de nos vaisseaux, nommé le soleil, se trouva le premier prés du Vice-Amiral des ennemis, commença avec lui le combat, et l'un des premiers coups qu'il tira, lui abattit son pavillon. Le sieur Garnier s'étant rencontré entre deux navires des ennemis, les combattit furieusement de son canon et de sa mousqueterie pendant une heure à portée du pistolet, et les maltràita tellement qu'il les mit hors de combat, et en contraignit un de se retirer vent arriére vers leurs galéres, qui ne purent pas l'empêcher de couler à fond à la vue de notre armée, qui cependant ayant les ennemis aux deux côtés, combattit de tout son canon et de sa mousquèterie et fesant tant de feu de toutes parts, qu'à peine pouvait-on reconnaittre les vaisseaux.

L'Amiral d'Espagne se trouvant sur le vent avec son Vice-Amiral, quatre autres navires de Dunkerque et un brûlot, et voyant qu'il lui était impossible de rejoindre le corps de son armée sans traverser la nôtre, passa sous le vent de notre Amiral, à portée de mousquet, fesant en même tems passer son Vice-Amiral avec un brûlot au-dessus du vent, à portée du pistolet, les quatre navires de Dunkerque se tenant au milieu, non obstant quoi notre Amiral se résolut d'aller chercher l'Amiral d'Espagne au milieu de ses six navires qui l'accompagnaient, pour l'aborder, ce qu'il esquiva en largant, se contentant de faire feu de toute son artillerie et de sa mousquéterie, ainsi que tous les autres navires qui étaient avec lui, pour donner lieu au Vice-Amiral d'Espagne, d'attacher son brûlot à notre Amiral, ce qu'il eût pu faire, vu qu'étant au milieu des six navires, nous nous en fussions garantis difficilement, parce que nous ne l'eussions pas pu voir à cause du feu et de la fuméc, ce que le sieur chevalier Paul, l'un des malelots de l'Amiral, ayant reconnu, il se mit entre le brûlot de notre Amiral, lequel délivré de ce danger, n'eut pas de peine à faire fuir l'Amiral d'Espagne et le reste de sa suite, qui ne se pouvait sauver d'une perpétuelle infamie d'avoir pris la fuite si promtement devant notre Amiral seul, sinon en disant que c'était pour rejoindre le reste de son armée, qui était sa plus nécessaire manoeuvre. Mais enfin il a fui visiblement l'abord, en mettant toutes ses voiles au vent; et comme il était proche de ses forteresses, il l'empêcha plus facilement.

Pendant le combat, tous les capitaines de notre armée battirent tellement les vaisseaux qui s'opposérent à eux, qu' ils les contraignirent de plier, et l'on remarqua que les ennemis esquiverent toujours l'abordage, tant du sieur de Montade, que du sieur de Bassompierre, Gabaret, et de quelques autres.

En cette occasion, le sieur de Launay Razilly a donné des preuves de son cou rage et expérience ; et se sont signalés en outre les sieurs chevaliers de la Rochefoucault, de Leusseraye, de Rodes, de la Marthe, de Hautefeuille et de la Chesnaye tous capitaines, qui n'ont pas laissé de s'embarquer, bien que leurs vaisseaux eussent été désarmés à Toulon, comme aussi le sieur d'Hocquinourt; le sieur chevalier de Boisdauphin, le sieur baron...., le sieur de Salasse, gentilhomme de son Eminence, le sieur de Bouchetière, le sieur de la Follaine, le sieur de Lonchamp, écuyer du Duc de Richelieu, et plusieurs autres volontaires. Nous n'avons eu dans ce combat que 120 hommes tant morts que blessés. Entre les morts se sont trouvés le sieur de Millang enseigne au regiment de Provence, et le sieur Ricairville, volontaire sur le vaisseau de la Ferriére.

On a su de Naples que du côté des ennemis il y avait eu plus de 700 hommes de tués. sans un grand nombre de blessés ; qu'outre le premier vaisseau coulé a fond à la vue de l'armée, il y en avait eu deux autres qui avaient coulé bas, l'un en se retirant vers Baia, et l'autre sous les châteaux, dont l'un ne voyait plus que le haut de ses mâts, et que le reste de leurs vaisseaux avaient été fort endommagés.

Sur le soir, le vent s'étant rafraîchi, les deux armées se séparérent, et se tinrent sur les bords dans le golfe jusqu'à la nuit, que les ennemis qui n'étaient éloignés de leurs forteresses que d'une lieue, s'y retirérent. La nôtre ne la pouvant suivre à cause de la nuit et du vent traversier de la côte, fut contrainte de sortir hors du golfe, parce qu'il était impossible de s'y tenir sur les bords pendant le mauvais tems, et que nous n'avions point de port ni de rade assuré pour y mouiller, toutes les forteresses tenant pour les ennemis.

Le 23.

L'Amiral se trouva au matin près de l'île d'Ischia, à l'embouchure du golfe de Naples, avec quatre navires seulement,

les autres étaient éloignés par le mauvais tems qu'il avait fait la nuit. Il en alla joindre une partie, et se mit en panne pendant une bourasque de vent qui vint pour atteindre le reste là. Comme l'on vit que le mauvais tems continuait, l'on rèsolut de s'aller mettre à l'abri de l'île de Ponce; mais le vent s'étant changé pendant la nuit, l'armée retourna vers le golfe de Naples. *V. appresso* p. 242.

Lettera del P. Flaminio Magnati al Cardinale Brancaccio.

Eminentissimo e Reverendissimo Signore mio e padrone colendissimo — Sono molti giorni che son privo della consolazione che mi recano le lettere di Vostra Eminenza, e pur da Roma n'abbiamo, sì bene tarde, e le ultime sono state de'14 stante.

Il signor Carlo sta bene con tutti, perchè n'abbiamo spesso nuova, ma non per lettere. Don Giovanni voleva partire con una galera per Gaeta, e poi di lì a Terraccina per mare, perchè per terra non si può andare, perchè Itri e Fondi si sono ribellati al Re; ma l'incidente dell'armata Francese impedí la partenza della galera.

Vengo al racconto delle nostre miserie, e non sò di dove cominciare. Per mero miracolo, un prete Raguseo in una notte che diluviava, penetrò tutte le trincee del popolo con buona quantità di scudi, e vicino mezza notte arrivò in castello, e scoprì al Vicerè il tradimento già stabilito di dare al Duca di Ghisa la fortezza di Baja con quel porto, e la mattina seguente si mandò a mutare quel presidio, e con tormenti si trovò vero il tradimento. Il Duca di Ghisa, come avvisai, con cavalleria e fanti si partì per Baia come a casa propria, perchè non sapeva che era scoverto il tradimento; quando la sua vanguardia fu un miglio lontano d'Aversa fu assalita dalla nostra cavalleria, ed il popolo voltò faccia; poi sopraggiunse Ghisa, e Tuttavilla. Si attaccò la zuffa alle 22 ore Domenica 15 stante: la notte che sopraggiunse, tolse la vittoria ai nostri, ed il Ghisa si ritirò a Giuliano. Restarono morti nel campo quattrocento del popolo, fra quali un Conte Francese parente del Ghisa, al quale si diede onorata sepoltura in Aversa. Dei feriti non sò il numero: dei nostri tra feriti e morti cinquanta; fra questi il Mar-

chese di San Giuliano ferito mortalmente, e credo a quest'ora sia morto, come anche un Capitano dei cavalli Vaez.

Di Salerno non s'è avuta altra nova, fuorchè era rimasto con trecento soli, ed il Duca di Martina procurava aggiustamento.

S'ebbe in questi giorni nuova che veniva l'armata Francese, ma il signor Vicerè non volea crederlo, quando la mattina del 19 il Governatore d'Ischia avvisò che si vedevano molti vascelli; non si credette fussero Francesi, perchè s'era sparso che l'armata Francese era disfatta da burrasca di mare. L'istesso giorno de'19 l'armata francese s'avviò verso Baja, perchè non sapeva fusse scoverto il tradimento, e di lì la stessa sera a vele spiegate se ne venne a Chiaia, a tiro di cannone dal castello dell'Ovo, tanto che diede che pensare fusse l'armata Spagnuola. Non è esplicabile la confusione, che tale incidente cagionò: l'armata nostra divisa in Baia, dov'erano ancora le quindici galere; in Napoli v'erano venti vascelli, tre in Castellammare, l'armata sguernita di gente, e biscotti; fra la nostra armata e la nemica non vi era altro fra mezzo che il castello dell'Ovo. Subito s'imbarcarono vicino a tremila fanti sopra quelli che stavano nei galeoni; si levarono molti dalle trincee, a quali supplirono li cavalieri; s'imbarcarono tre compagnie della strada di Toledo; si mandò a Baia per quelli vascelli nei quali posero soldati di Pozzuolo, e tutto il Venerdì 20 stettero in questa maniera le due armate: di quando in quando il castello dell'Ovo con cannonate salutava li Francesi con qualche poco danno. La sera del Venerdì sul tardi la Francese velleggiò verso Castellammare, dove fu la mattina del Sabato 21. Li nostri posero cannoni nel molo, e mantennero lontani gl'inimici, ma pure diedero foco a due navi di grano, ma per mero miracolo si smorzò il foco, nè poterono rimorchiare detti vascelli (e così mi manda a dire mentre scrivo Vincenzo dei Medici padrone delli vascelli), ma bruciarono due vascelli nostri, ma non sappiamo quali sieno. La sera del Sabato 21 l'armata nostra unita con li vascelli di Baja veleggiò verso le bocche di Capri, per porsi sopravento alla Francese, e la Domenica 22 a quindici ore cominciò la zuffa con vento di mezzo giorno, che era per l'una e l'altra armata. Noi dal Noviziato vedevamo la mischia, ed udivamo le cannonate, e si vedeva il fumo, e li vascelli erano mischiati fra

loro, e combattendo vennero sin vicino al capo di Posilipo, poi la notte, ed un gran temporale li divise. Noi perdemmo un gran vantaggio, perchè per il gran temporale non poterno servire quindici galere nostre bene armate. Questa mattina Lunedì 23 abbiamo visto due galeoni nostri, che dalla forza dei venti hanno naufragato vicino il castello dell'Ovo; la gente è quasi tutta salvata. Dell'armata nemica non abbiamo nova, nè sappiamo che danno abbia patito, perchè quel che si dice, tutto è indovinare. Sua Altezza voleva imbarcarsi; il Consiglio non lo permise. S'imbarcò il Generale Pimienta, e Don Martin Carlos ch'è stato Generale su li galeoni; sovra le galere il Principe di Avella e suo zio Giannettino d'Oria. Mi dispiace che da qui innanzi poco potrò scrivere, perchè mi son ritirato al Noviziato, dove non veggo nissuno, ed io stò tanto male che non posso andare in Palazzo, dove dal Duca di Tursi e Don Melchior di Borgia, che sono rimasti, avrei potuto saper nove certe.

Li Francesi in quel giorno e notte, che stettero in Chiaja, sbarcarono da venti Francesi, pochi barili di polvere e viveri pochi, ma non grano nè farina. Dicono che hanno chiesto al popolo il torrione del Carmine, ostaggi e danari per pagare la soldatesca, e che perciò vi sia gran dissensione fra il popolo, perchè veggono che li Francesi non vogliono la Repubblica, ma il dominio assoluto. M'è mancato lo aiuto dello scrittore, perciò sono necessitato a finire. Quando io partii da Toledo, perchè mi pareva che il luogo non fosse sicuro, il sig. Don Giovanni volse ancora partirsi, e credo sia in questo quartiere di Pizzofalcone con Orazio Palombo ed Abbate Morelli: ed a Vostra Eminenza fo umilissima riverenza insieme col sig. Duca e signora Duchessa miei padroni — Napoli 23 di Dicembre 1647.

Dopo scritto, ho avuto le seguenti notizie. Primo nella baruffa di Castellammare, li Francesi avevano acceso fuoco ad una nave carica di grani, ed un'altra pur carica di grano la rimorchiavano; per miracolo l'una e l'altra si salvò. Si brugiò una nave di mercanzie e due tartane. La burrasca di Domenica notte fracassò un vascelletto incendiario nel castello dell'Ovo senza gente, ed artiglieria; arenò un galeone in Santa Lucia, si salvò la gente, fuor di quattro o cinque. Nel combattimento solo quattordici nostri galeoni combatterono, perchè

gli altri non potevano accostarsi per il vento. Non sò il numero dei morti e feriti nostri; solo si sa che sia morto il figlio unigenito del Reggente Zufia. Li nostri galeoni alle sei ore della Domenica vennero in porto, fuori dei pochi che andarono in Baia.

Dell'armata Francese non si sa il danno: dicono che si è vista di là di Gaeta di ritorno a Portolongone. Se avrò altra notizia in Palazzo la soggiungerò; ed a Vostra Eminenza annunzio felicissime le sante feste di Natale— Umilissimo, divotissimo, ed obb.mo servitore — Flaminio Magnati.

Lettera del P. Alberto Brancaccio al fratello Cardinale (a)

Eminentissimo e Reverendissimo signor mio, fratello colendissimo — Ha favorito Vostra Eminenza per una sua delli 20 di Novembre ricevuta da me a 22 di Dicembre dar risposta alla mia tanto desiderata da me e dal signor Carlo, per avere nuova della sua salute, la quale Iddio gliela confermi con lunga prosperità. Andai subito dal signor Carlo in ricevere la di Vostra Eminenza con quelli travagli che si può immaginare per un viaggio di cinque miglia a piedi, dovendosi passare per nove trincee, e fare il viaggio di Posilipo, Antignano, il Vomero, la Cesarea prima d'arrivare a Costantinopoli. La partenza da Napoli del signor Carlo e figli non è possibile, poichè avendocela rivocata il signor Gennaro Annese Generalissimo, passò molti pericoli da porla in esecuzione, come credo che il padre Flaminio Magnati ne le abbia dato ragguaglio: gli fè fare un mandato così a sua signoria, come alli figlioli, che è stato con esso di cinquantamila ducati. Procurai far partire il Cavaliere fra Giovanni con Monsignore della Cava con una galera che avea d'andare a Gaeta; e già si posero in viaggio, ma passato Pozzuolo scoversero l'armata di Francia di trenta vascelli, e furono costretti a ritornarsene. Giunse l'armata Francese il giorno appresso che fu alli 18 di Dicembre, e fè alto nel capo di Posilipo, ove si fermò per due gior-

(a) Nel volume della Brancacciana citato più volte.

ni. Alli 22 che fu di Domenica, s'incontrarono la Spagnuola e la Francese vicino quasi a Capri. Li danni che ora han patito non si sanno, ma il combattimento fu per spazio di sei ore: la Spagnuola si ritirò nel porto, cioè sotto al castello dell'Ovo, e la Francese andò a Ponza. Nel giorno dell'arrivo dell'armata Francese il popolo alzò lo stendardo con l'arme della Repubblica, e per un manifesto ha dichiarato per Doge di essa il signor Duca di Gbisa (a), ch'è quanto sin ora brevemente posso riferire a Vostra Eminenza. Del resto, se così parerà a Vostra Eminenza, li duecento ducati che tiene il padre Flaminio li dasse al signor Carlo per sussidio alle sue necessità, mi farà grazia ordinarlo, che così si eseguirà. Alla signora Duchessa e signor Duca, tanto il signor Carlo, quanto io li baciamo le mani, ed a Vostra Eminenza il signor Carlo, Donna Marianna e figli giunti con me li facciamo umilissima riverenza, con augurargli mille anni di salute — Napoli 26 Dicembre 1647 — Di Vostra Eminenza Reverendissima, umilissimo servo, e fratello che l'ama — Alberto Brancaccio.

Nota CXIX. p. 370.

GENNARO ANNESE

GENERALISSIMO DI QUESTA SERENISSIMA REAL REPUBBLICA DI NAPOLI.

Ancorchè per altri bandi per ordine nostro pubblicati si fosse data licenza alli particolari cittadini ed abitanti nelli casali di questa fedelissima Città ed altre terre convicine, che avessero potuto introdurre pane in essa fedelissima città, per uso e grassa dei suoi cittadini, con l'esperienza s'è visto che detta licenza è stata di poco frutto, mentre dall'inimici sono stati impediti li passi di modo, che detti particolari non hanno potuto con la libertà che desideravano introdurre detto pane: e desiderandomo provvedere detti nostri cittadini di pane abbondante per loro maggiore comodità, giacchè per grazia di

(a) *V. sopra p. 372. del Diario, ed appresso nota CXX. p. 240.*

nostro Signore li passi tuttavia si vanno liberando, e con libertà potranno per l'avvenire praticare, con il presente bando ci contentiamo, che tutte e qualsivogliano persone, cittadini, ed abitanti nelli casali di questa fedelissima città, luoghi e terre convicine con ogni libertà possano portare pane a vendere per uso e grassa dei nostri cittadini; e con la medesima libertà concedemo licenza alli Tarallari, Maccaronari, Vermicellari, e Panettieri residentino in questa fedelissima città etiam allistati, che durante la presente guerra possano panizzare come meglio potranno panizzare, e procurare d'introdurre grani ed altre vettovaglie, tanto da questa Provincia di Terra di Lavoro, quanto d'altre parti, acciò detti nostri cittadini possano di maggior abbondanza provvedersi di vitto, non ostante qualsivoglia bando per lo addietro fosse pubblicato, che contradicesse al presente, con che detto pane si venda alle poteche di qualsivoglia Ottina per maggior comodità di detti nostri cittadini, li quali sotto pena della vita, e confiscazione dei loro beni non ardiscano di molestare li sopradetti fornari, ed altri nella loro persona e beni, nè anco si molestino li venditori di detto pane, sotto la medesima pena.

Inoltre ordinamo e comandamo a tutte le persone, alle quali tanto da noi, quanto dal dottor Vincenzo d'Andrea Provveditore Generale, o altri Ministri di guerra è stata data licenza o commissione di fare diligenza nelli luoghi Pii, e case di particolari, tanto dentro, quanto fuori detta fedelissima città, per ritrovare grani e farine, che fra due giorni decorrendi dalla pubblicazione di questo debbiano presentare le loro commissioni in potere del Magnifico Carlo Bonavita nostro Segretario, con la nota distinta delle diligenze fatte; ed ordinamo, che le dette licenze, commissioni ed ordini restino nulli, irriti, e cassi, in modo che per lo avvenire non debbano tenere effetto nissuno, stante stiamo informati che le diligenze per detto effetto tuttavia si continuano, e si inquietano li luoghi pii e particolari cittadini, senza che nella nostra conservazione da molti giorni in quà sia pervenuta nessuna quantità di grani e farine, e non faccino il contrario sotto pena di ducati cinquecento per ciascheduno, applicandoli per la spesa della presente guerra

Ordinamo ancora a tutte le persone di qualsivoglia stato, grado e condizione si siano, le quali si sentissero aggravate

da detti nostri Commissarii debbiano proponere le loro gravezze avanti del Magnifico Auditor Carlo Carola da noi specialmente deputato per detto effetto: al presente ordinamo, che circa dette gravezze debbia procedere con ogni rigore e severità unitamente con l'Audienza Generale, acciò ognuno sappia che la nostra intenzione è stata, ed è di giovare al pubblico, e procurare che nissuno resti aggravato. Dato nel Torrione del Carmine oggi li 21 di Dicembre 1467.—Gennaro Annese Generalissimo di questa Serenissima Reale Repubblica di Napoli: Reg. fol. 9. — Carlo Bonavita segretario.

Del Capitan D. Gabriel de Zevallos entenderà V. S. el aprieto en que me hallo por falta de harina y a lo que a boca referirà a V. S, añado que la necesidad ha llegado ya al estremo, que ha sido fuerza moderar las raciones, y la porcion que estava señalada para estos cuarteles, no sin riesgo de algun inconveniente; con que me hallo obligado a suplicar a V. S. con todo encarecimiento me embie la mayor cantidad de harina que fuere posible, y toda la cuerda que se huviere hecho porque de lo uno y otro hay mucha falta; y aseguro a V. S. que me tiene con sumo desuelo, y no puede cesar mi cuydado hasta que V. S. me socorra con una buena cantidad, para cuya conducion embio a D. Gabriel con seguridad de que V. S. le despacharà con la brevedad que deseo. Dios guarde a V. S. muchos años— Napoles a 21. de Diciembre 1647 — El Duque de Arcos — Señor Duque de Matalon.

Nota CXX. p. 373.

Il Duca di Guisa in udire dall'Abate de Baschi venuto a ritrovarlo in Giugliano, come la flotta Francese aveva ordine di fare quanto dall'Annese fosse stato richiesto, attribuendo ciò alle pratiche segrete di quest'ultimo co'Ministri in Roma, sdegnato di vedersi tenuto in così poco conto, risolvette di non più indugiare a privarlo di ogni autorità. La condizione di Napoli era tale allora da non dovervi incontrare grande difficol-

tà, per essere l'Annese da tutti odiato a motivo della sua tirannide,e dispregiato per la incapacità dimostrata nel governo degli affari; mentre d'altra parte il Guisa aveva per sè le persone civili, e non pochi degli stessi popolani, per opera in gran parte degli occulti partigiani di Spagna, i quali incessantemente si affaticavano a fomentare la sua ambizione di farsi Re indipendente. Lasciato quindi il Conte di Modena al comando dell'esercito, ratto si portò in Napoli il dì seguente, dove concertata prima ogni cosa co'suoi principali aderenti, convocati a S. Lorenzo i Capitani delle Ottine, mandò a significare all'Annese per mezzo di Antonio Scacciavento ed Agostino Mollo, siccome il popolo conosciuta la sua incapacità lo destituiva dalla carica, e voleva che egli solo governasse; in seguito di che nell'assemblea generale in S. Agostino il giorno appresso, tra gli applausi della moltitudine fu unanimemente eletto e bandito Duce supremo della Repubblica e Generalissimo delle sue armi. Non mancarono taluni, allorchè egli seguito dai Capitani Giuseppe Palombo, Onofrio Pisacano, Carlo Longobardo, Matteo d'Amore ed Orazio di Rosa cavalcò per la città, di dargli il titolo di Re: e Gennaro Annese dopo tentato inutilmente di muovere la plebe a suo favore percorrendo a cavallo le principali strade, fu sforzato a sottomettersi, contentandosi di ritenere il governo del torrione del Carmine. La viltà del suo animo rendevalo incapace di qualunque partito che abbisognasse di coraggio, e sempre lusingandosi di sopraffare il Guisa alla sua volta, con tutto che signore di una fortezza così importante, non seppe risolversi ad introdurvi i soldati Francesi della flotta, nè gli Spagnuoli coi quali eziandio era entrato in trattati, per tema di vedersi anche di colà escluso, e di perdere le immense ricchezze ricavate dai saccheggi che vi aveva nascoste. Ora la flotta Francese non volendo dar mano alla elevazione del Guisa, e non avendo forze sufficienti da ridurre in pari tempo in sua balìa i popolari discordi e vincere gli Spagnuoli, volte le prore addietro ritornò in Francia, senza aver fatto nulla d'importanza; ed i Napolitani furono in breve interamente soggiogati. *V. Modène vol.* 2. *troisième partie Cap.* 1. *e* 2. *Mém. de Guise liv.* 3. *p.* 307. *e seg.*

Nota CXXI. p. 376.

Le 24. (a)

L'on découvrit deux navires à la mer, qui fesaient la route de Naples sur les quelles en chemin fesant, l'on fit force de voiles jusques au soir.

Le 25.

Quatre vaisseaux ennemis parurent à la moitié du golfe, que les galéres remorquaient sous les forteresses. L'on sut que c'était l'Amiral de Naples, de cinquante piéces de canon, et un autre de trente-six piéces, qui escortaient deux vaisseaux marchands, chargés de blé, qu'ils avaient amenés de la Pouille pour l'armée d'Espagne.

Sur quelques brouilleries fomentées par les ennemis dans la ville de Naples, un homme se disant député du peuple, vint trouver le Duc de Richelieu pour savoir si c'était la volonté du Roi que M. de Guise fût chef de la République, et prît la qualité de Duc, avec le commandement absolu; que ce procédé était contraire au premier article du traité qui avait été fait avec M. de Fontenay; que ce n'était point l'intention du peuple, et qu'il n'en avait point d'autre que de se mettre en liberté, et de se la conserver.

Le Duc de Richelieu répondit à ce député, que le Roi avait envoyé son armée navale au peuple et à la République de Naples, pour faire précisement ce qu'elle jugerait le plus à propos pour son établissement et sa conservation, sans autre intérêt que de la protéger et de la servir contre ses ennemis: que l'on ne reconnaitrait pour général que celui que la République aurait établi; que l'armée du Roi la maintiendrait contre tous ceux qui voudraient aller au contraire; et pour assurance de cette vérité, le Duc de Richelieu lui donna la main de la part du Roi, qu'il serra deux fois fortement, et qu'il baisa deux fois en signe de satisfaction.

Le Sergent-major d'un corps d'armée de 4000 hommes du

(a) *V. sopra p.* 234

peuple, commandé par le sieur de Cérisantes (a), vint à l'Amiral, et assura que le lendemain cette armée serait devant Castel-a-Mare pour la prendre. Il pria le Duc de Richelieu de favoriser ce dessein, en fesant approcher l'armée navale de la ville, s'il se pouvait, et de lui fournir de la poudre, des méches et des balles, ce qu'on lui promit.

L'on envoya le capitaine Jacques Lebeau à Naples dans une felouque, pour reconnaître l'armée ennemie.

Sur le soir l'on vit deux vaisseaux à la mér, qui prenaient la route de Naples.

Le jeudi 26.

Ces deux navires parurent à la pointe du jour, à douze ou quinze milles de notre armée qui leur donna chasse incontinent. Quatre galéres tâchérent de passer aux deux côtés de notre armée pour les aller remorquer à cause du calme, et tirérent de loin plusieurs coups de canon pour leur faire signal de fuir; mais soit que l'un de ces vaisseaux n'entendit pas les signaux, ou qu'il crut que notre armée fût celle d'Espagne il ne se mit point en état de fuir, et fut aussitôt investi par les nôtres qui le prirent. Le Capitaine se trouva être Flamand, fut amené à l'Amiral, et confessa que son vaisseau était chargé pour les ennemis, et qu'il y avait dedans quatre mille charges de blé, et quelques barils de salpêtre. L'on envoya un de nos Capitaines dans ce navire avec d'autres matelots pour le faire suivre l'armée. Cependant l'on donna la chasse au deuxiéme navire qui apparut jusques au soleil couchant, qu'on le quitta de peur de s'éloigner trop du golfe, et qu'il ne vint quelque mauvais tems qui empêchât l'armée d'y retourner.

Nota CXXII. p. 380.

Le 27.

L'armée se trouva au matin à la moitié du golfe, à la vue de celle des ennemis, qui était mouillée sous leurs forteresses; et tous ceux qui vinrent de Naples, rapportèrent que du der-

(a) Marc Duncan de Cérisantes, né à Saumur en 1600, d'un gentilhomme écossais, était à la fois officier dans les troupes Napolitaines, et agent de France. Voyez l'article Cérisantes, dans la Biographie universelle VII. 537.

nier combat il y avait eu trois navires de guerre des ennemis coulés à fond: l'un à l'entrée du port, et l'autre vers le fort de Baia; que le mât de devant de l'Amiral d'Espagne avait été coupé d'un coup de canon; qu'on travaillait à en remettre un autre; qu'il y avait eu grand fracas dans leur armée, et quantité de monde tué; qu'ils en reembarquaient de nouveau par force tout ce qu'ils en avaient pu trouver à terre; et que l'on croyait qu' ils avaient envie de combattre encore une fois; que M. le Duc de Guise avait été élu par le peuple Généralissime et Duc de la République (a), et qu'il devait attaquer les postes que les ennemis tenaient dans la ville, sitôt qu'il verrait que l'on ferait quelque diversion avec l'armée navale: et en effet il donna ordre au Capitaine Jacques Lebeau, qui avait été envoyé à Naples, d'en prier le Duc de Richelieu, afin que l'on tâchât d'attirer les ennemis à la mer, et qu'il eût le tems et les moyens d'exécuter son dessein, et que l'on lui donnâ des poudres, ce qu'on fit à l'instant à un des siens.

Le soir arriva le sieur Peppe Palombo, l'un des principaux chefs du peuple, accompagné de plusieurs capitaines et d'un gentilhomme de M. de Guise, qui vint voir le Duc de Richelieu, et lui dire que la nuit avait empêché que les députés de la République ne fussent venus pour faire leurs complimens et traiter des affaires de la République.

Notre armée se tint sur les bords dans le golfe, pendant toute la nuit.

Nota CXXIII. p. 384.

Le 28.

L'armée ennemie parut à la voile à la pointe du jour, fesant sa route le long de la terre pour se conserver l'avantage du vent sur notre armée qui, ne le pouvant gagner sur elle tâcha de l'attirer à la mer, suivant la priere de M. de Guise. Cette armée se tint toujours au vent, sans vouloir arriver sur nous qui fûmes quelque tems en panne pour l'attendre, et ainsi nos

(a) *V. sopra p.* 372 *del Diario.*

vaisseaux coururent à la mer, jusques à dix heures du soir, qu'ils retournèrent tout court vers le golfe.

Le 29.

Nous nous trouvâmes à la pointe du jour près de l'île de Caprée, à l'entrée du golfe, d'où nous vîmes sous le vent vers le porte de Nisida, l'armée ennemie à la voile, qui n'avait pu gagner les forteresses, sur laquelle nous allâmes vent en poupe jusques à deux portées de canon. Mais nous vîmes les terres du golfe lui donnant un autre vent que celui que nous avions, qui nous portait droit sur elle, de sorte que lorsque nous croyons avoir pour la premiére fois le dessus du vent, et que cette armée ne s'en pourrait plus dédire, nous nous trouvâmes au-dessous. Neuf galéres se joignirent à l'armée ennemie; et sur les dix heures du matin notre Amiral voyant qu'il nous était impossible de gagner le vent à l'armée d'Espagne, se mit en panne, et plia ses voiles avec toute notre armée, pour l'attendre de pié ferme, et l'obliger à combattre par cet avantage que nous lui donnions. Nous demeurâmes en cet état pendant sept heures que l'Amiral d'Espagne ayant tout-à fait gagné le vent, tira un coup de canon pour signal, à toute son armée de venir vent en poupe sur la nôtre, ce qu'ils firent; mais lorsqu'ils nous approchérent à portée de canon, et qu'ils virent la résolution avec laquelle tous nos vaisseaux les attendaient sans branler, ils n'osérent jamais attaquer notre armée; et aprés avoir tiré cinq ou six volées de canon, auxquelles les nôtres dedaignérent de répondre, ils regagnérent aussitôt le vent, et s'éloignérent de nous le plus qu'ils purent. Notre Amiral voyant que les ennemis n'avaient pas envie de combattre, et que le vent se renforçait, gagna la mer pour ne pas aborder les terres à la nuit, pendant laquelle il fit une tempête qui dura jusques au lendemain matin.

Le 30.

Le vent cessa au matin, et trois de nos navires se trouvérent séparés du corps de nôtre armée. Sur les dix heures du matin, le sieur Duquesne, le cadet, fit signal qu'il voyait un

vaisseau ennemi, auquel l'armée donna chasse jusques au soleil couché, que le sieur Duquesne en étant le plus proche lui tira quatre volées de canon, puis retourna sur notre armée, qui fit toute la nuit la route du golfe de Naples. *V. appresso p.* 263.

Nota CXXIV. p. 385.

Lettera del P. Flaminio Magnati al Cardinale Brancaccio.

Eminentissimo e Reverendissimo signor mio, e padrone colendissimo — Ieri scrissi a Vostra Eminenza per il signor Don Giovanni, il quale partì con una galera per Gaeta, e d' indi a Roma. Partendosi oggi un'altra galera di nuovo reverisco Vostra Eminenza, aggiungendo alle nove che porta Don Giovanni, che da ier mattina uscì la nostra armata con le galere per combattere la Francese, ma sin'oggi 29 tardi non si sa se abbiano combattuto. Si vedono di quando in quando vicine l'una e l'altra verso Capri, poi verso Ischia.

In un fatto d'armi in un casale di Nola vi è rimasto morto Don Ferrante Caracciolo Principe di Santo Buono con molta mortalità del popolo. S'è detto che il popolo avesse guadagnato Avellino, ma non si verifica. Questa mattina ho avuto nova del signor Carlo che sta bene con tutti; io penso poterlo soccorrere d'un centinaro di ducati. Bisogna rimettere li duecento ducati al Sireno; ed a Vostra Eminenza fo riverenza — Napoli 29 di Dicembre 1647. — Umilissimo ed obligatissimo servidore — Flaminio Magnati.

Il popolo sta in abbondanza di grani ed ogni cosa.

Lettera scritta da Roma dal sig. Teodoro à Meyden al Cardinale Brancaccio a Viterbo (a).

Eminentissimo e Reverendissimo Signore, padrone nostro colendissimo — Alle buone feste aggiungo il buon capo d'anno con molti appresso ex animi voto: Vostra Eminenza sa che

(a) Nello stesso Codice della Brancacciana.

non so mentire, massime in questa materia di augurar bene a Vostra Eminenza; alla cui lettera toccante le cose di Napoli, se non che dopo la venuta del Fabri gentiluomo del signor Cardinale Savelli, non vi è altra nuova, nè grande nè piccola. Stimo che Vostra Eminenza sarà informata della relazione del detto Fabri; la ripeto con poche parole. Parla egli di vista, e dice che Giovedì passato fece otto giorni, che l'armata Francese numerosa di ventisette vascelli, ed alcuni burlotti giunse alla vista di Napoli, e stette su le volte fino alla Domenica susseguente; mandò schifo al popolo, offerendo tutta la potenza del Re di Francia a suo favore con tre condizioni: la prima che voleva la torre del Carmine con due altre torri ivi appresso per sicurezza della sua gente, e di poter comandare il popolo; secondo, voleva il comandante un mezzo milione contante per pagare l'armata; terzo, una totale ed assoluta ubbidienza dal popolo. Rispose il popolo al messo, che egli battesse prima l'armata Spagnuola, e poi avrebbe risposto a queste domande.

La Domenica dunque alle quattordici ore uscirono dal porto tredici fuste di Donckercha, e combatterono l'armata Francese. Dicono gli Spagnuoli, che era anche uscita tutta l'armata, ma che per il vento fu sforzata di ritornare indietro; questo io non lo credo, non avendo l'armata soldatesca abbastanza, onde temei grandemente che li Francesi l'abbordassero, nel qual caso stavamo male; ma ritirandosi eglino alla larga, questa colle cannonate li poteva mettere in fondo; combatterono dunque le ventitre fuste sole. Li protestanti qui dicono che sono affondati tre o quattro vascelli Spagnuoli, il che il Fabri crede mentita; gli Spagnuoli dicono d'aver disfatta l'armata Francese, e credo che sia mentita questa ancora. Due cose sono vere; l'una che l'armata Francese è ritornata verso Portolongone; la seconda che il popolo dalle dimande dei Francesi si è chiarito, che quelli non vengono per dar soccorso, ma per occupare. Questo è quanto abbiamo fino al presente, con che riverisco umilmente Vostra Eminenza — Roma il primo dell'anno 1618 — Di Vostra Eminenza — Umilissimo e divotissimo servitore — Teodoro a Meyden.

Nota CXXV. p. 388.

Grazia generale per tutti li prigioni, condannati, inquisiti e contumaci.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA

CONTE D'EU, PARI DI FRANCIA etc. DIFENSORE DELLA LIBERTA', DUCE DELLA SERENISSIMA REAL REPUBBLICA DI NAPOLI E GENERALISSIMO DELLE SUE ARMI.

In riguardo di questi santi giorni del Natale di N. S., e per un picciol segno di quel desiderio che dovremo avere in ogni tempo di beneficare indifferentemente, abbiamo stimato di dare ordine, che siano scarcerati gratis senza pagamento di veruna sorte tutti li prigioni che di presente si trovano in qualsivoglia carcere di questa città di Napoli e Regno, per qualsivoglia sorte di causa che sieno ritenuti, etiam capitale, capitalissima. E perchè questo giorno della nostra beneficenza sia sempre più memorando, facciamo grazia generale etiam a tutti li condannati, banditi, contumaci ed inquisiti di qualsivoglia de'Tribunali suddetti, ogni volta però che abbiano pace e quietanza legittima dalle parti; e per quelli che non l'avessero gli riserbiamo il termine di due anni a procurarla, che ottenendola nel detto termine, senza nessuna altra nostra dichiarazione, dovranno intendersi compresi in questa grazia generale che oggi pubblichiamo, confessando di avere sentimento di non poter fare di più in questa giornata, ma quello che manca oggi, dovrassi fermamente sperare dalla nostra buona volontà in avvenire, e per tutte le occorrenze. In fede etc. — Dato in Napoli li 24 Dicembre 1647—Il Duca di Guisa — Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di S. A. Serenissima. 1647.

SPIRITO DI REMOND BARONE DI MODENA

Mastro di campo generale delle armi della Serenissima Real Repubblica di Napoli e suo Regno.

Avendomo inteso da diverse persone, che in contento delli Bandi emanati circa la rivelazione de'grani, grano d'india ed

altro, vi siano molti che tengono nascosti grani, grani d'India, ed altro etc. contenuti in essi ordini; pertanto col presente Bando, citra pregiudicio delle pene nelle quali sono incorsi li trasgressori, ordinamo e comandamo a tutte e qualsivogliano persone, di qualsivoglia stato, grado e condizione si siano, che fra un altro giorno dopo la pubblicazione del presente decorrendo, in effetto debbiano rivelare li grani, grani d'India, ed altro in detti altri Bandi contenuto, che si ritrovano in loro potere, al subscritto nostro Segretario, sotto pena della perdita de'loro beni ed altre a nostro arbitrio; declarando che a qualsivoglia persona che denuncierà alcuna quantità di grani ed altro, che si tenghi per ciascuno che non l'avrà rivelati, se li darà la terza parte di quel che si ritroverà; e quando il denunciante non volesse farsi scoprire, basterà che segretamente lo riveli al detto nostro Segretario, perchè pure se li darà la terza parte; e non si facci il contrario, perchè si eseguiranno le pene suddette irremisibilmente: e perchè non si possi allegare causa d'ignoranza, dopo la pubblicazione del presente dovranno essere astretti, come se fussero personalmente intimati — Dato nel nostro campo di Giugliano li 25 di Dicembre 1647—Il Barone di Modena—Giuseppe Gaetano Segretario.

Nel campo di Giugliano, per Lorenzo Gaffaro stampatore di S. A. Serenissima. 1647.

SPIRITO DI REMOND BARONE DI MODENA
Mastro di campo generale delle armi della Serenissima e Real Repubblica di Napoli e suo Regno.

Col presente nostro Bando declariamo, che il Bando ultimo con ordine nostro pubblicato circa la rivelazione dei grani, grani d'india ed altro, non s'intende, se non che una semplice rivelazione, a causa che abbiamo inteso che vi sono molti poco amici della libertà, e non senza qualche scrupolo di ribellione, che ardiscono di procedere a modo d'inimici, con dare ad intendere manifestamente la carestia, per tener rinchiusa quantità di grani, per venderla più della somma delli venti carlini il tomolo ordinata; perciò di nuovo col presente declarando le cose suddette, ordinamo, che fra termine di tutt'oggi si faccino le rivelazioni sudette, perchè quella som-

ma che sarà soverchia al rivelante, si possa pigliare per uso e grassa del fedelissimo popolo di Napoli, con pagarne il debito prezzo a detta ragione di carlini venti; avvertendo che non facendosi la debita rivelazione ordinata, si procederà contro li controvenienti all'esecuzione delle pene contenute nelli detti altri Bandi con ogni rigore, e si darà al denunciante la terza parte promessa. La presente pubblicata ed affissa dovrà astringere ciascuno, come se personalmente fosse stata intimata — Dato nel nostro campo di Giugliano li 26 di Dicembre 1647.— Il Barone di Modena — Giuseppe Gaetano Segretario.

Nel campo di Giugliano, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1647.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA

CONTE D'EU, PARI DI FRANCIA etc. DIFENSORE DELLA LIBERTA', DUCE DELLA SERENISSIMA REAL REPUBBLICA DI NAPOLI, E GENERALISSIMO DELLE SUE ARMI.

Essendosi con più e diversi ordini comandato a tutti equalsivoglia persona, di qualunque stato e condizione si fusse, in potere delli quali si fusse ritrovata quantità di cannavo, stoppa e capizzi, che l'avesse dovuto rivelare al signor Capitanio Ludovico Cimmino, acciò di quelli se ne avesse potuto lavorare micci per servizio delle milizie della Serenissima e Real Repubblica, alli padroni delle quali si sarebbe pagato il conveniente prezzo; e perchè non hanno curato obbedire in cosa tanto giusta, perciò ci è parso fare il presente Bando, col quale di nuovo ordinamo e comandamo, che tutte le persone, in potere delle quali si ritroveranno detti cannavi, stoppa, e capizzi, lo debbiano per tutto il primo di Gennaio dell'entrante anno 1648 rivelare in potere dell'Illustrissimo sig. Generale delle Artiglierie Aniello di Falco, e per esso in potere del detto sig. Capitanio Cimmino Monizioniere generale, dalli quali ricevendosi detti cannavi, stoppa e capizzi, si pagherà il giusto prezzo di essi. E di più ordinamo che nessuno possa lavorare fune, ma tutti stiano accudendo alla fabbrica di detti micci, et in casu inobservantiae delle cose predette, incorrano nella pena della vita, e confiscazione di tutti i suoi beni, ed al denunciante se li darà la metà delle robe; quale Bando volemo

che s'intenda per questa fedelissima Città, suoi borghi, casali, e per tutto il Regno. In fede etc. — Dato dal torrione del Carmine li 26 Dicembre 1647 — Il Duca di Guisa —Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di S. A. Serenissima. 1647.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA

CONTE D'EU, PARI DI FRANCIA etc. DIFENSORE DELLA LIBERTA' DUCE DELLA SERENISSIMA E REAL REPUBBLICA DI NAPOLI E GENERALISSIMO DELLE SUE ARMI.

Convenendo molto per servizio e per decoro di questa Serenissima e Real Repubblica di Napoli di battersi la maggior quantità possibile di moneta, acciò con l'abbondanza di essa risorga la contrattazione già cessata per li presenti tumulti di guerra, il che viene ritardato dal poco numero di operarii che nella Zecca di dette monete travagliano, e quelli pochi in essa esistentino vengono occupati in far le guardie ed altri affari militari; perciò con la presente ordinamo, che tutti li Officiali ed operarii della detta Zecca di monete non siano molestati dalli Officiali della milizia di detta Serenissima Real Repubblica, sotto pena riserbata a nostro arbitrio, in fare le guardie sotto qualsivoglia colore, nè a farli contribuire alla tassa fatta o da farsi tra li cittadini, declarandomo non esserno in detti ordini di tassa compresi li detti Officiali ed operarii di detta Zecca di monete, per averno d'attendere alla costruzione di quelle, l'avanzo delle quali da noi è stato destinato, parte al treno delle artiglierie a disposizione del sig. Aniello di Falco Generale di esse, e parte per compra di grani a disposizione del sig. Vincenzo d'Andrea, commettendomo l'esecuzione del presente ordine al detto sig. Generale, al quale da noi sta delegato il governo di detta Zecca. In fede etc—Dato dal torrione del Carmine li 27 Dicembre 1647— Il Duca di Guisa — Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di S. A. Serenissima. 1647.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA
CONTE D'EU, PARI DI FRANCIA etc. DIFENSORE DELLA LIBERTA'
DUCE DELLA SERENISSIMA E REAL REPUBBLICA DI NAPOLI
E GENERALISSIMO DELLE SUE ARMI.

Intendendosi con dispiacere nostro, che alli posti non solo non vi si stia con quella diligenza e puntualità che si richiede, ma che anche si parli col nemico, e che con quello si abbia commercio ; e dovendosi provedere a questo inconveniente, ordinamo col presente pubblico Bando a tutti sotto pena della vita, di non dovere in avvenire alli posti suddetti parlare con l'inimico, nè far tregua con quelli, nè per giorni, nè per ore senza espressa licenza nostra in iscritto, ovvero delli Officiali maggiori de'posti, non dovendo però intendersi nel numero degli Officiali maggiori, nè Capitani, nè altri Officiali di minor conto. Comandamo l'osservanza di questo Bando, perchè contro li trasgressori si procederà irremisibilmente alle pene; e questo pubblicato ed affisso ai luoghi soliti dovrà astringere ciascuno, come se fosse stato personalmente intimato. In fede etc. Di Napoli dal Torrione del Carmine li 26 Dicembre 1647. Il Duca di Guisa — Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di S.A. Serenissima. 1647.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA etc.
NICOLÒ MARIA MANNARA COMMISSARIO E PAGATOR GENERALE
della Fanteria e Cavalleria dell'Esercito
di Sua Altezza Serenissima

Perchè dal condursi qua dalla parte degl'inimici ogni sorte d'animali, che si pigliano da diversi nostri Officiali e Capitani, intendiamo si faccino alcune storsioni, e che vengano ritenute delle giumente, ed altri animali senza nostro ordine, col presente pubblico bando s'ordina e comanda a tutte e singole persone, che sotto pena della vita non ardiscano pigliare nè fare pigliare sorte alcuna degli animali suddetti, sotto qualsivoglia pretesto, senza nostro espresso ordine in scriptis ; e quelli che si troveranno avere appresso di loro degli animali suddetti, che in termine di 24 ore dopo la pubblicazione del

presente vengano a rivelarli subito, sotto pena a chi contraverrà, non solo della perdita di tutti gli animali che si troverà appresso, ma anco di tutte le robe proprie, un terzo delle quali si darà a quelli buoni e veri vassalli, che verranno da noi, o dal nostro Segretario a riferirci chi celatamente terrà alcuna sorte di detti nostri animali, e con altre ricognizioni riservate a nostro arbitrio. In fede ecc. — Pubblicato ed affisso il presente bando nei luoghi soliti, vogliamo, che astringa a tutti, come se a ciascuno fosse personalmente intimato. Dato nel nostro Campo di S. Cipriano li 26 di Dicembre 1647—Il Commissario e Pagatore Generale — Luigi Constantini Segretario.

Nel Campo di Giugliano, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1647.

SPIRITO DI REMOND BARONE DI MODENA
Mastro di Campo Generale delle Armi della Serenissima e Real Repubblica di Napoli e suo Regno.

È pervenuto a nostra notizia, che li Officiali che devono stare di guardia con le loro compagnie, conforme il solito ordine, non acudano la notte e giorno nelli loro posti come è di dovere, pertanto con il presente bando ordinamo e comandamo a tutti li detti Officiali in solidum, che sotto pena di privazione del loro carico, non ardiscano per qualsivoglia causa amoversi dalli detti posti dove stanno di guardia, nè di giorno, nè di notte, senza espressa nostra licenza in scriptis, e non si faccia il contrario, alias etc. Dato nel campo di Giugliano li 28 Dicembre 1647. — Il Barone di Modena — Giuseppe Gaetano Segretario.

Nel Campo di Giugliano, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1647.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA
CONTE D'EU, PARI DI FRANCIA etc. DIFENSORE DELLA LIBERTA',
DUCE DELLA SERENISSIMA E REAL REPUBBLICA DI NAPOLI
E GENERALISSIMO DELLE SUE ARMI.

Perchè avemo in notizia, che molte persone, e Magnifici Capitanii della Milizia ed altri Officiali di questa Serenissima

Real Repubblica con l'occasione dei sequestri contro ribelli di questo fidelissimo popolo conservino molte quantità di vini; e convenendo averne nota della quantità, e contro di chi si sono quelli eseguiti, perciò con lo presente bando ordiniamo a tutti e qualsivoglia persona, e Magnifici Capitanii, ed altri Officiali che conservano li detti vini esequiti contro detti rubelli, ne debbiano presentare nota distintamente firmata di loro mani in potere del Magnifico Dottor Vincenzo d'Andrea fra lo termine di giorni quattro dopo della presente pubblicazione decorrendi, altrimenti elasso detto termine, si eseguirà contro li trasgressori alle pene a nostro arbitrio. In fede etc. Dato dal Torrione del Carmine li 29 Dicembre 1647.—Il Duca di Guisa. — Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1647.

SPIRITO DI REMOND BARONE DI MODENA
Mastro di Campo Generale delle Armi della Serenissima e Real Repubblica di Napoli e suo Regno.

Essendoci stato riferito, che alcuni ardiscono vendere li grani a maggior prezzo che di carlini venti il tomolo, conforme sta stabilito, in grave danno, pregiudizio ed Interesse della Serenissima Real Repubblica di Napoli, e di questo fedelissimo popolo di Giugliano, perciò per rimediare a tale inconveniente, con il presente bando si ordina e comanda a tutte e qualsivogliano persone, che sotto pena di privazione di loro beni, ed altre a nostro arbitrio, non ardiscano vendere grani più del detto prezzo di carlini venti il tomolo; e sotto la stessa pena si ordina alli compratori, che non ardiscano di comprare detti grani per più prezzo, che di carlini venti il tomolo, promettendo a chi rivelerà, e farà costare che si contravenghi in questo nostro bando per ciascuno, per qualsivoglia minima somma che si vendesse, la terza parte delli beni del contraveniente, intendendosi tanto delli venditori, quanto delli compratori. Si ordina di più, che il presente bando s'intenda ancora per il grano d'india, che non si debbia vendere più che sette carlini il tomolo, sotto la stessa pena, e non si possa comprare ut supra. Finalmente si ordina, che nessuna persona sotto

qualsivoglia pretesto ardisca di cacciare fuori di questa terra, ed altre le dette vittovaglie senza ordine nostro in scriptis, sotto pena della vita, da eseguirsi irremisibilmente. La presente pubblicata ed affissa, dovrà astringere ciascuno, come se personalmente fosse stato intimato. — Dato nel nostro campo di Giugliano li 30 di Dicembre 1647. — Il Barone di Modena. — Giuseppe Gaetano Segretario.

Nel campo di Giugliano, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1647.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA

CONTE D'EU, PARI DI FRANCIA etc. DIFENSORE DELLA LIBERTA' DUCE DELLA SERENISSIMA E REAL REPUBBLICA DI NAPOLI, E GENERALISSIMO DELLE SUE ARMI.

Perchè avemo avuto numerose querele dalli Cittadini di questa Serenissima Real Repubblica, che giornalmente vengono molestati da alcuni giovani licenziosi, sotto varii pretesti di far diligenze nelle loro case, Chiese, Monasterii di Religiosi, e donzelle vergini, sotto colore di trovare robe di ribelli, grano, voler cavalli, muli, rote di carrozza, ed altro per servizio di questa Serenissima Real Repubblica, per lo che vengono le persone a patire grosse estorsioni, ed alle volte anche gravi ingurie, con gran disturbo universale, e principalmente con tanta offesa di Sua Divina Maestà, e violandosi l'immunità Ecclesiastica, ed il rispetto che si deve ai luoghi sacri e religiosi, ha causato, e causa grandissimo scandalo alla Cristiana pietà di questo fedelissimo popolo e Regno, che è stato, ed è sempre zelante dell'onore di Dio N. S.; e benchè abbiamo riconosciuto essere stati sopra di ciò emanati per lo passato differenti banni, con proibire simili molestie sotto pena della vita, tuttavolta perchè vedemo non essere stati osservati, volendo condiscendere con ogni affetto non solo a così pia dimanda di un popolo fedelissimo e da noi amato, ma anco a ciò che sarà di loro beneficio, utile, e quiete, abbiamo fatto il presente bando, per lo quale ordiniamo e comandiamo, che da oggi avanti non sia persona di qualsivoglia stato, grado o condizio-

ne si sia, ardiscano, o accompagnato, tanto in nome loro particolare, quanto di servizio di detta Serenissima Real Repubblica, o altro Ministro, di andar per le case di cittadini, Chiese, Monasterii, Conventi, o Conservatorii per far diligenza, o pigliar robe, grano, rote, o altro riferito di sopra, sotto qualsivoglia colore, etiam di ribelli, sotto pena di morte naturale ipso facto incorrenda, atteso quando occorrerà far dette diligenze, o pigliar robe, averanno prima da ricevere gli ordini in scriptis da noi, o dai Ministri nostri, e del nostro Senato, con intervento di Scrivani ed esecutori della giustizia; ed in caso d'inosservanza, ordiniamo sotto l'istessa pena della vita, che il Capitano d'Infanteria, Alfiere, Sergente, o altro Officiale del luogo, e quartiere dove si faranno le riferite molestie, vadano subito con tutti loro soldati, e genti dell'Ottina a soccorrere, riparare, ed impedire simili eccessi, senza gli ordini nostri, come s'è detto, carcerando detti delinquenti, o in caso che fusse grossa comitiva, se ne dia subito relazione, acciò se ne pigli l'informazione, e si proceda a quello sarà di giustizia.

E perchè non si dia occasione di far simili eccessi, ordiniamo e comandiamo a tutte, e qualsivogliano persone, che tenessero in loro case, massarie, o altro luogo robe di ribelli di questo fedelissimo popolo, o sapessero in potere di chi si conservassero, lo debbiano rivelare fra quattro giorni (con darne nota ben distinta alle mani del nostro segretario), che se gli darà competente remunera, altrimenti elasso detto termine, se si troveranno simili robe in loro potere, si castigheranno come complici e fautori delli detti rubelli.

Item, perchè il nostro desiderio è non solo d'assentire a ciò che ci sarà dimandato di giusto, ma anco di prevenire in beneficare quanto sia possibile questo fedelissimo popolo, che perciò stiamo attualmente trattando, e pensando il modo più facile, e che non causi peso alcuno ai poveri, per soddisfare e risarcire con tutti li nostri cittadini quanto hanno perduto nelle gabelle ed arrendamenti levati, affinchè il commercio universale si riduca a maggiore prestezza al pristino stato, ed alla passata tranquillità, avemo anco voluto, (con far nota questa nostra grata volontà) esortare tutti li buoni cittadini, che pensino ancora essi se egli offrisse alcun modo, o espediente giovevole a soddisfare dette persone interessate, e che non

sia di nullo peso a' poveri, acciò lo presentino a noi in mano del nostro Segretario, che lo riceveremo come servizio fatto alla nostra persona, e l' offeriamo ancora la rimunerazione e premio che si conserterà in parola di Principe.

E perchè si avrà da cominciare a stabilire e fondare il modo e forma, come si avrà da reggere e govèrnare questa Serenissima Real Repubblica, che il tutto si farà piacendo a Dio N. S. non solo con matura disposizione nostra e del nostro Senato, ma precedente piena notizia ed approvazione in ciascheduna cosa da tutte le Ottine di questo fedelissimo popolo, e di qualsivoglia particolar cittadino d'esso, che ci volesse attendere ed accudire, acciocchè ognuno sappia, intenda, ed approvi prima li onori, e li pesi che si averanno da distribuire, e stabilire per lo felice mantenimento di essa: dovendosi tra l' altro trattare il pubblicare ed aprire li Tribunali, che tanto importano per la quiete universale, ordiniamo e comandiamo a tutti li Mastridatti, che prima erano del S.R.C., della Regia Camera, e G. C. della Vicaria, come a tutti altri, ed Officiali, e Ministri di qualsivoglia sorte o grado, che quelli tenevano con titolo di compre, e che sono vendibili, che fra otto giorni porti ciascheduno una nota del suo nome, cognome, e patria. l'officio che tiene, ed il titolo come lo possiede, firmato di sua propria mano, e quella consegni personalmente in mano del nostro Segretario, acciò sieno ancora essi partecipi della nostra liberalità, e se li dia Cedula in nome di questa Serenissima Real Repubblica, perchè possano esercitare, negoziare, e trattare loro cause tra questo mezzo, e sino al tempo, che fatto lo stabilimento e forma dei Tribunali, con li nomi che se li imponeranno, se li dia dopo anco altra espedizione, o privilegio, nella forma e maniera che sarà stabilito da questa Serenissima Real Repubblica.

Ed anco volemo ed ordiniamo, che tanto detti Notari che sono al presente, quanto gli altri per lo avvenire creandi per detta Serenissima Repubblica, e così anco qualsivoglia mastrodatti, Scrivano, ed altro di esercizio di pubbliche scritture, che in tutte e qualsivoglia scrittura pubblica, che da ciascuno di essi si farà da oggi avanti, dopo la invocazione del SS. nome di Nostro Signor Gesù Cristo, debbiano invocare il nome di questa serenissima Real Repubblica di Napoli, altrimenti

non si intromettano in detto loro esercizio, e le scritture che si faranno contro la forma dell'ordine predetto, siano nulle ed invalide, ed a quelle non si dia fede alcuna in giudizio, nè extra, oltre altra pena anco corporale a nostro arbitrio riservata: e perchè venga il tutto a notizia di tutti, avemo ordinato si pubblichi per li luoghi soliti di questa città e Regno, non facendosi il contrario, sotto pena della nostra disgrazia e di questa Serenissima Real Repubblica. — Dato nel Convento di Nostra Signora del Carmine li 30 Dicembre 1647. — Il Duca di Guisa — Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1647.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA

CONTE D'EU, PARI DI FRANCIA etc. DIFENSORE DELLA LIBERTA', DUCE DELLA SERENISSIMA E REAL REPUBBLICA DI NAPOLI E GENERALISSIMO DELLE SUE ARMI.

Giungendo a nostra notizia, che da molti venga procurato di estraere diverse argenterie, gioie, quadri, biancherie, animali, ed altre robe di valuta fuor di questa città di Napoli, e suo regno a vendersi, o per altro fine etc, e che facilmente possono perdersi nelle presenti congiunture, o incontrandosi nelli vascelli dell'armata nemica, o in diversi altri modi, ed in ogni caso vendersi alla peggio a prezzi vili, lo che sarebbe generalmente di danno al bene pubblico di questo fedelissimo popolo, e Serenissima Real Repubblica di Napoli, poichè si perderebbero le cose migliori che tanto conviene di conservarsi per ogni rispetto; Noi perciò in adempimento del nostro carico, e per quella vigilante applicazione che dovremo aver sempre, per l'opulenza e mantenimento degli stati di detta Serenissima Real Repubblica, abbiamo stimato di proibire col presente bando a tutti di qualsivoglia condizione che siano, o esser voglia, di non dovere ardire di mandar fuori della Città di Napoli e Regno, argenterie, oro in verghe, o lavorato, gioie, quadri, biancherie, denari, suppellettili, animali, e qual-

sivoglia altre robe del sudetto genere, senza espressa nostra licenza in scritto, sotto pena della perdita delle robe, ed ai marinari e padroni di vascelli, e ad altre persone che l'estraeranno, qual pena si estenderà sino alla morte naturale, a nostro arbitrio.

Per le pene pecuniarie e robe dovranno essere applicate per la metà alla Camera di questa Serenissima Real Repubblica, il quarto a quelli che eseguiranno, e l'altro quarto allo accusatore, quale anche volendo, sarà tenuto segreto. Il presente bando pubblicato ed affisso alli luoghi soliti, dovrà astringere ciascuno, come se fosse stato personalmente intimato. — Di Napoli dal Torrione del Carmine li 31 Dicembre 1647. — Il Duca di Guisa. — Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1647.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA

CONTE D'EU, PARI DI FRANCIA etc. DIFENSORE DELLA LIBERTA', DUCE DELLA SERENISSIMA E REAL REPUBBLICA DI NAPOLI E GENERALISSIMO DELLE SUE ARMI.

Pensando noi di dover uscire in campagna per il buon servizio di questo fedelissimo popolo e Serenissima Real Repubblica di Napoli per una impresa non mai la più necessaria, nè la più gloriosa, abbiamo stimato di notificare a tutte le persone civili, mercanti, artisti, e qualsivoglia altra sorte che siano bene affette a detto fedelissimo popolo e Repubblica, che penseranno servire a noi in detta azione, anzi alla patria, alla casa propria, ed alla Repubblica insieme, di dovere dare nel termine di quattro giorni dopo la pubblicazione del presente, o in mano nostra, o a quelle del nostro Segretario, nota dei Capitanii, Sergenti Maggiori, Mastri di campo, o altri officiali, che abbiano merito da spedirseli poi patente da noi, a quali essi pensassero di dovere accudire, dovendosi per detta nomina congregare nel termine suddetto ciascheduna Ottina nel proprio quartiere. E quelli, che penseranno di dover servire in detta azione come sopra, dovranno procurare di provvedersi d'arme, e di ogni altra cosa necessaria per una buona impresa di

guerra. Dato dal Torrione del Carmine li 31 di Dicembre 1647. — Il Duca di Gujsa. — Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1647.

PHILIPPUS DEI GRATIA REX etc.

D. RODERICUS PONZE DE LEON, DUX CIVITATIS DE ARCOS, MARCHIO DE ZAARA, COMES DE BAYLEN etc. VICEREX, LOCUMTENENS, ET CAPITANEUS GENERALIS etc.

Essendo rimasto servito l'Eccellentissimo Sig. Duca d'Arcos, Vicerè, Luogotenente e Capitan Generale di questo Regno di Napoli concedere e confirmare a questo fedelissimo popolo e Regno, in nome di Sua Maestà Cattolica N. S. li privilegj, grazie, ed immunità, quali si godevano in tempo della Maestà Cesarea dell' Imperator Carlo V, di gloriosa memoria; e dovendosi perciò in esecuzione di quanto Sua Eccellenza comanda nelli detti Capitoli e privilegii ritornare alla esazione dei diritti della Regia Dogana, e Maggior fundico di questa fedelissima città, conforme si esigevano in tempo della prefata Maestà Cesarea, visto e considerato molto bene, e con matura discussione questo negozio, si ritrova che li diritti antichi di essa Dogana nel tempo di detta Cesarea Maesta sono videlicet:

Jus fundaci a grana 15 per onza. Ius Dohanae a grana 18. Ius novae gabellae a grana 6 per mare tantum; quale diritto fu imposto nell'anno 1385., e si è chiamata per sempre nova gabella.

Dichiarando che li Napolitani ed altre persone franche privilegiate devono solamente pagare le 15 grana per onza, e li forastieri oltre le dette 15 grana del Fundico, altre grana 18 per lo jus Dohanae, ed altre grana 6 per la nova gabella; però a rispetto del detto pagamento delle grana 18 averanno da godere come prima del jus tractae per altra tanta quantità di robe che spediranno in detta Doana per extra Regno, servata forma ritus Camerae.

Si dichiara ancora, che mentre si levano tutte le nove imposizioni, e restano in piedi tutte le antiche, si doveranno esigere tutti quelli diritti antichi sopra diverse specie di robe, che anticamente si esigevano, e che poi furono incorporate nella tassa come sono.

Jus ponderis a grana 5 per cantaro di quelle robe che si pesano. Jus mensurae a ragione di un tarì per centenaro di canne d'arbascio, triano, e zigrino, e grana 10 per centenaro di canne di canavaccio tantum. Jus esiturae a tarì tre per onza per l'estrazione delle robe del regno per estra, e quelli che pagano detto jus sono franchi dal jus dohanae tantum, e sono le seguenti robe cioè:

Ogni sorta di legnami tanto rustici, quanto lavorati, come sono aste, lanze senza ferro, carne salate, oglio, caso, vitro lavorato, polvere, tavole, ed altre cose simili. Jus decini a grana 5 e mezzo per fusto vacuo, qual diritto lo paga solamente il forastiero, quando compra ed estrae bevenda per extra Regno. Jus salmarum a grana 27 per salma, e carlini 16 per carro, e si paga solamente per li forastieri, però solo di quelle robe e mercanzie, che immettono ed estraono per intra ed extra regno, purchè le robe sieno venute per mare, e vadano per terra, ovvero siano venute per terra, e vadano per mare; intendendosi sempre li Napolitani franchi, ed altre persone privilegiate. Jus ancoragii vecchio e nuovo; però si avverte, che quello che si chiama nuovo, fu imposto l'anno 1385. regnante Carlo III.°, e si è chiamato poi per sempre nuovo. Quali diritti si doveranno esigere come anticamente si esigevano, franche però, come si è detto, le persone franche, che a quel tempo erano trattati come tali, ed oggi così ancora si osserva, e così s'intenda anco dell'uso solito darsi a chi spetta, qual si doverà concedere senza niuna difficoltà.

Restano ancora come antichi li diritti del buon denaro, e Piazza Majuri, e la gabelluccia della Tentoria chiamata S. Filippo Neri di questa fedelissima città, e le grana 15 sovra le sete per tutto il Regno (però le sete che vengono da extra regno in Napoli devono pagare grana 10 per libbra per lo jus setae, essendo diritto antichissimo della Regia Dogana, eccetto però quando servissero per uso dell'Arte della seta di Napoli, che in tal caso non si paga diritto alcuno) le grana 7 della ga-

bella di Bisignano, delle Provincie di Calabria tantum, ed un grano per l'elemosina del Conservatorio dell'Arte della seta. Quali diritti di Piazza Maiuri, ed altri si esigono nelli loro proprii arrendamenti. Avvertendo però che dentro la Dogana di Napoli si esige come diritto antico un tarì per onza d'alcune robe soggette a detta Piazza Majuri, cioè travi, stanti, ienelle, remi, tavole rustiche e lavorate, però senza ferri, ed altri legnami simili, botte, mezzebotte, carratelli, ed ogni vaso ed opera di legnami senza ferro, animali volatili vivi, vitri, cenere, ed arena da fare vitri, suvaro del Regno, caviali, anguille salate, ova tareche, tarantello, tonnina, sarde salate, ed ogni altra spezie di salsumi marittimi, e cose simili soggette a diritti della Regia Dogana; però anco si avverte, che chi paga detto tarì di piazza Majuri, non deve pagare il diritto del buon denaro, e l'istesso s'intenda, che chi paga detto diritto del buon denaro, non deve pagare il diritto di piazza Majuri.

E per ultimo si dichiara, che in tutte l'altre cose concernenti alli pagamenti predetti, alla forma e modo di essi, ed alli privilegii delle persone e robe franche, si osserverà quello, che dalla Dogana si osservava e praticava nel tempo dell'Imperatore Carlo V.

Dal che si colligge, che dove prima li Napolitani, ed altre persone franche pagavano carlini 12 per onza, incluso il buon denaro, da oggi innanti in vigore del detto privilegio pagaranno carlini 3 e grana 5 per il Fundico, seu Reale, ed altre grana 20 spettanti al buon denaro. E rispetto delli Forastieri e non franchi, dove prima pagavano carlini 12 e grana 6 per onza, da oggi avanti pagheranno solamente carlini 5 e grana 9, cioè grana 15 per Fundico, grana 18 per lo jus Dohanae, grana 6 per la nova gabella, e grana 20 spettanti al buon denaro.

Di modo che li Napolitani e franchi devono pagare carlini 8 e mezzo meno di quello che pagavano prima per onza; e li forastieri carlini 6 e grana 7 meno per onza. Oltre che si deve avvertire, che a molte cose di grassa se li è fatto assai più sbassamento, come ad ognuno è noto. — In Napoli per Roberto Mollo 1647.

Nota CXXVI. p. 395.

Le dernier Décembre (a).

Le Duc de Richelieu ayant pris résolucion de retourner encore une fois dans le golfe dont il ne voulait partir qu'il n'eût mis entiérement à bout l'armée d'Espagne, il se trouva avec l'Amiral à la tête de toute l'armée, ayant seulement neuf navires proches de lui, le reste, ou par la chasse du jour précédent, ou par le calme, et même beaucoup pour se raccomoder des incommodités de la bourasque passée, étant à 5, 6, et 7 lieues de l'Amiral: non obstant quoi, ayant aperçu à la pointe du jour douze grands navires à demi-lieue de lui et trois autres à deux lieues, il reconnut le soir que c'était l'Amiral d'Espagne qui, battu de la bourasque précédente, était séparé du reste de son armée, et fesant force de voiles pour gagner les forteresses de Naples. Le vent était favorable à notre Amiral pour aller dessus, et une demi-heure durant tant que les voiles purent porter, il chassa l'Amiral d'Espagne, bien que plus fort en nombre de navires, qui ne marchanta point de prendre la fuite, laquelle au lever du soleil fut favorisée du changement de vent, et puis d'un calme qui dura jusque sur les trois heures apres midi : ensuite de quoi le vent s'étant remis bon pour donner à notre Amiral lieu de renouvèler sa chasse, il la continua jusqu'à ce que voyant que le jour allait manquer et que nos navires éloignés de tant de lieues de nous, ne nous pourraient plus rejoindre outre que la chasse que l'on donnait aux Espagnols était sans espérance de pouvoir rien faire, puisqu'ils s'approchaient à vue d'oeil de leurs forteresses, il retourna le bord à la mer, lequel fut pris si à propos qu'aprés deux heures de nuit toute l'armée fut rejointe ; et aussitôt notre Amiral retourna sur le golfe de Naples.

Le I.er janvier (1648).

Notre Amiral fit sa navigation si juste, que le matin les mêmes navires qu'ils avait laissés le soir se trouvérent sous le

(a) *V. sopra p.* 246.

vent, proche le golfe de Castel-a-Mare où le vent les avait jetés et refusé l'entrée du fort de Naples. Ce fut pour lors que notre Amiral crut qu'il enléverait le pavillon d'Espagne, et chacun des vaisseaux ennemis fit ce qu'il put pour se sauver en son particulier.

L'Amiral d'Espagne, demeurant avec quatre de ses vaisseaux, et se voyant vers l'armée de France, le vent en poupe dessus, retrancha un peu de la rodomontade Espagnole, et appela par une quantité de coups de canon, ses galéres a son secours, lesquelles allérent en diligence toutes ensemble pour retirer l'Amiral et les quatre autres navires qui eurent la honte de se voir remorquer, en fuyant à la vue de leurs forteresses de toute leur armée navale, de la ville et du peuple de Naples.

Et non obstant toutes leurs galéres ils auraient été pris ou brûlés, si la nuit survenant, le calme, et la bréveté du jour ne leur eût donné lieu de se sauver; la quelle bréveté l'a sauvé trois fois en ce voyage d'être pris par notre Amiral.

Deux des principaux du peuple étant demeurés à l'Amiral par les mauvais tems qu'il avait fait les jours précédens s'en retournérent a Naples, et furent chargés, par le duc de Richelieu d'une lettre de créance à M. de Guise pour lui remontrer le besoin que l'armée navale avait d'eau, et la nécessité d'en aller chercher si l'on n'en apportait le lendemain de Naples; comme aussi pour savoir s'il ne pourrait faire fournir à notre armée pour un mois de vivres en payant, en cas qu'il fallût qu'elle demurât encore à Naples, attendu qu'elle n'en avait que pour jusques au dernier jour de janvier, et qu'il lui fallait 24 ou 25 jours de vivres pour sa retraite en Provence.

Le second jour de janvier.

Le matin étant venu, notre Amiral se trouva à une lieue de celui d'Espagne, lequel, bien que mouillé sous les châteaux, ne se trouva pas encore en sûreté, et se fit remorquer par quatre galéres jusques à la portée du pistolet de la terre, et entre le deux forts.

Le sieur abbé de Basqui (a) et le pére Tomaso de Juliis retournérent de Naples à l'Amiral, et rapportérent qu'il y avait

(a) *V. sopra nota* CXV. p. 228, *e p.* 359 *del Diario.*

grande division entre M. de Guise et le seigneur Gennaro (Annésé) ; que leur mauvaise intelligence avait été cause que l'on n'avait rien entrepris dans la ville contre les ennemis pendant les six jours que nous les avions tenus à la mer; que les Espagnols fomentaient cette discussion; que pour tâcher de se remettre avec le peuple, ils avaient fait couper la tête aux partisans des gabelles de Naples, et publiant partout qu'ils tenaient le Vice — Roi prisonnier, pour lui faire rendre compte des ingiustiees qu'il aurait pu commettre contre le peuple. Le pére Tomaso et le sieur abbé de Basqui dirent qu'ils étaient résolus de quitter Naples et de s'en aller à Rome pour chercher quelque reméde à ce désordre.

L'on n'envoya de Naples que huit ou dix felouques chargées d'un tonneau d'eau chacune, pour en fournir toute l'armée, ce qui n'était pas capable d'en entretenir plus d'un vaisseau.

Sur le soir, attendu la nécessité d'eau que l'on avait, et quand même notre armée fût demeurée dans le golfe, elle ne pouvait incommoder les ennemis, qui y étaient toujours sous leurs forteresses. On résolut d'en aller chercher au lieu le plus prés où l'on en pourrait faire; et l'armée, aprés avoir demeurér toute la journée à Pausilipe, à une lieue de Naples, pour tâcher d'obliger les ennemis à regagner leur honneur perdu, tentant la fortune d'un nouveau combat, voyant qu'au lieu de se préparer à une sortie, ils s'approchaient davantage de terre, notre Amiral, sur le coucher du soleil, mit le cap vers la bouche du golfe, tant pour aller chercher de l'eau, que pour aller reconnaître deux vaisseaux qui paraissaient sur l'Ile de Caprée. Le sieur Dumez, Vice-Amiral, fut envoyé pour les garder la nuit, avec ordre de faire les signaux necessaires pour donner la route à toute notre armée, et empêcher l'entrée du port aux susdits deux navires.

Le sieur Luigi del Ferro, ambassadeur de France a Naples, s'embarqua sur l'Amiral pour aller à Naples faire ses plaintes de ce que M. de Guise avait fait emprisonner celui qui avait été envoyé au Duc de Richelieu par le peuple et le seigneur Gennaro (Annésé) pour savoir l'intention du Roi touchant les qualités que ledit Duc de Guise voulait prendre (a).

(a) *V. sopra nota* CXXI. p. 242.

Le 3. Janvier.

Il vint une felouque de Naples qui dit que le peuple avait pris sur les ennemis la tour de l'Annonciade, pour se faciliter le chemin des vivres et la communication avec la ville de Salerne, qui tenait pour le peuple.

Il fit calme le matin, pendant lequel l'armée ne peut sortir hors du golfe; et sur le soir, le vent s'étant augmenté, rompit le grand mât d'un de nos brûlots, à qui l'on envoya une barque longue pour sauver le monde et l'équipage qui était dedans, avec ordre de couler ce brûlot à fond, puisqu'il ne se pouvait sauver sans mât, et qu'il lui eut fallu donner à la côte parmi les ennemis qui n'étaient qu'à une portée de canon de nous; de sorte que pour empêcher qu'il ne tombât entre leurs mains, on le fit couler à fond à l'entrée de la nuit qui survint avec une furieuse tempête d'un vent qui portait notre armée à terre, et qui l'empêchait de sortir du golfe, ce qui fit prendre résolution à l'Amiral ne sachant pas où aller, de mouiller l'ancre à Nisida; mais le vent s'étant un peu changé, empêcha notre Amiral de mouiller, pour tâcher de se dégager du golfe, et de passer au-dessus de l'île de Caprée. Comme l'Amiral fut vis-à-vis de cette île, les vents devenus furieux lui emportèrent ses deux huniers, lui brisèrent tous ses cordages, et le jetèrent deux fois si prés de terre et des rochers, que l'on n'attendait plus que l'heure qu'il touchât et qu'il périt. Neammoins avec les deux basses voiles qui lui restaient, il s'en tira heureusement pendant toute la nuit, que dura la bourasque.

Le 4. Janvier.

L'Amiral se trouva le matin dans le golfe de Salerne avec treize navires seulement, dont l'un, que l'on reconnut être celui du sieur Dalmerac, tira plusieurs coups de canon pour demander assistence. Sitôt que l'on en put approcher, on sut de lui que son vaisseau avait perdu sa grande vergue et sa grande voile, et qu'il fesait eau de tous les côtes. Comme la mer était si haute qu'on ne lui pouvait donner de secours en façon quelconque, on lui cria de prendre ses sûretés le mieux qu'il lui serait possible, et que si l'eau le gagnait et qu'il ne pût

sauver son navire, qu'il tâchât d'aller échouer en quelque terre, qui tint pour le peuple, ou sur celles du Pape.

A quatre heures aprés midi, le vent est venu bon pour faire la route de Piombino ou de Porto-Longone. Le Duc de Richelieu ordonna au sieur de Bassompierre de se retirer pendant la nuit avec son navire près de celui du sieur Dalmerac, pour lui donner secours en cas qu'il eût besoin de quelque chose; et toute l'armée, pour ne pas s'éloigner de lui, ferma ses voiles pour lui donner moyen de suivre.

Le 5 *Janvier.*

Le sieur Dalmerac tira encore un coup de canon au matin, et envoya son enseigne pour faire savoir à l'Amiral qu'il était impossible de sauver son navire; qu'il y avait déja dix piés d'eau et qu'il coulait à fond: sur quoi l'on envoya en diligence toutes les chaloupes de l'armée pour sauver le monde que était dedans. Cela fait, on abandonna le navire, et l'on continua la route de Porto-Longone.

Le 6.

Le vent ayant fait déchoir l'armée, l'on découvrit à la pointe du jour l'île de Tolare (a) en Sardaigne, et l'après diné huit navires de l'armée parurent à la mer, qui rejoignirent l'Amiral pendant la nuit.

Le 7.

L'armée se tint toujours bord sur bord, pour tâcher de gagner au vent et de passer dans les bouches de Boniface entre la Sardaigne et la Corse.

Le Duc de Richelieu donna ordre au sieur de Vieu-Marchais de s'en aller avec sa frégate a Porto Longone et Piombino pour avertir tous les vaisseaux qui y pouvaient être en attendant l'armée de s'en venir à Toulon le plus tôt qu'ils pourraient. Le sieur Luigi del Ferro ambassadeur de France à Naples passa dans ce navire pour aller prendre terre à Piombino, et de là aller à Rome, ainsi qu'il l'avait resolu.

(a) Ou plutôt Tavolara, île sur la côte de la Sardaigne, à l'embouchure du golfe de Terra-Nova, entre le cap de Sardo ou Ceraso au nord, et celui de Cavallo ou Cadacavallo au midi.

Le 8.

L'armée fut tout le jour au travers de la Sardaigne par un petit vent contraire, et le sieur Basnault, qui était demeuré à Livourne pour faire remâter son vaisseau, vint rejoindre l'armée. Il dit qu'un coup de vent l'avait séparé vers Montaisi (1) d'avec le sieur de Moncrespin, capitaine de l'autre navire qui étant demeuré aussi a Livourne, lorsqu'ils venaient chercher l'armée ensemble; que les vaisseaux Portugais qui étaient aussi demeurés s'en etaient retournés du côté de France, et qu'il n'était point arrivé de vivres à Piombino ainsi qu'on avait donné ordre à Toulon.

Le 9.

Il fit calme presque tout le long du jour, et quelques uns de nos navires rattraperent l'arméc.

Le 10.

L'armée se trouva près de Monte-Christo, ou les courans l'avaient portée; nous eûmes calme jusqu'au soir, qu'il fit un peu de vent pendant lequel, nous fîmes la route vers le cap de Corse.

Le 11.

Nous côtoyames la Corse jusqu'au cap que l'armée prit à l'entrée de la nuit. Nous y rencontrâmes un peu de vent et une mer haute, ce qui nous empêcha de faire beaucoup de chemin.

Le 12.

Nous découvrîmes les côtes de Gênes, on l'armée ne vou-

(1) Ou plutot Monte-Christo, Ile de la mer de Toscane, entre celles de Giglio au levant, et de la Pianosa au couchant, à pres de trente milles de la cote du Siennois au midi, et quarante milles de l'Ile d'Elbe: elle depend du prince de Piombino, et fait partie de son État.

lut pas mouiller à cause des grands vents, qui durérent jusques au lendemain matin.

Ce qu'il y a de notable en cette affaire, c'est qu'une petite armée ait entreprise un voyage de cette importance en plein hi ver, contre une armée beaucoup plus puissante, retirée dans un bon hâvre entre deux grands châteaux, et une partie de la ville à sa dévotion, ayant 22 galéres, 12 vaisseaux et plusieurs ports dans le golfe de Naples, pour s'y retirer selon les occasions; et nous, au contraire, n'ayant ni galéres, ni retraites, ni port, ni même aucun terrain, ami ou ennemi, où l'on pût mouiller au faire de l'eau; de sorte que nous avons été contraints d'être toujours à la voile dans un golfe, l'un des plus dangereux de la mer Méditerranée, et où le moindre accident qui fût arrivé a nos vaisseaux les fesait perdre sans resource. Cependant non obstant toutes ces incommodités, notre armée y a demeuré dix-sept jours continuellement à la portée du canon de l'armée ennemie à laquelle elle a ôté neuf navires, savoir: cinq brûlés ou coulés à fond à Castel-a-mare trois de coulés à fond par suite du combat, et un pris chargé de blé. Elle a présenté deux fois la bataille aux ennemis bien qu'avec le désavantage du vent, et qu'ils fûssent renforcés de toute leur soldatesque de terre, les a recognés sous leurs forteresses, et leur a fait dire clairement qu'ils n'en voulaient plus tâter. Ils auraient été entièrement perdus au dissipés si le peu d'intelligence qui s'est rencontre parmi les chefs du peuple et l'ambition des particuliers n'eût causé un engourdissement général en tous les Napolitains, et ne leur eût donné beaucoup plus de pensée de l'avancement des intérets du particulier, que de ceux du public: ce qui a causé ce manquement d'eau de notre armée, et ôte la pensée à ce peuple de se saisir de quelque port pour donner retraite de sûreté a nos navires.

Fait a l'Amiral, ce 25 jour de Janvier 1648.

Le Duc de Richelieu.

Nota CXXVII. p. 396.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA
CONTE D'EU, PARI DI FRANCIA etc. DIFENSORE DELLA LIBERTA',
DUCE DELLA SERENISSIMA E REAL REPUBBLICA DI NAPOLI
E GENERALISSIMO DELLE SUE ARMI.

Perchè giornalmente si veggono alterare li prezzi delle cose che si vendono per la grassa, in disservizio di Dio e del pubblico; pertanto ordinamo e comandamo, che tutte le cose della grassa da oggi avanti si debbano vendere conforme l'assisa ultimamente pubblicata, quale si debbia osservare inviolabilmente, ordinando al Magnifico Giustiziero Lelio Castaldo, che così debba fare osservare ed eseguire, sotto le pene ordinate. Dal Torrione del Carmine il primo di Gennajo 1648. Il Duca di Guisa. — Fabrani.

In Napoli, per Secondino Roncagliolo stampatore di questa Serenissima Real Repubblica. 1648.

Señor mio: cartas me faltan de V. S. hace muchos dias; bien cierto estoy que sabe que las deseo; no sè si diga que es culpa de V S. el no tenerlas: sirvase de aliviarme, y de avisarme de su salud, que entre tantos cuydados es bien menester. Por las cartas de Vicente Tutavila veo que la gente va cada dia minorando, y al mismo paso es mas evidente el riesgo de perder un puesto, y con cualquiera todos los demas. Aqui se juzga en primer lugar por conveniente conservar la poca gente que nos queda, y despues hacer un esfuerzo, y con resolucion obrar en cuanto que nos estè bien, antes que el enemigo tome la determinacion que se dice, y es de salir con todo el grueso de Napoles, o entrar un gran comboy de provisiones. Cualquiera de estas cosas nos pondra en cuydado, y supuesto que yo espero socorros de España y de otras partes, que a mi parecer no pueden adelantarse, mucho importa que nos vamos manteniendo, aunque sea con las dificultades, que

hay basta ahora. De todo me ha parecido tener informado a V. S. y suplicarle obre en esta ocasion como deve a sus obligaciones para ejemplo de todos. Dios guarde a V. S. muchos años. Napoles 2 de Enero 1648. — El Duque de Arcos. — Señor Duque de Matalon.

Nota CXXVIII. p. 398.

ENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA

CONTE D'EU, PARI DI FRANCIA etc. DIFENSORE DELLA LIBERTA', DUCE DELLA SERENISSIMA E REAL REPUBBLICA DI NAPOLI E GENERALISSIMO DELLE SUE ARMI.

Convenendo per servizio dell'Infanteria così di terra, come per l'armata di mare di questa Serenissima Real Repubblica fabbricarsi la maggior quantità possibile di micci, acciò non venghi ritardato il servizio d'essa Serenissima Real Repubblica con il mancamento di essi; e perchè abbiamo inteso, che li micciaiuoli, pettinatori di cannavi, ed altre persone consignatarie di munizione, assistentino appresso la persona del Signor Capitano Ludovico Cimmino nostro Moniziero generale vengono occupati in far le guardie ed altri officj militari, perciò con la presente ordinamo, che tanto i Micciaiuoli di Fratta Maggiore, come di qualsivoglia altra parte, quanto li pettinatori di cannavi ed altra qualsivoglia persona assistente appresso la persona del detto signor Capitano Ludovico Cimmino per l'effetto predetto, non sieno molestati dalli Officiali della milizia di detta Serenissima Real Repubblica sotto pena riserbata a nostro arbitrio, in far le guardie, sotto qualsivoglia colore, nè a farli contribuire alla tassa fatta, o da farsi tra cittadini, declarando non esserno in detti ordini di tassa compresi li detti micciaiuoli, e pettinatori, ed altri ut supra, per averne d'attendere alla costruzione di detti micci, ed altra monizione di guerra; e nissuno Officiale, soldato, o altra qualsivoglia persona ardischi sotto qualsivoglia pretesto pigliarsi li micci delli Micciaiuoli, o altra munizione per strada, avanti quella si consegni al detto Monizioniero generale, sotto la medesima pena, commettendo l'esecuzione del presente

ordine al detto signor Capitano Ludovico Cimmino, quale facci ad unguem osservare. In fede etc. Dato nel Monastero del Carmine 3 di Gennajo 1648. — Il Duca di Guisa. — Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA

CONTE D'EU, PARI DI FRANCIA etc. DIFENSORE DELLA LIBERTA', DUCE DELLA SERENISSIMA E REAL REPUBBLICA DI NAPOLI E GENERALISSIMO DELLE SUE ARMI.

Perchè a 29 di Dicembre prossimo passato fu spedito da noi ordine, che nissuno Capitano, ed altri Officiali di Milizia potesse andare nel Banco della SS. Annunziata con poliza, o sotto altro colore, nè in casa delli Magnifici Governatori per farsi pagare quantità di denaro contro l'ordine generale, sotto pena della vita, ed avendomo inteso, che non ostante detto ordine, non solo si vada in detto Banco, ma in casa delli Magnifici Governatori, ed altri officiali di detto Banco, e con violenza si procura pagamento di denaro contro l'ordine generale; però citra pregiudizio delle pene incorse, convenendo al servizio di questo fedelissimo popolo, e dei poveri, che questo Banco si preservi dal mancare, e tenendomo particolare attenzione allo governo di quello, ordinamo e comandamo, che nessuno officiale di milizia tanto maggiore, quanto minore, soldati, o altra persona, ardisca o presuma andare nel detto banco, o in casa delli Magnifici Governatori, o altri officiali di detto banco, o Casa della SS. Annunziata per farsi fare pagamento di danaro con polize di Banco, contro gli ordini generali, sotto pena di morte naturale, ordinandomo al Magnifico Delegato di detto Banco, e Casa, che puntualmente facci osservare il presente ordine, e che proceda di giustizia contro li trasgressori, atteso nella cognizione di detta contravvenzione lo deputamo Commissario particolare, che in nome nostro proceda contro qualsivoglia persona, benchè sottoposta alla giurisdizione del nostro Auditore Generale, atteso con la presente, ed in questo caso tantum vogliamo che non se ci intrometti, nè tenga giurisdizione alcuna contro li trasgressori, ma solo detto Delegato di detto Banco, e Casa, privative quoad

alios, acciò si evitino le violenze, e si proceda con ogni rigore contro li contravvenienti all'esecuzione di detta pena di morte naturale, e non si facci il contrario. In fede etc. — Dato dal Monasterio del Carmine li 4 di Gennaio 1648. — Il Duca di Guisa. — Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro Stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

Nota CXXIX. p. 404.

Lettera del P. Flaminio Magnati al Cardinal Brancaccio.

Eminentissimo e Reverendissimo Signor mio, e padrone colendissimo. — Spero che a quest'ora il Signor fra Giovanni sia in Roma con salute. Dopo la sua partita non ci è altro di nuovo, fuorchè sono tre giorni che la nostra armata va seguendo la Francese, la quale sempre sfugge di combattere. Ieri l'altro mi mandò il Signor Carlo Vitantonio Satriano, col quale fui da Sua Altezza ieri per comunicare quel che passava, ch'era che per la elezione del Ghisa in Doge, l'Annese restava sempre con pericolo della vita, ed altrettanto teneva il Ghisa, e che questa discordia poteva partorire qualche buono effetto.

Della persona del Signor Carlo supplicai che o gli dessero il passaporto per Roma per liberarsi dalla violenza che gli potrebbe fare il popolo d'accettare qualche carica nel Senato, sotto pena della vita, o se giudicassero che dovesse per servizio del Re che accettasse la carica, ne gli facesse Sua Altezza un viglietto con ordine che l'accettasse, qual viglietto si desse nelle mie mani, del che non ho avuto risoluzione. Spero poter soccorrere il Signor Carlo di cento ducati, ma bisognerà essere puntuale Don Geronimo in pagargli in Roma. Aspettiamo soccorsi di denari e gente, altrimenti siamo persi, perchè li Baroni non hanno più per sostentare li vassalli che se ne fuggono, perchè si mojono di fame. Saria necessario che Vostra Eminenza per via del Signor Duca di Bracciano facci fare il passaporto dal Ghisa al Signor Carlo per Roma. Le armate si veggono tutte due oggi 2 di Gennaio, e la Francese sempre sfugge di combattere.

Soggiungo un accidente lagrimevole occorso Venerdì 3 stante a ventidue ore e mezzo. Saprà Vostra Eminenza che sono molti giorni che corre un trattato con due del popolo per mezzo di un religioso Lucchese, che sta nel Monastero fatto dalla Duchessa di Gravina sotto la sua casa, il quale per un boschetto ha comunicazione col Vomero; di questo trattato non è stato consapevole il Vicerè, ma solo Sua Altezza e suoi Consiglieri. Il dì della circoncisione, andò il Duca di Tursi con Monsignor Nunzio ancor consapevole, al Monastero di detti Padri Lucchesi, e trattarono con quei due del popolo, ed appuntarono che alli 3 tornassero all' istesso luogo, come fecero con un errore gravissimo, che il Duca menò seco suo nipote il Principe di Avella Generale delle galere che stanno in Genova per Sua Maestà, e Don Prospero Suardo, ed un Capitano Spagnuolo. Cominciorno a negoziare Tursi, e Monsignor Nunzio con quelli due del popolo, quando un terzo venuto con quelli del popolo, passeggiando per il giardino col Padre Rettore di quel luogo, s' accorse che quel Capitano Spagnuolo stava dentro la sacrestia, e dubitando di qualche tradimento cominciò ad alterarsi contro il Padre Rettore, minacciando di volerli fare la testa. Al rumore si alzò Tursi, con Monsignor Nunzio, e per levare ogni sospetto a quel terzo popolano, disse Tursi *alziamoci di quì, ed andiamo dove voi volete, e stiate più sicuri:* e s'inviarono per il boschetto delli Padri verso la casa di Gravina, ed arrivati a quel luogo si posero dentro il boschetto, posseduto da' soldati del popolo. Monsignor Nunzio andava più lontano con quel terzo popolano, ed arrivati a quel largo avanti la casa di Gravina non viddero nè il Duca, nè li due compagni, ma solamente udivano le archibugiate, ed il grido *avanza, avanza;* e Monsignor Nunzio se ne calò al Monastero per saper che si fosse fatto del Tursi e compagni, e non seppe altro di quel che egli aveva visto ed udito; ed andato nella casa di Bisignano mandò di nuovo a sapere il fatto, ma non seppe altro di nuovo; per il che partitosi andò a Santo Spirito, e di lì mandò ad avvisare il caso succeduto a Sua Altezza. Questa relazione l'ho avuta immediatamente da Monsignor Nunzio. Si è poi saputo, che entrato che fu il Duca di Tursi venne gran gente del popolo, e dimandando *chi viva*, rispose *Spagna.* Allora gridarono, *fateli il capo:* soggiunse

Tursi che lui era Tursi, e così lo fecero prigione con li due suoi compagni, e due di quelli soldati popolani lo pigliarono sui braccioni, e lo condussero di sopra, dove trovate tre segge vi posero li tre prigionieri, e s' inviorno verso Napoli. Il Duca di Ghisa gli andò incontro sopra li Cappuccini novi con una compagnia di cavalli e torce, perchè era notte; smontò subito da cavallo per riverire Tursi, e lo volse ponere a man dritta, ma Tursi rispose che quello onore non si conveniva ad un prigioniero; ed il popolo andava a baciare le mani a Tursi per tutte le strade, rallegrandosi di vederlo, e con la trombetta innanzi fu condotto in San Lorenzo, dove resta custodito, ma con molto regalo. Ieri 4 stante si sparse per Palazzo che questo successo aveva da risultare in bene, ma io non veggo dove si possa fondare questo buon successo; tengo che sia stato tradimento, sebbene Monsignor Nunzio dice il contrario.

Il posto della Torre dell'Annunziata l'abbiamo lasciato, per rinforzare meglio quello di Castellammare, quale viene minacciato per terra e per mare. L'armata Francese è travagliata da' venti; mi dicono che otto vascelli di quella abbino dato fondo vicino Vico e Sorrento; la nostra se ne sta nel porto.

Concludo, che stiamo male, e non abbiamo nè gente, nè grano, nè denari; solo in Dio speriamo.

Da Messina scrivono, che per il temporale erano naufragate in quella riviera un vascello grande Francese, con dugento quasi tutti nobili e cavalieri di Malta, con gran quantità di denari, ed una Tartana con sessanta Francesi, e poi due altre tartane. Del Signor Carlo ho l' ultimo vigliettino. Ho nova da Gaeta, ch'era arrivato là fra Giovanni a salvamento, ed a Vostra Eminenza fo riverenza con li signori Duchi, e fra Giovanni se è arrivato. Napoli 5 di Gennaro 1648.

Sono stato finora con ansietà del ritorno di Vitantonio al Signor Carlo, per li dispacci che portava, ma ho saputo che sia arrivato a salvamento.

Il Duca di Tursi l'han fatto passare alla casa di Torrecuso, dove sta assai bene custodito. Si è detto che Tiberio Brancaccio sia morto d'infermità. Li otto galeoni che avevano dato fondo in Castellammare sono partiti, e sono tre giorni che non comparisce l'armata Francese; dicono li marinari che la libbecciata delli 4 stante è necessario abbia fatto gran danno

a quell'armata che si trovava verso Capri, e di nuovo riverisco Vostra Eminenza — 6 di Gennajo. — Di Vostra Eminenza. — Umilissimo ed obbligatissimo servitore. — Flaminio Magnati.

---

15 *Gennaro* 1648. — *Avvisi di Napoli* (a).

In questa settimana sono arrivate di Napoli lettere delli 5 del corrente, dalle quali si è avuta pochissima notizia delle cose correnti, o perchè alcune ne siano state trattenute, come molti dubitano, o perchè pochi abbiano avuto volontà di scrivere successi poco buoni. Per le lettere del Principe di Cellammare si è saputa la carcerazione del signor Duca di Tursi, ma non si specificava il modo, tenendosi da molti che lui volontariamente fosse stato preso, per poter trattare l'accordo del popolo con Sua Altezza e suoi Ministri; anzi altri si avanzarono a promulgare che l'ultimo corriero venuto da Napoli testimoniasse, che lui medesimo aveva visto lo stendardo regio sul torrione del Carmine. Ma questa diceria non si è verificata, mentre il Signor Ambasciatore di Spagna lui stesso ha fatto intendere a molti signori del partito di Sua Maestà, che il suddetto corriere non portava altro di certo che la carcerazione suddetta del Duca di Tursi, la quale, vogliono, che sia seguita in questa maniera, cioè, che avendo Monsignor Nunzio per mezzo di un suo cameriere trattato, che il posto del Vomero fosse dato agli Spagnuoli, con speranza di avere da avere una gran mancia dal Signor D. Giovanni, il buon prete manifestò ogni cosa al popolo, e poi fece a sapere al medesimo Monsignor Nunzio che il negozio era aggiustato coi capi di quelli che guardavano il posto; ma che per concertare meglio, volevano quelli parlare con qualche Ministro principale del Signor Don Giovanni, al che fu destinato il signor Duca di Tursi, che volse anco vi fosse il Principe di Avella suo nipote, ed il signor D. Prospero Suardo; e vi assistè anco Monsignor Nunzio, essendosi trasferito pel suddetto abboccamento al palazzo sopra Chiaia della Duchessa di Gravina, dove assaltati da un gran numero di popolani nascosti in un boschetto vicino, furono presi i tre primi, e vi sarebbe incappato anco Monsignor Nun-

(a) Nello stesso volume della Brancacciana.

zio, quando questo avvisato poco prima dal suddetto del tradimento, non fosse fuggito con salvarsi nel palazzo di Bisignano. Si soggiunge che il Signor Duca sta alloggiato appresso il Signor Cardinale Filomarino, il Principe di Avella appresso il Duca di Ghisa; ma il Signor D. Prospero sta assai ristretto nella Vicaria in alcune stanze, dubitandosi che non abbia da essere trucidato, come nipote del signor D. Francesco Toraldo. Dal Capitano a guerra di Gaeta viene scritto, che in quel punto che stava per serrare il piego era avvisato di Napoli, che Aversa era in mano dei popolani, ma non si sà se si fusse arresa per accordo, o fosse stata presa a forza. Il sicuro che si era contrastato un pezzo, essendosi sentiti i colpi di cannone da'luoghi convicini; questo l'ha detto il signor Don Francesco Salvadore cognato di Giovanni Zevaglio Duca d'Ostuni. L'armata Francese, vogliono, che sia stata perseguitata dalla nostra tre giorni, ma non avendola ritrovata si ritirò al porto di Baja, onde si stimava che avesse fatto vela verso Portolongone; ma poco dopo comparve, e con lettere delli 3, scritte al suddetto Don Francesco Salvadore s'avvisa, che si trattiene tra Procida ed Ischia. Monsignor Nunzio di Napoli ha avuto licenza da Nostro Signore di potersi ritirare in Terracina, e dicono anco, che abbia fatto grazia a tutt'i religiosi dell'uno e dell'altro sesso, di poter vendere, alienare stabili e mobili, per potersi aiutare nelli presenti bisogni; ma piaccia a Dio, che la necessità non abbia fatto prevenire quella licenza. Per mancamento d'istromenti da poter macinare, vogliono che nei quartieri tenuti dagli Spagnuoli vi sia gran strettezza, dandosi non più che trenta once di pane il giorno per famiglia.

Questa mattina il signor Ambasciatore nostro ha detto, che stando moribondo il Vescovo di San Marco, fu cacciato dal capopopolo di quel luogo dalla stanza ad un camerino, facendoli lo spoglio di quanto avea; ed essendo poi morto, una picciola parte ne fu consignata al Commissario del Nuncio, con dirseli, che quella poteva bastare al Papa, ed il rimanente se lo pigliò per lui. Si dice che il Governatore di Benevento abbia avvisato qua, come dal popolo di Napoli era stato scritto alla suddetta città, con titolo di carissima sorella, facendole instanza, che si disponesse a cacciar

di là tutti i nobili confuggiti, come anco di mandare soccorso buono di grano, ed altri viveri, come di munizione di guerra. Soggiungono, che siano venuti altri avvisi, che già per quei contorni si vedeva qualche truppa di banditi. Non si sà però, se il negozio sia stato rappresentato a Nostro Signore, dicendosi che il Signor Cardinale Panziroli si sia scusato, con dire che questo negozio apparteneva alla Consulta. Il fuoco si avvicina, Dio ci aiuti. Il signor Duca di Ghisa, quale per il passato ha scritto assai di raro alli Ministri Franzesi, tanto che alcuni di questi se ne dolevano, con l'occasione della presa del Duca di Tursi e compagni, ha mandato a questo Ambasciadore di Francia un'assai lunga lettera con varie galanterie di Napoli. Mi è stato detto, che va attorno una scrittura assai bella, con la quale s'esorta la nobiltà ad unirsi con il popolo. Monsignor Caracciolo afflittissimo mi ha partecipato questa mattina, che per il corriero di Benevento aveva avuto lettere le quali gli portavano l'avviso, come un tal capo bandito con la sua truppa aveva dato il sacco ad Arpaia, con avere anco ammazzato il Marchese della Celenza Principe di Macchia Gammacorta. Ma essendo poi sopravvenuto il Principe di Montesarchio ha preso il sudetto Capo bandito con la maggior parte dei suoi compagni; questo è quanto mi occorre sin'ora delle nuove di Napoli. Il Signor Cardinal Mazzarino partì Mercordì, ma vogliono che s'avesse a trattenere per qualche giorno in Bracciano, non vi essendo nuova che fossero giunti i vascelli, o galera che l'hanno a traghettare. Molti vogliono che sieno nate delle dissensioni in Francia, dubitandosi della cascata del Cardinale Cuosto e della mutazione del comando, ma universalmente non si crede. Si tiene questo, che le nuove concernenti gli affari di Napoli e regno sono della medesima qualità, che quelle che si scrissero per il passato.

La presa d'Aversa seguì Martedì della settimana passata 7 del corrente mese; la maniera, per quanto mi è stato riferito, fu la seguente. S'ebbe nuova in quella città, che veniva contro d'essa uno squadrone dei popolani in numero di quattro mila fanti, e cinquecento cavalli, onde unitisi a consiglio, fecero instanza alli Signori Baroni, ed altri che stavano ivi per il Re, che se volevano uscire a combattere con i popolani, ributtandoli sempre la città sarebbe stata per essi, ma quando non si lidassero

di fare questo, che non volevano aspettare che quei del popolo s'accostassero per non mettersi in pericolo, che restando superiori non dessero il sacco ed il fuoco alle case loro, altrimenti i cittadini medesimi avrebbero spalancate le porte alli soldati del popolo. A questa proposta conoscendo i Baroni quanto poco si potevano fidare dei cittadini, dubitando se uscivano di non essere colti in mezzo, e rimanere trucidati, presero risoluzione di abbandonare la città, consultando al meglio che potevano alla propria salute la maggiore parte con fuggire a Capua. Il Signor Duca di Maddaloni è arrivato a Terracina con la sua signora Duchessa, e dicendo che vi si avesse a fermare; stante le poche cortesi esibizioni della Signora Principessa di Gallicano Signora di questa; poi mi è stato detto, che vi era nuova, che aveva tirato avanti sino alle Case nuove, e che questa sera, o dimani a sera sarebbe giunto in Roma; voglio sperare che insieme verrà anco il nostro Don Giuseppe, valendosi di questo passaggio; se verrà, io non mancherò di servirlo, conforme le mie infinite obbligazioni. Monsignor d'Aversa, mi dicono, che si sia incaminato al Vasto, donde poi verrà a questa volta. La Signora Geronima di Capua insieme colla Signora Principessa di Forino ed il Signor Camillo suo figliuolo s'aspettava in casa di Monsignore parimente suo figliuolo, se pure già non è arrivata. È stato pubblicato strettissimo bando per tutto il Regno, sotto pena della vita alli Notari, e di nullità del contratto per i particolari, che nell'instromenti non sia nominata la Maestà del Nostro Re, ma solamente il nome della loro supposta Repubblica. Nella Provincia di Bari sono cominciate a sentirsi grandissime rivoluzioni, ed altrettanto in Calabria, essendomi stato supposto, che in questa sia capo con grandissimo seguito il Signor Don Paolo Spinelli, che ultimamente fu in Roma.

Vi era nuova che l'armata Francese avesse fatto capo a Salerno, scaricando in quella città tutti gli ammalati e feriti, ricevendo all'incontro da quelli loro parziali gran quantità di rinfrescamenti. Il Signor Cardinale Mattei disse, che per parte di quelli Signori Cardinali Spagnuoli, ed Ambasciatori si era fatta instanza al Signor Principe di Solmona, che in questi sì urgenti bisogni della Corona si disponesse a fare un prestito di cinquantamila scudi, restringendosi poi a soli venticinquemila

scudi, ma che questo non aveva voluto sentire niente, essendo ancora in lui viva la memoria delli pochi buoni trattamenti ricevuti, quando insieme cogli altri Baroni fu chiamato a Napoli dal Signor Duca d'Alba già Vicerè di quel Regno, non ricordandosi i Ministri di Spagna, che lui era nipote di un Pontefice, il quale per la gran propensione mostrata verso l'interesse del loro Re, dai Francesi veniva chiamato suo Cappellano. I Cardinali stessi pensano di dare qualche sovvenimento, ma piaccia a Dio, che sia a tempo, ed in qualche maniera bastante, perchè io sento parlare, di poterlo avere pronto ai primi tempi, ed il bisogno è presentaneo. Il medesimo Signor Cardinal Mattei dice, che da tre mesi in qua ha pagato lui il presidio dell'Aquila, oltrechè il Signor Barone suo fratello ha radunato a sue spese un numero considerabile di soldati nei contorni di Ferrara per inviarli alla sfilata in Genova, e di là imbarcarli alla volta di Napoli. Il Signor Duca di Ghisa ha fatto rigorosissimo bando, che da qui avanti non s'entri, sotto pretesto alcuno dentro i monasteri; di più che si dia da tutti notamento dell' entrate che ciascheduno aveva sopra gli arrendamenti, ed anco delli feudi, acciò in questa maniera possano essere reintegrati. Questi bandi sono stati visti sottoscritti dal Duca di Ghisa Duce della Serenissima Real Repubblica di Napoli. Arrivorno Venerdì prossimo passato due galere da Gaeta a Civitavecchia, e si è saputo che per instanza grande che fecero i Capitani di esse non poterono essere ammessi dentro al porto, e qui di nuovo riverisco umilissimamente a Vostra Eminenza.

Lettera del P. Flaminio Magnati al Cardinale Brancaccio

Eminentissimo e Reverendissimo Signor mio e padrone colendissimo. — Sieguo il racconto dopo la presa del Duca di Tursi, Principe di Avella suo nipote, D. Prospero Suardo, (quale scrissi a Vostra Eminenza con tutte le circostanze) quali tiene il Duca di Ghisa strettamente custoditi, il Duca di Tursi col nipote in casa del Marchese di Torrecuso, e Don Prospero lo posero prima in Vicaria, poi ieri in una casetta vicino a

quella di Torrecuso, e corse voce che volevano far morire detto Don Prospero ad instanza di uno parente del cavalicre Donati, che fu ammazzato dal detto Don Prospero, ma non è stato vero. Sua Altezza dimandò passaporto al Duca di Ghisa in persona del suo Maiordomo, per andare a vedere il Duca di Tursi; l'ottenne, andò, parlò, ma in presenza di molta gente. Si fè un collaterale di toga e cappa corta, se dovea partire il Signor Vicerè, per facilitare qualche aggiustamento col popolo: furono varj i pareri, e nulla si concluse. Il Signor Vicerè si è risoluto uscire in campagna in persona, che perciò chiama tutti li Baroni in sua compagnia: frattanto ha risoluto di mandare il Signor Marchese di Lombai e la Signora Viceregina in Sardegna. Presentendosi che il Duca di Ghisa volesse andare ad attaccare Aversa con gran moltitudine del popolo, poi non vi mandò, perchè stava sicuro d'averla a mano salva, perchè il Signor Tuttavilla l'abbandonò, e si ritirò a Capua, lasciando la città piena di grani, vittovaglie e vini, e sei bandiere del Re, cosa che ha trafitto il core di Sua Altezza, Signor Vicerè, e tutta questa città; per il che si è risoluto di levarli il comando al detto Tuttavilla, ed ha mandato in suo loco il Signor Luisi Poderico, il quale, dicono, che à trovato solamente mille cavalli e settecento fanti. Scrivono, che il Duca di Maddaloni manda sua moglie a Roma con la Signora Ciomma di Capua; non sappiamo s'egli stesso l'accompagnerà: in tal caso avrà Vostra Eminenza costì il Signor fra Giuseppe. Con questo accidente d'Aversa il popolo stà con molta abbondanza di ogni cosa.

Il popolo si sforzò di pigliare la Torre dell'Annunziata, ma non gli riuscì, con perdita di molti dei suoi: Castellammare stà bene munito; si sta con timore di Pozzuolo dopo la presa d'Aversa.

L'armata Francese sono dodici giorni che non comparisce, nè si sa dove sia. Il Duca di Tursi l'hanno mutato di casa, e sta in un vico della Selleria nella casa di Maresca con molta strettezza.

Ieri 14, il popolo dopo aver presa la Torre di Piedigrotta, S. Leonardo, arrivò sino alla Pietra del pesce, saccheggiò molte case, particolarmente di Monsignor Cappellano maggiore, del Reggente Merlino, che è quella del Patriarca de Sangro, e icri dopo pranzo ebbe tanto ardire che venne fin sotto la

porta di Chiaja, ma per quello che vedessimo noi da questo noviziato, pochi nè ritornarono vivi, perchè erano salutati da più parti con moschettate, ed un cannone che hanno posto nella casa del Signore Orazio Palumbo ha fatto gran danno al popolo; ed oggi 15 pongono un altro cannone in un giardino di questo noviziato; il castello dell'Ovo pure batte Chiaia.

Ieri si sparse voce che il Duca di Martina col Marchese d'Oria, e Boccapianola aveano rotto in campagna il fratello di Polito Pastena, e poi entrati in Salerno l'aveano ridotto alla divozione del Re; ma chi lo scrive non è persona d'autorità, e perciò non se ne fa conto. Aspettiamo soccorsi da Sicilia, Milano, e Spagna, ma non si veggono; frattanto qui le cose non possono stare in peggiore stato, perchè li Baroni per non potere più, si partono colle loro genti perchè si morono di fame, e non vi sono denari nè grano, e con la perdita di Chiaia, questo quartiere patirà d'erbe e di pesci; e le feluche di Chiaia non faranno arrivare le barche di Pozzuolo, Procida ed Ischia, di dove non potranno venire, se non convoiate da qualche galera. Ed a Vostra Eminenza con questo fine fò umilissima riverenza. Napoli 15 di Gennaro 1648. Di Vostra Eminenza

Umilissimo, divotissimo ed obbligatissimo servitore — Flaminio Magnati.

Nella barruffa ieri della porta di Chiaia vi restò morto il capo del popolo cavaliere Francese principale, il quale veniva innanzi a cavallo; fu spogliato dei suoi vestiti assai di prezzo dagli Alemanni, quali gli trovorno sopra gran quantità di zecchini.

Salvaguardia generale.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA

CONTE D'EU, PARI DI FRANCIA ETC. DIFENSORE DELLA LIBERTA',
DUCE DELLA SERENISSIMA REAL REPUBBLICA DI NAPOLI
E GENERALISSIMO DELLE SUE ARMI.

Quello sviscerato compatimento che abbiamo avuto delle catene insopportabili di un popolo fedelissimo tirannicamente oppresso, questo medesimo ci ha anche persuaso senza ri-

guardo alcuno di tanti pericoli di venire alla difesa solo con quattro soli Gentiluomini della nostra famiglia, di che ce ne chiamiamo ogni giorno più soddisfatto, non già per altro, che per quella buona corrispondenza d'un'affetto sincero, che ne riconosciamo patentemente. Ed avendo noi relazione riceversi questa medesima buona corrispondenza anche dal popolo, che si ritrova dalla banda degli Spagnuoli, il fine del venir nostro non essendo stato che di giovare indifferentemente a tutti, e questo dovendo più tosto sempre crescere, che sminuire mai, come anche perchè devono essere tutti alla fine buoni e fedeli vassalli di questa Serenissima Real Repubblica, ci ha obbligato tanto più di venire col presente pubblico Editto a questa dichiarazione, che mentre fra pochi giorni potremo sperare di dovere portare le nostre armi vittoriose da quella parte, assicuriamo tutti in parola di Principe di non dovere temere non solo di sacco, o d'altri mali trattamenti militari, ma piuttosto sperare di rimaner ricevuti con ogni cortesia ed amore, obbligandone noi questa nostra fede pubblica per Salvaguardia. Esortiamo dunque tutti, o a pigliare l'armi vigorosamente contro una nazione barbara, che non ha mai avuto altro fine che d'ingannare ed opprimere, o almeno di non combattere l'uno contro l'altro, che vuol dire ostilmente ferirsi tra fratelli e fratelli. Si nutrivano gli Spagnuoli di questa pessima volontà, mentre con eccessi d'insimonita pazienza si sopportava un giogo insupportabile, sarà necessaria la conseguenza di quella rabbia, abbenchè fingessero altrimenti, che ora nutriscono nel cuore che si chiamano offesi nel loro intrinseco al sommo indifferentemente da tutti, e questo sarà parallello dall'oprare loro al nostro.— Dal Torrione del Carmine li 5 Gennaio 1648 —Il Duca di Guisa — Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA

CONTE D'EU, PARI DI FRANCIA etc. DIFENSORE DELLA LIBERTA' DUCE DELLA SERENISSIMA REAL REPUBBLICA DI NAPOLI, E GENERALISSIMO DELLE SUE ARMI.

Intendendosi con dispiacere nostro, che dalli medesimi soldati di questo fidelissimo popolo e delle nostre leve si facciano

senza alcuno timore di Dio, e del rispetto del mondo diversi danni alle case ed alla strada di Porto particolarmente, levando e rompendo porte e finestre; inerendo noi all'altri Banni emanati sopra di ciò, quali con questo si confermano di nuovo, imponiamo la pena di morte naturale da eseguirsi irremissibilmente, etiam more belli, senza alcun processo, nè informazione, tanto più quando saranno ritrovati in flagranti, a tutti quelli soldati del popolo, delle leve, o altra gente di qualsivoglia sorte, che faranno da mò avanti nissuno danno etiam minimo alle case della città, ed alla detta strada di Porto, particolarmente di levare o rompere finestre, porte, o qualsivoglia altra cosa, nè si facci il contrario. Dal Torrione del Carmine li 6 Gennaio 1648 — Il Duca di Guisa — Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

HENRICO DI LORENA DUCA GUISA

CONTE D'EU, PARI DI FRANCIA etc. DIFENSORE DELLA LIBERTA' DUCE DELLA SERENISSIMA E REAL REPUBBLICA DI NAPOLI, E GENERALISSIMO DELLE SUE ARMI.

Per il bisogno che puol nascere da momento a momento delle feluche per servizio di questa Serenissima Real Repubblica, e per ogni altro rispetto, si comanda col presente pubblico Editto a tutti li padroni di felluche, marinari, e qualsivoglia altro, che non ardiscano da mò avanti di partirsi senza li nostri passaporti, e con nostra licenza in scritto, sotto qualsivoglia pretesto di andare a pigliare grassa o altro, sotto pena della perdita delle feluche, e di dugento scudi, ed altre etiam corporali a nostro arbitrio. — Dal Torrione del Carmine li 6 Gennaio 1648. — Il Duca di Guisa — Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

Nota CXXX. p. 424.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA
Conte d'Eu, Pari di Francia etc. Difensore della Libertà,
Duce della Serenissima e Real Repubblica di Napoli,
e Generalissimo delle sue armi.

BERNARDO SPIRITO UTRIUSQUE IURIS DOCTOR
Auditore Generale dello esercito di questa Serenissima
Real Repubblica.

Avendomo tenuto notizia, che per il tempo passato in ciaschedun casale di questa Città vi sia stato deputato un Camerlingo, il quale non solo ha tenuto peso di fare relazione al Tribunale della Vicaria di quanti delitti che alla giornata sono occorsi in essi, ma ancora atteso alla persecuzione dei delinquenti, ed al dippiù che è stato necessario per la retta amministrazione della giustizia; comechè questo si è tralasciato al presente, con le occasioni delle presenti guerre, e mutazione di dominio, desiderando Sua Altezza Serenissima, che per il buon governo e retta amministrazione della giustizia, e beneficio pubblico, da oggi avanti si attenda con ogni circospezione alla verificazione delli delitti, che alla giornata succedono, e castigo dei delinquenti, ha ordinato a noi che dovessimo fare deputare detti Camerlenghi in detti casali per lo effetto suddetto, con darne particolare notizia a noi di quanto succederà. Perciò abbiamo fatto il presente bando, col quale dicemo ed ordinamo, ed in nome di Sua Altezza Serenissima comandamo a tutti li Sindaci, Eletti, ed altre persone deputate al reggimento dell'infrascritti casali di Napoli, che fra termine di giorni due debbiano conferirsi avanti di noi, acciò con loro intervento e saputa, si possino da noi deputare, e destinare li Camerlenghi predetti in ciascuno di essi, quali dovranno

attendere a quanto per lo passato hanno accudito, con dare notizia a noi delli delitti che alla giornata succederanno, con possersi ordinare la captura della informazione, ed il castigo dei delinquenti; ed acciò venga a notizia di tutti, ordinamo si pubblichi per detti casali. — Datum Neapoli die 7. Januarii 1648. — Bernardus Spiritus Auditor Generalis Exercitus. — Franc. Napolionus Secretarius.

Casali di questa fedelissima Città di Napoli, dove s'have da pubblicare il presente bando

S. Pietro a Patierno
Casoria
Afragola
Fratta Maggiore
Casandrino
Grumo
Nevano
Milito
Secondigliano
Miano
Panicocolo
Calvizzano
Marano
Chiaiano
Polveca
S. Croce e la Conocchia
Arenella,
Antignano
Soccavo
Chianura
Villa
Pietra Bianca
Portici
Cramano
Resina
Torre del Greco
Torre dell'Annunziata
Bosco
S. Sebastiano
Barra
Mianella
Piscinola
Marianella
Mugnano
Vommaro
Posilipo,
Fuori Grotta
S. Giovanni a Teduccio
S. Giorgio
Ponticello
Casalnuovo.

In Napoli, per Secondino Roncagliolo stampatore di questa Serenissima Real Repubblica. 1648.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA

Conte d'Eu, Pari di Francia etc. Difensore della libertà, Duçe della Serenissima e Real Repubblica di Napoli, e Generalissimo delle sue armi.

BERNARDO SPIRITO UTRIUSQUE JURIS DOCTOR

Auditor Generale dell'Esercito di questa Serenissima Repubblica.

Perchè n'è venuto a notizia, che molte persone sotto nome di Scrivani vadano per questa Città, suoi borghi, e casali senz'ordine alcuno pigliando informazione delli delitti, che alla giornata succedono, e senza darne parte a noi procedono a far ciò che li piace, concordandosi con le parti, occultando la giustizia in disservizio di Nostro Signore Iddio, e gran danno del pubblico; perciò volendomo rimediare, abbiamo fatto il presente bando, con il quale diecmo ed ordinamo, ed in nome di sua Altezza Serenissima comandamo, che niuna persona di qualsivoglia stato, grado e condizione si sia, da oggi avanti sotto pena di falso ed altre ad arbitrio di Sua Altezza Serenissima ardisca poner mano a pigliare informazione di delitti che succederanno da soldati ed in persona di essi, ma quelle si debbiano pigliare dalli Scrivani da noi deputati, ed allistati per il servizio di questa Generale Audienza. Ed acciò li delitti che per lo passato sono succeduti non restino impuniti, ordinamo sotto la medesima pena a dette persone, che si ritrovano avere pigliato informazione di quelli, che fra termine di ventiquattro ore dopo la pubblicazione del presente, quella originalmente debbiano portare avanti di noi, acciò si possano dare li ordini necessarii, avvertendoli, che essendono renitenti ad eseguirlo, si piglierà contro di loro informazione, e saranno puniti come falsarii. — Datum Neapoli die 7. Januarii 1648 — Bernardus Spiritus Auditor Generalis Exercitus — Franciscus Napolionus Secretarius.

In Napoli, per Secondino Roncagliolo stampatore di questa Serenissima Repubblica. 1648.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA

Conte d'Eu, Pari di Francia etc. Difensore della libertà, Duce della Serenissima e Real Repubblica di Napoli, e Generalissimo delle sue armi.

VINCENZO D'ANDREA JURIS UTRIUSQUE DOCTOR

E Provveditore Generale di questa Serenissima Real Repubblica.

Avendo Sua Altezza Serenissima inteso, che alcuni Capitani di Milizia di questa Serenissima Repubblica si esighino le tasse da Complatearj dell'Ottine per soccorso dei loro soldati, non ostante che sieno soddisfatti da noi come Provveditore Generale di detta milizia delli danari della Cassa militare, e questo con molto detrimento e disgusto di detti Complatearii; pertanto ci ha ordinato Sua Altezza Serenissima, che si pubblichi bando, come al presente ordinamo, che da oggi avanti nissuna persona di qualsivoglia stato ardisca esigere le dette tasse dalli detti Complatearj, nè disgustarli per detta causa in modo alcuno, sotto pena della vita, ed altre a nosro arbitrio riservate, restando solo dette tasse da esigernosi dalli deputati da noi eletti e da eligersi, e quello si esigerà, portarlo subito da noi: con ordinare anco che li detti Capitani di milizia non debbano molestare nell'ammarciare fuori Ottina in guardia delli posti li Complatearii, che contribuiranno alle dette tasse, sotto le sopraddette pene, senza licenza in scriptis di sua Altezza Serenissima; e così ordinamo si pubblichi il presente Bando da osservarsi inviolabilmente — Dato in Napoli oggi li 8 di Gennaio 1648. — Vincenzo d' Andrea — Franciscus Guerrasius Secretarius.

In Napoli, per Secondino Roncagliolo stampatore di questa Serenissima Real Repubblica. 1648.

SPIRITO DI REMOND BARONE DI MODENA

MASTRO DI CAMPO GENERALE DELLE ARMI
DELLA SERENISSIMA REAL REPUBBLICA DI NAPOLI E SUO REGNO.

Con il presente nostro Bando facciamo noto a tutte e qualsivogliano persone che vorranno venire ad aggraziarsi, ed attendere per servizio della Serenissima Real Repubblica di Napoli e suo Regno, che debbiano venire fra il termine di giorni dieci dal dì della pubblicazione del presente, qui nel nostro Campo d'Aversa esibendosi di persona nella nostra Segreteria di guerra, da dove riceveranno testimoniale, che sieno stati aggraziati, e della loro venuta che dovranno fare da qualsivoglia parte ove dimorano senz'altro passaporto; mentre con questa ordinamo a tutti e singoli Officiali maggiori e minori, che nel venire che faranno da qualsivoglia parte dove si ritrovano, non se gli dia impedimento, nè fastidio alcuno, sotto pena della nostra disgrazia, ed altre a nostro arbitrio, alias ecc. Dato nel nostro Campo d'Aversa a 9 di Gennaio 1648. Il Barone di Modena — Giuseppe Gaetano Segretario.

Nel Campo di Aversa, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

Nota CXXXI. p. 437.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA

CONTE D'EU, PARI DI FRANCIA etc. DIFENSORE DELLA LIBERTA',
DUCE DELLA SERENISSIMA REAL REPUBBLICA DI NAPOLI,
E GENERALISSIMO DELLE SUE ARMI.

Noi che possiamo dire con verità di non essere più noi, ma trasformato tutto nel bene pubblico di questo Regno, e che non pensiamo più a nissun'altra cosa che alli vantaggi, quiete e tranquillità di questo fedelissimo popolo e Serenissima Real Repubblica, non possiamo anco più trattenerci di non pubblicare al mondo quell'eccessi di giubilo, che ci brillano nel core, per veder combattere il Cielo fatalmente per noi, senza però adoperare quella onnipotente mano altr'arma, che

quella di far conoscere l'inganno in cui si è vissuto per tanto tempo, si puol dire incantato, venendone i popoli spontanei alla dovuta obbedienza; per lo che accrescendosi in noi quel desiderio di generosità, che portiamo ereditario, e per la nascita e da nostri antenati, possiamo assicurare sinceramente ognuno, che viviamo quà a braccia aperte per stringerci al petto come padre amoroso tutte quelle città, fortezze, terre, casali e vassalli, che conoscendo le parti di questo debito, si contenteranno di soddisfarlo con la dichiarazione per questo partito. E per togliere ogni pretesto a cervelli male affetti di servirsi degli artificii con la facilità dei popoli, ed anche per dichiarare a tutti la rettitudine della nostra intenzione, proibiamo espressamente col presente pubblico Editto, sotto pena della privazione delle cariche, ed altre a nostro arbitrio, da estendersi queste sino alla morte naturale, a qualsivoglia officiale, di qualsivoglia condizione che sia, di non permettere non solo sacchi, nè in generale nè in particolare a quelle città, fortezze, terre e casali che si consegneranno come sopra, ma nemmeno danno di sorte alcuna, sotto qualsivoglia pretesto, etiam di ribellione, poichè di questi ce ne riserbiamo la cognizione unitamente col nostro Senato.

E per evitare ogni scandalo che potesse nascere, proibiamo a tutti, sotto pena della vita, di non dovere andare, sotto qualsivoglia pretesto, etiam di conquiste, fuora con truppe, soldati, o gente senza le nostre Patenti ed ordini, e quando vi andassero, che non si crede, non dovranno essere obbediti, nè ricevuti dai popoli, ma seguita la dichiarazione dei luoghi per questo partito, basterà che le Università facciano elezione di un capo che potrà governare, sinchè noi saremo avvisati, e che avremo provvisto di soggetti.

Non dovranno nemmeno sotto qualsivoglia pretesto ricevere impedimento d'alcuna sorte, sotto la medesima pena della vita, quelle vatiche od altri che porteranno con li nostri passaporti, grano, vino ed altre robe per la grassa di questa città, nè si faccia il contrario. In fede etc. — Dal Torrione del Carmine li 12 Gennajo 1648 — Il Duca di Guisa — Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA

CONTE D'EU, PARI DI FRANCIA etc. DIFENSORE DELLA LIBERTA',
DUCE DELLA SERENISSIMA REAL REPUBBLICA DI NAPOLI,
E GENERALISSIMO DELLE SUE ARMI.

Essendoci stato rappresentato per parte delle genti dell'isola di Procida, e così anco delle genti di Foria tenimento della città d'Isca, vengano molestate per diverse cause, ed avendo considerazione alla detta dimanda ed al servizio di questo fedelissimo popolo e Real Repubblica, per beneficare e far cosa grata a dette genti che lo dimandano, ordinamo e comandamo espressamente a tutti i Capitani così di milizia, come d'ogni altra sorte e governo, che non debbano molestare, nè fare molestare le genti di dett'Isola e tenimento di Foria, acciò possano portar mercanzie per servizio e grassa dell'istesso fedelissimo popolo, ma permettere, conforme per il presente bando permettemo a nostra elezione, che possano con ogni libertà venire e praticare, così in detta nostra Città, come in tutti gli altri luoghi che stanno a devozione di questa Serenissima Repubblica, per le cause predette; e così si debba eseguire, nè fare il contrario, sotto pena di ducati mille, da applicarsi al Tesoro della stessa Serenissima Real Repubblica, e sotto altre pene corporali riservate a nostro arbitrio. Dato nel Torrione del Carmine li 12 di Gennaio 1648. — Il Duca di Guisa. — Fabrani Segretario.

In Napoli, per Secondino Roncagliolo stampatore di questa Serenissima Real Repubblica. 1648.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA

CONTE D'EU, PARI DI FRANCIA etc. DIFENSORE DELLA LIBERTA',
DUCE DELLA SERENISSIMA REAL REPUBBLICA DI NAPOLI,
E GENERALISSIMO DELLE SUE ARMI.

Essendoci stata fatta instanza per li Magnifici Governatori della Casa Santa dell'Annunziata, che essa Casa possiede le in-

frascritte terre, e casali nelle Provincie di questo Regno, le quali sempre sono state esenti da qualsivoglia imposizione, e che al presente vengono molestate a pagamento di tasse per causa di soccorsi ai soldati, stante li privilegii che tiene, che n'è stata e sta in possessione, e procedono alla mutazione dei Governatori, Mastri d'atti, Erarii, ed altri Officiali e Ministri, e ciò in grave pregiudizio di detta Casa Santa, ed ancora che tiene molta somma di denaro dell'entrate che pervengono da dette terre e casali, che si dovranno mandare in Napoli, e dubitano che per istrada non se li dia impedimento; e dovendomo rimediare e provvedere a così giusta dimanda, avendo considerazione alle molte opere pie che si fanno in detta Casa Santa in beneficio di questo fedelissimo popolo, ci è parso ordinare e comandare a tutti li capi di guerra, ed altri Officiali maggiori e minori, e ad ogni altro a chi spetta, che non debbiano molestare le dette terre e casali di detta Casa Santa, di qualsivoglia imposizione o tassa, nè amovere li Governatori, i Mastri d'atti, Erarii, ed altri Officiali e Ministri di dette terre, ed essendono stati amossi, con la presente ordiniamo, che ritornino a continuare, nè se li dia impedimento alcuno, così come hanno esercitato per lo passato, con patente ed ordine di detti magnifici Governatori di detta Casa Santa, con levare tutti li sequestri fatti, ed in caso che mandassero danari, non debbiano impedirli, ma darli ogni agiuto necessario, acciò con sicurtà vengano, e questo sotto pena di morte naturale, ordinandomo alli Governatori di dette terre e casali, che in caso di contravvenzione ne debbiano prendere informazione, e mandarla da noi, per procedere alla esecuzione della detta pena di morte naturale, e così si esegua. — In Napoli dal Torrione del Carmine 12 Gennaio 1648.

Baronia di Mercogliano in Principato Ultra. — Pietra delli fusi e feudo in Principato Ultra. — Terra della Valle in Terra di Lavoro. — Terra di Vignola in Basilicata. — Baronia di Castellammare della Bruga e Terra di S. Vincenzo a Timpone in Principato Citra. — Città di Lesina in Puglia. — Li casali di Cornuti in Principato Citra. — Il Duca di Guisa. — Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA

CONTE D'EU, PARI DI FRANCIA etc. DIFENSORE DELLA LIBERTA', DUCE DELLA SERENISSIMA REAL REPUBBLICA DI NAPOLI, E GENERALISSIMO DELLE SUE ARMI.

Convenendo a questo fedelissimo popolo, e Serenissima Real Repubblica per ogni rispetto, di batter moneta sotto il proprio impronto, e ad effetto di valersene nei presenti bisogni, che sia di buona qualità e spendibile da per tutto, ed anche per sradicare affatto gl'impronti e la memoria dei nostri nemici, e di quei Principi che hanno avuto così poca memoria del bene pubblico di questo regno, si ordina ed espressamente comanda col presente pubblico Bando alli Officiali della Zecca delle monete, che debbiano construire la moneta, cioè il tornese di trappesi tre, il due tornesi trappesi sei, ed il tre tornesi trappesi nove, ordinando a tutti di doverle ricevere per questa valuta, che tale è la nostra volontà, sotto pena della disgrazia nostra, ed altre a nostro arbitrio. In fede ec. Dal Torrione del Carmine li 12 Gennaio 1648. — Il Duca di Guisa. — Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA

Conte d'Eù, Pari di Francia etc. Difensore della Libertà Duce della Serenissima Real Repubblica di Napoli, e Generalissimo delle sue armi.

VINCENZO D'ANDREA UTRIUSQUE JURIS DOCTOR,

e Provveditor Generale di questa Serenissima Real Repubblica.

Avendo Sua Altezza Serenissima del signor Duca di Guisa considerato il danno notabile, che nasce in questa Serenissi-

ma Real Repubblica dalle persone che vanno a caccia con scoppette, tanto nelle padule, quanto in altri luoghi sì per la polvere che si consuma indarno, ed è tanto necessaria in questi presenti bisogni, come anco che lasciano i posti in evidente pericolo; perciò è restata servita ordinarci, che facessimo emanare bando, con il quale dicemo ed ordinamo a tutti e qualsivoglia sorte di persone, che da oggi avanti non ardiscano andare a caccia, sotto pena di onze venticinque, ed altre riserbate a nostro arbitrio; ordinandomo anco al Capitano dei Cacciatori Andrea Paliotto, che esegua dette pene inviolabilmente, e non si faccia il contrario per quanto si ha cara la grazia di questa Serenissima Real Repubblica. — Napoli 13 Gennaio 1648. — Vincenzo d'Andrea. — Franciscus Guerrasius Segretarius. — Bartolomeo Lando Attuario.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA

Conte d'Eù, Pari di Francia etc. Difensore della Libertà, Duce della Serenissima e Real Repubblica di Napoli e Generalissimo delle sue armi.

ROBERTO MARSIGLI GOVERNATORE DELLE ARMI
della Città di Caserta e suoi casali.

Essendo piaciuto all'Altezza Sua del Duca di Guisa, Duce della Serenissima Real Repubblica di Napoli, difensore di questo regno, eligere la persona nostra per Governatore delle armi di questa Città, e darci il comando sovra di essa e suoi casali, ordinamo però a tutti i Capipopoli, Sindici ed Eletti, ed ogn'altro Capo così di detta città, come dei suoi casali, vengano a riconoscerci come tale, e darci la dovuta obbedienza, acciò possano ricevere gli ordini necessarj così per il beneficio pubblico, come per affari particolari; e questo debbiano eseguirlo fra 24 ore, rispetto a quei che sono nella città, e di due giorni a quei che sono nei casali, sotto pena di confi-

scazione dei beni, ed altre pene a noi riserbate, tutti, che saranno da noi intesi e trattati con ogni giustizia, affabilità e cortesia. Alli 13 Gennajo 1648. — Roberto Marsigli.

In Napoli, per Secondino Roncagliolo stampatore di questa Serenissima Real Repubblica. 1648.

Nota CXXXII. p. 441.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA

CONTE D'EU, PARI DI FRANCIA etc. DIFENSORE DELLA LIBERTA', DUCE DELLA SERENISSIMA REAL REPUBBLICA DI NAPOLI, E GENERALISSIMO DELLE SUE ARMI.

Abbiamo ordinato per un nostro bando, sotto la data delli 2 del corrente, che alli officiali e servienti della Cavallerizza di Ascoli, e razze di questa Serenissima Real Repubblica non si desse nissuno impedimento nè molestia, e così agli animali d'esse razze e Cavallerizza, ed alle difese, animali, e padroni d'essi che hanno fidato, comandando la restituzione di giumente, stalloni, polledri, stacche, sopranni, annini, ed altri animali d'essa Cavallerizza e razza, e denaro pigliato dalle fide degli animali nelle dette difese; e perchè vogliamo, che il sudetto ordine sortisca il suo debito effetto, ordinamo e comandamo di nuovo a tutti i Capipopoli da noi destinati, e loro sostituti, ed altri in solidum, ed in ispecie al Luogotenente Vincenzo di Pastena, che sotto pena della vita osservino il sudetto, e presente nostro ordine, non intromettendosi in cosa nissuna con essi officiali, servienti, animali, fide, difese, ed altro spettante ad esse razze, e che subito alla vista del presente restituiscano tutti gli animali, e denaro di fide che avessero pigliati, sotto la stessa pena della vita; ordinandomo la osservanza di questo a tutti i Capopopoli, che saranno richiesti, Officiali, Sindaci, Eletti, Mastri giurati, Camerlenghi, ed altri in solidum di tutto il presente regno, che sotto la stessa pena diano ogni aiuto e favore, acciò sortisca il suo debito effetto, che tale è nostra volontà, sotto pena della disgrazia nostra, ed altre a nostro arbitrio. In fede ec. Dal Torrione del Carmine li 15 Gennaro 1648 — Il Duca di Guisa — Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA

CONTE D'EU, PARI DI FRANCIA etc. DIFENSORE DELLA LIBERTA', DUCE DELLA SERENISSIMA REAL REPUBBLICA DI NAPOLI, E GENERALISSIMO DELLE SUE ARMI.

Abbiamo considerato essere beneficio di questa Serenissima Real Repubblica l'aversi piena notizia e certezza delli cavalli della razza sono stati pigliati dalla Cavallerizza della Maddalena nella presente occasione di milizia; ed acciò si sappia in potere di chi sono, in quali compagnie si ritrovano, e si riconoscano come stanno trattati e governati, per tanto maggiormente renderli atti al servizio d'essa Serenissima Real Repubblica, pertanto con il presente ordinamo e comandamo a tutti di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sieno, ed in qualsivoglia autorità, dignità, ed officii militari costituiti, ed a tutti altri detentori di detti cavalli, che fra giorni otto vogliano, e debbiano quelli rivelare in potere del Mastro di stalla di detta Cavallerizza da noi destinato all'effetto sudetto, con darsi nota delli nomi e cognomi delli Officiali, soldati ed altri che quelli tengono, e delle compagnie dove servono, ed il tutto eseguano nel termine ordinato, sotto pena a nostro arbitrio.

E perchè vogliamo che li Officiali. e servienti di essa Cavallerizza, come sono Scrivano di Razione, Pagatore, Agiutante di Pagatore, Mastro di stalla, Cavalcatori di sella e bardella, Famigli, Miniscalco, Ferraro, Sellaro, Brigliaro, Mastro d'atti, Partitarii, Salmatari, ed affittatori della Chianca, e Taverna non siano amossi da'lori officj e carichi, nè riconosciuti da nissuno, sotto qualsivoglia pretesto o colore, eccetto che dal Cavallerizzo Maggiore destinato da questa Serenissima Real Repubblica, siccome è stato per il passato, convenendo a questa Serenissima Real Repubblica, che si seguiti nel modo solito, pertanto ordinamo e comandamo a tutti in qualsivoglia autorità, dignità, ed officj costituiti, che sotto pena a nostro arbitrio, da oggi avanti non s'intromettano, nè riconoscano li sudetti officiali, e servienti di essa Cavallerizza, ma avendono contro d'essi qualsivoglia pretensione, sì civile, come criminale o mista, accudano dal sudetto

Cavallerizzo Maggiore e suoi auditori, e lo stesso s'intenda per li Officiali e servienti della Cavallerizza d'Ascoli in Puglia, e razze, e per il Monizioniero, Castellano, Guardiano, e Sottoguardiano del Mazzone d'Aversa, sotto la stessa pena, che tale è nostra volontà. In fede ec. — Dal Torrione del Carmine li 15 Gennajo 1648 — Il Duca di Guisa — Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenisssima. 1648.

Nota CXXXIII. p. 444.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA

CONTE D'EU, PARI DI FRANCIA etc. DIFENSORE DELLA LIBERTA', DUCE DELLA SERENISSIMA REAL REPUBBLICA DI NAPOLI, E GENERALISSIMO DELLE SUE ARMI.

Quell' affetto che noi portiamo a tutti indifferentemente, avendoci persuaso di concedere diversi passaporti a molti che si ritrovavano dalla banda del nemico di poter venire a questa parte, ora stimandosi convenire per ogni rispetto di buon governo di aversi una nota distinta di tutti quelli che saranno passati, o che passeranno di quà da mo avanti con nostri passaporti, ordiniamo e comandiamo col presente pubblico Editto a tutti quelli venuti di quà, o che verranno come sopra, di dover dare nel termine di quattro giorni alle mani del Magnifico Eletto del popolo, nota delli nomi, cognomi, patria, professione e cariche che hanno esercitate, dei luoghi da dove sono venuti, e dove abitano di presente, sotto pena della vita; ed elasso detto termine e non data detta nota distinta, si procederà contro li disubbidienti all'esecuzione della pena irremisibilmente.

Proibiamo di più a tutti li medesimi venuti, o che verranno di quà, di non dover portare armi di sorte alcuna per la città, borghi, e casali sino a nuovo nostro ordine, sotto la medesima pena della vita; e per evitare sopra di ciò ogni fraude che si potesse commettere, detto Magnifico Eletto del popolo dovrà consegnare le copie di dette note alli Capitanii di Ottina, a ciascheduno per quelli che abiteranno in detta loro Ottina,

incaricandosi alli medesimi Capitani l'osservanza di questo Bando in questa parte, acciò questi tali non vadino armati come sopra.

Proibiamo anche sotto la medesima pena della vita a tutti e singoli soldati, e qualsivoglia altro, di non dovere andare con modi indiscreti ed in numero di gente a richiedere il detto Magnifico Eletto del popolo, per conto di denari o pane, e questo per evitare i disordini, ed acciò si possa operare in beneficio di questo fedelissimo popolo con quella quiete che si richiede; ma per detti danari dovranno accudire alli Ministri militari, e ad altri a chi stia incaricato il loro soccorso.

Si proibisce parimente l'andare al luogo della Conservazione del grano, sotto la medesima pena della vita, con altri bollettini, che con quelli del detto Magnifico Eletto del popolo, e tutti gli altri bollettini, non solo non dovranno avere nessuna obbedienza, ma contro quelli che si portassero, si eseguirà la pena suddetta. In fede ec. — Dal torrione del Carmine li 16 Gennaio 1648 — Il Duca di Guisa — Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA

CONTE D'EU, PARI DI FRANCIA etc. DIFENSORE DELLA LIBERTA', DUCE DELLA SERENISSIMA E REAL REPUBBLICA DI NAPOLI E GENERALISSIMO DELLE SUE ARMI.

Si notifica a tutti e singule persone voler noi dare in partito il pane e biscotto che dovrà farsi per queste soldatesche, del fedelissimo popolo, e della leva tanto dentro della Città, quanto fuori, per l'esercito, per le città, terre, e casali, e da per tutto dove sia guarniglone di soldatesche, per le quali nessun altro potrà far pane, se non gli Partitarii suddetti; quelli però che vorranno attendere a detto partito, dovranno consegnare le loro offerte in scritto sigillate per tutto il termine di Sabato prossimo 18 del corrente alle mani del Magnifico Vincenzo d'Andrea Provveditor Generale, con scrivere distintamente in dette offerte quante once di pane e biscotto penseranno di dare per ciascheduno rotolo di pane e biscotto, che dovrà essere di buona qualità, ben cotto, condizionato, e cu-

stodito, per quanto tempo pretenderanno di pigliare detto partito, il nome e cognome della loro plegiaria, che dovranno dare per osservanza dell'offerta loro. Avverta ognuno di dare detta offerta ben distinta e sigillata alle mani del detto Magnifico Vincenzo d' Andrea per tutto Sabato prossimo, come sopra, poichè queste alle due ore di notte dovranno esser lette avanti di noi, e liberato il partito a quello , o a quelli che avranno fatto l'offerta più avvantaggiata per servizio di questo fedelissimo popolo, e Serenissima Real Repubblica. In fede ec. — Dal torrione del Carmine li 16 Gennaio 1648 — Il Duca di Guisa — Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA

CONTE D'EU, PARI DI FRANCIA etc. DIFENSORE DELLA LIBERTA', DUCE DELLA SERENISSIMA REAL REPUBBLICA DI NAPOLI, E GENERALISSIMO DELLE SUE ARMI.

Non si ha niun altro fine, nè si pensa mai ad altro con ogni applicazione, che di stabilire una forma di un giusto governo, col quale questo fedelissimo popolo possa vivere con ogni quiete e tranquillità; ma convenendo per conseguir ciò, che ognuno faccia l' officio suo, nè si frammetta nelle parti del compagno, ordiniamo e comandiamo per questo col presente pubblico bando a tutti gli Officiali di soldatesche, soldati, e qualsivoglia altro, di pigliare il pane alle botteghe col dovuto pagamento, senza andarvi in numero di gente, nè pigliare risse, sotto qualsivoglia pretesto con quelli che lo vendono, o coi fornari, sotto pena della vita da eseguirsi irremisibilmente; ordinandosi espressamente al magnifico Eletto del popolo, suoi Ministri, ed altri deputati, di dovere avere essi cura di pesare il pane, perchè sia di giusto peso, ben custodito, e di buona qualità, e non essendo ritrovato tale, dovranno questi e non altri procurare il dovuto castigo alli fornari, e venditori del pane, nè si faccia il contrario, per quanto si stima la grazia no-

stra.—Dal torrione del Carmine li 17 Gennaio 1648. — Il Duca di Guisa. — Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di sua Altezza Serenissima. 1648.

Nota CXXXIV. p. 447.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA

CONTE D'EU, PARI DI FRANCIA ETC. DIFENSORE DELLA LIBERTA', DUCE DELLA SERENISSIMA REAL REPUBBLICA DI NAPOLI, E GENERALISSIMO DELLE SUE ARMI.

Essendo pervenuto a notizia nostra, che da alcuni figli d'iniquità, da animo diabolico istigati siano state rubate molte robe che si ritrovavano sopra la galera per nome S Francesco Borgia, ed anco altre concernenti all'armagio e stigli della medesima galera, che venne a ricovrarsi sotto il dominio di questa Serenissima Real Repubblica di Napoli ieri 14 stante, fuggita dall'armata di Spagna; e convenendo che questi simili delitti non restino impuniti, e che le robe suddette sieno restituite, ordiniamo e comandiamo col presente bando a tutte e qualsivogliano persone, di qualsivoglia stato, grado, e condizione che sieno, etiam soldati, ed officiali di milizia, che fra il termine di 24 ore dopo la pubblicazione del presente, alla pena della vita, ciascheduno debba restituire qualsivoglia sorte di robe, denari, argenti, ed altro concernente all'armagio e stigli della galera suddetta, che li sarà perdonata la pena, nella quale sono incorsi; e quelli che sapessero in potere di chi si ritrovassero, lo debbano fra lo stesso termine rivelare, con che la rivelazione e restituzione suddetta si debba fare, cioè dalli cittadini di Resina, Portici, e della Torre del Greco, al Capitano Bartolomeo Langella del detto casale della Torre, e dagli altri come Napoletani, e d'altri luoghi convicini, in potere del Generale dell'Artiglierie, altrimenti elasso detto termine, si eseguirà irremisibilmente contro il trasgressori la pena suddetta; e volemo che ognuno se ne possa indultare, con darseli

di più ducati venticinque, che tale è la nostra volontà. — In fede etc. — Dal torrione del Carmine li 16 Gennaio 1648. — Il Duca di Guisa. — Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

Nota CXXXV. p. 447.

BANDO DA PARTE DELL' ILLUSTRISSIMO ED ECCELLENTISSIMO SIGNOR FRANCESCO FILOMARINO PRINCIPE DELLA ROCCA DELL'ASPIDE, PAEFETTO DELL'ANNONA, E DEL SIGNOR ANTONELLO MAZZELLA ELETTO DEL FEDELISSIMO POPOLO, E DI QUESTA SERENISSIMA REAL REPUBBLICA.

Perchè si è introdotto un abuso, che alcuni Buccieri e Merciaioli di carne fanno salcicce e cervellate, e poi le vendono a carissimo prezzo nelle loro chianche e merciarie, ed oltre le fraudi che da essi si commettono, poneno dentro dette salcicce diverse sorte di carne, in grave danno de'cittadini di detta Serenissima e Real Repubblica, che per evitare simili inconvenienti e danni, ordiniamo e comandiamo che nessuno Bucciero, e Merciaiuolo abitanti in questa città e suoi Borghi, ardischi di fare e vendere le dette salcicce e cervellate, seu speziate, ma solamente si possono fare dalli salcicciari, sotto pena alli contravenienti della perdita della roba, ed altra pena a nostro arbitrio riserbata.

Item, essendosi inteso che molti Vaticali che conducono l'oglio in questa Città, lo portano per diversi luoghi, e stalle, e lo tengono nascosto, e poi lo vendono a rigattieri, che di ciò ne nasce l'alterazione de'prezzi, in grave danno ed interesse de' cittadini di detta Serenissima Real Repubblica, per evitare simili inconvenienti e fraudi, si ordina e comanda a detti Vaticali, ed altri che conducono oglio in questa Città, che da oggi avanti debbano condurre le loro some d'ogli nelli luoghi soliti condursi, ed ivi venderlo a cittadini, Potecari, e venditori d'oglio, e non ai Rigattieri che lo tornano a vendere, sotto le pene suddette, e che detti ogli li debbano vendere li

Ogliarari che vendono a quarti per Napoli, e da' Bottegari alla ragione di grana nove lo quarto.

Item, essendosi inteso che nella Dogana della farina, sita al Mercato, dove vengono le farine a vendersi per uso e grassa di questa Serenissima Real Repubblica si comprano da Rigattieri, e poi le rivendono a carissimo prezzo, che di ciò ne nasce l'alterazione de'prezzi, in grave pregiudizio ed interesse dei cittadini di detta Serenissima e Real Repubblica, per evitare simili inconvenienti e danni, ordinamo e comandamo a tutti e qualsivogliano Vaticali, ed altri che conducono dette farine in detta Dogana, che da oggi avanti non ardischino, nè presumano vendere dette farine a Rigattieri, e gente che le vogliano tornare a rivendere, ma solamente ai cittadini per uso di loro casa, e Panettieri allistati, per uso e grassa di questa Città, sotto pena tanto alli Vaticali e conduttieri di dette farine, quanto alli Rigattieri, della perdita della roba, ed altra pena etiam corporale arbitraria. — Datum Neapoli die 18 Ianuarii 1648. — Il Principe della Rocca. — Antonello Mazzella Eletto. — Francesco Castellano Segretario.

In Napoli, per Secondino Roncagliolo stampatore di questa Serenissima Real Repubblica. 1648.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA ETC.

BERNARDO SPIRITO UTRIUSQUE IURIS DOCTOR,

Auditor Generale di tutti gli eserciti di questa Serenissima Repubblica.

Perchè Sua Altezza Serenissima del Duca di Guisa, Duce di questa Serenissima Real Repubblica, mediante pubblico bando ha ordinato che nel passare de' nostri soldati alli quartieri occupati da Spagnoli non si dovesse dar sacco, nè altra molestia alle case e beni de' cittadini, ed abitanti in essi, sotto pena della vita, ed a sua notizia è pervenuto, che alcuni soldati nell'avanzare nel borgo di Chiaia abbiano pigliate robe da alcune case di detto borgo di Chiaia, sotto titolo di beni di ribelli, e con tale occasione sieno stati danneggiati alcuni cittadini ed abitanti in detto Borgo; Sua Altezza Serenissima per rimediare a tali disordini, ha inviato noi, perchè usando il contegno

castigo contro de' detti soldati che hanno fatta tal contravenzione, procurassimo per ogni mezzo possibile la ricuperazione di detti beni, per quelli restituire alli veri padroni. Perciò stante che in poter nostro sono stati esibiti tutti, argenti, gioie, denari, e beni mobili presi in detta occasione, dopo d'avermo usato il dovuto rigore della giustizia contro li delinquenti, per il presente Bando ordinamo a tutte e qualsivogliano persone, le quali in detta occasione del suddetto borgo di Chiaia avessero perso denari, gioie, argenti, mobili, e qualsivoglia altra cosa, fra il termine di quattro giorni debbano comparire avanti di noi, ovvero in qualsivoglia miglior modo farci nota la perdita di dette loro robe, affine che precedente legittima ricognizione, se gli possa fare la dovuta restituzione di essi, altrimente elasso detto termine, s'intendano tutte dette robe incorporate a beneficio di questa Serenissima Real Repubblica come beni di ribelli: ed acciò venga a notizia di tutti, ordinamo il presente bando si pubblichi per tutto detto Borgo di Chiaia, ed altri luoghi soliti. — Datum nella nostra residenza della generale Audienza. — Nel Vomero li 18 Gennaio 1648. — Bernardus Spiritus Auditor generalis totius Exercitus. — Vidit Salonus Fiscus. — Franciscus Napolionus Segretarius.

In Napoli, per Secondino Roncagliolo stampatore di questa Serenissima Real Repubblica. 1648.

Nota CXXXVI. p. 447.

Lettera del P. Flaminio Magnati al Cardinal Brancaccio.

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor mio, e padrone colendissimo. — È un mese che non ho lettera di Vostra Eminenza, e pur da Roma in questo tempo ne abbiamo avuto tre volte lettere, ed io non ho lasciato di scrivere per ogni comodità. Più volte ho avvisato, che per venirmi sicure le lettere bisogna mandarle al Signor Cardinale Panzirola, acciò le ponga nel piego di Monsignor Nunzio. Dopo l'ultima lettera, con la quale avvisai quanto era passato, non ci è altro di nuovo, fuorchè seguita la strettezza con la quale è custodito il Duca di Tursi. Dopo la perdita di Chiaia n'è scarsezza di erbe, e di

pesci, e sono stati tre giorni che non si è dato pane al quartiero fedele; ma solamente grano questa mattina se ne è dato un poco. Il Principe di Macchia Gammacorta con un suo nipote sono stati uccisi in Arpaia (a), mentre andavano alle loro terre per far gente al loro Re. Si è fatto ultimamente un pieno Collaterale, nel quale intervenne il Signor Vicerè, e tutti risolsero che partisse detto Signor Vicerè, il quale mostrò di volerlo fare, ma finora non si vede la risoluzione. Nel popolo passano dissensioni grandi; non sappiamo quel che si farà; è certo che ora vivono abbondantemente dopo la perdita di Aversa. Finora non abbiamo nova alcuna da Capua, dopo che vi arrivò Luigi Poderico: solo sappiamo che la Duchessa di Maddaloni, la Principessa della Torella, la Principessa di Forino giovane, e Duchessa di Ielsi erano partite per Roma, per mare; credo certo, che il signor Fra Giuseppe l'abbia accompagnate, e così avrà costì il detto signor Fra Giuseppe. Dicono che Capua stia assediata.

Vengo ora alli lamenti contro del signor Carlo e di Vostra Eminenza. Il Signor Carlo si fè dare cinquanta ducati da Monsignore Tamburrello, con darli parola che io li darei qui alli suoi nipoti che stanno in questo quartiere, ed jer sera vennero detti nipoti a dimandarmi li cinquanta ducati, ed io rimasi morto, perchè non so dove trovarli, perchè è impossibile trovare un tornese, ed io sono uscito dalla casa di mio fratello, e venuto in questo Noviziato, per potere avere un pane, e son molti giorni che non mangio altro che semola, e non posso comprare un pajo d'ova, le quali non si trovano, e qualcuno vale a sette tornesi. Mentre sto scrivendo mi viene avviso, che il signor Carlo si ha preso altri cento ducati dal nipote del mio compagno, con assicurarlo che glieli averia fatti pagare in Roma a ragione di dieci per cento; ed a me non ne avvisa niente, e pure, come vedrà nell'annesso polisino, non mi dice niente: questo modo di procedere basta per ammazzarmi, perchè mi rodo, e sto disperato.

Mi lamento ancora di Vostra Eminenza, perchè sinora non ha fatto pagare li cinquanta scudi dati a Fra Giovanni, nè mai si è visto il soccorso che prometteva mandare per mezzo di

(a) *V. p.* 387. *del Diario.*

Salluzzi al Sireno: credo bene che il tutto non sia colpa di Vostra Eminenza, ma dei suoi Ministri; ma io frattanto patisco affanno di cuore, perchè non so dove trovare questi denari, e sopra il travaglio dello stato presente, e pessima sanità aggiungersi questo affanno delli denari, sarà occasione di farmi finire presto la vita; sia benedetto Dio. Pertanto supplico Vostra Eminenza a dare ordine espresso, che non solo si paghino li cinquanta scudi del Signor Fra Giovanni, ma questi altri cento, se non sono pure cento cinquanta; e li cento si diino al Padre Girolamo Boschetti, alla ragione di dieci per cento, e li cinquanta al Padre Antonio Libri Procuratore del Collegio Romano. Finisco perchè neanco posso dettare più, perchè questa notte sono stato mezzo morto. Ed a Vostra Eminenza fo riverenza insieme con li Eccellentissimi Signori Duchi, ed il Signor Fra Giovanni. — Napoli 19 Gennaro 1648. — Di Vostra Eminenza. — Umilissimo ed obbligatissimo servitore. — Flaminio Magnati.

Dopo avere scritto oggi a lungo a Vostra Eminenza, ho ricevuto un polisino del signor Carlo, nel quale vedrà Vostra Eminenza che il detto signore è stato puntuale, poichè avendo ricevuto novanta ducati dal nostro fabbricatore, n'ha restituiti cinquanta a Monsignore Inquisitore, con che resto libero di trovar detti danari qui per darli ai suoi nipoti, con che resto quieto; sicchè Vostra Eminenza potrà ordinare al Signor Geronimo Mercurio che consegni subito al padre Geronimo Boschetti li detti ducati novanta, con quel di più alla ragione di dieci per cento; ma io avria a caro, che si desse la valuta di ducati cento di Napoli, perchè questo à fatto un gran piacere. Resta ancora a peso di Vostra Eminenza di fare pagare al Padre Antonio Libri li cinquanta scudi di cotesta moneta, che hanno servito per il signor fra Giovanni, con farsi fare ricevuta così delli novanta ducati, come di questi dalli detti Padri.

Con questa occasione soggiungerò quel che mi dicono adesso, che il Signor Luisi Poderico era uscito in campagna, e che non era vero che fosse Capua assediata. Riferisce ancora questa sera il Padre Migliore, che fu Provinciale dei Padri Minoriti, che viene oggi dal popolo, che ci è gran dissensione

fra il Duca di Ghisa, ed Annese, quale tiene quasi ristretto nel suo torrione del Carmine Sua Altezza. È venuto un vascelletto da Sardegna questa mattina, il quale porta lettere di un mercante a Gaspare Tomero, nelle quali dice che già erano arrivati in quell'isola diciotto vascelli Spagnuoli con quattromila fanti, e che pigliata che avessero la provvisione di viveri, sarebbono subito posti in cammino per Napoli, il che se fosse, sarebbe un gran soccorso. Abbiamo avuto nuova da Palermo, che un prete con sette altri capi aveano congiurato di farsi Repubblica, sotto la protezione del Turco, ma che il Cardinale Trivulzio ebbe in mano tutti questi otto, quali fece appiccare per un piede come traditori, e pigliò trecento di quella plebe vile, quali mandò in galera, e si acquietò il tumulto, e restò disfatta la congiura; che nelle marine di quella isola erano naufragati otto vascelli, dei quali uno era dell'armata Francese, l'altri dei Turchi, e mercanti Francesi, e perderono la mercanzia, e loro restarono prigioni a numero di cinquecento. Mi riferisce adesso il creato del Padre Don Alessandro, il quale è arrivato questa sera dal popolo, e mi ha portato li annessi polisini, che una nostra galera, che veniva da Castellamare, s'inviava verso il popolo ribellata, ma che li Spagnuoli vi mandarono molte barche piene di soldati Spagnuoli, con li quali saliti nella galera la fecero voltare verso il molo; ma dovendosi sapere prima quà questa nuova, e non avendola ancora saputo noi che stiamo qui, non l'ho per vera. Il creato che è venuto dal signor Carlo si chiama Giuseppe Caponi. Dicono che sia vero, che Masillo Caracciolo di Forino sia cavallerizzo del Duca di Ghisa, il quale fà gran cortesie alli nobili, ma niuno è andato a visitarlo, neanche persone civili del popolo. Monsignor Nunzio m'ha detto oggi, che à avuta licenza da Nostro Signore di passarsene a Terracina, e credo lo farà, se prima non giunge qualche soccorso di rilievo. Dell'armata Francese sono sedici giorni, che non la vediamo; dicono che da Livorno si scrive che era arrivata a quel porto con sette vascelli meno, e che aveva avuto ordine dal Re di Francia di ritornarsene a Tolone. È certo, che il Duca di Guisa ha intercetto una lettera di Annese al Generale dell'armata contro del Duca di Guisa, nella quale avvisava che detto Duca si voleva fare Re di Napoli: ma tutto che fosse intercetta detta

lettera, pure capitò un duplicato in mano del Generale dell'armata, e questa è stata la causa dell'inimicizia mortale fra Guisa ed Annese. Mi ha detto Monsignor Nunzio, che è venuto oggi a vedermi perchè sto malissimo, che il Principe di Avella stava male con le varole. Oggi vi è stata qualche ora di tregua nelle trincere della porta dello Spirito Santo, non so perchè causa, perchè questa nuova l'ho avuta questa sera ad ore ventiquattro; ed a Vostra Eminenza di nuovo fo umilissima riverenza.

Torno a dire che delli cento ducati che Vostra Eminenza mi comandò, che dessi al Signor Carlo, già ne ha avuto novanta, come ha visto, e gli altri dieci ducati procurerò li capitino, essendo stato il detto Signore assai puntuale contro quello che ho scritto; e per ultimo fo sapere a Vostra Eminenza, che il Signor Carlo ha ragione di stare quieto ed allegro. — Napoli 20 Gennaio 1648.

Per amor di Dio, Vostra Eminenza procuri che abbiamo lettere sue, che sono di consolazione a tutti, con ordinare, che le lettere abbiano buon ricapito, con farle mettere nel piego del Principe di Cellammare, caso che partisse Monsignor Nunzio.

SPIRITO DI REMOND BARONE DI MODENA
Mastro di campo Generale delle armi della Serenissima Real Repubblica di Napoli, e suo Regno.

In esecuzione delli ordini di Sua Altezza Serenissima, ordinamo e comandamo a tutti e qualsivogliano persone, di qualunque stato, grado, e condizione si sia, che possano comprare e vendere così grani, come altra cosa comestibile per quelle condurre, e viaticare nella Città di Napoli, per grassa ed uso di detta nostra Serenissima Real Repubblica. Pertanto per il presente bando comandamo ancora a tutti e qualsivogliano persone, di qualunque stato si siano, tanto di nostra milizia, quanto ogni altra sorta di persona, che sotto pena di morte naturale da eseguirsi inviolabilmente, non impediscano, nè facciano impedire detta pratica e vatica così di grano, come di ogni altra cosa comestibile, come di sopra, atteso così è la

volontà di Sua Altezza Serenissima e nostra, e non si faccia il contrario, alias etc. — Dato nel nostro campo di Aversa li 19 Gennaio 1648 — Il Barone di Modena. — Giuseppe Gaetano Segretario.

Nel campo di Aversa, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

SPIRITO DI REMOND BARONE DI MODENA
Mastro di campo Generale delle armi della Serenissima Real Repubblica di Napoli e suo Regno.

GIOVANNI ANTONIO SCOPPA UTRIUSQUE JURIS DOCTOR
Auditor Generale specialmente deputato
da Sua Altezza Serenissima.

Essendosi pubblicati da noi altri bandi generali e particolari in nome di Sua Altezza Serenissima circa li aggravii fatti a diversi di questa città di Aversa e suoi casali, tanto dalli Magnifici Officiali così di Corte, come di milizia per loro potenze, contro la mente di Sua Altezza Serenissima e nostra, che però si sono pubblicati bandi generali e particolari, chi si sentisse aggravato, et signanter dal medico Francese Pietro Nitar, Giuseppe Gaetano, ed anche oggi dal Cavaliere Michele, sotto qualsivoglia causa, estorsione o pretesto, che venissero a comparire avanti di noi, acciò se ne pigliasse diligente informazione, come si conviene, per darseli il condegno gastigo; e perchè sinoggi non sono comparse persone a tale effetto aggravate, per il presente ultimo bando, in esecuzione delli altri si prefigge termine per tutti li 29 del presente vengano a comparire ognuno che si sentisse aggravato dalli predetti, per pigliare le querele necessarie; classo detto termine s'intendano li predetti escolpati da qualsivoglia pretensione si fosse. Ed acciò sia noto a tutti, volemo si pubblichi il presente bando e si affigga nelli luoghi soliti della predetta città di Aversa. — Dato nel campo di Aversa li 20 di Gennajo 1648. — Giovanni Antonio Scoppa. — Gaspar Rinaldus Fiscus vidit.

Nel campo di Aversa, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

BANDO DA PARTE DELL'ILLUSTRISSIMO ED ECCELLENTISSIMO SIG. FRANCESCO FILOMARINO PRINCIPE DELLA ROCCA DELL'ASPIDE, PREFETTO DELL'ANNONA, E DEL SIG. ANTONELLO MAZZELLA ELETTO DEL FEDELISSIMO POPOLO E DI QUESTA SERENISSIMA REAL REPUBBLICA.

Essendoci venuti molti reclamori d'alcuni cittadini, che dalli tavernari, magazzenieri ed altri venditori di vino a minuto, si vende per essi il vino non solo più delle assise imposte, ma si dà la misura scarsa, per causa che misurano il vino con li arciuoli e carafe meno di misura, per evitare tali disordini, per quel che tocca al buon governo e pubblico beneficio di detta Serenissima Real Repubblica, con il presente bando ordinamo e comandamo a tutti, e qualsivoglia magazzinieri, tavernari e tutti altri venditori di vino a misura in questa città di Napoli, suoi borghi, distretti e casali, che dopo tre dì dalla pubblicazione di questo avanti, non ardischino, nè presumino vendere vino a minuto, se non averanno e teneranno le carrafe di misura bullate con il bollo di S. Gennaro, quali carrafe se le debbiano andare a pigliare da Giovanni Antonio Bozzone alla Vitrera della Fontana delli serpi, e non da altro vitraro, e dette carrafe di misura le pagheranno a sei tornesi l'una, cioè sei tornesi la carrafa, e sei altri tornesi la mezza carrafa: e controvenendo ciascuno di essi a non tenere dette carrafe di misura, o dando il vino scarso, incorrino nella pena di ducati dodici per volta, ed altra pena arbitraria, dandosene della pena pecuniaria la quarta parte allo accusatore, denunciatore, o a chi farà la diligenza; avvertendo che dette pene si eseguiranno irremisibilmente contro li trasgressori. In Napoli li 21 di Gennaro 1648. — Il Principe della Rocca. Antonello Mazzella Eletto.— Francesco Castellano Segretario.

In Napoli, per Secondino Roncagliolo stampatore di questa Serenissima Real Repubblica. 1648.

Nota CXXXVII. p. 480.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA EC.

BERNARDUS SPIRITUS MILES NEAPOLITANUS

Utriusque Juris Doctor, et Auditor Generalis
totius Militiae Exercitus.

Dovendosi per maggiore comodità della nostra generale Audienza di questa Serenissima Real Repubblica di Napoli eligere luogo opportuno per li carcerati soggetti a quella, conforme ci ha comandato Sua Altezza Serenissima, abbiamo destinate le carceri di S. Maria di Agnone, per quelle di essa Generale Audienza; pertanto dicemo ed ordinamo, ed in nome di Sua Altezza Serenissima comandamo a tutti, e singoli officiali di milizia così maggiori, come minori di questa generale Audienza, ed altre persone da noi dipendenti, che da oggi avanti tutti li carcerati soggetti a questa predetta Generale Audienza li debbiano asportare, e fare asportare senza altra replica in dette carceri, sotto pena di ducati cento applicandi a disposizione ed arbitrio di Sua Altezza Serenissima, da eseguirsi irremisibilmente contro li trasgressori; proibendomo con questa a tutti e qualsivogliano carcerieri di qualsivoglia carcere, che sotto la medesima pena, ed altre ad arbitrio di detta Altezza Serenissima, in modo nessuno debbiano quelli ricevere senza nostra licenza in scriptis, sotto qualsivoglia pretesto o colore. Di più ordinamo ed espressamente comandamo al carceriere e scrivano di dette nostre carceri, che sotto pena di onze venticinque applicande ad arbitrio di Sua Altezza Serenissima, che circa la escarcerazione delli carcerati, che al presente si ritrovano nelle loro carceri, ed altre che pro tempore si faranno da noi, non diano a quelle esecuzione, senza firma del nostro Magnifico Segretario, e Scrivani delle cause, non facendosi da nissuno il contrario, per quanto si ha cara la grazia di Sua Altezza Serenissima. Ed acciò venghi a notizia di tutti, e nissuno possa allegare causa d'ignoranza, or-

dinamo che il presente si pubblichi ed affigga per tutti li luoghi soliti e consueti di questa Città, ed abbia il medesimo effetto e vigore, come fosse personalmente intimato. — Datum Neapoli die vigesima quarta Mensis Januarii 1648. — Bernardus Spiritus Auditor generalis totius militiae exercitus. — Franciscus Napolionus Segretarius.

In Napoli, per Roberto Mollo. 1648.

Lettera del P. Flaminio Magnati al Cardinale Brancaccio.

Eminentissimo e Reverendissimo Signor mio, e padrone colendissimo. — Sia benedetto Dio che dopo un mese è comparsa una di Vostra Eminenza degli 7 stante, la quale mi ha pieno d'incredibile consolazione. Ho già avuto la ricevuta del Padre Libri di 55 scudi di cotesta moneta; ma ho già chiarito l'amico di non darli più di 50 scudi, a ragione di 10 per 100: gli altri 5 li metterò a conto di quel che Vostra Eminenza mi deve, che in questi estremi bisogni non è poco soccorso. A quest'ora credo che il Signor Carlo avrà ricevuti gli altri 10 ducati, per compimento delli 100; e quando l'avrò saputo, avviserò Vostra Eminenza che li facci pagare al Padre Girolamo Boschetti, a ragione di 10 per 100. Il Signor Carlo sta bene, e la Signora Donna Marianna e Donna Tolla stanno meglio, quasi sane. Mentre scrivo, ricevo una del Signor fra Giuseppe, la quale mando a Vostra Eminenza: gli rispondo che senza rimessa di Vostra Eminenza, è impossibile il soccorrerlo, e che non posso servirlo con Sua Eccellenza per il Terzo che desidera, perchè già si è risoluto che parta fra due o tre giorni; ma lo servirò meglio con Sua Altezza, dopo che avrà preso il governo di questo regno, quale se non viene il soccorso di Spagna di genti e di danari, si tiene per perso.

Il Tuttavilla ha cagionato tutti li mali, e già è in Napoli; signora non lo ha voluto vedere nè Sua Eccellenza, nè Sua Altezza; non sò quel che sarà appresso. Luisi Poderico con la poca gente che ha trovato, lasciato un buon presidio per Capua, ha domato Marcianisi, ed il Principe di Rocca Romana Tiano, con morte di trecento, e presa di sessanta vivi, ed ha disfatto il

Papone, che infestava quelle parti, e si spera che con gli Spagnoli usciti da Gaeta, ed agiuto di Poderico si ridurranno Itri e Fondi. Abbiamo perso la seconda Galera di beato Borgia ribellatasi e datasi al popolo, nel quale regnano tuttavia le dissensioni fra le cappe nere e li lazzari, e fra Ghisa ed Annese. Fu preso giorni sono Don Carlo Lopes che veniva da Volturno da una barca del popolo: non solo gli ruborno 400 ducati, ma lo spogliarno, e lo condussero al Mercato, ma il Duca di Ghisa li fè restituire il tutto, e lo consignò a suo zio don Diomede Carafa suo intimo, e voleva appiccare il padrone della filuca, che lo avea preso. Il Ghisa ha fatto capo di tutti li luoghi della Costa, Massa, Sorrento, Vico, e Castellamare il Marchese Grilli Genovese; ma non sarà facile a potere pigliare Sorrento e Castellammare, come ha fatto di Massa.

La Signora Viceregina partì quattro giorni sono per Gaeta con due galere, ed ivi pigliare risoluzione se debba passare innanzi; ed il signor Vicerè col Visitatore e Reggente della Vicaria partiranno dimani 25, quod non credo. Ieri venne da me Don Francesco Latro da Capua, il quale dice mirabilia del valore del Signor fra Giuseppe, che sempre in ogni occasione è uscito nelle prime frontiere; riferisce che il Duca Mormile che ha una terra vicino Tiano, ed un Barone Capuano che ha un'altra terruccia in quel contorno, s'erano ribellati, ed unitisi con quel Papone detto di sopra, e nella rotta di Tiano fuggirono ancora questi due. Si ode qualche susurro di rivoluzione in Calabria. Ieri venne dal popolo un sacerdote mio amico degno di fede; mi diede nova del Signor Carlo, e riferisce che aveva visto cogli occhi suoi un manifesto dei Magistrati del regno di Sicilia, col quale si dichiaravano, che ogni volta il popolo di Napoli si volesse ribellare dal suo Re, loro l'intimavano una guerra perpetua. Il Tuttavilla và facendo manifesti contro quello che se gli oppone; finora non è carcerato. Ed a Vostra Eminenza con questo fine fo umilissima riverenza. Il Duca di Maddaloni accompagnò sua moglie, e le altre Signore sino a Terracina, poi è tornato a Capua; ma il signor fra Giuseppe non si partì da Capua. — Napoli 24 Gennaro 1648.

Di Vostra Eminenza — umilissimo ed obbligatissimo servitore. — Flaminio Magnati.

Nota CXXXVIII p. 481.

BANDO DA PARTE DELL' ILLUSTRISSIMO ED ECCELLENTISSIMO SIG. FRANCESCO FILOMARINO PRINCIPE DELLA ROCCA DELL'ASPIDE PREFETTO DELL'ANNONA, E DEL SIG. ANTONELLO MAZZELLA ELETTO DEL FEDELISSIMO POPOLO E DI QUESTA SERENISSIMA REAL REPUBBLICA.

Essendosi pubblicato bando alli 21 del corrente, che tutti e qualsivogliano Tavernari, Magazzinieri ed altri venditori di vino a minuto, dovessero tenere le carrafe bullate con il bollo di San Gennaro, e si dovessero provvedere di dette carrafe li casali, hanno avuto per bene detti signori di prorogare detto termine per altri giorni sei, e per tale causa, durante detto tempo, non si dia fastidio alli detti tavernari, magazzinieri, ed altri venditori di vino a minuto di questa Città, suoi borghi, distretti e casali — In Napoli li 25 Gennaio 1648. Il Principe della Rocca — Antonello Mazzella Eletto. — Francesco Castellano Segretario.

In Napoli, per Secondino Roncagliolo stampatore di questa Serenissima Real Repubblica. 1648.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA etc.

Essendo la nostra intenzione invigilare sempre, ed avere mira all'utile e sollevamento di questa Serenissima Real Repubblica, e convenendo per mantenimento di essa erigersi luogo comodo ed opportuno per comodità de' negozianti, e conservazione di robe e mercanzie, che s' immettono ed estraono da questa Città, nel quale s'eserciti la Dogana, stante che quella che per prima stava nel largo di S. Nicola è quasi diruta; ed ancorachè sia stato deputato per questo effetto la casa del Duca di Andria sita nel largo di San Severino di questa città, abbiamo giudicato migliore espediente deputarsi detta Dogana nel borgo di Santa Maria di Loreto, siccome abbiamo destinata la casa degli eredi Cautelano vicino il Torrione della Madonna Santissima del Carmine per maggiore sicurtà, e meno pericolo dei negozianti, e comodo sbarcaturo,

nel quale luogo abbiamo ordinato alli officiali di detta Dogana, che assistano per la espedizione di robe e mercanzie, e che in essa si debbano solamente esigere li diritti antichi confirmati dalla Maestà dello Imperatore Carlo Quinto, quali sono stati stabiliti per Capitoli ad istanza del fedelissimo popolo, e stampati dopoi delli 7 di Luglio dell'anno 1647, quali vogliamo che restino in suo robore ed efficacia; ed ordinamo e comandamo a qualsivoglia persona, di qualsivoglia grado e condizione si sia, che con effetto debbiano condurre le loro robe e mercanzie in detto luogo di S. Maria di Loreto, dove si è eretta detta Doana così di estrazione, come d'immissione, acciò dalli Officiali di essa a chi spetta, se li possano dare le dovute spedizioni, sotto pena alli contravvenienti di perdere le robe e mercanzie, che si ritroveranno senza dette spedizioni, ed altre pene a nostro arbitrio riserbate, da eseguirsi irremisibilmente contro li trasgressori.

E perchè il zelo particolare che tenemo di giovare a tutti, è di avere mira alla grassa, ed adoperarci in modo che detta Serenissima Real Repubblica stia in quell'abbondanza, che noi desideramo, concorrendovi anco la istanza del Magnifico Antonello Mazzella Eletto del fedelissimo popolo, perciò ordinamo e comandamo a tutti e singoli Officiali di detta Dogana, che pro nunc non esigano diritto alcuno, nè siano comprese in detta esazione robe di grassa, che s'immettano in questa città e suo Distretto, quali le dichiaramo franche ed esenti da detti diritti, come sono ogli, caso di ogni sorte, lardo, insogna. presotte, sopressate, salciccioni, ed ogni altra specie di salame, baccalà, aringhe, caviale, sarache, tonnina, tarantello, ova tareche, anguille, frontale, ed ogni altra specie e genere di salume, che vengono tanto per mare, quanto per terra, così di estra, come infra regno, quale solamente vogliamo, che quando si introducano, se ne debbia dare manifesto alli officiali di detta Dogana, da dove ordinamo che si debbiano spedire gratis, e con ogni prestezza possibile; nè si faccia il contrario da nissuno di quanto si contiene nel presente bando, per quanto si ha cara la grazia nostra, ed in fede di ciò, etc. — Dato nel nostro palazzo, die 25 Ianuarii 1648. — Il Duca di Guisa — Fabrani.

In Napoli, per Roberto Mollo, 1648.

Nota CXXXIX. p. 483.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA ETC.

VITTORIO ZAPPULLO MASTRO DI CAMPO

Della Serenissima Real Repubblica di Napoli e suo Regno, e Governatore della Piazza delle armi della città d'Aversa.

Convenendo per governo e mantenimento del nostro esercito, e servizio della nostra Serenissima Real Repubblica, avere scienza e nota certa di tutta la summa di grani, grano d'india, orgi e tutte altre sorte di vittovaglie che al presente si ritrovano in questa città di Aversa in potere di cittadini e particolari abitanti in essa, acciocchè con maturo giudizio possiamo pigliare espediente, sì per servizio comune di essa città, particolari e suoi cittadini, come per la nostra soldatesca; pertanto con il presente bando comandamo a tutti li cittadini, particolari, ed abitanti in detta città di Aversa e suoi casali, che sotto pena della vita, e confiscazione di tutti li loro beni, debbiano per tutto dimane, che saranno li 27 del corrente, dare nota distinta in potere del sottoscritto nostro Mastro di atti dello esercito, il quale sarà accompagnato con la persona del magnifico Giulio Lucarello, persona deputata per il governo di detta città, di tutti li grani, grano d'india, orgi, ed ogni altra sorte di vittovaglie, che al presente tengono in loro potere, non eccettuando con il presente bando monasteri, luoghi pii, ed ogni altra persona Ecclesiastica; ordinando ancora con il presente, che sotto la pena sudetta, da oggi avanti non si possa vendere grano, nè grano d'india a nissuna persona senza nostra licenza. Ed affinchè non si possi allegare causa d'ignoranza, abbiamo fatto il presente bando, e così si osservi, sotto la pena di sopra, da eseguirsi irremisibilmente. Dato nel Campo di Aversa li 26 di Gennaio 1648. — Vittorio Zappullo — Gaspare Tuccio Mastro d'atti.

Nel campo di Aversa, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA ETC.

Essendo la giustizia Regina di tutte le virtù, in modo che ravvivandosi quella in questo fedelissimo popolo, si ravvivano e rimettono in piedi tutte le altre virtù, perciò essendone stati dismessi li Tribunali di questa città, e di tutte le altre Provincie per causa della guerra che si è tenuta, ed in atto si tiene con inimici di questo fedelissimo popolo e Serenissima Real Repubblica, per la qual causa è stata in qualche parte defraudata la giustizia de' popoli, senza rendersi a ciascheduno quello che è suo, e senza premiarsi i buoni e castigarsi i cattivi, e si è impedita l' unione da farsi con questa fedelissima Città, di tutte le Provincie di questo Regno, ed in conseguenza la risoluzione e stabilimento da farsi del Senato e Senatori ed altri Ministri che si avranno da eligere per lo stabilimento e governo di essa, con restare ancora questa Serenissima Real Repubblica fraudata di tutte le entrate, feudi, stabili ed altri beni che le spettano, che sono del suo patrimonio e tesoro; acciò per l'avvenire non succeda sì fatto disordine, e per fare cosa grata prima a Iddio N. S., quale è somma giustizia, e poi a questo fedelissimo popolo che tanto lo desidera, precedente Conclusione della fedelissima Piazza, congregata, conforme al solito, sotto li 14 del corrente mese di Gennaio, ordinare che debbiano aprirsi tutti li Tribunali, conforme per prima si osservava, con eligere e creare per il buon governo e retta amministrazione della giustizia gl'infrascritti Capi dei Tribunali, e gl' infrascritti Consiglieri del Consiglio di S. Chiara, Presidenti della Camera, e Tesoro di questa Serenissima Real Repubblica, gli Avvocati Fiscali e Procuratori Fiscali di essa con li suoi Razionali, ed ancora li Giudici così civili come criminali della G. C. della Vicaria; per condiscendere a così giustificata dimanda e supplica fattaci per parte di questo fedelissimo popolo, ordinando a tutte e qualsivoglia persone, di qualsivoglia stato, condizioni, dignità e prerogative, ed a tutti i popoli di questa Real Repubblica, che debbiano a quelli obbedire, e dare obbidienza in tutto quello che concerne e concernerà l'officio e carica, a quale ciascheduno sia stato da noi promosso, in quel modo che le Leggi così Civili come Canoni-

che, le Prammatiche, Capitoli, Costituzioni, consuetudini, e tutte altre Leggi Municipali e Privilegi hanno disposto e dispongono, sotto pena alli controvenienti della vita, e della confiscazione delli loro beni, d'applicarnosi al Tesoro di questa Serenissima Real Repubblica, e così ancora ordinamo e comandamo a detti Capi di Tribunali. Consiglieri, Presidenti, Togati, e di Cappa corta di detta Camera e Tesoro, ed ai Giudici così civili come criminali, ed a tutti altri Ministri ed Officiali così destinati, come da destinarsi, che debbiano con quella soddisfazione, quiete e giustizia, che si spera da soggetti di tanta qualità, merito e sapere, esercitare li loro officii e cariche, con accettare quelli per obbedire e servire a questa Serenissima Real Repubblica, che tanto ha confidato e confida in essi per il bene pubblico e comune di tutti, sotto pena a quelli che controveneranno o tenteranno di controvenire, sotto qualsivoglia pretesto, scusa e colore in non volere accettare ed esercitare detti officii e cariche, di esserno declarati inconfidenti, inimici, e ribelli di questa Serenissima Real Repubblica, e della confiscazione di tutti i loro beni ipso facto incorrendo, senza altra declarazione giudiziale, con rimanere così essi, come tutti i loro credi e successori inabilitati a possere mai più per l'avvenire pretendere officio o carica in questa Serenissima Real Repubblica; con declarazione che di più delle Prammatiche, Riti, Capitoli, Stili, Costituzioni e consuetudini, quali tutte debbiano rimanere nel loro vigore, eccetto però in quello che da Noi o dal Senato poi altrimenti fusse stabilito, dovranno osservarsi l'infrascritti altri capi nell'apertura dei detti Tribunali, con istruzioni di quello bisogna per conservare gli onori e prerogative di questa Real Repubblica per beneficio di chi siegue la presente elezione.

Sacro Consiglio

In primis volemo, che il Sacro Consiglio da oggi avanti si governi dal Presidente di esso, e Vice Protonotario, che è il Dottore Carlo Brancaccio con diciassette Consiglieri, quindici de'quali formeranno tre Rote, riserbandoci appresso, quando bisognerà, di formare ed erigere la quarta Rota, e li due altri passeranno in Vicaria criminale, conforme si osservava anticamente; ed a questo effetto nominamo ed eligemo Consi-

glieri con toga, come per prima e con tutte le altre prerogative, dignità ed onori, che detti Consiglieri per il passato hanno goduto, li Dottori infrascritti:

Dottor Tommaso d'Aquino — Dottor Gio. Battista Felingiero — Dottor Gio. Francesco Marciano — Dottor Gio. Battista Jovino — Dottor Pietro Caravita — Dottor Bartolomeo di Franco — Dottor Ferrante d'Afflitto — Dottor Raimo d'Aponte — Dottor Francesco Censali — Dottor Francesco d'Andrea — Dottor Donato Antonio de Marinis — Dottor Agostino Mollo — Dottor Scipione de Martino — Dottor Fabrizio Bonito — Dottor D. Diego Moles — Dottor Anello Porzio — Dottor Gio. Domenico Lucatelli.

Segretario del Sacro Consiglio

Dottor Francesco Antonio de Marcatis nel modo e forma che per prima l'ha esercitato.

Camera della Serenissima Real Repubblica

Il Tribunale della Camera oggi necessariissimo per il patrimonio di questa Serenissima Real Repubblica consisterà di un Luogotenente che nominamo, il Dottor Gio. Camillo Cacace con sei Presidenti togati, che sono gl'infrascriti:

Dottor Tommaso de Franchis — Dottor Gio. Battista Pisanello — Dottor Gio. Battista Confalone — Dottor Paolo Staibano — Dottor Gio. Battista Muscettola — Dottor Paolo Giannattasio.

E tre altri Presidenti di Cappa corta, che sono gl'infrascritti:

Gio. Giacomo de Mercurio — Gennaro Casolla — Giulio Spirito

Insieme con l'Avvocato Fiscale togato

Dottor Orazio Montano

E l'altro Fiscale di Cappa corta, che è

Giacomo Salerno

Il Procuratore Fiscale di detto Tribunale

Dottor Giuseppe d'Adamo

Il Segretario del medesimo Tribunale

Dottor Antonio Bolino

Razionali del detto Tribunale

Luca Laudato— Francesco Vollaro —Scipione Sorrentino— Gio. Alfonso Trotti — Gio. Tommaso Batio — Lorenzo Salamone — Antonio Longobardo — Francesco Antonio Pepe — Geronimo de Donato — Giuseppe Scoppa —Fulvio Candido— Vincenzo Landi — Ludovico Pagano — Aniello Velli.

Vicaria Criminale

Il Tribunale della Vicaria Criminale consisterà de'due Consiglieri, che doveranno là passare dal Sacro Consiglio, e sono: Il Consigliere Agostino Mollo—Il Consigliere Anello Porzio.

Con sei Giudici, che sono:

Dottor Francesco Antonio Scacciavento — Dottor Carlo Carola — Dottor Carlo d'Amato — Dottor Giulio Cesare di Gennaro — Dottor D. Fabrizio Tocco — Dottor Mario Castaldo.

Con l'Avvocato Fiscale di essa, che è:

Dottor Filippo Martoscella.

Avvocato de'poveri

Dottor Camillo Tambro.

Procurator Fiscale di detto Tribunale

Dottor Carlo Orilia.

E così ancora la Vicaria Civile si governerà da sei Giudici, che sono:

Dottor Ortenzio Pepe — Dottor Gio. Battista Hodierna — Dottor Gio. Giacomo Annechino — Dottor Jacinto Cangiano— Dottor Matteo Scalese — Dottor Carlo Maffei.

Il Giudice del Grande Almirante del mare

Dottor Giuseppe Imparato.

A' quali tutti sopraddetti Ministri concedemo non solo tutta l'autorità, prerogative, onori, dignità, privilegii ed emolumenti soliti che per prima hanno goduto e godevano li loro predecessori, senza punto a quelli derogare nè per tempo, nè per altra causa come di sopra, ma acciò maggiormente accudano con l'obbligazione de'loro officii, con fare giustizia a'poveri, li assegniamo da oggi li loro salarii, conforme per prima, senza diminuzione veruna da pagarseli sopra i sali, con dichiarazione che ingrossata che sarà la Precettoria di Vicaria si pagano da quella li Giudici Fiscali ed Avvocato de' poveri di essa.

Di più declaramo, che per la presente nomina ed elezione di Ministri non s'intenda acquistata prerogativa o anteriorità e precedenzia, ma quella si abbia da regolare,conforme sarà di ragione, preferendosi però sempre quelli che l' istessa ragione vuole che si preferiscano, e quelli che avranno per prima occupati i medesimi o altri posti, a tutti gli altri che non avranno servito per lo passato.

Item le suppliche che da oggi avanti si daranno al spettabile Presidente del Sacro Consiglio saranno con titolo di Altezza Serenissima, abbreviato A. S, restando tolto l'antico titolo Sacra Real Maestà.

Similmente volemo, che non si tenga ragione delle Sedie e commesse antiche, ma ad libitum del spettabile Presidente si commettano a chi li parerà, benchè nell'istessa Rota vi occorresse trovarsi chi fusse stato Commissario per prima.

Di più volemo si levino affatto le Rote giunte, seu unioni di Rote, o giunte per qualsivoglia causa gravissima o difficoltosissima che sia; ma nel caso che prima spettavano, o spetteranno dette unioni di Rote, si dia solamente l' intervento del Presidente; ed occorrendo di esservi mancamento di Ministri in qualcheduna delle Rote, per lo che in conformità delle Prammatiche non vi sia numero sufficiente per la decisione delle cause, ed in caso di parità di voti, si debbia aver ricorso da noi per dare li aggiunti che ci parerà per dirimere la parità, e supplire il numero de'Giudici mancanti.

Volemo ancora, che le appellazioni dalle decretazioni del spettabile Presidente s' interpongano a noi, che ordineremo subito se ne facci relazione, e con il voto di un Ministro da

noi deputando, intese le parti, brevemente si determineranno.

Declaramo ancora, che restino in piedi, e si osservino tutte le Costituzioni, Capitoli, Consuetudini, Riti e Prammatiche di questo Regno, come non siano però contrarii alli Privilegii e Capitoli di questo fedelissimo popolo.

E quando occorrerà stare impedito il spettabile Presidente, eserciterà detto officio la Rota decana, sottoscrivendo le decretazioni di esso il Capo di Rota, precedente lettura da farsi dal Mastrodatti in presenza delli Consiglieri di detta Rota, e per determinaziono si attenderà alla maggior parte de'voti, con farsi decretazione, *provisum per Aulam decanam*.

Di più volemo, che nelle giornate del Sabato si trattino assolutamente cause de'poveri, vidue, miserabili persone, e luoghi pii, senza poterci mai dispensare, eccetto però se non vi fosse detto genere di cause in detta Rota del Sacro Consiglio.

L'elezione de' Scrivani che per l'avvenire si avranno da fare, conforme anderanno vacando, si farà da ciascheduno Tribunalo, secondo era l'antico solito, e così ancora resteranno in piedi tutti li altri officii necessarii, antichi e soliti in ciascheduno Tribunale, conforme era per prima, purchè non siano contro li priviliegii di questo fedelissimo popolo, e con danno di qnesta Serenissima Real Repubblica.

Ed acciò tutte le cose predette vengano a notizia di questa fedelissima Città e Regno, e di ciascheduno a chi spetta, ed acciò non si possi allegare causa di qualsivoglia affettata ignoranza, ordinamo e comandamo il presente Editto si pubblichi ed affighi per li luoghi soliti di questa fedolissima città— Dato nel nostro palazzo li 27 di Gennaio 1648 — Il Duca di Guisa — Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648. –

Nota CXL. p. 485.

PHILIPPUS DEI GRATIA REX etc.

D. GIOVANNI D'AUSTRIA GRAN PRIORE DI CASTIGLIA E DI LEONE, GOVERNATORE GENERALE DELLE ARMI MARITTIME DI S. M., VICERÈ, LUOGOTENENTE E CAPITAN GENERALE IN QUESTO REGNO etc.

Le molte istanze che mi han fatto il Collaterale, e la generale acclamazione e desiderio che avemo inteso di questo fedelissimo popolo, acciò pigli il governo nel Regno, mi hanno obbligato a sagrificare le mie convenienze al bene pubblico, credendo per mezzo di quelle sossegare le presenti inquietudini, ed opprimere li danni che minacciano a questo Regno; che perciò subito che giunsi in esso procurai con tutte le forze dar soddisfazione al popolo, offerendoli da parte del Re mio Signore il perdono generale di tutti li delitti, senza eccettuarne alcuno per enorme che fosse, levandogli tutti li tributi, facendogli tutte le grazie compatibili con la pubblica utilità e buon governo, desiderando sempre scusare l'ostilità, e quietare li tumulti per li mezzi soavi dell'accordo. Però alcuni non hanno dato orecchie alle mie diligenze, nè anco alle esortazioni, che come padre comune ha fatto Sua Santità per mezzo del suo Nunzio, per il quale ammonisco a questa fedelissima Città ed a tutto il Regno, che si assicuri della clemenza reale di Sua Maestà, il quale con le braccia aperte ammette al perdono generale di tutti li delitti, quelli che per ignoranza o per malizia fossero incorsi in essi, benchè siano di lesa Maestà, e per complimento di questo e di tutte le grazie che se gli offeriranno, tengo amplissima potestà dal Re mio Signore, fondata sopra Sua Real parola, ed assicurata con tutte le solennità, che le leggi delle genti e l'autorità di tanto gran Monarca può dare per l'assicuranza dell'aggiustamento, ed io offerisco avanti di Dio e del mondo complire inviolabilmente quanto si aggiusterà. Rappresento a tutti le calamità e disgrazie, che per queste turbolenze patisce tutto il Regno, stando esposte le robe e vite alla licenza di alcuni sediziosi. Consideri senza passione ognuno li disordini che sono introdotti per questi

tumulti, ed essendosi sollevati alcuni del popolo per le gravezze dei tributi, dopoi che S. M. ha comandato che si levino tutti quelli che toccano alla grassa; mirino quanto sia colpevole l'ingratitudine alla benignità del Re mio Signore, ed al beneficio che Iddio gli ha fatto, mentre potendo godere li frutti della terra, nel medesimo modo che Iddio ce li dà, senza pesi e tributi, tutto questo si perde per ignoranza di alcuna gente, e si patisce una necessità così grande di viveri, quando si potria godere con tanta abbondanza e consolazione. Li Religiosi e tanta moltitudine di vergini consegrate a Dio, li poveri e figliuoli gridano al Cielo per la carestia, che volontariamente patiscono per questa calamità, a tempo che S. M. ha levato tutti li tributi e gabelle sopra le cose commestibili. Si considerino le mostruosità che si vedono nel popolo e regno, mentre molti si sono fatti interessati nella continuazione delli disordini e violenze. Nel regno sono usciti banditi ed uomini sediziosi che tirannizzano le terre, levando le facoltà a molti e l'amministrazione della giustizia ai Ministri di S. M. Il Culto di Dio patisce molto, perchè essendo tante opere pie in questa fedelissima città, non possono al presente esercitare la carità, essendo causa di questo l'ostinazione di quelli, quali non vogliono aggiustarsi con la ragione. Il vano pretesto di Repubblica già si vede quanto sia mostruoso. Li Baroni del Regno hanno da difendere la ragione e giustizia di S. M., come conviene, e non per soggettare e fare aggravio al popolo, ed il Re mio Signore, come Principe giusto ha da proteggere e difendere egualmente tutti, e non permettere che si facciano gli aggravii che si sono patiti da alcuni particolari nella roba e nella vita; e così per quello che deve alla giustizia, e per l'estimazione che fa della nobiltà e del popolo desidera che si conservi la pace fra tutti per servizio di S. M., e che ognuno viva nel grado che Iddio e la natura gli ha dato, come lo ricerca la conservazione del Regno e del bene pubblico. Io sono rimasto nel governo del Regno per pleggio di queste convenienze, ed abbracciando nel mio cuore tutti li vassalli di S. M. prometto alli delinquenti il perdono generale di tutti i loro delitti, etiam di lesa Maestà in primo capite, senza che S. M., nè suoi Ministri si ricordino in tempo alcuno di quelli, ed offerisco che si manterrà sempre il beneficio di aver le-

vato tutte le gabelle e tributi di cose commestibili, e le grazie e privilegii che si potranno concedere senza pregiudizio della ragione e del giusto, acciò questo Regno goda la felicità che merita la sua lealtà. E se l'affetto paterno di S. M. ed il nostro, quale è di sincera e vera volontà non basterà, acciò alcuni inquieti conoscano il bene che se li offrisce, ma perseverando nella loro ostinazione pretendono seppellire il Regno nell'ultima ruina, non può scusare S. M. la difesa di sue ragioni e la protezione de' buoni e fedeli vassalli; ed essendo così leali quelli di questa fedelissima Città e Regno, con vivo dolore dell'animo mio priego a compatire le calamità e travagli che succederiano con la guerra, la quale desidera S. M. evitare con affetto di vero padre, ed io desideroso della comune sodisfazione di questo fedelissimo popolo ho voluto principalmente incaricarmi del governo, acciò restino tutti quieti della mia intenzione pacifica, e desiderio del bene pubblico; procurando che se per il passato è stato mancamento nelli Ministri di S. M., vedano che io sono entrato acciò si emendino li disordini, e non sarà giusto che per la mala disposizione di alcuni Ministri, abbia da patire il Re mio Signore il desconsuolo di vedere inquieto il Regno, quale più teneramente ama nella sua Monarchia, ed a chi riconosce dovere tanti servizii e finezze. Nè gli errori che altri ponno avere commesso hanno da turbare la buona intenzione che io tengo di emendarli, come la tiene S. M. d'impiegare tutte le sue forze nella difesa di questa fedelissima Città e Regno, contro ciascuno che turberà la pace, ovvero offenderà tanti veri e fedeli vassalli, quali hanno obbligato sua Real Corona con servizii così continui, sentendo vivamente il Re mio Signore ed io, che per inganni di alcuni particolari, quali oprano più con ignoranza che con ostinazione maliziosa, abbia da patire tanta moltitudine numerosa de'vassalli, quali desiderano il sevizio di S. M. e la quiete di sua patria — Datum in Regio Palatio — Neapoli die 27 Ianuarii 1648 — D. Juan — Por mandando de S. A. — Gregorio de Leguia.

In Napoli, per Giuseppe Benedetto Orlandi. 1648.

Nota CXLI p. 489.

Recivì la carta de V. S. de los 10 del corriente, diez dias despues de la fecha de ella, y no por manos del Consejero Trelles, como en ella me lo insinuava V. S. Remitiendose a su relacion las que he tenido siempre de las muchas finezas y afecto particular, con que V. S. procede, y se avantaja en el servicio del Rey mi Señor (que Dios guarde) corresponden muy bien a lo que yo espero siempre de las obligaciones y sangre de V. S. a quien doy muchas gracias en nombre de Su Magestad, prometiendome mediante el balor, bizarria y buenas disposiciones de V. S., y con sus asistencias, que con el favor de nuestro Señor hemos de conseguir los buenos sucesos de que necesitamos, y que corriendo el govierno de este Reyno por mi cuenta, ha de hacer V. S. mayores esfuerzos para ayudarme a salir bien de empresa tan justificada, en que todos semos tan interesados. Con esta seguridad mo he de baler de V. S. en todo; y necesitandose aqui tanto de cuerda, encargo mucho a V. S. que con su acostumbrado celo y cuydado, procure que se conduzca a Castel Volturno la mayor cantidad que se pudiere, y que se continue la fabrica de ella, para irla embiando a la misma parte; y tambien todos los viveres que se pudieren haber, asegurando a V. S. que en lo estado en que nos hallamos, sera muy relevante este servicio, sobre que tambien escrivo al General Luis Poderico, creyendo que con comunicacion de ambos so conseguirà mejor; y la cuerda que podrà venir mas prontamente son sesenta cantaros que dejò pagada el Consejero Trelles, y do mano en mano la que so fuere labranda, y trigo, y harina cuanto se pudiere, porque en mantener estos cuarteles en abundancia aseguran nos mas los buenos sucesos; y estè cierto V. S. que do lo mucho y bien que obra en estas ocasiones, darè parte a Su Magestad, y arè siompre buen solicitador, para que haga a V. S. y a su casa las mercedes que tan dignamento merece. Dios guarde a V. S. muchos años — Napoles a 28 de Enero 1648 — Don Juan ec. — Señor Duque de Matalon.

EL REY

Ilustre Duque de Matalon, fiel y amado nuestro.—He entendido que en las alteraciones de esa ciudad y reyno os haveys singularizado con particulares demonstraciones de vuestro amor y fineza, siendo de los primeros que han acudido a reprimir el pueblo, y procurar su sosiego, que es muy conforme a vuestra mucha fidelidad, y a lo que en semejante ocasion, y otras que se pueden ofrecer de mi servicio, debo esperar de las obligaciones de vuestro sangre; y haciendo toda estimacion de este servicio he querido daros las gracias que merece, y podreis estar cierto que quedo con memoria de el, para haceros favor y merced en todo lo que se ofreciere tocante a los aumentos y conveniencias de vuestra casa — De Madrid a 14 de Enero de 1648 — YO EL REY etc.

Carate Secretarius — Vidit Agraz Regens — Vidit O. Cainus Regens — Vidit Salamanca Regens — Vidit Merlinus Regens.

Lettera del P. Flaminio Magnati al Cardinal Brancaccio.

Eminentissimo ec. — Ho aspettato agiuto per scrivere, e non viene: sono necessitato a far quel che posso in letto, dove mi tiene un gran catarro; e questo è una delle C, che sono mortali ai vecchi.

Vitantonio tornò l'altro jeri, e se ne va oggi; porta la salute del Signor Carlo e di tutti, e che già ha ricevuto il compimento di ducati 100, che perciò Vostra Eminenza potrà ordinare che si paghino al Padre Girolamo Boschetti cento e cinque scudi di moneta Romana con sua ricevuta, per darli a Placido Giudice. Qui corre tale scarsezza di moneta, che il Signor Vicerè ha venduto gran quantità di argento lavorato di Spagna a otto ducati la libbra, e l'avrebbe ancora a sette. Nel popolo v'è grande abbondanza d'ogni cosa, fuorchè di danari. Hanno zeccato moneta d'argento e rame, ma non corre per la molta liga e poco peso. Lo stato presente è diviso in tre fazioni; di Annese che vuol Fontané, o il Cardinale di S.Cecilia; d'altri che vogliono Ghisa, ed altri di repubblicanti indipendenti. Urgent

la provvista de'Ministri, di Coltaterale Consiglio, e Camera, e Vicaria: v'è buon antidoto, caso che forzassero il Signor Carlo a qualche carica. Il Dottore Ciccio Gensale è quello che urget questo, per volere egli una toga. Per conto del Signor fra Giuseppe che sta in Capua, mi rimetto alla sua lettera, che ho mandato a Vostra Eminenza. Sono seguite varie fazioni in Pozzuolo, nella Torre dell' Annunziata, in Scafati, in Sorrento, sempre con danno del popolo, fuorchè in Nola e Marigliano, che ha guadagnato il popolo.

Il Signor Vicerè partì la notte de' 26: il popolo dice che il rimedio è tardo. Sua Altezza ha preso possesso; non sò il modo, perchè non esco di casa. Mi dice Monsignor Nunzio, che farà cavalcata per Toledo, e farà li Capitanj delle strade ed Ottine, e nuovo Grassiero, perchè il Reggente Capecelatro non vale. Concludo, se non viene soccorso di genti e denari, siamo perduti. Fiat voluntas Dei. E qui finisco perchè non posso più, e riverisco Vostra Eminenza con cotesti signori— Napoli 28 di Gennaro — Di Vostra Eminenza — Umilissimo, ed obbligatissimo servitore — Flaminio Magnati.

Nota CXLII. p. 490.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA

CONTE D'EU, PARI DI FRANCIA EC. DIFENSORE DELLA LIBERTA', DUCE DELLA SERENISSIMA REAL REPUBBLICA DI NAPOLI, E GENERALISSIMO DELLE SUE ARMI.

Stimando Noi convenire alla generosità del Principe rendere ben sodisfatti quei vassalli, che prontamente impiegano le forze dell' abilità loro per il suo buono servizio; dovendo perciò noi mostrare per li effetti della nostra munificenza con un particolare conoscimento della fede e zelo, con le quali il Maestro di campo Governatore Generale Polito Pastena ha sinora servito a questa Serenissima Real Repubblica nelle presenti occasioni, abbiamo inclinato volentieri di fargli grazia di dichiararlo Preside e Vicario Generale delle Provincie di Principato Citra e Basilicata, e Governatore Generale delle armi, con facoltà di poter concedere le patenti per quelli Mi-

nistri ed Officiali, che siano soliti di servire nelle sudette due Provincie di Principato Citra e Basilicata, siccome in virtù di questa nostra Lettera patente l'elegiamo, deputamo e dichiaramo tale, come sopra, a nostro beneplacito, con gli onori, pesi, facoltà, privilegii, lucri, gaggi, preeminenze, prerogative, esenzioni, ed emolumenti soliti. Comandamo però a tutti Mastri di Campo, Colonnelli, Officiali maggiori e minori, soldati, Sindaci, Eletti, ed altri a chi spetta, di trattarlo, stimarlo, onorarlo, riconoscerlo, ed obbedirlo per tale, sotto pena della nostra disgrazia, ed altre a nostro arbitrio. In fede etc.— Data di Napoli dal nostro palazzo li 29 di Gennaio 1648. — Il Duca di Guisa — Locus sigilli — Fabrani — Reg. in Pat: 1, fol. 115 a t. Patente di Preside, e di Vicario Generale delle Provincie di Principato Citra e Basilicata, e Governatore Generale delle armi in persona di Polito Pastena.

In Napoli, per Secondino Roncagliolo stampatore di questa Serenissima Real Repubblica.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA ETC.

Essendosi d'ordine nostro eretta la Dogana, e maggior Fundaco di questa Serenissima Real Repubblica nel Borgo di S. Maria di Loreto, ed acciò le robe e mercanzie con effetto si introducano in essa, conforme sta ordinato per noi sotto li 25 del corrente, vi è necessario, che si deputino li Guardiani di detta dogana nelli luoghi soliti di Corte, e Sbarre di questa città. Perciò con la presente ordinamo e comandamo a qualsivoglia persona, che non debbiano impedire li guardiani di detta dogana, che deputerà il magnifico Doganiero e Governatore di essa nelli luoghi soliti, circa l'esercitare di detti loro officii; alli quali Guardiani ordinamo e comandamo, che non debbiano in modo alcuno trapazzare li negozianti in immettersi, ed estraersi di dette robe, nè estorquerli cosa alcuna per qualsivoglia quesito colore, sotto pena di perdita di loro officii, ed altre a nostro arbitrio riserbate — In Napoli dal nostro Palazzo li 29 di Gennaio 1648 — Il Duca di Guisa — Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

Nota CXLIII. p. 492.

SPIRITO DI REMOND BARONE DI MODENA

Mastro di campo generale delle armi della Serenissima Real Repubblica di Napoli.

Essendoci pervenuto a notizia, che molti soldati del nostro esercito se ne fuggono dalli presidii e posti, il tutto con grandissimo danno, pregiudizio, interesse, e disservizio della Serenissima Real Repubblica di Napoli, e suo regno, senza aver mira che il servizio che si fà, è per la comune e tanto bramata da tutti libertà; però con il presente bando ordinamo e comandamo, che in esecuzione dell'altri bandi emanati per Sua Altezza Serenissima e nostri, tutti quelli soldati così maggiori, come minori che se ne fuggirono, debbiano nell'istesso istante incorrere nella pena di morte naturale da eseguirsi inviolabilmente, e tutte quelle persone che tali soldati fuggiti piglieranno e porteranno avanti di noi, promettiamo di rimunerarli, e di dargli ducati dieci per ciascheduno soldato preso, e lo teneremo per uno de' servizii segnalati fatti in beneficio di detta Serenissima Real Repubblica. Ed acciò non si alleghi causa d'ignoranza, vogliamo che il presente bando si pubblichi ed affigga nelli luoghi soliti, ed abbi l'istesso vigore come si fosse a ciascheduno personalmente notificato — Dato nel campo di Aversa li 30 di Gennajo 1648 — Il Barone di Modena — Domenico di Palma pro Segretario.

Nel Campo di Aversa, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

BANDO DA PARTE DEL SIGNOR ANTONELLO MAZZELLA ELETTO DEL FEDELISSIMO POPOLO E SERENISSIMA REAL REPUBBLICA DI NAPOLI

Essendoci pervenuto a notizia, che molti venditori così di legumi, come noci, castagne, ed altre cose che si misurano con

misura di legname, non tengono le giuste misure solite comprarsi da Orazio e Giuseppe del Core fratelli, Campioni di questa Città e Regno, ed a molti di quelli che le tengono si sono ritrovate viziate ed impicciolite, in modo che vendendono con quelle, non danno quello che giustamente spetta ai cittadini come anche li vaticali seu salmatari che conducono vino a questa Città, e magazinieri ed altri venditori di vino a barrili non si servono delli barrili fatti da detti Campioni di giusta misura, siccome è stato solito, ma si servono di barrili fatti da altri, nelli quali facilmente si commette fraude, e si ritrovano di meno misura di quello che tocca, il che ridonda in disservizio d'Iddio, e grandissimo danno dei cittadini, e del pubblico: ed essendoci stata fatta istanza per parte di molti Magnifici Capitanii di strada, ed altri cittadini di questa città d'opportuno rimedio, volendomo debitamente provvedere, non avendomo altra mira che al buon governo e zelo della giustizia per utile de'cittadini, ed aumento di questa Serenissima Real Repubblica, abbiamo fatto il presente Bando, con il quale ordinamo e comandamo a tutti e qualsivogliano persone che vendono con dette misure di legname, tanto in questa città, quanto ne'suoi Borghi e casali, vaticali, venditori di vino a barile, misuratori di grano, ed altri a chi spetta, che in tutte le cose predette debbano osservare il solito in conformità degli Bandi passati, sotto pena di ducati 24 contro ciascheduno delli trasgressori, da applicarsi eo modo et forma, conforme si è praticato per il passato, ed altre a nostro arbitrio riserbate. In Napoli li 31 di Gennajo 1648 — Antonello Mazzella Eletto. — D. Giovan Lorenzo Garzillo Segretario.

In Napoli, per Secondino Roncagliolo stampatore di questa Serenissima Real Repubblica. 1648.

Nota CXLIV. p. 496.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA ETC.

Fu ordinato ai giorni passati con altro nostro Bando, che tutti quelli venuti dalla banda de'Spagnuoli a questa parte del popolo, fossero di qual condizione si fosse, dovessero nel ter-

mine di quattro giorni darsi in nota a questo Magnifico Eletto del popolo, come nel detto Bando, al quale dovrà aversi relazione. Ora convenendo per diversi rispetti del buon servizio di questo fedelissimo popolo, e Serenissima Real Repubblica, che tutti li medemi passati da questa parte, come sopra, si lascino vedere presenzialmente, nè potendosi far ciò nel nostro Palazzo, per il gran numero de' suddetti venuti, col presente pubblico Editto si ordina, ed espressamente comanda a tutti li medemi passati di quà, che nel termine di tutto dimani, che sarà li 2 del corrente, debbano sotto pena della vita presentarsi in questa piazza di S. Giovanni a Carbonara avanti il nostro palazzo, nè partirsi senza nostra licenza, che vi sarà persona deputata che ne piglierà nota; nè si faccia il contrario per quanto si stima la grazia nostra, e sotto la pena predetta. Dal nostro Palazzo il 1° di Febbraio 1648.—Il Duca di Guisa — Fabrani.

SPIRITO DI REMOND BARONE DI MODENA
Mastro di Campo Generale delle armi della Serenissima Real Repubblica di Napoli, e suo Regno.

GASPARO RINALDO UTRIUSQUE IURIS DOCTOR
Avvocato fiscale dell'esercito.

Perchè avemo inteso, che contro gli antichi riti, ed uso della Gran Corte della Vicaria, la quale dà norma a tutti gli altri Tribunali, e per il reggimento di buon governo, non si deve punto nessuno officiale appartarsi da quello; perciò con il presente Bando si ordina a tutti gli Scrivani e Mastri d'atti della nostra Audienza, che quando occorrerà pigliarsi qualsivoglia informazione criminale, subito ne diano parte a noi, acciò si facciano le debite diligenze, che giudicheremo necessarie; con ordinare ancora alli nostri carcerieri che non si escarceri nessuno carcerato criminale senza la nostra firma, sotto pena di privazione dell'officio, ed altre ad arbitrio di Sua Eccellenza. Dato nel Campo d'Aversa il 1 di Febbraio 1648. — Gasparo Rinaldo.

Nel campo di Aversa, per Lorenzo Gaffaro stampatore di S. A. Serenissima. 1648.

Nota CXLV. p. 506.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA ETC.

Abbiamo pubblicato su tutte le stampe non aver avuto il venir nostro altro fine,che quello di spargere generoso la vita ed il sangue in servizio di questo fedelissimo popolo, e Serenissima Real Repubblica, ed insieme di giovare a tutti indifferentemente. Ci giova anco di credere avere sinora le nostre azioni corroborata la rettitudine di questa intenzione. Confessiamo anche di più quel desiderio di sempre beneficare, purchè si possa, essere puro prurito del genio abituato per tutti gli anni dell'età nostra. Tuttocciò vuol dire, che esercitiamo li rigori della giustizia con una ripugnanza non mai la maggiore. Nè sappiamo perchè alcuni si lasciano ingannare dalla vanità delle promesse Spagnuole contro la propria patria, contro quello che tanto comple al buon servizio della libertà di questa Serenissima Real Repubblica, anzi della libertà d'Italia tutta, contro se stessi, contro le proprie case, parenti ed amici; e forsi non sono scoperte per ancora abbastanza le frodi de'Spagnuoli? Quelli che vantano di loro gran requisito l'inganno? Quelli che non intendono ciò che sia fede, non che ciò che importi la fede data? quelli che hanno scorticato il Regno in generale ed in particolare, e che l'hanno sempre fatto, mentre che il mondo li osservava al sommo delle loro fortune? Si faccia la conseguenza per li tempi presenti, mentre si vedono ridotti ad un estremo di debolezza che perdono da per tutto, che perdono i Regni in casa propria, senza poter dare segno nemmeno di risentimento: ma facciano quanto sanno, ingannino quanto possono, che il Cielo combatte per noi, e noi sempre vigorosi sotto gli auspicii felicissimi di questa miracolosa assistenza, ci rideremo della leggerezza de'loro artificii, e piangeremo questo sì con lagrime di sangue, quei meschinelli ingannati, che si fanno impiccare. Dal nostro Palazzo li 3 Febbraio 1648. — Il Duca di Guisa — Fabrani

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA ETC.

Si ordina con il presente, ed espressamente comanda a tutti e singoli stampatori di questa fedelissima città, che non ardiscano, sotto qualsivoglia pretesto o quesito colore, di stampare, o ristampare niun bando, od altro ordine che si farà per servizio di questa Serenissima Real Repubblica di Napoli, atteso abbiamo a tale effetto deputato Lorenzo Gaffaro, come per patente speditali da noi sotto li 17 Dicembre 1617. Il tutto da eseguirsi sotto pena di ducati mille, da applicarnosi a benefizio della sudetta Serenissima Real Repubblica, e della nostra disgrazia, ed altre a nostro arbitrio; ordiniamo perciò che il presente ordine sia a tutti personalmente intimato, ed anco si stampi. In fede ecc. Dato in Napoli dal nostro Palazzo li 3 di Febbrajo 1648 — Il Duca di Guisa — Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

Lettera del P. Flaminio Magnati al Cardinale Brancaccio.

Eminentissimo e Reverendissimo signor mio e padrone colendissimo — Ultimamente ho scritto molte lettere a Vostra Eminenza, quali credo che arriveranno tutte insieme: seguo adesso gli accidenti occorsi dopo le ultime.

Il Signor Don Giovanni pigliò possesso di questo governo dopo la partita del Signor Duca d'Arcos Vicerè, il quale ancora si trattiene in Gaeta, perchè ivi ha partorito sua figlia, ed aspetta possa partire. La prima cosa che ha fatto Sua Altezza è un manifesto, quale mando a Vostra Eminenza assai goffamente steso; questo ha partorito buono effetto nel popolo buono; ma gran gelosia a Ghisa, che perciò ha fatto un bando sotto pena della vita, che niuno possa introdurre manifesti, o altre scritture pregiudiziali alla libertà della Repubblica, che niuno possa leggerle, o parlarne fra di loro, sotto l'istessa pena, con promettere indulto a chi scoprirà la contravvenzione. Dicono che il Ghisa abbia fatto strozzare sette Consultori d'Annese, i quali dimandavano il Cardinale di Santa Cecilia, o il Fon-

tanè, il che fa stare in maggiore guardia l'Annese, perchè dubita della sua vita. Vi è gran mancamento di denari nel popolo: la doppia vale quattro ducati, il zecchino venticinque carlini. Mando una moneta di rame di tre tornesi, la quale è assai meno del grano nostro. Già si cominciano a mettere gabelle sovra il vino e capretti, ed il pane è di ventiquattro once, che prima era di quaranta, e di nuovo comincia a mancare, perchè mi disse jeri Monsignor Vescovo d'Aversa che non trovorno più di ottomila tomola in quella città: è ben vero che come hanno aperto il passo di Nola ed Avellino, sempre avranno soccorso da quelle parti. Il Ghisa stringe bravamente, s'aprino li Tribunali, e vuole che in ogni conto il Signor Carlo sia Presidente del Consiglio, e per questo effetto venne quà ultimamente Vito Antonio ed il Dottore Angelillo; ma che s'abbino fatto, e che abbiano trattato con Sua Altezza e con il Collaterale, io non lo sò, nè hanno palesato a me cosa alcuna; forse l'avranno scritto a Vostra Eminenza, che così disse voler fare Vitantonio. Il Ghisa sta guardatissimo; abita nel palazzo del Principe di Santo Buono; sempre esce con guardia di fanti e cavalli, ed alabardieri.

Esco fuor di Napoli. In Abruzzo si è ribellato il Barone Ursino, ed hanno seguito molti il suo esempio: non sò se D. Michele Pignatelli abbi tante forze da reprimere quei tumulti. Di Capua sono venuti molti Baroni a protestarsi con Sua Altezza che se non manda gente e denari a Luisi Poderico, quella piazza può pericolare, e si contenterebbe di seimila ducati, e cinquecento fanti, col quale aiuto si confiderebbe di ridurre tutti li casali di Aversa e Capua che ora sono del popolo. Sessa si ridusse con la prigionia del padre di Papone, il quale fu mandato carcerato a Capua, ma poi s'intende sia di novo assediata dall'istesso Papone. Itri è ricuperata non sò da chi, me l'ha detto il Vescovo d'Aversa, ma non si è andato ancora a Fondi. Questi Baroni si protestano si fortifichi Castel Volturno, perchè la sua perdita sarebbe d'indicibile pregiudizio, non solo per li molini, ma per il passaggio da Capua a Napoli. Caserta, Maddaloni, Arienzo, tutta quella comarca è popolare. Ultimamente quei di Sanseverino hanno saccheggiato il palazzo del Principe loro Padrone in Avellino, ed il capo s'intitola Principe di Avellino.

Torno a Napoli. Speriamo migliore grassa dalla diligenza del nuovo Grassiere Casanatte. Il Principe di Ascoli delle molte migliaia di doppie che tiene, ne ha prestato quattromila a sua Altezza, la quale vuol mandare Don Martin Carlos, che è stato Generale de'Galeoni, a far sapere a Sua Maestà il tradimento del Duca d'Arcos, con non fare sapere mai a Sua Maestà i pericoli, nei quali si è trovato e trova questo regno, che è stato causa che non siano venuti li soccorsi di Spagna. Ultimamente si è risoluto di mandare quest' armata navale, o in Sardegna, o nel porto Maone, per darli la carena, che stando così, sarebbe inutile, e già ha cominciato a far vela.

Di Messina scrivono, che Don Ferrante delli Monti non stava tanto stretto di carcere in quel castello. Dicono, che l'Imperadore manda seimila Alemanni per nostro soccorso, e che erano arrivati in Trieste; non sò se è vero.

È morto nel Monte di Dio quì vicino il Marchese d' Arena. Monsignor Vescovo di Aversa se ne va a Roma infans nudus: dice gran cose del valore di Fra Peppo, il quale si trova ad ogni fazione il primo di tutti: ne farà particolare relazione a Sua Altezza, a mia richiesta. Dicono pubblicamente, che il Sig. Carlo violentato abbia accettato il Presidentato del Consiglio: Cacace Luogotenente della Camera, e Presidenti Pisanelli, e Franchis; ma non si dia pena Vostra Eminenza, perchè a questo vi è il suo antidoto, come ho scritto. Il Ghisa ha carcerato Ciccio Ferlingieri Generale della Cavalleria. Jeri giorno della Purificazione, Sua Altezza uscì la prima volta per Napoli accompagnato con circa duecento cavalli; vi furono molti Baroni e Cavalieri; andò a dirittura al Gesù, dove fu ricevuto con musica, e per di là per strada di Toledo; l'allegrezza s'intorbidò con la perdita della Capitana di Napoli, la quale si ribellò verso Nisida, cosa pur troppo lagrimevole, che dopo la perdita di due altre, non si sia trovato rimedio a simile accidente.

Sorrento è combattuto dalla parte del Piano, e da Massa, nè si può soccorrere di gente, che non abbiamo, perciò il Padre D. Alessandro se n'è venuto in Napoli, e stà nella casa di D. Tommaso Caravita. Dicono per certo, che il Conte d'Ognatte abbia avuto la patente di questo regno; non sò quel che si farà. Si pubblica che l'armata Spagnuola sia arrivata a Sardegna. Io non credo niente, e sono fatto incredulo.

Dopo scritto, ricevo l'ultima di Vostra Eminenza de' 12 del caduto, la quale m'ha straordinariamente consolato per lo invito che mi fà costì per me, e per mio fratello, del che resto obbligatissimo. Io ho chiesto licenza al Padre Generale di venirmene a godere dei favori di Vostra Eminenza, ma poi ho mutato parere, perchè quest' aria del noviziato mi ha ridotto in termine che sto malissimo, e dubito che se mi mettessi in viaggio, mi morirei in qualche osteria, e così ho pensato di morire più presto in casa nostra. Mentre il Signor Carlo have avuto il soccorso delli ducati cento, come ho scritto, non occorre, che si faccia altra rimessa, se pure Vostra Eminenza non volesse fare altro del denaro che rimettesse.

Il popolo si mette in ordine al numero di seimila per andare in Puglia. Il Signor Duca d' Andria col Signor Principe di Monervino cercano licenza d'andarsi ad opporre, ma vi è difficoltà, perchè Capua resterebbe sprovvista. Mi dicono che ancora Fondi sia tornata alla fedeltà; non so se è vero. Qui nel porto sono rimasti dieci vascelli di Doncherchen. Al signor Giovanni bacio le mani, e lo prego a scusarmi se non rispondo, perchè realmente non posso neanche dettare, ed ho mandato la sua al Signor Don Giuseppe; ed a Vostra Eminenza fo umilissima riverenza con questi Signori Duchi — Napoli 3 di Febbrajo 1648 — Di Vostra Eminenza — Umilissimo, ed obbligatissimo servitore — Flaminio Magnati.

Nota CXLVI. p. 513.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA ETC.

SPIRITO DI REMOND BARONE DI MODENA

Mastro di Campo Generale delle armi di detta Serenissima Real Repubblica di Napoli e suo Regno.

È rimasta servita Sua Altezza Serenissima di spedire ordine del tenor che segue, cioè: Dovendo noi attendere con quella vigilanza che si conviene, acciò l'annona di questa città si vadi avanzando; perciò concedemo facoltà alla persona che sarà destinata dal Magnifico Eletto del popolo, che possi conferirsi nella città d'Aversa a comprare tutti li grani, che si ritroveranno

in essa, eziandio che si fussero dei ribelli, e che non sieno stati rivelati, mentre in virtù del presente bando da noi si dispensa alla pena incorsa per non esserno stati quelli rivelati; ed acciò con maggior facilità si possino condurre per uso e grassa di questa città, si ordina che non se gli dia impedimento alcuno, sotto pena della nostra disgrazia, ed altre a nostro arbitrio, certificando li padroni di detti grani, che non hanno da avere interesse veruno per causa, che non li abbiano rivelati, e tanto si esegua. Dato dal nostro Palazzo li 4 Febbraio 1648 — Il Duca di Guisa — Locus sigilli — Fabrani. In dorso del quale ordine vi è provvista del Signore Eletto del fedelissimo popolo della città di Napoli del tenore seguente, videlicet: Destiniamo per detto servizio il magnifico Giulio de Mattheis nostro Credenziero dei grani di questa Real Repubblica, etiam in conformità della Patente che tiene di Sua Altezza provvisto in Napoli li 6: di Febbraro 1648—Mazzella. Pertanto in esecuzione del preinserto ordine di sua Altezza Serenissima ordinamo e comandamo a tutti quelli che non hanno rivelato il grano, che lo debbiano fra il termine di ore 24, rivelare al suddetto magnifico Giulio de Mattheis Credenziero dei grani di detta Serenissima Reale Repubblica, destinato sopra di ciò dal Signore Eletto del fedelissimo popolo di Napoli, il quale pagarà il prezzo competente delli grani predetti, altrimente detto termine elasso, e non essendosi rivelata la summa certa dei grani che tengono, incorreranno nella pena della disgrazia di Sua Altezza Serenissima e nostra, e della perdita delli grani predetti in beneficio di detta Serenissima Reale Repubblica. Dato nel campo di Aversa li 6. Febbraro 1648. — Il Barone di Modena — Domenico di Palma Pro Segretario.

Nel Campo di Aversa, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1848.

SPIRITO DI REMOND BARONE DI MODENA

Mastro di Campo Generale delle armi della Serenissima Real Repubblica di Napoli, e suo Regno.

Convenendo per servizio ed utile della Serenissima Repubblica di Napoli e suo regno, che li sottoscritti tanto nobili, come ignobili debbiano uscire da questa città d'Aversa per tut-

t'oggi 6 del presente mese, e trasferirsi nelli sottoscritti luoghi assegnatili, e da quelli non partirnosi senza speciale ordine e licenza di Sua Altezza Serenissima: però con il presente bando ordinamo e comandamo a tutti li sottoscritti, che sotto pena di Ducati diecimila per ciascheduno, d'applicarnosi a beneficio di detta Serenissima Real Repubblica, e di morte naturale da eseguirsi inviolabilmente, debbiano obbedire, ed uscire da questa città di Aversa, e trovarsi per tutto oggi 6 del presente, ut supra. nelli luoghi sottoscritti, certificando a noi con fede in scriptis delli Capitani delle Ottine della fedelissima città di Napoli, e dell'altri luoghi situati di aver ciò obbedito; qual fede si consegnerà al Magnifico Dottore Gaspare de Rinaldo pro Auditore Generale del nostro esercito, giorno per giorno, altrimenti si procederà alla esecuzione delle pene suddette — Dato nel Campo d'Aversa li 6 Febbrajo 1648 — Il Barone di Modena — Domenico di Palma pro Segretario.

In Napoli

Tutti li signori Coppola
D. Michele Sarriano
Carlo Campanile
Giov. Antonio Fedele
Francesco Gargano

Melito

Antonio Parento

Fratta Maggiore.

Antonio de Donato
D. Francesco Biancolella

Fratta Minore

D. Diego di Luna

Nelle sottoscritte terre e casali

Giugliano

Giacomo della Corte
D. Luise Scaglione

Casoria

Santillo d'Ausilio

Cardito

Mario de Donato

Marano

Fabbrizio Salsano

Miano

Marcello Fulgore

Panecuocolo

Geronimo de Rignonibus

Ponticiello

Tomase, alias Masillo dello Tufo.

Calvizzano

Francisco Zias jannizzero

Arzano

Carlo di Rosa di Savignano
Giacomo della Corte

Fragola

Geronimo Fulgore
Fabbrizio Ferraiolo

Chiaiano

Solicillo cocchiero di Lucio Sanfelice

Piscinola

Ottavio Mormile

Marianella

D. Alfonso de Leone

S. Pietro a Patierno

Giulio Lucariello

Seconnigliano

Pietro Gifonese

S. Giov. a Teduccio

Mario Ferolla

Resina

Paolo Altomare

La Barra

Giuseppe, alias Peppo d'Antonio

Nel Campo d'Aversa, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima, 1648.

Nota CXLVII. p. 522.

Lettera del P. Flaminio Magnati al Cardinal Brancaccio.

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor mio, e padrone colendissimo — Dopo l'ultima di Vostra Eminenza dei 12 del caduto, non ho lettera di costì, e pure abbiamo avuto lettera di Roma in questo mese di Febbrajo; il tutto attribuisco al non ponersi le lettere al piego di Monsignor Nunzio.

Io da 15 giorni in qua sono peggiorato notabilmente, e sono stato forzato a calarmi dal Noviziato, e venirmene a S. Francesco Saverio, perchè quell'aria cruda e sottile mi con-

duceva alla morte, e finora non sento giovamento di quest'aria più temperata, perchè il male è stato, ed è gravissimo di catarro, che sta più che mai crudo ed acerbo.

Del Signor Carlo non ho nuova, sono molti giorni, perchè si è ristretto il passare dal popolo in qua; solo si vede una lista per questo quartiero delli nuovi Officiali della Repubblica, nella quale il Signor Carlo è Presidente del Consiglio, e vi sono tutti li Consiglieri regii che erano prima, e Presidenti della Camera, toltone Teodoro come decrepito, con essere aggiunti altri nuovi.

Dello stato di queste nostre miserie, io non so che scriverle per la confusione delle nuove delle cose che corrono, ed incertitudini della verità. Noi stiamo in estrema necessità di denari, di genti e grani, e sono giorni cinque che non si è dato pane a questo quartiero, sebbene questa mattina n'è comparso un poco.

Nella Calabria vi sono grandi rivoluzioni, tanto che questi Signori Baroni Calabresi sono forzati a tornare alli loro stati per non perderli. Jersera venne a licenziarsi da me il Duca di Monteleone, il quale si parte domani o posdomani Vicario Generale di Calabria Ultra, con Fuscaldo similmente Vicario generale di Calabria Citra, col Duca di Girifalco, e Principe di Belmonte. Conversano è un gran pezzo che se ne ritornò in Terra di Otranto. Luigi Poderico farebbe gran cose se avesse genti e denari; Monervino ancora parte, ed Andria sta qui in Napoli battendo per aver lui ancora licenza. Aspettiamo ancora il Conte di Ognatte con genti e denari, e non so quel che si risolverà del suo governo: dicono che Sua Altezza lascerà di governare. Cosenza in Calabria non solamente è fedelissima con i suoi casali, ma ha fatto gente per andar contro li ribelli. Speriamo che quelle rivoluzioni con la presenza di questi signori si quieteranno, come già ha fatto Reggio, il quale ha mandato a supplicare per un Governatore Spagnuolo, che è stato due altre volte in quella città a loro sodisfazione.

Dopo scritto, oltre varie scaramucce che ha fatto Luisi Poderico nelli contorni di Capua, sempre con perdita del popolo, sono occorsi due accidenti notabili. Il primo in Sorrento, il quale era assediato strettamente dalla parte del Piano, e di Massa con sei cannoni, e le trincee del popolo erano alle por-

te fortissime, andorno due galee da Castellammare con trecento Spagnuoli, ed all'istesso tempo diedero sopra al nemico di fuora, ed uscì dalla città con la guarnigione che vi era, la nobiltà, e posero in fuga quei di Massa e del Piano, con mortalità e prigionia di molti. Il Grillo che era il capo fuggì. Gli Spagnuoli diedero il sacco ad alcuni casali del Piano, e la torre di Massa del nostro collegio già è in potere de' Spagnuoli con la morte del capopopolo Persico, ed abbiamo preso tutti li sei cannoni, e Sorrento resta libero dall'assedio. L'altro accidente è occorso in Napoli prima dell'alba delli 12 del corrente. Il Ghisa mandò a chiamare dentro Napoli li banditi di Nocera, Sanseverino, Cifuni, Cava e Salerno, sotto il comando del Tenente Generale Pastena Gargano; si fece mostra nel mercato di sedicimila combattenti tra forastieri e Napolitani, e si ordinò l'assalto generale da farsi, come ho scritto, prima dell'alba de' 12, da cominciarsi col segno da darsi dal torrione del Carmine con tre pezzi di cannone, ed alcuni folgori che si vedevano da tutte le parti, con far sonare tutte le campane all'armi. Cominciò l'assalto fierissimo sopra tredici posti; li nostri resisterono con tanto valore, che non solo i nemici non guadagnarono nè pure un palmo, ma furono ributtati con mortalità, dicono, di ottocento, e ferita mortale e prigionia del Tenente Generale. Vi fu ancora assalto per mare di trenta feluche armate con un bergantino verso la Dogana, ma li cannoni della punta del molo li ferono accostare assai, poi postovi un sacchetto di palle ne ferono un grande strapazzo, e con li morti e con li feriti se ne tornarono malconci. Li tre cannoni di Pizzofalcone con quelli di Sant'Elmo fecero grandissimo danno al popolo che si calava alla porta di Chiaia, sicchè non ci arrivorno. In fatti, se noi avessimo non più che cinque o seimila combattenti, con danari per pagarsi li soldati, acciò si vestino e calzino, standone tutti ignudi e scalzi, si finirebbero presto li nostri travagli, stante la gran penuria di pane che vi è nel popolo, dove vale a sette ducati lo tomolo, e di danari; non avevano oglio: ma con essersi aperto il passo di Scafati, vi sono venute molte some da Campagna. Giova ancora per noi la gran dissensione che vi è nel popolo, ed il sospetto gagliardo di rivoluzione del popolo civile, il quale cagiona che il Ghisa sta guardatissimo, per non fidarsi nè

anco di se stesso. Nella baruffa scritta, noi abbiamo perso tra feriti e morti da venticinque in trenta Spagnuoli, e vi restò morto il Sergente maggiore di battaglia Francese. Di Roma abbiamo speranza di danari in qualche quantità notabile, perchè si andavano maturando per rimessa venuta da Genova. La perdita della Capitana di Napoli per colpa del Generale Giannettino è stata grande, ma non hanno pigliate le artiglierie quei del popolo; pure si salvarono cento Turchi che erano calati a fare acqua in Pozzuolo. Le artiglierie sono affondate vicino la Caiola, ed il popolo non ha li varconi necessarii per pescarli. Il popolo ha fatto difficoltà nell'indulto che ha mandato Sua Altezza, dicendo che sebbene il Re perdonò, la nobiltà offesa potrà vendicarsi; che perciò si è fatto e stampato un Manifesto da tutti li Baroni e Nobiltà del Regno, nel quale promettono ancor loro di perdonare le offese, quale spero averlo, e mandarlo con questo. Nella nostra Casa Professa credo sia posto a quest'ora un cannone per battere San Sebastiano: gli Spagnuoli di dentro con alcuni Valloni hanno saccheggiato le camere di un corridoio intiero, fra le quali è la mia, e stanno carcerati cinque soldati. Questa relazione viene confusa, e non è stato poco averla potuto dettare, stando così travagliato nel letto: per grazia di Dio questa notte delli 13 ho pigliato un poco di sonno, ed a Vostra Eminenza con questo fine fo umilissima riverenza — Napoli 13 di Febbraio 1648.

Il signor Fra Peppo scrive da Capua che vorrebbe patente da Sua Altezza per venirsene nello stato di Roma ad allevantare un Terzo: vi sono delle difficoltà gravissime per l'esecuzione. In Ariano sta il Duca Strambone, il Duca di Bovino, e Principe di Troia Avalos, per impedire il passo al popolo per li grani di Puglia. Il Barone Batteville, che è Governatore delle armi in questa città, si porta da un Marte; è amato, riverito e stimato da tutta la nobiltà e popolo fedele: di notte e giorno sempre a cavallo, e nell'assalto delli posti si trovava in ogni luogo, dando animo ai combattenti; è miracolo come sia vivo. Dei Consiglieri di Sua Altezza mancano il conte d'Eril Maggiordomo maggiore, il Generale Piemento, e D. Martin Carlos che è stato Generale de' galeoni, questi sono in Spagna a sollecitare i soccorsi. Il Duca d'Arcos partì da Gaeta con quattro ga-

lee, e poi lo seguì sua moglie con tutta la casa da Gaeta. In questo porto non vi sono più che dieci vascelli di Doncherchen, perchè gli altri, come scrissi, si partirono per il Porto Maone per far la carena. È morto Monsignor Palumbo Vescovo di Cassano. Del Duca di Tursi non se ne parla, come non vi fusse nel mondo. — Di Vostra Eminenza — Umilissimo, ed obbligatissimo servitore — Flaminio Magnati.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA ETC.

Dovrà esser noto a tutti, come essendoci noi conferiti di persona Mercordì prossimo passato 12 del corrente per l'assalto generale nel guadagno di posti occupati da nostri inimici, quale impresa si è finora ritardata d'avere il suo felice successo, per causa del tradimento orditoci da alcuni Capi della nostra milizia, alli quali da noi se gli è dato il dovuto castigo, e tuttavia si va procedendo contro altri compagni, ed anche perchè molti soldati hanno dato il sacco alle case nel borgo di Chiaia, e dopo, le robe, scritture, ed ogni altra cosa pigliate, l'hanno vendute a vilissimo prezzo a molte persone, causando in ciò danno notabile a questa Serenissima Real Repubblica, contravvenendo agli ordini nostri emanati contro simili persone che commettono simili eccessi. E volendo noi provvedere di opportuno rimedio, e che il nostro Bando abbia il suo dovuto effetto, abbiamo fatto il presente, con il quale dicemo ed ordinamo che ogni persona, di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia fra il termine di giorni quattro, sotto pena della vita, e confiscazione di beni (con dichiararsi anco ribello), debba denunciare tutte le robe, scritture, libri stampati, e scritti a mano, e qualsivoglia altra scrittura, di qualsivoglia modo, che si ritrovano in loro potere, quali sono state saccheggiate, acciò si possano restituire ai loro padroni, ed alli compratori di esse se li dia il prezzo che l'hanno comprate. Per le quali denuncie deputiamo il Magnifico Dottor Carlo Censali, acciò del tutto facci pigliar diligente informazione, e la persona da esso destinanda possa ricevere dette robe, scritture, libri, ed ogni altra cosa per esecuzione come di sopra, e per ordine a bocca datoli da noi, altrimenti elasso detto termine, e non denunciando le cose pre-

dette, da noi si procederà contro li detentori alla esecuzione irremisibilmente del detto nostro Bando, e pene imposte, con che diamo autorità e potestà bastante al suddetto Dottor Censali, che possa in nostro nome indultare, ed aggraziare tutte e qualsivogliano persone che si sono trovate a detto saccheggiamento, etiam che fusse il primo inventore, portando da noi dette robe, e dandoci nota d'altri compagni, con che subito ne debba dar parte del seguito a noi; ed a tutti quelli che riveleranno dette robe, libri, scritture, ed ogni altra cosa, saranno da noi rimunerati, conforme la qualità e quantità della roba. — Dato dal nostro Palazzo li 16 Febbraio 1648. — Il Duca di Guisa — Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima 1648.

Nota CXLVIII. p. 528.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA ETC.

Si ordina, ed espressamente comanda col presente pubblico Bando a qualsivoglia sorte di persone, di qualsivoglia condizione si sia, o esser voglia che sieno atti a portar l'armi, di ritrovarsi questa sera 14 del corrente, sotto pena della vita, armati di loro armi sulla piazza del Mercato ivi in ordinanza bene squadronati, dove attenderanno i nostri ordini, che non dovranno essere, che in beneficio pubblico, e per buon servizio di questa Serenissima Real Repubblica; nè si faccia il contrario per quanto si stima la grazia nostra, e sotto la pena predetta. Dal Palazzo di Marchetiello 14 Febbraio 1648. — Il Duca di Guisa — Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

Nota CXLIX. p. 528.

Lettera di D. Giovanni d'Austria al Duca di Maddaloni

Muy ilustre Señor — Aunque V. S. y su casa tiene adquiridos bastantes meritos para la estimacion que tan justamen-

te se le deve, las demonstraciones que ha hecho de su afecto en esta ocasion, son tan singulares, y tan estraordinaria la fineza con que ha procedido a imitaçion de sus antecesores, que ni hay que añadir, ni yo puedo dejar de confesar siempre lo que le deve el servicio de Su Magestad, y cuanto se ha esforzado V. S. no solo con el valor que tiene vinculado en las obligaciones de su sangre, esponiendo su vida a los mayores riesgos, sino con los gastos tan considerables que ha hecho de su hacienda en sustentar la gente, con que ha salido en campaña, dejando en estas aciones gloriosa memoria a la posteridad. Pero la necesidad del tiempo presente, y el estado a que se han reducido las cosas, es de calidad que asi, como solo en V. S. se reconoce mas acreditada esta verdad, tanto mayor parece que queda obligado a continuar en el empeño, mayormente cuando se trata de hacer los ultimos esfuerzos para acabar de reducir este pueblo desobediente. Con este intento quedo disponiendo una leva de Infanteria, y Cavalleria, para lo qual juzgo que no dejarà de contribuir todo el Varonaje con los soldados de a piè, o a cavallo, que permitiere la posibilidad de cada Titulo o Varon, haviendose considerado que lo que havian de gastar con su gente en campaña, sera mejor empleado en la leva de gente pagada, por que es de mas servicio, y se escusan a sus vasallos las incomodidades de la guerra; y en esta conformidad he mandado escrivir a todos los Titulos y Varones, advirtiendoles que si para mayor facilidad de este servicio quisieren para levas de forasteros comutarle en dinero (como juzgo que serà mas acertado) lo pueden hacer embiando lo que importarè el precio de los soldados que quisieren dar, regulando a razon de 20 ducados el infante, y el de a cavallo a 70, a manos del Preside de la Provincia, juntamente con el socorro anticipado por 4 meses, que es el tiempo que los han de sustentar a su costa: y siendo V. S. quien ha de dar principio a este serviçio, como el que sabe lo que se ha de obrar, quedo con toda seguridad de que ha de señalarse ahora, como siempre lo ha hecho, y se lo encargo esperando que en la prontitud y breve disposicion de el, me ha de dar mas motivos para el reconocimiento que confieso, y a Su Magestad mas causa para que gratifique a V. S. al paso que va mereciendo; y me avisarà V. S. del numero de soldados que se dispu-

siera a dar en gente efectiva de Cavalleria, o Infanteria, o con dinero, para que con esta noticia pueda disponer lo que pareciere mas necesario para salir en campaña, que a mas tardar serà para a mediado Marzo. Dios guarde a V. S. a lo que V. S. merece. Napoles a 15 de Febrero 1648.—Don Iuan ec. ec.

Nota CL. p. 529.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA ETC.

Si ordina ed espressamente comanda col presente pubblico Bando a tutti gli Officiali, ed a tutti e singoli soldati dell'esercito acquartierato in Aversa, S. Maria di Capua, ed altri luoghi di quella parte di Aversa, di dover ciascuno ritornare nel termine di un giorno dopo la pubblicazione del presente alle loro compagnie, quanto ai soldati sotto pena della vita da eseguirsi irremisibilmente, e quanto agli Officiali alli loro posti, sotto pena della privazione delle cariche, ed altre maggiori a nostro arbitrio, etiam corporali, da estendersi queste sino alla morte naturale, nè partirsi tanto agli Officiali, quanto soldati dalli loro posti e compagnie, sotto le medesime pene, senza nostra licenza in scritto, riserbando a noi onninamente questa facoltà di concedere le licenze suddette, con levarne l'arbitrio a chi si sia. E passato detto termine di un giorno, quelli soldati che non avranno ubbidito puntualmente, si ordina alli loro Capitanii, ed altri loro Officiali, che dove saranno ritrovati, ivi sieno fatti archibugiare come soldati fuggitivi, e disertori della milizia, nè si faccia il contrario per quanto si stima la grazia nostra, e sotto le pene comminate di sopra. Dato di Napoli li 16 Febbraio 1648. — Il Duca di Guisa — Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA ETC.

Dalli custodi della casa dell'Illustrissimo Principe di Rocca Romana, che tiene in questa fedelissima città, ci è stato rappresentato che continuamente vengono travagliati da gente di

milizia di questo fedelissimo popolo, per l'esibizione de' beni mobili che si ritrovano in detta casa, non ostante che quelli sieno sequestrati ad istanza di alcuni interessati. E perchè conviene che detti beni mobili si conservino, e se ne disponga a beneficio di detti interessati, ordiniamo e comandiamo a tutte le genti di milizia di questo fedelissimo popolo, e ad altri a chi spetta, che senza nostra licenza in scriptis non ardischino, nè presumino molestare la detta casa, e beni mobili in quella esistenti, sotto pena della nostra disgrazia, ed altre a nostro arbitrio riserbate, etiam corporali, ordinandomo ancora al Magnifico Capitano dell'Ottina che così facci osservare. — Dato dal nostro Palazzo li 17 di Febbraio 1648. — Il Duca di Guisa — Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima, 1648.

Nota CLI. p. 536.

Lettera del P. Flaminio Magnati al Cardinal Brancaccio

Eminentissimo e Reverendissimo Sig. mio, e padrone colendissimo — Scrivo queste poche righe ancor da letto, e dai 13 stante finora ho scritto tre volte a Vostra Eminenza, e dall'ultima dei 12 del caduto non ho lettere di Vostra Eminenza. Jeri venne un servitore di mio fratello dal popolo, e mi portò nova del Signor Carlo e tutta la casa, che godevano salute; sebbene erano destinati tutti li Ministri della Repubblica, come scrissi, ed il Sig. Carlo era Presidente del Consiglio, non avevano ancora aperti li Tribunali. Il Ghisa dopo essere stato alcuni giorni nel palazzo d'Aquino a Piedigrotta, è tornato dentro Napoli. Nel popolo si vive in grande abbondanza, fuorchè di pane, ma pur entra pane dai casali, diciotto once per carlino; qui all'incontro gran penuria di ogni cosa. Ognatte non comparisce, nè il soccorso che ha promesso di gente, grano e denaro. Poderico farebbe gran cose, se avesse un poco di gente e denari: oggi se gli mandano duemila ducati, picciolissimo soccorso. Il popolo dopo la mala riuscita dell'assalto generale di tutti li posti scritto, è rimasto assai avvilito: si seguitano li trattati di quiete, nelli quali poco spero; se venisse

il soccorso di Spagna si farebbe assai. Qui li soldati stanno tutti scalzi e nudi, e Sua Altezza vive disperato, perchè non può arrivare a dargli mezza paga, e meritano assai, perchè in quest' ultimo assalto si sono portati da leoni. Sopra S. Carlo hanno posti due altri cannoni per reprimere l'audacia del popolo verso Chiaia. Mi dicono che Sorrento di nuovo è assediato, ma assai alla larga; ed a Vostra Eminenza fo umilissima riverenza, insieme co' Signori Duchi ed il Signor D. Giovanni — Napoli 18 di Febbraro 1648.

Quel Grilli, che avvisai che era il capopopolo contro Sorrento e Massa, non è il Marchese di Monte Scagiuso, ma suo fratello bastardo — Di Vostra Eminenza — Umilissimo ed obbligatissimo servo — Flaminio Magnati.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA ETC.

Essendosi d'ordine nostro eretta la Dogana e Maggior Fundaco di questa Serenissima Real Repubblica nel borgo di S. Maria di Loreto, ed ordinato in essa esigernosi li soliti ed antichi diritti confirmati dalla Maestà dell'Imperatore Carlo V, in esecuzione del capitolato da questo fedelissimo popolo, dopoi la data delli 7 di Luglio 1647, dalli quali diritti avendomo mira al beneficio pubblico, se ne ferno esenti le robe di grassa che s'introducono in questa città, come sono ogli, caso di ogni sorte, lardo, insogna, presotta, sopressate, salciccioni ed ogni altra specie di salame, baccalà, arenghe, caviale, sarache, tonnina, tarantello, ova tareche, anguille, frontale, ed ogni altra specie e genere di salsume, che vengono tanto per mare quanto per terra, così da estra, come infra Regno; quale in virtù di nostro Bando emanato sotto li 25 del prossimo passato mese di Gennaio ordinammo che pro nunc fussero franche da detti diritti, come robe di grassa, essendovi concorsa anche instanza oretenus fattaci dal Magnifico Antoniello Mazzella Eletto di detto fedelissimo popolo; quali robe di grassa per detto Bando, si ordinò che solamente quando s'introducevano, se ne desse manifesto alli Officiali di detta Dogana, da dove si dovessero spedire gratis e con ogni prestezza possibile, e quando speravamo che tutto questo fedelissimo popolo generalmente avesse goduto di detta nostra liberalità e grazia per

dette robe di grassa, abbiamo avuto notizia e reclamori, che alcune persone, detti Bazarioti e Recattieri, che non tengono mira ad altro, ma solo all'utile proprio, e non al beneficio pubblico, quando intendono che s' introducano dette robe di grassa vanno ad incontrarle in mare e fuora di questa città, e le contrattano e comprano, e di poi se le conducono in loro case e magazini, senza introdurle in detta Dogana, servata la forma di detto Bando, da dove poi le rivendono a prezzi eccessivi, ed il cittadino è forzato a comprarle a detti prezzi per non trovarne in altri luoghi, angariando detto popolo, venendo anco questo in detrimento delli conduttori, che per causa di detti Ricatticri e Bazarioti non possono vendere, e contrattare le loro robe, e mercanzie pubblicamente, come a loro pare e piace. E volendomo rimediare a un tanto inconveniente, con il presente nuovo Bando in esecuzione del precalandato, ordiniamo e comandiamo che nessuna persona, di qualsivoglia stato, grado e condizione si sia, ardisca, nè presuma andare ad incontrare, tanto per mare quanto per terra, contrattare, nè comprare dette robe di grassa ed altre che s' introducono in questa città, ma quelle con effetto si debbano condurre dentro detta Dogana di ordine nostro eretta in detto Borgo di S. Maria di Loreto, dove il conduttore le possa vendere, e contrattare pubblicamente, acciò di quelle si possano servire li cittadini di questa città, e dalli Consoli dell'arte distribuironsi per le botteghe pubbliche, acciò tutti ne ricevano l' utile per vendersi in esse conforme alle assise imposte ed imponende sopra dette robe di grassa; e vogliamo che si debbano spedire in detta Dogana senza pagamento di dritto nessuno, siccome stava ordinato per detto precalendato nostro Bando, nè pagamento di dritto a nessuno Officiale, quale nel rimanente resti in suo robore, ed efficacia sotto pena a quelli che introducono dette robe, senza portarle in detta Dogana, della perdita di dette robe, ed altre a nostro arbitrio, ed agli detti Ricattieri, e Bazzarioti che l'andranno ad incontrare fuori di questa città sotto pena della vita; ed acciò venghi a notizia di tutti abbiamo ordinato che il presente Bando si pubblichi ne' luoghi soliti di questa città. In fede di ciò etc. Dato nel nostro Palazzo li 20 di Febbraio 1648. — Il Duca di Guisa. — Fabrani.

In Napoli, per Roberto Mollo 1648.

PHILIPPUS DEI GRATIA REX etc.

D. GIOVANNI D'AUSTRIA GRAN PRIORE DI CASTIGLIA E DI LEONE, GOVERNATORE GENERALE DI TUTTE LE ARMI MARITTIME DI SUA MAESTA', VICERÈ, LUOGOTENENTE E CAPITAN GENERALE IN QUESTO REGNO.

Avendo io giudicato espediente di manifestare le cause per le quali mi persuasi ricevere il governo del regno, tutte indirizzate al fine del pubblico bene, e per evitare li gravissimi danni causati dalle correnti inquietudini da sette mesi in questa parte, e che maggiori soprastano, non meno a questa fedelissima città che a tutto il regno, con perdita irreparabile d'infinità di anime di amatissimi sudditi di Sua Maestà, quali inconsideratamente procedono con pretesti alienissimi dalla Cristianità, e generosa benignità dal nostro Signore, non accorgendosi che la guerra ha cagionato, e cagiona non solo la ruina delle proprie sostanze, delle quali già ogni persona di qualsivoglia stato si vede priva, ma di peggio l'inesplicabile effusione di sangue, con mortalità d'infinito numero di persone, non già di gente nemica della Santa fede, o straniera, ma della propria patria e degli stessi cittadini, vedendosi i padri morire a piedi i proprii figli, le mogli i mariti, e ciascheduno li congiunti ed amici, ed in istato di tale oppressione che a pensarlo solamente intenerisce gli animi più crudeli. mentre resta proibito il pianto, e la doglianza ai vivi della perdita di quelli, i quali miseramente rimangono morti, lo che sino agli animali bruti insegnò la natura, mi mossi da cristiano ed amoroso zelo, non meno di giusto Governatore, che di padre amorevole, al riparo di tanti mali, e mi persuasi con la pienissima potestà che io tengo dal Re mio Signore ad offerire il perdono generale di tutti li delitti a quelli che per ignoranza, o per malizia fossero incorsi in essi, benchè sieno di lesa Maestà in primo capite, ed insieme l'immunità di tutte le gabelle o tributi toccanti alla grassa, con le grazie, ed altro, come più largamente appare dal manifesto sotto la data de' 27 del passato mese di Gennaio; dopo la pubblicazione del quale a mia notizia è pervenuto si sia procurato ponere in dubbio la so-

stanza purissima del manifesto suddetto, non senza malizia, contro un fine tanto cristiano e retto, di ponere la quiete in una così ruinosa e perniciosissima guerra, oscurando la chiarezza del mio ardentissimo desiderio di ricevere ed accogliere in pace sudditi dilettissimi, e stimatissimi della Maestà Sua, e dar fine a tante calamità, ed alla perdita non solo delle vite, ma anche di tante migliaia di anime, e riparare alla totale distruzione di questa nobilissima città e regno, riducendo li dubbii a due capi.

Primo, che le parole del perdono non si estendino ai Capi delli tumulti, ed a quelli che hanno sostentato e sostentano li rumori con aiuto o con consiglio.

Secondo, che nel medesimo tempo che si pubblichi il manifesto, si fosse scoperta congiura contro li Capi, o contro il medesimo popolo.

Ed in quanto al primo, ancorchè le parole del manifesto sieno amplissime, quali comprendono generalmente tutti li delinquenti con espressioni di tanta sincerità, che non possono ammettere dubbio in contrario, tuttavia per togliere l'occasione ai maligni di nutrire i loro perfidi disegni, e per accelerare con la prestezza possibile la salvezza degli amatissimi sudditi nelle vite, ne' beni, e nell'onore, dichiaro che il perdono offerto, e che per più abbondante cautela di nuovo offerisco, s' intenda generale e generalissimo di tutti li delitti di qualsivoglia genere anche di lesa Maestà in primo capite, a tutte le persone di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sieno, anche alli Capi tanto di guerra, quanto di Consulta, quali sono stati, o al presente sono, o in qualsivoglia modo avessero consultato, ovvero cooperato alli tumulti e rumori predetti, tanto in questa fedelissima città, quanto per il regno, non eccettuata causa, nè persona alcuna, li nomi de' quali Capi, ancorchè qui non si esprimano, dichiaro che s'intendano per espressi, come se specialmente fossero nominati. E per intiera sicurtà di tutti, e di ciascheduno dichiaro e prometto, che in ogni caso dubbio, si debba sempre fare interpretazione a favore delli delinquenti, o delinquente, anzi a favore di quelli che malignamente procurano difficoltare le mie sincerissime dichiarazioni e promesse. Offerisco anco a loro medesimi il perdono generale e generalissimo, e di vantaggio offerisco e prometto

conservare e mantenere ne' medesimi onori militari tutti li Capi di guerra, quali hanno servito, ed in atto stanno servendo ad esso fedelissimo popolo nelle correnti inquietudini, onorandoli con patenti reali, ed avanzando li meritevoli in posti maggiori, con l'impiego nel servizio reale in tutte le occasioni che si offeriranno (quelli però che vorranno volontariamente servire) promettendoli le dovute ricognizioni proporzionate ai loro servigi.

Ed in quanto al secondo della figurata congiura, non sarà persona alcuna, per di mediocre intendimento che sia, che non debba facilmente comprendere essere stata questa diabolica, o macchinata invenzione di quelli che con pretesto così falso si sforzano cancellare dalli cuori del fedelissimo popolo l'affetto che deve causare la mia sincerissima, cristiana, e pia risoluzione del perdono, con l'immunità delle gabelle e tributi della grassa, e grazie offerte da vero padre, che per la ricuperazione dei proprii figli applica i mezzi non solo del perdono, ma anco dei doni, quali possono conseguire col solo accettare le benigne offerte, che da me si fanno anco in nome di Sua Maestà, della quale con l'ultime reali carte, dopo aver inteso con estremo suo dolore gl'infelici tumulti eccitati, non senza causa di colpa, e mala soddisfazione di alcuni Ministri, espressamente comanda con le seguenti parole:

Aiustareis todas las causas, de manera que esos mis subditos recivan la mayor satisfacion que fuere posible, y sean defendidos, y mantenidos en la paz y iusticia que les deseo, y devo administrar. Con che si chiarisce la Real Clemenza di Sua Maestà, ordinando che a' suoi amati sudditi si dia ogni soddisfazione possibile, e che quelli sieno difesi nella pace e nella giustizia, conforme al desiderio e debito Reale.

Ed avanzando sempre in me la volontà di soddisfare benignamente al desiderio del fedelissimo popolo, ora di nuovo per maggior consuolo di quello, dichiaro che l'immunità accennata nel predetto Manifesto di tutte le gabelle della grassa si debba intendere, ed ampliare di tutte le gabelle, ed altre qualsivoglia nuove imposizioni di danno, o peso del fedelissimo popolo, città e regno, imposte dopo la gloriosa memoria dell'Imperatore Carlo V. Ed offerisco anco concedere tutte le grazie desiderate dal medesimo fedelissimo popolo compa-

tibili col giusto e proporzionato, così all'amorosa inclinazione, come alla generosa grandezza di Sua Maestà.

Per lo che sto aspettando con ogni amore persone con potestà legittima in nome di detto fedelissimo popolo, per l'aggiustamento e stabilimento delle cose espresse, ed anco di tutte le altre concernenti qualsivoglia conveniente soddisfazione, di modo che non si lascia usare tutte quelle più generose, pie, e sincere dimostrazioni che convengono a veri e prudenti padri per la ricuperazione de' proprii figli; e tanto più per liberarli dalle manifeste ed inevitabili rovine che succedono con estremo mio dolore nelle vite, negli onori, e nei beni acquistati da loro antepassati, o da essi medesimi con sudore di sangue, e riporre nella quiete e nella pace li poveri sudditi, li quali per le oppressioni della guerra non possono aiutarsi con gli onorati esercizii delle loro arti abbandonate, con ruine e patimenti delle loro povere famiglie.

Che perciò esorto generalmente a tutti a non abusare della Real benignità, anzi a quella fedelmente ricorrere senza dubbio e sospetto veruno, oltre che per maggior sicurezza delle offerte promesse, ho anco promesso, e di nuovo prometto l'autorità ed approvazione del Santissimo Pontefice Padre comune di tutti, per mezzo degli Eminentissimi Sig. Cardinali Legati, per togliere tutti li dubbi e sospetti che potriano seminarsi contro le promesse, quali da me si offeriscono con tutte le solennità delle leggi delle genti, ed autorità fondata nella Real parola, bastantissima per la sicurezza di tutto quello che da me si promette. Dichiarando finalmante il grave sentimento dell'animo mio quando si abusasse la graziosa benignità, con che in nome del Re mio Signore, con tante amorose e solenni circostanze offerisco perdoni e grazie, aggiungendosi la pena che io sento delle ruine nelli beni dei cittadini, e della morte d'innumerabili persone, mentre il tutto si causa dalla necessaria difesa del decoro Reale contro le continue provocazioni, quali si danno attorno alli posti e fuori della città; e mi protesto che questo siegue non per offendere li amatissimi sudditi di Sua Maestà, ma solamente per mera necessità della difesa che si fa dalli soldati Spagnuoli, con loro estremo rammarico e dolore, d'essere forzati d'impiegare le armi per riparare li assalti di quelli, quali vorrebbero col proprio sangue di-

fendere, ad imitazione delle amorose inclinazioni di Sua Maestà e mie, essendo già noto a tutti gli ordini da me dati, perchè si evitino al possibile li tiri dei cannoni e di moschetteria, ed ogni altro atto di ostilità, di modo che dopo l'espressione di quanto di sopra si contiene con certissima osservanza di tutte le mie promesse, altro che far non mi resta, sol che sagrificare a Dio nostro Signore la pietà e Cristiano mio zelo, principalmente in esecuzione del Reale e piissimo animo di SuaMaestà, e protestare nella Divina presenza la necessità di dovermi poi applicare a quelle più rigorose risoluzioni, le quali saranno forzose per il sostento del decoro, e dovuta obbedienza dei sudditi alla Monarchia, e per compiere con la mia obbligazione nel governo del regno, che io m'incaricai solamente col fine di conseguire la quiete e la pace pubblica, e con quella lasciare questa fedelissima città e regno liberi da' sudetti tributi e gabelle, ed arricchiti di grazie per la perpetua conservazione degli animi delli fedelissimi sudditi nella grazia Reale, con la continuazione della fedeltà e divozione, con che sempre si è vissuto verso la Corona — Datum in Regio palatio, Neapoli die 21 Februarii 1648 — Don Juan — Por mandado de S. A. — Gregorio de Leguia.

In Napoli, per Francesco Antonio Orlandi stampatore regio. 1648.

Nota CLII. p. 537.

ANTONELLO MAZZELLA ELETTO DEL FEDELISSIMO POPOLO DI QUESTA SERENISSIMA REAL REPUBBLICA DI NAPOLI

Si è avuto notizia, che molte persone e recattieri, sotto figurate cause si comprano il pesce per mare, e poi non lo portano nelle Pietre destinate, come sono obbligati, che di ciò ne nasce l'alterazione de' prezzi, in grave danno ed interesse dei cittadini di detta Serenissima Real Repubblica. Per evitare gl'inconvenienti che di ciò ne nascono, con il presente Bando ordinamo e comandamo a tutti e qualsivogliano persone, che da oggi avanti non ardischino, nè presumino andare a comprare pesce, se prima non saranno matricolati dal Se-

gretario della Città, conforme al solito, con l'intervento di ciascuno delli Consoli, o con sua fede, quale matricola abbino tempo otto giorni di farsela, quali elassi e non saranno matricolati, incorrino nella perdita della roba, ducati ventiquattro, ed altra pena a nostro arbitrio riserbata.

Item s'ordina e comanda, che alli Catapani deputati da noi nelle Pietre di questa prossima Quaresima per fare le cartelle, se li debbia prestare l'obbedienza che si conviene, quali non debbiano far vendere, nè uscir pesci da dette Pietre, se prima non sarà da essi provisto alle assise che li pescivendoli si poneranno alli pesci nell'entrare che faranno nelle Pietre, conforme sempre si è osservato, sotto pena arbitraria a noi riserbata — In Napoli 22 Febbraro 1648. Antonio Mazzella — Francesco Castellano Segretario.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA etc.

VINCENZO D'ANDREA UTRIUSQUE JURIS DOCTOR

Provveditor Generale di questa Serenissima Real Repubblica.

Essendosi fatta istanza a Sua Altezza Serenissima per parte del Magnifico Capitano Fabiano Carrano, Provveditore Generale di monizioni ed armi di questa Serenissima Real Repubblica, che tenga necessario di miccio e piombo per la provvista di detta monizione, per servizio della presente occasione di guerra, detta Altezza Serenissima è rimasta servita rimetterlo a noi; per lo che volendomo in ciò debite provedere, con lo presente Bando si fa intendere a tutti e qualsivoglia persona di questa città, e de'suoi borghi e casali che tengono in loro potere miccio, capizzi, cannavo e piombo, lo debbiano rivelare, e portare fra lo termine di giorni due in potere del detto Magnifico Capitano Fabiano Carrano, che se li pagherà il giusto prezzo, altrimenti elasso detto termine, e non si farà detta rivelazione, incorra nella pena della perdita di loro robe, con il quarto al rivelante— Dato in Napoli li 22 Febbraro 1648 — Vincenzo d'Andrea — Franciscus Guerrasius Secretarius.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

Nota CLIII. p. 539.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA etc.

Si ordina e comanda col presente pubblico Bando di dovere nel termine di un giorno denunciare, e consegnare effettivamente, sotto pena della vita alle mani del Cavaliere della Marta, uno de'nostri gentiluomini, tutti li cavalli che sono stati del già Paolo di Napoli, o de'suoi uomini, o della sua compagnia che sono rimasti a Napoli, ed usurpatisi da diversi. Si avverta ad obbedire, nè si faccia il contrario, per quanto si tiene cara la grazia nostra, e sotto la pena predetta. Dal nostro Palazzo li 24 Febbraio 1648.—Il Duca di Guisa—Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

ANTONELLO MAZZELLA ELETTO DEL FEDELISSIMO POPOLO DI QUESTA SERENISSIMA REAL REPUBBLICA DI NAPOLI.

Perchè si vede manifestamente, che non ostante li Bandi ed ordini fatti intorno a vendere il pesce nelle Pietre destinate in questa fedelissima città, non si ha possuto ovviare alle fraudi che si commettono, e che tutto si vende in luoghi segreti dentro e fuori detta città a prezzi eccessivi, senza timore alcuno della giustizia, per il che sono successi infiniti rumori e scandali; perciò volendo noi provvedere per quel che tocca al buon governo, grassa e beneficio pubblico di questa Serenissima e Real Repubblica, quant'è possibile, e che detti inconvenienti non succedano, si sono da noi stabiliti ed ordinati gl'infrascritti Capitoli che si debbiano inviolabilmente osservare in futurum, sotto le pene in essi contente.

In primis si ordina e comanda, che da nessuno pescatore, tanto di Napoli come del suo distretto, si possi, nè debba pescare con qualsivoglia sorta di ordegni, se prima non sarà matricolato, e matricolandosi debba obbligarsi a dar plegiaria di non vendere pesce a mare, fuorchè agli accattatori matricolati, ma tutta quella quantità di pesce che piglierà, debba por-

tarla recto tramite nelle Pietre di questa città, sotto pena di ducati sei, e di perdere la roba la prima volta, e la seconda di pena a nostro arbitrio riserbata.

Item, che nessuno accattatore di pesce possa, nè debba andar fuori a comprar pesce, se prima non sarà stato matricolato, dove debba dar plegiaria di portar nelle Pietre di questa città tutto quello pesce che comprerà, e farlo vendere da'pescivendoli matricolati, con ordine espresso che detti accattatori non possino tenere partiti di pesci con nessuna persona, eccetto che con detti pescivendoli, sotto pena a nostro arbitrio riserbata.

Item s'ordina e comanda a tutt'i pescatori che pescheranno nelli tenimenti, pertinenze, e distretti di questa città, e così anco a tutti gli accattatori matricolati, che tutto il pesce che pescheranno o compreranno, lo debbano recto tramite portare senza fermarsi, nelle Pietre di questa città, senza venderne, nè donarne per mare a persona alcuna, di qualsivoglia stato e condizione si sia, nè tampoco li pescatori lo possano dividere fra loro, sotto colore di parte, nè lasciarlo in le barche, sotto pena di perdere il pesce la prima volta, e la seconda a nostro arbitrio riserbata.

Item s'ordina e comanda, che non si possi per nessuno pescatore, o accattatore consegnare pesce a persona alcuna, se non sotto la bilancia, sotto pena a nostro arbitrio riserbata.

Item, che nessuno pescivendolo possa vendere pesce ai tavernari, magazzinieri, o ricattieri per mare, sotto pena a nostro arbitrio riserbata, nella quale pena incorrano medesimamente gli stessi tavernari, ricattieri, e magazzinieri che compreranno.

Item, che li pescatori che pescheranno infra le trenta miglia, non possino portare detto pesce se non in questa città, servato però quello che bisognerà per uso delle terre ed isole dove pescheranno, sotto pena di ducati sei.

Item, perchè a' 28 di Febbraio 1632 fu fatta Conclusione del tenor che segue, videlicet: Essendoci venuto a notizia che gli acccattatori e pescivendoli, che abitano nella Conceria, ed altri luoghi dentro questa città, figurano portare il pesce nelle Pietre, e poi non lo portano in dette Pietre come dovriano, acciò in esse fusse venduto pubblicamente ai cittadini, ma lo

portano in luoghi proibiti, e di nascosto lo vendono a carissimo prezzo; onde per ovviare quanto si può alle fraudi, che sopra ciò si possono commettere, si è concluso che gli pescivendoli ed accattatori suddetti, da oggi avanti debbano portare il pesce nelle Pietre pubbliche, dove per ogni quantità di pesce che porteranno, sieno obbligati di lasciare in dette Pietre almeno la metà, ed il rimanente lo possino portare a vendere nelle strade, luoghi pubblici, e soliti di detta città, sotto pena di perdere il pesce per ogni volta che controverranno.

Item, perchè vedemo che non ostante altri Bandi emanati, i pescivendoli delle Pietre, ed in particolare quelli di Chiaia non portano a vendere il loro pesce con le bilancie e cartelle d'assisa nelli posti delle Pietre stabilite, ma fuori di quelle; pertanto di nuovo ordinamo e comandamo, che da oggi avanti tutti li detti pescivendoli lo debbano con effetto portare a vendere nelle dette Pietre, e luoghi in quelli stabiliti, con la bilancia e cartella d'assisa, altrimenti incorrano non solo nella pena della perdita del pesce, ma di ducati cinquanta, non proibendo ai pescivendoli matricolati il vendere il pesce fuori delle Pietre ne'luoghi soliti un grano meno per rotolo dell'assisa, conforme alle Conclusioni e Bandi per l'addietro emanati.

In Napoli li 24 di Febbraio 1648 — Antonello Mazzella Eletto — Francesco Castellano Segretario.

In Napoli, per Secondino Roncagliolo stampatore di questa Serenissima Real Repubblica. 1648.

Nota CLIV. p. 541.

HENRICO DI LORENA DUCA GUISA etc.

Intendendosi con dispiacere nostro, che per le provincie di questa Serenissima Real Repubblica sieno insorte diverse comitive di banditi, ed altri uomini di mala vita, e di peggior intenzione, che di continuo disturbano il quieto vivere, con rubare per le strade li passaggieri, entrando per le terre con dar sacco alle medeme, ed alcuni figurano tener nostra commissione, per il che rimangono li popoli tiranneggiati e mal soddisfatti, che causa poi che non si facciano progressi maggiori

per il timore che si tiene di sacco, il che ha turbato la nostra mente, per essere immediatamente contro la volontà nostra, ed in contento degli ordini nostri espressi; che però per rimediare a tanto eccesso, ed acciò non succedano maggiori in avvenire, abbiamo fatto il presente Bando, col quale rivocando prima tutte e qualsivogliano commissioni da noi, e da' Governatori dell'armi, e qualsivoglia altro Officiale così maggiore come minore spedite sino al presente giorno, e citra pregiudizio delle pene incorse, ordiniamo e comandiamo, che da oggi avanti ogni terra o luogo che sarà dichiarato, o si dichiarerà per lo partito di questa Serenissima Real Repubblica, non sia molestata da persona alcuna, o con ordine di qualsivoglia Officiale, a pagar tassa, o altra quantità di danaro, così universale come particolare; nè anco possano li Capopopoli di altri luoghi entrarvi sotto qualsivoglia pretesto, causa, o quesito colore, senza ordine nostro in scritto, anzi che gli uomini di ciascheduna terra debbano difendersi per se stessi, con darsi aiuto l'una Terra con l'altra, e tutti quelli che controverranno, o tenteranno di controvenire in qualsivoglia forma al presente bando, incorrano ipso iure, ipsoque facto, senza altra dichiarazione alla pena di morte naturale, e possano essere ammazzati impune, e ogni Terra debba guardare il suo territorio, e tenerlo sicuro da'ladri, ed altre persone di mala vita, acciò sia libero il commercio, senza potersi dubitare di violenza o danno. E perchè il presente bando capiti alla notizia di tutti, ordiniamo si pubblichi per le provincie, e che ogni terra lo tenghi affisso in luogo pubblico nell'ingresso di essa, che tale è la nostra volontà. Palazzo 25 Febbraio 1648 — Il Duca di Guisa — Fabrani

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro Stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

Nota CLV. p. 543.

ANTONELLO MAZZELLA ELETTO DEL FEDELISSIMO POPOLO DI QUESTA SERENISSIMA REAL REPUBBLICA DI NAPOLI

Convenendo al servizio e beneficio di questo fedelissimo popolo, che nella presente Quaresima la carne che si ha da

macellare per uso e servizio de'poveri ammalati, si stabiliscano le chianche dove si ha da tagliare, acciocchè per la moltitudine di esse non si consumi tanta gran quantità di animali, che poi nella prossima Pasqua ne venghi a succedere mancamento e penuria, in grave danno de' cittadini di questa Serenissima Real Repubblica; e volendo noi rimediare a quel che conviene per il buon governo e grassa di questa città, abbiamo fatto il presente Bando, con il quale ordiniamo e comandiamo che in questa Quaresima non si possi tagliare altra sorta di carne che castrati, vitelle veraci e spuntate, conforme la misura del Tribunale nelle infrascritte chianche videlicet; nella chianca che serve la casa di Sua Altezza Serenissima; la chianca che serve l'Eminentissimo Sig. Cardinale Filomarino; la chianca che serve il Sig Capitano Gennaro Annese; la chianca degl'Incurabili, e la chianca della Santissima Annunziata. Proibendo espressamente il tagliarsi carne di sorte alcuna durante il detto tempo di Quaresima in altri luoghi, se non nelle sopraddette chianche deputate, sotto pena della perdita della roba, e ducati cinquanta per ogni volta in caso di contravenzione. Ordinando anco, che dette vitelle e castrati non si possano andare a comprare da mercanti, ricattieri, nè altre qualsivogliano persone, se non da' medesimi chianchieri che tagliano nelle soprannominate chianche, ai quali si permette che possano andare fuori a comprarle per tutto il presente regno, sotto pena agli controvenienti di ducati cento e perdita della roba, della quale pena se ne darà il terzo all'accusatore denunziatore che farà la diligenza. In Napoli 26 di Febbraio 1648. — Antonello Mazzella. — Francesco Castellano Segretario.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

Lettera del P. Flaminio Magnati al Cardinal Brancaccio.

Eminentissimo e Reverendissimo Signor mio, e Padrone colendissimo. — Due giorni sono scrissi a Vostra Eminenza poche righe con accusar la ricevuta dell'ultima degli 8 stante, dandogli avviso della venuta quà del Signor Fra Giuseppe, del quale darò avviso in foglio separato. Ora partendo questa

mattina un altro estraordinario, soggiungo quel che vi è di nuovo. Primieramente ieri arrivò quà una feluca da Spagna con lettere de' 14 del caduto, la quale porta, che essendo arrivato in quella Corte il Conte di Eril Majordomo Maggiore, e Consigliere di Sua Altezza alli 7 di Gennaio, con relazione dello stato di questa città di Napoli e Regno, celato dal Duca d'Arcos, Sua Maestà di persona andò in Cadiz per dar calore al soccorso destinato per nostro aiuto, il quale consiste in 22 galeoni con 1500 Irlandesi, con 3000 Spagnuoli, e 400,000 scudi di contanti, che dovea partire subito a questa volta. Scrive Sua Maestà al Signor D. Giovanni facendolo Vicerè di Napoli, e Vicario Generale d'Italia, e Plenipotenziario suo cum omnimoda potestate, ordinandogli che annulli tutto quello li parerà, disposto dal Duca d'Arcos, conforme al suo parere; e scrive Sua Maestà al Conte d'Ognatte che venga subito in Napoli ad assistere a Sua Altezza, promettendoli la futura successione di questo governo, il quale ancora non è comparso quì, trattenuto in Terracina dal mal tempo, ed ora si ritrova in Gaeta per pigliare Fondi, dove l'ambasciatore Cristianissimo ha mandato molti Francesi da Roma per aiuto de' terrazzani che guardano quel posto, essendosi resa Sperlonga alla devozione del Re.

Di Genova aspettiamo due navi di grano, e 7000 tomola da Montalto, del quale abbiamo estremo bisogno, perchè non sono venute le navi cariche da Puglia. Dicono che per ambasciatore verrà in Roma il Duca di Montalto Vicerè ora di Sardegna. L'istesso corriero porta la provvista di Reggente in luogo di Merlino in persona del Presidente Cacace, e di Consigliere a Pietro Caravita, e di Fiscale della Vicaria a Capobianco.

Il popolo dopo l'evento dell'assalto generale, nel quale perse 1500 tra morti e feriti, sta assai avvilito, ed in gran confusione, e dentro vi regnano grandi dissensioni, e la maggior parte vedendo che non può sussistere la Repubblica, acclama il Re di Spagna; ed il Manifesto che ha cacciato fuori il Guisa della morte che ha data a Paolo di Napoli, e Monzù Barone di Modena, ed altri complici contro la sua persona, ha cagionato gran sdegno ne' parenti ed amici del detto Paolo, e si sta in trattato stretto di avere a nostra devozione Salerno ed Avellino, ed altri luoghi circonvicini a questi; essendo stato ancora

ammazzato Luisi d'Amore Capopopolo di Piedimonte di Alife, il quale stava con 200 cavalli, ed 800 fanti, con quattro capi di guerra suoi compagni dal fratello del Duca di Vairano Mormile, il quale è tornato alla divozione del Re, militando prima con Papone famosissimo bandito contro di noi. Luigi Poderico fa cose grandi, avendo ammazzato 400 del popolo in Grazzanisi che avean preso ad impedire il commercio fra Capua e Castel Volturno, e promette che se gli mandano 500 fanti, uniti con li suoi 600 cavalli e 500 fanti che tiene, di ridurre tutta Terra di Lavoro alla divozione del Re, e se gli mandano di più 1000 altri fanti, forse entrerebbe dentro il Borgo di S. Antonio, con impedire il soccorso di pane che viene al popolo dalli Casali, perchè dentro non vi è neppure un acino di grano; e se viene il soccorso di Spagna, si farà il tutto con brevità.

Per Calabria è partito solo il Marchese di Fuscaldo, perchè Sua Altezza non ha voluto dar licenza al Duca di Monteleone, ed altri Baroni Calabresi, finchè arrivi quà Ognatte. Sua Altezza tratta di far fare Grandi dal Re il Signor Duca d'Andria, il quale tuttavia si trattiene in Napoli, il Marchese di Fuscaldo, ed il Conte di Conversano.

Il Conte di Chiaromonte ha mandato a Guisa il suo primogenito per avere patente di Vicario Generale per la Repubblica di Calabria e Basilicata, pretendendo con questo servizio il Principato di Salerno, che è stato dei Sanseverino, cosa che ha trafitto l'animo al Principe di Bisignano, e de' suoi parenti ed amici, non aspettandosi questa sì perversa risoluzione da Cavaliere stimato molto onorato, ed il suo secondogenito serve quì al Re con una compagnia di cavalli onoratissimamente.

Ieri un nostro bergantino prese un vascellotto di sarache del popolo, che è gran sollievo per la Quaresima a questo quartiero fedele, dove è venuto ancora un vascello d'oglio, del quale v'era gran penuria. Il popolo minaccia un altro assalto generale ogni giorno, ma si crede non verrà a questo cimento. Questo è lo stato presente. Io sto ancora in letto, ma meglio per grazia di Dio. Di nuovo mi rallegro con Vostra Eminenza del poco patimento dell'incendio, essendo stato scritto quì molto maggiore da Roma. Ultimamente il popolo tentò una mina verso la Sacrestia della Casa Professa, ma per

avviso di una monaca di S. Sebastiano fu scoverta e contraminata. Qui presente è Giovan Battista mio fratello, il quale ringrazia Vostra Eminenza dell'affetto che gli porta; ed a Vostra Eminenza con questo fine fo umilissima riverenza. Napoli 26 di Febbraio 1648.

L'ultimo manifesto che ha fatto il Signor D. Giovanni ha dato qualche disgusto alla nobiltà, sì perchè è di pregiudizio ad essa, per le soverchie offerte fatte al popolo, come anche per non averlo comunicato prima con li Baroni, ma Sua Altezza rimedierà Procurerò di averlo, e mandarlo con questa. Si dice che passino disgusti fra il Ghisa, ed il sig. Cardinale Arcivescovo.

Di Vostra Eminenza. — Umilissimo ed obbligatissimo servitore. — Flaminio Magnati.

Nota CLVI. p. 544.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA etc.

Conoscendosi che qualche cattivo spirito non studii in altro che in procurare d'inquietare con diversi maligni artificii il pubblico riposo, e di questo fedelissimo popolo, e Serenissima Real Repubblica, con procurare invenzioni e colorati pretesti, per dare ad intendere cose lontanissime dal vero; onde noi per rimediare a questi inconvenienti, ordinamo col presente pubblico bando a tutti gli Officiali, ed a tutti e singoli soldati, che ritroveranno persone che attacchino cartelli, che faccino conventicole, o che vadino disseminando queste zizzanie, di farli subito prigioni, con darne avviso a noi, che promettiamo di farli riconoscere con taglioni a proporzione della qualità del caso, delle persone, e del servizio che avranno prestato. tornando noi a dichiarare generalmente la rettitudine della nostra intenzione, e il desiderio che abbiamo della quiete pubblica, e di questo fedelissimo popolo, con un fermo stabilimento di questa Serenissima Real Repubblica. Dovranno però tutti tener aperte le botteghe con la solita lor quietezza, perchè procureremo con ogni nostro maggior potere di far continuare la quiete, contro ogni mal arte di questi tali spiriti

maligni, e figli d'iniquità. Di Palazzo li 3. di Marzo 1648. — Il Duca di Guisa. — Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA EC.

Avendomo presentito, che li lazzari e soldati di questa Città non solo vanno alli molini, così dentro come fuori di essa, e vogliono con violenza farsi da' molinari macinare il grano senza pagamento maltrattandoli, ma anco escono avanti ai vaticali, li quali conducono robe per uso e grassa di questo fedelissimo popolo. si pigliano la roba, e non la pagano, per lo che per l'uno e l'altro ne causa grandissimo danno, e s'impedisce il commercio; e volendomo in ciò rimediare, avemo fatto il presente bando, con il quale ordinamo e comandamo tanto ai soldati, quanto ai lazzari, che in conto nessuno ardiscano e presumano, sotto pena della vita da eseguirsi irremisibilmente, d'andare ai molini, così dentro come fuori la città a macinare senza pagar la solita macina, nè impediscano vaticali, nè altri che vengono da fuori a portar grani ed altre robe per uso e grassa di questa città, ma li lascino andar liberi, e non li diano impedimento alcuno, e non ardiscano nè anco accostare alla Dogana della farina del Mercato, sotto la pena suddetta. Ed acciò venghi a notizia di tutti, volemo che si pubblichi per li luoghi soliti e consueti di questa fedelissima città. — Napoli 4 Marzo 1648. — Il Duca di Guisa. — Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

Nota CLVII. p. 551.

Lettera del P. Flaminio Magnati al Cardinal Brancaccio.

Eminentissimo e Reverendissimo Signor mio, e padrone Colendissimo. — Questa settimana ho scritto due a Vostra Eminenza in risposta di quella degli 8 stante: ora soggiungo la terza, accusando la ricevuta di quest'ultima dei 15 del corrente, la quale se avessi ricevuta ieri, non avrei soccorso il Sig. Fra

Giuseppe, essendosi stimato quì necessario dargli soccorso per la riputazione della sua persona, e di tutta la casa, come ho fatto intendere per alcune ragioni scritte a Vostra Eminenza. Li cento e cinque scudi che si banno a consegnare al Padre Boschetti, potrà aver tempo per essi per tutto il mese di Marzo, e li 100 ducati che si son dati a Fra Giuseppe, 50 in Napoli, e 50 in Capua, sebbene avea promesso che si sarebbono pagati subito costì, farò di maniera che si contenti chi li ha dati per tutto il mese di Aprile, e non s'avranno a pagare se non alla ragione di 5 per 100, che vuol dire 100 scudi di cotesta moneta. Mi dispiace che io non ho modo di pagarli, e nè anco può farlo Giovan Battista mio fratello, avendo lui dato la sicurtà del pagamento in Roma, perchè ha perduto ogni cosa, e si mantiene col poco argento che gli era rimasto; che se non fossero questi accidenti avressimo e lui ed io gusto di perdere questi 100 ducati per servizio della casa, e di Vostra Eminenza, la quale intenda che per trovar questo denaro mi son lambiccato il cervello molti giorni, ed ho fatto molte indegnità per non farle fare al Signor Fra Giuseppe, quale era risolutissimo di partirsi senza licenza, che portava seco pessime conseguenze per la persona sua e di tutta la casa; ma per l'avvenire starò più cautelato.

Il Conte di Ognatte, come scrissi, si trattenne molti giorni in Terracina; poi è venuto in Gaeta, dove dimora per l'impresa di Fondi. Sua Altezza gli ha scritto che se ne venga subito, perchè sebbene lui è Vicerè di Napoli, Plenipotenziario, e Vicario Generale d'Italia, nondimeno disporrà di questo governo sotto il comando ed indirizzo di Sua Eccellenza.

Sua Altezza ha scritto al Papa, dandogli parte delle cariche che ha avuto da Sua Maestà, le quali tutte pone sotto i piedi di Sua Santità, e la supplica a dargli la Sua Santa benedizione per esercitarle. Noi al presente non abbiamo maggiore afflizione, che non aver grano se non per pochissimi giorni, sebbene l'aspettiamo d'ora in ora da Puglia ed altre parti; e se l'armata Francese venisse prima del soccorso che aspettiamo da Spagna saressimo persi, ma speriamo che Dio benedetto per sua misericordia non ci abbandonerà.

È morto questa notte il Consigliere Vargas, e stà male il Consigliere Muscettola, ed il Consigliere Miroballo. Ieri venne

da me Giacinto David mandatomi dal Presidente Tommaso de Franchis. per trattar con Sua Altezza con l'indirizzo mio; mi riferisce che non sono aperti li Tribunali per opera del detto Presidente Signor Carlo nostro, e Principe della Rocca; che Ghisa per interesse della sua persona perseguita la fazione di Francia, che perciò ha fatto morire il Dottor Basso, ed il Dottor Gennaro, ed uno Scrivano del Consiglio, li quali tormentati, hanno scoverto altri quaranta che macchinavano di ammazzare Ghisa, sicchè questo indirecte aiuta la fazione di Spagna: riferisce che il popolo ha gran concetto delle nostre forze, e pensa che noi abbiamo centomila tomola di grano, e teme anche il soccorso di Spagna. Il popolo buono desidera che venghi un Legato dal Papa, quale stimano necessario, e Sua Altezza ha già scritto a Sua Santità che in ogni modo lo mandi; dice che Benevento segretamente manda quanto grano può al popolo; con tuttocoiò dentro non ve ne sono più di ottanta tomola. Si vanno disponendo li trattati per acquistar Salerno, ed Avellino; che perciò Sua Altezza comandò ieri al Principe della Torella, e Principe d'Avellino, che andassero subito in Capua, dove sono arrivate genti di Avellino, e sollecitò il Sig. Fra Giuseppe a tornarsene a Capua, il quale si è trattenuto per vestirsi, e farsi un pò di biancheria per mutarsi, perchè non tenea più che due camice. Ieri vi fu una fazioncella in Capua contro il popolo di Santa Maria, nella quale restorno morti 400 del popolo. Abbiamo lettera da Genova, che erano partiti da quel porto mille fanti, e si porta avviso di un partito concluso di ottocentomila ducati, da pagarsi in Napoli, novantamila il mese. Abbiamo avviso della tregua, o pace con gli Olandesi, firmata e pubblicata in Fiandra; e quì in Napoli si è conclusa la scala franca per tutte le nazioni. Il Signor Cardinale Arcivescovo sebbene nel core ha li gigli, per gli occorrenti accidenti comincia a parlare a favor di Spagna. Il Signor Duca di Monteleone ha avuto licenza per andarsene in Calabria, ed è partito questa notte. Il Duca di Ghisa ha gran cervello, e tutti stupiscono dell'arte sua, ed ognuno ci tratta con gran destrezza. Abbiamo male nove di Puglia, perchè la Provincia di Trani è quasi tutta ribellata. Il Signor D. Ippolito di Costanzo Preside di Lucera è stato necessitato a salvarsi in Manfredonia, la quale sola con Ariano è per noi. Il Marchese

del Vasto se n'è andato a Pesaro. Il Signor Conte d'Ognatte arrivò in Napoli il 1. di Marzo, con salva che suol farsi alli Vicerè, e dicono che si è aggiustato da Sua Altezza, che sarà fatto Vicerè: il popolo ancora lo salutò con tre pezzi di cannone dal Torrione del Carmine, uno dei quali diede alla galera vicina a quella del Conte quando sbarcò nella Torre di San Vincenzo, ed ammazzò tre, e ne ferì due di detta galera, per colpa dei nostri che fecero sbarcare il Conte nel luogo più vicino al cannone nemico. Il Signor Principe di Gallicano nel fine del governo del Duca d'Arcos fu fatto scendere dal castello di Sant' Ermo a quello Novo, dove stava civile, sebbene con guardia; ma nel governo di Sua Altezza fu rimandato a Santo Ermo, come stava prima: non ho penetrato il mistero. Oggi 2 di Marzo il signor Conte d'Ognatte si à preso in castel Nuovo il possesso di questo regno con grande applauso;abbracciò con molto onore in presenza di molti il Signor fra Giuseppe, al quale disse le obbligazioni che aveva di servirlo per rispetto di Vostra Eminenza, alla quale si conosceva obbligatissimo. Oggi stesso ricevo due di Vostra Eminenza,una dei 26 di Novembre, l'altra del 1. di Dicembre; han fatto una lunga quarantena. Seguita qui la penuria del grano; viviamo con speranza di quello che fa venire il Signor Conte d'Ognatte. Ieri l'altro vi fu una baruffa dentro il popolo; vi morirono poche genti, e si quietò subito il rumore, nato dalla scarsezza dell'oglio. Io non ho potuto riverire il Signor Conte, perchè non sto ancora per poter uscire di casa. Oggi 5 ricevo una lettera del Signor Carlo; stà bene con tutti di casa: mi dice che il procaccio del popolo non viene in Napoli, perchè trova serrati tutti li passi. Quì non c'è altro di nuovo, fuorchè le continue dissensioni che sono nel popolo. Dopo la venuta del Signor Conte d'Ognatte, le nostre galere e vascelli impediscono li soccorsi al popolo, e si fa più abbondante il nostro quartiero, massime di salumi per Quadragesima; ed a Vostra Eminenza fo riverenza. — Napoli li 5 di Marzo 1648.

Di Vostra Eminenza. — Umilissimo ed obbligatissimo servitore. — Flaminio Magnati.

---

7 *Marzo* 1648. (*a*)

In questi giorni per non esser comparso corriero di Napoli, nè dalli quartieri delli Spagnuoli, nè da quelli del popolo, non si è saputa nuova di considerazione. Si dice che il Signor Conte di Conversano con qualche seguito vada scorrendo la Puglia con notabile danno di quei popoli, onde dubitando Lecce che non sia per arrivare colà, ha fatto un buon numero di gente, per sua difesa; ed il medesimo s' intende che abbiano fatto altre città convicine. Domenica si spedirà una feluca in diligenza alla volta di Napoli dall'Ambasciatore di Francia, per assicurare quel popolo della poderosa armata, che ai primi tempi sarà mandata in suo aiuto. Nella medesima mattina dopo la Cappella, Sua Eccellenza ebbe udienza da Sua Santità, e fu stimato che parlasse di questi affari, sebbene l'essere andato il sudetto Ambasciatore il dopo pranzo dal Signor Cardinale Barberini, fece vedere che trattasse d'altri interessi, e precisamente alcuni vogliono che si faccia istanza dalli Ministri della Corona di Francia, acciò Sua Beatitudine si disponga a restituire al Signor Cardinale fratello tutti gli officii ed emolumenti di essi, come ha fatto delli suoi al Signor Cardinale Barberino, il quale non si renderà visibile nelle funzioni pubbliche, sintanto che non si sia conseguita la suddetta grazia per l'Eminentissimo suo fratello; nè vi manca chi tenga che se Nostro Signore non vi condiscendesse, il Signor Cardinale Barberini sia per ritirarsi fuori, sotto pretesto di visitare il suo Vescovato.

Da Ministri Francesi è stato pubblicato, che in Genova erano arrivati alcuni vascelli carichi di grano per la quantità di diecimila rubli; e si va presentendo, che trattino di sbarcarne una quantità di esso in Civitavecchia per servizio della Città di Roma, dove ve n'è qualche scarsezza, con condizione però che Sua Beatitudine permetta, che altrettanto ne sia tragittato dalla Marca ad Abbruzzo, dove si tiene che abbiano da fare massa di genti li suddetti Francesi, per dar calore da quella parte alle rivoluzioni di Napoli.

(*a*) Nello stesso volume della Brancacciana.

Si va verificando la nuova del matrimonio del Signor D. Carlo Ba . . . . . con la nipote del Signor Cardinale Mazzarino e si sospetta di più, che il Signor Duca di Parma sia per pigliare la Signora D. Lucrezia Ba . . . . ed a questo sospetto dà occasione il vedersi i trattati che passano con il Signor Cardinale Grimaldi ed il Signor Duca di Poli Ambasciatore di quell' Altezza.

Vogliono che nelli primi giorni dell' arrivo della Signora Principessa di Rossano, il Signor Duca di Poli procurasse che la sudetta Signora fusse ammessa alla visita della Signora Donna Olimpia, la quale si scusasse, con dire che bisognava prima baciare i piedi a Nostro Signore; tuttavia da molti ciò non è creduto.

Il Signor Cardinale Grimaldi proseguisce nelle lunghe e spesse visite della Signora Principessa di Rossano, e dicono che il Signor Duca di Parma le abbia scritto che abbia con Sua Eminenza ogni maggiore confidenza, e lo riconosca per un altro Cardinale Farnese.

La Signora Duchessa di Mondragone, si tiene che non sia ancora mossa da Terracina, almeno non n'è arrivato qua avviso, giacchè restò concertato, che nel partire che faceva Sua Eccellenza di là, si spiccasse una staffetta con ogni maggiore celerità a portarne la nuova; si tiene anco che sia per trattenersi per qualche giorno in Frascati.

ANTONELLO MAZZELLA ELETTO DEL FEDELISSIMO POPOLO DI QUESTA SERENISSIMA REAL REPUBBLICA DI NAPOLI

Essendo pervenuto a nostra notizia, che da alcuni giorni a questa parte non si è introdotta in questa fedelissima città la quantità di grano d'india ed orgio, tanto sani, quanto in farina per servizio dei poveri, per causa d'aversi posto l'assisa in detti grani, orgio, e farina, anco per servizio dei poveri; e desiderando noi in tutti li modi possibili facilitare la grassa, e che li predetti poveri non si lamentino, e detta roba s' intrometti in abbondanza in questa città, richiesto da molti quartieri e poveri, abbiamo fatto il presente bando, con il quale con-

rediamo facoltà a ciascheduno, che possi intromettere detta roba e farina, e venderla nelli luoghi soliti a quel prezzo che si potrà convenire co' cittadini; proibendo espressamente, come per altri bandi sta proibito, il comprarsi le robe predette dai ricattieri nel Mercato, ed altri luoghi, per rivendersi, sotto le pene in detti bandi contente, e nessun soldato, lazzari o altri possino andare fuori di questa città, nè dentro di essa ad impedire la condotta, nè vendita di dette robe a libertà, insino ad altro nostro ordine; e controvvenendo, incorrano nelle pene in altri bandi espresse, ed altre pene a nostro arbitrio riserbate.

Di più ci è stato riferito, che dentro la Dogana della farina nel Mercato grande ci sono alcuni bastasi, ed altri che impediscono la compra di farina ai cittadini, e fanno rivendita in pregiudizio notabile, e danno dei poveri, che perciò ordinamo e comandamo a detti Bastasi ed altri, che non possino, nè debbano comprare farina per rivenderla, nè ingerirsi in cosa nissuna in detta Dogana, sotto le pene suddette — In Napoli 5 di Marzo 1648. Antonello Mazzella — Francesco Castellano Segretario.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro Stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

Nota CLVIII. p. 554.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA ETC.

Essendosi visto per esperienza, che sotto colore di volere che tutti li Complatearii delle Ottine di questa fedelissima città siano obbligati di andare a fare la guardia, si sono esatte con violenza e modi illeciti più quantità di danari a titolo di tassa per le dette Ottine, figurandosi dalli Capitanii di dovere con quelli pagare li soldati, in cambio di quelli che non andavano; e volendomo noi mantenere quanto più sia possibile ciascuno nella sua quiete, acciò con quella sia continuato il pubblico commercio, per evitare questi modi di estorquere denari, ordiniamo con il presente pubblico bando a tutti i Capitanii, così di milizia come di Ottine, che da oggi avanti sotto pena della

privazione di loro cariche, ed altre a nostro arbitrio non debbiano in conto alcuno esigere tassa da' Complatearii, sotto qualsivoglia pretesto, quesito, o colore, etiam per il pretesto di cambio; ed in questa conformità ordinamo a tutti di non dover pagare cosa alcuna, atteso in quanto a' soldati che attenderanno al servizio, sarà pagato puntualmente il soldo ordinario, che tale è nostra volontà, non facendosi il contrario sotto la pena predetta — Palazzo li 8 di Marzo 1648 — Il Duca di Guisa — Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima 1648.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA etc.

Essendoci stato rappresentato, che vi sieno molte persone, che in queste presenti occasioni, per loro sostentamento tengono di bisogno di vendere alcune quantità di rame, così vecchie, come nove, e quelle non ritrovano a vendere per le calamità dei tempi; e volendomo in ciò con il presente bando provedere, dicemo ed ordinamo a tutte quelle persone che averanno da vendere la detta rame, quella la possano portare in la Zecca di monete, che subito se li pagherà il prezzo di essa, alla ragione di grana quattordici e mezzo la libbra, senza ritardarsi la soddisfazione predetta. Palazzo alli 9 di Marzo 1648. Il Duca di Guisa — Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA ec.

Essendo pervenuto a nostra notizia, che tanto dentro questa fedelissima città, borghi e casali, come in altre parti di questo regno si sieno introdotte e s'introducano molte quantità di sali, senza quelli immettere e discaricare dentro le Dogane, Fundici, e Subfundici dell'arrendamento di detti sali, come è stato sempre antico solito, ed in particolare dall'ultimo rumore di guerra, s'è cessato d'immettere detti sali in dette Dogane e Fundici, fraudandosi il diritto che spetta a questa Serenissima Real Repubblica, in grave danno e pregiudizio

di essa, ed in particolare in queste urgenti occasioni di guerra; essendo lo arrendamento predetto rimasto in piede in conformità delle Capitolazioni fatte a beneficio di questo fedelissimo popolo e regno, in virtù delle quali si è bassato il prezzo di detti sali, che siccome per prima di esse si vendeva alla ragione di carlini ventidue il tomolo, di poi si è bassato a ragione di carlini sei per ciascheduno tomolo: ed essendosi venduti da detti ultimi rumori a questa parte da diversi particolari in contrabanno, ed il prezzo di essi convertitolo in uso proprio, abusando immettere detti sali nelli detti Dogana, Fundici, Subfundaci, n'è pervenuto alterazione di prezzo eccessivo, in grave danno, ed interesse dei popoli. E volendomo rimediare a tali inconvenienti, acciò li popoli non sieno angariati, e questa Serenissima Real Repubblica possi ponere in stato lo arrendamento predetto, ci è parso fare il presente bando omni tempore valituro, per lo quale dicemo ed ordinamo a tutti e qualsivoglia persona, di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sieno, che da oggi avanti, quando averanno da immettere ed introdurre alcuna quantità di sali, tanto in questa fedelissima città, borghi e casali, quanto in qualsivoglia parte di questo regno, così per mare come per terra, quelli si debbiano immettere, introdurre, e discaricare dentro la Dogana, e Fundaco di questa Serenissima Real Repubblica, eretta nel borgo di Santa Maria di Loreto, ed essendo fuori di questa Città, borghi e casali, nelle altre Dogane e Fundici stabiliti, e soliti che sono eretti per lo effetto predetto nel presente regno, e non in altra parte, e debbiano rivelare tutte le quantità di sali che si ritrovano immessi, ed in loro potere si ritrovassero, che debbiano introdurre fra il termine di giorni otto dentro le dette dogane e fundici, acciò dalli officiali e fondachieri di essi per servizio di questa Serenissima Real Repubblica se ne possino fare li debiti notamenti, come al solito, e se li pagarà il giusto prezzo, altrimenti incorreranno nella pena della vita, chi contravenirà, e della perdita di detti sali, vascelli, barche, ed animali, non intendendosi con il presente derogate le altre Prammatiche e Banni per la causa predetta primo loco emanate, promettendosi il quarto all'accusatore o denunciante di tutto quello che pervenirà a beneficio di detta Serenissima Real Repubblica, riserbandoci appresso far partito delli sali

predetti — Dato nel nostro Palazzo li 9 di Marzo 1648 — Il Duca di Guisa — Innocenzio Bosco per il Segretario Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

Nota CLIX. p. 555.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA ETC.

Ordiniamo con il presente pubblico bando a tutti e qualsivoglia persona, di qualsivoglia grado, stato, e condizione si siano, così cittadini o commoranti in questa fedelissima città di Napoli, suoi borghi e distretti, come nelli casali di essa, che fra il termine di un giorno dopo la pubblicazione del presente bando, debbiano per servizio di questa Serenissima Reale Repubblica fare vera e fedele rivelazione al Magnifico Vincenzo d'Andrea Provveditore Generale, di tutte le quantità d'orgio che tenessero in loro potere, così alle case, come alle masserie, e magazzeni, oltre la somma di tomola 10, da chi se li dovrà pagare il giusto prezzo, sotto pena della perdita di detto orgio, e di altri ducati cinquecento per ciascheduno contravveniente. Ed acciò pervenga a notizia di tutti, ordinamo che si pubblichi nelli luoghi soliti e consueti, che tal'è nostra volontà. — Dato di Napoli li 11 di Marzo 1648 — Il Duca di Guisa — Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA ETC.

Fu per un altro nostro bando emanato, dato ordine sotto le pene in quello contenute, a tutti gli Officiali e soldati di questo fedelissimo popolo, di dovere ritrovarsi ai loro Quartieri, per eseguire gli ordini dei loro superiori ed accudire alle loro insegne. Al presente intendendosi, che non si sia curato di ubbidire al sudetto bando come si conveniva, stando molti officiali e soldati, che sono obbligati d'assistere a' loro presidii dispersi in diversi luoghi, ordiniamo e comandiamo, citra

pregiudizio delle pene nelle quali sono incorsi per la osservanza del bando sudetto. che fra il termine di un giorno dopo la pubblicazione di questo debbiano ritirarsi alli loro Quartieri con le loro compagnie, con accudire ciascheduno a chi spetta per il buon servizio di questa Serenissima Real Repubblica di Napoli, altrimenti elasso detto termine si concede col presente all'Officiali, a chi spetta, facoltà di fare archibugiare li soldati contravenienti, come fuggitivi, senza altra dichiarazione; ed in quanto alli officiali saranno privati delle loro cariche, oltre altre pene che riserbiamo a nostro arbitrio: così si esegua, per quanto si tiene cara la grazia nostra, e sotto le pene predette. Dato in Napoli dal Palazzo li 11 di Marzo 1648 — Il Duca di Guisa — Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro Stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

Nota CLX. p. 561.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA etc.

Essendo stato pubblicato Bando sotto li 11 del presente mese, perchè fossero denunciate le armi, e perchè in quello non veniva ben dichiarata qual fosse l'intenzione nostra, ed insieme il fine del bando, abbiamo stimato per togliere anche ogni occasione ai spiriti inquieti di fare glose, in pregiudizio di quella quiete pubblica alla quale tenderanno in ogni tempo principalmente le nostre azioni, di venire alla presente dichiarazione, che è, che essendo state dispensate dal principio dei rumori da questo fedelissimo popolo da ventimila pezzi d'armi, comprate tanto col denaro del popolo, quanto con quello delle Ottine, ed ora non solo non ritrovandosi il numero, anzi vedendosi disarmata la maggior parte delle soldatesche, ordiniamo e comandiamo a tutte e singole persone, Officiali di guerra, soldati e qualsivoglia altro, di dovere nel termine di tre giorni prossimi dar nota distinta alle mani del Magnifico Onofrio Baldo Officiale maggiore della Scrivania di Razione, di tutti i sudetti moschetti ed archibugi distribuiti a quel tempo, come sopra, sotto pena della perdita delle armi e di

ducati duecento, de' quali facciamo grazia del quarto a tutti quelli che elasso detto termine, daranno notizie di chi non avrà obbedito come si conviene.

E perchè non si puol di meno di non valersi alle volte delle Ottine per rinforzare i posti, come anche ad effetto di sapersi di quanta gente armata potressimo valerci, per marchiare, o altro in occasione di qualche urgente bisogno, dovranno tutti gli altri che avranno moschetti ed archibugi in casa, darne nel medemo termine di tre giorni, sotto le medesime pene, nota distinta alle mani di ciascheduno Capitano di Ottina, cioè quelli di ciascheduna Ottina al Capitano dell' Ottina sua, che dovrà poi, elasso detto termine, darne conto a noi, o al nostro Segretario; nè si facci il contrario, per quanto si stima la grazia nostra. — Di Palazzo li 13 di Marzo 1648. — Il Duca di Guisa. — Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

Nota CLXI. p. 572.

Lettera del P. Flaminio Magnati al Cardinal Brancaccio.

Eminentissimo e Reverendissimo Signor mio, e padrone colendissimo. — Scrissi la settimana passata; ora aggiungo gli altri accidenti occorsi dopo quella data.

Sorrento fu assaltato di nuovo con scalata di notte dal Grilli; fu ributtato con morte d'alcuni pochi suoi, ed essendo cascato si ruppe una spalla. Essendo uscito con venti cavalli da Castellammare D. Andrea Piccolomini secondogenito del Conte di Celano, fu ammazzato con tre archibugiate da gente di Gragnano, con morte di dodici di quelli e prigionia di alcuni; ma la nostra perdita è grande, perchè il Cavaliere era di gran valore.

E morto qui in Napoli di subito Alberico Caracciolo, e dicono sia morto anco il Reggente Sanfelice nella parte del popolo. Per relazione certa abbiamo che il Ghisa sta con un colore di morte, smagrito e smunto per il timore di non essere ammazzato; per ciò sta ritirato nella casa del Principe di Santo Buono, difesa da cannoni, cavalleria e fanteria, e per assicu-

rarsi da chi li macchina la morte, la mattina dei 13 stante, mandò una delle compagnie dei lazzari alla casa di Antonello Mazzella eletto per prima con grand' applauso dal popolo, e condotto da quelli nella Sellaria li fu mozzo il capo spogliato, strascinato, e poi appiccato per un piede nel Mercato, senz'averlo fatto confessare, e dicono che forzassero Ciccio Gensale genero del Mazzella, ed eletto prima Consigliere della Repubblica a strascinare cogli altri il suo socero; fu poi saccheggiata tutta la casa sino alli chiodi, essendo casa ricchissima di denari e mobili. Questo era mio amicissimo, e devotissimo della Compagnia, ed ha sostenuto il Collegio di Napoli, con dargli grano da quando in quando: nel principio dei rumori si ritirò a Procida sua patria, e ne fu cavato a violenza da gente popolare per farlo Eletto, ipso renitente. Il pretesto di così gran crudeltà è stato, perchè mandava grano a Procida sua patria, e faceva vendere caro il grano ai Panettieri, ma la realtà è perchè era d'animo Spagnuolo, e temeva il Ghisa si fusse unito con Gennaro Annese per ammazzarlo.

Scrissi la rivolta di Puglia; ora avviso che Foggia, Troja, e Lucera si sono voltate alla divozione del Re, per opra e stratagemma del Principe di Montesarchio e suo fratello Principe di Troja, con morte del capopolo di Foggia. Il popolo si vanta che ha dato una rotta ad Ariano, con morte del Duca di Salza, Marchese di Buonalbergo, ed altri cavalieri; ma nè Sua Altezza, nè Sua Eccellenza hanno tale avviso, e si tiene per voce falsa.

Il Duca di Collepietro Carrafa è andato in Abruzzo con patente di Ghisa di Preside di quelle Provincie, e già ne aveva preso possesso in Chieti.

Il Conte della Saponara Sanseverino Vicario Generale delle Calabrie ha fatto piazza d'armi in San Marco; ma la città di Cosenza col Marchese di Fuscaldo, e Marchese della Valle si uniscono per darli contro. Cosenza si era di nuovo ribellata per un corriere mandato dal Ghisa, col quale avvisava che con l'aiuto dell'armata Francese di sessanta vascelli, che avevano portati un milione di denari, centomila tomola di grano, e diecimila fanti, aveva già preso tutta Napoli e li tre castelli; ma per opera del Preside tornò subito alla divozione del Re, con la morte del Capopolo Capitano Giuseppe, e fece un bellissimo manifesto, quale mando a Vostra Eminenza.

Le feluche del popolo ci danno gran travaglio, e pigliano spesso le feluche di Procida, Ischia, Gaeta e Pozzuolo, che portano robe in Napoli. Cominciamo ad aver grano, e vogliono mutare il Grassiero fatto ultimamente Casanatte, ed ieri l'altro passò pericolo Naccarella Sopraintendente del pane, d'essere strascinato in strada di Toledo. I soldati cominciano a respirare con una paga che ha dato loro il Signor Conte d'Ognatte, il quale uscì l'altro ieri con due compagnie di cavalli, rivedendo tutti li posti.

La Casa Professa seguita ad avere li suoi assalti, e pochi giorni sono il nostro fratello dispensiero fu ferito in una coscia di una moschettata dalla casa del Principe della Rocca, che per questo il Maestro di campo col cannone dalla Casa nostra ha fatto, e fa gran danno alla detta casa.

Vi è qualche trattato di dar dentro al popolo. con intelligenza di qualche capo, ma per quel che si vede, si è scoverto il trattato; che però il Ghisa ieri mutò tutti i Capitani delle trincee. L'intento è di avere il torrione del Carmine in mano nostra.

Il Signor fra Peppo è ancora in Napoli, perchè il Signor Vicerè ha trattenuto tutti i Titoli e cavalieri che dovevano andare a Capua, e ad altre parti, credesi per questa fazione.

Il popolo sta grasso d'ogni cosa, fuorchè di pane, quale l'ha, ma carissimo, oglio, sale, e salumi.

Mentre sto scrivendo. ricevo l'ultima di Vostra Eminenza dell'ultimo di Febbrajo. Già ho scritto non penso partirmi per la mia poca sanità, per la quale potrei pericolare per viaggio; ed a Vostra Eminenza con questo fine fo umilissima riverenza — Napoli 16 di Marzo 1648.

Mi dicono che ancora il Gensale sia stato ammazzato, il genero dell'Eletto del popolo.

Nel trattato d'aggiustamento entra il Signor Cardinale Arcivescovo, il quale, dicono, che fa da dovvero in favore del nostro Re.

Si tratta di levare il governo delle galere di Napoli a Giannettino Doria, sì perchè per colpa sua si sono perdute tre galee, particolarmente la Capitana, come perchè non perseguita, nè fa danno alle filuche del popolo, per timore che quello non maltratti il Duca di Tursi suo padre, quale hanno mutato

di casa dalla Selleria, e lo tengono in casa del Principe del Colle a Sant'Apostoli, con averli rinforzato le guardie. Ieri venne un Teatino dal popolo, e mi confermò l'indisposizione del Ghisa, dicendo che pare un cadavero, per il timore che ha della morte, e che se potesse fuggire, se ne fuggirebbe.

Il Principe di Roccaromana ha ridotto a divozione del Re Venafro, Isernia, e tutti quei luoghi vicini, ed andava sopra San Germano per fare lo stesso, e poi si crede anderà a Fondi. Ha pigliato il procaccio del popolo che veniva da Roma con cinque Francesi, quali ammazzò, e fece prigioni alcuni altri che venivano con patente dell'Ambasciadore di Francia a servire il Ghisa.

Si va verificando, ma non è ancor certa, la presa di Ariano dal popolo, con morte del Duca di Salsa con suoi figli, e Marchese di Bonalbergo per un tradimento; ed a Vostra Eminenza con questo fine fo umilissima riverenza— Napoli 18 di Marzo 1648.

Han fatto Grassiero fra Giovan Battista Caracciolo di Santo Buono, ed in virtù della sua plenipotenza l'ha dichiarato del Consiglio di stato, perchè senza questo titolo non poteva esercitare la carica. Io non ho riverito ancora il Signor Conte d'Ognatte; ma ieri il Padre D. Alessandro Brancaccio andò a riverirlo in nome di Vostra Eminenza. — Di Vostra Eminenza.

Umilissimo ed obbligatissimo servitore— Flaminio Magnati.

Avvisi di Napoli 18 Marzo. 1648. (a)

Sono molti giorni che il Sig. Duca di Maddaloni giunse a Roma, dove va cercando casa per la Signora Duchessa sua moglie, e fra l'altre ha visto il palazzo in Monte-Citorio ultimamente abitato dalla Signora Principessa Peretti, benchè sinora non ha risoluto cosa alcuna: fu a vederlo insieme con Monsignor Caracciolo, e poi vi sopravvenne la signora Principessa di Gallicano. Si considera che mentre il sudetto Signor Duca tratta pagare una pigione delle maggiori che sieno in questa città, abbia nel rimanente a trattarsi assai alla grande, onde pare, che si concluda che non abbia ricevuto quel danno che si credeva nelle correnti rivoluzioni, o almeno che se ne sia rifatto.

(a) Nello stesso Codice della Brancacciana.

Dicono che il Conte di Conversano tuttavia proseguisca nelle sue scorrerie, con grandissimo danno di quelli luoghi che hanno seguito il partito del popolo. È venuto nuova, che essendo andato alla volta di Troja una gran quantità di popolari, l'abbiano finalmente presa, per intelligenza che vi era con quei di dentro, onde vedendo D. Francesco d'Avalos che la guardava, che non potea difenderla dalli assalti di quei di fuori, stante il tradimento dei cittadini, se ne uscì con poca gente, senza ricevere danno alcuno. Dopo le discordie che passavano fra il Duca di Ghisa e Gennaro Annese, finalmente dicono, che si sia venuto a manifesta rottura, e che si era venuto alle mani fra le fazioni dell'uno e dell'altro. Questa diceria essendo uscita di bocca di persona che ha qualche intelligenza con il sudetto signor Duca, vogliono che sia verissima.

Il Padre Generale d'Araceli mandò avviso Lunedì prossimo passato al Cardinale Carafa, come l'arrivo del signor Conte d'Ognatte a Napoli era stato accettissimo a tutti, essendo nel medesimo tempo stati sollevati quei quartieri con gran quantità di grani, ed altri rinfrescamenti procurati da Sua Eccellenza, la quale anco aveva dato una paga alla soldatesca che ne stava assai bisognosa. Jeri poi il Signor Cardinale Albornoz trattava con Girolamo Vivaldi Banchiere di rimettere quantità di denari a Napoli, conforme gli assegnamenti venuti da Genova. Per altra parte mi viene detto, che in Francia i parenti ed amici del Duca di Ghisa abbiano fatto un grande sforzo per accumulare la maggior somma di quattrini che potessero, ad effetto di aiutare il suddetto Signore, e che finalmente abbiano rimesso qui in Roma presso trentamila ducati, somma però non creduta universalmente; ma Dio sa, se neanco questa basterà per uscire con la vita dalle mani di un popolo imbestialito, essendosi anco vociferato che per via di veleno si sia macchinato contro di lui, sebbene essendone stato avvisato, il negozio non ha avuto effetto. Oltre la carcerazione del Re d'Inghilterra, della quale si parlava negli avvisi pubblici, si è parlato della sua morte seguita per mano di ministro di giustizia, supponendosi che per ordine del Parlamento sia stato formato processo, nel quale Sua Maestà veniva convinto d'aver avvelenato il Re Giacomo, del quale anco si presupponeva che

non fusse figlio legittimo. Questa diceria pareva che si rendesse credibile, perchè essendo arrivato un corriere a Parigi, la Regina di Francia con il Signor Cardinale Mazzarino subito si erano incaminati alla volta di San Germano, dove stava la Regina d'Inghilterra; dicevano per consolarla in un così strano accidente; il che quando fosse vero, s'aggiungerebbe questa infamia a tante altre del nostro secolo, cioè di vedere sottoposta una testa coronata alla spada del Boja.

Nota CLXII. p. 577.

21. *Marzo* 1648. (a)

Giovedì comparve il corriere del popolo, quale venne per mare, e smontò di barca in questa spiaggia. Portò lettere delli 14, ed a bocca disse di avere lasciato le cose in Napoli assai quiete: aggiunse che non si poteva aprire la balice delle lettere, se non fusse presente il Padre Pepe Teatino, il che saputo dalli Padri Consultori, ricorsero dal Signor Cardinale Albernoz, il quale ordinò che non si fosse impedita l'apertura della suddetta balice avanti al Padre, ma che in ogni maniera fossero considerate le sue lettere, il che fu fatto dal padre Preposito di Sant'Andrea della Valle. Il Padre Pepe diceva in sua giustificazione, che essendo stati mandati i suoi scritti, quello che li aveva consignati in Napoli aveva fatto ordinare al corriero che li portava, che s'aprisse la balice con la suddetta cautela. Queste lettere portano la resa di Ariano alla gente del popolo, che veniva comandata da un capo Francese: dicono, che vi sieno restati morti alcuni signori, non si sa se nel fatto d'arme, o se nell'ingresso della città; nè vi mancava chi nominasse tra li morti il Duca di Bovino. Il Signor Duca di Ghisa ha mandato qua una distinta relazione di quel che è ultimamente seguito fra lui e Gennaro Annese: in ristretto dice, che essendo uscito un giorno il suddetto Annese seguitato di una gran moltitudine di popolo armato, lui ne fu avvisato, onde subito gli mandò incontro una compagnia di corazze, il cui Capitano fattosi incontro all'Annese, li disse in nome del Duca che cosa ve-

(a) Nello stesso volume della Brancacciana.

niva a fare, e che pretendeva. Al che rispose l'Annese: *Viva Dio*, e *viva il popolo:* questo medesimo fu replicato dal Capitano. Fra questo sopravvenne il Duca con il rimanente della soldatesca a piedi ed a cavallo, alla cui vista quella canaglia con grandissima viltà voltò faccia, proseguì il suo viaggio il Duca, e non trovando re sistenza alcuna, diede due passeggiate per il Mercato, dove più volte fu acclamato *viva il Duca* ec. La sera l'Annese mandò a parlare al Duca, ed essendo assicurato, offerì al Duca ogni soddisfazione, scusandosi che era uscito di casa cacciato dal popolo, ma che d'allora avanti prometteva ogni obbedienza; onde il Duca l'aggraziò, con che però il Torrione del Carmine fusse guardato dalle sue compagnie che si mutano ogni giorno, pigliando gli ordini ed il nome dal Duca. Aggiungesi di più, che il Duca ha cavalcato solennemente due volte per la città, e che tutte le finestre erano parate e piene di Dame, che per segno d'allegrezza buttavano confetti. Però un marinaro arrivato Mercordì a Ripa dice, che si combatte fra le genti del Duca e di Gennaro Annese, e che fra gli altri restò morto un cavaliere Francese, e dippiù, che il Duca medesimo fusse leggiermente ferito in una mano. Un Padre dell'Ordine di San Basilio fratello del Marchese di Predicatiello scrive che era stato buttato bando in Napoli, con il quale si ordinava che tutti sgombrassero dalla Rua Catalana ed altri quartieri vicini, dovendosi alloggiare i Francesi che sarebbero venuti coll'armata. Tobia Pallavicino è ritornato d'Abruzzo, dicendo che lui era avvezzo a combattere da soldato onorato, e non ad assassinare da bandito. Jeri sera cogli occhi miei viddi vevire sei some di robe mandate dal Duca di Ghisa a questo Ambasciatore di Francia e domandando io se erano venute a dirittura da Napoli, e che strada aveano fatto, mi fu risposto che erano arrivate per mare ad un loco della spiaggia Romana, dove sbarcata la roba, l'avevano condotta con le bestie a Roma. Dicono che queste feluche sono state sette, e che abbiano portata roba di considerazione, onde pare che si potesse dubitare che il Duca in riguardo del pericolo in che viveva, volesse scappare di là, e che pertanto inviava il meglio che aveva. Essendo assediata Civita Ducale da una gran quantità di banditi, vi penetrò ad ogni modo Pezzola, il che essendosi saputo dal capo di quelli di fuora, fece grandissima istan-

za d'abboccarsi con il Pezzola; ma non volendo questo uscire, fece in maniera che indusse il capo bandito con un altro suo compagno ad entrare dentro, assicurandolo. Entrate questi incominciarono a persuadere al Pezzola, che volesse accostarsi al partito del popolo, offerendoli gran cose; allora il Pezzola pretendendo che avessero commesso nuovo delitto di ribellione li fece ligare, e poi volle che scrivessero alli compagni di fuori, dicendogli che entrassero sicuramente, mentre il Pezzola s'era accostato al loro partito, come fu fatto: ed essendo creduto per vero l'avviso, entrarono allegramente nella città, nella quale furono tutti legati, per farsene poi quel che avrebbe ordinato il signor D. Michele Pignatelli. Quasi tutte le città di Calabria si sono dichiarate di voler vivere sotto l'obbedienza del Re, avendo quelle genti uccisi molti capipopoli. È stato preso prigione Carlo Franco già Giudice Criminale in virtù di un mandato di ducati mille sottoscritto da un Giudice di Napoli. È stato detto che Nostro Signore abbia ordinato, che il mandato sia presentato al Signor Cardinale Albernoz, e se lui dirà che il Giudice sia Regio, abbia il suo effetto, ma quando sia Giudice scelto dal popolo, il prigione sia rilasciato.

Lettera del P. Flaminio Magnati al Cardinal Brancaccio.

Eminentissimo e Reverendissimo Signor mio, e padrone colendissimo. — Dopo avere scritto una, la quale credo ancora non sia partita per il mal tempo, soggiungo qualche accidente nuovo. Si è verificata la rotta data dal popolo in Ariano per tradimento d'alcuni banditi che furono ricevuti dal Duca di Salsa Preside di Montefusco, come amici, nella quale restò morto il detto Duca, il Marchese di Buonalbergo, il Marchese Bonito Pisanelli, un figlio di Ciccio Rosso, che era Auditore in quella Provincia; e sono venuti carcerati in Napoli il Marchese di San Marco Cavaniglia, due figli del Preside, ed uno del Buonalbergo, con altri cavalieri dei quali non ho avuto specifica mensione. È stato similmente ucciso nella sua terra Luisi Minutolo figlio d'Ettore Minutolo da banditi popolani. Oggi ho saputo che Monsignor Vescovo di Sora inquisitore, per poche

ore, nel principio delli rumori d'Ottobre fu carcerato nel Mercato, sotto titolo che se l'intendesse col Signor Duca d'Arcos, e fosse Spagnuolo. Il Signor Fra Peppo è ancora in Napoli trattenuto dal Signor Conte d'Ognatte e sua Altezza con tutti li Cavalieri e Titoli che dovevano partire per varj luoghi. Sono ancora in piedi alcuni trattati d'aggiustamento, ma finora non si vede effetto alcuno; Dio ci dia la quiete perchè veramente non si può più, nè si vedono li soccorsi di Spagna, Milano, e Sicilia. Non fu vera la morte nè di Sanfelice, nè di Teodoro, e Miroballo. Oggi ho avuto nuova che il Signor Carlo con tutta la casa stanno con salute. Il Giubileo quì finora non si è pubblicato, nè dal Signor Cardinale dalla sua parte, nè da Monsignor Nunzio da questa nostra. E con ciò fò a Sua Eminenza umilissima riverenza. Napoli 21 Marzo 1648. Riverisco li Signori Duchi, e Signor D. Giovanni.

Il Signor Fra Titta Caracciolo non ha voluto essere grassiero: seguita per ora Casanatte. — Di Vostra Eminenza — Umilissimo ed obbligatissimo servitore. — Flaminio Magnati.

Lettera del Conte di Ognatte al Duca di Maddaloni.

La carta de V. S. de 6. del corriente me deja con el sentimiento que es justo, por lo que en ella me dice acerca de lo mal que le tratan sus achaques, y que estos le hayan obligado à retirarse a su casa, para cuydar de su salud, y bolver despues a continuar el servicio de Su Magestad con la atencion que hasta aqui lo ha hecho: asì lo espero de la fineza y celo de V. S., pues haviendo sido el primero que con riesgo de hacienda, vasallos y vida, ha dado ejemplo à todos los demas Varones del Reyno, es cierto que en ocasion en que interesa tanto el servicio de Su Magestad, la quietud publica, y la conveniencia de todos, lo ha de continuar (como se lo suplico) con las mismas veras que hasta aqui, y que en todo lo que se ofreciere de las conveniencias de V. S. y de su casa, me darà las ocasiones que yo deseo para procurarlas con todas veras. Dios guarde a V. S. muchos años. Napoles a 21 de Marzo 1648 — El Conde de Oñate — Señor Duque de Matalon.

Nota CLXIII. p. 581.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA ETC.

Perchè a nostra notizia è pervenuto, che molti particolari sotto colore di portare robe commestibili in luoghi d'amici e confidenti di questo fedelissimo popolo, e Serenissima Real Repubblica, giornalmente imbarcano in Napoli ed altri luoghi grani, orgi, fave, ed ogni sorte di vettovaglie, e legume, carne salate, caso, salume, oglio, vino, sete, cannavi, lino, filati, seccamenta, ed altre robe e mercanzie, e quelle poi in controbanno immettono extra Regno, ed in potere di nemici di questo fedelissimo popolo, e Serenissima Real Repubblica; pertanto per lo presente bando ordinamo e comandamo a tutti e qualsivogliano persone, di qualsivoglia stato e condizione si sia, che citra pregiudizio delle pene incorse per lo passato, da oggi avanti non ardiscano imbarcare, nè estraere nissuna sorte di robe e mercanzie, nè per infra, nè per extra regno, sotto pena della vita, oltre la perdita delle robe, barche e vascelli; e quando detti estraenti vorranno estraere dette robe da un luogo ad un altro per intra regno, le debbiano estraere con ordine della Giunta del Tribunale della Camera del Patrimonio di detta Serenissima Real Repubblica, ed espedizione del Mastro Portulano di mare, in potere del quale abbiano da dare la debita plegiaria per la immissione, conforme al solito, acciò si assicurino dette robe, non vadino per extra regno, o in potere d'inimici, ut supra, promettendo all'intercettanti commissionati la parte che legittimamente li spetta, ordinandomo alli Portolani, e sostituti Portolanoti delli luoghi, sotto gravissime pene a noi riserbate, che stiano avvertiti di non fare commettere detti controbanni, e succedendo farsi alcuno controbanno, o altro, del tutto ne debbiano pigliare diligente informazione, con assicurarsi delle persone delinquenti, dandone alla detta Giunta subito avviso, acciò per quella se li possano dare l'ordini necessarii, atteso con lo presente bando ordinamo a tutti Officiali, Governatori, Capitanii, Guardie, Sindici, ed Eletti delle città e terre, e luoghi dove accaderà,

che volendono detti Portolani, e sostituti Portulanoti fare alcuna diligenza, le sia dato ajuto e favore, conforme da quelli saranno richiesti, essendo questo servizio, e beneficio di questa Serenissima Real Repubblica, e fedelissimo popolo. Dal nostro Palazzo li 23. di Marzo 1648 — Il Duca di Guisa — Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro Stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

Nota CLXIV. p. 592.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA ETC.

Perchè Antonio, alias Tonno Buonocore, alias lo Scazzato Chianchiero ha ostilmente trattato il fedelissimo popolo, sortendo dalla parte nemica, e dopo ha sempre machinato, ed è stato autore di molti tradimenti, che si sono tentati, ed ora più che mai va tentando, e desideroso della quiete quanto sia possibile, e di estinguere simili persone; perciò col presente bando dichiariamo detto Antonio, alias Tonno, per inimico di questo fedelissimo popolo, e che si possa pigliare vivo, e non potendosi vivo, morto, promettiamo a chi lo eseguirà per premio ducati 400; e che con questo servizio se ne possa anco indultare un delinquente di qualunque delitto commesso, purchè non sia inquisito de crimine Laesae Maiestatis, o conspirazione, o trattato contro questo fedelissimo popolo; ed ordinamo che il presente bando si pubblichi per li luoghi soliti, acciò se ne abbia da tutti notizia, dichiarando che quelli che lo terranno in loro case, e gli somministreranno ajuto, vitto ed altre cose necessarie, incorrano nella pena di morte naturale — Palazzo li 26 di Marzo 1648 — Il Duca di Guisa — Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA ETC.

ANELLO PORZIO UTRIUSQUE IURIS DOCTOR

Consigliere del Consiglio di S. Chiara ed Auditor generale di tutto l'esercito.

Essendo Sua Altezza rimasta servita di deputar Noi per Generale Auditore dell'esercito, oltre il carico di Consigliere di che prima ne ha onorato, con ordinarci che dovessimo come tale procedere in tutte le cause della soldatesca usque ad sententiam et illius exequtionem inclusive, con aver ordinato al Magnifico Dottor Bernardo Spirito, che era Auditore dell'Esercito, accudi al Tribunale dell'Audienza della Vicaria per uno dei Magnifici Auditori, con piazza di Vicaria Civile o Criminale a sua elezione, come più largamente dalli viglietti spediti appare; e dovendo noi tener mira, come semo obbligati, che la detta soldatesca con la maggior quiete possibile abbia da attendere al servizio di questa Serenissima Repubblica, e che per l'avvenire non succedano fra essi disordini, delitti e disunioni, che di continuo sogliono causarsi per opera di genti facinorose ed inimiche del bene e quiete pubblica; perciò per adesso ne è parso fare il presente Bando, da pubblicarsi ed affigersi in tutti li posti di questa Città ed ogni altro luogo dove sarà necessario, col quale dicemo ed ordinamo, ed in nome di S. A. comandamo a tutti e singoli Magnifici Officiali e Ministri di guerra maggiori e minori, ed altri a chi spetta o può spettare, in solidum, che sotto pena ad arbitrio di S. A. etiam corporale, da oggi avanti debbiano tenere particolar pensiero di quanto succederà di eccessi nelli loro posti, e di tutti quelli delitti che alla giornata succederanno e si commetteranno, così nelli loro posti, come fuor di quelli da soldati o in persona di essi, debbiano subito darne notizia a Noi, acciò possiamo dare li ordini necessarii per la cattura delle informazioni e per lo di più che sarà conveniente; alli quali ordinamo parimente, che da oggi avanti non debbiano procedere a carcerazione (eccetto però in caso che si ritrovassero in flagranti) di fatto di qualsivoglia persona senza nostra licenza in scriptis o di altro superiore, eccetto però in caso che si ritrovassero in

flagranti a delinquire, e subito portarli avanti di noi, acciò intesa la relazione si possi ordinare lo che sarà di giustizia; proibendoli espressamente di poter tenere carcerati gl'inquisiti nelli loro posti e corpi di guardie più di sei ore, o la notte, atteso che si è visto per esperienza che con questi mezzi si sono per il passato occultati molti delitti in disservizio del pubblico e de' poveri querelanti, senza che se ne fosse pigliata informazione; e non si facci il contrario sotto le pene predette — In Napoli die 27 mensis Martii 1648 — Anello Porzio — Carolus Restainus Maneinus Act. Mag

In Napoli, per Secondino Roncagliolo stampatore di questa Serenissima Real Repubblica. 1648.

DONATO ANTONIO GRIMALDI

Eletto del fedelissimo popolo di questa Serenissima Real Repubblica di Napoli.

Convenendo al servizio di questa fedelissima Città e Repubblica sapersi la quantità e qualità delle salate che si sono fatte in questo presente anno, tanto in detta città, quanto nelli suoi borghi e casali, acciò si possi ponere l'assisa a prezzi convenienti; pertanto con il presente bando ordinamo e comandamo a tutti e qualsivogliano Potecari lordi, salatori, ed altri che avranno fatta salata per venderla, o farla vendere, debbiano fra il termine di sei giorni venire a darne notizia della quantità e qualità di essa, conforme al solito, al Magnifico Segretario della città, cioè quelli che avranno salato in essa città e suoi borghi, e quelli che stanno nelli casali debbiano dare detta notizia fra giorni otto, sotto pena della perdita della roba, ed altra pena a nostro arbitrio riserbata, quale pena si eseguirà contro li trasgressori irremisibilmente — Napoli alli 28 di Marzo 1648. — Donato Antonio Grimaldi Eletto — Francesco Castellano Segretario.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

28. *Marzo* 1648. (a)

In questa settimana non sono capitate lettere di Napoli, onde assai scarse sono le nuove che si possono dare di quelle parti. Si tiene che Fondi sia stato ripigliato dai Spagnuoli per causa della discordia già scritta fra l'Arezzo, ed il comandante Francese, al soccorso del quale benchè di quà fossero mandate gente, ad ogni modo si crede non sieno arrivate a tempo. Dicono, che in Napoli essendo stato scoverto da quei del popolo, che Ottavio Brancaccio facesse qualche trattato a favore di Sua Maestà, con averli trovato in casa una gran quantità d'arme, poco mancò che non fusse trucidato, ma che fu sottratto dal furore di quella gente per opera del Duca di Ghisa. Il medesimo non permise che le teste di quelli Signori, che restorno morti in Ariano, fussero portate con il solito ludibrio per Napoli, esagerando, che quelli erano atti troppo barbari, con i quali s'irritavano implacabilmente gli animi di quei che restavano. Questa presa non è seguita per valore degli assalitori, ma per la discordia di quei di dentro, perchè essendo stato ammazzato il Sindaco, i suoi parenti con altri partigiani diedero l'ingresso a quei di fuori. Mentre tutte le terre dei contorni di Venafro, Sora, Arpino etc. si sono ridotti all'antica divozione di Sua Maestà, Papone con poco di seguito si è ritirato a Pontecorvo. Dicono che dal Signor Cardinale Grimaldi sia stato fatto conoscere al Consiglio di Francia, essere cosa assai utile a quella corona lo assistere alla pretensione del popolo di Napoli di farsi Repubblica, giacchè stante l'avversione ultima del dominio Francese, li poteva lasciar levare dalle mani dei Spagnuoli quel Regno, con declinare l'invidia di tutt'i Principi d'Italia, i quali già cominciavano a riguardare con occhi lividi gli smisurati avanzamenti delle armi Francesi. Jeri fu sparsa una diceria, cioè che essendo stati avvisati gli Spagnuoli, che le trinciere erano con poca diligenza guardate da quei del popolo, le attaccarono con incredibile coraggio; sopravvenuto poi il Duca di Ghisa, si scaramucciò gagliardamente, e dopo qualche tempo gli Spagnuoli si ritirorno nei loro antichi posti, essendo rimasto,

(a) Nello stesso Codice della Brancaccia.

benchè leggiermente, ferito in una coscia il suddetto Duca, con morte di due Signori Francesi. Ma i Ministri Francesi hanno sparso che la mortalità fosse grandissima per la parte dei Spagnuoli; ma il non sapersi niente dal Signor Cardinale Albornoz, fa che molti dubitano non solo che non sieno vere le circostanze, ma che affatto non sia seguita fazione alcuna. Dicono che nel Parlamento d'Inghilterra si sia stabilito di assistere vigorosamente all'armi Spagnuole, temendosi da quei Parlamentarii, che la Francia, stante la strettezza di sangue con la corona d'Inghilterra, non sia per vendicare le ingiurie fatte da essi a quel Re.

Nota CLXV. p. 597.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA ec.

Avendo considerato di quanto interesse sia a questa Serenissima Repubblica e suoi cittadini, ed anco a tutto il Regno il non negoziare li banchi; pertanto ho risoluto sotto parola di Principe, che da oggi avanti tutta quella quantità di denari che si metterà in detti banchi da qualsivoglia persona, li saranno pagati puntualmente ad ogni loro richiesta. Ed acciò venga a notizia di tutti, ha parso con il presente farlo noto a tutti — Palazzo 31 di Marzo 1648. — Il Duca di Guisa — Fabrani.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

---

1. *Aprile* 1648. (a)

Si è avuta nuova, che in un fatto d' armi seguito fra 'l presidio di Castellammare, ed alcuni del popolo sia rimasto morto un figlio del signor Conte di Celano.

(a) Nello stesso Codice della Brancacciana.

La fazione che si scrisse seguita in Napoli, dicono che fosse per causa, che una truppa di soldati Spagnuoli usciti dalle loro trinciere, andassero per sorprendere il posto della Dogana, e benchè con mortalità del popolo, e con ferita leggiera del Duca di Ghisa, furono costretti a ritirarsi nei loro quartieri.

Vogliono che Givita Ducale sia stata presa da gente che seguita il partito del popolo, ed aggiungono che colà sia stato fatto prigione il Pezzola: altri dicono che sia assediato con parte della sua truppa nel convento dei Cappuccini, ma la comune opinione è che sia scappato. La città di Cosenza ha fatto una radunanza di grosso numero di soldatesca, e dopo ha fatto un manifesto, nel quale si dice, che quando quei casali ed altri luoghi convicini non si dichiarino di volere seguitare il partito regio, saranno posti a fuoco ed a fiamma, ma quando si risolvino di conservare la dovuta fedeltà, saranno trattati cortesissimamente. È arrivato quà un tal mercante Napolitano della famiglia Pisano per sollecitare questi Ministri Francesi a far venire quanto prima l'armata; dai quali dicono che sia stato assicurato, che già l'armata è in ordine, e che prima dei 15 del presente s'incaminerà, aggiungendosi di più, che già alcuni vascelli tondi siano arrivati a Porto Longone. È arrivata quà sicura nuova della morte data dal Principe della Matrice alla Principessa sua moglie della famiglia Cafarelli, i cui fratelli jeri furono a darne parte a Sua Beatitudine: la causa dicono che sia stata per l'antica antipatia che passava fra di loro, e per il desiderio che il Principe ha di pigliare una gentildonna Mantovana. Per il che già la suddetta Signora si allontanò dal marito, e poi vi ritornò, con promessa di non essere maltrattata, che così ne diede parola al Signor Cardinale Albornoz, e ad altri il Principe, il quale dicono voglia colorire questo suo enorme eccesso, come che sia stato occasionato per dispareri nati con sua moglie circa i correnti disturbi del regno. Quel che si scrisse, che l'ultimo procaccio venuto dalli quartieri del popolo aveva ordine che non si aprisse la balice senza l'assistenza del Padre Pepe Teatino, dicono che fusse fatto ad istanza di due sorelle monache in San Gaudioso di casa d'Avalos penitenti del suddetto padre, al quale con quella occasione erano mandati i suoi scritti delle prediche. Le suddette

signore sono assai favorite dal Signor Duca di Ghisa, nè vi manca chi sia entrato in qualche sospetto del Signor Principe di Montesarchio, il che io tengo per falso. Vi è bensì opinione di molti, che se l'armata Francese arriverà prima della Spagnuola seguiranno delle dichiarazioni delli Nobili e Baroni a favore del partito popolare.

Nel passaggio che ha fatto per Pesaro il nuovo Ambasciadore di Venezia si è dichiarato poco ben trattato dal Signor Cardinale Ciblò Legato d'Urbino, ed il disgusto arrivò a tale segno, che a mezzanotte si partì con tutt' i suoi dal palazzo di Sua Eminenza, e si ricoverò alla meglio che si potè in casa del Vescovo legato Monsignor Buscia, il quale si ritrovava sprovvisto di ogni cosa, per avere prestato quanto avea al suddetto Signor Cardinale.

Nota CLXVI. p. 598.

DONATO ANTONIO GRIMALDI

ELETTO DEL FEDELISSIMO POPOLO DI QUESTA SERENISSIMA REAL REPUBBLICA DI NAPOLI.

Essendo noi stati avvisati da molte persone degne di fede, oltre le lamentazioni fatte dai cittadini, che li Bottegari di ogni esercizio di grassa hanno commesso, e giornalmente commettono infinite fraudi ed eccessi, sì nel vendere le robe commestibili a prezzi esorbitanti, e più delle assise a quelle imposte, e dare il manco del giusto peso, ed anco in tenerle occulte e nascoste, in gravissimo danno e pregiudizio del pubblico, ed interesse notabile alla grassa di questo fedelissimo popolo: e convenendo per la buona amministrazione della giustizia dare a ciò opportuno rimedio, perchè non si continuino per lo avvenire simili disordini, abbiamo ordinato e stabilito l' infrascritti capi da osservarsi inviolabilmente, sotto le pene in essi contente.

In primis, che nissuno pescivendolo, pescatore, bucciero, potecaro di qualsivoglia esercizio di grassa, e venditore di robe

commestibili, possi fare bottegaro, nè vendere dette robe, se non quelli che saranno matricolati, conforme al solito, sotto pena di ducati sei; ed a rispetto delle contrassise tantum, si osservino li capitoli dimandati da questo fedelissimo popolo di carlini sette e grana sette, e non altrimente.

Item, che detti bottegari e venditori debbiano osservare li Capitoli del ben vivere, tutti li bandi, prammatiche, ed ordini fatti per il passato, sotto le pene in essi espresse.

Item, che debbiano tenere le cartelle dell' assise nelle loro poteche, in maniera che stiano apparenti che si possino vedere, e leggere da tutti, sotto pena di carlini cinque per ogni volta che si controvenirà

Item, che detti Potecari e Venditori debbiano tenere le robe pubblicamente, che sieno viste da tutti, nè ardiscano tenere riserbata o nascosta cosa alcuna, sotto le pene che nelli Capitoli e Bandi stanno ordinate.— Napoli li 2 d'Aprile 1648— Donato Antonio Grimaldi Eletto.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

Nota CLXVII. p. 607.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA ETC.

ANELLO PORZIO UTRIUSQUE JURIS DOCTOR

Consigliere del Consiglio di Santa Chiara, ed Auditor Generale di tutto lo Esercito.

Avendo Sua Altezza Serenissima avuto diverse instanze da diverse persone, che dal Barone di Modena Spirito di Remond, che fu Mastro di campo Generale nel campo di Aversa, dal Capitano dei cavalli Andrea Rama, dal Mastro di campo Antonio Calco, Tenente Colonnello dei Dragoni Marco Pisano, ed altri Officiali della milizia siano stati occultati molta quantità dei beni mobili e denari saccheggiati, e prese cose di diversi particolari di detta città di Aversa in tempo del sacco fatto in quella, non ostante che si era la detta città tutta resa volontariamente alla divozione di questa Serenissima Real Repub-

blica, e che detti beni e denari sieno stati ascosti in diversi luoghi e case di questa città, in disservizio di questa Serenissima Real Repubblica; e convenendo al servizio di quella, che si abbia notizia di detti beni, per possersi con il prezzo di quelli sovvenire la soldatesca che accude all'attuale servizio di essa, pertanto in nome di Sua Altezza Serenissima avemo fatto il presente bando da pubblicarsi nei luoghi consueti di questa città e borghi, con il quale sotto pena della vita ordinamo e comandamo, che tutte quelle persone che si ritroveranno tenere robe, denari, ed altre cose date a conservare da detti Barone di Modena, Andrea Rama, Antonio Calco, Marco Pisano, ed altri loro officiali, debbiano fra termine di giorni quattro decorrendi dal dì della pubblicazione di esso quelle rivelare a noi, ed attendere li ordini, che sopra ciò li saranno dati; ed acciò non si ritardi l'esecuzione del tutto, promettemo a qualsivoglia altra persona che vorrà oprarsi in fare ritrovare dette robe, di darli la quarta parte, e sarà tenuto secreto, ed essendo il denunziatore o operante in far ritrovare dette robe complice nella detensione di quelle, li promettemo ancora non farlo per detta causa molestare — Datum Neapoli die 4 mensis Aprilis 1648 — Anello Porzio — Carolus Restainus Mancinus Secretarius.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

HENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA ETC.

ANELLO PORZIO UTRIUSQUE JURIS DOCTOR

Consigliere del Consiglio di S. Chiara, ed Auditor generale di tutto lo esercito

Avendo Sua Altezza Serenissima tenuto notizia, che alcuni soldati poco affezionati, e fedeli a questa Serenissima Real Repubblica, per giocare e fare altre azioni illecite si rubano l'un con l'altro li moschetti, archibugi, ed altre armi che tengono nelli posti, dove si ritrovano assistere per custodia, ed anco li

micci, palle e polvere, ed ogni altra sorte di monizione di guerra, e poi li vendono a particolari a vilissimo prezzo, li quali poi li tornano a rivendere a questa Serenissima Real Repubblica a prezzo maggiore, in disservizio grande, con pericolo di possersi perdere detti posti, e dare occasione al nemico di guadagnarli con maggior facilità; perciò volendo Sua Altezza rimediare a tale inconveniente ha ordinato a noi dovessimo fare ogni rigorosa provista per evitare simili inconvenienti, e per esempio di altri; pertanto avemo fatto il presente bando, con il quale ordinamo, ed in nome di Sua Altezza Serenissima comandamo, che nessuno soldato, o ministro di guerra, sotto pena di morte naturale, da eseguirsi contro di essi irremisibilmente, da oggi avanti ardischi commettere simili furti ed eccessi; e sotto la medesima pena ordinamo ancora, che nessuna persona, di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia presuma comprare simili sorte di armi e monizione da soldati di qualsivoglia sorte di questa Serenissima Real Repubblica, nella quale pena volemo s' intendano incorsi ipso facto, che si troverà averno comprato dette armi o monizioni. Ed acciò venghi a notizia di tutti, volemo che il presente bando si pubblichi ed affigghi in tutti li posti di questa città — Datum Neapoli die 4 Aprilis 1648 — Anello Porzio — Carolus Restainus Secretarius.

In Napoli, per Lorenzo Gaffaro stampatore di Sua Altezza Serenissima. 1648.

Il Sig. Abate Lanfranco. 4. Aprile 1648. (a)

Assai poche notizie si possono dare delle cose di Napoli, mentre non si veggono lettere di quelle parti. Il Principe di Cellammare ha fatto sapere al Padre Ridolfi già Generale dei Padri Domenicani, che si stava in strettissimo trattato d'accordo, quale si aveva a pubblicare il giorno della Nunziata, ma poi si è differito sino a quello di Pasqua; ma vi sono molte ragioni che rendono inverosimile questo avviso, e tra l'altre la

(a) Nello stesso codice della Brancaccian.

pubblicità, sapendosi che l'anima di somiglianti negoziati è il segreto. Quà è arrivata la rimessa di centomila ducati fatta dalli mercanti di Genova, per servizio del Signor Don Giovanni, e tengono che quanto prima sia per venirne assai maggior somma per il medesimo effetto. Si ha dippiù lo imbarco di mille e cinquecento soldati seguito nel Vado, d'onde si sono inviati per servizio dei Spagnuoli alla volta di Napoli, sicchè si spera che congiunti con altri mandati di qua, si possa fare qualche tentativo per accalorire la buona disposizione di parte del popolo, che vorrebbe ridursi alla obbedienza di Sua Maestà.

L'altro jeri partirono dieci feluche di ritorno a Napoli, che giorni sono vennero di là portando a quella volta molti uffiziali Francesi, ed anco quattromila doppie, che la Signora Duchessa di Ghisa manda al Signor Duca suo figliuolo; poca somma rispetto alla magnanimità di quel Principe, ed al gran bisogno che ne tiene nei correnti affari. Con lettera delli 27 del passato vi è avviso dell'assedio della città dell'Aquila, sebbene scrivevano che non vi era pericolo che cascasse, stante le fortificazioni e provvisioni anticipatamente fatte. Ieri poi si divulgò che la suddetta città fosse presa, ma non già la rocca o castello di essa, sebbene bisogna sospenderne la credenza, mentre sinora non si sa che fondamento abbia la diceria. Dicono, che Antrodoco sia cascato in mano dei popolani, e che il Principe Savelli che si era inviato a quella volta, si sia trattenuto in Rieti; sebbene non manca chi asserisce, che avendo tentato di entrare nell'Abruzzo, li sia stato fatto contrasto, con mortalità della sua gente, e che vi sia lui medesimo rimasto ferito, il che però non si crede. Da questo Ambasciadore di Francia si manda ogni giorno alla volta d'Abruzzo qualche quantità di soldati per sostenere il partito del popolo, ed oggi precisamente n'è andata una gran truppa.

Si tiene per certo, che Vincenzo di Andrea sia rimasto finalmente morto, sebbene non si sa in che maniera. Per la corte si va dicendo, che Monsignor Borromeo, che esercitava la carica di Maggiordomo del Signor D. Camillo Pasilio, sia per succedere a quella di Segretario dei Brevi secreti, vacata per morte di Monsignore de Simeonibus, come anco nel suo canonicato di San Pietro, sebbene altri vogliono, che questo sia per averlo un fratello del Signor Cardinale Maidalchino.

Frattanto la Francia non lasciava d'incoraggiare i Napolitani per via di messi e di scritture a persistere nel proponimento di scacciare gli Spagnuoli: ed il Guisa, con tutto che circondato da insidie e da nemici in ogni parte, occupavasi de'suoi pazzi amori, secondo si vede dalle seguenti lettere pubblicate dal Pastoret e dal Fortia.

Le Cardinal Mazarin à M. le Marquis de Fontenay à Rome (a).

Paris, 10 Janvier 1648.

J'ai vu les raisons qui ont obligé à presser le départ de M. de Guise pour Naples. Je veux croire, ainsi que je vous l'ai déja mandé, qu'on ne pouvoit faire autre chose, à moins de gâter les affaires; mais plus je fais réflexion, et plus je trouve que nous avons été malheureux de ne nous en pouvoir dispenser. Je vous en remets sous les yeux les raisons, telles qu'on les a déduites en la lettre que vous avez reçue du Roi.

J'aime extrêmement M. de Guise quant à moi (b), et par son mérite, et parce qu'en toutes rencontres il m'a temoigné affection pour mes intérêts, et desir de se lier avec moi. Il a autant de valeur qu'il se puisse; il est libéral, courtois, bien fait de sa personne; il a beaucoup de présence d'esprit et de corps; il est naturelément eloquent, et enfin a de très bonnes qualités, particulièrement celles qui sont nécessaires pour se concilier la bienveillance d'un peuple; mais, comme l'experience et la capacité dans le maniement des affaires sont ce dont il a le plus besoin pour conduire à bon port celle-ci, l'on peut appréhender que ce qui lui manque ne nous porte plus de préjudice que ce qu'il possède de bien ne nous servira.

Je passe plus outre, et trouve même que ses bonnes qualités pourroient nous nuire, parceque son intérêt particulier est, en

(a) Pastoret Cap. XIV. p. 254.

(b) Depêche mss. du Cardinal Mazarin au Cardinal d'Aix, du 22 Novembre 1647.

quelque façon, différent de celui du Roi. La France doit desirer que les Napolitains aient un Roi, de façon ou d'autre, d'autant que leur république ne sauroit subsister. M. de Guise, au contraire, ne souhaite rien tant qu'une république; et toutes ses actions y tendent, puisque son crédit et l'avantage qu'il prend en ce rencontre sont attachés à cette forme de gouvernement.

Qu'auroit-il en effet à espérer dans une royauté, si ce n' est, peut-être, la qualité de Vice-roi pour trois ans, à l'accoutumée? Et encore, si S. M. ou M. le Duc d'Anjou possédoient cette couronne, ne seroit-il pas assuré qu'on voulût la lui confier dans les commencements. Que s'il y avait un Roi particulier, toutes ses prétentions seraient d'abord acheveés (a).

Il est bien vrai qu'on me mande qu'il pense à être Roi lui-même (b), et sans doute, il se laisse guider encore en ceci par le Baron de Modène, qui est un homme léger, de méchantes inclinations, peu sensé, et toujours occupé de l'astrologie judiciaire dont il a infatué son maître (c). Or, s'il peut espérer de se faire élire Roi lui-même, il n'est pas douteux qu'il n'y travaille par toutes sortes de moyens; et qu'à moins de cela, il ne porte continuellement le peuple à la republique, sans considerer si elle sera en état ou non de se maintenir, ou ne traverse, autant qu'il en aura puissance, le dessein dont je vous ai parlé touchant M. le Prince de Condé (d).

J'aime M. de Guise, mais je ne voudrais pas que le service du Roi pût en souffrir. Nous n'avons pas eu le choix de l'envoyé, puisqu'en nous parlant de M. d'Harcourt ou de M. de la Meilleraye, on nous a dit que M. de Guise était parti déja; mais,

(a) Mém. mss. du Roi pour M. de Fontenay, du 28 Novembre 1647. Dépêche mss. du Cardinal Mazarin à M. Fontenay, du 29 novembre 1647.

(b) Autre Dépêche mss. du Cardinal Mazarin à M. de Fontenay, du 29 Novembre 1647.

Dépêche en chiffres du Cardinal Grimaldi au Cardinal Mazarin, des 6 et 13. janvier 1648.

(c) Dépêche en chiffres du Cardinal Mazarin à M. de Fontenay, du 23 Novembre 1647.

(d) Dépêche mss. du Cardinal Mazarin à M. de Fontenay, du 29 Novembre 1647.

quant à un Roi sous la protection de la France, qui est ce que nous devons desirer, si ces peuples ne se portent que difficilement vers Monsieur ou M. le Duc d'Anjou, M. le Prince serait le plus propre qu'on pût rencontrer dans cette conjoncture, soit par sa naissance, soit par ses qualités personelles, soit pour avoir déja sa succession assurée par la naissance d'un fils, soit enfin parcequ'à cause de ses grands biens et alliances, il aurait à sa suite une foule de noblesse et quantité de vassaux (a); et, au cas que ces peuples l'adoptassent pour Roi, je pourrais proposer qu'en attendant vous fussiez choisi pour les gouverner (b).

Que si l'on reconnoissoit que M. le Duc de Guise eût pris telle croyance et autorité qu'on ne le pût engager à servir M. le Prince, et que celui-ci ne pût y aller, même sous prétexte de commander les troupes, ce que vous jugerez étant plus rapproché des lieux, il faudrait essayer de l'engager à servir le Duc Charles de Lorraine, et lui faire espérer, en son particulier, quelque établissement dans le royaume (c).

Je regrette fort qu'on ait imprimé les lettres où vous traitez ce peuple-ci de republique, parce que cela nous engage plus qu' il ne faudrait. Heureusement ils ont souscrit la leur des mots: *Votre trés humble servante, la république de Naples*, ce qui les a rendus ridicules, et c'est beaucoup. Ces imaginations de république seraient de tout point funestes, car on ne peut chasser les Espagnols tant que la noblesse tiendra pour eux, ou que la republique pourra mettre le pouvoir aux mains du peuple. Ainsi, point de république (d); beaucoup de promesses générales, en se gardant toujours le moyen de profiter des évènements sans contrevenir à sa parole (e); et

(a) Dépêche en chiffres du Cardinal Mazarin à M. de Fontenay, du 25 Novembre 1647.

(b) Dépêche mss. du Cardinal Mazarin à M. de Fontenay, du 17 Novembre 1647.

(c) Dépêche mss. du Cardinal Mazarin à M. de Fontenay, du 29 novembre 1647.

(d) Dépêche mss. du Cardinal Mazarin à M. de Fontenay, du 10 Janvier 1648.

(e) Dépêche mss. du Cardinal Mazarin à M. de Valançay, du 10 Janvier 1648.

puis du temps, du temps surtout. La patience doit finir cette affaire aussi bien qu'elle l'a commencée (a).

On a reçu ici des lettres de MM. les plénipotentiaires du Roi à Munster: ils souhaitent vivement que le soulévement de Naples dure, sans quoi, disent-ils, personne ne croit plus que les Ministres d'Espagne aient aucune volonté de faire la paix (b).

Vous en aurez, sans doute, reçu quelque avis. On a insisté également à Munster pour la délivrance du Prince Edouard de Portugal, ainsi qu'on le fait depuis deux ans (c), d'accord avec la Suède (d).

Jusqu'a ce jour, ç'a été vainement. Mais j'ai idée que si l'on s'emparait de quelque seigneur Napolitain de distinction, ils seraient plus traitables, et pourraient songer à un échange. Nous attendons des nouvelles de M. le Duc de Richelieu et de sa flotte.

Ordonnance pour l'approvisionnement de Naples (e).

Sa Majesté désirant témoigner au très-fidèle peuple de Naples l'affection qu'elle a pour ses intérêts, la conservation de ses priviléges et l'etablissement de sa liberté; sur l'avis qui lui a été donné, qu'il manquait de vivres, a bien voulu que ce

(a) Dépêche en chiffres de M. de Fontenay au Cardinal Mazarin, du 9 Décembre 1647.

(b) Mém. des plénipotentiaires, du 2 Décembre 1647. Négoc. d Osnabruck et de Munster, tom. IV, p. 191.

(c) Dépêche de M. de Brienne aux plénipotentiaires de Munster, du 31 Aout 1646. Ibid. tom. III. p. 389.

Dépêche de M. de Brienne aux plenipotentiaires de Munster, du 20 Juillet 1646 Ibid. tom. III. p. 309.

Lettres des plenipotentiaires à M. de Brienne, du 15 Octobre 1646. Ibid. tom. III. p. 344.

Note de M. Servien sur la lettre de M. de Brienne du 2 Mars 1647 Ibid. tom. IV. p. 267.

(d) Reponse de l'Empereur aux propositions des envoyés de Suède, propos. IX. Ibid. tom. I. p. 436.

(e) Modène, Généalogie etc. vol. I. p. 161.

peuple fût assisté de ce royaume, quoiqu'il n'y en ait pas une grande abondance; et pour cet effet, a permit et permet à tous marchands de venir charger des blés sur plusieurs vaisseaux, les sortir de ses ports de Provence et d'ailleurs, pour les transporter dans le royaume de Naples, à la charge de les livrer à ceux qui tiennent le parti du très-fidèle peuple; et afin que les marchands le puissent faire avec plus de sûreté, il leur est enjoint de prendre l'occasion du départ de notre armée navale pour en être escortés, sans que les susdits marchands puissent être troublés ni empêchés en ce trafic, sous prétexte des défenses de sortir des grains hors du royaume, portées par les déclarations de Sa Majesté et arrêts du Conseil, auxquels elle a dérogé; pour ce, priant la Reine régente, sa mère, possédant et exerçant la charge de grand-maître, chef et intendant général de la navigation et commerce de France, de donner son attache à tenir la main à l'exécution des présentes.

Mandons et ordonnons aux gouverneurs des provinces, officiers de l'amirauté, Capitaines de vaisseaux, et tous autres à qui il appartiendra, de laisser jouir de la présente permission tous les marchands Napolitaines et Français qui se présenteront pour cet effet. Et à cette fin, ces présentes seront lues et bubliées, à ce qu'aucun n'en pretende cause d'ignorance — Paris, ce 7 Fevrier 1648.

Cérisantes à M. l'Abbé de Saint-Nicolas (a).

Naples, 18 Fevrier 1648.

Monsieur — Je me donnai, il y a quinze jours, l'honneur d'écrire à M. l'Ambassadeur, une lettre que je le suppliois de vouloir ne communiquer qu'a vous (b), et dans laquelle je lui rendais compte de ce qui s'est passé ici depuis deux mois. Vous y aurez vu comment M. de Guise avait été fait Duc de

(a) Pastorêt p. 261.

(b) Dépêche mss. de M. de Cerisantes à M. de Fontenay, du 3 Février 1648 p. 1 Raccolta II. di docum. mss.

la republique, ce que je puis vous assurer qui était bien hasardeux, si Gennaro Annese eût été homme de main, et qu'il se fût opiniâtré à contester (a). Vous y aurez vu aussi comment j' ai été mal reçu de M. de Guise, aprés un petit échec éprouvé devant Torre dell'Anuunziata (b), bien moins à cause de l'échec en lui même, que parceq'il me sait affectioné à la France, et qu'il en est géné dans le dessein qu'il pourrait bien avoir de se faire roi en ce pays. L'autre jour, comme nous amenions un convoi de grains en la ville, apparut, sur notre gauche, une étoile tombante qui défila en trois lumières fort claires. Tout le monde s'ecria là-dessus: *présage! présage!* et chacun donnant son interprétation, la plupart l'interprétèrent que M. de Guise serait roi des trois royaumes. Carlo Carola me dit que son interpretation fut pour trois fleurs de lys d'or. Quant' à moi, l'on ne me demanda jamais la mienne, mais je crois, en vérité, que cela signifie qu'au printemps, nous verrons trois partis dans ce royaume (c). A tout dire, depuis que nous sommes à Naples, M. de Guise a pris plus de peine à fortifier son autorité contre la France qu'à chasser l' Espagnol (d); mais il est évident pour nous, plus encore peut-être que pour l'Ambassadeur, que son pouvoir finira céans aussitôt qu'il se voudra détucher des intérêts de Sa Majesté pour penser aux siens (e). En tout cas, voici sa position actuelle. Le menu peuple étant tout François, il n'est plus appuyé des capes noires et des cavaliers qui sont fort soupçonnés d'être Espagnols; et par la même raison, il aura toutes les peines du monde à réduire le menu peuple à le vouloir pour Roi, car ils sont ahcurtés à être républicains, et disent tout haut que s'ils ne sont républicains,

(a) Dépêche mss. de M. de Cerisantes à M. de Fontenay, du 3 Fevrier 1648 p. 32 ibid.

(b) Dépêche mss. de M. de Cerisantes à M. de Fontenay, du 3 Fevrier 1648 p. 39 et suiv. Ibid.

(c) Dépêche mss. de M. de Cerisantes à M. de Fontenay, du 3 Fevrier 1648 p. 42 Racc. II. di docum. mss.

(d) Dépêche de M. de Cerisantes à M. l' Abbé de Saint-Nicolas, du 18 Fevrier 1648. Negoc. de Saint-Nicolas, tom. V. p. 392.

(e) Dépêche en chiffres de M. de Fontenay au Cardinal Mazarin, du 19 Decembre 1647.

ils veulent le Roi de France pour maître (a). D'un autre côté, M. de Guise étant obligé, comme il l'est, de se montrer souvent sévère avec eux, de frapper les uns, d'envoyer les autres à la potence (b), et resolu, comme il paraît l'être, à se conserver le gouvernement absolu, ce qui l'a porté à rejeter avec hauteur les propositions qui lui avoient été faites de créer auprès de lui soit un sénat pour diriger les affaires, soit au moins des vice-sénateurs pour administrer la ville, tandis qu'il serait en campagne avec l'armée; il ne se peut qu'il ne perde quelque chose d'une popularité que les partisans des Espagnols et les amis de Gennaro Annèse tâchent à diminuer chaque jour. Les Espagnols, au contraire, cherchent, de toute leur puissance, à se remettre bien avec la noblesse et avec les populaires. Don Juan d'Autriche a pris, en qualité de Viceroi, la place du Duc d'Arcos que l'on a congédié comme étant trop odieux au peuple (c). Il ne parle, dans ses proclamations, que de soulagement, d'absolution et d'indulgence (d). Il a confiè aux seigneurs et aux Barons le commandement des provinces et des campagnes (e), en sorte qu'il a ranimé chez le pleuple la crainte, et chez la noblesse l'ambition, qui peuvent également le servir.

Cependant, un évènement plus considerable qui eut lieu ces jours-ci, et dont il est de mon devoir de vous donner connoissance, aura encore affoibli la puissance de M. de Guise. Le Duc avait indiqué pour jeudi dernier un rendez-vous précis à toutes les troupes du dehors, afin de donner un assaut général à tous les postes des ennemis. Les troupes se trouvèrent au jour assigné; mais on remit d'attente en attente, jusques à hier mercredi, pour faire les preparatifs. Les ennemis s'étaient étrangement retranchés de leur côté. Pour nous, quand il a été

(a) Dépêche de M. de Cerisantes à M. l'Abbé de Saint-Nicolas, du 13 Fevrier 1648 Négoc. de Saint-Nicolas tom. V. p. 393.

(b) Mém. de M. de Guise, liv. II. p. 137 156; liv. III. p. 245 337 339. Modène III. part. Ch. XII. p. 217.

(c) Relazione di Napoli delli 3 ed 8 Febbraro 1648. Racc. II. di docum. fol. 204.

Modène, III. part. Ch. IX p. 176.

(d) V. sopra pag. 322.

(e) Modène, III. part. Ch. II. p. 199 et suiv.

question d'agir, nous nous sommes trouvés dépourvus de tout ce qui était nécessaire, M. de Guise s'ètant fiè de tout ce soin à Domenico Mellone, qu'il fit Général en ma place, et qui est soupçonné d'être Espagnol — M. de Guise laissa toutes les attaques du bas de la ville à ce Mellone, et se réserva celle qui devait avoir lieu par dessous le château Saint-Elme et par Chiaia. L'ordre était d'attaquer sur trois points: le colonnel Alessio au bourg de Chiaia, le colonel Perez au-dessus du château Saint-Elme, le colonel Castracuco à mi-côté, entre ces deux points, et le colonel Paul de Naples faisant la réserve avec neuf cents hommes. Hier matin, à la pointe du jour, on marcha de tous cotés, mais mollement et sans succés. L'attaque du château Saint-Elme fut la plus malheureuse. Glandevès, Villepreux et le colonel Perez y furent blessés. M. de Guise me pria d'y aller commander: j'y allài. La première chose que je trouvai furent les neuf cents hommes de réserve couchés par terre derrière des mourailles qui les mettaient à l'abri des mousquetades ennemies, mangeant des oranges, et n'ayant que très peu de volonté d'en partir. Je passai outre, et voulus ramener les troupes l'epée à la main; mais, de nos gens, les unes étaient rebutés, et les autres se mirent a fuir au bruit d'une sortie faite par les ennemis sur les barricades du Palais. — Mon premier soin fut d'y courir; malheureusement une monsquetade, qui me cassa le gros doigt du pied, me jeta par terre. On croyait m'avoir bien pansé; mais le sang s'est repris trois fois à couler, ce qui fait que je suis au lit avec beaucoup de douleurs — Cette attaque, manquée sur tous les points, fera sans doute un tort notable à M. de Guise. Les lazzaroni ont voulu couper la tête à Domenico Mellone qu'il y avait employé (a). M. de Guise se trouve cependant en grande défiance du Baron de Modène qu'il soupçonne de s'entendre avec ses ennemis, et en des inquietudes non moins grandes sur le sort d'une personne qu'il a laissée en France, et dont il est sans cesse occupé. Vous jugerez, monsieur, ce qui peut maintenant advenir.

M. l'Abbé Bascbi m'a fait savoir qu'on pourrait bien pen-

(a) Dépêche de M. de Cerisantes à l'Abbé de Saint-Nicolas, du 13 Fevrier 1648. Negoc. de Saint-Nicolas. tom. V. p. 395 à 405.

ser à envoyer quelqu'un de France pour négocier céans avec ce peuple. Je vous prie vous ressouvenir que je pourrai ici beaucoup pour le service du roi, y ayant acquis grande croyance, lorsqu'il plaira au Roi m'y donner tant d'autorité de sa part, que les peuples ne perdent pas ce qu'ils me portent d'affection par le peu d'estime qu'ils verront que la France fera de moi (a).

Je suis, avec toute sorte de passion, monsieur, votre très humble et très parfait serviteur. — Cerisantes.

Le Roi de France aux chefs du peuple Napolitain (b).

Envoyant à Naples le sieur Duplessis Besançon, conseiller de mon conseil d'état, Maréchal de mes camps et armées, et Gouverneur de ma ville et citadelle d'Auxonne, pour agir, en mon nom, aux circonstances qui pourraient se présenter pour le bien de ladite ville et du royaume, j'ai voulu prendre l'occasion de vous faire cette lettre, de l'avis de la Reine régente, madame ma mère, pour vous témoigner le gré que je vous sais du bon service que vous avez rendu jusqu'ici dans la glorieuse entreprise de délivrer votre patrie des oppressions intolérables des Espagnols; et vous exhorter à continuer avec la même vigueur de courage, dans l'assurance de ma protection et bonne volonté, et que je n'epargnerai aucune dépense pour vous donner moyen de venir à bout des ennemis, sans avoir, en cela, autre visée ni intérêt particulier que la seule gloire de procurer votre liberté; et me remettant, du reste, audit sieur Duplessis Besançon, je prie Dieu qu'il vous ait et conserve en sa sainte et digne garde. — Ecrit à Paris le 20.e jour de Février de l'année de grace 1648, et de notre régne le cinquième. Louis,

et par le roi :

De Loménie (c).

(a) Dépêche de M. de Cerisantes à M. l'Abbé de Saint-Nicolas, du 13 Février 1648. Negoc. de Saint-Nicolas, tom. V. p. 391.

(b) Pastoret p. 260.

(c) Dépêche mss. du roi au peuple de Naples. Racc. I. di docum. mss. p. 337.

Lettre du Roi au Duc de Guise (a).

21 Février 1648.

Mon cousin. — Comme j'étais sur le point de faire partir pour Naples le sieur Duplessis-Besançon pour l'objet qu'il vous dira, le sieur de Taillade est arrivé et m'a rendu la lettre, par laquelle vous me donnez part de l'élection qui a été faite de votre personne pour Duc de la République Napolitaine. J'ai été bien aise d'apprendre cette nouvelle, qui est une marque particulière de la satisfaction que le peuple a de vous, et de l'estime qu'il en fait avec raison. Il ne manque à mon contentement que de voir les avantages qui vous arrivent plus solidement établis, ce qui ne pouvant bien être que les Espagnols ne soient hors du royaume, ou au moins hors des postes qu'ils occupent dans la principale ville, vous devez être assuré que je ne laisserai rien en arrière de tout ce qui sera en mon pouvoir pour vous donner moyen de les en chasser et de rehausser votre gloire et votre mérite auprès des Napolitains. La générosité avec laquelle vous avez exposé votre personne à travers tant de périls, et l'affection que je vous porte, sont deux motifs si puissans sur moi pour m'y convier fortement, que quand je n'aurais pas d'ailleurs l'intérêt que j'ai de voir un si bel état hors du pouvoir de mes ennemis, ils seraient seuls suffisans pour m'obliger à vous assister autant que vous me témoignez en avoir besoin; sur quoi me remettant, et sur toutes les autres choses, au sieur Duplessis-Besançon, que j'ai très particulièrement informé de mes intentions; et après vous avoir assuré de ma bonne volonté, je prie, etc.

Nota. *Cette minute porte en marge :* Il ne faut point mettre à la suscription la qualité de Duc de la république.

(a) Modène, Généalogie etc. p. 163.

Lettre du Roi au Duc Carlo Brancaccio.

Même date.

Monsieur le Duc Carlo Brancaccio. — Envoyant à Naples le sieur Duplessis-Besançon, Conseiller, etc., pour l'objet qu'il vous communiquera, je l'ai chargé de vous voir de ma part, et de vous rendre cette lettre que je vous écris, de l'avis de la Reine, etc., pour vous assurer de mon affection et de l'estime particulière que je fais de votre mérite et de toute votre maison. Elle n'a pas été traitée de sorte par les Espagnols, qu'ils nous aient obligé à avoir dans ces conjonctures d'autres sentimens que de ceux de voir votre patrie délivrée de leur oppression. Je sais combien vous pouvez, par le crédit que votre naissance et vos vertus vous ont acquis, et par vos bons conseils, coopérer à la perfection de ce grand œuvre; je vous y exhorte par votre gloire et par les assurances que je vous donne de ma bonne volonté et de ma reconnaissance; et me remettant du surplus au sieur Duplessis-Besançon, à qui vous donnerez confiance pour tout ce qu'il vous dira de ma part, je prie Dieu, etc.

Lettre du Roi au sieur Annésé.

Capitaine Gennaro Annésé. — Envoyant à Naples le sieur Duplessis-Besançon, etc., pour l'objet qu'il vous communiquera, j'ai voulu vous faire cette lettre, de l'avis de la Reine, etc., pour vous assurer particulièrement de mon affection et du souvenir que je conserve de la façon que vous avez agi dans le généreux dessein de délivrer votre patrie de l'oppression intolérable des Espagnols. Il faut pousser jusqu'au bout, et avec vigueur, votre belle entreprise, qui rendra votre nom glorieux à toute la postérité; et vous devez être assuré, et tous ceux qui y sont engagés, que je contribuerai volontiers en tout ce qui sera de mon pouvoir pour la faire réussir,

sans autre but que de procurer la liberté au royaume ; et me remettant du surplus au sieur Duplessis-Besançon, etc.

Lettre du Roi au Cardinal Filomarino à Naples.

Paris, 24 février 1648.

Mon cousin. — Je ne doute pas que comme bon pasteur vous n'ayez ressenti une douleur extrême de l'horrible carnage qui s'est fait à vos yeux de vos brebis, et qu'ayant tant de zèle et de chaleur pour le bien de votre troupeau et pour la conservation des peuples que Dieu a commis à votre conduite spirituelle, vous n'ayez beaucoup de joie d'apprendre que je leur ai accordé ma protection royale. Aussi, dans la résolution que j'ai prise de les assister de tout mon pouvoir, ils auront désormais bien peu à craindre la continuation des oppressions et des violences intolérables des Espagnols ; et cependant j'ai bien voulu dans cette occasion, où vous avez tant d'intérêt, vous faire cette lettre, de l'avis de la Reine régente, Madame ma mère, pour vous assurer de mon affection, et vous dire que mon intention n'est pas qu'il soit en rien dérogé ni changé en la subjection et dépendance ancienne qu'a le royaume de Naples du Sainte Siége ; comme aussi que s'il y a quelque chose à faire qui dépend de moi, soit pour assurance de votre personne, ou de ce qui vous appartient, soit pour le maintient de la jurisdiction ecclésiastique, je m'emploierai avec grand plaisir à l'un et à l'autre, et vous témoignerai, en mon particulier, dans toutes les rencontres, combien je vous estime, et considère votre qualité et votre vertu. C'est de quoi vous aurez des assurances plus précises par le sieur Duplessis de Besançon, conseiller, etc., lequel, étant bien informé de mes bons sentimens pour votre personne, s'expliquera sur ce sujet, s'il vous plait de lui donner votre confiance entière, et je prie Dieu, etc.

Lettre du Roi au Duc de Guise.

27 Février 1648.

Mon cousin. — Bien que j'aie chargé de mes ordres le sieur Duplessis de Besançon, maréchal de mes camps, etc., et qu'il doive partir bientôt, de même que le sieur de Taillade, que vous m'avez dépêché, s'en retourne avec les réponses aux lettres que vous m'avez écrites, ayant jugé que le sieur Tilla, votre secrétaire, les pourrait dévancer, j'ai été bien aise de vous témoigner par celle-ci que je vous écris, de l'avis de la Reine régente, Madame ma mère, combien j'ai eu de satisfaction d'apprendre que vous ayez été élu Duc de la République Napolitaine, et que le peuple ait montré par-là l'estime qu'il fait de votre personne. J'aurais, etc.

Lettre du Duc de Guise à la Reine Mère Régente (a).

Madame. — J'avais toujours espéré de la bonté de Votre Majesté, qu'hazardant ma vie, lui conquérant des provinces, lui assujétissant des royaumes, et maintenant, par ma seule résolution, des peuples dans la fidelité, sans argent et sans pain, comme la guerre sans poudre et sans soldats, exposant ma personne dans les périls continuels, où je me trouve tous les jours, et de trahison et de poison ; et ne prétendant pour récompense de mes services que de pouvoir, après tant de travaux, passer heureusement le reste de mes jours avec mademoiselle de Pons (b) ; elle la conseillerait, pour me témoigner avoir quelque satisfaction des soins que je prends ici de lui rendre des services si périlleux (étant

(a) Cette lettre et la suivante sont imprimées dans les Mémoires de Madame de Motteville. Amsterdam 1750. 11. 157 et suiv.

(b) De la maison d'Albret, fille de Henri de Miossans et d'Anne de Pardailhan. C'était la sixième de neuf enfans, peu riche, mais belle et d'un caractère passionné. Voyez le Duc de Guise à Naples, chap. 4.

trahi et abandonné de tout le monde), que je puis dire être le seul qui eût osé penser d'entreprendre rien de pareil.

J'avoue, Madame, que j'ai appris avec un désespoir extrême la rigueur dont Votre Majesté a usé envers elle (a). Je la supplie très-humblement de vouloir, en consideration de ce que j'ai fait et de ce que je prétends faire pour le service de la couronne, m'accorder pour récompense qu'elle soit traitée et considérée d'une autre façon, ce que j'espère de sa bonté, si elle veut conserver le repos et la vie de la personne du monde qui est plus véritablement et avec plus de respect, etc. Madame — Le Duc de Guise.

Lettre du Duc de Guise au Cardinal Mazarin.

Naples, 28 février 1648.

Monsieur. — Si la passion que j'ai toujours eue et que je conserve plus violente et plus fidèle que jamais pour mademoiselle de Pons (b), n'était assez connue de Votre Eminence, elle pourrait s'étonner que dans l'état où je me trouve, je ne me remisse sur ce qu'elle pourra apprendre de M. le marquis de Fontenay des affaires d'ici, et je ne l'entretinsse que de mes malheurs. C'est un effet du désespoir où je suis, qui fait que je ne puis avoir sentiment pour quoi que ce puisse être, lui fesant une confession très-véritable, que ni l'ambition ni le désir de m'immortaliser par des actions extraordinaires ne m'a embarqué dans un dessein aussi périlleux que celui où je me trouve,

(a) Gabrielle de Pons était attachée au service de la Reine, qui la fit entrer au convent des Filles de Sainte-Marie, à cause d'une imprudence que la mère du Duc de Guise elle-même jugea mériter au moins cette punition. Voyez les Mémoires de madame de Motteville et le Duc de Guise à Naples, chap. 13.

(b) Cette passion n'était qu'une suite de la légèreté du Duc de Guise en amour, et un outrage à la comtesse de Bossu. Voyez les Mémoires de madame de Motteville. Amsterdam 1750. I. 202, 203 et 393.

mais la seule pensée, fesant quelque chose de glorieux, de mieux mériter les bonnes grâces de mademoiselle de Pons et d'obtenir par l'importance de mes services, que la Reine considérant davantage et elle et moi, je pusse après tant de périls et tant de peines, passer doucement avec elle le reste de mes jours. Mes espérances se sont trompées, et je me plains avec raison de me voir abbandonné de la protection de Votre Eminence dans le temps où en ayant le plus besoin, je m'en tenais le plus assuré. J'ai hazardé ma vie dans le passage sur la mer; j'ai réduit dans le parti quasi toutes les provinces de ce royaume; j'ai maintenu la guerre quatre mois sans poudre et sans argent, et réduit dans l'obéissance un peuple affamé, sans avoir pu lui donner en tout ce temps que deux jours de pain; j'ai cent fois évité la mort, et par le poison et par les révoltés: tout le monde m'a trahi; mes domestiques mêmes ont été les premiers à tâcher de me détruire; l'armée n'a paru que pour m'ôter la créance parmi les peuples, et par conséquent, le moyen de servir; et parmi tous ces embarras, ne subsistant que par mon courage et par ma résolution, au lieu de m'en savoir gré et de me donner courage de continuer ce que j'ai si heureusement commencé, et où je puis dire, sans vanité, que tout autre que moi aurait échoué, l'on me persecute en ce qui m'est le plus sensible; l'on tire avec violence une personne que j'aime d'un couvent où je l'avais priée de se retirer (a); et durant le tems que je hazarde ma vie, l'on m'ôte la seule récompense que je prétendais de tous mes travaux, on la renferme (b), on la maltraite, et l'on me donne le plus grand et le plus sensible témoignage de haine que l'on me pût donner. Ah! Monsieur! s'il reste à Votre Eminence quelques sentimens de l'amitié qu'elle m'a promise et du service que je lui ai voué, remédiez à ce déplaisir! faites moi voir en ce point seul quelle

(a) C'était un couvent irrégulier, où elle était servie par les officiers du Duc de Guise et défrayée à ses dépens, selon les mémoires de Madame de Motteville, II, 109. Ce ne pouvait donc être le couvent de la Visitation.

(b) On la fit entrer dans les Filles de Sainte-Marie, selon les Mémoires de madame de Motteville, II, 116 et 152, dans les premiers jours du janvier 1648. Ces Filles de Sainte-Marie étaient des religieuses de l'ordre de la Visitation.

est et son amitié et son estime pour moi! et en tout autre chose je lui ferai voir que jamais homme ne lui fut si véritablement acquis. Sans cela, ni fortune, ni grandeurs, ni même vie ne me sont pas considérables; je me donne tout à fait au désespoir, et si je vois qu'il ne me reste plus d'espérance d'être heureux un jour, renonçant à tous les sentimens et d'honneur et d'ambition, je n'aurai de pensée au monde que celle de périr et de ne pas survivre à une telle affliction, qui me fait perdre et le repos et la raison. J'ose me promettre que ma conservation est assez chère à Votre Eminence, pour ne pas voir la perte de la personne du monde, qui, malgré les justes sujets qu'elle a de se plaindre, ne laisse pas d'être le plus veritablement, Monsieur, votre, etc. — Le Duc de Guise (a).

M. Servien (b) *à M. le Duc de Guise.*

Monseigneur. — Le gentilhomme que vous avez dépêché en cette Cour est venu bien à propos pour faire évanouir les bruits qu'on a fait courir au désavantage de votre conduite. Vous pouvez juger qu'ayant l'honneur de vous connaître, je n'ai pas été facile à y donner créance, et que j'ai senti une joie très-grande d'avoir appris tout ce qui avait succédé par votre courage et par votre vigilance.

J'avais cru charger de ma réponse M. de Taillade, qui m'a rendu celle dont vous m'avez honoré; mais un de vos serviteurs l'ayant voulu prendre, je profite de l'occasion pour vous donner plus tôt ce témoignage de mon respect, et vous assurer qu'en tout ce qui dépendra de moi, je servirai vos désirs avec d'autant plus de raison qu'ils se trouvent conformes à ceux de Leurs Majestés, qui apporteront de leur part ce qu'elles ont de puissance, pour vous assister et favoriser l'établis-

(a) Lettre de M. de Guise au Cardinal Mazarin. Racc. I. di docum. mss. p. 343 et 344. — Motteville. tom. II. p. 46 à 50.

Voyez aussi aux Éclaircissements la lettre de M. de Guise à la reine.

(b) Abel Servien negociait alors le traité de Vestphalie, qui fut signé cette année, au nom de la France, mais plus tard, le 24 octobre.

sement du repos et de la liberté de ce peuple très-fidèle, ainsi que vous le reconnaîtrez plus particulièrement par la lettre du Roi et par ce qui vous en sera dit de la bouche de ceux qui se rendront bientôt près de vous. Cependant j'espère que vous me ferez cette justice de croire toujours que je suis, etc. — Du 1r mars 1648, à Paris.

Du Cardinal Mazarin à M. le bailli de Valençai (a).

Paris, 18 mars 1648.

Je reçois votre lettre du 10, avant le départ du chevalier de Garnier, et j'y répondrai succinctement et à la hâte pour ne pas le retarder davantage.

Il ne faut pas qu'il parte en tout plus de six vaisseaux pour Naples: il importe néanmoins extrêmement que vous en teniez en outre six de prêts, pour être en état de faire voile au premier mandement que vous en aurez: mais il ne doivent point partir avant que vous n'ayez reçu de mes lettres.

Avant que de recevoir votre lettre, j'avais déjà écrit en Languedoc, à M. de Breteuil, pour faire acheter dix mille septiers de blé, et en Bourgogne pour en faire acheter huit mille charges; de façon que vous en aurez bientôt au-delà de ce que vous demandiez. Mais je crois que vous vous abusez, quand vous pensez qu'il faut trois septiers pour faire une charge, m'ayant été dit jusqu'à cette heure qu'il n'en faut pas deux; et il n'en peut être autrement, puisque le septier nous coûtant près de 7 livres en Languedoc, il serait plus cher que si on l'achetait en Provence; et néanmoins, il y a le tiers à gagner.

J'ai donné charge qu'on expédiât la commission pour le frère de Rose (b), puisque vous le jugez capable et fidèle,

(a) La minute de cette lettre est d'une écriture indéchiffrable, de sorte qu'on ne peut repondre du sens qu'à peu près.

(b) Toussaint Rose était le secrétaire particulier du Cardinal. Voyez son éloge, par d'Alembert.

comme j'avais déjà cette opinion de lui, il faut que vous le chargiez d'avoir bien soin de l'argent, et de s'empêcher de n'être pas trompé. Il sera bien aussi que Garnier et lui, chargés de tenir un contrôle exact de la poudre, plomb et généralement de tout ce qui est donné pour Naples, dont le chevalier Garnier est bien informé : il faudra encore, pour les dépenses des vaisseaux, faire un mémoire bien exact et m'en envoyer la copie.

J'ai toujours cru que le S.... avait de fort bonnes qualités; mais j'aurais souhaité qu'il n'eût pas eu la mauvaise conduite de prendre part à la hardiesse et au mauvais procédé de divers officiers: néanmoins, comme ils ont témoigné un grand sentiment de regret de leur faute, et déclaré qu'ils se soumettaient à tout ce qu'on voudrait leur ordonner pour la réparer, protestant de servir de telle manière qu'on voudrait, Sa Majesté leur a pardonné; et en conséquence, je n'aurai pas grande peine à assurer le S...., par votre moyen, que je l'aimerais, comme je fesais auparavant.

On doit cette justice à . . . . de ne pas croire facilement et sur de légers indices; mais si, par les diligences que vous ferez, vous pouvez découvrir les peines qu'on a voulu vous faire, je vous prie que votre modération ne vous les fasse pas taire, et de me les mander nettement, et vous verrez par la suite si je vous aime et nous considère. De Lionne (a) m'a fait voir une lettre que vous lui avez écrite sur ce sujet, à laquelle il répondra quelque chose de plus particulier.

Tant s'en faut que j'oublie ceux qui sont de delà; que s'il y a lieu de leur procurer quelqu'avantage plus grand qu'aux autres, je le ferai volontiers pour les récompenser. M. le chevalier de Garnier vous dira ce qu'on a voulu ; j'y ajouterai sur le sujet des Cass.^{mo} qui sont . . . . . (b) qui font plus de bruit de leur misères, que je ne comprends pas comment leurs plaintes s'accomodent avec leur manière de vivre ; car il est certain qu'ils font des dépenses bien au delà de ce qu'on pourra, à leur retour, leur donner de gratification.

Quant aux dépenses du radoub de la frégate qui m'ap-

(a) Hugues de Lionne, neveu et premier commis d'Abel Servien, s'attacha au Cardinal Mazarin.

(b) Il a été impossible de deviner le complement de cette phrase.

partient, vous en ferez tenir un compt exact à part, et je vous le manderai en tems et lieu; car on devra en user.

J'ai approuvé la pensée que vous avez d'acheter des navires dans la Corse pour faire des brûlots, comme vous avez vu par mes précédentes.

Du Roi à M. le Duc de Guise.

Paris, 29 mars 1648.

Mon cousin. — Ayant résolu d'envoyer dans Naples mon cousin le Cardinal Grimaldi (a) pour les raisons que je remets à lui-même de vous faire connaître, je vous fais cette lettre, de l'avis de la Reine, etc., seulement pour vous dire d'ajouter entière créance à ce que vous dira mondit cousin, tant du sujet de son voyage que de mes sentimens sur les affaires générales et sur les vôtres particulières, que vous reconnaîtrez ne m'être pas moins à cœur. Je n'ai pas eu seulement égard, dans le choix de mon dit cousin, à l'estime que chacun en fait pour sa haute suffisance, mais j'ai considéré encore particulièrement la confiance que je sais que vous avez en lui, et la bonne intelligence que vous entretenez ensemble tous les jours par un mutuel commerce de lettres confidentielles et affectueuses. Le sieur Duplessis-Besançon l'accompagne, qui est une personne très-capable, et que j'ai su être fort portée de longue main pour toute votre maison. Ils vous témoigneront l'un et l'autre en quelles dispositions je suis pour vos avantages, et avec quel plaisir je contribuerai de tout ce qui est en mon pouvoir pour les établir aussi solidement que les conjonctures donneront lieu de le faire; et me remettant du surplus à mon dit cousin, je prie Dieu, etc.

(a) Jérôme Grimaldi, né à Gênes en 1597, était neveu du cardinal Dominique Grimaldi, qui avait été archevêque et vice-légat d'Avignon en 1585. Jérôme fut nommé cardinal en 1643, par le Pape Urbain VIII, et il était fort attaché à la famille Barberini. Biogr. univ. XVIII, 498.

Pouvoir à M. le Cardinal Grimaldi pour traiter avec la noblesse.

Le Roi désirant avec passion établir solidement le repos du royaume de Naples, et reconnaissant que pour parvenir à cette fin rien n'est plus nécessaire qu'une bonne réunion entre la noblesse et le peuple, soit pour forcer les Espagnols d'abandonner les postes qu'ils y occupent, soit pour empêcher après cela les divisions intestines qui pourraient en troubler la tranquillité et donner même lieu avec le tems aux dits Espagnols de reprendre pied dans le royaume ; Sa Majesté, envoyant à Naples M. le Cardinal Grimaldi, lui a, de l'avis de la Reine régente, sa mère, donné plein pouvoir et autorité de traiter de sa part cette réunion entre la noblesse et le peuple, négocier, arrêter et conclure avec les chefs de ladite noblesse, en général, ou chacun d'eux en particulier, les conditions de cet accomodement, leur donner promesse et assurance de la protection de cette Couronne et de son assistance, et généralement traiter toutes sortes d'affaires qui pourront regarder ladite noblesse, pour l'engager contre les Espagnols, signer avec elle ou ses députés tels traités et articles, dont il sera convenu pour le bien du royaume, tout de même que si Sa Majesté y était présente en personne ; promettant Sa dite Majesté, en foi et parole de Roi, d'observer et d'exécuter ponctuellement tout ce qui aura été ainsi conclu, arrêté et signé entre ledit sieur Cardinal Grimaldi et ceux qui seront choisis de la part de ladite noblesse en général, ou aucuns d'eux en particulier, confirmer et ratifier le tout dans le tems qui aura été promis; et pour marque de la volonté de Sadite Majesté, elle a signé la présente de sa propre main, fait cacheter de son sceau secret, et contresigné par moi, son conseiller secrétaire d'Etat de ses commandemens. Fait à Paris le 30 mars 1648.

Instructions données à Rome par le marquis de Fontenay au sieur Penautier.

Le sieur Penautier, étant arrivé à Naples, ira descendre chez M. le Duc de Guise, et lui présentera les lettres de messeigneurs les Cardinaux et Ambassadeurs, l'assurance de la bonne volonté de Leurs Majestés, de la protection qu'ils lui veulent donner en toutes sortes de rencontre, et du désir qu'ils ont de faire tout ce qui sera nécessaire pour son bien et son avantage.

Il lui dira aussi le soin particulier que Monseigneur le Cardinal Mazarin a pris de le servir auprès de Leurs dites Majestés, et qu'il doit attendre de Son Eminence tous les services et assistances qu'il saurait désirer, l'assurant qu'il peut recourir à lui confidemment en toutes les occasions où il en aura besoin.

Ensuite il lui dira comme tout ce qu'il y a ici de ministres du Roi, tant les cardinaux que les ambassadeurs, ne perdront jamais nulle occasion de le servir et de procurer ses avantages en tout ce qui leur sera possible.

Et pour preuve de cela, que son Capitaine des Gardes leur ayant fait entendre que la principale chose dont on aurait besoin par-delà, c'était du blé, et que même y en ayant à Foggia, il ne se trouvait aucun marchand qui les voulut acheter pour le faire porter à Naples: ils étaient tout aussitôt résolus, nonobstant qu'il n'y eût point ici d'argent du Roi, ni d'ordre pour en avoir, d'envoyer le sieur Penautier avec tout ce qu'ils ont pu trouver d'argent sur leur crédit, pour acheter des blés et les faire vendre au peuple, au même prix qu'il coûtera, le suppliant de tenir la main à ce qu'il en reçoive le paiement, afin qu'on en puisse continuer le commerce; et parceque ledit sieur Penautier n'ayant pas connaissance des choses de par-delà, ni des adresses qu'il faut tenir pour faire ladite provision et en recevoir après le paiement, il se pourrait trouver bien empêché, il suppliera ledit sieur Duc de vouloir commander au sieur Livio Peppe de l'assister de ses conseils et lui dire les moyens qu'il devra tenir afin que cela puisse réussir; il fera connaître audit sieur

Duc qu'on désire plutôt se servir dudit sieur Peppe que d'aucun autre, tant parce qu'étant père de monseigneur Peppe, qui est ami de tous ceux qui servent ici Sa Majesté, on est assuré qu'il s'y portera fidèlement, que parce que les banquiers, dont on se sert, sont en correspondance avec lui.

Il présentera encore à mondit sieur de Guise que Messeigneurs le cardinal Grimaldi et l'ambassadeur ayant fait trouver cet argent-là sur leur crédit, en attendant qu'il puisse être secouru des blés qu'on fait venir de Provence, pour le désir extrême qu'ils ont de contribuer à tout ce qui est de son avantage, il est bien raisonnable qu'il tienne la main à ce que cela soit si bien menagé, qu'ils aient le moyen de lui rendre une autre fois de semblables assistances, quand il en aura besoin.

Ledit sieur Penautier ne fera rien pour l'achat desdits blés sans le conseil et direction dudit sieur Peppe, témoignant toutefois à mondit sieur de Guise que c'est ledit sieur Penautier qui fait tout suivant les ordres qu'il en a d'ici, afin que ledit sieur Duc ne puisse forcer ledit Peppe à faire contre ses ordres.

Il se gardera bien de découvrir à personne le fonds qu'il aura entre les mains, qui ne passera pas 12,000 écus ; mais bien laissera-t-il penser qu'il est beaucoup plus grand, et que, pourvu qu'il soit bien payé, rien ne lui manquera.

Pour quelque raison ou occasion que ce soit, il ne laissera divertir tout ni partie dudit argent, pour l'employer en autre chose qu'en l'achat desdits blés, desquels il procurera soigneusement d'être remboursé, ne le baillant qu'à des boulangers accrédités et solvables, afin qu'en recevant le remboursement, il puisse à l'heure même en racheter d'autres, et faire ainsi durer ce secours.

Or, combien que le motif principal de l'envoi dudit sieur Penautier soit l'achat des blés et la direction d'iceux, à quoi il s'appliquera entièrement ; il ne laissera néanmoins de voir M. de Guise, afin de le confirmer dans les bonnes intentions qu'il témoigne d'avoir, et ne lui donner aucun soupçon ni jalousie, l'assurant toujours de la bonne volonté de Leurs Majestés, de son Eminence et de tous ceux qui servent ici, observant adroitement tout ce qui se passera, pour en donner avis.

Il se conduira de telle sorte avec Genaro (Annese) et autres, que M. de Guise ne puisse prendre soupçon, ni croire qu'il soit allé là pour faire aucune cabale contre lui, afin que M. de Besançon trouve à son arrivée toutes choses en bon état.

Si toutefois il peut, sans donner d'ombrage audit sieur Duc, tenir Gennaro et ses amis avertis de la bonne volontè de Leurs Majestés, il ne manquera pas de le faire, afin qu'ils continuent à servir comme ils ont fait jusqu'ici.

Il essaiera de découvrir quelles gens ce sont qu'Augustin Mollo, Peppe Palombo et autres, dont M. de Guise se sert principalement, et quelle confiance on y pourra prendre: car plusieurs disent qu'ils ont de grands attachemens avec les Espagnols ; comme aussi s'informera-t-il de Carlo Carola, Amillo (*sic*), Pastio (a), Avissano et de Matteo Scalisse, qui ont toujours montrés beaucoup d'affection pour la France, et Carlo Carola principalment, mais que M. de Guise veut présentement faire croire s'entendre avec les Espagnols.

Aussitôt qu'il saura que M. de Besançon arrivera, il ira au devant de lui pour lui donner information de toutes choses, et lui aider à prendre connaissance de ce qui se passera; et lui montrera le présent mémoire avec le double de celui que je lui ai envoyé à Piombino, en cas qu'il ne l'eût pas reçu.

Si ledit sieur de Besançon porte des blés avec lui, il en donnera promptement avis ici, afin qu'on prenne la résolution qu'il faudra, soit de continuer ce qu'il aura commencé, ou bien de faire revenir l'argent qu'il aura porté, ne s'en dessaisissant jamais, pour quelque raison que ce puisse être, ni par ordre de qui que ce soit.

Il ne manquera en aucune occasion d'écrire ici tout ce qui se passera, et de nous tenir bien informé de l'état auquel seront les affaires.

(a) Forse Pastena.

Suit une copie du pouvoir donné à M. du Plessis-Besançon, dans les mêmes termes que celui du Cardinal Grimaldi, à l'effet de réunir la noblesse et le peuple.

Du Cardinal Mazarin à M. le Duc de Guise.

Paris, 30 mars 1648.

Monsieur — La continuelle application que j'ai eue à vous donner les moyens de sortir heureusement et avec gloire et avantage de la généreuse entreprise, où vous êtes engagé, m'a fait proposer à la Reine de ne se contenter pas de vous avoir envoyé M. du Plessis — Besançon, mais de prier même M. le cardinal Grimaldi de s'embarquer sur l'escadre de vaisseaux, qui va présentement sur les côtes de Naples, pour vous donner ces bons conseils dans les circonstances difficiles, et vous assister même de la part de Sa Majesté et à son nom, où vous pourriez en avoir besoin, ce que sa dignité lui pourra donner lieu de faire avec plus de poids et d'autorité que n'aurait fait une personne inférieure.

Mais la principale considération qui m'a obligé de faire jeter les yeux sur lui plutôt que sur un autre, a été la connaissance que j'ai eue par plusieurs copies de lettres que vous lui avez écrites depuis que vous êtes à Naples, de la confiance que vous avez en lui, et de la bonne intelligence que vous entretenez ensemble; et j'ai regardé en outre à faire que, pendant que vos emplois vous appellent incessament aux actions de guerre; il y eût une personne affectionnée et capable qui pût prendre soin de vous soulager dans les affaires, ne pouvant m'imaginer que dans l'affluence de celles-ci et la nécessité des autres vous puissiez, ni qui que ce soit au monde, y suffire longtems, sans préjudicier à votre santé ou au service.

Je remets à M. le cardinal Grimaldi à vous en dire davantage, et ne doute point que vous n'ayez à me remercier bientôt du soin que j'ai eu de penser à cette mission pour

les avantages que vous en tirerez indubitablement, ce que je demande, etc.

Suit le duplicata du pouvoir donné par le Roi à M. le Cardinal Grimaldi, sous la date du 30 mars 1648, et qui avait été demandé par billet du sieur Ondédéi, avec l'inscription de la qualité de plénipotentiaire de Sa Majesté.

Du Roi au Peuple de Naples.

Paris, 30 mars 1648.

Louis, etc:

Nos chers et grands amis — Le désir extrême que nous avons de voir au plus tôt votre liberté et vos vies en pleine sûreté, nous fait continuellement méditer les moyens les plus propres pour vous procurer ce bien, et établir solidement votre repos. Dans la discussion que nous avons faite de ces moyens, nous avons estimé qu'il ne suffirait pas de vous assister puissamment des forces de notre armée navale, qui suivra de bien près cette escadre de vaisseaux que nous vous envoyons, ni de faire embarquer sur ladite armée, comme nous l'avons ordonné, bon nombre de soldatesque, afin que vous puissiez vous en servir à terre, si vous le désirez, et de la sorte que vous jugiez en avoir besoin pour chasser les Espagnols. Mais nous avons vu que le prompt succès de l'entreprise, où vous êtes engagé, dépend principalement de la bonne conduite que vous tiendrez entre vous-mêmes et vos résolutions bien à propos, plutôt que des actions de guerre, en sorte que la prudence et le conseil ne sont pas moins nécessaires en cette circonstance, que le courage et la valeur de ceux qui y sont employés. Ce fondement posé, comme il est indubitable, nous n'avons pu nous contenter de vous avoir envoyé le sieur du Plessis-Besançon, quoique d'ailleurs très-capable de conduire à bon port une

négociation épineuse, et nous avons jugé qu'en une affaire de si grand poids, dont l'issue doit décider de la fortune d'un royaume entier et de la condition de tant de milliers de peuple, nous ne saurions ni trop multiplier le nombre de ceux qui doivent avoir part à la diriger, ni les choisir de qualité trop relevée pour mieux répondre à l'importance de la chose. Nous avons donc jeté les yeux pour cela sur notre cousin le cardinal Grimaldi, comme sur le sujet qui nous a semblé le plus propre dans cette circonstance, soit à cause de sa dignité, de sa suffisance et de l'expérience consommée qu'il a acquise dans le maniement des grandes affaires, soit pour son zèle extraordinaire envers cette couronne et la passion qu'il a toujours fait paraître pour vos affaires, nous ayant constamment sollicité depuis son retour à Rome de vous envoyer toutes les assistances qui sont de notre pouvoir, et enfin pour l'amitié particulière qu'il a depuis longtems avec notre cousin le duc de Guise.

Le sieur du Plessis-Besançon, par qui nous vous avons écrit plus particulièrement, s'unira à notredit cousin le cardinal Grimaldi à l'effet de donner, selon les événemens, leurs bons conseils à notre cousin le duc de Guise et à vous les moyens de rétablir promptement votre repos, ayant notre cousin le cardinal Grimaldi, et le sieur du Plessis-Besançon en son absence, plein pouvoir de négocier et traiter à notre nom tout ce qui sera estimé plus à propos pour le bien commun de la ville de Naples et de son royaume. Nous vous prions donc d'ajouter entière créance à ce que vous dira ou vous fera dire de notre part notredit cousin le cardinal Grimaldi, et d'être constamment assurés que nous n'avons et n'aurons jamais d'autre but, en la conduite de cette affaire, que vos avantages et votre satisfaction, de quelque façon qu'elle se rencontre, etc.

Du Cardinal Mazarin au chevalier Garnier.

Paris, 1 avril 1648.

Je souhaite de tout mon cœur que ce billet ne vous trouve plus en Provence, et encore plus que vous fassiez bon voyage.

Je ne prends la plume que pour vous dire qu'il a été résolu qu'une escadre de dix galères suivrait de bien près celle de vaisseaux que vous menez à Naples. Et quoique je ne vois pas qu'il puisse naître aucune contestation entre le chevalier de Châtelux et vous pour le commandement, on cas qne lesdites deux oscadres se rencontrent avant l'arrivée de toute l'armée, puisque la chose est décidée depuis longtems, outre que je sais que vous êtes fort bons amis, je l'ai jugée de telle importance que pour prévenir de semblables différends, je n'ai pu m'empêcher de vous faire ces lignes pour vous prier de faciliter tout de votre part, et de ne vous attaquer qu'au solide et au service, sans permetre que ces bagatelles les mettent en péril; car je vous avoue qu's'il en mésarrivait, et qu'une semblable contestation nous causât quelque dommage, je ne serais pas consolable et je n'admettrais aucune excuse. Je suis assuré que vous m'aimez trop pour rien appréhender après ce que je viens do vous dire. Je ne manquerai pas de parler aussi aux mêmes termes au chevalier de Châtelux, qui, sans doute, aura les mêmes dispositions que vous, de bien vivre ensemble et de ne contester qu'à qui fera mieux son devoir.

Je mande beaucoup de nouvelles à M. le bailli de Valençai et à M. du Plessis-Besançon, tant sur les ennemis que sur le départ de l'armée navale. C'est pourquoi je n'ajouterai rien; ils s'en entretiendront sous peu de jours à Naples avec vous. Tâchez de profiter des avis que je leur donne. Vous ne manquerez pas d'occasion de les employer.

Celui qui vous rendra cette lettre est un gentilhomme qui a été mon page. Je vous l'envoie pour servir et s'instruire auprès de vous. Il a peu d'habitude du métier; mais je suis assuré qu'il l'apprendra parfaitement sous un aussi bon maître.

Du Cardinal Mazarin à M. du Plessis-Besançon.

Paris, 5 avril 1648.

Monsieur. — A mesure que je reçois des avis qui regardent les affaires de Naples de quelque façon que ce soit, je prends la plume pour vous instruire, ne voulant pas vous laisser manquer d'aucune des lumières que l'on pourra vous donner d'ici pour le bon succès de la négociation qui vous occupe ; et ne laisse pas de souhaiter que cette lettre ne vous trouve plus en Provence.

Je commencerai par vous dire les nouvelles que j'ai de l'état des ennemis, de leurs forces à la mer, de leurs desseins pour ce qui regarde le royaume de Naples.

Don Juan d'Autriche doit à la fin être Vice-roi, et on lui donne pour résider auprès de sa personne et pour conseil principal le comte d'Ognate, qui doit maintenant s'être rendu près de lui.

On fait en Espagne tous les efforts imaginables pour envoyer à Naples deux mille hommes de pied, dont ils puissent se servir à terre.

Ils en ont embarqué 500 à Final, des troupes de l'Etat de Milan.

Ils font outre cela amasser autant qu'ils peuvent de soldatesque dans l'Etat Ecclésiastique, et dans celui des autres princes, par le moyen de leurs partisans.

Leur armée navale, commandée par Pimiento, s'est arrêtée à Port-Mahon sans passer a Cadix, afin de ne s'éloigner pas tant de l'Italie.

Elle fait toutes les diligences possibles pour se mettre en état de sortir au plus tôt ; et pour cet effet on envoie audit Port-Mahon à grande hâte toutes les choses nécessaires pour les radouber.

Pimiento a ordre qu'à mesure que les vaisseaux iront se radouber, il les envoie à Naples sans attendre le reste.

On croit bien qu'ils pourront en peu de temps apprêter quelques vaisseaux ; mais avant que tous soient en état, il leur faut au moins tout le mois de mai ; de sorte que, si

l'armée peut mettre à la voile à la fin de celui-ci, personne ne met en doute que les avantages ne soient infaillibles pour cette couronne. Tous ceux qui s'occupent des affaires de Naples tombent unanimement d'accord que leur décision dépend de l'armée qui arrivera la première.

Sur quoi je vous dirai, en passant, que, pour cette raison-là on a dépêché de nouveau extraordinairement pour hâter les levées des matelots, afin qu'ils soient tous en état pour le 20 de ce mois-ci, et qu'on n'attende pas après eux.

On a dépêché de même pour hâter les recrues et la marche des troupes qui doivent s'embarquer sur l'armée pour mettre pied à terre. On peut faire état certain que le nombre n'en sera pas moindre de 4000 hommes, infanterie et cavalerie, sans compter ce qu'on pourra tirer des vaisseaux et galères, pour servir à terre dans l'occasion.

Je vous dirai en outre que les Espagnols songent à renvoyer à Naples les cinq galères, qui ont porté en Espagne le duc d'Arcos et sa famille, après les avoir raccommodées et remplies de chiourmes, dont elles manquent fort, et embarqué dessus une partie des deux mille hommes que j'ai dit ci-dessus qu'ils ont destinés pour Naples.

On me donne avis aussi qu'ils ont mis depuis peu à la mer deux vaisseaux neufs, de 800 tonneaux chacun.

Il n'est demeuré à Naples, comme je vous ai déjà marqué, que les six vaisseaux les plus petits, et on tâchera de les raccommoder, afin qu'ils se trouvent prêts au retour des autres

Ils y ont aussi treize á quatorze galères, mais en si mauvais état, qu'on tient pour certain qu'il y en a plus de la moitié qui ne saurait tenir à la mer.

Toutes les lettres que nous recevons d'Italie portent qu'il n'y a rien de plus nécessaire présentement à Naples, que votre arrivée. Je vous prie de le dire à monsieur le cardinal Grimaldi, et de ne pas perdre un seul moment.

L'escadre des vaisseaux sera suivie de près d'une escadre de dix galères, commandée par le chevalier de Châtelux. Je ne pense pas que, si elles se rencontrent, qu'il arrive contestation entre eux pour le commandement, qui me semble être décidée pour le plus ancien ; et je sais d'ailleurs que

les deux chevaliers sont bons amis de longue main. En tout cas, je prie M. le cardinal Grimaldi d'y interposer son autorité, en sorte que le service du Roi n'en puisse recevoir aucun préjudice jusqu'à l'arrivée de toute l'armée, que tous les différends cesseraient. J'écris un mot à toutes fins au chevalier Garnier, pour ne s'amuser point à se disputer, et à n'aller qu'au solide, et que, s'il mésarrivait pour de pareilles bagatelles, je n'admettrais aucune excuse.

Quand on a pris la résolution d'envoyer dix galères, ç'a été dans la croyance qu'il n'y en avait pas un plus grand nombre à Naples en état de les combattre ; c'est pourquoi, si vous croyez qu'elles puissent avoir quelque crainte (ce que je ne crois pas, particulièrement étant bien armées et ayant vos vaisseaux, à l'abri desquels elles pourront se mettre au besoin), il faudra leur mander ce qu'elles auront à faire, et quelles précautions elles doivent prendre pour leur sûreté.

On se remet à M. le cardinal Grimaldi et à vous, en son absence, de retenir les vaisseaux et les galères autant que vous le jugerez à propos, ou de les renvoyer joindre le corps de l'armée pour revenir ensemble, ainsi que vous estimerez pour le mieux. Les deux chevaliers ont ordre d'exécuter tout ce qui leur sera dit par M. le cardinal Grimaldi ou par vous.

Quand nous travaillons à faire perdre aux peuples de Naples les pensées qu'ils ont de république, ce n'est pas, comme vous savez, pour nous opposer à leur liberté, que nous souhaiterions passionnément de voir établie chez eux, par quelque moyen que ce puisse être, mais seulement parce que nous ne voyons pas que ce dessein puisse réussir, et cependant, l'application que l'on y a, peut donner lieu aux ennemis de remettre leurs affaires. Néanmoins, si vous reconnaissez que ces peuples soient absolument résolu à cela, et qu'il y ait péril de nous perdre nous-mêmes auprès d'eux en voulant les en détourner, il vaudra bien mieux seconder leur fantaisie que de la choquer directement, et il faudra, en ce cas, s'appliquer à faire le mieux qu'il se pourra dans cette méchante affaire, essayant de conserver au Roi quelque qualité supérieure, et qui montre que la république est dans sa dépendance et sous sa protection.

Nous ne pouvons d'ici que vous donner les avis que nous recevons; c'est à vous de les examiner de nouveau, et de prendre sur les lieux les résolutions qui vous paraîtront les meilleures, la Cour étant trop éloignée pour la pouvoir consulter sans courir risque de perdre les affaires par l'attente, en perdant les occasions qui se présentent et ne reviennent plus.

S'il y a des choses, dont l'exécution depend de M. le bailli de Valençai, il faudra que M. le cardinal Grimaldi se donne la peine de lui en écrire; car, sans perdre de temps à le mander ici, ledit bailli fera tout ce qui se trouvera être en son pouvoir, et présentement on lui en envoie l'ordre.

Vous communiquerez, s'il vous plaît, ce mémoire, et tous les autres, à M. le cardinal Grimaldi, à votre arrivée à Pombino, où je ne doute pas que son Eminence ne soit arrivée avant vous, à moins de quelque indisposition, ou de quelque autre chose extraordinaire que je ne puis prévoir. Mais, dans ce cas, il vous y aura, sans doute, dépêché quelqu'un pour vous donner de ses nouvelles; et s'il vous mande qu'il ne peut venir, vous passerez outre à Naples à exécuter vos ordres sans délai.

Je vous ajouterai aussi, pour ne laisser en arrière aucune particularité des avis que j'ai eus et que je crois qui pourront servir autant à ceux qui commanderont l'armée navale, qu'à ceux qui auront le maniement et la direction des affaires de Naples, que les ennemis, afin de mettre plus tôt à la mer cette armée, sans qu'elle soit obligée à attendre le biscuit qui lui est nécessaire pour toute l'armée, en font faire une grande quantité en Sardaigne et à Messine, afin que ladite armée puisse être assistée sur les lieux et à point nommé.

On dit que les premières troupes, qui consistent en mille hommes de pied, qu'ils envoient d'Espagne, doivent partir de Malaga sur des vaisseaux très-frêles; c'est pourquoi, si l'escadre de M. Garnier les peut rencontrer avant que d'aborder à Naples, ce serait un coup de conséquence de s'en saisir, ce qui serait fort aisé en ce cas, vu que les vaisseaux, sur lesquels ils sont embarqués, ne valent rien.

On me mande aussi que deux frégates de trente pièces

de canon chacune, qui se sont détachées de l'armée pendant ..... qu'il envoyait Don Juan d'Autriche, et étaient prêtes à partir de Carthagène pour s'en retourner à Naples et se joindre aux six vaisseaux qui y sont demeurés.

On ajoute que Deitto, qui est celui qui a défendu Lérida dans les deux derniers siéges (a) se devait embarquer sur l'une des cinq galères que je vous ai dit ci-dessus que l'on songeait à envoyer à Naples. Il serait très-important que l'escadre des galères, qui sera commandée par le chevalier de Châtelux, comme aussi celle qui devra suivre après, n'oubliassent rien pour se rencontrer avec ces cinq galères; la perte desquelles ferait aux ennemis, dans les conjonctures présentes, un préjudice irréparable.

On ne doute nullement que, lorsque le comte d'Ognate, lequel a naguères pris possession de la charge de vice-roi de Naples, sous les ordres immédiats du Roi, son maître, apprendra la révocation qu'on a faite de sa commission pour en gratifier don Juan d'Autriche, avec ordre audit comte de l'assister, celui-ci n'en demeure très-mal satisfait, et qu'en suite il n'y ait lieu de profiter de son mécontentement, qui causera, sans doute, des divisions fort avantageuses au service du Roi et aux affaires du peuple et du royaume de Naples. C'est pourquoi M. le cardinal Grimaldi et vous profiterez de ces avis en la manière que vous jugerez le plus à propos.

Comme les soldats que l'on a envoyés d'Espagne à Naples sont de nouvelle levée, et embarqués par force, il ne faut pas douter que quand ils seront une fois débarqués, s'ils voient jour et commodité à s'enfuir, ils ne le fassent tous promptement.

En envoyant en Flandre tous les ans au régiment, nous donnons un passeport et un écu; et avec cela, il en retourne toujours plus de la moitié. Il faudrait en faire de même à Naples, et y ajouter la promesse d'embarquement dans les barques ou vaisseaux qui s'en reviendront en France; et par ce moyen on frustrera le roi d'Espagne de tous les avantages qu'il se figure tirer de l'envoi de ces troupes à Naples, parce que d'ailleurs, dans une si longue navigation, il en meurt

(a) En 1646 par le comte d'Harcourt, et en 1647 par le prince de Condé. Tous deux avaient échoué.

toujours beaucoup de fatigue et de misère, et que le reste sont de nouveaux soldats qui ne sont pas fort à appréhender.

Afin que M. le cardinal Grimaldi et vous voyiez à quel point on s'applique aux affaires de Naples, je vous dirai que parmi les corps qu'on a résolu d'y envoyer et que l'on fait préparer en grande hâte pour se mettre au plutôt en bon état, il y a le vieux régiment de Sault et celui de Vervins, de 30 compagnies chacun, et le régiment colonel de douze, et qu'on n'a rien oublié pour que les autres corps qui les accompagnent soient forts et commandés par de bons officiers.

Quoique je vous mande de ne parler à qui que ce soit de ce qu'on va aller faire à Piombino, vous pouvez cependant le communiquer à M. le bailli de Valençai, et être assuré qu'il tiendra la chose secrète et qu'il n'y aura qui que ce soit qui la pénètre. Je lui ai même adressé ce paquet avec ordre, si vous êtes parti, de l'ouvrir, pour prendre connaissance des choses qui regardent l'armement naval des ennemis et le départ de ses galères et vaisseaux, afin qu'il tâche d'en profiter dans la sortie que feront les nôtres. Après quoi je lui écris de refermer le paquet et de vous l'adresser, sans perdre un moment, par la voie la plus sûre, à Piombino, ou, s'il voit que l'escadre des galères soit en état de partir, il le consigne au commandeur de Châtelux pour vous le rendre.

Du Cardinal (Mazarin) à M. le bailli de Valençai.

5 avril 1648.

M. du Plessis-Besançon vous dira la résolution qui a été prise de faire faire le voyage de Naples à M. le cardinal Grimaldi, les raisons qui ont obligé Sa Majesté, et l'avantage qu'on espère d'en tirer. J'y aujouterai seulement, à votre égard, que l'on a fait savoir audit sieur Grimaldi que si, dans les résolutions qu'il estimera devoir prendre pour le service du Roi, il y avait des choses dont l'exécution dependît de

vous, il n'aura qu'à vous en écrire directement, sans recourir à la Cour, pour éviter les longueurs, puisque Sa Majesté vous a donné l'ordre de faire, sur vos lettres ou sur celles de M. du Plessis-Besançon, en son absence, tout ce qui sera en votre pouvoir; comme, en effet, Sa Majesté m'a commandé de vous écrire de sa part d'en user de cette sorte. Cela s'entend pour les choses sur lesquelles vous n'aurez pas des ordres précis d'ici.

M. le comte de Brienne (a) vous manda dernièrement de ne permettre pas que M. de la Case et un autre gentilhomme s'embarquâssent pour passer à Naples; mais comme on prit cette résolution sur quelques avis qu'on avait donnés à la Reine, dont j'ai eu occasion depuis de détromper Sa Majesté, elle aura pour agréable que vous les laissiez aller maintenant, et que vous leur fassiez même toutes sortes de courtoisies. Ils pourront s'embarquer sur l'escadre des vaisseaux avec M. du Plessis-Besançon, si elle est encore à Toulon quand cette lettre vous sera rendue. Et si elle est partie, ils pourront prendre telle commodité de passage qu'ils aviseront pour le mieux et pour aller avec plus de diligence et plus sûrement.

J'estime superflu de tenir extrêmement secret le sujet du voyage de M. du Plessis-Besançon à Piombino, et les choses que contient la dépêche que je lui fais passer par ce courier, et que je lui écris de vous communiquer. J'ai même voulu vous adresser ce paquet, que vous pouvez ouvrir en cas qu'il soit parti, pour prendre connaissance de ce qui regarde l'armement naval des ennemis et le départ de leurs galères et vaisseaux. Après quoi vous refermerez le paquet et l'adresserez par la voie la plus sûre à Piombino, sans perdre un moment; ou si vous croyez que l'escadre des galères soit en état de partir quatre ou cinq jours après, vous le consignerez au chevalier de Châtelux pour le rendre audit sieur du Plessis. Mais surtout je vous recommande de prendre bien vos mesures sur les avis qui sont dans mon mémoire, en sorte que dans la sortie de vos vaisseaux et galères vous puissiez en profiter pour leur faire remporter quelque avantage sur les ennemis.

(a) On n'est pas certain de ce nom.

Du Cardinal (Mazarin) à M. le baron de Rochefort, premier capitaine au régiment de Sault.

5 avril 1648.

Monsieur. — J'écris à M. Louis de Lesdiguières pour le prier de faire au plus tôt mettre le régiment de Sault au meilleur état qu'il sera possible, Sa Majesté l'ayant destiné pour tenir la tête d'un corps de troupes considérable qu'elle veut envoyer à Naples. J'ai voulu y joindre encore ces lignes pour vous convier d'apporter tout ce qui dépendra de votre application et de votre crédit à fortifier le dit régiment du plus grand nombre d'hommes et avec le plus de diligence qu'il se pourra ; je vous prie même d'en parler à tous les officiers de ma part, et de les assurer que j'aurai soin auprès de Sa Majesté de faire qu'elle reconnaisse ce service, qui ne peut être dans une rencontre plus importante. On voudrait bien que le régiment fût à l'embarquement le 20 ou 25 de ce mois. Les choses sont parfaitement disposées pour remporter de grands avantages, et acquérir beaucoup de gloire dans cette expédition. Il n'est question que d'arriver avant que les troupes qu'on y envoiera d'Espagne dans quelque tems, y puissent être ; et avec cette diligence tout se rendra facile, pourvu que chaque officier fasse effort en cette rencontre pour les recrues. Assurez-vous cependant de mon affection et de mon estime, et me croyez, etc.

Note de l'éditeur. — Pendant que le cardinal Mazarin se donnait tant de peine pour faire réussir les projets du duc de Guise, ce prince, qui n'avait plus que si peu de tems à attendre pour en éprouver l'heureux résultat, échoua, pour ainsi dire, au port, ainsi qu'on le verra dans les mémoires du comte de Modène. Le comte d'Ognate vint à bout de rétablir à Naples le gouvernement espagnol sans effusion de sang, le lundi saint, 6 avril de l'an 1648. Le duc de Guise fut obligé de prendre la fuite; mais on le poursuivit avec tant de diligence

qu'il fut arrêté à Gaète et de là transporté en Espagne, où il resta prisonnier l'espace de quatre ans (a). C'est après qu'il eut ainsi perdu la liberté, que le cardinal Mazarin, qui ne pouvait encore en être instruit, lui écrivit ce qu'on va lire.

Du Cardinal (Mazarin) à M. le Duc de Guise.

8 avril 1648.

Monsieur. — J'ai reçu la lettre qu'il vous a plu m'écrire par le sieur Lambert, et appris avec une vive satisfaction les nouvelles de votre santé et les bonnes espérances que vous aviez de mettre tous les jours les affaires de delà en meilleur état, particulièrement depuis que vous n'avez plus sujet d'appréhender le parti de Gennaro Annésé, ainsi que ce gentilhomme nous a dit.

Comme on avait résolu par avance de vous assister de toutes choses, afin de rendre inutiles tous les efforts que les Espagnols préparent pour remettre leurs affaires, je m'assure que vous en avez été bien aise lorsque les nouvelles vous en seront arrivées; et vous reconnaîtrez ensuite par les effets qu'on ne vous avait pas oublié, que je suis véritablement votre serviteur, et que Leurs Majestés songeaient d'autant plus à ce qui se passait à Naples, qu'elles y voyaient votre personne engagée.

Nous hâtons, autant qu'il nous est possible, la sortie de l'armée navale; en quoi je puis vous donner ma parole qu'on n'a pas perdu et qu'on ne perdra pas un seul moment, et on me mande de Toulon que le 5 du mois prochain elle sera toute à la mer infailliblement. Cependant on fait partir le chevalier Garnier avec huit ou dix vaisseaux et le commandeur de Châtelux avec dix galères; et on embarque dessus tout ce qu'on a pu croire qui pourrait servir à vous soulager et à vous donner lieu d'acheminer les choses à contraindre les Espagnols dans cette campagne de quitter les postes

(a) L'art de vérifier les dates. Paris 1819. XVIII, 290.

qu'ils tiennent à Naples; après quoi on pourra plus aisément les chasser de ceux qu'ils possèdent aux autres endroits du royaume.

Je n'entrerai point, Monsieur, dans le détail de tout ce qu'on a fait, des pensées que l'on a de contribuer autant qu'il pourra dépendre d'ici, à vos satisfactions et à vos avantages, des moyens qu'on a cru les plus propres pour parvenir aux fins que ce peuple-là souhaite, et des derniers efforts que l'on a faits pour vous donner une assistance proportionnée au besoin, et qui répondît à la passion que Leurs Majestés ont d'établir dans ce royaume-là un repos sûr et rempli de toute sorte de félicités. Je n'entrerai pas, dis-je, dans le détail de tout ceci, parce que les personnes à qui Sa Majesté a donné ordre de se rendre diligemment au lieu où vous êtes, vous informeront de tout, et elles n'auront pas grande peine, à mon avis, à vous faire toucher au doigt qu'il ne dépend que de vous de vous rendre très-heureux et de vous mettre en un haut degré de réputation et de gloire. Pour le moins, je sais que l'intention de Leurs Majestés est telle, et qu'en mon particulier j'ai toujours agi sur ce fondement, et que je continuerai à m'y appliquer avec la même affection que si c'était pour mes intérêts propres.

Il y a plus de sujet de craindre les ruses et les artifices des Espagnols que leurs forces; et comme j'apprends de tous côtés que leur plus forte application est de les pratiquer tous pour vous perdre, il est de la dernière importance que vous soyez toujours sur vos gardes, et que vous ne vous fiiez de personne qu'à bonnes enseignes: car vous ne devez pas douter qu'ils ne vous tendent toutes sortes de piéges, et qu'ils ne tâchent de corrompre même quelques-uns de ceux en qui ils verront que vous avez plus de confiance; et il est sans doute qu'ils y travailleront encore avec plus de soin maintenant que le parti de Gennaro Annésé étant dissipé, à ce que nous apprenons par le sieur Lambert, ils espèrent avec beaucoup de fondement que s'ils pouvaient mettre de la division dans le vôtre, ou refroidir l'affection que les peuples ont pour vous, ils viendraient aisément à bout de leurs desseins.

J'ai appris que vous souhaiteriez fort d'avoir de delà M.

Lambert; et quoiqu'on n'ait pas sujet d'être fort satisfait de lui, à cause des difficultés qu'il apporta à quelque chose qu'on désira de lui dans l'occasion d'Orbitello, nèanmoins, m'ayant fait connaître depuis longtemps le déplaisir extrême qu'il avait d'avoir tenu le procédé qu'il tint, et sachant d'ailleurs que c'est un fort bon officier et très-capable de bien servir; voyant enfin que vous désiriez de l'avoir, je me suis employé près de Leurs Majestés pour faire qu'elles oubliassent le passé, et j'espère de pouvoir vous l'envoyer pour commander les troupes qui débarqueront à terre, sur le sujet desquelles je vous dirai en passant que, si elles ne peuvent pas être aussi nombreuses que je le souhaiterais, je puis vous assurer au moins que la qualité suppléera ce défaut, et que je tâcherai surtout qu'elles soient composées d'officiers bien sages et qui aient la discipline et l'ordre en singulière recommandation, étant à mon avis ce à quoi on doit principalement viser pour bien servir au lieu où vous êtes. Je vous conjure seulement de faire tous vos efforts pour assûrer un port à notre armée navale, comme on me mande de Rome que vous leur en aviez répondu. La chose est de la dernière importance, pour les raisons que vous jugerez bien, et vous y aurez le principal intérêt. Celle des ennemis se raccomode au port Mahon, et n'a pas repassé le détroit, comme elle avait accoutumé, afin de ne pas se tant éloigner du royaume de Naples, et y pouvoir être plus tôt de retour.

Je suis très-assuré, Monsieur, que vous ne négligerez rien pour vous faire remettre le duc de Tursi et les autres prisonniers, ainsi que je vous en ai déjà écrit, afin que si nous pouvions en faire un échange avec le prince de Portugal (a), qui est prisonnier à Milan, nous puissions tirer du roi, son frère, une somme d'argent considérable, pour employer aux avantages même de la ville de Naples et du royaume.

M. le chevalier, votre frère, m'a communiqué ce que vous lui écrivez sur le voyage que vous souhaiteriez qu'il fît de delà; je l'ai exhorté autant qu'il m'a été possible, afin que vous eussiez près de vous une personne en qui vous puissiez prendre toute confiance. Il a envie de le faire,

(a) Edouard de Bragance, frère du roi Jean IV.

et nous sommes demeurés d'accord qu'il m'en dira demain sa dernière résolution, afin que je puisse en parler à Sa Majesté pour lui en faire accorder la permission et pour l'assister en tout ce qui pourra dépendre de moi.

Pour ce qui est, Monsieur, de mademoiselle de Pons, chacun sait que fesant profession d'être votre serviteur, je me fusse employé avec plaisir à vous en donner des marques dans une affaire qui vous touche si fort, et je m'assure que quand votre secrétaire vous aura entretenu, vous reconnaîtrez que je n'ai rien oublié pour servir ladite demoiselle; que si la Reine a fait quelque chose qui ne lui a pas plû entièrement, je ne doute point que vous n'en soyez bien aise, sous beaucoup de rapports, lorsque vous saurez comme quoi la chose s'est passée.

Pour conclusion, lorsque vous aurez entendu votre secrétaire et que vous m'aurez fait la faveur de me mander ce que vous souhaitez qui soit fait, j'emploierai volontiers ce que je puis avoir de crédit afin que tout soit exécuté en la forme que vous m'aurez témoigné désirer, et vous connaîtrez en cette occasion, comme en toute autre, la passion que j'ai de vous donner de plus en plus des marques de mon service et de la véritable amitié que je vous ai promise.

La Reine avait donné ordre qu'on empêchât l'embarquement au frère de mademoiselle de Pons, et à un autre gentilhomme qui vous allaient trouver, étant parti d'ici sans demander congé, et sur quelques rapports qu'on avait faits à Sa Majesté qu'ils n'avaient pas les intentions pour vous qu'il était à souhaiter; mais ayant su depuis que les choses étaient autrement, j'en ai parlé à Sa Majesté, qui, sur ma prière, a trouvé bon qu'on révoquât son premier ordre; et je n'ai pas seulement écrit à Toulon qu'on les laissât passer, mais qu'on leur donnât toute commodité pour l'embarquement.

Je profite de l'occasion de ce gentilhomme qui va vous trouver, pour vous dire tout ceci, et pour répondre à la lettre que le sieur Lambert m'a rendue de votre part, remettant à vous le renvoyer à la première occasion qui se présentera de vous faire savoir quelque chose d'important. Cependant je vous prie de me croire toujours, etc.

Le Cardinal Mazarin.

Du Cardinal (Mazarin) à M. du Plessis — Besançon.

11 avril 1648.

Je viens de recevoir votre lettre de Toulon du 20 passé, à laquelle je réponds au même instant, profitant de la commodité du départ de ce gentilhomme qui va trouver le duc de Guise. Je ne crois pas qu'il puisse vous demander, ni prendre de meilleure ni plus sûre commodité pour son passage que celle que vous aurez pour le vôtre, c'est pourquoi il faudra le lui offrir, et lui laisser pourtant prendre sa résolution telle qu'il voudra, et en cas que vous fassiez le voyage ensemble, je ne doute pas que vous ne le gagniez facilement à vous par les caresses et par les courtoisies que vous lui pourrez faire.

Je vous adresse la copie de la lettre que j'écris à M. de Guise par ledit gentilhomme, que vous ferez voir à M. le cardinal Grimaldi, afin que Son Eminence lui parle, s'il lui plaît, et vous aussi, en la même conformité.

Je n'ai pas voulu vous nommer dans la lettre, ainsi que vous le remarquerez bien, et ai mis la chose en général, à cause du cardinal, qui pourrait prendre résolution de vous envoyer avant lui, ou être arrêté pour quelque autre raison que je ne puis prévoir, quoique je ne le veuille pas croire.

Vous vous étudierez à faire connaître à M. de Guise les avantages qu'il peut tirer de l'envoi de M. le cardinal Grimaldi, qui est son serviteur de longue main, et a l'intelligence nécessaire pour lui suggérer les moyens les plus sûrs et les plus propres de bien établir les affaires générales et ses avantages particuliers. Vraiment, s'il prend bien la chose, il verra que la personne dudit seigneur Grimaldi lui fait besoin ; car, après les postes de Naples pris, ledit Cardinal y pourrait demeurer pour la politique, pendant que M. le duc de Guise sortirait en campagne pour aller, les armes à la main, achever ce qui resterait à faire pour chasser les Espagnols du reste du royaume.

Si l'escadre sur laquelle vous devez vous embarquer, n'est pas toute prête à faire voile dans le même tems que vous recevrez cette lettre, prenez un vaisseau seul, puisqu'il est

imposible qu'il n'y en ait pas au moins un d'équipé; et si le tems vous le permet, partez deux heures après pour vous rendre a Porto Longone, à Piombino, où sans doute, quelque vent favorable que vous ayiez, vous trouverez que M. le cardinal Grimaldi vous attendra déjà, et ce sera beaucoup de tems de gagner, car vous conférerez ensemble, et on pourra prendre toutes résolutions pour les exécuter immédiatement après l'arrivée des autres vaisseaux, à qui vous aurez donné rendez-vous à Piombino, leur recommandant bien, quand vous sortirez de Toulon, de ne pas perdre le moindre tems à vous joindre.

Il ne sera plus nécessaire que vous passiez à Rome, comme le cardinal Grimaldi vous le témoignait, puisque lui-même pourra vous dire maintenant de vive voix tous ce que vous auriez pu y apprendre.

Je vous prie de communiquer tout ceci à M. le bailli de Valençai, en qui j'ai la même confiance qu'en vous.

Je vous prie de faire que l'on envoie le plus de blé qu'il se pourra avec cette escadre à Naples; car cela vous servira pour être mieux reçu et réussir plus heureusement dans vos négociations; et en cas que toute la quantité que l'on essaie d'envoyer ne soit pas prête à partir avec M. do Valençai, qu'il vous envoie au plustôt ce qui en manquera.

Du Cardinal (Mazarin) à M. le bailli de Valençai.

Paris, 11 avril 1648.

Je profite de l'occasion du départ d'un gentilhomme de M. de Guise pour vous recommander de nouveau, aussi instamment qu'il m'est possible, la diligence dans le départ des dix galères, faisant connaître de ma part à M. le prieur de Mourgues (a) et aux autres qu'il n'y a rien aujourd'hui de plus important, et qu'ils ne sauraient rendre un service plus agréable que de n'y pas perdre un moment.

(a) Cette qualification et ce nom sont incertains.

Je mande au sieur du Plessis-Besançon de vous communiquer ce que je lui ecris; c'est pour quoi je ne vous ferai pas grands discours.

Je vous prie seulement qu'en cas que l'escadre des vaisseaux, sur laquelle il se doit embarquer, ne fût pas toute prête quand cette dépêche arrivera, de faire donner un vaisseau audit sieur du Plessis, dans lequel il puisse partir deux heures après, si le vent est bon, pour se rendre à Piombino, où il attendra les autres, dont je vous recommande pourtant de hâter toujours le départ autant qu'il vous sera possible. Il vous dira la raison pour laquelle je lui envoie cet ordre de prendre le devant.

M. de Brienne vous écrivit dernièrement d'empêcher le passage de M. de la Case et d'un autre gentilhomme, qui voulaient aller à Naples. Mais Sa Majesté ayant pris depuis d'autres résolutions, elle trouve bon qu'on le leur permette, comme je vous l'ai déjà mandé; et je vous prie, en mon particulier, de leur offrir tout ce qui dépendra de vous pour la sûreté et commodité de leur passage.

Je vous prie de faire aussi la même offre à un gentilhomme qui va trouver M. de Guise, et qu'il puisse dire à son maître les civilités qu'il aura reçues à sa considération.

Je viens de recevoir une lettre du chevalier Garnier du dernier mars: il me marque qu'ayant rendu ma lettre à M. le comte d'Alais, par laquelle il lui demanda 500 hommes de son régiment, il lui a témoigné qu'il serait malaisé qu'il les donnât, à cause de la garde qu'il était obligé de faire faire auprès de sa personne à neuf compagnies dudit régiment. Je vous prie de l'en envoyer sollicite de nouveau de ma part, et lui faire savoir combien je me sentirai obligé en mon particulier, qu'il facilite la chose dans une occasion si importante. Il le peut d'autant plus sûrement, qu'il pourra se servir pour cette garde des autres troupes qui demeureront temporairement dans la province.

J'ai reçu votre lettre du dernier mars, en réponse de laquelle je vous dirai qu'on a fort bien écrit à M. le Tellier, qu'il est bien plus à propos que M. de Serre se charge de la conduite des troupes jusqu'à Toulon; et pour les faire passer de là en Italie, il faudra que vous en preniez soin sui-

vant que le départ des vaisseaux et galères aura lieu, bien entendu que la dépense de leur subsistance dans le passage et de leur séjour à Toulon se doit prendre sur les fonds envoyés à M. de Serre : et en cas que ces fonds-là manquassent, il faudra bien, afin que le service du Roi n'en éprouvât aucun retard ni préjudice, trouver de quoi y suppléer pour le reprendre, lorsque M. le Tellier aurait envoyé les diverses sommes d'argent nécessaires.

Je suis bien marri de voir que le départ du chevalier Garnier avec l'escadre qu'il doit commander ait eu lieu plus tôt que je ne le croyais: et pour ce qui est du blé, au compte que nous avons fait ici, nous trouvons qu'il devra y en avoir la quantité que l'on nous écrit d'envoyer à Naples ; car, si après il faut attendre celui qui vous doit venir de Languedoc, et que la Régine soit de retour, ce ne sera jamais fini.

On ne juge pas à propos de renvoyer à Naples la Régine chargée de blé, parce que, comme elle était ainsi lorsqu'on l'a prise de delà, on aurait lieu de penser, en la renvoyant, que c'est le même blé, ce qui ferait assurément un mauvais effet.

Je vous prie donc de faire en sorte que tout le blé que vous avez prêt pour envoyer à Naples soit embarqué sur quelque flûte, ou, s'il se peut, dans quelque brûlot ou vaisseau de la dite escadre et en tout cas que cela ne retarde pas le départ dudit chevalier, puisque vous pourriez envoyer après lui le reste du blé que vous n'auriez pas pu charger sur des flûtes.

Je me suis tellement expliqué à cet égard dans mes précédentes, que je crois superflu d'y rien ajouter à présent. Mais surtout je vous prie de nouveau de faire en sorte qu'aussitôt la présente reçue, M. du Plessis-Besançon s'embarque sur le vaisseau de ladite escadre, qui sera le plus prêt pour aller où je lui mande, pressant après nuit et jour le départ des autres vaisseaux destinés pour ce voyage. Cela est de la dernière importance. C'est pourquoi je vous prie de ne pas apporter le moindre retard à l'exécution.

Je suis bien marri de ce que vous me marquez de la poudre, et je ne saurais m'imaginer qu'elle se trouve de la sorte que vous m'écrivez, parce que M. de la Thuillerye, qui a eu

le soin de la faire faire, n'aurait pas souffert qu'on ne l'envoyât pas de la qualité qu'elle devait être. Je ne laisserai pas pourtant de lui envoyer le procès-verbal que j'ai reçu, et de lui écrire à ce sujet. Cependant je ne juge pas à propos que vous y touchiez, et que vous la laissiez comme elle est : je vous prie seulement d'en faire faire une nouvelle épreuve, aussi bien que de celle que vous avez encore à recevoir bientôt, et à laquelle il faut d'autant plus prendre garde qu'on en doit envoyer 150,000 livres en Catalogne, aussitôt qu'elle sera arrivée.

Du même à M. du Plessis-Besançon.

13 avril 1648.

Il n'est pas besoin que je m'étende beaucoup pour vous informer du zèle que le sieur Luigi del Ferro a pour le service du Roi ; vous savez assez de quelle façon il a agi dans les mouvemens qui ont eu lieu à Naples. Aussi ne l'accompagné-je de ces lignes que pour ne pas le laisser partir sans qu'il emportât ce nouveau témoignage de la satisfaction que Leurs Majestés en ont, et de celle qu'il m'a donnée en mon particulier. On se remet à vous de l'employer ainsi que vous le jugerez plus à propos pour les avantages de cette couronne. Il est plein de bonne volonté, et sera ravi de se prêter à tout ce que vous lui direz qu'il doit faire pour vous servir. Je vous le recommande, et vous prie d'être assuré toujours de la continuation de mon amitié.

Une autre lettre de recommandation, presque dans les mêmes termes est adressée à M. le bailli de Valençai pour le même individu.

Du même à M. du Plessis-Besançon.

Paris, 16 avril 1648.

Depuis votre lettre du 6 de courant, vous aurez reçu par le sieur de Lanas, capitaine des gardes de l'amirauté, les derniers ordres pour votre voyage à Naples. Il n'est pas besoin que je vous dise le déplaisir que font toutes les longueurs qui s'y rencontrent; vous le pouvez assez juger. Je m'assure que les blés seront préparés à Toulon. En tout cas, si vous n'en trouvez pas toute la quantité qu'on avait résolu qui partirait avec vous, on fera suivre le reste de si près, que cela ne doive pas vous retarder. Pour les armes, je ne doute pas qu'elles ne soient aussi embarquées, et je crois qu'à peine vous serez parti, que toute l'armée sera à la mer. Je me hâte de terminer, et je vous assûre toujours de la continuation de mon amitié.

Note de l'éditeur. Déjà seize jours s'étaient écoulés depuis que le duc de Guise était prisonnier, et le cardinal Mazarin l'ignorait encore. Ses préparatifs, tels que le prouvent les lettres précédentes, annoncent bien qu'il ne prévoyait pas la catastrophe qui avait eu lieu, et la lettre suivante prouvera qu'il n'était pas encore instruit le 22 avril.

Du même au même.

Paris, 22 avril 1648.

L'escadre du chevalier Garnier tarde tant à partir, qu'elle ne saurait désormais arriver sitôt à Piombino, que les vingt galères qui doivent naviguer cette année n'y soient presqu'en même tems. Si lorsqu'elles y seront arrivées, M. le cardinal Grimaldi, suivant les nouvelles qu'il aura de Naples,

et après en avoir conféré avec vous, jugeait à propos de faire avancer lesdites galères seules, ou d'y joindre un ou deux vaisseaux, on s'en remet entièrement à ce qui sera avisé de delà ; et le chevalier Garnier a ordre de faire ponctuellement tout ce que le cardinal pourra désirer. Je n'ai autre chose à vous dire, etc.

P. S. J'ajoute que si la soldatesque n'a pu arriver à tems pour s'embarquer avec vous, les galères porteront, sans faute, le régiment de Sault, qui sera le double des 500 hommes de celui de Provence, quoiqu'il y ait sujet de croire que les 500 hommes iront aussi, après les recharges qu'on a fait faire sur ce point à M. le comte d'Alais (a).

(a) Modène, Généalogie etc. vol. 1. p. 209.

Digitized by Google

INDICE ALFABETICO

DEL SECONDO VOLUME

A

Abate dei Celestini dell'Ascensione di Chiaia pag. 161.
Abboccamento del Duca di Guisa col Duca d'Andria 345. 350. 354 e seguenti.
Abruzzi 107. 121. 150. 195. 519. 556.
Acaia (Principe di) vedi Tocco Carlo Principe di Montemiletto e di Acaia.
Accabar, voce Spagnuola, che significa *conchiudere, ottenere* 345.
Accletto (Gregorio di) 20. 31. 193. strozzato nel castel Nuovo 203.
Acerra 21. 63. 141. 150. 164. 180. 195. 204. 210. 250. 276. 294. 309 330. 398. 401. 422. 425. 431. 432. 434. 455. 465.
Acerra (Vescovo di) 276.
Acometer, voce Spagnuola, che significa *assalire* 251.
Acqua della Bolla 162.
Acqua tolta ai molini di Napoli dal Principe di Montesarchio 152.
Acquaviva 228.
Acquaviva (Giangirolamo) Conte di Conversano 111. 121. 122. 150. 191. 212. riceve ordine dal Vicerè di venire a S. Maria di Capua 213. giunge a Foggia ivi. sottomette Ascoli 214. giunge a S. Maria di Capua 216. riceve ordine dal Vicerè di dipendere da Vincenzo Tuttavilla 216. va verso Calvano ivi. tratta con gli abitanti di Fratta, perchè si rendessero ivi. attacca Fratta, donde è respinto con perdita 217. ritorna a S. Maria di Capua 218. 250. 251. 259. 266. mandato da Vincenzo Tuttavilla a presidiare Acerra e Calvano 276. 294. va in Napoli 304. si contrasta col Duca di Maddaloni 330. 334. 390. 408. 410. 413. sua altercazione con Vincenzo Tuttavilla 426. si parte da Capua 428. 441. 453. 462. 591. *an. pag.* 22. 87. 144. 158. 165. 379.
—— Duca delle Noci figliuolo del Conte di Conversano 213. uccide Pietro di Blasio 215. 217. 259. 276. 294. 295. 309. 429.

Acquaviva Giulio, altro suo figliuolo 213. ucciso a Fratta 215. 218. 285.
—— Tommaso, altro suo figliuolo 213. 215. 429.
—— Duca d'Atri 134.
—— Fabrizio figliuolo del Duca d'Atri 134. 171. 390. 410. 442.
—— Carlo figliuolo bastardo del Principe di Caserta 173. 295. 315. *an.* 173. 196.
—— Diego 215. 217. 295.
—— Vincenzo 199.
—— P. Domenicano 431.
Acri 227.
Acuozo (Andrea di) detto ancora *Acunto* e *da Cunzi* 236. 297. 299. *an.* 86. 117. 142. 163.
Adamo (*Giuseppe d'*) 318.
Affatato (Gio. Giacomo) Barone di Caoosa 335.
Afflitto Duca di Barrea 317.
—— Conte di Loreto 359. 599. 603.
—— Carlo messo a morte dai popolani 74. 141.
Afflitto Scipione Maestro di campo 185. 229. 236. 240.
—— *Ferrante* 318.
Afragola 280. 304. 406. *an.* 286.
S. Agata (Castello di) 384. 549. 570.
—— Duca di, v. Cosso Francesco.
—— Duchessa di, 382. 430. 549. 570.
Agnese (Astorgio) 283.
Agnone 228.
S. Agostino (monastero di) in Napoli 12. 16. 17. 189.
Agraz Reggente 293. *an.* 326.
Aiala (Luigi d') 197. 361. 363.
—— Diego suo figliuolo 361.
Air (Alfonso d') 526.
Airet (*Giovanni*) 138.
Airola 192.
Airola (Duca di) v. Suardo Prospero.
Aix (*Cardinale d'*) *v. Mazzarino Michele.*
Alabardieri di D. Giovanni d'Austria vengono a contesa con Andrea e Giuseppe Capecelatro nella Chiesa di S. Spirito 569.
Alais (*Conte di*) 437. 441.
Alamos (D. Diego de los) 337. 582. 588.
Alba (*Duca d'*) *Vicerè di Napoli* 280.
Albarano formato da diversi gentiluomini per ottenere la formazione di un novello Seggio in Napoli 13.
Albornoz (Vincenzo) Capitano 272.
—— *Cardinale* 34. 379. 380. 390.
Alcagniz (Marchese di) v. Enriches.

Alcalà (Duca di) Vicerè di Napoli 419.
Alemanni soldati 361.
Alessandro (Genoaro d') 75.
—— Francesco suo figliuolo 168.
—— Gio. Battista Duca di Castel di Lino 478. 523.
—— Andrea suo figlinolo 478.
Alessi (Giuseppe d') capo dei rivoltosi in Palermo 4.
Alfiero (Gio. Battista) 31.
—— Tommaso 20.
Alfiere fatto strozzare dal Duca d'Arcos perchè macchinava di dare ai popolani il posto di S. Lucia al Monte 178.
Alfonso d'Aragona, detto il Magnanimo, Re di Napoli 225. 232.
Alifaote (Gio. Battista) 28.
Aliste (Duca di) 411.
Allegretti Barone di Mirabella 390.
Almedia (Michele di) Tenente di Maestro di campo generale 30. 246. 249. 361. — 366. 369. 425. 457. 480. 513. 516. 517. 555.
—— Geronimo 109.
Almirante di Castiglia 69. 323. *an.* 6.
Aloia (Gio. Battista di) 114. 583.
—— Tommaso 113.
Altamura 228.
Altieri (Emilio) Vescovo di Camerino, Nunzio Apostolico in Napoli 149. 243. 261. sua lettera al popolo Napolitano 311. 401. 402. 486. 491. 578.
Altomare (Michele) Eletto della città d'Aversa 88. 300. 347. 412.
Alvigoano (Marchese di) v. Capece.
Alvito (Duca di) detto per errore dal Capecelatro nel 2. originale Duca dell'Oliveto (errore nel quale si vede incorso eziandio il de Saotis lib. VII. p. 247.) 171. 172. 181. 199 465.
Amalfi 227. 516.
Amantea 227. 350. 560.
Amarena (Onofrio) Capitano 35. 36.
Amato (Carlo d') 499. *an.* 319.
Amatrice 128.
Amatrica (Principessa di) V. *Cafarelli.*
Ambasciatore del Re di Francia in Roma Marchese di Footenay Mareuil 168. 169. 185. 191. 221. 231. 373. 481. 535. *an.* 70 96. 110. 111. 128. 140. 151. 158. 176. 214. 218. 242. 326. 396. 416.
Ambrosio (Giacinto d') 386. 388.
Amendola (Gio. Battista) 425. 428.
Amico (Pietro di) scrivano del Consiglio di S. Chiara 358.
Ammirante (Marco) detto comunemente Marcone, Capitano dei popolani dà in potere degli Spagnuoli porta Medina 27. rimane ucciso nel combattimento al Vomero a' 24 di Ottobre 165. *an.* 13.

Amodeo (Geronimo) 27. 64. 272. 604.
Amore (*Luigi d'*) 362.
—— *Pietro Jacovo*. 191.
Amoruso 295.
Amparo, voce Spagnuola, che significa *protezione*, *difesa* 445.
S. Anastasia 66. 75. 84. 142. 254.
Andrea (Vincenzo di) 5. gli è conferita la cura dell'ufizio di Corriere maggiore 84. 89. 129. creato Provveditore dell'esercito 167. sottoscrive gli ordini dell'Annese ivi. 179. 187. 203. suo manifesto per giustificare la ribellione dei Napolitani 221. 225. 228. 316. 324. divenuto nemico dei Duca di Guisa si adopera a pro degli Spagnuoli 394. 395. 497. 499. 504. 562. 565. 566. 584. 585. *an*. 56. 74. 123. 124. 132. 143. 177. 239. 288. 293. 355. V. Bandi.
Andrea (Francesco di) 535. 590. *an*. 318.
Andreino (*Geronimo di*) 191.
Andres 154.
Andria 228.
Andria (Duca di) V. Carafa.
Andria (*Vescovo di*) 70.
Anelio (abate) ucciso 562.
Angelis (Antonio de) Consigliere 42. 66. 67. 259. 350. muore nel castel Nuovo 380. 381. *an*. 139.
Angelo (*Vincenzo di*) 84.
Angiò (Rinieri di) Re di Napoli 225.
Angri 57. 113. 198. 209. 366. 562.
Anjou (*Duca di*) 397. 399.
Anna d'Austria Regina di Francia vedova di Luigi XIII. *e madre di Luigi* XIV. 107.
Annese (Gennaro) fa restaurare a sue spese la porta del Carmine 5. 7. 8. 52. creato Generale del popolo dopo la morte del Toraldo 148. ordina alla Nobiltà di congiungersi coi popolani contro gli Spagnuoli 166. fa pubblicare nelle province le supposte lettere dell'Ambasciatore di Francia in Roma 176. ordina che niuno prestasse più obbedienza al Re di Spagna ed a D. Giovanni d'Austria 185. — 189. proibisce di parlarsi più oltre delle lettere dell'Ambasciatore di Francia 190. invita gli ufficiali ed i soldati regii di venire a servire il popolo 203. proibisce di trattarsi di alcuno affare senza sua intesa 204. ordina di portarsi l'oro e l'argento alla Zecca per batterne moneta 206. 217. esorta le province a congiungersi coi Napolitani contro gli Spagnuoli 226. domanda che gli fossero dati Consultori 236. promette compensi per gli Arrendamenti aboliti 239. 246. proibisce di parlarsi di pace con gli Spagnuoli 255. proibisce ai rifuggiti dai quartieri fedeli di abitare nei borghi della città 256. impone toglia di 50 mila scudi sul Duca d'Arcos 257. suo editto perchè non si parlasse di pa-

ce 261. altro contro la Nobiltà che aveva abbandonati i quarticri popolari 297. 306. 316. 359. 374. 377. 401. 481. 497. 564. consigliato da Gennaro Pinto di dare in potere degli Spagnuoli il torrione del Carmine 565. 566. 590. *an.* 19. 49. 93. 96. 112. 127. 129. 136. 147. 165. 166. 182. 183. 187. 192. 222. 223. 240. 265. 273. 360. 380. 401. 402. 431. 432. V. Bandi e Manifesti.

Annecchino (*Gio. Giacomo*) 319.

Annunziata (Casa Santa dell') 5. 51. vanno i popolani a toglierne il grano 315.

—— Chiesa interdetta dal Cardinale Filomarino 68.

—— Ospedale 30. 130.

—— *Banco* 272.

—— Chiesa presso Aversa 335.

Antignano 212. 244. *an.* 237. 286.

S. Antimo 219. 214. 277. 329. 343. 397. 406. 408. 459. *an.* 15.

Antinolfo Parroco della Chiesa di S. Maria della Catena 81. 83. 95.

Antonio.... Cavaliere Spagnuolo Luogotenente della Compagnia dei Tedeschi della guardia del Vicerè 266.

S. Antonio (Chiesa di) a Posilipo 254.

S. Antonio Abate (strada di) 230. 241.

Antrodoco 395.

Anzalone (Diego) 275.

Anzi (Marchese di) v. Carafa.

Apicella (Giudice) 64. 604.

Aponte (*Raimo d'*) 318.

S. Apostoli (monastero dei) 84.

Aprano (castello di) 371. 413.

Aquila 124. 125. 228. 492. 548. 604. *an.* 398.

Aquino (Bartolomeo di) 543.

—— Giuseppe 274.

—— Giacomo Principe di Cruccoli 15.

—— Tommaso Prefetto dell'annona 472. 492. 545. *an.* 316.

Araceli (*P. Generale di*) 372.

Aragona ed Aierbe (Gaspare) Principe di Cassano 14.

S. Arcangelo (Principe di) v. Barrile Francesco.

Archivio della Vicaria incendiato dai popolani 37.

Arco (monastero della Madonna dell') 250.

Arcos (Duca d') Vicerè di Napoli 3. 4. fa fortificare i castelli della Capitale 5. si porta a visitare D. Giovanni d'Austria 10. 13. 15 — 19. procura inutilmente d'indurre i popolani a deporre le armi 20. 22. 27. 32. 33. 36. 37. 42. sollecita i Baroni a radunarsi in Capua coi loro vassalli in armi 45. 46. 55. 61. ne manda alcuni a presidiare Castellammare di Stabia 62. fa impiccare alcuni soldati per saccheggi commessi 76. 79. 80. 86. 90. 92. i Deputati del popolo domandano

che fosse rimosso, ed invece governasse il regno D. Giovanni d'Austria 93. sollecita i Baroni a venire in Aversa 108. 116. 119. 125. fa togliere dall'Aquila il Tribunale regio 126. ordina a D. Michele Pignatelli di mandare a Capua i cavalli nuovamente assoldati 126. 130. manda Vincenzo Tuttavilla ed Aversa 131. 132. fa impiccare un messo dei popolani 134. 137. 139. cavalca per la città ai 22 di Ottobre 149. 151. 172. 192. manda soldati e Castellammare 197—201. 207. 209. ordina al Conte di Conversano di condursi a S. Maria di Capua 213. 216. risponde al manifesto di Vincenzo di Andrea 223. scrive ai Presidi delle Province di sollecitare lo armamento dei Baroni 231. il popolo domanda che fosse fatto partire ivi. 232. indulto da lui pubblicato ai 7 Novembre 233. 235. rigetta l'offerta degli abitanti del quartiere di Porto di rendersi 240. manda D. Michele d'Almedia a Castellammare 246. sue lettere a Vincenzo Tuttavilla intercettate 247. 254. taglia di 50mila scudi imposta da Gennaro Annese sul suo capo 257. 259. manda alcune galee in traccia del Duca di Guisa 262. scrive a Vincenzo Tuttavilla, al Conte di Conversano ed al Duca di Maddaloni, sollecitandoli ad attaccare i borghi di Napoli e la grotta di Pozzuoli 266. fa bandire che niuno gridasse *serra, serra* 267. 270. 277. 279. avverte a Vincenzo Tuttavilla di fortificare Aversa 281. 286. ordina di non toccarsi le robe dei popolani che dimoravano nei quartieri ribelli 301. 306. 311. 325. 330. 340. condanna alle galere i prigioni popolari 343. 348. 350. 360. 363. 370. 373. 377. si protesta con D. Giovanni d'Austria, per aver questi ricusato di fare uscire la flotta contro quella di Francia 279. 382. 386, 389. 393. 407. 408. consigliato da D. Giovanni di deporre il governo e partirsi da Napoli 423. convoca per ciò il Collaterale ivi. fa torre i pegni dal banco dello Spirito Santo 425. 428. 430. 437. 444. convoca nuovamente il Collaterale a' 22 di Gennaio 1648, 449. 451. 453. è risoluta dal Collaterale la sua partenza 480. s'imbarca nell'Arsenale 481. 491. 493. da Gaeta fa vela per la Spagna 500. suoi crediti dalla corona di Spagna, e debiti verso dei particolari di Napoli ivi. 501. 518. 521. 555. 559. 580. 604. 605. *si adopera insieme col Reggente Zufia per fare entrare D. Giovanni d'Austria in diffidenza dei Napolitani* 4. 6. 7. 8. 13. 18. 35—37. 40. 42. 51. 63. 96. 115. 138. 181. 207. 215. 260. 261. 383. 402. V. Bandi, indulti e lettere.

Arcos (Duchessa di) parte da Napoli alla volta di Gaeta 448. *an.* 7. 37.

Arcuccio (Vincenzo) 499. 500. 562.

Ardizzone (Angelo) 134. 364.

Arena 227.

Arena (Marchese di) V. Concubietto Domenico.

Arenella 286.

Arezzo (fratelli di) 346. disfatti dal Varriga Governatore di Gaeta 359. 488.

548. 586. 598. fatti prigioni da un Capitano Francese mandato dal Marchese di Fontenay ad occupare Fondi 599. *an.* 388.
Argenteria imprestata dal Duca d'Andria a Vincenzo Tuttavilla 397.
Ariano 120. 121. 151. 175. 191. 213. 227. 244. *an.* 380.
Ariano (Tobia di) 549.
Ariello (Barone di) 123.
Ariello (*Conte di*) *così dal Donzelli vien chiamato il Conte d'Eril.* 47.
Arienzo 202. 227. 331. 387. 391. 398.
Aristo (Giovanni) 596.
Armata navale Francese 223. 234. 343. 352. 354. 356. 357. manda il signor di Valençai a tentare di porre presidio nel castello del Carmine 358. attacca Castellammare 360 — 366. 369. 376. 379. 394. 395. 542. 556. 561. *an.* 219. *a seg.* 227 *a seg.* 242. *a seg.* 263 *a seg.*
Armata navale Spagnuola 4. giunge in Napoli 9. 11. bombarda la città 34. riceve ordine di trattenersi in Napoli durante il verno 223. 334. 360. va a soccorrere Castellammare 365. 370. 395. parte da Napoli 492.
Armonta (*Nicola d'*) 191.
Arnaud (*Enrico*) *Abote di S. Nicola* 100. 126. 213. 218. 400.
Arpaia, Baroni che vi si radunano 80. 193. 331. 386. 387. 388. *an.* 33. 304.
Arpaia (Francesco Antonio) Eletto del popolo 8. 12. corre rischio di essere ucciso in S. Agostino 17. 20. sua altercazione con Prospero Tuttavilla 31. ritenuto prigione nel castel Nuovo ivi. 192. *an.* 14.
S. Arpino, V. S. Elpidio.
Arpino 388.
Arrigo (Anello di) Sacerdote 183.
Arte della seta 261.
Arzano 243. 406.
Ascensione (*Chiesa dell'*) *a Chiaia* 166.
Ascoli sottomessa dal Conte di Conversano 214. 215. 228.
Ascoli (Vescovo di) 214.
Ascoli (Principe di) impresta la sua argenteria a D. Giovanni d'Austria 271. 519. 544. suo segretario ucciso a Pizzofalcone 582.
Ascoli (*cavallerizzo di*) 295.
Asnar (Geronimo de) Capitano 132.
Assemblea della nobiltà tenuta nella Chiesa di S. Luigi di Palazzo 528.
Assisa 58. 201.
Astrologia 295. *coltivata dal Conte di Modena* 397.
Astrologi 4.
Atena (Principe di) V. Caracciolo Giuseppe.
Atessa 228.
Atrevito per *audace*, da *atrevido* voce Spagnuola 129.
Atri 228.
Atri (Duca di) V. Acquaviva.

Atripalda 227. 374. 531.
Attanasio (Nocito) 155. 407. 409. 422. 434. 439.
Aurla (Gennaro d') 180. 435.
Ausilio (Alfonso de) Eletto di Aversa 88. 300. 412.
Austria (D. Giovanni d') figliuolo bastardo di Filippo IV arriva in Sardegna con la flotta Spagnuola 3. 7. 9. 10. 11. 16 — 20. 23. 24. 32. 33. 42. 46 49. 50. 53. 80. 81. si presentano a lui i deputati del popolo 91. 93. 94. sua risposta alla scrittura da loro presentatagli 99. 102. 118. 126. promette alla Nobiltà di non trattare accordo coi popolani senza sua intesa 134. scrive al Duca di Maddaloni 137. 183. 185. 199. sbarca, e va ad abitare al real palazzo 223. 232. 254. 259. 260. 261. 275. 279. 311. 325. 350. 370. 377. 379. 382. 401. consiglia il Duca d'Arcos a partire da Napoli 423. 424. 449. 468. 480. prende possesso del governo del regno 482. 485. 486. istituisce tre Giunte, della Guerra, della vettovaglia e del patrimonio reale 489 — 493. 495. cavalca per Napoli 501. 503. 505. pubblica il memoriale ricevuto dalla Nobiltà, contenente la promessa di non vendicarsi delle offese dei popolani 507. partecipa al Conte d'Ognatte d'aver preso possesso del governo 514. 518. 525. abolisce le Giunte precedentemente stabilite 526. 527. 528. indulto e grazie che promette ai popolani 532. 535. 538. 540. 541. ordina di darsi il possesso del governo del regno al Conte d'Ognatte 546. 550. 557. 558. 561. 566. tratta di fare uccidere il Duca di Guisa 567. 569. rimanda liberi due marinari del quartiere di Porto fatti prigioni 586. 593. 594. 607. *an.* 4. 5. 11. 20. 33. 35. 40. 42. 45. 48. 49. 52. 53 — 65. 111. 112. 115. 173. 276. 322. 361. 363. 402. 423. 427. V. Bandi, Indulti e lettere.
Autore delle sette giornate di Masaniello 269.
Autorità data dal Re di Francia al Marchese di Fontenay, al signor di Valençai, ed all'Abate di S. Nicola 218.
Autorità data dal Re di Francia al Cardinal Grimaldi per trattare con la nobiltà Napolitana de'30 Marzo 415.
Avalos Principe di Montesarchio 55. 58. 59. occupa Acerra 63. 74. 84. 141. 150. i popolari minacciano di far violenza alle sue sorelle monache in S. Gaudioso 152. 155. 163. sottomette Nola 164. batte i popolani ad Acerra 165. 194. brucia i molini presso Poggioreale 195. 204. 207. 216. 248. 250. infermatosi si ritira a Montesarchio 276. 382. 383. 385. invitato dal Duca di Guisa di passare dalla sua parte 386. s'impadronisce di Arpaia 388. ricusa di assumere il governo di Nola 397. 466. gli è saccheggiato il palazzo dai popolani 521. *an.* 278.
—— Francesco Principe di Troia, fratello del Principe di Montesarchio 55. 246. giunge in Aversa 304. 361. 367. 369. attaccato dai popolani al piano di Palma 404. 432. 447. 467. *an.* 379.
—— Alfonso Marchese del Vasto 12. 111. 122. 132. 164. 171. 194. 201. 228. 229. 231. 236. 237. 240. 241. 244. 281. 286. 303. 332. 360. passa a Capua, e quindi al Vasto 382. 529. 545. 465. *an.* 22. 67. 133. 173. 367

Avalos Principe d'Isernia 12 164. 201. 228. 236. 214. 332. 465.
Avella 202 397.
Avella (Principe di) 402. 403. *an.* 236. 274. 276. 280.
Avellino 119. 202. 227. 333. 374. 375. 386. 431. 515. 531. *an.* 334. 361. 366.
Avellino (Principe di) v. Caracciolo.
Aversa 6. 21. 47 56 61. destinata piazza d'arme per radunarvisi l'esercito della Nobiltà 87. vi entra il Duca di Maddaloni 88. 112. 132. 141. 150. 155. 180 — 183. soldati che vi erano, allorchè vi giunse Francesco Capecelatro 184. 188. 192. 199. 201. 205. 210. 219. 227. 231. 235. 236. 238. 241. 243. 248. gli abitanti scrivono a D. Giovanni d'Austria ed al Duca d'Arcos, assicurandoli della loro fedeltà 259. 264. 272. 277. 279. vien fortificata 281. 284. 293. 296. vi si stabilisce la milizia urbana 300. 304. 305. 313. 318. 332 — 334. assalita dal Duca di Guisa 335. 340. 343. 345. — 347. 350. 351. 354. 357. 359. 371. — 378. 381. 383. — 390. 393. 396. — 400. 407. abbandonata da Vincenzo Tuttavilla 411. 414. 418. 421 — 423. vi entra il Duca di Guisa 424. 428. 430 — 432. 435. 440. 451. 454. 462. 465. 468. 491. 528. 535. 591. 592. 595. *an.* 35. 36. 72. 137. 161. 181. 184.
Avigliano (Barone di) v. Minutolo Luigi.
Avvisi di Napoli tolti dal codice più volte citato della Brancaccinna, de'15 Gennaio 1648. 276.
—— *de'* 7 *Marzo* 368.
—— *de'* 18 *Marzo* 378.
—— *de'* 21 *Marzo* 380.
—— *de'* 28 *Marzo* 388.
—— *del* 1. *Aprile* 389.
—— *dell'abate Lanfronco, de'*4 *Aprile* 394.
Azzia (Marchese Carlo di) muore in Iachia 106.

B

Bacco (*Giorgio*) 191.
Bagnara (Duca della) 471.
Bagnuolo (Duca di) v. Sanfelice.
Bala (porto di) 360. 365. 370. *an.* 235.
—— castello 235. 343. 352. 506. 594.
Balano si rende al Marchese del Vasto 202. 397.
Balac Ammiraglio delle navi di Raguggia 550.
Baldacchino (Fra Michele) dell'Amantea 350.
Baldes (D. Alonso de) 27.
Baldo (*Onofrio*) 374.
Balzo (Giuseppe) Barone di Presenzano 346. si unisce con Papone 412. 445.

Balzo Barone delli Schiavi, gentiluomo Capuano 307.
Banchi, loro fallimento 317.
Banchi nuovi (strada de') 143.
Bandiere delle compagnie di soldati sbarcati dalla flotta Spagnuola, portate nel castel Nuovo 486.
Banditi che erano in Aversa tra la gente d'arme dei Baroni 296.
Bando di Francesco Toraldo Principe di Masse, de' 15 di Ottobre 1647, vietando di pagarsi qualsiasi imposizione, e principalmente quella di carlini 13 a fuoco 105.
—— *de' 16, che tutti obbedissero ai Capitani delle Ottine, ed i soldati ai loro officiali* 55.
—— *de' 17, per reprimere la licenza dei soldati* 55.
—— *de' 17 per la distribuzione del vitto ai soldati* 56.
—— *de' 18 pel libero traffico delle poste e dei procacci* 57.
—— *de' 18 per smentire le voci corse che si volessero sequestrare le vettovaglie* 58.
—— *de' 13 contro D. Luccio Sanfelice, il Duca di Seiano, ed i figli di Francescantonio Muscettola* 59.
—— *de' 20, perchè tutti i popolani si radunassero in armi il dì seguente* 59.
Bando di Marco Antonio Brancaccio, de' 21 di Ottobre, perchè tutti i popolani si riunissero in armi in detto giorno 143.
—— *de' 24, col quale proibisce ai Capitani delle Ottine ed ai Consultori delle Piazze del popolo, di unirsi a trattare di affari senza sua intesa* 61.
—— *de' 25, col quale proibisce agli ufficiali della milizia di esercitare i loro carichi, senza essersi fatti prima riconoscere, e ricevere le patenti da lui* 62.
—— *de' 25, col quale ordina ai Capitani di milizia di non molestare i Deputati, ed i Consultori del Consiglio di guerra* 63.
—— *de' 25 per reprimere la licenza dei soldati* 71.
—— *de' 23 agli abitanti di Aversa, perchè cacciassero il Duca di Maddaloni* 72.
Bando di Gennaro Annese de' 22 Ottobre, col quale annunzia la sua elezione a Generalissimo del popolo invece del Toraldo 148.
—— *de' 23, col quale proibisce ai Capitani delle Ottine, ed ai Consultori delle Piazze del Popolo, di unirsi a trattare di affari senza sua intesa* 64.
—— *de' 23, col quale ordina a tutti i cittadini assenti di venire in Napoli a fare il servizio militare, ed ai cavalieri di non uscire dalla loro Ottina* 68.
—— *col quale, dando contezza delle supposte lettere dell'Ambasciatore di Francia, ordina che niuno più obbedisse il Re di Spagna* 185.

Bando de'23, col quale ordina che la distribuzione del pane si faccia dai Capitani delle Ottine 73.
—— *de'24, col quale si proibisce ai soldati di comprare il pane nei forni, ma di riceverlo dai Capitani delle Ottine* 73.
—— *de'24 per la rivelazione dei grani e delle farine* 74.
—— *de'25 e 26 riguardanti l'annona* 75 *e seg.*
—— *del 1. di Novembre, col quale proibisce agl' individui della milizia di fare ricerche di armi e di cavalli nelle case dei cittadini* 77.
—— *de'2, col quale si minaccia la pena di morte a coloro che non ubbidissero ai Capitani delle Ottine* 78.
—— *de'31 di Ottobre e 1. di Novembre, coi quali invita coloro che servivano nelle milizie Spagnuole di passare a servire in quelle del popolo* 81.
—— col quale proibisce di più favellarsi delle sopradette lettere dell'Ambasciatore di Francia 190.
—— del 1. di Novembre, col quale ordina che ciascuno affare di pace o di guerra debbe trattarsi in sua presenza 204.
—— *de'25 e 31 di Ottobre, 15 e 16 di Novembre riguardanti la coniazione delle monete nella regia Zecca* 83 *e seg.*
—— *de'4 Novembre, col quale ordina a tutte le città e terre del Regno di mandare deputati in Napoli* 226.
—— *degli 8, col quale nomina un Consiglio di Guerra, così di cappa come di spada* 117.
—— *de'6, col quale ordina che ai Capitani Battimello e Ruoppolo fosse prestata la stessa obbedienza che a lui nelle cose della guerra* 118.
—— *de'7 per la fabbricazione de'micci* 118.
—— *degli 8, col quale vieta di sequestrare, o prender robe nei monasteri e nelle case, sotto pretesto che fossero di ribelli* 119.
—— col quale promette di compensare la perdita degli Arrendamenti ai possessori 239.
—— *de'9 Novembre per la distribuzione del pane e delle farine* 120.
—— de'12, contro coloro che parlassero di pace con gli Spagnuoli 255.
—— degli 11, col quale ordina che coloro i quali erano venuti dai quartieri fedeli, non potessero abitare nei borghi, e che in ogni giorno si mutassero le guardie dei posti 256.
—— de'12, col quale impone taglia di cinquantamila scudi sul Duca d'Arcos 257.
—— *de'12 per la rivelazione dei grani* 121.
—— *de'12 per la consegna dei grani riposti nei monasteri* 122.
—— *de'12, col quale proibisce ai creditori di procedere contro ai loro debitori sino a nuovo ordine* 123.

Bando de'12, col quale si ordina di rivelare le robe uscite dalla Dogana senza pagamento di dazio 124.
—— de'14 contro coloro che parlassero di pace con gli Spagnuoli 261.
—— *de'15, col quale proibisce di fare ricerca di grani per le case* 132.
—— *de'17, col quale si proibisce di far pagare per le espedizioni del supremo Consiglio di guerra* 135.
—— *de'17, col quale si ordina di non molestare i poderi del monastero di S. Martino* 135.
—— *de'18 per regolare le contribuzioni dei cittadini per le spese della guerra* 141.
—— *de' 18 Novembre, col quale si ordina la rivelazione dei metalli* 142.
—— *de'18 per la rivelazione dei grani* 143.
—— *de'19 e 20, coi quali annunziando a tutto il regno la venuta del Duca di Guisa, si ordina a tutti di prestargli obbedienza* 151.152.
—— *de'20, perchè fossero fatti passare liberamente i vaticali che portavano commestibili* 154.
—— *de'22 per diminuire il numero eccessivo degli ufficiali della milizia* 155.
—— *de'23 contro coloro che affiggevano cartelli* 162.
—— de'26 contro la Nobiltà che si era allontanata dai quartieri dei popolani 297.
—— *de'27, col quale si proibiscono le ricerche nelle case e nei monasteri, di vettovaglie, metalli ed armi* 166.
—— *del 1. Dicembre, col quale si ordina ad alcuni abitanti nel borgo dei Vergini di ritirarsi dentro la città, sotto pena della vita* 169.
—— *del 1., col quale si ordina di depositare tutte le vettovaglie nella Conservazione dei grani* 170.
—— *de'4 per regolare la distribuzione del pane* 176.
—— *de'5, col quale si ordina di ridursi i poni da once 40 a 24, al prezzo di tornesi otto* 177.
—— *de'6 per reprimere i discorsi contro il governo, e vietare a coloro che guardavano i posti, di discorrere con gl'inimici* 179.
—— *de'7 Dicembre, col quale si rinnovono gli ordini di portarsi il grano alla Conservazione* 180.
—— *degli 8, col quale si ordina a ciascuna Ottina di pagare un carlino il giorno ai soldoti arruollati nelle compagnie, la qual somma doveva raccogliersi da tutti coloro che non vi fossero arrollati* 181.
—— *degli 8 per la rivelazione della polvere di archibugio* 182.
—— *de'13, col quale cita diversi accusati di adoperarsi a pro degli Spagnuoli* 190. *(si veda l'altro a p. 222.)*

Bando de' 13, col quale si ordina a tutti i venditori di commestibili, di dare i loro nomi, per farsene nota e presentarsi al Duca di Guìsa 192.

—— *de'13, col quale si proibisce di torre qualsiasi arma ad ogni popolare, e si ordina che al suono della campana, tutti accorressero in armi a'rispettivi posti* 192.

—— *de'15, col quale si proibisce ai soldati di partirsi senza licenza dall'esercito* 198.

—— *de'18, col quale si sospende la esecuzione del bando de'13 Dicembre, riportato sopra a p.* 190. 222.

—— *de'18, col quale per parte del Duca di Guisa si sospende la esecuzione dei biglietti mandati ai Capitani delle Ottine per la nuova elezione a farsi di sei per Ottina* 222.

—— *de'18, col quale si esentano gli operai della Zecca dal servigio militare, e dal pagamento della tassa pel mantenimento della milizia* 223.

—— *de'21, col quale si permette a tutti di far pane, e proibisce di continuare le ricerche di grano nei monasteri e nelle case* 238.

Bando Del Duca di Guisa de'22 di Novembre per la formazione di un reggimento a sue spese 155.

—— de' 24, col quale indulta e promette soldo e passaporto ai soldati che lasciando l'esercito regio, passasse o al partito popolare 293.

—— *de'24, col quale proibisce ai soldati di tirare moschettate dopo il suono dell'avemaria* 163.

—— *de'24, col quale si proibisce ai soldati delle compagnie delle milizie ed Ottine di arrollarsi in quelle della nuova leva* 163.

—— *de'28 per la formazione del nuovo reggimento, invitando eziandio i soldati regii a ritirarsi dagli Spagnuoli* 167.

—— *de'12 Dicembre, col quale ordina di non prestarsi fede alla impronta del sigillo che gli era stato rubato* 189.

—— *de'15, col quale si offre indulto a tutti coloro che passassero al partito popolare* 202.

—— *de'16, col quale vieta agli ufficiali dell'esercito di dar congedo ai soldati* 203.

—— de'23, col quale annunzia la sua elezione a Generalissimo delle armi, ed a Duce della repubblica Napolitana 372.

—— *de'24, col quale fa grazia a tutti i prigioni condannati, inquisiti e contumaci* 248.

—— *de'26 per la rivelazione del canape e della stoppa* 250.

—— *de'27, perchè gli operai della Zecca non siano molestati per le guardie, e vadano esenti dalla tassa della milizia* 251.

—— *de'26, col quale proibisce a coloro che guardavano le trincee, di parlare coi nemici e far tregua con essi* 252.

Bando de'29, col quale si ordina agli Officiali che conservavano vini sequestrati, che li rivelassero 253.

—— *de'30, col quale si proibiscono le ricerche di robe dei ribelli nei monasteri e nelle chiese, ordinando a chiunque si trovasse averne in deposito, di rivelarle: s' invitano eziandio i cittadini a proporre espedienti per risarcire i danni a coloro che avevano perduto gli arrendamenti; si annunzia la prossima riapertura dei Tribunali, e si ordina ai Notai ed agli Scrivani, che nelle pubbliche scritture, dopo il Santissimo nome di Gesù Cristo, dovessero invocare quello della repubblica* 255.

—— *de'31, col quale proibisce di mandar fuori dalla città di Napoli e dal regno metalli preziosi, gioie, quadri ed altre suppellettili senza licenza* 258.

—— *de'31, col quale invita tutte le persone civili, mercanti, artisti ed altri bene affetti al popolo a dar nota dei Capitani, Sergenti maggiori, Mastri di campo, o altri ufficiali che abbiano merito, per poi spedirsi loro le patenti* 259.

—— *del 1. di Gennaio 1648, col quale si ordina di vendere le vettovaglie conforme l' assisa* 270.

—— *de'3 Gennaio, col quale si ordina che i micoiaioli ed i pettinatori di canape siano esenti dalle guardie* 271.

—— *de'4, col quale si proibisce a chicchessia di andare al Banco della SS. Annunziata a farsi gagar danaro* 272.

—— *de'6, col quale proibisce di farsi alcun danno alle case della strada di Porto* 283.

—— *de'6, col quale proibisce ai padroni di feluche di partirsi senza licenza* 284.

—— *de'12, col quale si proibisce di mandare a sacco i paesi che volontariamente si arrendevano, con vietarsi eziandio a chicchessia di uscire in campagna con soldatesche senza patenti* 289.

—— *de'12, col quale si ordina che gli abitanti di Procida e d'Ischia potessero liberamente trafficare in Napoli* 291.

—— *de'12, col quale si dichiarano immuni dalla tassa di guerra le terre appartenenti alla Casa Santa dell'Annunziata* 291.

—— *de'12, riguardante la coniazione delle monete nella Zecca* 293.

—— *de'15, col quale si ordina di non darsi alcuno impedimento nè molestia agli officiali della cavallerizza di Ascoli, ed alle razze di cavalli della repubblica* 295.

—— *de'15, col quale si ordina a tutti i detentori di cavalli tolti dalla Cavallerizza della Maddalena, di rivelarli tra otto giorni, e che tutti gli ufficiali di detta Cavallerizza non fossero soggetti ad altra giurisdizione che a quella del cavallerizzo maggiore* 296.

Bando de'16, col quale si ordina, che tutti coloro venuti in Napoli dalla banda del nemico, dovessero tra quattro giorni dar nota all'Eletto del popolo de'loro nomi, domicilio ec., e che non potessero andare armati per la città. Si danno eziandio diversi ordini circa la distribuzione del pane e delle paglie ai soldati 297.

—— *de'16, col quale si notifica a coloro che volessero torre a partito il pane ed il biscotto per le soldatesche, di presentare le loro offerte* 298.

—— *de'17 riguardante la dislribuzione del pane ai soldati* 299.

—— *de'16, col quale si ordina di restituirsi le robe rubate sopra la galea S. Francesco Borgia* 300.

—— *de'25, col quale si stabilisce la dogana nel borgo di S. Maria di Loreto* 313.

—— *de'27 per la riapertura dei Tribunali, e la nomina dei diversi Magistrati di essi* 316.

—— *de'29, col quale nomina Polito Pastena Preside delle province di Principato Citra e Basilicata* 327.

—— *de'27 per la introduzione della mercanzia nella dogana* 328.

—— *del 1. Febbraro, col quale si ordina a tutti coloro venuti dalla banda degli Spagnuoli, di presentarsi al di seguente nella piazza di S. Giovanni a Carbonara* 330.

—— *de' 3, sollecitando i Napolitani a non lasciarsi ingannare dalle promesse degli Spagnuoli* 332.

—— *de'3, col quale si proibisce a chicchessia di stampare i bandi, eccetto allo stampatore Lorenzo Gaffaro all' uopo destinato* 333.

—— *de'16, col quale si ordina di denunciare tutte le robe state saccheggiate nel giorno 12 Febbraio nei quartieri tenuti dagli Spagnuoli* 343.

—— *de'14, col quale si ordina a tutti quelli che erano atti a portare le armi, di radunarsi la sera nella piazza del Mercato* 344.

—— *de'16, col quale si ordina a tutti gli officiali e soldati dell' esercito acquartierati in Aversa ed in S. Maria di Capua, di ritornare alle rispettive compagnie* 346.

—— *de'17, col quale si ordina di non molestare la casa del Principe di Roccaromana, ed i beni mobili in quella esistenti* 346.

—— *de' 20 riguardante la vendita di diverse derrate commestibi* 348.

—— *de'24, col quale ordina di consegnarsi tutti i cavalli del già Paolo di Napoli, e della sua gente* 356.

—— *de'25 contro le compagnie di banditi che infestavano le province* 358.

—— *de'3 Marzo, col quale si proibisce di affiggere cartelli, e fare discorsi contro al governo* 363.

Bando de'4 Marzo, col quale si proibisce di portar grano a macinare ai molini senza pagamento 364.

—— *degli 8 riguardante il modo di farsi le guardie, ed il pagamento della tassa militare* 370.

—— *de'9, perchè tutti coloro che volessero vender rame, lo portassero alla Zecca* 371.

—— *de'9 riguardante il pagamento delle gabêlle sul sale* 371.

—— *degli 11 per la rivelazione dell'orzo* 373.

—— *degli 11, perchè tutti gli ufficiali e soldati si ritrovassero ai loro quartieri* 373.

—— *de'13 riguardante la denunzia delle armi* 374.

—— *de'23, col quale proibisce di estrarsi robe e mercanzie da Napoli* 384.

—— *de'26, col quale si dichiara Antonio Buonocore pubblico nemico* 385.

—— *de'31, col quale promette a chiunque depositasse danaro nei banchi, che gli sarebbero pagati ad ogni sua richiesta* 389.

Bando di Nicolò Maria Mannara de'15 Dicembre riguardante il pagamento degli stipendii e la disciplina dei soldati 198.

—— *de'15 riguardante la vendita delle vettovaglie in Giugliano* 199.

—— *de' 17 per la distribuzione del pane ai soldati dell'esercito* 210.

—— *de'17 per provvedere l'esercito di vettovaglia* 211.

—— *de' 18 per la rivelazione dei grani* 224, 225.

—— *de'18 per reprimere la licenza militare* 226.

—— *de' 18, col quale ordina che tutti coloro i quali entrassero in S. Cipriano e nei casali convicini, fossero condotti alla sua presenza, e che niuno si partisse dai detti casali senza licenza* 226.

—— *de'26, col quale si ordina a tutti coloro che si trovassero avere animali tolti ai nemici, di rivelarli* 252.

Bando di Bernardo Spirito Auditore generale dell'esercito, de'16 Dicembre per la disciplina militare 204.

—— *de'7 Gennaio 1648 per la nomina dei Camerlinghi nei casali di Napoli* 285.

—— *de'7, col quale si proibisce a chicchessia di prendere informazione dei delitti commessi dai soldati ed in persona di essi, dovendosi ciò fare soltanto dagli scrivani a tal'uopo deputati* 287.

—— *de'18, col quale s'invitano coloro ai quali erano state saccheggiate robe nel borgo di Chiaia, di venirle a riprendere tra quattro giorni* 302.

Bando de'24, col quale si destinano le carceri di S. Maria ad Agnone per la udienza generale dell'esercito 310.

Bando del Barone di Modena de'25 e 26 Dicembre per la rivelazione dei grani 247. 248.

—— *de'28, col quale si ordina a tutti gli officiali di non allontanarsi dai posti dove erano di guardia* 253.

—— *de' 30, col quale si proibisce di vendere e comprar grano a prezzo maggiore di carlini venti il tomolo* 254.

—— *de'9 Gennaio 1648, col quale s'invitano coloro che volevano aggraziarsi e servire la repubblica, di presentarsi tra lo spazio di giorni dieci* 289.

—— *de'19, col quale si ordina di lasciarsi passare liberamente coloro che portavano vettovaglie in Napoli* 307.

—— *de'20, col quale si ordina che tutti coloro che avessero sofferte violenze dogli officiali della milizia, venissero a dichiararlo per farsi loro giustizia* 308.

—— *de'30 contro ai soldati fuggitivi* 329.

—— *del 1 Febbraio, col quale si ordina a tutti gli scrivani e Mastridatti dell'udienza dell'esercito, che occorrendo pigliarsi qualsivoglia informazione criminale, ne dessero parte all' avvocato fiscale dell' esercito* 331.

—— *de'6 riguordante la rivelazione dei grani* 336.

—— *de'6, col quale si ordina a diverse persone di uscire dalla città di Aversa* 337.

Bando del Filomarino Principe della Rocca de'20 Ottobre, che i commestibili si vendessero a norma delle assise 58.

—— *del Principe della Rocca e del Mazzella Eletto del popolo dei 18 Gennaio 1648, col quale si danno diversi ordini riguardanti i commestibili* 301.

—— *de'21 e 25 riguardanti la vendita del vino* 309. 313.

—— *de'31, col quale si proibisce ai venditori di commestibili, di servirsi di altre misure che di quelle dei campioni* 329.

—— *de'22 Febbraio riguardanti la vendita del pesce* 354.356.

—— *de'26 riguardante la vendita della carne durante la quaresima* 359.

—— *de' 5 Marzo riguardante la pubblica vendita delle vettovaglie* 369.

Bando di Vincenzo di Andrea degli 8 Gennaio 1648, col quale si proibisce ai Capitani della milizia di esigere le tasse dai complatearii delle Ottine 288.

—— *de' 13, col quale si proibisce di andare a caccia nei dintorni di Napoli* 293.

—— *de'22 Febbraro per la rivelazione del canape e del piombo* 355.

Bando de'popolari contro la nobiltà, e per l'annona 110.
Bando del Duca d'Arcos, nel quale mentovando le imposte che si pagavano a tempo dell'Imperatore Carlo V., e confermando le immunità concedute all'uopo ai Napolitani, si dichiara quali fossero le gabelle da pagarsi 260.
*Bando di Roberto Marsigli Governatore delle armi di Caserta e suoi casali, de'*13 *Gennaio* 1648, *col quale annunzia la sua nomina* 294.
*Bando di Vittorio Zappullo de'*26 *Gennaio, col quale si ordina agli abitanti di Aversa, di rivelare il grano che era in loro potere* 315.
*Bando di D. Giovanni d'Austria, de'*21 *Febbraio, col quale conferma i precedenti indulti* 350.
*Bando di Aniello Porzio, de'*27 *Marzo* 1848 *per la disciplina dei soldati* 386.
—— *de'*4 *Aprile, col quale si ordina a tutti coloro che si trovassero avere robe date loro in deposito dal Barone di Modena, da Andrea Rama, e da altri, di rivelarle* 392.
—— *de'*4 *per reprimere la licenza militare* 393.
Bando di Donato Antonio Grimaldi Eletto del popolo, de' 28 *Marzo* 1648 *per la rivelazione della carne salata* 387.
—— *de'*2 *Aprile riguardante la vendita de'commestibili* 394.
Barbaro (Alessandro) Commissario generale della cavalleria del Battaglione di Lecce giunge in Aversa 253. 265.
Barberini Cardinale 70 *an.* 91 368.
—— Taddeo 186 *an.* 70.
Bari 228.
Barletta 213. 228. 336. 353.
Barone (Monsù) Cav. Modenese (così il Capecelatro chiama il Conte di Modena) v. Modena, Conte o Barono di.
—— Carlo 31.
—— Giuseppe 31.
—— Gio. Battista 324.
—— (fratelli) fatti strozzare dal Duca d'Arcos 203. *an.* 14.
Baroni invitati dal Duca d'Arcos a prendere le armi 22. 46. alcuni di essi radunati al piano di Palma scrivono al Viceré chiedendo ciò che avessero a fare 36. si radunano altri presso Benevento 58. richiesti dal Duca d'Arcos a venire in Napoli nel castel Nuovo, rappresentano che in campagna alla testa de'loro vassalli e partigiani avrebbero più utilmente servito 61. incaricati dal Viceré di presidiare Castellammare di Stabia ivi. incominciano a radunarsi in Aversa 88. 90. 108. 118. fanno intendere di voler per capo Carlo della Gatta 119. eleggono Vincenzo Tuttavilla 169. nominano deputati per intervenire ai trattati a farsi coi popolani 183. si

tassano per risarcire le fortificazioni di Aversa 281. 407. 408. si ritirano a Capua 411. 412. 413.
Baronia Cardinale 113.
Barra 286.
Barra (P. Maestro, Carmelitano, eletto per deputato dei popolani a D. Giovanni d'Austria 83 *an* 47.
Barrea (Duca di) V. Afflitto.
Barricelli di campagna 57.
Barrile (Gio Angelo) Duca di Caivano 171. 183. 184. 199. 210. 234. 238. 266 527 *an.* 157.
—— Francesco Principe di S. Arcangelo suo figliuolo 171. 184. 199. 238. 266. 466. muore in Roma 580.
—— Antonio Duca di Marianella, altro suo figliuolo 159. 171. 184. 199. va a presidiare Pozzuoli 230. 237. 238. 266. 360. 423. 444. 449. 583. *an.* 184.
—— *Giacomo* 170.
Barrionuovo Marchese di Cusano 450.
S. Bartolomeo del Gaudo 228.
Baschi (abate Ranuccio de') 359 va *a ritrovare il Duca di Guisa in Giugliano* 210. 261. 433.
Basile (Felice) creato Eletto del popolo 881.
—— *Francesco* 159.
Basilicata 194. 227. 606. *an.* 34.
Basnault (M.) 268.
Basso (Antonio) 358. 373. 395. fatto decapitare dal Duca di Guisa 481. 535. *an.* 366.
Bastimento, voce Spagnuola, che significa *provigione* 233.
Basurto (Francesco) 213 217.
Battaglino Presidente 521.
Battaglione del Regno 233.
Batteville (Barone di) Governatore generale delle armi 23. 27. 61. 176. 272. 471. 490. smentisce con una scrittura la voce, che gli Spagnuoli volessero abbandonare parte dei quartieri da loro occupati. 491. 568. 595. 596. *an.* 5. 154.
Battimello (*Francesca*) 118.
—— Aiutante 335.
Belforte (Duca di) V. Genoaro Pompeo di.
Bella (Marchesa della) 410.
Belmonte (Principe di) v. Ravaschiero Daniele.
Belprato (Berardino) 512.
Beltrano (*Ottavio*) 39.
Belvedere (Principe di) v. Carafa della Statera.
Benevento 11. 55. 61. 63. 110. 282. 416. *an* 277.
Benevento (*Gio. Battista*) 55.

Berlingiero (Francesco, fatto Generale della cavalleria dei popolani 73. 167. 383. 391. 435. *chiamato Fe·lingieri dal Donzelli*, e *da altri autori* 39.
—— Gio. Battista, regio Consigliere e fratello di Francesco 89. 282.
Bernalda 227.
Bernardo padre e figliuolo 583.
Biancardo (Donato) 27.
—— Lorenzo 303.
Biancolella (Francesco) 412.
—— Matteo Canonico del Duomo di Aversa 424. 431,
Bielamo (D. Pietro di) 30.
Biglietto del Toraldo al Duca d'Arcos 41.
Bisaccia 227.
Bisaccia (Duca di) 467.
Bisignano 227.
Bisignano (Principe di) v. Carafa Tiberio.
Bitetto (Marchese di) v. Carafa Scipione.
Bitonto 223. 218. 263. 350.
Blanco (Michele) Marchese di S. Giovanni 479.
—— Gio. Tommaso Marchese dell'Oliveto, Maestro di campo 6. 14. 19. 22. 26. 46. 350. 479. 489. 512. 590. *an.* 6.
Blasio (Giuseppe di) 273.
—— Pietro 120. s'impadronisce di Ariano 121. 213 sconfitto ed ucciso dal Conte di Conversano 215. 273.
Board (M.) 113.
Boia di Aversa ucciso dai popolani 421.
Boccapianola 195 282.
Bolino (*Antonio*) 319.
Bologna (Ascanio di) 283.
—— Carlo 153.
—— Cesare 283 550.
—— Francesco 283. 434. 447. 499.
Bolla (acqua della) 126.
Bombardamento di Napoli dalla flotta Spagnuola 30 31. 70. 106.
Bonavita (Carlo) 228. 240 238 297. *an.* 69. 73. 79. 81. 85. 119. 120. 121. 135. 142. 166. 177. 178. 179. 191. 222. 223.
Bonito (Marchese di) v. Pisanello Gio. Angelo.
—— *Luca* 133.
—— *Fabrizio* 318.
Bonito gentiluomini di Scala 151.
Bonello (*Bernardo*) 191.
Borbone (Maria Isabella) Regina di Spagna 70.
Borgia (Melchiorre Centellas di) figliuolo del Duca di Gandia 9. 23 49. 93 - 95. 370. *an.* 47 - 51. 137. 160.

Borgognone (Marco Antonio) 495.
Borgognone fatto arrestare in Roma dal Conte di Oguatte è mandato in Sicilia 602.
Borrar, voce Spagnuola, che significa cancellare 205.
Borromeo (Monsignore) 395.
Boschetti (P. Geronimo) 305. 311 326. 365.
Bosco 57. 209. *an.* 34. 286.
Bosco (Innocenzo) 371.
Bossu (Conte di) 91.
Bottone (Andrea) 250. 251.
Bovino 214. 228.
Bovino (Duca d) V. Guevara.
Bozza (Giuli.) 193.
Bozzone (Gio. Antonio) 309.
Bozzuto (Francesco) 390.
Bracco Notaio 193.
Bracciano (Duca di) v. Orsino.
Brancaccio (Annibale) Maestro di campo dei popolani 167. 283.
—— suo figliuolo 168.
—— Francesco Cardinale 280. *an.* 48. 156. 183. 195. 234. 237. 246. 273. 280. 303. 311. 326. 333. 360. 364. 375.
—— Carlo Consigliere fratello del Cardinale, gli è impedito dai popolani di partire per Roma 281. 283. 340. *an.* 315. 406. Lettere che scrive al Cardinale suo fratello, vedi lettere.
—— Muzio, Abate di S. Adriano suo figliuolo 283.
—— Geronimo 319.
—— Fra Giuseppe 236. 241. 281. 339.
—— Marco Antonio, Maestro di campo generale dei popolani 77. 104. 127. stato agli stipendii dei Veneziani 128. 133. 143. 145. 169. convoca i Consultori del popolo in Sanseverino 143. 186. 189, rinunzia alla sua carica 190. 204. *an.* 53. 62. 113. 191.
—— Gio. Battista 187. 593.
—— Ottavio Maestro di campo 185. 240. 242. 283. 347. 349. 412. 429. 512. 561. 583. 585. 603. *an.* 388
—— Principe di Ruffano 249.
—— Marchese di Montesilvano 283. 499. 567. 583 - 585 589.
—— Tiberio 539 *an.* 275.
—— Barone del Sorbo 283.
—— (*P. Alberto*) 237.
—— (*P. Alessandro*) 378.
Bregazzano (Francesco) 491.
Breteuil (M. de) 412.
Breve con caratteri ignoti ritrovato sopra un prete capo dei rivoltosi, messo a morte in Cimitile 220.

Brevi del Pontefice a D. Giovanni d'Austria ed ai popolani di Napoli 149. 260. 312.
Briatico 227.
Brindisi 227.
Brindisi (P.) Cappuccino 33.
Britt cav. Portoghese 271 *an.* 151.
Bucca d'Aragona (Fra Cesare) muore per dolore della condotta del nipote 285.
—— Giovanni Duca di Montenegro 15.
Buonalbergo (Marchese di) v. Spiotello.
Buoncompagno Duca di Sora 168. 171. 199. 229 incaricato dal Vicerè di opporsi a Domenico Colessa 307. 313. 465.
S. Buono (Principe di) V. Caracciolo.
Buonocore (*Antonio*) 385.
Burgos (D. Giovanni d.) 192. 278.
Buscia (*Monsignore*) 391.
Busicchio Capitano della Compagnia dei cavalli Albanesi 219.

C

Cacace (*Camillo*) 318. 335. 361.
Cafarelli Principessa di Amatrice 390.
Cafiero (Giovanni) 26. 193. 203. *an.* 14.
—— Onofrio 26 *an.* 14. 41.
Cagnano (Duca di) V. Vargas.
Cajazzo 488.
Caino (*O.*) *Reggente* 326.
Caivano 205. 237. 294. 295. 299 316. 400. 422. 432. 465.
Caivano (Duca di) v. Barrile Gio Angelo.
Calà (Carlo) 505.
—— Luzio suo fratello 505.
Calabria 199. 523. 538. *an.* 102.
Calabresi soldati passano dalla parte dei popolani 176. 189.
Calabritto (Duca di) V. Tuttavilla Orazio.
Calderona (*Maria*) *madre di D. Giovanni d'Austria* 5.
Calco (*Antonio*) 392. 393.
Calore (fiume) 416.
Calvi 399.
Calvi (Vescovo di) V. Filomarino.
Calvizzano 322. *an.* 286.
Camerlinghi dei Casali di Napoli 285.
Cammarota (Marchese di) v. Marchese Paolo.
Cammorota (*Gio. Battista*) 191.

Campanile (Giacinto) 499. 562.
—— Carlo 497.
—— Francesco 373. 893. 480. 535.
Campli 228.
Campobasso 228. 607.
Campochiaro 228.
Campochiaro (Duca di) v. Morinlic Francesco.
Compora (*Carlo*) *medico* 76.
Canale Capitano 193. 279. 355.
Cancellara (Duca di) v. Caraffa Federico.
Candela 214.
Candido (*Fulvio*) 319.
Canetti (*Vincenzo*) 126.
Cangiano uccisi dai popolari 49.
—— Giacinto 31. 131. 194. *an.* 319.
—— *Antonio* 170.
—— *Fra Tereso* 169.
Cannnece portate da una compagnia di seicento giovani formata dai popolani 89.
Canonici di S. Agata uccisi 570.
Canosa (Barone di) V. Affaitati Gio. Giacomo.
Canova (Dottore) sua casa incendiata dai popolani 205.
Cantalupo (Duchessa di) V. Gennaro Antonia di.
Cantone (Anelio) 425.
Canzano (Duca di) V. Coppola Donato.
Capaccio 227.
Capaccio (Luigi) 10. 538.
Capano (Andrea) 361. 353.
—— Carlo 361. 363.
—— Giuseppe 361. 363.
—— Luisa, seconda moglie di Francesco Capecelatro 16.
Capece (*Vincenzo Morio*) P. Domenicano confessore del Duca di Guisa 225. 355. fatto da lui sostenere 531. *an.* 95. 175.
—— Duca di Ruodi 62. 202. 317.
—— Vincenzo suo figliuolo 62. 113. 114.
—— Annibale 319. 414.
—— Ascanio suo figliuolo 219. 414.
—— Geronimo 58. 114. 197. mandato dai cavalieri che presidiavano Castellammare a domandar soccorso al Duca d' Areos. 200. 209. 211. 301. 363.
—— Barone di Lugnano 213.
—— Matteo 390. 400. 413. 425. 441. 446.
—— Ottavio 319.
—— Marchese di Aivignano 349. 478. 512.

Capece Fra Baldassarre cav. di Malta, fratello del Marchese di Alvignano 349. 478. 512.
—— Duca di Procida 478.
—— Scipione 201. 208. 250.
Capece Galeota (Giacomo) Presidente della Camera 131. 177. 490.
—— Camillo Duca della Regina 58. 62. 113. 196. sua altercazione con Andrea Ram. 231. 232. 361. 363. 398. 423. 477. 480. 486. 512 526. 547. 578. 597.
—— Corone Principe di Monteleone 210. 423. 477. 512. 526. 527. 529.
Capecelatro (Francesco) mandato a Somma dal Duca d'Arcos 15. 43. 68. 69 71. corre rischio di esser preso dai popolani 75. 178. 184. 194. 219. 302. 303. 307. 318. 329. 331. 332. 341. 390, 411. 414. 418. 419. 468. 512. 528. 592 *an.* 133. 312.
—— Cecilia sua sorella 537.
—— Beatrice moglie di Francesco 282.
—— Giovan Maria suocero di Francesco 282.
—— Giovanni cugino di Francesco signore di Nivano 180. 183. 303 307. 329. 414.
—— Ettore Marchese del Torello 197. 259. 293. 430. 478. 545. 579. *an.* 197.
—— Diego suo figliuolo 197. 349. 479. 512.
—— Francesco, altro suo figliuolo 197. 282. 478. 512.
—— Filippo, altro suo figliuolo 193 349. 478 512.
—— Giuseppe, altro suo figliuolo 197. 361. 363. 478. 512. 517. 569.
—— Carlo Duca di Selano 39. 56. 58. 62. 75. 113. 116. 179. 247. 252. 361. 363. 367. 398. 466. 478. 517. 518. 569. 584. 606. *an.* 35. 59.
—— Andrea cugino del Duca di Selano 197. 361. 363. 478. 479. 569.
—— Alessandro 282.
—— Giacomo 282.
—— Giulio 282.
—— Scipione suo figliuolo 282.
—— Scipione Maestro di campo 477.
—— Fra Francesco 349.
Capece Minutolo (Luigi) 56.
Capece Piscicello (Gio. Battista) 196. 361.
—— Gio. Vincenzo 282. 550.
—— Cola Maria 282.
—— Mario 282.
Capece Scondito (Tommaso) 319.
Capece Zurlo (Carlo) 512.
—— Giacomo 512.
—— Fra Giovanni 512.
—— Giuseppe 512.
Capitani di strada, detti altrimenti Decurioni 8. 10.

Capitoli conceduti dal Duca d'Arcos; si procura d' indurre i popolani a riformarli 10. 17. 138.
Capitoli falsamente divulgati come richiesti dalla nobiltà a D. Giovanni d'Austria 473.
Capo dell'acqua 39.
Capobianco 361.
Capo corso 344.
Capo di Chino 88. 241. 343.
Caponi (*Giuseppe*) 306.
Cappe nere, nome dato in Napoli alle persone di condizione civile 320. *an.* 68. 312. 402.
Cappello (Giuseppe) 253.
Cappuccini (convento dei) tra Aversa e Giugliano 346.
Capriglia (Marchese di) V. Caracciolo.
Capua 21. 86. 139. 171. 179. 227. 230. 284. 307. 309. i suoi abitanti congiurano di darla in potere dei popolani 316. 318. 326. 331. 345. 346. 351. 374. 376. 378. 382. 384. riparazioni fatte alle sue fortificazioni 388. 389. 399. 404. 408. 411. 414. sua descrizione 415. 421. 423. le chiavi delle porte restituite agli abitanti 425. 426. congiura che vi si ordisce 428. 430 - 444. 451. 462. 468. 486. 487. 490. 495. 496. 513. 514. 519. 525. 530. 537. 548. 549. 561. 570. 580. 591. 592 602. 607. *an.* 137.
Capua (Principato di) voce corsa che fosse stato promesso dal Duca di Guisa ad Ascanio Filomarino nipote del Cardinale 269.
Capua (Cesare di) 438 *an.* 171.
—— Francesco figliuolo del Principe di Morcone 307. 512.
—— Geronima Duchessa di Ielsi 431. *an.* 279.
Capuano (Annibale) 185. 349.
—— Gio. Battista 349.
Caracciolo (Antonio) Marchese di S. Sebastiano Reggente 187. 202. 293. 477.
—— Carlo 85. 274. 349. 477. 512.
—— Marcello Marchese di Castel Guidone 282.
—— Alberico suo figliuolo 58. 63. 113. 115. 477. 561. *an.* 375.
—— Gio. Battista, altro suo figliuolo 282.
—— Alessandro fratello del Marchese di Casteiguidone 58. 63. 113. 115. 477. 547.
—— Marchese di Capriglia 499.
—— Pasquale Marchese di Macchiagodena 179. 281. 282.
—— Gio. Battista suo fratello 58. 62. 196. 477.
—— Carlo 413. 429. 512.
—— Duca della Celenza 184.
—— Francesco suo figliuolo primogenito 184. 282. 390. 397. 432.
—— Marchese di Grottola 195. 210. 247. 295. 466. 578. *an.* 53. 173.

Caracciolo Francesco fratello del Marchese di Grottola 179. 196. 210. 247. 282. 295. 466. 578.
—— Ettore sig. dell' Amoruso 295.
—— Giulio 10.
—— Principe di S. Buono 122. 138. *an.* 246. 375.
—— Ferrante Duca di Castel di Sangro, secondo figliuolo del Principe di S. Buono 122. 184. 194. mandato da Vincenzo Tuttavilla a presidiare Nola 212 219. fa strozzare un prete nel casale di Cimitile 220. assediato in Somma 247. 248. 251. 305. 375. sua morte 378. 397. 431. 446. 481. 592.
—— Priore Fra Gio. Battista, fratello di Ferrante 39. 56. 171 183. 194. 205. 208. 219. 236. 381. 449. 466. 489. 511. 538. *an.* 22. 35. 157. 378. 383.
—— Principe di Forino 196. 198. 367. 398. 431. 465. *an.* 196.
—— Tommaso suo fratello 179. 278. 283.
—— Francesco zio di Tommaso 179. 282. 283. 349.
—— Marchese di S. Elmo 213.
—— Marino suo fratello 213.
—— Carlo di S. Ermo 512.
—— Francesco di Tiberio 512.
—— Luzio Duca di S. Vito 450. 505. 526.
—— Lelio Eletto di Capuana 483.
—— Prospero 282. 320.
—— *Fullo* 170.
—— Pietrantonio signore di Montesardo 350.
—— Giacomo Duca della Rocca 1. 477. 512.
—— Duca di Martina 60. 194. giunge in Aversa 195. 210. 247. 295. nominato Governatore e Vicario generale delle province di Salerno e Basilicata 314. 466. 540. *an.* 235. 282.
—— Francesco Maria Marchese di Torrecuso 28.
—— Geronimo Maria Marchese di Torrecuso, suo figliuolo 28. 55. 60. 117. 119. 147. 195. lettera che riceve dal Duca d'Arcos ai 16 Dicembre 1647. 344. 390. 404. 411. 413. 444. 453. 466. offre a D. Giovanni d'Austria di assoldar gente per la guerra 491. 511. 525. 535 588. *an.* 29. 188. 280.
—— Beatrice moglie di Carlo della Gatta, ritenuta prigioniera dai popolani 76.
—— Vincenzo 282.
Caracciolo Rosso (Giuseppe) Principe della Torella 55. 58 — 60. 68. 119. 195. 295. 305. 331. — 338. 339. 353. 374. 378. 390. 406. 466. 537. 584. *an.* 366.
—— Principe di Avellino suo nipote 55. 56. 60. 149. 333. 353. 374. 378. 411. 537. *an.* 366.
—— Giacomo Marchese di Brienza 477. 512. 529.

Caracciolo (Giuseppe) Principe di Atena, figliuolo secondogenito del Marchese di Brienza 29. 71. 274. 282. 360. 374. 477. 491. 429.
Carafa Duca d'Andria 153. 175. 202. giunge ad Aversa 207. 331. 335 342. 345. 350. suo abboccamento col Duca di Guisa 354 — 358. 390. impresta la sua argenteria a Vincenzo Tuttavilla 397. 410. 413. 439. 444. 453. 467 487. 491. 512. 584. *an.* 313. 336. 362.
—— Ettore suo fratello 207. 273. 349. 360. 478. 512.
Carafa della Statera (Emilia) loro madre 70.
—— Principe di Belvedere 478. 512.
—— Francesco suo figliuolo 57.
—— Diomede fratello del Principe di Belvedere 478.
—— Pietro, altro suo fratello 478.
Carafa (Tiberio) Principe di Chiusano 55. 60 119. 191. 390. 413. 466.
—— Carlo Vescovo di Aversa 202. procura di persuadere il Conte di Conversano a riconoscere per capo Vincenzo Tuttavilla 219. 281. 310. 315. 345. 390. 407. 408. 411. 413. 428. 487. 490. 512.
—— Carlo 62. 349. 478. 511.
—— Duca di Montecalvo 59.
—— Carlo di Montecalvo 59. 349.
—— Gin. Battista di Montecalvo 512.
—— Gio. Battista Duca di Ielsi 367. lettera che scrive ai 24 di Dicembre 1647 da Castellammare al Duca di Maddaloni 368. 398. 465. 512. 603.
—— Ottaviano suo fratello 398.
—— Camillo, altro suo fratello 196. 199. 431.
—— Cesare 201. 444. 512.
—— Diomede 23. 499.
—— Scipione suo figliuolo 499.
—— Duca di Collepietro 236. 213. 332 603. *an.* 376.
—— Emmanuele Maestro di campo, occupa porta Alba 30. 63. 473. 523. 575. 604. *an.* 196.
—— Federico Duca di Cancellara 450. 478. 538.
—— Antonio 85. 92. 283. 557.
—— Gio. Battista suo fratello, messo a morte dai popolani 85. 91. 92. *an.* 45.
—— Giuseppe 86. 321. 470. 503.
—— Gregorio Preposito de' PP. Teatini di S. Paolo 286. *an.* 165. 172. 183.
—— Marcello 283. 435. 447. 499.
—— Morello 249.
—— Diomede Duca di Maddaloni (detto per errore Marzio nell'indice del primo volume di quest'opera) 55. 58. 61. 71. 72. 74. 79. 80. va a Capua 86. invitato dagli Eletti di Aversa 87. vi entra 88. attacca Melito lvi. 90. taglia imposta sul suo capo 107. 111. 130.

132. 135. 137. 139. 150. 154. 155. 157. 159. 162. 169. 175. 177. 183. 184. va ad Arienzo 202. ritorna ad Aversa 206. 220. 223. 229. 234. 236. attacca Calvano 237. 238. fa una correria insino a Capo di Chio 240. 243. 251. 254. 258. 259. 276. 277. 313. suo discorso con Vincenzo Carafa delle Spina 321. 325. 328. sua quistione col Conte di Conversano 330. 331. 334. 339. 342. 345. 347. 352. 380. 387. 390. va a Calvi 399. 412. passa a Capua 422. 431. 453. 465. 488. 504. 525. 548. *an.* 22. 25. 64. 72. 169. 172. 195. 279. 325. 326. 378. 383. vedi lettere.

Carafa (Diomede) di Maddaloni 92. 283. 550.

—— Marchese di Anzi 512.

—— Diomede suo figliuolo 134. 205. 450. 490. 514.

—— Pietro, altro suo figliuolo, mandato dal Viceré per Governatore in Castellammare 62. 114. è fatto Maestro di campo 116. 155. 246. 303. 361. 362. 366. 512. 579. *an.* 37.

—— Tiberio Principe di Bisignano e di Scilla, secondogenito della casa dei Marchese di Anzi, muore in Roma 264. 402. 403. 523. *an.* 37. 362.

—— Roberto Sergente maggiore 428.

—— Scipione 585.

—— Marchese di Bitetto 499.

—— *Cardinale* 34.

Carafa della Spina (Vincenzo) giunge in Aversa 320. suo discorso col Duca di Maddaloni 321. e seg. passaporto di Vincenzo di Andrea che portava 324. arrestato è spedito nel castello di Capua ivi. liberato mercè l' indulto di D. Giovanni d'Austria 325. 326. 332. 340 — 345.

—— Principe della Roccella 21. 322. 345. 478. 512.

—— Carlo suo figliuolo 487.

—— Cesare 335.

—— Marzia Principessa di Forino 431.

Caramanico 228.

Caravita (*famiglia*) 169.

—— *Pietro* 318. 361.

—— *Tommaso* 335.

Carata 326.

Carbone (Michele) 31. 483. 494.

Carceri della Vicaria sforzate dai popolani 37.

Carcerati di Capua tentano di fuggire 443.

Cardenas Capitano 593.

—— Martino Vescovo di Pozzuoli, v. Leone y Cardenas Martino.

Cardito 294. 302.

Cardito (Principe di) 294. si ritira a Capua 371.

—— Principessa si ritira a Capua 371.

Cardona (*Alfonso di*) v. Erll Conte di.

Carfora (Fabio) 140. 177.
Carinale (Barone di) V. Mormile.
Carmignano (Cesare) 75. 85.
Carmine (monastero del) 372.
S. Carlo alle Mortelle 521. 591.
Carlo V. Imperatore 12. 416. 420. *an.* 260.
Carlone, capo dei sollevati in Lanciano 123.
Carlos (D. Martino) Consigliere di D. Giovanni d'Austria 9. 10. parte per Spagna 491. 593. *an.* 236. 335.
Carola (Matteo) guantaio 128. 133. gli è bruciata la casa a Secondigliano 229. occupa il giardino di S. Martino 244. messo a morte 245. *riceve patente dal Toraldo di Capitan generale di campagna* 54.
Carrano (Fabiano) Capitano 355.
Carriglio (Ferrante) gentiluomo di Camera di D. Giovanni d'Austria 338. 582. 588.
—— Diego di Mendoza Capitano della guardia del Duca D'Arcos 19. *an.* 10. 11.
Cartelli ritrovati ne'quartieri fedeli contro il Duca d'Arcos ed altri Ministri reali 258. altro ritrovato nei quartieri sollevati sollecitando il popolo alla pace 300. altro ritrovato affisso alle porte del palagio del Cardinale Arcivescovo 328.
Casa della farina 38. 84. 127. 235. 469. 521. 543.
Casa dell'olio della Città 575. 581.
Casa del sale 469.
Casa professa del Gesù 30. 551. *an.* 161.
Casai di Principe 406.
Casalnuovo 286.
Casalnce 371.
Casamassima (Duca di) V. Vaez.
Casanatte (Mattias) Reggente 192. 293. 324. 438. 450. 471. 490. creato Prefetto dell'Annona 492. nomina suo luogotenente Diego Pasquale ivi. 507. 545. 578. 579. *an.* 377.
—— Giovanni suo figliuolo 327.
Casandrino 219. 242. 244. 277. 406. 430. *an.* 286.
Casapesenna 406.
Cascano 426. 487.
Casella scrivano, fatto decapitare dal Duca di Guisa 481. 535.
Caserta 227. 428. *an.* 294.
Caserta (Principe di) 295. 315.
Casolla (Barone di) V. Sarriano Carlo.
—— *Gennaro* 318.
Casolla (ponte di) 293.
Casoria 280. *an.* 286.
Cassano 227.

Cassano (Principe di) V. Aragona ed Aierbe Gaspare.
Castagna (Francesco della) giunge in Aversa 230. 236. 241.
Castaldo (Dottore) Capitano della Piazza di Forcella 4.
—— *Mario* 319.
Castel Capuano 42. 44. 277.
Castel di Lino (Duca di) V. Alessandro Gio. Battista di.
Castel di Sangro (Duca di) V. Caracciolo Ferrante.
Castellammare di Stabia 5. 58. 62. 85. 112 — 114. 198. 200 211. 227. 230. 246. 267. 279. 334 attaccata dall'armata Francese 360. 362 — 369. 388. 401. 437. 452. 459. 476. 480. 484. 496. 513. 516. 543. 544. 552. 561. 605. *an.* 172. 184. 196. 230. 312. 389.
Castellammare del Volturno 80. 382. 416. 438. 440. 444. 447. 487. 488. 492. 541. 544. *an.* 187.
Castella di Napoli fatte fortificare dal duca d'Arcos 5.
Castellaneta (Principe di) 119. 191. 211. 247. 467.
Castellano (*Francesco*) 309. 313. 355. 358. 370. 387.
Castelletto Marchese di Montorio 197.
—— Pietro suo fratello 197.
—— Matteo 512.
Castel Capuano 42. 44. 277.
Castel Nuovo 18. 183. 202. 261. 470. 530. 546. 552. 597.
Castiglione 346. 359. 599.
Castro (Duchessa di) V. Frezza Alvina.
Castrucho (Berardino) Sergente maggiore 74. 167.
Cataiani 146.
Cataldo (*Domenico*) 44.
Catalogna 24.
Cataneo 134.
Catanzaro 227. 540.
Catapani deputati per il pesce 355.
Catena (passo della) presso Mugnano 192.
S. Caterina, luogo in Pozzuoli 557.
Cautelano (*eredi*) 313.
Cava 39. 48. 66. 139. 140. 209. 227 314. 405.
Cava (*Vescovo di*) 185. 197. 237.
Cavainoli, gente bizzarra e feroce 244.
Cavalcante (Ignazio) 237.
—— Vincenzo 237.
Cavalcatore (*Marcello*) 169.
Cavaliere (Carlo) 574.
—— D. Cristofaro 28.
Cavalieri si dolgono con D. Giovanni d'Austria, che si trattassero accordi coi popolari senza loro intesa 134. protestano di non poter entrare in simili trattati senza il consenso di tutta la nobiltà ivi.

Cavalli dei particolari tolti dai popolani 73. 167.
Cavalleria di leva 107. 253.
Cavallerizza della Maddalena 296.
Cavaniglia Marchese di S. Marco 60. 117. mandato dai Baroni in Montefuscolo 118. 119. 152. *an.* 382.
—— Carlo suo figliuolo 152.
—— Luigi 152.
Cavaselice Maestro di campo, gentiluomo Salernitano 317. 437.
Cavone, contrada in Napoli 6.
S. Cecilia (*Cardinale di*) 326. 333.
Celano (Conte di) v. Piccolomini.
—— *Contessa di* 33.
Cellammare (Principe di) V. Giudice Nicolò.
Censale (Francesco) 568. *an.* 318. 327. 376.
Centellas (Melchiorre) V. Borgia.
Cerisantes (*Marco Duncan di*) 126. 243. 400.
Cerrato 168.
Cervera y Armengol (Raffaele) 529.
Cervinara (Marchese di) 119.
Cesa 242. 406.
Cesari dipinti dal Tiziano 521.
Cesarino (Luca) 164. 397. 435.
Cespedes (Andrea di) 27.
Cevrieres (Conte di) V. Batteville.
Chalons (Filiberto di) Principe di Oranges Viceré di Napoli sotto Carlo V. 103.
Chateluz (*cavaliere di*) 422. 424. 427.
Chioiano 286.
Chianura 286.
S. Chiara (monastero di) 21. 31. 70.
Chieti 122.
Chiesa de'Cappuccini tra Aversa e Giugliano 346.
Chiocca (*Gio. Bottisto*) *Canonico di Napoli* 150.
Chirigio (*Roberto*) 191.
Chiroga (Diego) Generale dell'artiglieria 489. 590.
Chiusano (Principe di) V. Carafa Tiberio.
Ciabattino che scopre una congiura in Capua 318.
Ciaccone (Giovanni) Visitatore generale 10. 19. 23. 36. 193. 270.
Ciblò Cardinal legato d'Urbino 391.
Cicinello (Gio. Battista) Barone di Cursi 213. 217. 467.
Cienfuegos (Lorenzo) Sergente maggiore 30. 473.
Cilento 241.
Cimiuello (Alessandro) 458.
Cimino (*Ludovico*) 84. 85. 119. 271.

Cimitile, detto altrimenti Cimiterio 220.
Cincograna (Onofrio) 218.
Cinque frondi (Marchese di) 210. 247.
S. Cipriano 346. 347. 351. 352. 374. 406. 459.
Cirignola 228. 545.
Citarella 283. 302.
Civita di Chieti 121. 228.
Civita di Penne 228.
Civita Ducale 228.
Civitella del Tronto 126. 228.
Civita vecchia 545 *an.* 105. 368.
Ciaulo (fiume) 414. 595.
Ciavio Maestro di campo 589. 597.
Cocceio, (grotta di) 212.
Cogliazzo (Diego) Luogotenente della guardia di D. Giovanni 569.
Cuiessa (Domenico) detto per soprannome Papone 306. 313. 316. 359. 441. 442. 445. 486. 488. *an.* 312. 334. 362. 388.
—— fratello di Domenico 538.
Colle 117.
Colle (Principe del) V. Somma Colamaria di.
Collepietro (Duca di) V. Carafa.
Collette 124.
Colobrano (Principe di) 184. 236. 241. 410. 465. *an.* 63.
—— Principessa 371.
Colonna Duca di Zagarola e Principe di Gallicano 209. 518. 537.
—— Geronima 557.
Comite (Giuseppe) 184. 250. 307. 603.
Compagnia di Riformati fatta dal Duca d'Arcos 27.
Compagnia di popolani armati di uncini 203. 335.
Compagnia di galeotti Spagnuoli formata da Vincenzo Tuttavilla 212.
Compagnia di Cavalieri rimasti in Napoli per la difesa delle mura 349.
Compagnia delle Cannucce 89.
Conca [Principe di] V. Orsino.
Conceria 9. 10.
Conceria, luogo della città di Gragnano 115.
Concordia (strada della) 26.
Concubletto (Francesco) Marchese di Arena 449. 479. 493.
Condè (Principe di) 263. an. 397.
Condò (Barone di) 350.
Confalone (Fra Carlo) 499. 585.
—— *Gio. Battista* 318.
Congiura macchinata da Guisa per avere il castello di Baia 318.
—— altra contro la vita del Duca di Guisa 373. 597.
—— altra scoverta in Capua 385. 426.

Congiura contro il posto di S. Maria la Nuova 574.
Conocchia 286.
Consiglio Collaterale convocato dal Duca d' Arcos, per deliberare sulla lettera scrittagli da D. Giovanni, di deporre il governo e partire da Napoli 423. nuovamente convocato per deliberare intorno alla sua partenza 449. 481. si riunisce dopo la sua partenza 482. dà il possesso del governo del reame al Conte di Ognatte 547.
Consiglio di guerra così di cappa lunga, come di spada creato da Gennaro Annese 236. *an.* 117.
Consulta fatta al Vicerè da Dionigi di Gusman e da Carlo della Gatta intorno alle incolpazioni date a Vincenzo Tuttavilla 467.
Consultori dati dal popolo al Toraldo 104.
—— delle Piazze del popolo ricevono ordine dal Brancaccio di non congregarsi senza di lui 149. *ricevono lo stesso ordine dall'Annese* 64.
—— di guerra creati dai popolani 167.
—— dati dal popolo all'Annese 236.
Contado di Molise 107.
Conti, ossiano milioni di oro, che fu dato a credere al Duca di Guisa che i Napolitani possedessero 117. 176.
Contribuzioni che si riscuotevano in Aversa per l'esercito 188. diminuite da Vincenzo Tuttavilla 296.
Controne 194.
Conversano 228.
Conversano (Conte di) v. Acquaviva Giangirolamo.
Coppola (Cesare) 6.
—— Donato Duca di Canzano 293. 383.
—— Principe di Gallicchio 606.
—— Marchese di Missanello suo figliuolo primogenito 606.
Cordova (D. Francesco di) Governatore delle galee di Spagna 491.
Cordova Cardona ed Aragona (Pasquale) Cardinale del titolo di S. Balbina, Vicerè di Napoli 147.
Corneto 569.
Coroglio 607.
Corriere mandato dal Vicerè al Duca di Salsa, impiccato dai popolani 254.
Corsica 4.
Cosenza 227. 560 *an.* 390.
Cosso (Francesco) Duca di S. Agata 382. si salva a Durazzano 383. 384. 549. 570.
—— Gio. Giacomo 383.
Costa (*Pietro Maria*) 191.
Costantini (*Luigi*) 253.
Costantino (Gio. Battista) 236. 299 *an.* 117. 163.

Costanzo (Ippolito di) Vicerè di Lucera 202. 213. 545. *an.* 360.
—— Flaminio 471. 479.
—— Gio. Battista 349.
—— Principe di Colle d'Anchise 479.
Cotrono 226 350.
Cremano, casale di Napoli 286.
Cresconzio (Pietro di 275.
Crispano Duca di Miranda 418. 434.
—— Marcello 434.
Crispo (*Francesco*) 169.
Croce (chiesa della) destinata per ospedale dagli Spagnuoli 130.
Croce di Lucca (monastero della) 74. 146.
S. Croce 286.
Cruccoli (Barone di) v. Malfitano Francesco.
Cruccoli (Principe di) v. Aquino Giacomo.
Cuntieri (Filippo) 77. 78. *an.* 9. 42. 45.
Cunto muratore 271.
Cunzi (Andrea de) v. Acunto.
Cuomo (Antonio) frate di S. Domenico 270.
Cusano (Marchese di) v. Barrionuovo.
Cuzzolino (Francesco) Barone di Cervicati 237.

D

Daimerac (*Sieur*) 266. 267.
Danaro dato da diversi gentiluomini Aversani a Vincenzo Tuttavilla per le spese della guerra 382.
Dattolo (Alfonso) Marchese di S. Caterina 540.
David (*Giacinto*) 366.
Decurioni, v. Capitani di strada.
Delegato del Banco della SS. Annunziata 272.
Dentice (Antonio) 156. 158. 184. 230. 237.
—— Carlo 160.
—— Francesco 184. 447.
—— Gio. Battista 160.
—— Fabrizio 160.
Deputati mandati dal popolo a D. Giovanni d'Austria 83. 91. grazie che gli domandano 93.
Deputati eletti dalla nobiltà per intervenire ai trattati coi popolani 124. 183. 205. 308. 528.
Diano 227.
Diaz Pimienta (Francesco) 9. 10. *an.* 236.

Discarichi presentati da Vincenzo Tuttavilla al 24 di Gennaio 1648. riguardo all' aver abbandonata Aversa 455 e seg.
Dogana della Farina 28. 40. 84. 89. 153. 221. 315. 826. 330. 333.
Dogana (posto della) 350. 357. 469. 507. 521. 526. 539.
Domande supposte fatte a D. Giovanni d'Austria dalla Nobiltà 573.
Domenicano (P.) invita gli abitanti di Bitonto a sollevarsi 266.
S. Domenico di Soriano, chiesa in Napoli 205.
S. Domenico, chiesa in Soriano in Calabria 18.
S. Donato (Duca di) 213.
Donato Capitano 300.
Donato (*Geronimo da*) 319.
Donnalvina (monastero di) 29. 35. ne sono espulse le monache dal popolani 41.
Donnarumma (Geronimo) 40. *an.* 15.
Donne sostenute dai soldati regii 377.
Donne aiutano a difendere Pozzuoli 558.
Donzelli (Giuseppe) 29. 269.
Doria (Carlo) Duca di Tursi 19. 173. 243. 370. 401. 402. fatto prigione dai popolani 403. tentato inutilmente dal Duca di Guisa di passare alla sua parte 404. 424. *an.* 5. 137. 160. 274. 276. 280. 377.
—— Giannettino Generale delle galee 150. 502. 506. 517. 559.
—— *Giovan Andrea* 5.
Dottola (Francesco) 218.
Duca, masnadiero di Gingliano 165. 276. 280. 281.
Ducenta 389. 392. 396. 399. 424. 408. 461.
Ducenta (Marchese di) v. Folgore.
Dumez (*M.*) 221. 226. 265.
Duplessis Besançon (*Sieur.*) 404-406. 414. 418 421. 423. 428. 429.
Duquesne (*M.*) 221. 245. 435. 437. - 440.
Dura (Camillo di) 58. 63. 113. 197. 361. 363.
—— Marchese di Mugnano 350.
—— Giovanni 491. 589. 597.
Durante (Santonolo) medico 132.
—— Domenico suo figliuolo 132. 252. 425. 432. 433. 437. 441.
Durazzano 384.

E

Eboli 227.
Eboli (Andrea di) V. Jevoli.
Eduardo Principe di Portogallo 399.
Eletto di Nido 483.

S. Elia (Duca di) 62. 197. 467.
Sant'Elmo (castello di) 19. 21. 30. 53. 92. 93. 96. 522. 523. 526. 536. 552.
S. Elpidio, lo stesso che S. Arpino 219. 307. 406.
Enrichez Capitano 161.
—— Marchese di Alcagniz 582. 588.
—— Antonio 582. 588.
—— Luigi 391.
Enrico IV. Re di Francia 276.
Epitaffio fatto nel mercato 30. 42. 86. 146. 218.
Erario del Principe del Colle, ucciso 117.
Ercomer (*Jacovo*) 191.
—— *Giovanni* 191.
Eredia (Alonso Lignan de) V. Lignao.
Eril (*D. Alonso di Cardona* Conte di) Maggiordomo di D. Giovanni d'Austria, 49. 512. *chiamato dal Donzelli Conte d'Arielio* 5. 17. 49. 361.
Errera (Giovanni di) Auditore generale dell'esercito 278.
Espinosa (Gabriele) Avvocato fiscale del Visitatore 192.
Estrades (*Goffredo Conte di*) 103. 105.

F

Fabiano (*Pietro*) 191.
Fabio Massimo 15.
Fabrani (Girolamo) Segretario del Duca di Guisa 262. 299. 322. 373. 484. 534. *an.* 126. 156. 163. 168. 176. 203. 251. 252. 258. 259. 273. 283. 284. 290. 293. 297. 298. 321. 331. 332. 356. 364. 371. 373 — 375. 531. 383. 389.
Falco (Aniello di) creato dai popolani Generale dell'artiglieria 129. 355. *an.* 57. 84. 88. 95. 114. 175.
—— Carlo 399. *an.* 171.
—— Giacomo 320. 481.
Falconi (Isabella delli) 504.
Fanzago (Cenzio) 27.
Fasano (Marco) 241.
—— Onofrio 241.
Federico II. Imperatore 419.
Felice (Onofrio) 236. 299. *an.* 117. 135. 163.
Felicella (*Pietro*) 201.
Feinche mandate dai popolani a torre il Duca di Guisa 225.
Fenice (Carlo) 601.
Ferraodina 227.
Ferretta (Angelo) 331. *an.* 133.

Ferri, che scrive il Donzelli essersi fabbricati per marchiare i popolani 67.
Ferro (Gio. Luigi del) 168. 185. 186. 190. 224. mandato dai Duca di Guisa a Gingliano 304. 310. *an.* 69. 73. 113. 130. 131. 267. 439.
Fiaa Capitano 437.
Fiandra 341.
Fic Forta (*Cornelio*) 191.
Filangiero (Carlo) 499.
—— Masillo 512.
—— Marcello 512.
—— Riccardo 479.
—— Filippo Barone della Pia 14. 479.
—— *Gio. Battista* 318.
—— *Francesco* 335.
Filia (Giuseppe) giudice di Vicaria 554. 578.
Filippo II. Re di Spagna 541.
Filippo IV. Re di Spagna 5.
Filomarino (Ascanio) Cardinale tacciato di favorire i popolani 18. 22. manda a domandare una tregua al Duca d'Arcos 38. 52. 67. fa togliere il Santissimo dalla Chiesa di S. Maria la Nuova 68 avverso agli Spagnuoli ivi. sua quistione con l'Almirante di Castiglia in occasione dei funerali della Regina di Spagna 69. oltraggiato dai Cavalieri di Capuana nella processione di S. Gennaro 70. ricusa di farsi mediatore presso D. Giovanni d'Austria 83. 102. impedisce che i popolani oltraggiassero le sorelle del Principe di Montesarchio 153. 218. sue pretese per visitare D. Giovanni d'Austria 254. benedice lo stocco al Duca di Guisa 268. lodato dagli scrittori del partito popolare 269. 328. 376. 571. *an.* 5. 38 — 41 *palazzo del Marchese di Grottola da lui comprato ed abbellito* 53. 100. 360. 407.
—— Vescovo di Calvi suo fratello 399.
—— Scipione, altro suo fratello 71. 269. 319.
—— Ascanio figliuolo di Scipione 269.
—— Francesco Principe della Rocca 20. 35. 43. 69. 252. 269. 358. 431. 498. 505. 522. 550. 562. 564. 566. 583. 585. *an.* 121. 147. 161. 173. 196. 277. 301. 309. 313. 366. 377.
—— Duca di Perdifumo suo fratello 499.
—— Giuseppe 431.
—— Alfonso 485. 493. 553.
Fiscali, sorta d'imposte 138.
Florio (Marzio) 123.
Foggia 79. 213. 228. 545. *an.* 376.
Folgore Marchese di Ducenta 382. 412.
Fondi 186. 227. 548. mandato ad occupare dall'Ambasciatore Francese in Roma 599. 600. *an.* 312.

Fontana di Porto 37.
Fontanarosa (P. Maestro) Domenicano 571.
Fontenay Mareuil (Marchese di) V. Ambasciatore del Re di Francia in Roma.
Forino 227.
Forino (Principe di) V. Caracciolo.
—— Principessa 371. *an.* 279. 304.
Formale della Bolla 162.
Formicola, Baronia del Principe di Colobraco 487.
Fortia (*Marchese di*) 97.
Fortificazioni fatte dagli Spagnuoli a S. Lucia 7.
Fortino, familiare del Duca di S. Agata 570.
Fossacleca 228.
Fosse del grano 21. 28. 36. 38. 42.
Francavilla 227.
S. Francesco, luogo in Pozzuoli 557.
S. Francesco Borgia, galea così chiamata 447.
Franchis (*Tommaso de*) 318. 335. 366.
Franco Marchese di Taviano 323. 447. 479. 504. 576.
—— Lucrezia sua madre 323.
—— Bartolomeo 499. 562. 563. *an.* 318.
—— Duca di Orsara 447. 479.
—— Carlo 382.
—— Marchesa di Ponteiatrone 371.
Franconi (*Monsignore*) *Commissario della Fabbrica* 32.
Frappiere (Scipione) 438.
Frasso (Duca di) V. Gambacorta.
Frate Francescano porta in Napoli una lettera falsa dell' Ambasciatore di Francia 187.
Frata (*Bartolomeo*) 191.
Fratta maggiore 42. 132. 180. 212. 217. 259. 278. 285. 302. *an.* 286.
Fratta piccola 219.
Frattasio (Giuseppe) 176.
Frezza (Cesare) 434.
—— Alvina Duchessa di Castro, moglie del Toraldo 74. 146. 147.
Frignano 406.
Frusolone 228.
Fundico maggiore di Napoli 260.
Fuochi, tassa di carlini quindici per ognuno 104.
Furstenberg (Maddalena) vedova del Principe di Venosa 315.
Fuscaldo (Marchese di) V. Spinello Gio. Battista.
Fusco (Biagio di) Luogotenente di Maestro di campo generale 28. 272.
—— Giuseppe, Barone 530. 531. 533.
—— Domenico aiutante del pagatore dell'esercito 161.

G

Gabelle 92. 138. 149.
Gabelluccia della tintoria, chiamata S. Filippo Neri 261.
Gabriello (Pietro) Modenese, Comandante del presidio Francese in Sperlonga 601.
Gaeta 149. 227. 230. 267. 306. 346. 359. 360. 368. 426. 436. 447. 448. 481. 488. 490. 491. 501. 537. 538. 541. 548. 556. 580. 603.
Gaetano Duca di Laurenzano 196.
—— Carlo suo figliuolo 171. 196. 250. 276. 317. 355. 404. 409. 414. 415. 427. 441. 462. 466. 519. 541.
—— Duca di Sermoneta 315.
—— *Giuseppe* 249. 250. 253. 308.
Gaffaro (Lorenzo) stampatore 373. 534 *an.* 210. 211. 239.
—— *Giacomo stampatore* 69.
Gagliardino (*Gio. Battista*) 191.
Galatone 398.
Galatone (Marchese di) V. Pinelli.
Galea chiamata S. Teresa 45. 134. *an.* 28.
—— altra detta la Nunziata 559.
—— altra detta S. Francesco Borgia 447. *an.* 300.
—— Capitana di Napoli 502. 507. 559.
—— venuta da Sicilia con munizioni da guerra 259.
Galee da Castellammare vanno alla Torre dell'Annunziata 209.
—— mandate dal Duca d'Arcos contro il Duca di Guisa 262.
Galeano y Granvelles (Martino) Castellano di Sant'Elmo 214. *an.* 154.
Galeotti Spagnuoli ordinati in Compagnia dal Duca d'Arcos 301.
Gallicano (Principe di) V. Colonna.
—— *Principessa* 378.
Gallicchio (Principe di) V. Coppola.
Gallipoli 227.
Gallo (*Giacomo*) 114.
Galluccio (Carlo) 184.
—— Francesco suo fratello 184. 340.
—— Cesare 178.
—— Giuseppe 443.
—— Marchese di Rosito 191.
Gambacorta (Carlo) Marchese di Celenza e Principe di Macchia 386. ucciso ad Arpaia 388. *an.* 278. 304.
—— Francesco suo fratello 253. 545.
—— Francesco di Gerardo 15.
—— Francesco Duca di Limatola 14.

Gambacorta Duca di Frasso 383.
—— Cesare suo figliuolo 383.
Gambatesa 228.
Gandia (Duca di) V. Borgia D. Melchiorre Centellas di.
Gante (Carlo de) Capitano 272. *an.* 153.
Garaguso (Principe di) V. Mariconda Giuseppe.
Gargano (Antonio) Principe di Durazzano 253.
—— Luzio 185. 319.
—— Marco 520. 529.
—— Marchese di Montefalcone 382. 412.
—— Pietro 282.
—— Francesco 253.
Garigliano 538. 595.
Garnier (*M.*) 229. 413. 421. 425.
Garondo (D. Martino) Sergente maggiore 30. 244.
Garuoppolo, nome dato dal de Santis ad Antonio Roppolo 11.
Garzia (Domenico) 27. 29. 437.
—— Geronimo Reggente 293. 450.
Garzia Lares (Michele) 446.
Garzillo (*Lorenzo*) 330.
Gatta (Carlo della) Principe di Monestarace 63. 80. 90. 109. 119. 147. 451. sua consulta sopra i carichi apposti a Vincenzo Tuttavilla 467. 489. 512. ritenuto nel palazzo reale 518. 590. 591. 596.
Gattola (Antonio) per ragione di sua madre diviene Marchese di Alfidena 181. 216. 259. 285. 381. 391. 499. 585.
Gaudello, condotto di acqua 75.
S. Gaudioso (monastero di) 152.
Genghi (*Francesco*) 199. 201. 210. 211. 224. 226. 227.
Gennaro (Abate) 52.
Gennaro (Marc'Antonio di) Maestro di campo 134. 205. 450. 472. 482. 511. 527. 528. 547. 553.
—— Pompeo Duca di Belforte 423. 479. 512. 526.
—— Salvatore 358. 373. 395. fatto decapitare dal Duca di Guisa 489. 535.
—— Vincenzo 499.
—— *Giulio Cesare* 319.
—— Antonia Duchessa di Cantalupo 523.
S. Gennarello 165.
Genolno (Giulio) 195. *an.* 39.
Genova 4. 9. 501.
Genovese (Pietro Geronimo) 27.
S. Germano 227. 571. 602.
Gerusalemme, chiesuola vicino Trefisco 488.
Gesù Nuovo (Chiesa del) 35. 43. 65. 592.

Gesuiti arrestati dai popolani 52. 424. 439.
Gesualdo (Francesco) 237.
—— Emmanuele Principe di Venosa 191. 315.
Giacomo (Beato) 7.
Giannattasio (Scipione) detto volgarmente Pione, Capitano della compagnia di lazzari armati di uncini 203.
—— *Paolo* 318.
Giannini (Cesare) 249. 367.
Giannuzzo mugnaio dell'Annunziata 48.
Gifuni 227.
Ginetti (*Giovanni*) 58.
Giordano medico in Aversa 224.
—— Felice 52. 54. 65.
—— Francesco 52. 54. 65.
S. Giorgio 117. *an.* 286.
S. Giorgio (Marchese di) 106. 310. 211. 245.
S. Giorgio (*Principe di*) 38.
S. Giovannello (Monastero di) 38. 45.
S. Giovanni a Carbonara (strada di) 230.
S. Giovanni (Marchese di) V. Tufo Gio. Antonio del.
S. Giovanni Maggiore (largo di) 144.
S. Giovanni Rotondo 228.
S. Giovanni a Teduccio 286.
Giovine (Gio. Battista) 499. 562. 563.
Girace 227.
Girifalco (Duca di) 106. 189. 211. 247. 475. 548. *an.* 83.
Giudice (Nicolò) Principe di Cellammare Corriere maggiore del Regno 15. 19. 22. 26. 46. 450. 479. 489. 490. 512. *an.* 6. 397. 394.
—— Giuseppe 479.
—— Barone della Torella 253.
—— *Placido* 326.
Giudici, piazza in Capua 384.
Gingliano 42. 265. 280. 299. destinata piazza d'arme dai Duca di Guisa 300. 310. 311. 328. 333. 338. 340. 342 — 346. 354. 371. 389. 391. 392. 405. 424. 459. *an.* 16.
Gingliano (Barone di) V. Palma, Innico di
S. Giuliano 241.
S. Giuliano (Marchese di) V. Ramirez de Montalvo Diego.
Giunta di governo e di guerra creata dai popolani 84. 186. 189. 236.
Giunta formata dal Reggente Casanatte per l'annona 578.
Giunte della guerra, della vettovaglia, e del patrimonio reale istituite da D. Giovanni d'Austria 489. 527.
Giuramento prestato dal Duca di Guisa 149.
S. Giuseppe (chiesa di) 29. 42. 520.

Giustiziere degli scolari 4.
Glimes (*Onorina di*) *vedova del Conte di Bossu, moglie del Duca di Guisa* 91.
Gouttes (*Commendatore des*) *Gran Priore di Alvernia* 105. 116.
Gragnano 62. 113. 114. 367. 369.
Gran Duca di Toscana 134.
Grano trasportato dai popolani dalle fosse del grano a Castel Capuano 44. 187.
Granai della Città 21.
Grassa (Fra Giuseppe della) 124.
Gravina (Duca di) V. Orsino Ferrante.
—— *Duchessa* 159. 274. 276.
Grazie domandate dai deputati del popolo a D. Giovanni d'Austria 96.
Grazie offerte ai popolani da D. Giovanni d'Austria 532.
Greco (*Francesco*) 76.
Gregorio, (di) capo dei banditi in S. Agata 382 — 384. fatto archibugiare dai Principe di Montesarchio 388. 549. 570.
Gremonville (*M. di*) 111.
Griffo (Bartolomeo) 73. 167. 283. 320. *an.* 169.
—— *Gennaro* 169.
Grillo (Giovanni) 483. 484. 493. 496. 513. 550.
Grimaldi Marchese di Pietracatella, ovvero della Pietra 228. 236. 241. 278. 346. 387. 447. 602. *an.* 384.
—— Girolamo Cardinale 376. *an.* 109. 369. 414. 415. 417. 419. 420. 425. 426. 427. 435. 440.
—— *Donato Antonio Eletto del popolo* 387. 391.
Grisone (Annibale) 412. 413.
Grotta di Pozzuoli 127.
Grottaglie 227.
Grottola (Marchese di) V. Caracciolo.
Grottolella (Duca della) 479.
Grumento 15.
Grumo 180. 182. 188. 218. 277. 406. *an.* 286.
Guardia (Duca della) 224. 390.
—— Duchessa 202. 221. 284.
Guardiagrele 125.
Guardiola (Giovanna) 124.
Guarriello (Paolo) 322.
Guerra (Simone) 15. 390.
Guerra della campagna di Roma 321.
Guerrasio (Francesco) 223 *an.* 288. 294. 355.
Guevara (Emmanuele) 159. 160.
—— Duca di Bovino 29. 229. 236. 238. 246. 361. 367. 398. 430. *an.* 380.

Guevara (Pietro) 199.
—— Pompeo 185.
—— Principessa di Monervino 371.
Guglionisi, ovvero Colle di Nisi 228.
Guindazzo (Antonio) 284. 412. 439. 515.
—— Giulio 435.
—— Francesco 283.
—— Ottavio 282.
—— Scipione 161. 184. 201. 284. 300. 389. 411.
Guisa (Enrico di Lorena Duca di) 18. 22. 48. scrittura che si disse essersi ritrovata nella sua abitazione, con la quale prometteva il Principato di Capua al nipote del Cardinal Filomarino 72. 150. 187. 213. invitato dai Napolitani ad esser capo della loro repubblica 225. 234. parte da Roma 261. giunge in Napoli ai 15 di Novembre 262. cavalca per Napoli insieme con l'Annese 263. riceve patente di Generalissimo 267. suo giuramento al Duomo 268. 274. 278. si prepara di assalire Aversa 281. convoca la Nobiltà nella chiesa del Carmine ivi. 286. invita i soldati regii a passare dalla sua parte 298. 300. manda a Giugliano Giacomo Rosso e Giovan Luigi del Ferro 304. 306. suoi preparativi contro Aversa 309. 312. 316. inaso della sua Corte 317. toglie danari dai pubblici banchi ivi. 320. 322. va a Giugliano 330. 332. attacca Aversa 334. 337. domanda la liberazione del sig. di Origliana (*Orillae*) 340. consigliato dal Tuttavilla a ritirarsi 341. tenta il castello di Baja 343. 345. 350. 553. 553. suo abboccamento col Duca d' Andria 354. - 357. 359. fa impiccare in Giugliano un corriere che veniva a Vincenzo Tuttavilla 371. passa ad abitare nel monastero di S. Lorenzo 372. libera i carcerati della Vicaria ivi. creato Duce e Generalissimo in luogo dell'Annese ivi. domanda a Vincenzo Tuttavilla la liberazione di alcuni prigioni 377. 378. invita il Principe di Montesarchio di passare dalla sua parte 386 394. accusato all'Ambasciatore in Roma dai partigiani di Francia 395. 396. tenta inutilmente il Duca di Tursi di passare dalla sua parte 403. 404. si porta ad Aversa 424. 432. 435. 439. 444. 457. 459. fa decapitare Casella, Salvatore di Gennaro, ed Antonio Basso 481. 483. 484. 497. enormi spese della sua corte 498. suoi vizii ivi. 500. 503. 504. dispone di dare un generale assalto ai quartieri Spagnuoli 514. doglianze dei popolani contro di lui 512. 520. 522. 523. 530. 533. 535. 540. 561 - cospirazioni ordite per ucciderlo 565. 567. 572. 581 - 585. 589. 597. 603. 605. va a Nisida 607. *an.* 91. 96. 106. 109. 110. 113. 127. 131. 134. 145. 160. 162. 165. 186. 187. 196. - 200. 211. 224. 240. 245. 250. - 252. 255. 258. - 273. 276. 282. - 289. 291 - 300. 306. 313. - 316. 321. 327. 328. 330. 336. 355. - 358. 364. 370. - 374. 377. 380. 384. - 386. 389. 392. 396. 402. 409. - 411. 414. 418. 419. 421. 430. 431. 436. Vedi Bandi, lettere e manifesti.
Guisa (*Duchessa di*) madre del Duca 395.

Gusman (Dionisio di) Maestro di campo generale 451. 471. 490. 596.
—— *D. Pedro di* 395.

H

Harcourt (*M. de*) 397· 427.
Haro (Conte di) Governatore di Sabioneta 507.
Hodierna (*Gio. Battista*) 319.

I

Iavarone (Pietro) 329. *an.* 15.
Ielsi (Duca di) V. Carafa Gio. Battista.
—— Duchessa 371. *an.* 304.
Ievoli ovvero Eboli (Andrea di) 197. 250. 273. *an.* 157.
—— Francesco Sig. di Castropignano . suo fratello 15. 197.
Imbroseno (*Giuseppe*) 343.
Imparato (*Giuseppe*) 319.
Imperiale Marchese d'Oria 305.
Incendiati 111. *an.* 71.
Incurabili (ospedale degli) 318.
Indulto pubblicato dal Duca d' Arcos a' 7 di Novembre 233.
—— altro pubblicato da Vincenzo Tuttavilla 320.
Indulti di D. Giovanni d' Austria 489. 532 *an.* 322.
Inferta domandata da alcuni del Lavinaio nel quartiere dei Vergini 396.
Inglese (Francesco) 601.
Infermità cagionate in Napoli dalla penuria 296.
Innocenzo X. Pontefice 311. concede al Re Filippo IV. ad istanza del Conte di Ognatte, di riscuotere dai beni Ecclesiastici della Spagna e del Ducato di Milano settecento mila ducati 519. 536.
Iolanda figliuola del Re Rinieri d' Angiò 225.
Iovine (Berardino) 10. 278.
—— *Gio. Battista* 318.
Ischia 106. 227. 303. 384.
Iscrizione del sepolcro del Marchese di S. Giuliano 375.
Isernia 228. 571. 602.
Isernia (Principe di) v. Avalos.
—— Andrea 419.
Isnardo Capitano di alcuni fanti Piemontesi che erano in Aversa 336.
Isnarde (*M. des*) *cugino del conte di Modena* 92. 126.
Istruzioni date dal Marchese di Fontenay al Sig. di Penautier 416.
Itri 346. 488. *an.* 312.

De Iulis (*P. Giovan Tommaso*) Carmelitano 261 *an.* 110. 264.
Ius fundaci 260.
—— *Dohanae* 260.
—— *Novae gabellae* 260.
—— *ponderis* 261.
—— *esiturae* 261.
—— *decini* 261.
—— *salmarum* 261.
—— *ancoragii* 261.

L

Lalieman (Claudio Francesco) Colonnello 131.
Lambert [*Sieur*] 431. 432. 434.
Lana (Michele della) 85.
Lana, buffone Calabrese, detto il Capitano 523.
Lancella (*Bartolomeo*) 300.
Laciano 122. si sottomette a D. Michele Pignatello 125. 126. 228. 279.
Lando (Luigi di) 323. 343. 345. 350. 355.
—— Lorenzo già Frate Agostiniano suo fratello 145.
—— *Bartolomeo* 294.
—— *Vincenzo* 319.
Landulfo (Mario) 87. 140. 194. 267. 281. 340. 347. 390. 412. 422. *an.* 87. 133.
—— Canonico, suo fratello 412. 431.
Lanfranco (P. Geronimo) Teatino 32. 33. 36. 49. 50· *an.* 8. 31. 394.
—— Vescovo di Cava 305.
Laonegro 227.
Laos (Francesco) 518.
Lardaro (Domenico) 31.
Latino (Gio. Battista) 336. 339. 340. 352. 355. 389. 391. 425. 434. 439. 440. 446. 448. 495. 515.
Laudato Duca di Marzano 171. 184. 277. 359. 436. 466. 599.
Laurenzana (Duca di) V. Gaetano.
Laurino 227.
Laurito (Duca di) V. Monforte Gio. Battista.
Lauro 209. 227. 397 405.
Lauro (Marchese di) V. Pignatello.
Lavinaro (strada del) 9. 30. 53. 373.
Lazzari, nome dato in Napoli alla bassa plebe 203.
Lebeau (*Giacomo*) 243 244.
Lecce 227.

Digitized by Google

Legnano (Alonso) 211.
Leguia (Gregorio di) 19. 32. 49. 50. 96. 511 *an.* 5, 324. 334.
Leone (Giovanni di) 335.
Leone y Cardenas (Martino) Vescovo di Pozzuoli 61. 230 237. 352. 384. 556. 558. nominato da D. Giovanni d'Austria Governatore della detta città 559. creato Arcivescovo di Palermo ivi. 587.
—— Alfonso 412. 431.
Leonessa (Francesco della) Duca di S. Martino e Principe di Supino 59. 60. 119. 164. 430.
—— Carlo Principe di Supino, suo figliuolo 191. 390. 419. 413.
—— Vincenzo fratello del Principe di Supino 164. 195. 380.
—— Fabrizio, altro figliuolo del Duca di S. Martino 163.
Leporano (Principe di) V. Muscettola Francesco.
Lerida 539. *an.* 427.
Lerma (Francesco di) 336.
Lescano (Berardino di) Castellano del castello di Taranto 80
Lesdiguières (Luigi di) 430.
Lettera del Duca d'Arcos al Duca di Maddaloni de' 6 Ottobre 1647. 86. — de'15. 90 — de'17 130. — de'19 139. — de'20 130 di 21 Dicembre 326 — *altra due de'20 di Ottobre* 64— *altra tra de'21.* 65. 66.—*de'22.* 67.— de'25 di Ottobre 154. — de'29 177. — *de'27* 79. — *de'28.* 79 — *de'29.* 80 — *altre due de 31.* 82 — *altra quattro de' 9 Novembre* 87 *e seg.* — *de' 3 Novembre* 89 — *de' 4.* 89 — *de'* 12. 125 — *altre due de'* 16. 133. 134 — *altre due de'* 18. 144 — *de'* 30. 168 — *de'4 Dicembre* 171 — *de'* 7. 180 — *altre due de'* 13. 187 — *altre due de'* 14. 188. 189 — *altre due de'16.* 206. 207. *de'* 21 210 — *de'* 2 *Gennaio* 1648. 270 — *de'* 28. 323.
Lettera dei Duca d'Arcos al Marchese di Torrecuso de' 6 dicembre 1647. 344.
—— a Vincenzo Tuttavilla de'12 Gennaio 1648. 453.
Lettera di D. Giovanni d'Austria al Duca di Maddaloni de'19 di Ottobre 1647. 137.
—— a D, Francesco Toraldo de' 13 Ottobre 1647. 81.
Lettera del Toraldo de' 14. di risposta alla precedente 83.
Lettere degli Eletti di Aversa al Duca di Maddaloni de' 14. 87.
Lettera del Marchese di Fontenay ambasciatore di Francia in Roma al Cardinal Mazzarino 98.
—— *al sig. Fieschi Amministratore generale in Piombino de'3 Agosto* 1647 101.
—— *a Gennaro Annese de'* 22 *di Ottobre* 111.
—— *alla repubblica di Napoli de'* 30 *Ottobre* 114.
—— *al Cardinal Mazzarino* 218.
—— *dello stesso e dell'Arcivescovo d'Aix alla repubblica di Napoli, portata dal dottor Francesco de Patti* 138 *e* 136.

Lettera dell' Arcivescova d' Aix al Cardinal Mazzarino de' 18 Settembre 1647. 106.
—— *al Duca di Guisa de' 7 Ottobre* 107.
—— *al fratello Arcivescova d' Aix, de' 17 Ottobre* 109.
—— *al Duca di Richelieu de' 3 Novembre* 115.
—— *al Duca di Guisa de'29 Novembre* 212.
—— *al Marchese di Fontenay de'10 Gennaio* 1648. 296.
—— *al Sig. di Valençoy de' 18 Marzo*412.
—— *al Duca di Guisa de'30 Marzo* 419.
—— *al Cav. Garnier, de'4 Aprile* 421.
—— *al Sig. Duplessis — Besançon, de'5 Aprile* 423.
—— *al sig. di Valençai de'5 aprile* 428.
—— *al Barone di Rochefort de' 5 Aprile* 430.
—— *al Duca di Guisa, degli 8 Aprile* 431.
—— *al sig. Duplessis-Besançon degli 11 Aprile* 435.
—— *al sig. di Valençai degli 11 Aprile* 436.
—— *al sig. Duplessis-Besançon de'13 Aprile* 440.
—— *altra de'16.* 440.
—— *altra de' 22.* 440.
Lettera di Francesco Antonio Scacciaveato a D. Melchiorre di Borgia 91.
Lettera del Borgia di risposta alla precedente 95.
Lettera di Francesco Antaaio Scacciaveato al Duca d' Arcos, de' 19 di Ottobre 1647. 137.
Lettera del P. Flaminio Magnati al Cardinal Brancaccio de' 17 Novembre 136 — *de' 22.* 148 — *de' 23.* 156 — *de'28.* 164 — *de'4 Dicembre* 172 — *altra senza data* 183 — *de' 14.* 195 — *de' 23.* 234 — *de'29.* 246. *de' 5 Gennaio* 1648. 373 — *de'6.* 273 — *de' 15.* 280 — *de' 19 e 20.* 303. *de'24.* 311 — *de' 28.* 326 — *de' 3 Febbraio* 333. *de' 13.* 339 — *de' 18.* 347. — *de' 26.* 360 — *de' 5* Marzo 364 — *de'16* e 18. 375 — *de'21.* 382.
Lettera del P. Alberto Brancaccio al Cardinale sua fratello, de' 29 Dicembre 237.
Lettera scritta da Roma il I. di Gennaio 1648 *del Sig. Teodoro à Meyden al Cardinal Brancaccio* 246.
Lettera venata da Roma intorno alla venuta del Conte di Ognatte del I. di Febbraio 1648. 524.
Lettera di Vincenzo Tuttavilla al Duca di Maddaloni de' 15 Novembre 1647. 251.
Lettera del Duca di Guisa alle Provincie del Regno di Napoli de'17 Dicembre 208.
—— *al Cardinal Mazzarino de' 17 Novembre* 212.
—— *alla Regina reggente* 408.
—— *al Cardinal Mazzarino de'28 Febbraio* 409.
—— *al popolo di Napoli de'30 Marzo* 420.

Lettera del Re di Francia al popolo di Napoli del 29. Novembre 1647. 213.
—— *altra della stessa data* 215.
—— *ai capi del popolo di Napoli de'29 Febbraio* 404.
—— *al Duca di Guisa de' 21 Febbraio* 405. *de'* 27. 408 — *de'* 29 *di* Marzo 414.
—— *a Carlo Brancaccio de'21 Febbraio* 406.
—— *a Gennaro Annese* 406.
—— *al Cardinal Filomarino de'24 Febbraio* 407.
Lettera di Monsignor Altieri Vescovo di Camerino al popolo Napolitano esortandolo alla pace, de' 6 Dicembre 312.
Lettera del Duca di Ielsi al Duca di Maddaloni, de'24 Dicembre 368.
Lettera di Carlo Sarriano Barone di Casella intorno alla flotta Francese venuta in Napoli, ed i patti che chiedeva per sbarcare le milizie in aiuto del popolani 379.
Lettera del Principe di Roccaromana a Luigi Poderico, con la quale gli dà conto della vittoria riportata sopra Papone 435.
Lettera del Re Filippo IV al Duca di Maddaloni, de'14 Gennaio 326.
Lettera del Sig. di Cerisantes all'abate di S. Nicola, de' 18 *Febbraio* 400.
Lettera del Sig. di Servien al Duca di Guisa del 1. Marzo 411.
Lettere dei popolani di Napoli ai Pozzolani 557.
Lettere del Carafa Duca di Castello intercettate 603.
Lettere finte dell'Ambasciatore di Francia 168. 176. 185. altra portata in Napoli da un frate di S. Francesco 186. 189. Gennaro Annese proibisce che più se ne favellasse 191.
Lettere 366. 367.
Leva (Giuseppe di) 31. 20. *an.* 14.
Libri (*P. Antonio*) 305. 311.
Lieto (Agostino di) 268. *an.* 116.
Lignan de Eredia (Alfonso) 156. 389. 390. 436. 451. 460.
Lignoro (Alfonso di) 350.
—— Antonio 72. 363. 479.
—— Cesare 114.
—— Francesco 58. 113. 325.
—— Nicolò 114.
—— Vespasiano 163. 164. 316.
—— Vincenzo Eletto di Portanova 483. 547. 579.
Limatola (Duca di) V. Gambacorta Francesco.
Linterno 276.
Lionne (*Ugo di*) 413.
Liscano (Giuseppe) 594.
Lisone (Domenico) 31.
—— Onofrio suo figliuolo 31.

Lite tra i PP. detti della Scarpa, ed i Cappuccini, intorno alla forma del cappuccio del Beato Giacomo 7.
Loffredo Marchese di Trevico 26. 196. 211. 247. 405. 447. 466. 574. 578. *an.* 33.
—— Francesco suo fratello 196. 247. *an.* 33.
—— *Conte di Potenza* 33.
Loggia dei Genovesi, detta ora Pietra del pesce 77.
Lombai (Marchese di) genero del Duca d'Arcos 449. *an.* 281.
Lomenie (*M. de*) 404.
Longarino (Marchese di) V. Molina Ferrante.
Longo Marchese di S. Giuliano muore in Capua 316.
Longobardo Sergente maggiore del Duca di Guisa 355.
—— *Carlo* 241.
—— *Antonio* 319.
Lopez (Carlo) 530. *an.* 312.
Lopez de Carate (Innico) 293.
Lorena (Duchi di) loro pretese sul reame di Napoli 270.
Lorena Ruggiero di) Cav. di Malta fratello del Duca di Guisa 106.
Lorenzo (Marco di) 391. *an.* 155.
—— *Pietro* 171.
S. Lorenzo (monastero di) 5. 32. 190.
—— monastero dei Benedettini in Aversa 347. 371.
Loreto (Conte di) V. Afflitto.
Lucacchio Capitano Tedesco, detto Luca Mattucchiovik dal de Santis 131. 425. 439. 441. 515.
Lucarello Barone di Lusciano 412.
—— *Giulio* 315.
Lucatello (*Domenico*) 318.
Lucera 545.
S. Lucia al monte 19. 21. 35. 40. 178. 548.
S. Lucia di Palazzo 31.
S. Lucia, chiesuola presso Napoli 241.
S. Luigi di Palazzo (chiesa di) 528.
Lugnano (Barone di) V. Capece.
Luna (D. Lopez de) 340. 412.
Luogotenente del Grassiero, creato in luogo dell'Eletto del popolo 545.
Lusciano 399. 400. 413.

—

M

Macchiagodena (Marchese di) V. Caracciolo Pasquale.
Macchina fatta costruire dai Toraldo per attaccare la porta dello Spirito Santo 133. 142.
Macedonio (Fabrizio) 478.
—— Gio. Vincenzo 478.
—— Luigi Maria 478.
—— P. Isidoro, Teatino 499.
—— Violante 249.
Macerone (Nicola) 253.
Maddaloni 227. 391. 428.
Maddaloni (Duca di) V. Carafa Diomede.
—— Duchessa 224. 284. 431. 436.
Madonna di Porto salvo (chiesa della) 94.
Maestro giorato di Pozzuoli 556.
Maffei (*Carlo*) 319.
Magion delle rose, luogo presso Capua, detto comunemente il Mazzone 406. 444.
Maggio (Aiutante) 158.
Magnati (*P. Flaminio*) *Gesuita* 22. 136. 148. 156. 165. 173. 183. 195. 273. 303. 311. 336. 333. 326. 360. 364. 375.
Magnicco Tenente di cavalli 441.
Magno (P. Biagio) famoso astrologo, promette certa vittoria ai Principi di Avellino e di Torella 120.
Mainiero Luogotenente di Maestro di campo generale 474. *an.* 153.
Maiorano (Andrea) 237.
—— Carlo 237.
Maiorchino Capitano 480.
Maldachini (*D. Olimpia*) *Principessa Panfili, cognata d'Innocenzo X.* 97.
—— *Cardinale* 395.
Malfitano (Francesco) Barone di Cruccoli 350.
Mancino 62. 63.
—— *Carlo Restaino* 170. 387. 393. 394.
Mandara (*Fic-Forte*) 191.
Mandracchio 34. 469.
Manfredonia 228. 545.
S. Mango (Marchese di) V. Mastrogiudice.
Mangone, capo dei popolani di Nola 73. 89. 106. 163.
Manifesto del fedelissimo popolo di Napoli, de'17 Ottobre 100. 128. 134.
—— Risposta che vi fa il Duca d'Arcos 134.
Manifesto di Gennaro Annese, col quale ordina alla nobiltà di congiungersi

al popolo contro gli Spagnuoli, sotto pena della vita, de' 24 Ottobre 166.

Manifesto del Duca di Guisa dei 4 Dicembre, col quale dichiara le ragioni della sua venuta in Napoli 174.

Manifesto del Duca di Guisa, de' 17 Febbraio 1648, per giustificare la morte data a Paolo di Napoli, ed al Fusco, e lo arresto del Barone di Modena e di altri 533.

Manifesto di Gennaro Annese, de' 14 Dicembre, col quale s'invitano i paesi del regno a sollevarsi contro i loro feudatarii 193.

Manoara (*Niccolò Maria*) mandato dai Napolitani in Roma a trattare con l'Ambasciatatore di Francia 224. *an.* 91. 96. 111. 198. 224. 225. 226.

Manso 146.

Maramonte (*Nicolò*) 191.

Marano 42. 85. 92. 156. 161. 199. 243. 280. 303. 328. 587. 454. *an.* 15. 286.

Maratea 227.

Marcatis (*Francesco Antonio de*) 318.

Marchese (Carlo) 438.

—— Paolo, Marchese di Cammarota 14.

—— Arrigo 14.

—— Ottavio Generale delle artiglierie del popolo 33. 41. fatto prigione 42. sue proposte al Vicerè per la pace 53. è ritenuto sotto più stretta custodia 129. 483. 506. 518. *an.* 16.

Marchetiello macellaio 593.

Marciano (*Gio. Francesco*) Consigliere 38. *an.* 318.

Marcianisi 80. 192. 428.

S. Marco, terra in Principato Ultra posseduta con titolo di Marchese dalla famiglia Cavaniglia 117.

S. Marco (Marchese di) V. Pignatello Cesare.

Marco (Giovanni di) Maestro di campo 175. 207. 300. 339. 390. 407 409.

—— Capitano 412.

Marcone, V. Ammirante Marco.

Marcone Capitano della contrada detta il Sangue di Cristo, decapitato dai popolani 40.

Maresca (Marco) 404.

—— *Antonio* 191.

Margarita, quartiere in Somma 247. 252.

Mari (Ansaldo de') Architetto Genovese 416.

S. Maria di Capua 59. 60. 80. 218. 219. 389. 433. 439. 440 486. 495. 514. 544. 549. 696.

S. Maria maggiore (Chiesa di) 32.

—— ad Agnone (carceri di) 306.

—— dell'Arco (Chiesa di) 51.

S. Maria d'ogni bene 27.
—— di Loreto (borgo di) 167.
—— della Catena (Chiesa di) 26. 51. 81. 598.
—— Apparente (contrada di) 36. 271. 521.
—— delle grazie, Chiesa alla Zavatteria 77. 93.
—— dei pozzo, (chiesa di) 33. 68. 107. 166. 471. 493. 572. 574. 581. 598. *an.* 162.
—— la Nuova (chiesa di) 33. 68. 107. 166. 471. 493. 5722 574. 581. 598. *an.* 162.
—— degli Angeli (chiesa di) a Pizzofalcone 543. 549. 580. 588.
S. Maria in Grisone (Conte di) 191. 211. 467.
Maria (*Carlo di*) 191.
Marianella 286.
Marianella (Duca di) V. Barrile Antonio.
Marieonda (Giuseppe) Principe di Garaguso 317. 422. 436. 464. 599.
Marigliano 207. 209. 212. 252. 253. 267. 276. 293. 334. 398. 405. 422. 432. 434. 457. 460. 465.
Marinis (*Donato Antonio de*) 318.
Marra (Cesare della) 336.
—— Felice 477.
—— Geronimo 195. 336. 374. 444. 449. 512.
—— Giuseppe 275.
Marsico (Principe di) V. Caracciolo Salvatore.
Marsiglia (*Roberto*) 295.
Marta (*Cav. della*) *gentiluomo del Duca di Guisa* 356.
S. Marta (chiesa di) 52. 65.
Martina 227.
Martina (Duca di) V. Caracciolo.
Martino (Luigi di) 229. 241.
—— *Scipione* 318.
S. Martino (*Convento di*) 80.
S. Martino (Duca di) V. Leonessa Francesco della.
Martinez de Toro (Michele) Auditore generale di campagna 323.
Marulio (Fra Carlo) 336. 355.
—— Fra Giuseppe 336.
Marulli gentiluomini di Barletta 355.
Marzano (Francesco) 396. 587. 593.
—— Duca di, V. Landato.
S. Marzano 209.
S. Marzano (Marchese di) 164.
Masaniello 141. 147. 306. 328. sua madre, sua cognata, e sua zia fatte morire in Gaeta 360. 364. 375. *an.* 28. 39. 90.
—— suo fratello, corre voce fosse stato fatto morire nel castel Nuovo 7.
Mascambruno (Vincenzo) 229. 241.

Mascaregnas Maestro di campo generale 603.
Massa 302. 484. 485. 516. *an.* 312.
Massa (Principe di) V. Toraido Francesco.
Massinbrada (squadra di) 507. 550. 595.
Mastellone (Carlone) 355.
Mastrillo (Francesco) 434.
—— Alessandro 72.
—— Giulio Sig. di Marigliano 89. 212. 434.
—— Giuseppe 111. 375. 434.
—— Orazio 432.
—— Priore di S. Nicolò di Bari 434.
Mastrogindice Marchese di S. Mango 60. 390.
Matera 227. 540.
Matera (Antonio) 237.
Mattagrifone (castello di) 526.
Mattei (Marchese Luigi) 525. 556.
—— *Cardinale* 279.
Mattocchiovich (Luca) V. Lucacchio.
Mauro (Andrea di) detto per soprannome Aristotile 594.
Maasa (Emmanuele) Capitano 132.
Mazzarino Cardinale 551. *an.* 93. 176. 211. 212. 218. 228. 278. 369. 380. 396. 409. 414. 416. 419. 321. 423.
—— *Michele suo fratello Arcivescovo d'Aix, stato parimente Cardinale* 101. 102. 126. 157.
Mazzella (Antonio) Eletto del popolo 497. 530. 565. 568. *an.* 191. 301. 329.
Mazzone, V. Magion delle rose.
Medici (Ottaviano de') Principe di Ottaiano 56. 57. 194. 212. 219. 217. ricusa di assumere il governo di Noia 397. 431. 456. 466. *an.* 35. 309. 318. 355. 356. 359. 369. 376.
—— Capitano 211. 411. 438.
—— Vincenzo Internunzio del Gran Duca di Toscana 47. 134. *an.* 235.
—— *Vincenzo* 191.
Medina (Duca di) Vicerè di Napoli 69. 107. 415 416. 418. 482. 580. *an.* 6.
Medina, una delle porte di Napoli, detta prima del Pertugio 595.
Meglio (Francesco) 577.
Meilleraya (*M. de la*) 307.
Meiß 227.
Melito assalito dai Duca di Maddaloni 88. 175. 227. 242. 243. *an.* 286.
Melone (Domenico) 37. 236. 521. fatto sostenere dal Duca di Guisa 532. *an.* 147. 163. 190. 403.
Memoria della gente d'arme che avevano i Baroni radunati in Aversa 465.
Memoriale presentato a D. Giovanni d'Austria dalla nobiltà e Baronaggio,

confermando per parte loro il perdono conceduto ai popolani 508. V. ancora sopra 505.
Mendoa (*Niccolò*) 191.
Mendoza di Alarcone (Diego) 15.
Mendoza (Andrea di) Castellano della fortezza di Capua 308. 310.
Meneses Marchese di Villalba 471.
Mengual (Giovanni di) Capitano 197.
Mercato di Napoli 9. 10. 21. 31. 162. 189. 373. 392. *an.* 23. 24.
Mercogliano 191.
Mercurio (*Geronimo*) 305.
—— *Gio. Giacomo* 318.
Merlino (Francesco) Reggente 293. 438. 542. 524. *an.* 281. 326.
Messina 236. 572. 586.
Mesoraca (Marchese di) V. Spinello.
Mezzomonaco (*Gio. Battista*) 191.
Meyden (*Teodoro à*) 246.
Miano 286.
Mianella 286.
Micco (Cola Donato di) 219.
—— *Duardo* 191.
Michellino, Luogotenente generale del Barone di Modena, fatto sostenere dal Duca di Guisa 531. 533. *an.* 308.
Milano 405. 501. 525.
Mina al Gesù ed a S. Chiara 90. 142.
—— a S. Maria la Nuova 160.
—— al Gesù Nuovo 301.
—— al posto della Dogana 350.
Minutolo (Achille) Duca del Sasso 19. 22. 26. 37. 46. 81. 90. 450. 478. 489. 512. 596. *an.* 6.
—— Antonio 282.
—— Arrigo 282.
—— Ettore 208. 282.
—— Fabrizio 282. 286.
—— Luigi Sig. di Ruvo e di Avigliano 210. 390. 466. *an.* 35. 382.
—— Barone di Valentino 316. 319.
Mirabella (Marchese di) 350.
—— Barone di, V. Allegretti.
Miranda (Duca di) 604.
Miroballo (Antonio) Consigliere 11. mandato dal Vicerè a chiamare i Baroni 56. va a Sorrento 59. 61. 109. 119. 169. 183. 191. 246. 296. 325. 331. 332. 407. 408. 440. creato Provveditore generale dell'esercito 441. 443. 458. 460. *an.* 365. 383.
—— Rinaldo, suo fratello 246. 364. 367.
—— Principe di Castellaneta 191. 405. 432.

Misagne 227.
Miserere (Geronimo) Pandettario del banco del Monte de'poveri 505.
Missanello (Marchese di) V. Coppola.
Moccia (Antonio) 479.
—— Mario 479.
Modena (Conte ovvero Barone di) *Esprit de Raimond de Mormoiron* 330. 354. 393. 424. 486. fatto sostenere dal Duca di Guisa 531. 533. 535. *an.* 3. 91. 190. 241. 248., 249. 253. 255. 289. 307. 308. 329. 331. 361. 392. 397. 430. *possionato per l'astrologia* 397.
Modugno 228.
Mola 346. 359.
Mola (Conte di) V. Vaez Simone.
Moles (*Diego*) 318.
Molfetta 228.
Molina (Ferrante di) Marchese di Longarino, Commissario generale della cavalleria 60. 107. 140. 155. 156. 159. 161.
—— Pietro 391. 400.
Molini di Napoli 39. viene tolta ad essi l'acqua dal Principe di Montesarchio 152. 187.
—— di Poggioreale bruciati dallo stesso 195.
—— della Torre dell'Annunziata 45. 57. 75. 198. 199.
—— di Capua, fatti racconciare 310.
Molise (Contado di) 86.
Molo 21.
Mollo (Agostino) 591. *an.* 196. 241. 318. 319. 418.
Monaco (Alfonso) 237.
Monastero dei Cappuccini in Giugliano 310.
—— di S. Francesco presso Nivano 182.
—— dei Gesuiti a Pizzofalcone 439.
Monasteri di monache in Napoli fatti sgomberare dai popolani 44. 152.
Moncada Duca di Montealto Vicerè di Sardegna 9. 184. 193. 279.
Mondragone 488.
Mondragone (Duchessa di) Aldobrandini 582. *an.* 369.
Monervino (Principe di) V. Pignatello.
—— Principessa 371.
Monestarace (Principe di) V. Gatta Carlo della.
Monete coniate con lo stemma della repubblica Napolitana 206. 444.
Monforte (Gio. Battista) Duca di Lauriro 540.
Monica (della) fratelli 396.
Monopoli 228.
Monroy (Sancio de) 595.
Monserrato (chiesa di) 471.
Montade (*M. de*) 221.
Montalto figliuolo del Duca di Fragnito 184.

Montalto 569.
Monte alto (Duca di) V. Moncada.
Montaivo, V. Ramirez de Montaivo Diego, Marchese di S. Giuliano.
Montano (*Orazio*) 318.
Montebello (Marchese di) 321.
Montecalvo 227.
Montecalvo (Duca di) v. Pignatello.
Montecorvino 227.
Montefalcone 228.
Montefalcone (Marchese di) v. Gargano.
Montefuscoli 59. 118. 119. 227. 275. *an.* 36.
Montelcone (Duca di) V. Pignatello Fabrizio.
Monteleone (Principe di) v. Capece Galeota Corone.
Montemarano (Principe di) 512.
Montemiletto (Principe di) v. Tocco Carlo.
—— Principessa 274.
Monteoliveto (strada di) 51.
Monterey (Conte di) Vicerè di Napoli 415. 419. 482. 580.
Montereale 123. 126.
Montesantangelo 228.
Montesarchio 227. 385. 386.
Montesarchio (Principe di) V. Avalos.
—— Principessa 371.
Montescagioso 227.
Montesilvano (Marchese di) V. Brancaccio.
Monti (Ferrante delli) Marchese di Acaia 325 *an.* 335.
Monticello 319.
Montigliono (Carlo) 563.
Montoia (Francesco) Cav. Spagnuolo 132. 198.
Montorio 120. 274.
Montorio (Marchese di) V. Castelletto.
Morano 227.
Morelli (*abate*) 237.
Morello (Diego) 237.
—— *Paolo Capitano* 25.
Mormile (Antonio) 319. 382. 397. 414.
—— Conte di S. Angelo 479. 583.
—— Cesare suo fratello 382. 414. 479.
—— Duca di Vairano 227. 346. 349. 442. 446. 466. *an.* 362.
—— Francesco Duca di Campochiaro 67. 282. 302. 435.
—— Vincenzo 382. 390.
—— fratelli 397.
—— Barone di Carinale 319.
—— Cesare Antonio suo fratello 319.

Digitized by Google

Morrettone, Capitano 517.
Mortella, Capitano 37.
Mortelle (quartiere di S. Carlo alle) 35. 141. 270. assalito dai popolani 271. 394. 496. 503. 521.
Moscoso (D. Lopez Vargas y) muore in Spagna 360.
—— Diego strozzato in Gaeta 360.
Motta y Sarmiento (Pietro) mandato da D. Giovanni d'Austria a visitare il Duca di Tursi 424.
Mugnano 42. 191. 253. 285. 320. 328. 342. 275. *an.* 286.
Mugnano (Marchese di) V. Dura.
Muscettola (Francesco) Principe di Leporano 184. 274. 319. 487. 512.
—— Ignazio 48.
—— Francesco Antonio, Reggente 88. 111. 478. 512. *an.* 59. 365. suoi figliuoli dichiarati nemici dai popolani 132.
—— Gennaro, altro suo figliuolo 348.
—— Geronimo 312.
—— Michele 512.
—— *Gio. Battista* 318.

N

Naccarella (Geronimo) 492. 545. 555. 578. *an.* 377.
Naclerio (Andrea) Eletto del popolo 184. 199. 325. 340. 390. 411. 500. 591. *an.* 89.
—— *Alessandro d'Andrea* 169.
—— *Scaccia d'Andrea* 169.
Navarro (Melchiorre) 147.
Napoli (Paolo di) 274. 333. 353. 374. 375. 385. 391. 431. 415. 520. fatto strozzare dal Duca di Guisa 531. 533. *an.* 361. 403.
Napoleone (*Francesco*) 206. 287. 303. 311.
Narni (Mario di) 72.
Nastaro (*Stefano*) v. Stefanello.
Navarretta (Antonio) v. Perez di Navarretta.
Nevano 180. - 182. *an.* 286.
S. Nicandro, v. Sannicandro.
Nicola, Capitano 392.
S. Nicola di Caserta 428. 433.
S. Nicola (*Abate di*) *V. Arnaud Enrico.*
Nicolellis (Angelo de) 297. 299. *an.* 86.
S. Nicolò al Molo 51. 200. 330. 480.
Niglio (Onofrio) 16. 43. 179. - 183.

Nisida 207. 596. 607.
Nisio (Mario) 382. 412. 431.
Nitar (*Pietro*) 308.
Nocera 38. 57. 66. 75. 84. 113. 198. 199. 209. 227. 314.
Noci (Duca delle) v. Acquaviva.
Noia (Principe di) 557.
Nola 5. 21. 58. 72. 73. 89. 163. 164. 194. 200. 202. 205. 212. 218. 227. 243. 247. 249. 251. 309. 334. 343. 266. 375. 378. 397. 401. 404. 405. 422. 431. - 433. 435. 446. 455. 460. 592. *an.* 246.
Nola (Giovanni di) scultore 47. 470.
Nomi dei Baroni radunati in Aversa 184. 185.
Nomi di alcuni gentiluomini Napolitani, che fastiditi della lunghezza della guerra, cominciarono in Capua a favellar male delle forze di Spagna, dei quali nomi sono riportate dal Capecelatro soltanto le lettere iniziali 442.
Nomi de' Cavalieri Napolitani ritiratisi ne' quartieri fedeli 477. e seg.
Nomi di coloro che sottoscrissero il memoriale presentato a D. Giovanni d' Austria a'31 di Gennaio 1648. 511.
Nunziatella (casa della) 486. 494. 578.
Nunzio Apostolico, v. Altieri Emilio.

O

Ochendo (*N. de*) 5.
Ognatte (Conte di) D. Innico Velez di Guevara e Tassis, Duca di Villamediana, Ambasciatore del Re di Spagna in Roma, sollecita D. Giovanni d'Austria a venire in Napoli 3. manda trentamila ducati al Duca d'Arcos 149. 213. 275. 311. 344. 360. 401. 468. assolda gente in Roma 492. nominato Vicerè di Napoli 501. 514. manda soldati e danari a D. Michele Pignatello 519. 524. 537. 541. giunge in Napoli 546. prende possesso del governo del Regno ivi. ottiene dal Pontefice permissione di riscuotersi dai beni Ecclesiastici di Spagna e del Ducato di Milano settecento mila ducati 549. suo discorso con Francesco Capecelatro 554. fa ornare le sale dei real palagio ivi. soccorsi da lui mandati nel regno di Napoli 555. 558. 560. 564. cavalca per la città 568, invita le case religiose a fare preghiere per l' esito felice della impresa che apparecchiava 570. 572. 579. 581. suo trattato coi fratelli di Arezzo 586. 589. 592. 594 - 596. suoi preparativi per espugnare i quartieri dei sollevati 605. *an.* 6. 34. 63. 91. 335. 361. 365. 367. 378. 383.
Olivadisio (Dante) 306.
Oliveto (Marchese dell') V. Blanco Gio. Tommaso.
—— Principe, v. Spinello Troiano.
—— Duca, detto così per errore dal Capecelatro il Duca di Alvito 172. 465.

Ondedei 109.
Oppido 227.
Oppido (Conte di) v. Orsino Antonio.
Orano 194.
Oranges (Principe di) 267. *an.* 95. 174.
Oratino (Duca dell') v. Vitagliano.
Orbitello 80. 147. 261.
Ordine del Re di Francia di potersi estrarre grano dai porti Francesi per trasportarsi in Napoli 399.
Ordini inviati dalla Segreteria di guerra a Vincenzo Tuttavilla 454.
Oria (*Marchese di*) 195. 282.
Origlia (Antonio Maria) 479.
—— Gio. Battista 390.
—— Giuseppe 390.
—— Marcello 196. 276.
—— Marzio 201. 208. 250. 319 385. 390. 391. 399. 439.
—— Vincenzo 411.
Origliana (*d'Orillac*) coppiere del Duca di Guisa 337. 340. 341.
Orilia (*Carlo*) 319.
Oriolo 227.
Orlandi (Giuseppe Benedetto) stampatore 293.
—— Francesco Antonio, stampatore regio 511. *an.* 354.
Orsara (Duca di) V. Franco.
Orsino (Antonio) Conte di Oppido 15. 63. 491. 569.
—— Principe di Conca 350. 511.
—— Giovanni 512.
—— Duca di Bracciano 304. 359. *an.* 273.
—— Ferrante Duca di Gravina 60. 119. dà tremila ducati al Vicerè per le spese della guerra 359. 390. 411. 413. 429.
—— Duchessa di Gravina 403.
—— Giulia moglie di Tiberio Carafa 264.
—— Beatrice, della Mentana, Principessa di S. Arcangelo 580.
Orsino y Toledo (D. Giovanni) del Conti di Pacentro 15.
Orta 339.
Orta (*Michele di*) 201.
Ortona 122.
Ortona a mare 228.
Ospedaletto (monastero dell') 28. 54. 471.
Ospedali stabiliti dagli Spagnuoli e dal popolo pe'feriti 129. 554.
Ossorio (Giuseppe) 27.
—— Pietro 165.
Ostaggi dati dagli abitanti di Fratta 303.
Ostuni 227.
Ostuni (Duca di) V. Zevallos.

Otranto 227. 398. 426. 548. 592.
Ottaiano 75. 207.
Ottaiano (Principe di) v. Medici Ottaviano.
Ottone (Geronimo) 27.
Ovo (Castello dell') 348. 370. 496. 507. 514. 518. 523. 526. 529. 543. 552. 570.

P

Pacentro (Conte di) v. Orsino y Toledo
Padulo 227.
Pagano (Fra Carlo) 349. 478.
—— *Onofrio* 14.
—— *Ludovico* 319.
Pagatore dell' esercito del popolo 371.
Paglieta (Marchese di) v. Pignatello.
Palatucci (Francesco) 180.
Palazzo dei Marchese di Grottola, comprato ed abbellito dal Cardinal Filomarino 53.
Palermo 482. 559. *nuova sollevazione che vi accade ai* 15 *di Agosto* 4. 306.
Paliano (Duca di) 321.
Pallavicino (*Tobia*) 381.
Palma 56. 247. 249. 404. *an.* 35.
Palma (Nicolò di) 164. 435. 447.
—— Francesco 197.
—— Innico Barone di Gingliano 229. 236. 241. 332. 442.
—— Onofrio 538. *an.* 39.
—— *Domenico* 329.
Palma (Barone di) 242. ucciso in Roma 243.
Palmiero (Aniello) 156.
Palombo (Giuseppe) 8. 147. 193. 355. *an.* 131. 241. 244. 418.
—— *Orazio, Canonico* 150. 236. 282.
—— fatto prigioniero in Cardito è impiccato. 300. 302.
Panarella (Giovanni) 9. 20. 33.
Panciroio Cardinale 17. 97. 278. 303.
Pane cattivo mostrato dalla plebe al Duca d'Arcos 327.
Panecuocolo 328. *an.* 286.
Panecuocolo (Barone di) v. Parise.
Paneto di Patria 230. 256. 265. 276.
Panfili (*Principe*) *nipote del Pontefice Innocenzo X.* 97.
—— *Principessa, v. Maldachini Olimpia.*
Panico (Gio. Battista) 163. 432. 433.

Pannullo (*Antonio*) 169.
Paola 227. 525. 560.
Paolo IV. Pontefice 321. *an.* 94.
Paolucci (Andrea) 125. *an.* 111.
Papone , V. Colessa Domenico.
Pappalettere (Giuseppe) 355.
Parco del Real palagio 476. vi sono tagliati gli alberi dai soldati Spagnuoli per difetto di legna 574.
Pardinola, monastero presso Fratta 216. 218.
Parise Barone di Panecnocolo 201.
Parma (*Duca di*) 369.
Pascarello (Gaspare) fatto impiccare dal Principe di Durazzano 253.
Pasilio (*Camillo*) 395.
Pasquale (Diego) creato Luogotenente del Grassiero 492. 545. 578. *an.* 191.
—— *Domenico* 16.
Passoporta mandata da D. Giovanni d'Austria ai deputati del popolo 46.
—— rinnovato per servirsene una seconda volta 95.
—— *altro senza limitazione di tempo* 52.
—— del Duca di Guisa a Vincenzo Carafa della Spina 322.
—— falsamente domandato dal Duca di Guisa per ritornarsene in Roma 343.
Pastena (Ippolito di) 194. 198. 209. nominato Vicario generale 222. 305. 313. occupa Salerno 314. 369. viene in Napoli 405. 406. 516. 520. *an.* 272. 282. 327.
Pastoret (*Conte Amedea di*) *autore dell' opera intitolata : Le Duque de Guise à Naples.* 97.
Patente data dal Duca d'Arcos a Vincenzo Tuttavilla Generale dell'esercito dei Baroni 108.
—— del Duca di Guisa a Giovanni Grillo 483.
—— *di Capitan generale di campagna data dal Toraldo a Matteo Carola* 55.
—— *di Generale delle armi della repubblica Napolitana data dall'Annese al Duca di Guisa* 145.
Paternò (porto di) 225.
Patria 160. 162. 332. 354.
Patti (Francesco de) mandato in Roma dai popolani a trattare con l'ambasciatore dei Francesi 187. 297. 299. *an.* 85. 86. 93. 97. 135 *porta in Napoli lettere dell' Ambasciatore di Francia in Roma, e dell'Arcivescovo d'Aix* 137. 138. 151. 163.
Pecoraro (Alfonso) 593.
Piedigrotta 263.
Pedrazza (Antonio) 494.
Pegnalva (Marchese di) 597.

Pegni depositati al banco dello Spirito Santo, tolti dal Duca d'Arcos 425.
ne fa battere moneta 428.
Pelear, voce Spagnuola, che significa *combattere* 445.
Penautier (*Sieur*) 416. 417.
Pendino di S. Barbara 43.
Penuria di viveri in Napoli 112. 152. 187. 213. 244. 280. 315. 334. 400. 436. 479. 500. *an.* 28. 65. 125. 181.
Pepe (*Francesco Antonio*) 319.
—— *Ortenzio* 319.
—— *P. Teatino* 380 390.
Peppe (*Livio*) 416. 417.
Peregrino, Capitano di Birri 48.
Perez maestro di campo dei popolani 522. 530. *an.* 403.
Perez di Navarretta (Antonio) Consigliere regio 216. 380. 541.
Perillo (Tommaso) 303.
Perrone (*Domenico*) 92. 111.
Peruonto (*Matteo*) 191.
—— *Scipione* 191.
Pesaro 545. *an.* 391.
Pescara 126. 577.
Pesce (Carlo) 562.
Peschici (Duca di) v. Turboli.
Petagna (Davide) 28. 41. 237. 238.
—— Partenio 503.
Petrafitta 227.
Petrella (Marchese della) 512.
Pezzo (Ottavio del) 443. 466.
—— Arcivescovo di Sorrento 322.
Pezzola (*Giulio*) 31. 381. 390.
Pia (Barone della) V. Filangiero Filippo.
Piano di Sorrento 484.
Piattaforma del molo 527.
Piazza del popolo 4.
Piazza Maiuri 261. 262.
Piccolomini Conte di Celano 209. 211. 562. *an.* 33. 35. 389.
—— Alfonso Principe della Valle 56.-58. 62 113. occupa Scafati 196.
—— Andrea figliuolo secondogenito del Conte di Celano è ucciso 562. *an.* 33. 375.
Piedimonte 487.
Pietra (Marchese della) dei Grimaldi di Genova, v. Grimaldi.
Pietra bianca 286.
Pietra del Pesce 146.
Pietracatella (Marchese di) V. Grimaldo.
S. Pietro (Duca di) 512.

S. Pietro martire 358.
S. Pietro in Galatina 227.
S. Pietro a Patierno 286.
Pignataro borgo di Calvi 399.
Pignatello (Carlo) figliuolo del Duca di Bisaccia 478. 544.
—— Cesare Marchese di S. Marco 55. 56. 61. 113. 196. 211. 247. 478. 512.
—— Cosmo 62. 247 390.
—— Francesco Duca di Alliste 213. 215. 217. 411.
—— Francesco signore di Marsiconnovo 586.
—— Gio. Battista suo figliuolo 586.
—— Fabrizio Duca di Monteleone 106. 210. 398. 519. 524. 540. 548. *an.* 83. 173. 362. 366.
—— Giuseppe 512. 519.
—— Marchese di Paglieta 59. 80. 90. 135. 181. 281. 429. 466. *an.* 189.
—— Duca di Montecalvo suo figliuolo 157. 429.
—— Vincenzo suo fratello 184.
—— Luigi 62. 247. 312.
—— Michele Maestro di campo e Vicerè della provincia di Abruzzo 121. 122. 123. fa morire sulle forche i capi dei sollevati di Aquila, Lanciano, Sulmona, e Montereale 126. manda a Capua i cavalli nuovamente assoldati ivi. provvede a sue spese di viveri il castello di Civitella del Tronto ivi. 130. 184. 195. 279. 493. 519. 556. 577. 604.
—— Marzio Principe di Monervino 55. 58. 119. 171. 339. 378. 390. 413. 466. 487 491. 512. 519. 525. 599. *an.* 35. 336. 382.
—— Marchese di Lauro 62.
—— Scipione suo figliuolo 62. 247. 355. 390.
—— Cosmo, altro suo figliuolo 62.
Pignone (Ottavio) 282. 499.
Pimienta, v. Diaz Pimienta Francesco.
Pinello Duca dell'Acerenza 398.
Pinto (Gennaro) 498. 499. 565. - 567. 584.
Piombino 428.
Pione, v. Giannattasio Scipione.
Piovano di S. Maria della Catena 83.
Pisa (Tommaso) Dottore 4.
—— Berardina moglie di Masaniello, divenuta pubblica meretrice, muore di peste 860.
Pisacano (*Onofrio*) 241.
Pisano (Marco) 507. *an.* 392. 393.
—— Paolo 195.
Pisanello (Gio. Angelo) Marchese di Bonito 152. 184. *an.* 382.
—— *Gio. Battista* 318.
Piscicello (Agostino) 434.

Piscicello (Berardino) Barone di Lucito 412.
—— Cola Maria 85. 434.
—— Gio. Battista 363. 569.
Piscinola 286.
Piscopo (*Francesco*) 191.
Piscopia (Marchese della) v. Porta.
Pizzo 227.
Pizzofalcone 19. 21. 25. 33. dato dal Vicerè in custodia al Duca di Girifalco ed al Principe di Belmonte 189. 424. 496. 514. 519. 523. 526. 529. 537. 548. 572. *an.* 23.
Planterio (Prospero) 523.
Plenipotenza data al Duca d'Arcos dal Re Filippo IV per tra tare accordo coi Napolitani 287.
Plenipotenza data a D. Giovanni d'Austria 542.
Poderico (Francesco) 30. 211. 254. 473. 496. 548. 605.
—— Luigi 330. 398. 421. 440. 445. 448 454. 464. 486. 487. 495. 496. 513. 514. 541. *an.* 304. 305. 311. 325.
Poggioreale (giardino d) 195.
Poli (riviera di) 517.
Poli (*Duca di*) 369.
Polistena 227.
Polito (Andrea) 8. 30. fatto strozzare dal Duca d'Arcos 193. *an.* 14.
—— Onofrio suo figliuolo 31.
—— Fra Ilario, altro suo figliuolo 31.
—— Domenico nipote di Andrea 31.
—— *Gio. Battista, altro suo nipote* 14.
—— Vincenzo 31.
Polize ritrovate in Aversa, istigando i popolani a rivoltarsi 224.
Polla (Marchese della) V. Villano Francesco.
Pollena 84. 302.
Polveca 286.
Pomarico 227.
Pomigliano 219.
Ponaro (Francesco) 522.
—— Marco 522.
Pons (*Gabriella di*) 91. 408. 409. 434.
Ponze de Leon (Luigi) Reggente di Vicaria 23. 246.
—— Pietro 246. 361.
Ponte nuovo a S. Giovanni a Carbonara 5. rotto dai popolani 230.
—— della Maddalena 247. 251. 342. 536. *an.* 25.
—— a Friano 336. 374.
—— Annecchino 376.
—— sul Sarno 366.
—— a Selice 414. 595.

Ponte sul Volturno 419.
—— *di Chiaia rotto dagli Spagnuoli* 25.
Pontecorvo (Francesco) 330.
Pontefico, voci del popolani di volersi sottomettere al suo governo 4. 53. 54. 167.
Pontolatrono (Marchesa di) si ritira a Capua 371.
Ponticchio 378.
Ponticello 286.
Pontremoli venduta dalla Spagna al Genovesi 410.
Popolano preso nel fatto d'armo di Giugliano, fatto impiccare in Aversa 230.
—— altro preso a Capo di Chino fatto morire similmente 243.
Popolani di Napoli bandiacono pena di morte contro chiunque parlasse di pace con gli Spagnuoli 67. assalgono la Torre del Greco 210. mandano in Roma a trattare coll'Ambasciatore Francese 224. invitano il Duca di Guisa 225. atterriti dalla rotta riportata a Scafati ed alla Torre dell'Annunziata, gridano viva Spagna 231. alcuni di essi preferiscono di essere uccisi piuttosto, che gridare viva Spagna 273. molti fedeli al partito regio s'imbarcano sulla flotta Spagnuola per andare contro alla Francese 349. *fanno grandi dimostrazioni di allegrezza per la venuta di D. Giovanni d'Austria* 3. *gridano viva S. Pietro* 3. 16.
Popolani presi nel fatto d'armo allo Mortelle messi a morte nel castello Nuovo 278.
Popoli 228.
Porta Marchese della Piscopia 606.
Porta Alba 63. 165.
—— Capuana 88. 196. 246.
—— di Chiaia 521.
—— di S. Gennaro 88. 246.
—— dello Spirito Santo 39. 66.
—— Medina 27. 28. 35. 40. 107. 139. 142. 473. 521.
—— Nolana 246.
Portici 210. *an.* 35. 286. 300.
Porto (contrada di) 34. 66. 79. 146. 200. 240. 555.
Porto Longono 395. 552. *an.* 267.
Porto Ferraio 344.
Porto Ercole 105.
Porto Maone 423.
Portogallo (Diego di) Maestro di campo, figliuolo del Duca di Veragua 30. 474. *an.* 38.
Porzio (Anello) Consigliero 358. 533. 535. 586. *an.* 196. 318. 319. 387. 392. 393.
—— Francesco 521.
Posilipo 89. 263. 267. 348. 379. 560. 607. *an.* 237

Potenza 227. an. 34.
Potenza (Conte di) nipote del Conte di Celano, V. Loffredo.
Pozzo (Madonna del) Chiesa in Somma 248. 319.
Pozzuoli 64. 107. 127. 132. 136. 140. 155. 178. 189. 212. 227. 230. 236. 253. 256. 265. 276. 304. 323. 352. 284. 434. 455. 555. — 557. 561. 562. 569. 592. 593 an. 82.
Pozzuoli (Vescovo di) V. Leone y Cardenas Martino.
Prado (de) Baronessa di Frattapiccola 381.
Pragliola (Francesco) 201.
Preghiere pubbliche ordinate dal Conte di Ognatte 576.
Prenestan Principessa di Caserta 295.
Presenzano (Barone di) V. Balzo Gio. Battista.
Presidii di Toscana 149.
Prete capo dei rivoltosi di Cimitile, fatto strozzare da Ferrante Caracciolo 220.
Preto che vuol comporre una compagnia di Sacerdoti a modo di soldati, impedito dal Cardinale Filomarino 153.
Prete delle Crocelle tratta d'introdurre i popolani nei quartieri fedeli 572.
Prezio (Stefano) 562. — 564.
Prigionieri popolani condannati da Vincenzo Tuttavilla alle galere 212.
Prigioni appiccati ai 22 di Novembre 161.
Prigioni in Capua tentano di fuggire 443.
Prignano (Filippo) 355. 481.
Principato Citra 194.
—— Ultra 117. 151.
Priore del monastero di S. Agostino passa nei quartieri fedeli 286.
Priore della Certosa di S. Martino 80. 88.
Privilegii dei Capuani 425.
Processione del Beato Giacomo 7.
Procida 227. 384. 519. 530. 549.
Pura (Francesco) 29. 521. an. 15. 16.
Puglia 63. 119. 162. 376. 491.
Pugliese (Francesco) 26.

Q

Quaranta (Annibale) Fiscale di Salerno 314.
—— Gennaro Vicario del Cardinale Filomarino 152.
Quartieri di Napoli, i cui abitanti si offrono al Vicerè di servire contro i ribelli 31.
Quarto (piano di) presso Marano 161.
Quinzia (famiglia) 124.
Quinzio (Barone) 124. 126.

R

Ragioni dei Duchi di Lorena sul reame di Napoli 225.
Raguggia (navi di) 554.
Ram (Andrea) 134. 231. 232. 597. 589.
—— Sebastiana, monaca in S. Sebastiano 575. 576.
Rama (Titta) 176.
Ramirez de Montalvo (Diego) Marchese di S. Giuliano 131. 156. 159. 161. 181. 318. 336. 366. 374.
—— suo figliuolo 319.
—— Aneilo, suo secondo figliuolo 319.
Ratta (Pompeo della) 307.
Ravaschiero (Daniele) Principe di Belmonte viene da Calabria con dugento suoi vassalli armati 134. 189. 205. 475. 494. 512. 548.
Reale (Francesco) 183.
Re di Francia acclamato da alcuni popolani 81. 167. scrive al Pontefice a favore dei Napolitani 551. *an.* 404 — 408. 420.
Rega, Sergente maggiore 201.
Reggimento di soldati formati dal Duca di Guisa a sue spese 155. 167.
Reggio 227.
Regina (Francesco di) 567. 584. fatto tormentare dai Duca di Guisa 587. messo a morte 586. 589. 597.
Regina (Duca della) V. Capece Gaicota Camillo.
Regina Coeli (monastero di) 45.
Relazione della gente d'armi che condussero i Baroni in Aversa 465.
Relazione delle cose avvenute dai 4 di Ottobre 1647. ai 19. tolta dal più volte citato codice della Francacciana 22. e seg.
Relazione del Duca di Richelieu, della sua venuta in Napoli con la flotta Francese 219. e seg. 227. e seg. 242. e seg. 263. e seg.
Repubblica che si voleva stabilire in Napoli 167. suo stemma 206.
Resina 45. 210. 262. *an.* 286. 300.
Retta (Ignazio de) 131. 159.
Ribera (Giuseppe de) pittore 582.
Riccardo (Lorenzo di) 303.
Richelieu (Armando Giovanni du Plessis Duca di) 105. 110. 115. 116. 139. 212. 216. 220. 227. 229. 231. 242. 244. 265. 269. 399.
Ridolfi (Ludovico) 93. *an.* 136. 159.
—— *Generale dei Domenicani* 394.
Rignonibus (Geronimo de) Eletto di Aversa 88. 412.
Rinaldo (Gaspare) Avvocato fiscale dell'esercito 308. 331.
Rinieri d'Angiò Re di Napoli 225.
Rio (Cristofaro del) 271.

Digitized by Google

Risposta di D. Giovanni d'Austria ai deputati del popolo 94. 138.
Risposta del Duca d'Arcos al manifesto dei popolani 134.
Ritratti dei Re di Spagna posti alla strada di Porto ed in altri luoghi 54.
Riva (Giuseppe) 27.
Rocca (Principe della) V. Filomarino Francesco.
—— Capitano 201. 412.
—— Duca, V. Caracciolo Giacomo.
—— Giacinto 282. 302.
—— Gio. Battista 391.
—— Onofrio, Capitano 208.
Roccaromana (Principe di) giunge in Capua 317. 318. 359. 422. 423. 432. 437. 441. scrive a Luigi Poderico, ragguagliandolo della vittoria riportata sopra Papone 445. 453. 467. 571. 587. 599. 602. 603. *an.* 311.
—— Principessa si ritira a Capua 371.
Rocca monfina 492. 602.
Roccasecca 306.
Roccella (Principe della) V. Carafa della Spina.
—— Principessa 354.
Rocchetta 214.
Rochefort (*Barone di*) 430.
Rocco (Carlo) Principe di Torre di Padula 493. si fa Teatino 505.
Rogatis (Gio. Battista de) 366.
Rogliano 227.
Roma 343. 344. *an.* 34.
Romano pagatore dell'esercito dei popolani 371. 377. 430.
Roncagliolo (Secondino) stampatore 297. 299.
Roomer (*Gaspare*) 191.
—— Giacomo 236.
—— *Geronimo* 118.
Rosa (Orazio di) 77. *an.* 241.
Rose (*Toussaint*) 412.
Rosito (Marchese di) 191.
Rossano 227.
Rossano (*Principessa di*) 369.
Rossi (Maria) Principessa di Torre di Padula 505. 506.
—— Porzia figliuola del Duca delle Serre 273.
Rossigno (Duca di) V. Villano.
Rosso (Giacomo) mandato da Napoli nei tenimenti di Aversa per uccidere il Duca di Maddaloni 130. 136. 158. 159. 162. 199. 224. gli è bruciata la casa a Secondigliano 220. 236. 243. attacca Somma 248. è ferito in S. Anastasia 273. mandato dal Duca di Guisa a Giugliano 304. 328. 393. 424. 568.
—— Mario 478.

Rosso (Muzio) 237.
—— Carlo 152.
—— Ottavio Barone di S. Martino 237.
—— Persio 237.
Rua Catalana 42.
Ruffo (Flavio) 72. 243.
—— Principessa di Scilla, seconda moglie di Tiberio Carafa 264.
Ruggiero (Francesco di) 350.
Ruodi (Duca di) V. Capece.
Russo (*Alessandro*) *Canonico* 150.
—— *Tommaso* 169.
Ruta (Lelio) 439.
Rutigliano 228.

S

Sabato (fiume) 416.
Sabato (Giovanni) Notaio 429.
Sabioneta (Duca di) 511.
Saint Sauveur (*M. de*) 113.
Sala 227.
Sala regia destinata per ospedale dagli Spagnuoli 129.
Salamanca Reggente 293. *an.* 326.
Salamanca (Giovanni) Cappellano maggiore del regno 129. 554.
Salamone (*Lorenzo*) 319.
Salata (posto della) 496. 507. 513. 520 548. 575. 597.
Salazar Conte del Vaglio 540.
Salernitano (*Ciccio*) 169.
Salerno 39. 209. 227. occupato da Ippolito della Pastena 333. 516. 540. 606. *an.* 172. 361.
Salerno (Giacomo) Barone delle Rose 237. *an.* 318.
Salinas (Benedetto) 229. *an.* 87.
Sallnzzo (Conte Corvo) 46. 325.
Salone (Gio. Antonio) Consoltore del popolo 236. 297. 299. *an.* 86. 117. 135. 142. 163.
Salsa (Duca di) V. Strambone Gio. Vincenzo.
Salvatore (*Francesco*) *cognato del Duca di Ostuni* 277.
Salvaguardia generale pubblicata dal Duca di Guisa a 5. *Gennaio* 1648. 282.
Sances (Alfonso) Signore di S. Elpidio 184. 224. 307. 319. 340. 347. 512. 603.
—— Giovanni suo figliuolo 184. 208. 319.
—— Antonio 221.

Sanfelice (Alonso) 512.
—— Duca di Bagnoli 349. 478.
—— Fabrizio suo fratello 478.
—— Cesare zio del Duca di Bagnoli, Eletto di Montagna 478. 483. 547.
—— Conte di Bagnoli 478.
—— Luccio 87. 375. 391. 424. 425. *an.* 59. 188.
Sangro (Giuseppe di) 10. 28. 42. 54. 205. 233. 349. 450. 478. 511. 528. *an.* 12.
—— Patriarca di, 474.
—— Gio. Battista Principe di Veggiano, fatto prigione dai popolani 586.
—— Domenico figliuolo del Marchese di S. Lucido 349. 512.
—— Barone di Bagnara 412.
—— Duca di Casacalenda 528.
Sannicandro 228.
Sanseverino 38. 79. 227. 174. *an.* 157.
Sanseverino (Giovanni) Conte della Saponara 539. ottiene dal Duca di Guisa il governo di Salerno e Basilicata 540. 606. *an.* 376.
—— Antonio suo figliuolo 158. 184. 434. 437. 441. 446. 495. 537. *an.* 125.
—— Carlo Conte di Chiaromonte 434. 539. 606.
—— Principe di Bisignano 362.
Sanseverino (monastero di) 154.
Sanasevero 228 545.
Sanasevero (Principe di) 519.
Saotis (Michele de) 85. 142. 321. 334. strane domande che fa al Duca di Guisa 503. fatto strozzare 504. *an.* 66.
Sapienza (monastero della) 45.
Saponara (vicolo della) 68.
Sardegna 279.
Sardegna (Vicerè di) V. Moncada.
Sarno 398. 405.
Sarno (fiume) 197.
Sarriano (Carlo) Barone di Casolla 241. sua lettera intorno alla flotta Francese venuta in Napoli 379.
Sasso (Duca del) V. Minutolo Achille.
Satriano (Principe di) 439. 474.
Saviano (Leonardo) 273.
Savelli Principe 577. *an.* 395.
Savoia (Principe Tommaso di) 325. *an.* 113.
Savignano 424.
Scacciavento (Francesco Antonio) 82. 85. 92. 95. 96. 134. 137. 550. *an.* 39. - 41. 46. - 52. 319.
Scafati 196. - 198. 207. 334. 453. 480.
Scaglione, Sergente maggiore 411. 412.

Scala 154.
Scalese (Matteo) 83. *an.* 349. 418.
Scarnoo, Capo dei sollevati di Nocera 113. ucciso in Gragnano 115.
—— suo figliuolo fatto morire in Castellammare 116.
Schiavi (Barone degli) V. Balzo.
Schiroa (*P.*) 6.
Scigliano 227.
Scilla (Principessa di) 496.
Scoppa (Antonio) Consultore del popolo 236. 297. 299. 553. *an.* 86. 117. 135. 142. 163. 207. 308.
—— Giuseppe 401. - 403. *an.* 319.
Scotti (*Claudio*) 191.
Scrittura presentata al Duca d'Arcos dal Duca del Sasso, dal Marchese dell'Oliveto, e dal Principe di Cellammare, per persuaderlo a non rompere la guerra contro i popolani 23.
Scrittura, che si disse casersi ritrovata nell'abitazione del Duca di Guisa, con la quale prometteva il Principato di Capua al nipote del Cardinale Filomarino 72.
Scrittura presentata dai deputati del popolo a D. Giovanni D'Austria 96.
Scrittura con la quale i Baroni radunati in Aversa eleggono per loro Generale Vincenzo Tuttavilla 169. riveduta e corretta dal Vescovo di Aversa, dal Duca di Maddaloni, e da Francesco Capecelatro, perchè non vi trovasse difficoltà il Conte di Conversano 219.
Scrittura del Duca di Guisa de'23 di Dicembre, con la quale annunzia di essere stato acclamato capo assoluto del comando delle armi e Duce della repubblica 372.
Scrittura fatta dai Baroni radunati in Aversa, con la quale dichiarano di doversi ritirare a Capua, non potendo ulteriormente difendere Aversa, per difetto di fortificazioni e di soldati, del 6 Gennaio 1648. 408.
Scrittura del Barone di Batteville per smentire la voce che gli Spagnuoli volessero abbandonare parte dei quartieri da loro tenuti, la quale scrittura manca nell'originale del Capecelatro, dove invece si vede un asterisco 494.
Sebastiano (Francesco) 26. 271.
—— Tommaso, Frate Agostiniano 310. - 315. 377. 378.
S. Sebastiano (monastero di) 38. 48. 522.
Secondigliano 88. 130. 229. 230. 241. 242. *an.* 286.
Seggio nuovo che domandano di formare in Napoli alcuni gentiluomini non ascritti alle Piazze 13. 539.
Seggio di Nido 497.
Seggi della nobiltà ordinati di abbattersi in tutte le città del regno nell'editto di Vincenzo di Andrea 222.
Seiano (Duca di) V. Capecelatro Carlo.
Seligatta (Geronimo) Albanese 175.

Selleria 18. 404.
Seminara 227.
Senato creato dal popolo 84.
Serbelloni (Conte) marito di Caterina Vargas 314.
Serino 227.
Serra (Carlo) 350. 479. 606.
—— Andrea 479. 607.
Serracapriola 228.
Serra (*M. da*) 437. 438.
Sersale (Cesare) 62. 317.
—— Carlo 237.
—— Diego 237.
—— Duca di Cerisano 349.
—— Eligio suo figliuolo 349. 478. 512.
—— Giorgio 478.
—— Pietro 317.
—— *Antonio* 76.
Servien (*Abel*) 411.
Sessa 227. 346. 359. 426. 436. 437. 486. 580.
Sessano (Barone di) 230.
Siciliano, principale autore della ribellione di Palermo, fatto prigione 596.
Sierro (Diego) 197.
Silva (Fabrizio de) 6. 184. 319. 340. 347.
—— Alfonso suo figliuolo 184.
Silvestro (Felice) 430.
Simeonibus (*Monsignora de*) 398.
Sino (*Francesco de*) 79.
Sio (Carlo de) 27.
—— Onofrio 19. 20. 26. 34. 437.
Sirena P. Conventuale di S. Francesco 358. *an.* 305.
Siscara (Geronimo) 319.
Soccavo 286.
Soccorsi mandati dal Conte di Ognatte nel regno di Napoli 355.
Socivo 406.
Soldati Tedeschi 8.
Soldati Spagnuoli fatti impiccare dal Duca d'Arcos per saccheggi commessi 70. disertori impiccati 254. loro valore e costanza nel difendere i posti 597.
—— del popolo che guardavano le trincee, ricevevano grana quindici il giorno 133.
—— regii passano al partito dei popolani 176. 223.
—— numero di quelli che erano in Aversa, allorchè vi giunse Francesco Capecelatro 184.
—— regii infermi, ai quali i popolani tagliano la testa alla Torre del Greco 210.

Solofra 227.
Somma 3. 16. 43. 45. 51. 56. 84. 129. 141. 163. 178. 180. 209. 212. 219. 247. 250 251. 273. 279. 282. 284. 334. 339. 400. 403. 432. 460. 465. 468.
Somma (Nicola Maria di) Principe del Colle 58. 60. 84. 253. da'duemila ducati al Vicerè pe'bisogni della guerra 254. 404.
—— Antonio figliuolo naturale del Principe del Colle 246. 250. 251. 367.
—— Francesco fratello del Principe del Colle 58. 60. 237.
Sonzino (Marchese di) v. Stampa Conte Ermes.
Sora (Duca di) v. Buoncompagno.
Soria (Diego) 370.
Soriano 18.
Sorrentino (*Scipione*) 319.
Sorrento 61. 187. 202. 227. 266 320. 476. 483. 484. assediato da Giovanni Grillo 483. suoi abitanti domandano soccorso a D. Giovanni 439. 496. 513. 516. 517. 551. 552. 561. 593. 605. *an.* 184. 275. 312.
Sottomaiore (Luigi) Maestro di campo 30.
Spartimento, luogo presso S. Maria di Capua 596.
Spatacenta (Francesco) 396.
Sperlonga 488. 537. 541. 548 abbandonata dai Francesi 600. 603.
Spinello (Fabrizio) 250. 429.
—— Gio. Battista Marchese di Fuscaldo 106. 205. 237. 352. 377. destinato Governatore della Calabria Citeriore 540. 556. 560. *an.* 362. 376.
—— Ferrante Principe di Tarsia 272. 538.
—— Principe della Scalea 455.
—— Giuseppe suo figliuolo 355.
—— Marchese di Mesuraca 349.
—— Troiano Principe dell'Oliveto 6.
—— Carlo 71.
—— Principe di S. Giorgio 152.
—— Marchese di Buonalbergo suo figliuolo 152. 253. *an.* 376. 382.
Spinola (Benedetto) 69. 113. 115.
—— Cornelio Cav. Genovese 19. *an.* 7. 10. 191.
Spirito Santo (porta dello) 24. 35. 54. 63. 76. 205. 513. 521. 523. 526 438. 592.
Spirito (Bernardo) Auditore dell'esercito del Duca di Guisa 531. 563. 564. *an.* 202. 206. 287. 302. 310.
—— *Giulio* 318.
Stampa (Ermes) Conte, Milanese figliuolo del Marchese di Sonzino 350. 542.
Stonichio (*Jacovo*) 191.
Stanzione (Francesco) 27.
Stefanello, Capo dei popolani in Nola 163. *detto dal Piacenta Stefano Nostaro* 69.

Stefano (Bartolomeo di) 498. 583.
—— *Marcello* 170.
Stemma della Repubblica Napolitana 206.
Stendardo rosso e nero inalberato dai popolani sul torrione del Carmine 46.
Stigliano 227.
Stigliano (Principe di) dona un cavallo a D. Giovanni d'Austria 501. 511. 521. 574. 591.
Stilo 227.
Strambone (Giovan Vincenzo) Duca di Sassa 59. 118. 119. 151. 254. 275. *an.* 36. 376. 382.
—— fratelli 282.
—— Tommaso e suoi figliuoli 434.
Streghe, che si disse tra la plebe che gli Spagnuoli avessero mandato ad incantare i posti 67.
Striglia, Capo dei popolani in Lanciano 123.
Suardo (Prospero) Duca di Castel d'Airola 150. 402. 403. 436. *an.* 274. 276. 280.
—— Giacinto suo figliuolo 307.
Suggello di argento del Duca di Guisa rubato 189.
Sulmona 123. 126. 228.
Sulmona (Principe di) 279.
Sulta (Gaspare di) 19. 20. 27. 28. 165. 368. 398. 486. 493. 496. 516. 517. *an.* 83.
Supino (Principe di) V. Leonessa.

T

Taglia imposta sul Duca di Maddaloni 107.
——di cinquantamila scudi imposta da Gennaro Annese sul Duca d'Arcos 257.
Tagliaiatela 281.
Taillade (M. de) 405. 408. 411.
Tambaro (Camillo) 83. 93. *an.* 46. 319.
Tamburrello (Monsignore) 304.
S. Tammaro 439. 440.
Tarragona 116. 539.
Taranto 227. *an.* 80.
Tartane mandate dai Duca d'Arcos in Calabria 106.
—— venute dalla Romagna e da Messina con munizioni e vettovaglie 572.
Tassa che s'impongono i Baroni in Aversa per risarcire le fortificazioni 231. 281.
Tassa imposta dai deputati del Baronaggio sopra i Feudatarii 308.

Tassia (Carlo de) gli è troncato il capo 85.
Tassis di Nazione Genovese (*Carlo Girolamo Tasso Sergente maggiore*) 27. *an.* 13.
—— Francesco, luogotenente di Maestro di campo generale 125. 353. 409.
Tavano (*Francesco*) 170.
Taverna 227.
Taviano (Marchese di) V. Franco.
Tavola rotonda fatta fare da Vincenzo d'Andrea alla Nunziata 5.
Teana (Marchese della) 606.
Teano 227. 346. 399. 425. 430. 436. - 442. 445. 486. 606. *an.* 312.
Tedeschi (soldati) si salvano a S. Maria dell'Arco 50. assoldati in Germania per venire in Napoli 122. cento di essi rimangono a Pescara, ed i rimanenti vengono a Capua 126.
Telese 416.
Telese (Duca di) 435.
Telliar (*M. le*) 437.
Tentoria chiomata S. Filippo Neri 261.
Teodoro (Scipione) 38. *an.* 383.
S. Teresa (monastero del Carmelitani a Chiaia) saccheggiato 438.
Terlizzi 228.
Terracina 131. 187. 346. 538. 587. 599.
Terra di Lavoro 227.
Terra di Lavoro (*Andreo*) 193.
Teverola, 321. 413. 595.
Thuillerye (*M. de la*) 438.
Tipaldo (*Francesco*) 169.
Tifata (monti di) 415.
Tiziano, famoso pittore 521.
Tizzano (*Carlo* 55.
Tocco (Carlo) Principe di Montemiletto 60. 119. 188. 273. 274. 277. 339. 375. 390. 398. 410. 429. 467.
—— Giuseppe suo fratello 274. 390. 413.
—— Gio. Battista, altro suo fratello 390. 413. 429.
—— Principe di Acaia, genero del Principe di Montemiletto 119. 274 278. 390. 413. 429.
—— *Fabrizio* 319.
Toledo (D. Pietro di) 474. 479. 485. 557. *an.* 10. 160.
Tomacello (Francesco) 320.
Tomero (*Gaspare*) 306.
Tommasino (Fabrizio) 521.
Tonti (Lorenzo) 225. *an.* 99. 113. 114. 116.
Toraldo (Francesco) Principe di Massa prega il Duca d'Arcos, che l'armata Spagnuola non venisse in Napoli, ma si rimanesse in Gaeta 3.8.11.

12. 15. tenta inutilmente di persuadere i popolani a deporre le armi 18. 20. 32. 34. 37. 39. 40. scrive al vicerè 41. 44. 49. sospetti del popolo contro di lui 52. 54. 65. 72. 75. sollecitato dai popolani di dare un generale assalto alle trincee 78. si fa dare quattro Consultori 77. 86. 91. 104 106. 107. 132. impedisce la mina al Gesù nuovo 142. 143. è arrestato 145. sua morte 146. sue qualità ivi. sua figliuola postuma 147. 189. 190. 402. 403. *an* 9 17. 20 23. 45. 93. 110. 112. 124. 134. 277.
Toralva (Marchese di) V. Treglios Benedetto.
Torella 531.
Torella (Principe della) v. Caracciolo Rosso Giuseppe.
—— Principessa della 224. va a Gaeta 431. *an*. 304.
—— Barone della, v. Giudice.
Torella (Ottavio) 499.
Toro (Michele de) Giudice 110. 323. 427.
Torre (Alvaro della) 29. 472. 588.
Torre dell' Annunziata 57. 75. 155. 198. 200. si rende a Vincenzo Tuttavilla 209. 211. 247. 436. 452. 460. 552. *an*. 275. 286. 401
Torre del Greco 57. 209. 210. abbandonata da Vincenzo Tuttavilla 111. 450. 556. *an*. 286. 309.
Torre dell'Oro nel castel Nuovo 476. 546.
Torre di Piedigrotta 436.
Torri del Conte di Celano e del Principe di Gallicano presso la Torre dall'Annunziata 209.
Torre di Scafati 197. 209.
Torre di Severino presso Piedigrotta 263.
Torre di S. Vincenzo 483. 494.
Torre di Specchio (monastero di) 408.
Torre Bianca presso Secondigliano 229.
Torre maggiore 545.
Torrecuso (Marchese di) V. Caracciolo Geronimo.
Terrenova (Principessa di) sorella del Principe di Ottaiano, vedova di Troiano Caracciolo 397.
Torrione del Carmine 19. 21. 35. 51. 54. 67. inalbera lo stendardo della repubblica 376. 552. 565.
Torrione di Porta Alba occupato dai regii 63. 64. 604.
Torrione di Alcalà 475.
Tovara (Ferrante di) 557.
Tractto 227. 487.
Tractto (Duca di) 396.
Tramonti 227.
Trani 228. *an*. 34.
Trapani 595.
Trattati per introdurre gli Spagnuoli ne' quartieri sollevati 497. 522. 562.
Trefiaco 230. 487.

Digitized by Google

Trefola 160.
Treglios (Benedetto) Marchese di Toralva Governatore di Capua 59. 60. 107. 141. 178. *an.* 308. 310. manda a chiedere soccorsi al Tuttavilla 318. 385. creato Reggente dal Duca d' Arcos 414. 461. 462. 541. *an.* 131. 187.
Tregua fatta in Aversa per seppellire i cadaveri 346.
Tregua degli abitanti di Sorrento con quelli del Piano, di sette giorni 577.
Trento 501.
Trentola 400. 408. 461.
Trevico (Marchese di) v. Loffredo.
Trevolazzo (Duca di) V. Filomarino.
Tribunale della Summaria 277.
Tribunali di Napoli ordinati di riaprirsi dal Duca di Guisa 316.
Triearico 227.
Trieco, luogo così detto in Somma 248.
Trieste 122. 126.
Trincea alla strada di Porto 37. 43. 53.
—— allo Spirito Santo 76.
Trincee portatili fatte dai popolani 527.
Trinità degli Spagnuoli 561.
Trione, piazza in Gragnano 113. 116.
Trivento 228.
Trivulzio Cardinale ritorna in Napoli da Calabria 18. 49. 66. ricusa di accettare il carico di Luogotenente generale della cavalleria dei Baroni 90. visita i feriti 207. 235. s' imbarca per la Sicilia 259. 470. 503. 602. *an.* 185.
Trocchia 85. 302. 387.
Troia 213. 228. 545. *an.* 376.
Troia (Principe di) V. Avalos.
Troise (*Pompeo*) *Consolo dei panettieri* 77. 177.
Trombetta mandato dal Duca di Guisa a Vincenzo Tuttavilla 340. – 346. 350. ritorna in Aversa 377.
Tropea 227.
Trotti (*Gio. Alfonso*) 319.
Truvolo (*Francesco*) 191.
Tuccio (*Gaspare*) 315.
Tufino 378. 431. 446.
Tufo (Gio. Antonio del) Marchese di S. Giovanni 4. 437.
—— Cesare 319.
—— Francesco 413.
—— Mario 382. 412.
—— Tommaso 413.
—— Vincenzo 87. 88. 157.
—— Duchessa di Isisl 371.

Tufo (*Alfonso del*) 169.
Turboli (Marchese di Pieschiei) 184 195. 447.
Tursi (Duca di) V. Doria Carlo.
Tutino (Camillo) 481.
Tuttavilla (Antonio) 196. 425. 495. 496.
Tuttavilla (Vincenzo) 19. 23. 27. 67. nominato Generale dell' esercito dei Baroni 90. 108. 119. parte per Aversa 131. 135. 139 - 151. attaccato a tradimento dagli abitanti di Marano 155. 156. 159. giunge in Aversa 162. riconosciuto dai Baroni per loro Generale 169. 171. 172. 175. 177. 183. 185. domanda al Vicerè alcun numero di fanti 188. 194. 200. 204. 205. 207. 210. 212 ricusa di soccorrere il Conte di Conversano a Fratta 218. 246. 248. sue doglianze contro di lui 251. passa a Marigliano 252. 260. 266. 267. 272. 275. - 277. 281. 285. 286. 294. diminuisce la contribuzione dei Casali di Aversa 296. 298. 302. visita le fortificazioni di Aversa 304. 307. 309. 310. 316. 319. promette indulto a nome del Vicerè 320 - 322. 325. cade infermo in Aversa 329. 332. - 334. 340. - 342. 346. 347. 351. - 354. 366. 371. 374 - 376. 381. riceve danaro da diversi gentiluomini Aversani per la guerra 382. 388. scrive al Vicerè di doversi ritirare a Capua ivi. 389. 391. 393. 397. 399. rimanda liberi i prigioni feriti 400. 404. 407. convoca i Baroni a consiglio per risolvere la ritirata a Capua 408. 411. 413. giunge a Capua 414. 421 - 425. sua altercazione col Conte di Conversano 426. 427. biasimato in Napoli di avere abbandonata Aversa 428. si riconcilia col Conte di Conversano 428. - 434. 439. chiamato in Napoli a giustificarsi 440. 441, 444. 447. 449. 451. ordini da lui ricevuti dalla Segreteria di guerra 454. suoi discarichi 455. consulta di Carlo della Gatta e di Dionigi di Gusman a suo favore 467. 489. 512. *an.* 36. 37. 64. 65. 68. 80. 112. 144. 171. 183. 270.
Tuttavilla (Orazio) Duca di Calabritto suo fratello 19. 23. 349. 512. 529.
—— Prospero figliuolo del Duca di Calabritto 23. 25. si altercа con Francesco Arpaia 31. mandato dal Vicerè ad Aversa 188. 192. 201. batte i popolani a Scafati 208. inviato da Vincenzo a soccorrere la Torre del Greco 210. 250. 296. 331. 332. 335. 341. 347. 389. 393. 400. 405. 410. 411. - 415. 431. 456. 496. fa fabbricare un forte presso Grazzanisi 513. 515. 595. 596. *an.* 37. 67.
—— Guglielmo figliuolo naturale di un fratello di Vincenzo 131. 161. 391. 400 - 413. fatto prigione dai popolani 414. è liberato. ivi. 425. 438.

U

Uccello (*Geronimo*) 14.
Uncini, sorta di armi usata dal popolaoi 203.

Urbano VIII. Pontefice 70. 419.
Urso (Antonio d') 350.
Uva (Flavio d') mandato per Governatore di Capua, in luogo del Marchese di Toralva 427. muore 438. 441.
Uzeda (Diego di) Luogotenente della Camera 450. 490. 578.

V

Vacche predate dai soldati regii 307.
Vaez (Emmanuele) 336. 338. 343. 375.
—— Duca di Casamassima 19. 191. 211. 467.
—— Simone Conte di Mola 79. 213. 444. 546.
Vaglio (Conte del) v. Salazar.
Vagnozzi 109.
Vairano (Duca di) V. Mormile.
Valençsi (sig. di) scende dalla flotta Francese per tentare di sorprendere il castello di Baia ed impadronirsi del torrione del Carmine 358. *an.* 213. 218. 411. 422. 426. 428. 436. 439.
Valentino (Barone di) V. Minutolo.
Vallata 274.
Valle 209.
Valle (Principe della) V. Piccolomini.
—— Marchese 308.
Valloni soldati 63.
Valva (Prospero della) 195.
Vaneinden (*Giovanni*) 191.
Vargas y Manriquez (Caterina) Principessa di Marano 314.
Vargas (Alfonso) Duca di Cagnano 378. 444. 446. 512. 603.
—— Giovanni figliuolo del Duca di Cagnano 350. 512.
—— Nicola Tenente di maestro di campo generale 569. 603.
Varriga (Giovanni) Governatore di Gaeta 359. ricupera Fondi 599. 600. 601.
Vascello venuto da Orbitello con munizioni e vettovaglie 261.
—— di capitano Canale giunge in Napoli 279.
—— venuto da Sardegna con viveri e munizioni 555.
—— venuto da Malaga con soldati Spagnuoli 589.
Vascelli Francesi giunti a vista di Posilipo ai 18 Dicembre 348.
Vasellame di argento ritrovata in casa di Michele de Santis 378.
Vasto Aimone 228.
Vasto (Marchese del) V. Avalos.
Vecchione (Antonio) Sergente maggiore 32.
Velasco capitano 355. 437.

Velez (Marchese di los) 259.
Velli (*Aniello*) 319.
Venafro 227. 489. 571. 602. *an.* 388.
Venato (Carlo) Conte di S. Maria in Grisone 60. 191. 285.
—— Ettore Capitano 441. 446.
—— Ferrante Duca di S. Teodoro 282. 285. 320.
—— Giuseppe 390. - 393. 400. 413.
—— Fra Paolo assalto Posilipo 27. 89. 285. ferito 333. 470. 512.
Vender Pellens, Maestro di campo, Fiammengo 556.
Venezia 9.
Veneziani 128.
Venosa 227.
Venosa (Principe di) V. Gesualdo Emmanuele.
Ventotene 262.
Vernuccio (Aniello) Piovano di Fratta piccola 219.
Vestfalia (*trattato di*) 411.
Vicaria destinata per ospedale dai popolani 130. vi si attacca il fuoco 277. sono liberati i prigioni che vi erano dal Duca di Guisa 372. 414.
Vico 228. 361 - 363. 476. 484. 517. 550. *nn.* 275. 312.
Vico di Pantano 80. 89.
Viglietto di D. Giovanni d'Austria al Duca di Caivano de' 13 di Febbraio, col quale ordina di trattarsi in Collaterale non solo gli affari di stato, ma eziandio quelli di guerra 527.
—— altro, col quale ordina di darsi il possesso del regno al Conte di Ognatte de' 2. di Marzo 546.
Villa 286.
Villa (Marchese di) 557.
Villano Duca di Rossigno 499. 564.
—— Francesco Marchese della Polla 349. 512. 529. 585. *nn.* 183.
—— Maria Principessa di Colobrano 371.
Villanova (Marchese di) 512.
S. Vincenzo (torre di) 519.
Vino somministrato da Nola allo esercito dei Baroni 212.
Viola (Muzio) Capitano 129. 142. 252.
Visconte (Conte Ercole) Milanese, Colonnello 30. 475. 549.
Visitapoveri (Conservatorio di) incendiato 67.
—— trincea 43. 67. 200. 224. 470.
Vitagliano Duca dell'Oratino giunge a Castellammare 197.
Vitale (*Gio. Battista*) 174.
Vitelli (Cesare) Conte di Castel di Lino 253. 282.
—— Tommaso suo figliuolo 253.
S. Vito (Duca di) V. Caracciolo Luzio.
Vitrero della fontana delli serpi 309.
Vittoria (chiesa della) 439.

Vivaldi (*Girolamo*) 379.
Vollaro (*Francesco*) 319.
Volpe (Luigi) 236 299. *an.* 117. 135. 163.
Volpe, soprannome di un compagno di Domenico Colessa 425.
Volta del vino di S. Martino 245.
Volturara (Principe della) V. Strambone.
Volturno 307. 308. 415. 418. 331. 448.
Vomero 26. 127. 402. 403. 519. 521. *an.* 237.
Vorlasci antico edifizio in Capua 496.
Voti venduti dai cavalieri di Porto e Portanova 500.
Vu'cano, gentiluomo Sorrentino ucciso 496.

Z

Zaara (Marchese di) figliuolo primogenito del Duca d' Arcos 28. 534. *an.* 79.
Zagarola (Duca di) V. Colonna.
Zagarriga (Raimondo) Preside di Aquila 124.
Zappullo (Vittorio) 236. 299. *an.* 117. 163. 190. 314. 515. fatto sostenere dal Duca di Guisa 531.
Zattara (Cesare) Barone 155. 409. 413. 425. 495.
—— Barone di Pomigliano 75. 185. 336.
—— Antonio 75. 76.
—— Berardino 75. 76.
Zavatteria 77.
Zecca delle monete, dove Gennaro Annese ordina che si portasse oro ed argento 206.
Zecca stabilita nell' Arsenale 519.
Zevallos (Giovanni) Duca di Ostuni 136. 202. 545. 574. 578.
—— Gabriele 150. 265. *an.* 66. 87. 88. 24.
Zifola (Alessandro) 282.
Zino (Giuseppe) 27.
Zufia (Diego Bernardo) 192. 259. 450. 579. *an.* 4.
—— Michele suo figliuolo 312. 360. ucciso sull' armata reale 370.
Zurlo (Carlo) 349.
—— Fra Giovanni 349. 477.
—— Giacomo 477.

DIARIO

ERRORI	CORREZIONI
PAG. 35. S. Mario Apparente.....	S. Maria Apparente.
» 165. diede la porta Medina in suo potere.....	diede la porta Modina in loro potere.
» 184. il Duca di Pieschicl.....	Il Marchese di Pieschicl.
» 197. fratello del Duca di Seiano...	fratelli del Duca di Seiano.
» 210. condotti il Principe di Monteleone.....	condotti il Duca di Monteleone.
» ivi (2) D. Geronimo Pignatelli Duca di Monteleone.....	(2) D. Fabrizio Pignatelli Duca di Monteleone.
» 253. Carlo Gambacorta fratello del Principe di Macchia.....	Francesco Gambacorta fratello del Principe di Macchia.
» ivi Nicola Maria Macerone.....	Nicola Macerone.
» 339. ed il Maestro di campo Francesco di Marco.....	ed il Maestro di campo Giovanni di Marco.
» 346. Giovanbattista del Balzo di Capua.....	Giuseppe del Balzo di Capua.
» 352. D. Pietro di Leono y Cardenas	D. Martino di Leone-y Cardenas.
» 382. D. Ferranto Caracciolo (1).....	D. Ferrante Caracciolo.
» ivi (1) Duca di Canzano..... ..	*si tolga.*
» 412. D. Antonio Barbaro.....	D. Alessandro Barbaro.
» 445. Giovanbattista del Balzo Barone di Presenzano.....	Giuseppe del Balzo Barone di Presenzano
» 505. Luzio Caracciolo Marchese di San Vito.....	Luzio Caracciolo Duca di S. Vito.
» 512. D. Matteo Castellett.....	D. Matteo Castelletto
» 556. Luzio Caracciolo Marchese di San Vito.....	Luzio Caracciolo Duca di S. Vito.
» 558. D. Pietro di Leono loro Vescovo.....	D. Martino di Leone loro Vescovo.

ANNOTAZIONI E DOCUMENTI

PAG. 34. Nella sua 'erra di Bono.....	nella sua torra di Bosco.
» 38. D. Luigi di Portogallo.....	D. Diego di Portogallo.
» 126. Cérizantes.....	Cérisantes.
» 178. maggiore somma di quello; che si è venduto.....	maggiore somma di quello che si è venduto.

DA AGGIUNGERSI NELL' INDICE

Lettera di D. Giovanni d'Austria al Duca di Maddaloni de'28 Gennaio 1648. 325. — *de'15 Febbraio* 344.
Lettera del Conte di Ognatte al Duca di Maddaloni, de'21 Marzo 383.

547100 SBN

Digitized by Google